SETTE STRALI
D'AMORE
VIBRATI
Da Giesù Christo in Croce
All' Anima Fedele
SPIEGATI

Da D. Agostino Lampugnani, Priore Casinense.

All' Eminentissimo, e Reuerendissimo Principe

IL SIG. CARDINALE

FRANCESCO BARBERINI.



In Bologna, presso Gio. Battista Ferroni 1640. Con licenza de' Superiori.

EMINENTISSSIMO,

E REVERENDISSIMO

Principe.



L carro di nostra vita è tirato da due destrieri. Vno si è il Corpo, l'altro è l'Anima. Ambedue son bisognetioli di cotidiano cibo. Il Corpo per precipitarsi nella tomba: l'Anima per alimentarsi a quella Eternità, che l'attende. La loro separatione è ineuitabile, è necessaria. Il più opportuno viatico, che seco recar possa l'Anima, ho per costante, che sia la continua ricordatione del Crocifisso, vnico ramo d'oro, che ci apre il valico a' Campi Elisi del Cielo. A questo fine ho compilato il presente volume, il quale sarei per lasciar' anneghitire nell'ombre del suo essere, come fatto a mio dosso. Ma se altrui giouar potesse, perche non incontrarne l'occasione? Esca dunque, ed esca rechi a chi sicuro vuol battere la strada alla beata Patria. Sotto la Protettione di V. Em. ha hauuti i suo' natali,

ragion vuole, che ſe ne voli a quella sfera, doue è il Gioue, che con benigno ſguardo gli puo eſſere la Lucina, onde non habbia a finir la vita con quella d'vn'Efimero, e vna Nemeſi, che renda vani i latrati de' Critici. Tanto mi promettono i voli di queſti ſanti Eſercitij, i quali portano la mente di V.E. a fruir'in terra, le contentezze, che per eſſer di Paradiſo, il Mondo incapace, ne rimane. Ne' ſacrifici, s'attende il cuore, e non la mano de' ſacrificanti. Così io, ſe non haurò dato in ſegno di preſentar coſa degna di V.E. holla almeno diſiderata. Se non merita l'effetto, non demerita l'affetto, col quale humile, e riuerente le porgo gl'oſſequi, che da me ſi poſſono, e m'inchino a baciarle la ſacra Porpora. Di S.Procolo di Bologna il 1. d'Ottobre 1640.

Humiliſs. e diuotiſs. Seruo

D. Agoſtino Lampugnani.

L'Autore a chi legge.

NON ti ſia graue, Lettor mio, s'io ti vengo dauanti con ſoggetto tanto rimenato, o, dirò forſe meglio, con Parto da' Padri, e da dottiſſime perſone vie più felicemente partorito. Odine la cagione, e fanne quel concetto, che la tua gentilezza ſtimerà diceuole.

L'Anno della paſſata Peſte del 30. trouauami in Milano, qual'eſſa ſi fù, te l'ho raccontata. Mi tenni per iſpedito in veder la ſtrage, che ne ſeguiua. Cadettemi nella mente il detto di S. Paolo (Rom. 9.) Si cõpatimur, & cõglorificabimur. Mi ricordai appreſſo, ch'Alberto Magno (ex Roſet. ſpirit. tit. 2. c. 1.) tanto ſublimaua la ſemplice Meditatione della Paſsione del Signore, ch'aſſai più meriteuole, la ſtimaua, che il digiunar' in pane, & acqua gl'anni interi, che il diſciplinarſi a ſangue, e recitar' ogni dì tutto il Salterio. Aggiugne S. Gertruda ſopra ogn'altro eſertitio, e ſopra ogn'altra coſa. Volendo dire, che l'opere eſterne vagliono, a purgar gli affetti del cuore, e a prepararlo: ma nõ già da ſe ſole s'inoltrano al midollo, e alla ſuſtanza del diuino Amore, il qual'eſſendo intrinſeco, e penetrante, dà forza, e auuiua tutte le opere eſtrinſeche. Percio mi feci a credere di adattarmi all'eſtremo crollo, ſe dato mi fuſſi a contemplare del Redẽtore l'amariſſima Paſſione. Onde quelle poche hore, che rubar poteua al gouerno, che per l'altrui abſenza mi fece incuruar le ſpalle, come meglio mi veniua in acconcio, le logoraua in queſti trattenimẽti Mi venne voglia sù'l principio di darmi alle ſole Meditationi: ma non potendomi ſodisfare appieno in eſſe, hebbi per meglio l'accomodarmi al genio, e ſcriuere, com'ho fatto, queſti SETTE STRALI, diſtinti, in colpi all'eſpugnatione dell'Anima. Ho cercato vgualmente di non eſſere, ne Laconico, ne Aſiatico: ma, come meglio ho ſaputo, ho atteſo per non venirti a noia, a diſtralciarmene toſtamente.

La Paſſione di Gieſù Chriſto è vn pelago, dal quale quanto più d'acqua s'attigne, tanto più ne rimane. Chi aſſaggia bene vna volta le delitie ſpirituali, dà nel Nunquam ſatis. e può dir col Poeta.

Quo plus ſunt potæ, plus ſitiuntur aquæ.

Per-

Perche, chi più ne gusta, più ne brama. Non così de' mondani diletti, che facilmente vengono in fastidio. Cio dico, non tanto per iscusa, se in così graue impresa son mancheuole, hauendo io scritto, più dal timore agitato, che da deliberata volontà sospinto: quanto perche, se non ho io saputo auanzarmi a bastanza nella consideratione di questi Santi Misteri, o tu forse, o altri, ch' appresso venga in leggendoli, possa meglio di me approfittare in essi.

L'arte di piacer' a Dio, Lettor mio caro, è arte, che senza Dio, non si puo apprendere. Onde, bench' egli a ciascheduno porga sofficiente gratia di amarlo: nulladimeno a renderla efficace, ci vuol' anche dell' humana volontà il consenso, cioè, che cooperi quanto per se è possibile. Poiche, non come mancipio, con catena di ferro: ma, come figlia, con canape amoroso, a se l'inuita, e tira.

Quello, ch' io pretendo con questi STRALI, si è d'infervorar gli affetti alla Contemplatione del Crocifisso. Acciochè conosciuto il gran beneficio della Redentione, s'accenda il cuore alla gratitudine, e per me inutile non si renda l'effusione del suo precioso sangue.

So, c'haurei potuto ridurre queste mie fatiche a più aggiustato posto: ma sono già fatte, e me altri affari assaliscono, che non mi lasciano, ne agio, ne tempo di rifarle.

Tuttauia, se disdegni compatire all'imperfetta dicitura, o al mio poco sapere, ch' appieno non ha saputo appagarti: aggradirai almeno (se non se' affatto profano) il soggetto. Perch' è spirituale. Perche è sagro. Ne io t'apparisco innanzi a grattarti l'orecchie con lusinghe, ne a venderti lucciole per lanterne: ma ad additarti con ischiettezza il vero Bene, per rendertene acceso il cuore. Non a' fiori dunque t'inuito: ma a frutti t'attendo. Non fuggitiue vaghezze ti prometto: ma a stabili, e sicuri ricoueri ti rappello. Leggi, attendi, medita, approfitta. Il che facendo, rimarrà l'Anima tua delitiata, e sodisfatta in maniera, che obligo haurai a te stesso, d'hauer' vna volta penetrato i recessi della diuina fiamma, nella cui scuola s'apprende a disprezzar l'apparenza de' mondani, per badare alla fermezza de' celesti contenti. Così l'intendono i diuoti fedeli. Così praticano le buone coscienze. Così attestano l'Anime già beate in Cielo.

Ta

Fa pur tu, che il Proteo del tuo ingegno da douero rinontij all'inorpellate forme de' sensuali diletti, e alle panie d'apparenti interessi, per poterti tutto dare al Crocifisso, che veracissimo sperimenterai il detto di S. Agostino 1. *Conf. c.* 11. Inquietum est cor nostrum, Domine, donec quiescat in te.

Terminano gli STRALI in epigrammi Latini, già altre volte da me composti. Sienti per saggio. Se piaceranti, piglierò animo di donartene il volume intero. Mentre pregoti a ricordarti di me nelle tue orationi. Viui lieto, e ama Dio.

SAgittas istas, non vulnificas, sed viuificas ex pharetra diuini amoris depromptas, Christianiq; cordis compunctioni maximè profuturas, calamo, ac pietate Ad. R. P. D. Augustini Lampugnani, nostræ Congregationis Prioris claustralis, expressas, in lucem edi posse iudicamus Nos infrascripti ex commissione Capituli Generalis censores. Nihil enim in illis depræhendimus, aut Catholicæ fidei dissonum, aut à sacris moribus alienum. Datum in sacro Monast. Casinensi sub die 9. Ianuarij 1638.

D. Dominicus Prior Cassinensis
D. Angelus à Neapoli Sacræ Theologiæ Lector } Deputati.

PIjssimum equè, ac præclarissimum opus hoc, quod inscribitur *Sette Strali d'amore vibrati da Giesu Christo in Croce all' Anima Fedele, spiegati da D. Agostino Lampugnani &c.* recognoscens ego infrascriptus Metropol. Bonon. Pœnit. pro Eminentiss. & Reuerendiss. D. D. Principe Card. Archiep. nihilq; in ipso ab orthodoxa fide, regulis indicis, bonisue moribus discrepans deprehendi, ac propterea prælo dignissimum censeo. Ex Collegio Pœnitentiariç die 28. Martij 1640. D. Ludouicus Modronus Cler. Reg. S. Pauli.

LIbrum hunc inscriptum *Sette Strali &c.* accuratè perlegi. Verè deprehensæ sunt sagittæ Potentis acutæ, quæ cum in diuinarum scripturarum officina sint excussç; piç contritionis ictibus corda compungent. Volet ergo vulgatæ typis ad omnium oculos, quòd nullum aliud vulnus infligent, quàm Diuini amoris. Auctori suo ita auspicato predico. Lectores tui in luce sagittarũ tuarum ibunt de virtute in virtutem.

Imp. D Hieronymus Bendandus Theol. Coll. Lect. publ. ac Sanctiss. Inquisit. Consultor pro Reuerendiss. P. M. Paulo de Garrexio Inquisit. Bonon.

Adesto, mortalis Homo.
Ad immortalitatem, velis, nolis, incunctanter properas.
Angelicamne, an Diabolicam?
Nescio.
Tua te, haud dubites, opera sequentur.
A' breui linea, in lineam commigrabis infinitam.
Sarcimulas, si sapis, collige
Ne inopinatò cadas, casum semper ob oculos habe.
Vt stes.
Quære te in te, & te ante te pone.
Fugientem scrutare moram, æternitatem meditare aduentātem
Viue moriens addictus Cruci, ne viuens moriaris æternùm.
Ictibus Crucifixi suauiter ferientis.
Cor lubens præbe.
Aspice, considera, obstupesce, seriò venerare.
Amor Amore, Dolor Dolore.
Compensantur.
Disce.
Eundo in lacrumis seminare, vt in exultatione redeundo.
Aeternam metas Beatitudinem.



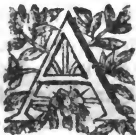
DE' SETTE STRALI D'AMORE VIBRATI Da Giesù Christo in Croce

STRALE PRIMO

Pater, dimitte illis, quia nesciunt, quod faciunt. *Luc. 23.*

Amore trasse il Verbo ad incarnarsi, e a morir' in Croce. Christo, perche chiede perdono, prima a' nemici. Perche lauò prima i piedi a Giuda.

COLPO PRIMO.

1. MORE è istinto della volontà al Bene. La volontà è di sua natura così atta ad essere dall'amore del Bene cōmossa è agitata, che nella di lui sola apprensione, non puo, non diuenirgli Amante, e non bramar di conseguirlo.

Iddio è così immenso nella Bontà, che come propio oggetto la vagheggia, e vagheggiandola, non puo, non amarla, e non esserne cupido.

La Bontà è per se stessa comunicabile alle creature. Amor poi è quegli, che all' atto della communicatione,

con soaue diletico, rapisce la volontà. Quindi è, ch'Iddio amando l'huomo, ama la medesima communicata sua Bontà. In tal maniera però, ch'amando egli, non toglie: ma concede. Onde senza punto scemarsi, quasi inesausto fonte feconda, e dà perfettione all'amato oggetto.

Quando l'onnipotente mano discese alla creatione dell'Huomo, l'arricchì insieme di facoltà libera, e disciolta, con la quale e'poteua di così segnalato beneficio rendersi grato conoscitore.

Ma è così ingõbrato dall'interesse, è così interessato nelle proprie affettioni, è così affetto a i piaceri sensuali, e a gl'agi del corpo, che nõ puo, se nõ malageuolmente, corrispondere, e tanto riamare, quanto è tenuto, il suo Beneficatore.

Mentre dunque l'humana volontà è tenuta prigioniera infra i ceppi della potenza sensitiua, & è da gl'affetti tiranneggiata, s'auuiene, che dal diritto trauiando cada in errore, merita, come debole, e poco possente a far resistenza, compassione.

2. Trauiò, come tutti sapiamo, il primo Huomo, e giunse a tal'estremo la colpa, che deturpata, e auuilita la Bellezza, di cui andaua arredato, meritò d'essere dalla Diuina Giustitia, scacciato dalla Cittadinanza del Cielo, e destinato mancipio nell'Inferno. Bene S. Lorenzo Giustiniani. *Qui Deus, vt fieri voluit, iumento peius prostratus est.* Pensò innalzarsi alla Diuinità; ma giacque auuilito assai più d'vn giumento.

S. Lorenzo Giustiniani in præf. ligni vitæ.

Ma quella Pietà, che traualica tutti i cancelli, non puote, non compassionare l'horribile caduta d'Adamo, e de'nipoti la perdita. Onde tocca da quell'Amore, ch'ogni amore eccede, accesa da quella fiamma, ch'ogni fiam-

fiamma sopravanza, deliberò di riparare alla pena del trasgressore, co'meriti dell'Increato Verbo, di cancellar la colpa del reo, con l'innocenza del Giusto, di annullar la disobedienza del Primo, con l'obedienza del secondo Adamo. Di modo, che. *Sicut per hominem mors*, S. Paolo, *ita & per hominem resurrectio mortuorum. Et sicut in Adam omnes moriuntur, ita etiam in Christo omnes vivificabuntur.* e con S. Ambrogio. *Sicut primitiæ mortis in Adam, ita etiam primitiæ resurrectionis in Christo.* Del precipitio, Adamo, e del risorger dell'huomo, fù Christo autore.

1.Cor. 15.

S. Ambr. de fid. Resurr.

3. Disceso per tanto l'Eterno Figlio dal grembo del Padre, e di Dio fattosi Huomo. *Habitu inuentus, vt homo.* Con portento non più vdito, con prodigio amorosamente monstruoso, con istupore, che istupefà le prime intelligenze, racchiude insieme l'infinito col finito: l'eterno col momentaneo. Veste la Gloria d'ignominia: l'Onnipotenza di debolezza: la Beatitudine di martirio: la Diuinità di Croce: l'Immensità d'angusto manto: l'Immortalità di morte: la Maestà di seruitù, e di così inaudita liurea ammantato, entra campione nel teatro dell'humane miserie a debellare del primiero Adamo i nemici, e a nientargli le riceuute offese, per restituirlo alla perduta stola dell'innocenza.

Ad Philip. 2.

Già la disfida del *Filius hominis tradetur in manus peccatorum.* è accettata in Cielo, e in Terra. Già è ingaggiata la zuffa. Già egli è solleuato in alto sù'l Tronco della Croce. Già è giunto alle strette con là Morte. Già dall'amorosa faretra del suo cuore, hà incoccato il primo STRALE, sù la corda della lingua. Già volar lo fà scoccato, nô a ferir: ma a supplicar'il Padre in prò de' suoi Crucifissori. *Pater, dimitte illis, quia nesciunt, quod faciunt.*

Matt. 26.

4. Et ecco praticata la teorica di perdonar' a nemici, da lui in S. Matteo insegnata. *Orate pro persequentibus, & calumniantibus vos.* O come s'inoltra S. Bernardo, *Fecit bonus Pastor, quod iusserat, orat, non solum pro persequentibus: sed etiam pro occidentibus se.* Ouero aggiungianci il parer del Giustiniani. Che, perche auuilito, o trascurato non sia il comandamento dell' amare, ne reca l'autentica col propio fatto. *Nouerat quippe facilè contemptus haberi, quod præcipitur, si non operis attestatione muniatur: mandatum igitur dilectionis instituit, & ipsius dilectionis iussa perfecit.*

Matt. 5. 12.

S. Bernar. ser. 18. de pass.

S. Loren. Giust c. 2. Amor. passio.

Ma non ci tragga in laberinto vn dubbio. Poteua Christo rimettere i peccati a i Crucifissori da se, come fece a Maddalena. *Remittuntur ei peccata multa.* Hora, a che pregar' il Padre, che a costoro perdoni?

Sarà l'Arrianna, che ci porge il filo d'vscirne S. Gio: Crisostomo. *Dominus dixerat. Orate pro persequentibus vos; hoc etiam Crucem ascendens fecit, dicens. Pater, dimitte illis. Non quod ipse non posset relaxare: sed vt pro persequentibus orare doceret: non solum verbo: sed opere.* Poteua non hà dubbio: ma per insegnarci a perdonare, con parole, e con fatti interni, & esterni sclama. *Pater, ignosce illis.*

S. Gio. Crisost in Mat c. 5.

Confermasi il medesimo con l'autorità del Profeta. *Exurge Domine, in præcepto, quod mandasti, & Synagoga populorum circundabit te.* Sponendo questo luogo Riccardo hà. *Exurge Domine, Deus, in præcepto, quod mandasti, idest, in charitate, quod est nouum mandatum, & sic Synagoga populorum, idest, congregatio fidelium circundabit te, ad imitandum,* cioè; ad esequir' il precetto. *Diligite inimicos vestros.*

ps. 7.

Ricard.

5. Se mi è lecito specolare, onde adiuiene, che il primo

mo frutto, che dall'arbore della Croce incominciò a fiorire, e a maturare, fusse l'oratione per questi empi carnefici.

Io mi farei a credere, che il nostro dolce Maestro a guisa di schermitore, che tutta l'arte della scherma possiede: perche non hauessimo in tenzonando co' nostri nemici inuisibili a soccombere, c'insegna con l'esempio di se stesso, questo raro colpo di superar'i visibili, e col perdonare. e col pregar per essi. *Pater, ignosce illis.*

O come buon Piloto, cui note son le Sirti, e le Cariddi, delle quali è pieno l'Ocean del Mondo. Che sà i tortuosi Meandri dell'humana vita. Che conosce i mostri, ch'insidiano alla nostra conuersatione. Accioche noi, come inesperti nocchieri, non hauessimo a naufragare, ci precorre nell'onde de' patimenti, e dalla Croce ci addita l'arte di sfuggir' e di traualicare i pericolosi scogli delle persecutioni, che sourastano all'Anima nostra: perch'ella possa più francamente approdare a i lidi della Gloria. Tal fù il suo ammaestramento in S. Giouanni. *Exemplum dedi vobis, & quemadmodum ego feci, ita & vos faciatis.* Bene dunque. *Pater, ignosce illis.* Ioã.13.15

O pure, come amoroso Medico, cui non basta d'essersi con l'infermo infermato, e d'hauersi appropriate del languente le piaghe. Perche vede, che le più pugnaci, e le più profonde ferite, a cui soggiaccia la vita dell'Anima, sono quelle, che fatte sono al sacco di questo corpo, e allo spirito dell'honore, sollecito della nostra sanità, applica a se medesimo l'antidoto del perdono, col supplicar'il Padre per li persecutori; accioche noi ancora ci adattiamo a valersene ne' nostri trauagli. *Pater, ignosce illis.*

6. Con pari auuedimento, auanti di accommiatarsi

da'

da'cari Discepoli, cintovn panno lino, ignude le braccia, chino, e ginocchione, postosi auanti al traditor Discepolo, da lui fece principio al memorabil lauamento de' piedi, e non dal Principe dell'Apostolico Collegio, come asseriscono S. Agostino, e altri. Sì perche S. Giouanni hà *Venit ergo ad Simonem Petrum.* Doue e' pare, ch'a gli altri di già hauesse lauati i piedi. Sì anche perche mi par buona la ragione d'Origene. Che anzi da questo fellone incominciasse, come buon Medico, che imprima sana, chi più grauemente è infermo, e laua, chi più è immondo. *Vt Medicus plurimis infirmis subministrans iuxta artem medicinæ, initium medendi facit ab his, qui magis vrgentur, quiq; peius affecti sunt; sic Discipulorum sordidos pedes lauantē incepisse à magis sordidis.* Il Boccadoro fà cagioneuole la sfacciataggine del Traditore. *Credibile est Iudam ante Petrum Apostolorum Principem discubuisse impudenter, ideoq; prius lotum.* Teofilato ancora. *Ex alijs Discipulis, nullus sustinuisset ante Petrum lauari. Proditorem autem hoc ausum fuisse, credibile est.*

Origene. In Io. tō. 32.

S. Gioan. Crisost. in hūc locū.

Teofil.

Di più, se da Giuda non hauesse incominciato, ogn'altro Discepolo, come fece S. Pietro sarebbesi mostrato ritroso, dicendo lui. *Tu mihi lauas pedes?* Soggiugne Eutimio, che Christo non solo perseuerantemēte honorò il suo Traditore fino alla fine, per insegnarci à far'il simile co'nostri nemici: ma anche *Simul compungi volēs illum, qui talis aduersus tantum gubernatorem cogitaret.* Cioè, per confonderlo, e rappellarlo alla cognitione della sceleratezza, ch'era per commettere.

Eutim c.6 inq;

Voleua dunque il buon Giesù con tal fatto dir lui. Ah Giuda, guarda, che fai. Scuotiti, caro Giuda. Non è spēto in te il lume della ragione. Torna in te stesso. Puoi,

se

se vuoi ritrar'il piede dal precipitio. Tu mi se' stato Discepolo. I miracoli, e la mia dottrina, t'han fatto a bastanza erudito. Hor tanto mi cale dell' Anima tua, che queste mani poco curano d'hauerti fabricato il Mondo, appetto a lauarti i piedi per allettarti alla tua salute, e per reccarti il collirio alla cecità, nella quale adombri. Apri gl'occhi. Vuogli tu, ch'io te senza te non voglio. Sino all'vltimo, te chiamerò amico, e teco haurai l' Angelica custodia. Pentiti, caro Giuda, ah pentiti. *Non cessauit*, S. Gio. Chrisostomo. *assiduis consilijs, monitis, beneficijs, minis, demum omni doctrina specie retrahere, nec destitit illum dictis, seu frauo retrahere.* Se basteuole non era l'acqua della conca, vi concorsero anche le lagrime del Saluatore. *Non tàm aqua è pelui* (l'istesso Boccadoro) *quàm duobus è Christi facie fontibus proluere tur.* S. Gioan. Chrisost. cõc. p de latr. Hõ. 52. ad popul.

7. Con vguale carità il nostro Crocifisso Signore, si volge a suoi Crocifissori. Non puo con le mani, che inchiouate sono, far loro, come al cieco nato, Collirio, col quale fatti conoscitori di Christo, e di se stessi, si tolgano dall'estremo peccato della Crucifissione, che commettono. Ne v'è tempo d'ammonirgli, e in altra foggia ridurli alla saluezza: non solo, non s'atterrisse alle loro attuali colpe: ma, ò Amore incomparabile; *Extendit se*, Arnoldo Carnotense, *& super fertur afflictis, affectu nutritio, expansisq; alis pullos implumes aggregat, & fouet, & protegit.* Si fà loro quasi amorosa chioccia verso i pulcini. Onde poteua dire col Profeta. *Cum his, qui oderunt pacem, eram pacificus.* Da essi dunque, che più d'ogn'altro empio, empi sono, incomincia a dispensar'il Bene della Redentione. *Pater, ignosce illis.* Arnoldo Abb. de 7. verb. BPP.

Se fù stupore de gli stupori, il veder'il Rè de i Rè a piedi di ribellante suddito: l'innocente Signor cader'

auan-

auanti al colpeuol seruo: l'offeso poderoso di buona voglia seruir humile a chi l'offende: il tradito Onnipotente prostrato giacere ad ossequiar quel Traditore, ch'hà per le mani la tradigione delle mani, che prescriuono termine al mare, che la pugnacità elementale in soaue concento accordano, e pure con amorosa monstruosità, queste istesse trattano, tergono, e lauano all'empio Giuda le piante, che volano precipitose alla rouuina, di chi le careggia, e bacia. *Lauit enim*, S. Gio. Chrisostomo, *eius pedes, quo officio cohibere eum a scelere illo voluit.*

S. Gioan. Chrisost. ho. 69. in Ioan.

Vie più stupendo è il rimirar cõfitto in Croce quello, che di niẽte creò l'Vniuerso. Ignudo quello, che il Cielo veste di zaffiri, la Terra di smeraldi, di boscaglie i mõti, e di fiori i prati. Schernito quello, a i cui cenni tutte le creature celesti è terrestri vbbidienti sono. Hora dopo hauer data tutta quanta la mole del sagro Corpo, in preda alle guanciate, alle battiture, alle ferite, starsene, ahi dolore, librata sopra tre chiodi, trapelar stille di sangue: ne hauendo altro in sua balìa, che cuore, e voce, e voce, e cuore getta a beneficar, prima de gl'altri, i Crocifissori: non tanto, come queglino, che maggiormente bisogneuoli ne sono, quanto perche nell'implacabile lor'odio resplẽda l'eccesso dell'amor suo. Onde possiam dir con S. Agostino. *Et illis iam petebat veniam, à quibus accipiebat iniuriam.* O con S. Pietro Chrisologo. *Et pro malis bona, pro iniurijs amorem, & pro vulneribus tantis, tantam reddat charitatem. Pater, ignosce illis.*

S. Ag tr. 3. in Io. cir. med.
S. Pietro Chrisolog ser. 108.

8. Fermianci quì alquanto, Anima mia, apri l'orecchie, e considera le parole a te dall'Amor tuo Crocifisso inuiate. *Vulnerasti cor meum, soror mea, sponsa, vulnerasti cor meum.* La replica del *vulnerasti cor meum*. Dir vuole, *Intus, & foris*. Cioè dentro d'Amore, fuori

Cant 4. 5.

di

di Dolore, ferito. Dentro Iddio di te innamorato: fuori è Huomo, che per te saluare, obbrobriosa morte sostiene. Dentro è tutto fuoco in bramar la tua salute, fuori cimenta l'opera con acerbissimi martiri. Accioche, come scriue S. Bernardo. *Vt per vulnus visibile, vulnus inuisibile videamus*. S. Bernar. de Pass. c. 3.

Mira, e rimira per ogni verso il tuo addolorato Amante. Se non se'priua di cuore, o Anima senz'anima, hai nelle tue midolle da riceuere la sodetta replica come fossero due amorose lanciate. Vna t'imprimerà la cognitione dell'Amante Dio: l'altra instillerà l'affetto operatiuo. Vna accenderà in ver di lui il riamore, l'altra ti trarrà alla compassione delle sue pene. Quindi fatta anhelante della sua gratia imparerai a riflettere in lui le parole. *Vulnerasti cor meum, ò sponse Iesu, vulnerasti cor meum.*

Quello, che ti riman'a fare, si è il considerare, che l'Huomo, è la più bella gioia, c'habbia l'Vniuerso. Egli è composto di te, che di tua natura se'immortale, e del corpo, ch'è corrottibile, e mortale. Tu nondimeno, come di lui Padrona, col viuer timorata di Dio, e operatrice del Bene, puoi teco immortalizar la di lui mortalità: allhora quando risorgendo anch'egli nell'estremo giorno, trouarassi per li tuoi meriti, atto a riunirsi tecō alla beata, e sempiterna vita. Ciò seguirà, se nella carriera della presente vita, tu tieni a freno i cani del senso, imperando tu, e riscuotendo da loro la debita vbbidienza. Poiche, se della lubricità, e petulanza de' cani del tuo Ateone, ti compiaci, in vece di dominatrice, dominata sarai, e di predatrice, ch'esser doueui de' tesori del tuo Sposo, per accittadinarti con gl'Angeli, tu preda diuerrai d'infernali fere, e il misero Ateone de'medesimi cani

Poiche giunta l'hora alla separatione d'ambedue, destinata, ritrouandoti tu ignuda Diana di meriti, e deturpata la Bellezza, ch'Iddio t'haueua conceduto, fuggirai angosciata, doue la forza delle penaci colpe ti caccierà; lasciando lo scioperato Attone immortalmente precipitato a' vermini, e alla puzza.

Non esser dunque qual si fù Giuda, al quale lauati furon' i piedi, perche s'astenesse dalla tradigione. *Non necessitate*, S. Gio. Chrisostomo, *sed voluntate, volebat eum à proditione abducere. Ideò lauit eius pedes: nec per hoc infælix ille, reueritus est.* Ma quali si furon' alcuni de' Crucifissori, i quali. *Reuertentes percutiebant pectora sua.*

S Gioan. Chrisost hō. 84 in Matt.

In questo mentre, qual Mosè, percuoti, e ripercuoti il diaspro della stupidezza, nella quale fin quì sei vissuta, e acque di vero pentimento fanne scaturire. Dirai in tanto, gradite, ò Signore, queste poche lagrimuccie d'affetto, che riuerente v'offero, insin che tutta mi distilli in sorgente per lauar me da' miei peccati.

Due Agenti in Christo, Amore, e Dolore.
Colpo Secondo.

1. E' Assioma de' Filosofanti, che, *Omne agens in agendo repatitur, & intra sphæram suæ actiuitatis agit vniformiter, deformiter.* l'esempio è chiaro. Cade vna pietra in acqua stagnante, e tranquilla, fà, dopo vari zampilli sollieuar circoli d'ondette intorno al luogo, doue cadendo percosse l'acqua. Vniformi, se impediti non sono, s'alzano i cerchi. Difformi, perche i più vicini altretti, e angusti, e dipartendo s'allargano, e crescono nell' ampiezza, e tranquillando, menomansi

tan-

tanto, che giunti all' estremo della sfera diceuole alla loro attiuità nell'acqua, suaniscono affatto.

Due Agenti in Christo cozzauano stranamente infrà di loro. Amore, e Dolore. l'Humanità di Christo era il pelago stagnante. Le percosse de' Crocifissori erano le pietre, che turbauan la quiete, e ondeggiar vi faceuano le pene. L'Amore di Christo verso il Padre, e verso l'human genere, era lo scoglio, ch'opponendosi all'arabbia de' Giudei, e de' Soldati, intrepido nel patire, lo rendeua. Il Dolore, che tutto quanto il benedetto Corpo martoriaua, era la misura, e il cimento dell'Amore. Tale fù il tratto da S. Lorenzo Giustiniani dato alla bilancia. *Ex Passionis immensitate, amoris magnitudinem declarauit.* L'vno, e l'altro, perch'era infinito, e daua nell'estremo, lo priuauano dell' *vniformiter, deformiter,* propi de gli Agēti finiti. *Omnem humani ingenij excedit altitudinem doloris, & amoris ipsius latitudo.* Però quanto più martirizate erano le sacre membra, e ingiuriato il santo nome, tanto più sormōtaua il pregio, e l'opera dell'Amor suo, e più estremata veniua ad esser la carità. Fatta riflessione S. Bernardo a questi estremi, e conosciutone il beneficio inestimabile, si fece a dire. *Quantò pro me factus Dominus vilior: tantò mihi carior est.* e S. Gregorio. *Tantò Deus ab hominibus dignius honorandus est, quantò pro hominibus, & indigna suscepit.* Che il Signore douesse soggiacere a così vili tormenti, per quindi farsi più amabile, e caro, era lo stupore, che trasecolar faceua Habacuh. onde vaticinando vscì. *Opus factum est, quod nemo credet, cum narrabitur.* Cioè, sarà vna verità tanto strana, ch'appena trouerà credito, da chi punto la considera.

S. Lor Giu. stin. de Agone c. 9.

Ibidem.

S. Ber.

S. Gregor. hom. in Euāg. sub initio.

Habac. 5.

2. Era in questo mentre il dolore del tormentato

Christo arriuato tant'oltre, che più non era possibile. Per brama, che l'huomo in affrettando i passi all' vltim' hore, lo consoli con fissar lo sguardo nella Croce, e atteso l'eccesso delle pene, ch'iui per lui sofferisce, apprendi a reciprocarle in se medesimo, se non in effetto, almen'in affetto, sclama in Geremia. *O' vos omnes, qui transitis per viam, attendite, & videte, si est dolor sicut dolor meus.* Le quali voci considerate da Drogone, spinsesi a spiegarle. *Attendite*, dice, *dolorem meum, vt in dolore meo videatis dolorem vestrum. Dolor meus imago vestri doloris est: Quod attenditis in corpore meo, attendite, & vos. Si similis non est in corde vestro, transite, à vobis ad me: transite à me in vos, & videte, si similis dolor in vobis, sicut dolor meus.* Ch'è quanto dire. Ogn'Anima, che dar si vuole all'vtile Contemplatione del Crocifisso, faccia paraggio dal dolore di Christo, con la compassione, che gli ne hà, e dalla disuguaglianza, misuri quanto il condolore d'affetto ceda all'effetto del suo Dolore.

Hier. 1. 2.

Drogone de sacr. Dō. pass. B P.

Amore il tutto miraua. Da vna parte dilitiauasi in mirare, che il Redentore, tanto in amando penasse per l'anime. Dall'altra affinaua vie più i cōtēti: perche effettuauasi il sospirato riscatto dell'Anime: quando per appunto a gl'occhi de' miscredenti pareua, che la tormentata Humanità vinta alla fine soccombesse nelle pene. Onde alliquidita la durezza de' dolori, con la soauità del patire, staua l'innamorato Giesù in Croce, con le braccia tese, quindi quasi sotto l'ali mirando raunato il suo mistico Corpo, l'abbracciaua, come poteua, caramente, e lo refocillaua. Quando alla stima del Mondo, impotente, e vinto ceder morendo sembraua, all'hora ainlberò della vittoria il riuerito stendardo. Poiche subito

bito giacque superata la Morte. Il Padre non puote, non concedere al figliuolo il perdono dell'Anime, ch'egli prostrato a suo'piedi haueua con tanta carità richiesto. *Expansis bracchijs*, il Carnotense Abbate, *Christus in Cruce totum Corpus suum infra se positum complexus est, & sub alis Crucis aggregato genere nostro, ibi, & porrexit, & fouit. Vbi nihil posse putabatur, & in quo victus æstimatus est, maxima victoria vexilla erexit: quia neq; mors in eum vsquequaq; praualuit: neq; Pater vllo modo negare filio indulgentiæ priuilegium potuit: quod ad pedes eius prostrata charitas expostulauit.*

Arnoldo Card. de 7 verb.

O di Dolore, e d'Amore imperscrutabile vnione, e finezza. *Quis cognouit sensum Domini?* Chi ne può penetrare i misteri?

3. Trasecolaua l'Antichità in vdire, ch'Orfeo. *Solo cantu feras reddebat mansuetas*. Che Anfione animaua le pietre, dandole vita, e moto; perche andassero a cignere di merlate mura la gran Tebe. Ma al parere di S. Ambrogio. *Minus est, quod illa finxit, quam quod iste gessit*. Onde posti a fronte questi scherzi poetici, a quanto operò Christo col *Pater, ignosce illis*. ne'Crucifissori, troueremo, ch'assai meglio e' seppe fare, che quelli fauoleggiare. Poiche di ferini, ch'erano questi, li fece mansueti, e ossequenti. Acciochecon la loro penitenza diuenissero i primi fondamenti, sopra de'quali s'habbiano ad innalzar le muraglie, e le torri della celeste Gierusalemme.

S Ambr. l. 1. de Abra Patr. c. 2.

Conchiudam dunque, che se delle talpe è più cieco quegli, che non vede, e non apprende, ch'Amore trasse Iddio a innamorarsi dell'huomo, e a morir per l'huomo: così più stupido della stupidezza è quegli, ch'impensando alle pene, che per saluar l Huomo imprese a

sof-

sofferire, non s'abbandoni allo stupore in mirar; che'l primi beneficati sieno quegli stessi, che lo crocifigono. Tanto suona il primo STRALE. *Pater, ignosce illis.*

4. Auezzati, Anima mia, a specchiarti souente nel Crocifisso, e sappi, che bẽche egli sia quegli, ch'aprendo
Ps. 144. la mano, empie ogni animale di beneditione. Quegli,
Dan. 7. cui assistono, e seruono milioni d'Angeli; nulladimeno di te è tanto innamorato, che per toglierti da gli artigli della Morte, di cui eri preda, venne dal Cielo in terra a soggiacere ad ogni quantunque vile strapazzo, e a morir obbrobriosamente martoriato.

2. Cor. 1. Quì fatti a credere con S. Paolo *Abbundant passiones Christi in nobis*. Cioè, così eccedono i dolori della sua Passione la nostra intelligenza, che non è a noi possibile il capir tutto ciò, che Christo fece, e patì per noi. E' parere di S. Girolamo, che solo in fin del Mondo, ci debba manifestare l'estremo di quanto sofferse. Al che acconsente l'Abbate Gioachimo, fauellando della Sindone, nella quale fù inuolto, e sepellito, il corpo del Redentore. *Satis est nobis videre Sudarium, quod fuit super caput Iesu, explicare nobis illud non licet, vsq; forte ad illum diem, in quo Dominus explicandum constituit.* Se tutta dunque ti profondasti in questa consideratione, non arriuaresti, tienlo per fermo. Puoi bene dal paragone del Dolore, argomentar l'Amore. Ammira questo, e compatisci a quello. Pensa, se tu tanto vali, se con prezzo così inestimabile, e rigoroso, meritaui d'essere riscattata. Concepisci vna volta il grand'obligo, che lui sei tenuta.

Abb. Gioachi psalt. li. 1 dist. 2. In fine.

Ezec. 8. Vuoi vedere, quanto se' tu indegna, e lontana d'vn tanto Amante? *Fode parietem cordis tui, & vide abominationes pessimas, quas fecisti.* Và, vedi, e cõsidera l'horrore

rore delle tue colpe, con le quali hai tanto fastidito, e ingiuriato Iddio, e quanto trauiando dalla diuina legge, hai prouocato il suo giusto sdegno. Non ti sia molesto il pensarci di presente, acciòche non habbi nel tremendo Giuditio a tuo mal grado a riceuere le pene, di non hauerci a tempo atteso.

Ma, dimmi, alle fiamme di tanto Amore, sarai tu fango, o cera? Fango si fù Giuda, ch'al Sole di tanta gratia vie più indurì nel peccato. Fango è ogn'altro peccatore, che persistendo nella disgratia di Dio si fa rubello, e contumace. Cera, cera hai tù da essere, ch'in abbracciando l'amoroso Crocifisso, si distilli in soaue cordoglio di compuntione. Non porre indugio. Quanto se' tu lui stata fin quì, traditrice, e pugnace: tanto per l'auuenire, cerca d'essere fedele, e diuota. Guai a te se punto ritardi la penitenza.

Lino figura di Christo patiente. Bissino simbolo de' i meriti de' Buoni. Asbestino simile all'Amore di Christo.

Colpo Terzo.

1. FRA quante cose, che paragonar si possono a Christo sofferente, niuna ve n'hà più acconcia del Lino. Così l'intende S. Remigio. *Linum ex terra procreatur, & cum magno labore ad candorem producitur. Designatur corpus Christi, quod ex terra, idest, ex Virgine sumptum est, per laborem Passionis peruenit ad candorem immortalitatis.* Poiche giunto il lino alla maturezza. Si suelle dalla terra. Si lega in fascetti. Sotto il peso de' sassi, o d'altre materie pesanti, geme affogato nell'acque. Quindi non si toglie, se non ben macerato, e insieuolito. Inaridato poscia s'adagia sopra duro legno,

S. Dionig: cit. à Paleot. in li. de Sind. c. 2.

gno,

gno, od vn macigno, iui con replicati colpi di mazzate vien percosso, disossato, trittolato. Di poi con pettini di ferro è carminato tanto, che ridotto in volume d'infinite fila, fà pennecchio alla rocca, di doue spiccandosi a poco a poco vien'humettato, e ristorato con poca saliua per passarsene prigioniere di due dita, dalle quali vnito, e torto viene in vn sol filo per esser destinato a far di se stesso legami, e ceppi al fuso. Ciò considerando Plinio si fece a dire. *Semper iniuria fit melius.*

Plin li 19. c. 1.

Lino parimente fù il benedetto Christo, il cui seme discese dal seno dell'Eterno Padre: per opera dello Spirito Santo, fecondò nel virginal ventre di Maria. Amore lo trasse alla maturezza. Ma, oimè, fù diuelto dalla terra del Mondo con sentenza di morte. Fù legato in fascio nell'horto dalle funi: fù affogato ne gli sputi: macerato nel proprio sangue: percosso da guanciate: ripercosso da flagelli: carminato dalle spine: infrãto da' chiodi. Nel mezo di così tormentose fiamme, benche fatto sia vn colore senza colore, vna figura senza figura, vn' aspetto senza aspetto, come suol'essere la tela de' dipintori, in riguardo al miscuglio delle macchie, che d'vn cangiante indistinto, e scretiato colorata la rendono; quale per appunto ce la insinuò il Sauio. *Cor suum dabit in similitudinem picturæ.* Nulladimeno ne si satia, ne si stanca di patire, ne punto s'intepidisce il Mongibello dell'amor suo. La qual cosa rauuisando S. Effrem apprese a compatire a i dolori, a inuigorirsi nell'amare, e a temere il peccato. *Passio tua, Domine,* diceua, *hæc me docet Magnitudinem dolorum, quibus compatior, eccessum amoris, quo eleuor, & grauitatem peccati, quod timeo.*

Eccles. 38.

S. Effrem. Siro.

Se il pettinar'a', e il filar del lino, è bisogna di mano ignobile, e vile, che per questo sdegnato Dauid con

Gioab,

Gioab, imprecò alla di lui posterità. *Non deficiat de semine eius vir tenens fusum.* I Greci parimente per auuilir'i fatti d'Alcide, lo finsero tra le Meonie ancelle sudante alla conocchia. 2. Reg. 3.

2. Christo similmente per non lasciar'alcuna sorte d'ignominia nel suo patire, volse come seruo, esser trattato, alludendo forse a ciò l'Apostolo, quando disse. *Formam serui accipiens.* Non tanto per la morte della Croce, ch'era supplicio infame di serui vili. Che però anche nel Deuteronomio è registrato. *Maledictus à Deo, qui pendet in ligno.* O come Aquila interpreta. *Maledictio Dei est, qui suspensus est.* O con Simaco. *Propter blasphemiam Dei suspensus est.* O con Teodocione. *Quia maledictio Dei est suspensus.* S. Paolo traporta questo luogo. *Maledictus omnis, qui pendet in ligno,* e l'applica a Christo, e finalmente il Boccadoro chiama la morte della Croce. *Mortem maledictam, & plenam dedecore, quia maledictus omnis, qui pendet in ligno.* Da Gentili parimente è la Croce hauuta in obbrobrio, venendo nomata da Seneca. *Infelix lignum, infelicem stipitem.* Da Tacito. *Seruile supplicium.* Da Lattantio. *Supplicium homine libero indignum.* Onde Apuleio, e Giusto Lipsio affermano, che de'ladri era il proprio patibolo. E Mallonio conchiude. *Nihil Crucis supplicio turpius: nihil execrabilius erat.*

Ad Philip 2. Deut. 21. 23. Sim. Teod. Galat 3. hom. 7. in Philip. Senec. ep. 101. Tac. lib. 4. instit. Lattát. l. 4. c. 17. Apul. l. 3. Giust. Lip. de Cruce. In Sind. c. 4.

Il Lino, non satio ancora d'ingiurie, di nuouo soggiace ad essere ordito, auuolto sù'l subbio, tessuto, e perfettionato alla fine in tela. All'hora quasi che giunto sia al sommo de'contenti, reciproca all'ingiurianti mani, non dilaniamenti: ma baci, e vezzi, e come sensi hauesse tutto in agi, e commodità si trasfonde di chi lo accoglie, e a se l'applica.

C Non

Non altrimente Christo, nostro amoroso Lino, quasi che postergati habbia i riceuuti oltraggi; e i sofferti tormenti, vien biancheggiato dall'Innocenza, filato dalla Sapienza, innaspato, e ordito dall'Obedienza, e tessuto finalmente dalla Carità. Onde quando gli Hebrei credettero hauer sodisfatto a se stessi nella crudeltà, vsata in raffinar'il lino del sacro Corpo di Christo, e che nulla più loro a fare rimanesse. Allhora fù spiegata la gloriosa tela, che terger douea de'credēti, e fedeli, le macchie de'peccati, ed esser de'miscredēti, e ostinati Giudei flagello, e supplicio. Tanto accennò il Salmista. *Super dolorem meum addiderunt*, Spone Cassiodoro. *Addiderunt Iudæi gloriosam quidem Domino: sed sibi perniciosissimam Passionem, vt illi detestabile inferrent exitium.*

Ps. 61.

Cassiod.

3. Ne solamente è fatto panno lino in riguardo de' patimenti, come auuertì S. Eligio Vescouo Nouiocomense. *Vestimenta posuit, idest, semetipsum exinaniuit, non ita ut deponeret, quod habebat: sed vt acciperet, quod non habebat, linteo se præcinxit, dum ad perferendos mortalitatis nostræ labores formam serui induit.* Ma etiandio è fatto quel sottilissimo lino, che Bissino s'appella, da S. Giouanni figurato per vittoria de'Giusti: verificandosi in lui il vaticinio d'Esaia. *Ecce merces eius cum eo, & opus illius coram illo.* Poiche egli, è fatica, e mercede. E' tenzone, e palma. E' merito, è corona insieme. *Conscidisti* il Salmista, *saccum meum.* Ecco il figlio di Dio in tante guise da' Carnefici battuto, auuilito, martoriato, e morto. *Et circumdedisti me lætitia.* Ecco la palma, ch'immediatamente ne segue. Così l'intende S. Agostino. *Idest, conscidisti mortalitatem, & accinxisti me immortalitate, & incorruptione.* Di più; *Liberabo linū meum*, diceua Iddio per bocca d'Osea, *& lanam meam, quæ operiebat igno-*

S. Elig. hō. 4. t. 2. B. P.

Apoc 2.

Isa 40. 10.

Ps. 29.

S. Ag. ser. 256 de tēp

Osea. 2.

ignominiam eius. Ciò hà riguardo a i patimenti humani. Ma alla corona de'Giusti. *Datum est illi, vt cooperiat se bysƒino splendenti, & candido. Byssinum enim iustificationes sunt Sanctorum.* Apoc.2.

4. Ne solo per Bissino: ma anche lo raffiguro per quello Indiano lino, da Plinio nomato, Viuo, Asbestino, e Amianto; il quale come vuole Giambattista dalla Porta, perciò è così detto: perche risoluta la pietra Amianto in filo, con l'aggiunta d'altre cosuccie, se ne fà panno, che à guisa di Pantarte, o di Pirausta, posto nelle fiamme, non solo non arde, ne si consuma: ma vie più s'abbellisce, e s'affina. *Cum ambulaueris in igne, non combureris,* predisse Esaia, *& flamma non ardebit in te.*

Plin.lib.19 e 1. Gioamb. della Porta lib.3.Mag. rat.c.10.

Isa.43.

Non fù perciò gran fatto, che S. Agostino contemplando la visione di S. Pietro. *Vidit vas grande, velut linteum magnum.* E come lino, e come Bissino, e come Asbestino interpretasse questo gran lenzuolo calato dal Cielo in Terra, ch'altro significar non volesse, che la Chiesa Santa. *Linteum,* dice, *quod Cælo submissum est, Ecclesiã significat.* Ne ciò per altro, che perche il lino raffinato con tanti stenti, non soggiace ad esser corrotto dalle tignuole, ch'apparenza hanno della corruttione, e delle fiamme de'nostri affetti. *Nouimus,* dice, *quod linteum tinea non consumit, & Ideo, qui vult ad mysterium Ecclesiæ Catholicæ pertinere, excludat de corde suo corruptionem malarum concupiscentiarum, & ita incorruptibiliter firmetur in fide, vt prauis cogitationibus, tanquam tineis, non penetretur, si vult ad Sacramentum illius lintei pertinere, quo significatur, vel figuratur Ecclesia.* Chiunque esser vuole della Catolica Chiesa, faccia, che la Ragione moderi le redini de i due destrieri, l'Irascibile, e la Concupiscibile. Perche, se trauieranno dallo

Act.10.

S.Ag.t.10. hom. 45. delle 50.

ſtendardo di Chriſto, che ci precede, precipitaranno nell'Inferno.

5. Non per altro fù da Sommi Ponteſici ordinato, e da Sagri Concilij mantenuto; Che l'incruento ſacrificio dell'Altare, non in pánni di ſeta, o colorati: ma in panni lini mondi collocato, e riporto fuſſe: che perche la rimẽbranza de'patimenti del lino, ci reccaſſe alla memoria la ſofferenza delle pene, che ſoſtenne il Signore nella ſua Paſſione: ſignificandoci il corporale, che ſopra l'Altare ſi ſpiega il lenzuolo, nel quale fù inuolto il Santiſſimo Corpo, e l'Animetta, che ſopra il Calice ſi ripone, ci ricordaſſe il Sudario, o fazzoletto, che dir deggiamo, che fù ſopra il capo di Gieſù ripoſto. *In Eccleſia*, Beda, *mos inualuit, vt ſacrificium Altaris, non in ſerio, neq; in panno tincto: ſed in lino terreno, celebretur, ſicut, & Corpus Domini in Syndone munda ſepultum, iuxta quod in geſtis Pontificalibus à Papa Silueſtro legimus eſſe ſtatutum.*

Beda in Matt. c. 27

Ma come và, ò mio dolce Gieſù. Voi vi ſiete fatto vn'Asbeſtino cimẽtato alle fiamme di tanti dolori, perche io mi viueſſi al rezzo della voſtra gratia? Voi vi ſiete fatto vn Biſſino ſottile per faſciar le piaghe de' miei errori? Voi vi ſiete fatto vn panno lino ſotto la carica di tanti ſtratij raffinato; perche io mi goda lungi d'ogni trauerſia le perpetue eternità? E per corollario amoroſo nell'atto iſteſſo del morire, aggiugnete l'oratione per li Crucifiſſori, *Pater, ignoſce illis.*

O' Dio qual cuore è così indiaſprito, che rammorbidato, e addolcito non venga da sì amoroſi colpi? Qual fera hà l'Hircania così fiera, che illiquidita a tanto ſoaui dimoſtranze non laſcia la fẽrità per diuenir manſueta, e amante? O finalmente qual'humanità è tanto diſhuma-

manata, che conoſciuta vna carità così benefica, e intenſa, non s'arrende, per riardere a sì bella fiamma?

6. Tu, tu, Anima mia, ſarai la fera più delle fere fiera, ſe con occhi aſciutti mirar puoi il tuo Dio, il tuo Spoſo, il tuo Innamorato ſepellito in tanti martiri, martirizzato in tanti dolori, addolorato in tante fiamme di tormenti? Ah troppo ſe' tu agghiacciata, e milenſa, ſe alla ſofferenza di lui non apprendi a ſofferir per lui quanto di ſiniſtro apportar ti poſſa l'occaſione. Troppo ſe' tu ſconoſcente a vn tanto benefattore. Troppo ſe' calcitroſa, e auara a chi prodigalizza i teſori della ſua vita per te togliere dall'eterna morte.

Egli ſteſſo t'addita la via. *Pone me, vt ſignaculum ſuper cor tuum, vt ſignaculum ſuper brachium tuum.* Hor' oſſerua la ſpoſitione di S. Ambrogio. *Signaculum Chriſtus in fronte eſt, ſignaculum in corde, ſignaculum in brachio. In fronte, vt ſemper confiteamur. In corde, vt ſemper diligamus. In brachio, vt ſemper operemur.* Già ſe' tu con caratteri di fede ruolata nel libro della Chieſa militãte. Già vedi teſo ſopra di te in padiglione il raffinato lino nella Croce. Già in nembi di gratie vedi piouere, e diluuiar la ſua miſericordia. Se poggiar vuoi alla trionfante in Cielo, conuienti, dir vuole S. Ambrogio, portar Chriſto. In fronte, con confeſſarlo, e adorarlo per ſuo Dio. Nel cuore riamandolo con tutte le ſue forze. Nel braccio con trouarſi ſempre in atto di ben'operare a prò della tua ſalute.

Cant. 8.

S. Amb. de Iſaac, & anim. c. 8.

Tu ſe' creata ad imagine, e ſimilitudine di Dio. Perche non ti volgi al tuo eſemplare? Ah non vedi, come aſſeriſce S. Bonauenutra, ch'egli ſtando in Croce hà voluto, che aperto gli ſia il Coſtato, per darti il cuore? *Voluit lancea ſuum latus aperiri, vt tibi dare monſtraret,*

S. Bonau. inſt. c. 2.

quod

quod tibi tribuit cor suum? Non postergar si bella occasione. Volgiti al tuo Crocifisso. Gettati humile a' suoi piedi. Egli te con le braccia attese, attende, A che ti stai infossando il tuo bene?

Sofferenti antichi. Peripatetici meglio delli Stoici intendono circa gl'affetti. Christo più di tutti sofferente.
Colpo Quarto.

1. CElebrò l' antichità Aristippo, il quale sentendosi oltraggiare in vece di risentirsi quietamente rispose all'oltraggiante. *Penes te est maledicere, penes me, benefacere.* Vãtò parimẽte la sofferenza di Platone, ch'al suo ingiuriatore fece risposta. *Perge maledicere, quia benedicere non didicisti.* Fù in grã pregio la mansuetudine di Socrate, che dopo essere stato da Aristofane in publico insolentemente soperchiato, incontrandolo a caso, senza punto riottare, od alterarsi, lo ricercò, se più di lui haueua bisogno, per fargli nuoua villania. Acquistossi credito Filippo Rè di Macedonia, non tanto col sofferir' patientemente i suo' nemici, quanto col persistere nel beneficar, e rendersegli, come seguì, amici. Seicento simili fatti sublimano le carte, che encomiandoli Ouidio cantò.

Ouidio. *Fortior est, qui se, quàm qui fortissima vincit*
Mœnia, nec virtus altius ire potest.

Vie più s'auanzarono gli Stoici nelle sofferenze, i quali hebbero per costante, che gl'huomini possino a lor voglia deporre, e priuarsi di tutta quanta la soma degli affetti per rinontiarla alla virtù. Tanto ci insinuò S.

S. Girolã cont. Lucifer. Girolamo. *Nulli dubium est, quin Stoicorum, & Peripateticorum, idest veteris Academia ista contentio sit. Quod*

alĩ

alij eorum, id est Stoici, asserant, perturbationes animi eradicari, & extirpari posse de mentibus hominum. Onde per ostētatione di fortezza d'animo nel sopportar le ferite, e le morti sono paruti più pecore, che huomini, e più insensati, che sensati.

I Peripatetici, si come con più soda dottrina, ne concedono la sola moderatione, rimettendone il freno alla Ragione: così non acconsentono, che dar se ne possa il totale distruggimento, e il compiuto esterminio. *Alij*, segue S. Girolamo, *id est, Peripatetici frangi eas, regi, atq; moderari, & quasi infrænes equos quibusdam lupatis coerceri*. A questa norma i mentouati soffritori, e se altri ce ne sono, deonsi ridurre.

Mirabile auuertimento, che stati ci siano huomini di sublime ingegno, tanto seueri, c'han saputo tollerare l'intollerabile, e sopportar l'insoportabile per la sola riuerenza, che portauano al dignitoso nome di virtù. Che farem noi, che non a i pregij della virtù: ma la virtù, e noi medesimi siam tenuti sacrificar'a Dio? Piaccia all'Eterno Onnipotente, che nell'estremo giorno, non veggiam risorgere questi Infedeli a giudicar'è condannar'i fedeli.

2. Tornando al nostro Redentore. Non era egli nel maneggio de gli affetti Stoico: ma Peripatetico, cioè, soggetto quanto ogn'altro huomo, a i patimenti, sì esteriori, come interiori. Anzi essendo di temperamento dilicatissimo (così conchiudono i Sacri Dottori) veniuano a farsi in lui i dolori estremati, e sēsitiuissimi per ogni verso. Onde affermar ci conuiene, ch'addolorato sopra ogni addolorato, e patiente sopra ogni patiente, egli sia stato. S.Thō. 3.p q.26. ar.6. D.Bonau. in 3. dist.15 q.2.

Le parole in S. Matteo. *Cæpit contristari, & mœstus esse.* Matth 26.

Marc. 14. *esse*. o di S. Marco. *Capit pauere, & tedere*, e con amendui, *Tristis est anima mea vsq; ad mortem*. O con S. Luca. *Et factus est in agonia, prolixius orabat*. col sudore sanguigno appresso, ce lo scuoprono sofferente nell'anima eccesso di più, che humano cordoglio.

3. Ma s'egli chiede di sottrarsi alla morte, come adēpieransi le scritture? come berrà il Calice datogli dal
Io. 18. Padre? *Calicem*, disse, *quem dedit mihi Pater, non bibam illum*, come intenderassi, *Transiat à me Calix iste*?

Haimone vuole, che la domanda di Christo fusse conditionata, cioè. Quando saluar si possa la Gentilità, senza la rouina de' Giudei, per me starsi lontana la morte. *Si fieri potest, quod gentilitas liberetur, sine Iudaeorum perditione: transeat à me Calix Passionis*. S. Basilio non molto s'allontana da questo sentimento. Così anche Origene.

Haim.
S. Basil. 4. cōt. Enno.
Orig. tr. 35 in Matt.

S. Hilar. in Matt. S. Hilario tiene, che supplicasse il Padre, non per se stesso: ma in persona de' Martiri, come dir volesse. La Costanza, con la quale io soffero la Passione, passi in quelli, che me vorran seguire, e imitarmi nelle pene. Che però soggiugne. *Non rogat, vt non patiatur, sed vt bibendi Calicis in eos ex se transeant fortitudo*.

S. Agost. in ps. 103. S. Agostino si fà a credere, che ciò proferisce il Saluatore in riguardo de' deboli: accioche ne' patimenti nō soccombano, e altri altre spositioni recano fruttuose.

Io però considerando questa grande ambascia, tre estremi rauuiso. Estremo Amore, che lo trasse a morire in Croce. Estremo Dolore, che in morendo sofferì la sua humanità. Et estrema nostra ingratitudine, o freddezza almeno. Poiche essendo ordinata la sua morte alla vita di tutto il genere humano, preuedeua, che i pochi n'haurebbero goduto il frutto, e i molti ne rimaneua-

uano priui. Si duole dunque, non di dolore sforzato: ma volontario, affligendosi, che per questi gettata sia la sua Passione. Tal fù il senso di S. Ambrogio. *Tristis erat Christus, non pro sua Passione: sed pro nostra dispersione, & ideo dixit. Transfer Calicem hunc à me. Non quia Dei filius mortem timebat: sed quia nec malos perire volebat.* S.Amb. in Luc.27.

S. Girolamo fà cagioneuole la perdita di Giuda, lo scandalo de gli Apostoli, la reprobatione de' Giudei, e la caduta di Gierusalemme. *Contristabatur Christus propter infelicissimum Iudam, & scandalum omnium Apostolorum, & reiectionem Populi Iudaeorum, & euersionem miserae Ierusalem.* Altri i dolori, che la Madre haurebbe sentiti, e altri, altri fini. S.Girol. in 26.Matt.

Più a proposito nostro parmi il parere di quelli, ch'asseriscono, ch'e' non haurebbe voluto, che toccato fusse a gl'Hebrei il dargli morte. Spiacendogli la dannatione, che loro ne sarebbe seguita. Così la sente tra gl'altri Pascasio Abbate. *Transfer à me Calicem istum, scilicet mortis Passionem, ne per manus Iudaeorum fiat*, Che però nõ è marauiglia, se per vehemẽza di amoroso cordoglio insti al Padre, che loro perdoni. *Pater, ignosce illis.* Pascas. Abbate lib. de Corp & Sang. Dõ. c.21.

4. La pratica di vederlo martoriato, mi rappella a memoria ciò, che del Pelicano contano i Naturalisti. Egli è vccello, che quanto incomparabilmente ama la propria prole: tanto più ingrata mercede, ne raccoglie. Poiche nõ tantosto i pulcini crescendo indurano il becco, ch'vnitamente lo volgono a ferir quanto più possono i genitori. I quali, non solo per reprimere la di loro temeraria sconoscenza, gli respingono, e amorosamente li percuotono: ma non potendo, com'e' vorrebbero addisciplinarli, che vie più ostinati persistono negli oltraggi, e nell'offese, conuertita la pietà in collera, e la ferza, Rõ. c.21.

quasi in vltrice spada, si fattamẽte li gastigano, ch'estinti affatto li lasciano. Al terzo giorno torna la Madre, e postasi sopra i morti pargoletti, gli riscalda, e quasi di nuouo li coua. Ma, o perche tardino a rauuiuare, o perche d'amore, e di compassione si strugga, diuenuta crudelmente pietosa, volge il rostro in se medesima, e tanto il lato percuote, che apertolo, ne fà trapelar sangue, che cadendo sopra gli spenti figli, ha forza di tornargli subitamente in vita.

Ecco, non sò, s'io dica figura, o storia di Christo con l'ingrata Sinagoga. Poich'egli, conosciuto il verme della di lei perfidia, vorrebbe pur nel latte dell'amore, e de' benefici affogarlo: ma vie più imperfidiando ella in voler render male per bene: quel cibo, che in sustanza di salute conuertir dourebbesi, passa in rabbia, verso la pietosa Madre. Di ciò doleuasi apertamente in Esaia.

Esa. 1. 2. *Filios enutriui, & exaltaui. Ipsi autem spreuerunt me.* O

Papin. come legge il Pagnino. *Præuaricati sunt à me.*

Con tutto ciò l'amoroso Pelicano, per bẽche da' suoi figli si vegga confitto in Croce, e quale la di loro crudeltà lo voleua, moriẽte: Ne si sdegna, ne gli ripercuote; ma li benefica. Poiche veggendoli caduti nel più esecrando peccato, che dir si possa, (come vedremo appresso) e morti eternamente, per dar lor vita, si suena, e dalla Croce pioue sopra di essi sangue vitale. Così l'intende

S. Petr. Dã. l. 12. ep. 18 S. Pietro Damiano. *Sapientia Dei, Mater omnium viuentium in Cruce pendens latus aperuit, sicq; redemptos ad vitam sacrosancti Sanguinis sui profluuio reuocauit.*

5. So, che Seneca si fece a dire, che il render beneficio per beneficio è bene: ma ingiuria per ingiuria, è

de irasc. c. 32. male. *Non enim, vt in beneficijs honestum est, merita me-*

Ibid. *ritis repensare, ita iniurias iniurijs, illic vinci, turpe, hic*

vin-

vincere. Ma il nostro Beneficatore eccede tutti i termini, e traualica tutti i confini. Poiche nell'atto istesso d'esser mal menato, e morto, benefica, dona, prodigalizza. Auuerandosi la profetia del Salmo. *Vt iustificeris in sermonibus tuis, & vincas cum iudicaris.* Il qual luogo sponendo Cassiodoro, hà. *Dominus in Passione iudicatus vincit, & mundum damnatus absoluit, & in sermonibus suis iustificatur, cum dicit. Pater, dimitte illis.* Ps. 69. Cassiod. in ps. 50.

Imperciohe volendo egli contra il pizzicor del senso, e le lusinghe del Mondo stabilir l'insegnamento di amar chi ci odia, e di far bene, a chi ci fà male, ci si dà per iscorta, e per esemplare, mutando la legge in gratia, e rendendo mansueto il terrore. Poiche nuouo Rè, nuoua legge. Rotte le vecchie tauole, e spezzato vn codice con l'altro viensi a nuouo testo, dettato dalla Pietà, e digesto dall'amore. Così specola il Carnotense Abbate. *Mutans legem in gratiam, terrorem in mansuetudinem. Nouus Rex, noua lex. Nouus dux, noua lux, fractis prioribus tabulis, & scilice ad scilicem comminuto, nouis subscriptionibus figit titulum, & dictat Pietas, & differit Charitas.* Chi dunque nell'arringo di questa vita meritar vuole la corona della Gloria, conuien, che serua la regola del *Vince in bono malum.* Poiche com'asserisce S. Paolino. Nel secolo par che quegli vinca, che la veste altrui rapisce: non così nella via di Christo. Quello trionfa, che alla rubata veste aggiugne il mantello. *Praestat vinci bono, quàm vincere malo. Itaq; vinci videtur in hoc saeculo, cui tunicam suam alter abstulerit: at in Christo triumphat, qui tunicam auferenti, remittit, & pallium.* Arnoldo Carno. de 7. verb. S. Paol. in ep. 2.

6. A te, Anima mia, se al solo nome di virtù tanto sudarono ingegni grandi, che farai tu per l'eterna vita? Il tuo Signore è stato del tuo bene così anhelante, che

di Dio s'è fatto Huomo, e d'impassibile patiente, per soggiacere ad estremi dileggiamenti, a dismisurate pene, e ad ignominiosa morte, come lo raffiguri in Croce, per insegnarti a corrispondere a lui nell'amore, e nella sofferenza.

Persuadeti, ch'egli agonizasse al preuedimento delle tue colpe, e cadesse strambasciato alla perseueranza delle tue supine sconoscenze. Hor potrai tu stordita, e stolida nottoleggiar' ancora alla luce di cosi amorose dimostranze?

Le Vergini stolte, perche recarono le lampade vote d'amore verso lo Sposo, e piene di vanità, che s'opponeua all'auanzamento ne' meriti, hebbero l'incontro della repulsa. *Nescio vos.* Hor facciam lo squittinio de' tuoi meriti; come se' tu riamante? come se' tu per amor suo sofferente? Qual'opera facestu mai meritoria? Quando separandoti dal corpo sarai lui presentata, sarà la tua lampada vota, o piena d'amore? O' pouera te, ò ingrata te.

Quelle mani, che per amor tuo rimiri inchiouate, che stannoti attendẽdo per coronar' i tuo' meriti, si scioglieranno per punire, e gastigar' i tuo demeriti. Guarda non imitar la Sinagoga nell'ostinatione, e nella miscredenza, che guai a te. Qual figlia dunque imbeuuta dal sangue del paterno Pelicano, sbalza fuori de' tuo' falli,
Ps.50. volgiti lui, e pentita sclama. *Cor mundum crea in me Deus, & spiritum rectum innoua in visceribus meis.*

Abbomino Signore, l'incontinenza de' miei affetti. Fatta mi sono accusatrice delle grauezze de' miei falli, e per lauarmi dalla sordidezza delle colpe; a te ricorro, e supplico a sollcuar me stessa inuecchiata ne' peccati. Sana le cicatrici, che m'han fatto le compiacenze de'
sensi,

sensi, e la lubricità d'impuri desideri. Astradami alla fuga d'ogni sensualità, per felicemente incontrar la rettitudine de' tuo' santi Precetti: Fà, che sparisca l'ecclisse cagionata da' miei errori, alla sua gratia: accioche rinouati, che sieno i miei spiriti, capace rimanga di quelle virtù, che degna mi rendano di te, ò mio Crocifisso Iddio, di te abbracciare, stringere, e imitare. Poiche, *Christum*; Gio. Tritemio, *imitari qui recusat, nec Monachus quidem, nec Christianus est.* Gio. Trit. hō. 1.

Christo quanto più oltraggiato, tanto più sofferente, e pietoso si mostra. Colpo Quinto.

1. VOlgianci homai a i colpi, che l'ingrata Sinagoga ribatteua alla pietosa Madre. Prima di veder'i fatti, vdiamo gl'improperi, che perfidiando saettaua nella Diuina Bontà.

Se la Sinagoga mira Christo liberante gl'oppressi del Demonio. In Belzebub, dice, *Principe Dæmoniorum eijcit Dæmonia.* Se sanar'infermi in dì di Sabato lo vede, se ne scandalezza, e con hipocrita superstitione lo biasima. *Non est hic homo à Deo, qui non custodit Sabathum.* S'auanzò fino a tacciarlo da plebeo, da manucatore, da dedito alle beuerie. *Ecce homo vorax, potator vini, Publicanorum, & peccatorum amicus est.* Ne arrossì di vergogna a spacciarlo hor per ignobile. *Nonne hic est filius fabri?* Hor per ingiusto. *Hunc inuenimus prohibentem tribu ta dari Cæsari.* Hor per ignorante. *Quomodo litteras scit, cum non didicerit?* Hor per vn'assassino. *Si non esset hic malefactor, non tibi tradidissemus eum.* Luc. 11. Io. 9. Matt. 11. Matt. 13. Luc. 23. Luc. 3. Io. 18.

Accioche tanti strapazzi lui fatti non cicatrizzino, s'accigne a nuoui scherni, e a nuoui oltraggi. Hor l'assale

Mat. 27. Matt. 26. le nell'Onnipotenza. *Vah, qui destruit templum Dei, & in tribus diebus readificas illud?* Hor lo spedisce a guisa di scelerato. *Reus est mortis*. E quasi, che sia vn masnadiere, od vn occiditore infame. *Morte turpissima condemnemus eum.* Hor quasi, che si giuochi a vilipendere qualche moccicone, scherza seco con guanciate. *Prophetiza quis te percussit?* Finalmente prendendosi in gabo le sue impromesse, beffandosene, diceua. *Si tu es Christus, saluum fac temetipsum, & nos, credimusq; tibi.* Più oltre non s'auanzò nel malignar le glorie del suo compatriota Christo, in ragion d'huomo, ne l'eminenze, in ragion di Dio, o perche non puote, o perche non seppe.

Sap. 2. 20.

Luc. 21.

Matt. 15.

Non però le pioggie di tante bestemmie, ne i torrenti di tanti scorni, punto atteristono la magnificenza di Christo. Anzi quasi scoglio percosso, e ripercosso dall' onde, immobile persiste nell'amore. *Aquæ multæ non potuerunt extinguere charitatem.* Il che considerando Aponio sclamò rampognando la nequitia Hebrea. *Crudelis Mater,* cioè la Sinagoga. *spinis visibilibus coronauit filium pacificum Regem. Clementissimus vero filius, sua morte inuisibilibus eam gemmis, si credat, ornauit.* Nulladimeno più che mai inferuorato nella brama di beneficargli, riflette loro aliti di gratie, sospiri di pace; e ardori di salute. *Pater, ignosce illis.*

Cant. 8.

Apon. B.P.t.1. super cant. ad verb. egredimini.

2. Hor faccia oggetto a gl'occhi nostri il sembiante dell'addolorato Redentore, e immergasi la mente nell' apprensione delle pene. O' come egli era strano il rimirar quel volto. *In quem Angeli desiderant prospicere.* Quel volto. *Qui cum sit splendor gloriæ, & figura substantiæ eius.* In cui veniua rappresētata l'Imagine dell'Eterno Padre. Quel volto, il cui ritratto appena dall'infermo Rè Agabalo raffigurato in tela, risanò immediatamente.

1. Pet. 1.

Ad Heb. 1. 3.

Quel

Quel volto, ch'era il ristoro della cara Madre, la consolatione de gl'amati Discepoli, a i cui sguardi s'abbelliua il Cielo, gioiua la terra, rideua l'Vniuerso, e il tutto veniua delitiato.

Hora è così trasformato, che smarrito il colore, e sparita la venustà, sembra vn'abbozzatura fatta col carbone. *Denigrata est*, Gieremia, *super carbones facies mea.* Iren.4.
E' tanto fuori del suo essere, che *Vidimus eum*, Esaia, *non est ei species, neq; decor.* Se pure hà qualche rilieuo. Isa.55.
Facies mea, Giob, *intumuit à fletu.* A tanta afflittione è ridotto, che, *Se Vulpes foueas habent, & volucres Cæli nidos. Filium autem hominis non habet, vbi caput reclinet.* Iob.16. Luc.9.

O' Dio, il capo di quello, che, *Est Rex Regum, & Dominus dominantium.* Che incoronar suole di raggi il Sole, in vece d'essere honorato di diadema regale, accoglie, ahi troppo horibile metamorfosi, corona di spine? *Tenuit ceruicem meam*, Giob, *& confregit me.* Quel capo, che versaua le pioggie dal Cielo per innaffiar, e fecondar la terra, hora pioue rigagni di sangue dalle ferite? Iob.16.

Quegl'occhi, che quasi amorosa tramontana, con vn solo sguardo scorsero in sicuro il fluttuente Pietro?

Quelle mani, che per la facilità di beneficar' altrui, eran dette. *Tornatiles, plena hyacintis.* Che diuisero il mare: perche desse a gli Hebrei il valico asciuto dall' Egitto al diserto? Che colonna di fuoco accendeuano in Cielo per lumiera? Che arrestarono il Sole nella sua maggior velocità, e per dieci gradi lo fecero tornar'a dietro? Quelle mani in somma, che poco auanti sanauano infermi, illuminauano ciechi, dauan la sanità a gli stroppiati, e la vita a' morti? Hora, ahi duolo, miransi Cant.

tra-

trafitte da chiodi, addolorate dalle piaghe, e in vn mar di martiri torturare il rimanente del benedetto corpo. Onde puo dirsi con Lodulfo. *Vndiq; angustia, vndiq; tormenta, & pœna, sentiri possunt, narrari non possunt.*

Lod.p.2.c 8. de vit. Christ.

3. Dall'altra parte, s'io contemplo i prodigi d'amore, e il diamante di costanza, che l'innamorato Giesù ci scuopre nella Passione trapassa tanto la marauiglia, che non troua luogo da dilatarsi. Poiche in vece di lagnarsi, o di pigliar da' Crucifissori condegna vendetta, che in mille foggie far poteua. O con replicar loro la parola auanti detta. *Ego sum.* Quando que' scherani spauentati, e atterriti. *Abierunt retrorsum.* O con far aprir la terra per ingoiarli viui, come auuenne a Datan, e Abiron. O con far descender' il fuoco del Cielo, qual lo prouò l'essercito di Sennacherib. O in altra maniera impugnar la spada della Giustitia. Ma perche voleua, che dall'atrocità di tante offese, quasi da spremute vue, ne sgorgasse il pretioso vino dell'humana salute: egli solo s'espose al torchio della Croce. *Torcular calcaui solus.* Non per altro, che perche, come disse in S. Giouanni. *Vt gaudium meum in vobis sit plenum.* Sostenne quanta ignominia la fellonia Hebrea rinuenire seppe per mal trattarlo: ne perche da gli sputi si vegga deturpato il volto, schernito, e adontato con maledicenze, percosso da flagelli, e confitto in Croce, si turba, o se n'affligge: ma pieno di maestosa allegrezza, se ne stà mirando, che adempiuta sia la volontà del Padre, e rappacificato con l'amato peccatore. Perloche haueua gli obbrobrij per delitie, e per contenti: *Homo*, Cirillo Alessandrino, *factus vnigenitus Dei filius, absq; peccato omnia sustinuit, quæ Iudæorum excogitare peruicacia potuit, nec vnquam sputis dedecoratus, verbis derisus, verberibus cæsus, & tandem patibulo*

Num. 16. Paral. 32.

If. 53.

Io. 15.

S. Cir. All. l. 10. in Io. c. 21.

bulo affixus, vllo mœrore affectus fuit: sed decenti semper ipse gaudio plenus: quoniam voluntatem Patris consumari videbat, & homines hinc salutem habituros, non ignorabat, illa opprobria delitias sibi putabat.

Ne gli humani affari prescriue l'oracolo. *Ne quid nimis.* la ragione si è. *Nimium naturæ inimicũ.* Ma Christo nella Redentione, non è da legge ristretto: nō è modificato da sentenze: non hà diuieto da misure, o da termini. Poiche la sua carità traualica i cancelli, e dà nel troppo. Onde marauigliandosene S. Bernardo, soleua dire. *Vix pro iustis quis moritur: tu pro impijs passus es, moriens propter delicta nostra, qui venisti iustificare gratis peccatores, seruos facere fratres, captiuos cohæredes, & exules Reges.* Bene dunque. *Pater, ignosce illis.* S. Bernar. ser. 4. Heb poen.

4. O tu, Anima mia, sei crocifissa al Mondo, o il Mondo è crocifisso a te. Il Crocifisso quel canoro Anfione te vuole non ad innalzar'il recinto delle mura alla mondana Tebe: ma per viua pietra alla fabrica della celeste Hierusalemme.

Il Mondo qual maliarda Circe ti si fà incontro col nappo de' suo' fascini per istrauolgere, e deturpar la tua natia bellezza, trasformandoti in vno di que' mostri, che quando pensono di gioire, caggiono precipitati ad assordar con dolorosi, e sempiterni muggiti, il baratro.

Il Crocifisso t'addita i passi, precorrendoti, e insegnandoti dalla Croce la tolleranza di stenti, di bassezze, d'ingiurie, e di persecutioni, e di ciò, tutto il Mondo abbomina.

Il Mondo cerca ammaliarti con lusinghe di fuggitiui diletti, e di profondarti ne' lussi: perche tu sia vn'altro Penteo, che non la vera: ma la traueduta Tebe afferra.

Egli è vn'Ape insidiosa, che sotto il mele d'inorpellate contentezze, t'arreca la cera, ch'alla tomba t'accompagna, per trarti in fine, al fuoco eterno. Il Crocifisso all'immarcessibile Gloria ti rappella. Non ti imagare, o timida.

Il Serpente, che Mosè vide serpere tortuoso, spirar dalle fauci veleno, e digrignando co' denti, minacciar morti: trouò, ch'era vna verga, con la quale eccitò prodigi, e miracoli fece. Tal'è la Croce. A gl'infedeli, e sconoscenti è Croce. A i grati, e a' fedeli è peso soaue, che rincora il portatore, e felicita, chi vi sottopone le spalle.

Se ancora non hai gustato il butiro, e il fauo, che fà eleggere il bene, e riprouar'il male, sappi con S. Bernardo. *Qui initiatur à timore, Crucem Domini sustinet patienter. Qui proficit in spe, portat libenter. Qui vero consumatur à Charitate amplectitur eam ardenter.* Ch'è quanto dire ti voglia. Se temi irato quel Dio, ch'hora si fà ogni cosa a tutti per guadagnarti al Cielo, bene incominci. Sofferrai la Croce patientemente. Se t'auanzi nella speranza del premio. Volentieri la porterai. Se a perfetta carità poi giungi, già pensati hauerla ardentemente abbracciata. Se ancora non ti muoui, guardati dall'Inferno, che t'attende.

S Ber ser. 1. de S. Andrea.

Christo solo poteua rimettere il peccato a i Crucifissori. Colpo Sesto.

1. STrano affare viennmi alla mente. Tosto, che il capardio popolo d'Israelle cadette nel peccato dell'adoratione del vitello, Iddio in luogo di adirarsi, e di gastigarlo, comanda, che subito, subito

il

il condottier Mosè lo tragetti, dal deserto alla terra di promissione. *Tu vade, & duc populum istum, quò locutus sum tibi. Angelus meus præcedet te.*

Blod 33.

Eh così và, ò Signore? Oblian costoro le vostre leggi, postergono i vostri comandi, rubellano dalla vostra vbbidienza, fansi colpeuoli di fellonia, meritano d'essere da voi scacciati, estinti, esterminati. Voi a ritroso, quasi che egregio fatto in riuerenza del vostro santo nome habbian'operato, affrettate loro il valico alla terra promessa, al ristoro delle fatiche, alla meta del viaggio? Dunque gli empi trouano tanta pietà nelle viscere di quel Dio, che, *Vltionum est Dominus*? Fù, non se ne celi il vero, molto ragioneuole la marauiglia, che di ciò si fece Gerolamo Oleastro. *Nunquam hucusq; legimus, Deū festinasse, & vrsisse sic Iudæos ad terram promissam, quemadmodum nunc post peccatum.*

Girol. Oleast. hic.

Egli fù però vero, che, se non dopo quarāta anni dall' vscita dell'Egitto, dopo morto Mosè, dopo rinati, e rinouato il popolo, hebbero agio gli Hebrei di passar'il Giordano, e di giugnere, non sò, s'io dica alla conquista, o al possesso della Terra. Mà come possono star insieme, fretta, e tardanza? Peccato, e gratia? Demerito, e premio? Il parlar di Dio è risoluto. *Tu vade, & duc populum istum.* E pure l'andata si prolonga?

L'Apostolo mi mette in traccia del sentimento. *Omnia in figura contingebant illis.* La fretta, c'hebbe Iddio nel deserto con Mosè, tutto che tardi seguisse l'effetto, era figura dell'efficacia dell'oratione in Croce del Saluatore. Là fu accennata, quì fù attesa. Là dopo il peccato fù comandata, quì nell'atto istesso del peccare fù eseguita. Là non arriuaua il merito della Passione, quì si scuopre di già operante, & efficace. Onde in S. Giouan-

1. Cor. 10.

Io.1. ni habbiamo. *Lex per Moysen data est, gratia autem; & veritas per Iesum Christum facta est.* Soggiugne S. Leone, *Praecesserant figura, vt sequeretur effectus.*

S. Leō de Pass. ser. 18

2. Fù grande, non si niega, il peccato dell'Idolatria: ma quello de' Crucifissori eccede di gran lunga. Così ne fauella S. Gio. Chrisostomo. *Crucifixio est veluti colophon, & summa omnium malorum. Hoc magis perdidit, quàm Iudaeorum cultus, vituli conflatio, & filiorum occisio.* Il medesimo afferma S. Pietro Damiano. *Multis sceleribus plebs Israelitica se frequenter immiscuit: sed nunquam se tàm crudeliter impiauit, quàm tunc, cum Dominum crucifixit.* Poiche quasi arrabbiati cani sbranano il celeste Pastore per diuenir preda dal Lupo infernale. Vccidono il Padre, per rimaner'orfani. Estinguono il Medico per marcirsi nell'infermità. Rinontiano alle contentezze, per sacrificarsi alle miserie. Atterriscono il valoroso, per infracidarsi nella fieuolezza. Ammazzano finalmente la vita, per farsi rei d'eterna morte.

S. Gio. Crisost. aduerba. Vt destruas ini.

S. Pier. Dā l. 4. ep. 14.

Non vn'huomo era sufficiente ad impetrar'il perdono di tanto peccato: ma la pietà del medesimo Dio offeso ci voleua. Così l'intende S. Gregorio. *Quibus homo sufficiens erat nullus, ipse Deus homo factus est, intercessor pius.* Al che pare, che Hesichio ancora acconsenti. *Necessariò ergo aries in sacrificio offertur, consignificās, de quo dicitur. Ecce Agnus Dei, ecce qui tollit peccata mundi. Qui solus, quod in se omnium est, poterat relaxare.* Non fù dunque gran fatto, che più dell'altrui colpe, che delle proprie ferite, fusse sollecito. Che più del loro sangue, che del suo fusse compassioneuole. Che più della costoro vita, che della propria hauesse cura. Onde perche conseguono, e forze, e tutela, e sanità, e ricouero, e l'eterna salute, nell'istessa attualità della Crucif-

S. Greg in 1. arg. c. 2.

Hesich. l. 2 in leuit ad verba, mactabitur, & victima.

fif-

fissione grida dalla Croce. *Pater, ignosce illis.*

3. Già volaua sonante l'amoroso strale di Christo, ne punto que' felloni rallentauano la ferocia nel mal trattarlo. Che perche non penetri al cuor loro la saluteuol voce, onde impietositi cedano al furore: chiudōsi quasi aspidi l'orecchie, e vie più nell'inferocire s'auāzano. Ciò non potendo sofferir le medesime creature insensibili, vestonsi di sensi, fassi il muto loquace, la rigidezza diuien soauità, non tanto per rimprocciare, e detestare, l'horribile ingratitudine, che commettono: quanto per attestare, che l'eterno facitore è quegli, che soccombe a tanti stratij Poiche non per altro s'oscura la diurna lampa, e nega all'Vniuerso i suo' splendori, che, per non rimirare vna tanta sceleratezza. Scuotesi la terra, per nō sostenere così esecrabili malfattori. Si schiantano le pietre, perche da esse imparino a spogliarsi dell'asprezza per vestirsi d'humanità. E quello, che più importa. *Multa corpora Sanctorum, quæ dormierant surrexerunt.* le spolpate ossa de'cadaueri, già ne' sepolcri inceneriti, di pelle, e di spirito riuestite, tornano all'vso della luce vitale per rimprouerare alla Sinagoga l'esecratione dell'errore, e per allettarla al riconoscimento delle propie colpe. Del che stupefatto il mellifluo Dottore vscì dicendo. *Mira res! Tu clamas, Ignosce. Iudæi, Crucifige. Molliti sunt sermones tui super oleum, & ipsi sunt iacula.* S. Ber. ser. 4. hebdō. pœn.

4. Sarai tu talpa, ò Anima mia, che nou rimiri il tuo Redentore ingolfato in vn pelago di tormenti, in qualità, e in quantità immenso? Sarai tu aspe, che neghi di vdir il suono d'vn eccesso d'amor fauellante, e supplicante in prò di chi lo martiriza? Ah che dico. Peggiore se' tu de' tormentatori del benedetto Christo. Perche

essi.

essi. *Nesciunt, quid faciunt.* Ne molto andrà, che ritorneran pētiti a chieder mercè delle colpe. Ma tu, che scientemente in molte foggie peccando hai crocifisso il tuo Signore, e forse agogni, & aspiri a nuoui falli, e a nuoue piaghe? O' più delle pietre impetrita, se ti stai ancora nell Egitto delle tue vanità ignorando il tuo bene. *Lapidibus insensibilior est homo, ignorantia tinctus.* Dice Clemente Alessandrino. Il palio non è di chi si giace: ma di chi correndo l'acquista. La mirra non produce se non coa istenti, e longhezza di tempo le fruttifera gomma: conuien'aiutarla con incisioni. Se ti cale della tua salute, dispaniati dalle sensualità, disponiti a riceuerla. Odi, come ti chiama il tuo amante. *Transite ad me omnes qui concupiscitis.* Dionigio Cartusiano, glosa questo luogo. *Transite ad me, praeparando corda vestra ad gratiarū mearum infusionem. Et à generationibus meis, idest, pietatis meae affectibus, informationibusq; internis implemini.* cioè. Sbandeggia da te i cattiui affetti, se riceuer vuoi le diuine gratie, e se le dolcezze interne del Crocifisso, assaggiar ti piace.

Clē. Alessi. in orat. ad Grec.

Eccl. 24.

Dion. Car ing.

L'occhio, che si dà alla dilettanza delle mondane sodisfationi, annebbia, e accieca talmente l'intelletto, che lui toglie il giudicio di discernere, e di fuggire il pericolo. Quando poi vi si troua, e irreparabile lo sperimenta, tardi accusa la pigritia. e indarno detesta il proprio volere. Il naufragio in tanto voglia, o non voglia, è fatto ineuitabile. Ne a tardo pentimento segue subita discolpa, ne sicuro scampo hauer può improuiso sapere.

Sieti specchio la Peccatrice Maddalena. Se con seco hai vaneggiato ne gl'errori, e nelle lordure del senso habbiala anche per maestra. Imita ciò, ch'ella fece.

Vt cognouit eũ. Tutta si distillò in lagrime di vero compongimẽto. Lauò con esse i piedi a Christo, e asciugolli co'volumi del crine. Fà tu l'istesso. Corri alla Contritione. Versa in pianto il cuore. Sien gl'affetti tuoi, i capelli, co'quali tu terga amorosamente a Christo le piante. Ella non tornò mai più al peccato, e col testimonio, *Dilexit multum*: meritò d'essere l'amata Discepola. Fà tu ancora fine al peccare, ama assai, opera bene, e sarai salua.

Christo ama l'anima nostra più d'ogni Innamorato. Disperatione, estrema de' peccati. Perche Christo, Dio a se, Padre a gl'altri, chiami il Padre.

Colpo Settimo.

1. HO spesso vdito dire, che gl'Innamorati sono vna razza di gente, che sogliono far gran proue. Non san, che sia timore. Non conoscono pericolo. Il tutto sopportano. Di nulla loro cale, che dell'amata. L'impossibile fan taluolta possibile. Bene Ouidio.

Nox, & hiems, longaq; via, sæuiq; labores, Ouid. de art.
Mollibus his castris, & dolor omnis abest.

Sia pur cio vero, e concedansi vie maggiori prodezze. Ch'vn'Amore vguale a quello di Christo, verso il genere humano, non è possibile, che dare si possa.

Imperciòche gli Amanti amano, chi essi pure riama, o almeno, da cui per mercede d'affettione, e di seruitù, sperano auanzarsi ne' loro interessi. Ma Christo ama questi felloni, non perche habbia di loro mestiere: ma perche per mera sua bontà è risoluto di beneficarli. Ne solamente gli ama, quando stanchi sono di far seco il

peg-

peggio, che fanno: ma quando contra di lui vibrano fulmini d'ingiurie, e saettano dardi d'offese, nell'istesso momẽto piomba loro nembi di dolcezze, e pioue ristori di soauità. Percio S. Bernardo, si fece a scriuere. *Flagellis casus est, spinis coronatus, clauis confixus, affixus patibulo, opprobrijs saturatus: omnium tamen dolorum immemor. Ignosce, ait illis.* Ne andò indarno la domanda, ma *Exauditus est pro sua reuerentia.* Fù dal Padre appieno esaudito, poiche *Vrgentur*, S Pietro Chrisologo. *Patris viscera iterum filios genitura per veniam.* Come dir voglia, le viscere del Padre, ripartoriscono i figli, in vederseli cadere supplicanti a chieder perdono.

S Ber. Feb. pen

S Pier Crisol. ser. fil. prod. & irug.

2. Ma s'egli è così liberale a chi attualmente l'offende, quanto sarà egli a chi lui de' suo' falli pentito ricorre?

Impari quindi il peccatore di quantunque horribile misfatto colpeuole a non darsi giamai in preda alla disperatione: ma tutto il nauilio della sua speme, e tutto il traffico della sua salute, volga alla Cinosura della sua misericordia.

Se il disperato Caino per lo fratricidio commesso in vece di dire. *Maior est iniquitas mea, quàm vt veniam mercar* o leggendo col Pagnino. *Maior est punitio, quàm vt feram.* Hauesse al contrario proferito. *Maior est venia Domini, quàm iniquitas mea, seu punitio mea.* Haurebbe sicurmente sfuggita la sentenza del *Maledictus eris super terram.*

Gen. 4. Pagnin.

Anzi se Giuda, quel diabolico mostro, al pentimento *Pœnitentia ductus.* Alla Confessione. *Peccaui.* Alla restitutione non tanto della fama. *Tradens sanguinem iustum*, quanto del mal tolto danaro. *Retulit triginta argenteos.* Hauesse aggiunta la confidenza in Dio, senza dub-

dubbio, sarebbesi saluato: Tanto afferma S. Ambrogio. *Tãta pietatis est Dominus Iesus vt ipsi Iudæ donaret veniam, si Christi expectasset veniam*. Imperciochе quantunque il di lui tradimento sia stato vn gran peccato: nulladimeno, perche la sola diuina Giustitia offendeua, restaua remissibile, e perdonabile. Ma la disperatione trapassa, e và a ferire nella pupilla dell'occhio di Dio, ch'è la sua Misericordia. Per questo, ne la Penitenza fù a tempo: ne la Confessione valida: ne la Restitutione accettata. Però rimase il misfatto eternamente irremissibile. S. Ambr. sup. Luc. 9.

A questo segno non arriuãdo la colpa de' Crucifissori, meritano, che Christo compatisca loro, e prieghi per essi. La ragione si è. *Non enim attendebat*, S. Agostino, *quod ab ipsis moriebatur, sed quod pro ipsis moriebatur*. Per questo dunque. *Pater, ignosce illis*. S. Ag. tr. 31 in Io. circa medium.

3. Ma vorrei sapere, ò Signore, onde adiuiene, che pregando per voi medesimo il Padre, lo domandate Dio. *Deus meus, Deus meus, vt quod dereliquisti me?* Hora, pregandolo per questi scelerati, lo domandate Padre. *Pater, ignosce illis?*

Parmi, perdonatime di gratia, che voi non sappiate di Ritorica. Ogn'vno è più obligato a se stesso, che ad altrui. L'insegna il comun detto. *Prima charitas incipit à se ipso*. Il Protomartire S. Stefano lo praticò. Prima pregò per se: *Domine Iesu, accipe spiritum meum*. poscia per li lapidanti Giudei. *Ne statuas illis hoc peccatum*. La voce, *Pater*, ad ottener gratia appresso a chi che sia, è molto più accommodata, che, *Deus*. Perche il pregato in vdirsi nominar Padre, vien' in obligo di compiacere al pregante, come figlio. Ma la parola *Deus*, fà temere, e tremare a nominarla. *Deus vltionum Dominus*. Hor l. Præses ff. de flũ. ex aqua. Act. 7.

perche non pigliate il, *Pater*, per voi, lasciando a gli altri, il, *Deus*?

O cara fornace d'Amore. Conosco l'arte. Egli oblia se stesso per ricordarsi d'altrui. Imprima s'impiega a saluar l'amato peccatore, poscia di se stesso fà mentione. Tutto a gli altri, nulla a se riserba.

Matt. 5. Sà, che'l Padre, come Dio, è anche giusto. *Qui solem suum oriri facit super bonos, & super malos, & pluit super iustos, & iniustos.* O come interpreta Ricardo di S. Vittore. *Solem suum*, cioè, *amorem suum*. Perciò quando chiede aiuto per se. O fà la domanda rispettiua, com'ei fece nell'horto Getsemani. *Si possibile est*. O la fà vniuersale, come douuta a tutti per Giustitia. Ma doue si tratta dell'interesse del Peccatore? Di far bene a' suo' nemici? Amore pone ogni cosa in soqquadro. Nulla può stare a sesta. Si scorda delle regole del propio vtile. Più lui cale dell'amato, che dell'Amante. Perciò in prò del colpeuole ha occhi lincei, e per se sono annebbiati. Quindi è, che pe'l Peccatore fà la petitione assoluta, senza clausola modificante, ne chiede gratia alla Giustitia, ch'è offesa: ma alla Misericordia. E per più facilmente conseguirla, non Dio appella il Padre: ma Padre. *Pater, ignosce illis.* Cioè, in quello, che la Croce, e la morte è mia, e da me con buona voglia sofferita, siatemi pur Dio, ò Padre: ma in quello, che questi miei cari sono colpeuoli, m'appello, e domando, che non torni loro in gastigo: ma in premio. Perciò siate loro Padre. *Pater, ignosce illis.*

Riccar. di S. Vit. sup. Matt. 5.

4. A noi, Anima mia, quando Giobbe sedeua in maestà di grandezza, fecondo di figliolanza, diuitioso d'agi, abbondante d'ogni bene, cui pareua, che le prosperità arridessero, e corressero le gratie a corteggiarlo:

era

era in tanto concetto appo gl'amici, che in solo vedendolo fauellare, per termine d'ossequio, e di riuerenza, poneuansi il dito alla bocca. Ritornando dopo poco, ritrouaronlo a tal miseria caduto, che parue loro fatto da capo a piedi vna sola piaga, onde assiso sù'l seggio d'vn letamaro, con vn rottame in mano; non sò, s'io dica mondando, o inasprendo la putredine, ne faceua vomitare alla luce i vermi, che nascendo lo torturauano nella carne. Dalla iattura della sanità, e di quanti beni possedeua, la Moglie rimase gl'era, non perche in tanta afflittione lo consolasse: ma per rimprocciarlo, fusse lui vna ferza, od vna Erinne ad esercitarlo nella patienza. Dallo stupore di così strana peripetia, tanto soprafatti furono, che sette giorni stettero, senza poter' articolar parola a riconsolarlo. Ciò fecero amici, per vn'amico.

Che farai tu nel considerar quinci il tuo Christo nel trono della sua Maestà consustantiale al Padre, Eterno, Onnipotẽte, Signor del tutto, e Rè della Gloria, e quindi sù'l Monte Caluario lo vedi confitto in Croce, tutto piagato, e quale te l'hò fin quì descritto, moriente per amor tuo di morte armata de' più fieri tormenti, che dir si possano. Ne ciò bastando per farti di compassione raccapricciarti, per non esser da meno de gli amici di Giobbe, amorosamente ancora dalla Croce, ti raccomanda al Padre, ti rassicura a confidar' in lui, e te in somma in tutte le guise brama, e vuole.

Scriue Roberto di Sorbona. *Non est ita durum cor, si sæpe recolat Passionem Domini & diuersas contumelias, quas pro nobis sustinuit, quin fleret aliquoties. Gutta enim cauat lapidem. Sic iugis memoria Passionis Christi, lacrimas trahit à corde ipsum perforando*. Insegna a te, s'Anima esser vuoi grata a chi tanto t'ha amata a compiagner

Rober. di Sorb in opusc iter laud. circa finem.

con perseueranza a i dolori della Madre, e del Figlio. Il che se non fai, di, che non se' Anima, o se Anima, Anima affatto insensibile.

Iddio è detto Padre notionalmente, & essentialmente. Nella Passione di Christo, troua si sufficienza, & efficacia. Colpo Ottauo.

1. CHristo domanda il Padre Dio, Padre, le scuole insegnano, che, o notionalmente deesi intendere, o essentialmente. Hor come l'intenderemo?

Notionalmente dir vuole, quando si piglia per la Persona del Padre nella Santissima Trinità. *Alia*, il Simbolo d'Atanagio, *est persona Patris, alia Filij, alia Spiritus Sancti.* Che viene ad essere quella Persona, che non è originata: ma originante. Ch'è fonte, e principio delle altre Persone Diuine. Che innanzi a gli splendori di Lucifero dal giorno della sua eternità genera della sua sustanza il figliuolo, il quale è vno, in essenza col Padre generãte, e da ambe le Persone è spirato lo Spirito Santo: vguale al Padre, vguale al Figlio. *Tota, tres Personæ coæternæ sibi sunt, & coæquales.* E tutte e tre sono vn solo Dio, vn solo Signore. *Non tres Domini, sed vnus Dominus. Non tres Dij, sed vnus Deus.*

S. Atanag.

Segue dunque, che Christo facendo oratione in mezo de' patimenti, non nomina il Padre, notionalmente. Perche verrebbe a farsi inferiore al Padre. Poiche chi è pregato, in quanto pregato, hà qualche superiorità sopra il pregante, la qual disuguaglianza dar non si può.

Essentialmente dunque lo nomina. Stando, che Iddio

dio è Padre in relatione alle creature: & in questo sentimento, non vna sola Persona diuina è pregata: ma tutte e tre le diuine Persone sono dette Padre: non perche tre Padri sieno: ma perche sono vn Dio solo, e vn Padre solo a tutte le creature. *Ipse fecit nos*, il Salmo, *& non ipsi nos.* Ps.94.

Se qual Padre ci sia Iddio rauuisar ci piace. Nell'esser noi da lui creati, ce l'additerà Mosè. *Nunquid non ipse est Pater vnus, qui creauit nos?* Nella sopraintendenza, ch'egli di tutti tiene, ce lo scoprirà Malachia. *Nunquid non Pater vnus omnium nostrum?* Nella predestinatione; S. Paolo. *Gratia vobis, & pax à Deo Patre, qui predestinauit nos in adoptionem filiorum.* Nel regenerarci, S. Giacomo. *Voluntariè genuit nos verbo veritatis.* Nella Prouidenza, il Sauio. *Tu autem Pater, tua Prouidentia gubernat.* Nell'esserci esemplare nella perfettione. *Estote*, S. Matteo, *perfecti, sicut Pater cælestis, perfectus est.* Nella gratia finalmente, e nella misericordia, S. Paolo. *Pater misericordiarum, & Deus totius consolationis. Pater, ignosce illis.*

Deut. 36. Malac. 2. Ad Ephes. 1. Iac. 1. Sap. 4. Matt. 5. 1. Cor. 1.

2. Christo domanda, che Iddio perdoni il peccato. Il perdonare è di quelle opere, che fà Iddio *ad extra*, le quali sono indiuise, cioè, comuni a tutte e tre le Persone diuine. Così l'intende S. Agostino. *Quæcunq; Pater, facit, hæc eadem filius facit. Nec Pater, & Filius operatur sine Spiritu Sancto. Non tamen diuersa potentia, & potestate.* Dunque non come Dio: ma come huomo prega, che rimessi sieno i peccati. Tanto più, che la sua Passione fù basteuole a redimere tutti gli huomini del Mondo. S. Giouanni. *Ipse est propitiatio pro peccatis nostris: non pro nostris tantùm: sed etiam pro totius mundi.* S. Paolo. *Si vnus pro omnibus mortuus est, ergo omnes mortui sunt,*

S. Ag. tô. 4 de Trin. & vnit. Dei circa medium. 1. Io. 2. 2. Cor. 5.

sunt, & pro omnibus mortuus est Christus. Di più: *Qui dedit semetipsum Redemptorem pro omnibus.*

S.Leo.ser. 12.de Passio. Aggiungianci S. Leone. *Effusio sanguinis iusti pro iniustis, tàm potens fuit ad priuilegium, tàm diues ad pretium, vt si vniuersitas captiuorum in Redemptorem suum crederet, nullum tirannica vincula retinerent.*

A chi s'opponesse. La Passione di Christo fù finita secondo la sua entità. Dunque nõ può essere infinita. Niego la consequenza. Non in riguardo dell'entità: ma in riguardo del merito, secondo il quale infiniti Mondi se ci fussero, non che vno, era basteuole a redimere, Mercè la persona del Verbo, ch'è di sua natura, infinita. Onde siegue, come dicono i Theologi. *Actiones suppositi infiniti, meritum consequuntur infinitum.* Ma sieno delle scuole queste repliche.

A chi descendendo instasse. Se per tutti sostenne la Passione: anche per tutti fù fatta l'oratione. Ma non tutti goderono il frutto della Redentione. Dunque ne anche l'oratione fù vniuersale per tutti.

Si risponde. Che la morte di Christo si considera. O

1.Thim 2. in quanto alla volontà antecedente, con la quale. *Vult omnes saluos fieri.* O in quanto alla volontà consequente, con la quale segue l'efficaccia della saluatione. Ciò stante. Nell'Oratione, e Passione del Signore deonsi considerare, la sufficientia, e l'efficacia.

Quanto alla sufficienza da quello, che testè, s'è detto, prouato rimane, che la Passione, e l'Oratione a tutti vniuersalmente erano basteuoli.

Quanto all'efficacia. Que' soli redenti furono, che credettero, e lo confessarono figliuol di Dio.

Quanto alla sufficienza fù per tutti dal Padre esaudito.

Quan-

Quanto all'efficacia non fù esaudito per coloro, che la miscredenza votarono alla ostinatione. Che anzi dalla sinistra, che dalla destra di Dio elessero il ricouero. Tanto chiedeuano le voci loro *Sanguis eius super nos, & super filios nostros*. Del quale affare S. Gerolamo ironicamente fauellando. *Optimam*, disse, *hæreditatem Iudæi filijs reliquerunt*. la quale seguì, come per appunto la voleuano. *Perseuerat enim*, segue, *vsq; in præsentem diem hæc imprecatio super Iudæos*. Onde si come il Mar rosso diede a gl'Israeliti il valico asciutto alla terra promessa, e assorbì gli Egitij, voraginandoli nell'onde: così la Passione del Signore, a i Credēti, e fedeli è tragitto al Cielo: ma a' miscredenti, & infedeli ridonda in precipitio all'Inferno: Diciam dunque di questi. *Perditio tua ex te Israel*. Cioè da loro viene, che non si saluino. Poiche come afferma S. Leone. *Infidelitas omnium mater est errorum. Veritas nunquā à sua luce discedit. Et quod alijs minus, alijs amplius micat, non veritas facit luminis, sed infirmitas contemplationis*. Bene dunque. *Pater, ignosce illis*.

Matt. 27.
S. Girol. ep. a Lodulf.
Matt. 27.
S. Leon. de Pass. ser. 18

3. Hai tu auuertito, ò Anima mia? Il seme della tua saluatione vien da Dio. Il campo, doue è seminato se' tu stessa. Egli ti prouede d'acque di gratie, e di rugiade di sante inspirationi. *Ego sto*, dice egli, *ad ostium, & pulso*.

Apoc. 3.

Anzi mira indicibile carità, egli è tutto quanto piagato, non ha parte in se stesso, che tormentata nō sia, fuor che la lingua, la quale per sua diuina Prouidenza, illesa conseruò appunto per supplicar'il Padre in prò di costoro, e per additarti, quāto grato a lui sia il perdonar com' e' fece, al nemico. Sieno dunque a te le sue voci, cari inuiti, opportune chiamate, e amorosi graffi, che te traggano

gano a seguir', e imitarlo. A te stà aprir' il valico dell' acconsentimento, accioche secondata rimani, e fiorir possino i tuo' disideri in buone opere. Nō da lui dunque; ma dalla tua pigritia, e tracutaggine verrà, che non ti salui. Così l'intende Giulian Vescouo Toletano. *Deus naturaliter misericors, paratus est omnibus misereri: nos autem nostro vitio vltrò se offerentem perdimus clementiam.* Se in eterno dunque perir nō vuoi, scuoteti a tempo, non esser sorda, e cieca à vn tanto amore. Tien l'inuito di S. Bernardo. *Venite quaeso, & condolete ei omnes, qui gaudere desideratis in Domino.* Vogli pur tu, ch'egli vuole. Riama pur tu, che amata se', imita, prega, e conseguirai.

Giul. Vesc. in Pron. c. 1. B. P.

S. Bern. lib. Pass.

Amore di Christo sopra ogn'altro Amore. A quai de' Crucifissori giouasse la sua Oratione.

Colpo Nono.

1. CHe dalle vipere compongasi la teriaca, o, come altri l' appella, vtriaca. Che in grembo alle spine fiorisca la rosa. Che d'vna herba puzzolente, nasca il giglio: pur troppo è manifesto. Similmente, che da gl'inuiperiti Crucifissori si formi il balsamo della nostra salute. Che le spine de' tormenti di Christo producano le rose della diuina gratia. Che da fetidoso miscuglio d'oltraggi, e di bastemmie pulluli il candore della beata vita, fin quì, se non sono errato, s'è a bastanza conchiuso. Onde homai ceda la marauiglia di Cassiodoro, che si fece a dire. *Magna Misericordia. Vt Dominus Mundi acciperet formam serui: panis esuriret, fons sitiret, lux obscuraretur, virtus infirmaretur, vita moreretur, Redēptor venderetur, vt homo vēditus redimeretur.*

Cassiod. in ps.

Ma

Ma chi con la triaca, con la rosa, e col giglio di questa oratione risanato, e inghirlandato gito se ne sia, non è ben noto. Egli ce lo dica, ch'io per me, non mi sò bene apporre.

Pregate forse, o Signore, pe'i cari Discepoli, poiche in vederui imprigionato, fuggironsi. *Relicto eo fugerũt?* Nò. Perche rauuedutisi di tal' abbandonamento, sacrificarono le loro vite alla vostra morte, onde morẽdo pareua lor di gioire. *Ibant gaudentes à conspectu concilij, quoniam digni habiti sunt pro nomine Iesu contumeliam pati.* Act. 5.

Fù forse per lo vostro Pietro, il quale hauendo fatto da sgherro. *Et si oportuerit me commori tecum non te negabo.* All'inchiesta poi d'vna feminuccia, e d'altri, osò negarui tre volte? Nò. Perche. *Egressus foras fleuit amarè.* e con abbondanti lagrime lauò la macchia della negatione. Luc. 23.

Forse fù per gli parenti, o per gl'amici, che non difesero la vostra Innocenza, che non tenzonarono co'nemici? Nò. Perche vi seguirono al Caluario, ne potendo altro fare, vi compassionauano. Per chi, ò Signore, per chi pregate voi?

Tacete pur quanto vi piace, che l'Amor vostro ce lo scuopre. Egli, egli è quello, che accogliendo voi offese, vi spigne a piouer benefici a gli offensori. Se v'impoueriscono di forze, e voi gli arricchite di gratie. Se fulmini di scorni vibrano contro di voi, voi riflettete loro ristori di salute. Se infuriano in darui morte, voi impietosite in dar lor vita. O finalmenre dician con S. Cipriano. Il Sangue di Christo viuifica, etiandio quelli, che lo spargono. *Viuificatur sanguine Christi, etiam qui fudit sanguinem Christi.* S. Cipr. de bõ patiẽ.

G 2. Che

2. Che le ferite versino sangue alla presenza del feritore, o per conuincerlo, ò per attizzar'alla vendetta i veditori: è cosa naturale. Ma che le vostre ferite, lo versino, non alla vendetta: ma al perdono. Non all'odio: ma alla beniuoglienza. Non alla discordia: ma all'amistà. Non alle querele: ma alle gratie. Non per rappellare alla punitione l'offesore: ma per farlo degno di pretiosi premi preparatigli da voi sommaniète offeso', e di qual' offesa offeso? Oh Dio, erano costoro così per inuidia imperuersati, che l'amabile sẽbraua loro odioso, il dolce, amaro, e il beneficio, ingiuria. Tale fù il parere del Garnotẽse Abbate. *Tanti ponderis erat odium, tanta immanitatis inuidia, vt Christi benefacta, vel dicta eis non saperent.* Questo è quello, che stupefà lo stupore. Che per marauiglia fà impetrire la marauiglia istessa.

Arnol. in 7. ver.

Se nõ trasecola vn cuore humano a tante stranezze, che farà, in vedere, che l'ignominia si muta in gloria, l'ingiuria in honore, l'escecratione in benedittione, il fiele in dolcezza, l'aceto in latte, lo schiaffo in libertà, e la morte in vita? *Ignominiam*, Procolo, *commutauit in gloriam, iniuriam in honorem, execrationem in benedictionem, fel in dulcedinem, acetum in lac, alapham in libertatem, mortem ipsam in. vitam*

Proc. orat. 9.

Da quel Maestro, Dio buono, s'apprende questa scherma? In qual Liceo è insegnata vna tanta dottrina? Doue, doue volgerem le piante, per rimirar mostri così amorosamente monstruosi? Effetti così eccedenti l'humana credenza? Ah non altroue, che all'amoroso Vesuuio del mio caro Crocifisso. Il quale non solo il sangue: ma la vita istessa per dar vita al peccatore versa dalla Croce, e prodigamente dona: Di ciò marauigliandosi Guerrico Abbate in cotal guisa vscì. *O fons misericordia-*

Guerrico Abb ser. 1 de Nat.

diarum, quis de te bibit, & non amauit? Quis hanc abyssum considerauit, & non expauit, vecors, & insensatus est.

Tutti gl'amori humani appetto all'amor di Christo sono chimere, son vanità, son sogni. Il sangue dell'innocente Abel domandaua Giustitia, e non Misericordia. *Ad me clamat de terra*, diceua Dio: ma il sangue del Redentore, rigando la terra chiama a' suoi fedeli perdono in Cielo. *Accessistis*, S. Paolo, *ad testamenti noui mediatorem, melius loquentem, quàm Abel.* Gen. 4.

La differenza di questi due sangui fù auuertita da S. Gregorio. *Quia sanguis Abel, mortem fratris fratricida petijt. Sanguis autem Christi vitam persecutoribus impetrauit.* Il sangue d'Abelle rappella il micidiale fratello alla morte, e il sangue del Saluatore dona la vita a' persecutori. S. Greg. li. 13. moral. c. 9.

3. Ma toglianci da vna curiosità. A chi fusse efficace la preghiera del Saluatore? Auuertisco con l'Angelico Dottore. Che in due classi diuideuansi gli Hebrei, Crucifissori. Altri Sacerdoti, e scientiati nella legge. Altri della plebe, e idioti. D. Th. 3 p. q. 47. ar. 5.

I primieri conobbero Christo a i miracoli, e a' segni, che di lui haueuano vaticinato i Profeti: ma non intesero il misterio della Diuinità. Di costoro fauellò l'Apostolo. *Si cognouissent, nunquam Dominum gloriæ crucifixissent.* Poiche erano opinanti, che venir douesse il Messia con maestà. *Christus* S. Agostino, *sperabatur venturus à populo Iudæorum, & quia humilis venit, non est agnitus.* Beda però tiene, che non per ignoranza: ma per inuidia i Principi de' Giudei lo crucifigessero, côformandosi con le parole del Saluatore. *Et me scitis, & vnde sim, scitis.* S. Ag tr. 3. in Io. Beda sup. sup. Matt. ad verb. hic est heres.

Isa. 6. S. Gerolamo và per vn'altro calle. Pondera il comandamento da Dio fatto ad Esaia, che predichi a costoro. *Audite audientes, & nolite intelligere, & videte visionem, & nolite cognoscere.* Ne ciò bastando. S'inoltra Esaia istesso. *Excaeca cor populi huius, & aures eius aggraua: ne forte videat oculis suis, & auribus suis audiat, & corde suo intelligat.* Com'e' voglia dire. Predicherò si: ma auuertite, Signore, non compassionate poi loro, accioche aprendo essi gli occhi, non veggano, e intendano il mistero, poiche gettata haurei la predicatione.

S.Giro.hic

Ma che monta a te, ò Esaia, non è egli bene, che conoscendo si conuertano a Dio? Dunque vn Profeta Santo, come se' tu, così calcitroso al bene altrui esser vuoi?

Ad Rō. 9. Non và così il fatto, risponderà S. Paolo. *Conclusit Deus omnia in incredulitate, vt omnium misereatur.* La miscredenza di costoro, il veder senza vedere, e l'vdir senza vdire, era riserbato al tempo della Crucifissione di Christo, e ordinato all'vniuersal salute di tutti. Perciò l'errore di questi dotti nella legge, non argomenta crudeltà in Dio: ma misericordia, e'habbia anzi voluto lasciar smarrire parte d'vn popolo per saluar tutti gl'altri. *Ergo*, S.Gerolamo, *non est crudelitas Dei, sed Misericordia, vnam perire gentem, vt omnes salua fiant Iudaeorum: partem non videre, vt omnis mundus lumen accipiat.*

S. Gerol. sō. in Is. 6. lib. 3. t. 4.

I secondi erano popolani dipēdenti dall' autorità de' dignitosi, e n'erano ingannati. Poiche loro rappresentauano Christo, non come Messia: ma come malfattore. *Seductor ille*, lo domandauano. Questi crucifigendo Christo, non pensauano d'errare: ma dauansi a credere. *Se obsequium praestare Deo.* Onde in parte veniuano scusati, de' quali, e d'altri simili parlò in persona di Christo

S.Ber-

S.Bernardo. *Ideo ignosco illis, quia non agnoscor ab illis. Sunt quibus ignosco, quos non ignoro, & vidisse, & odisse, & me, & Patrem meum.* Perche d'alcuni non sono stato conosciuto, perdono loro: sonoui altri, che, e me, e il Padre han conosciuto, & odiato. S.Bern.ser. de precep & dispen.

Giouò però l'oratione a gl'vni, e a gl'altri. A' nobili, quanto alla pena, che doue meritauano d'essere immediatamente puniti, e voraginati; fù lor differito il gastigo, quarant'anni fino alla venuta di Vespasiano Imperatore, il quale prese Gerusalemme, e fece de' Giudei quella strage, che contano l'historie.

Giouò quanto alla colpa a plebani. Perche molti di loro conobbero, e confessarono l'errore, i quali. *Reuertebantur percutientes pectora sua.* Fuui il Centurione, che confessò. *Verè filius Dei, erat iste.*

Soggiugne S.Gerolamo, che fertilizzò in maniera questa oratione, che molte migliaia di persone, vdita la voce di Christo, si conuertirono, e furon battezzati, & eran pronti a morir per colui, ch'haueuano crocifisso. *Impetrauit, quod petierat Christus, multaq; statim de Iudaeis millia, crediderunt, & vsq; ad quadragesimum secundum annum, datum est tempus paenitentiae.* S.Leone dell'istessa oratione fauellante hà. *De cuius orationis potentia fuit, vt praedicatio Petri Apostoli, ex ijs, qui dixerunt. Sanguis illius super nos, & super filios nostros, multorum ad paenitentiam corda conuerteret, & vno die baptizarentur tria fere millia Iudaeorum, fieretq; omnium cor vnum, & anima vna, paratorum pro eo mori, quem popossèrant crucifigi.* S.Girol.q. 8. ad Hebidiam. S.Leō.ser. 11.de pass.

4. Parmi nel fatto di Christo Crocifisso supplicante il Padre per li Crucifissori hauere dauanti a gli occhi vna sconsolatissima Madre, squallida il volto, humida

i lu-

i lumi, dissipata la gonna, inceppata i piedi, auuinchiata le mani, pouera di forze, diuitiosa di brama, sorpresa da dolori, sedersi in grembo all'angoscie, dalle quali di momento in momento sta per essere tragettata al lido della Morte, mira i cari parti del suo ventre starsi a certo pericolo di rimaner cibo d'arrabbiati lupi. Quanto più Amor la cuoce, e la cruccia: tanto men forzosa, e possente si vede a poter porger loro aiuto. Già, che'l corpo ha per perduto. Già che null'altro puo fare; sù l'arco della voce impenna l'Anima, e la scaglia in prò di loro. *Pater, ignosce illis, quia nesciunt, quod faciunt.* Quasi, che dir voglia.

Padre, quando voi in Cielo, assiso sù'l tribunale della Giustitia, decretasti, ch'io l'impresa della Redentione humana m'addossassi, in fra le molte vie, che l'occasione mi porgeua, quest'vna elessi di soggiacere in terra al tribunale di Pilato, per quindi esser condannato a sofferire quantunque vile, & ignominiosa morte, che prescritta mi fusse: a tanto salì il mio cõtento, che mi struggeua di voglia di vedermi nel torneo a cimentare con la sofferenza mia gli oltraggi da' Profeti vaticinati, e da questo popolo rinueniti. Onde pareuami di non gire ad incontrar tormenti: ma erami auuiso d'andar' a piaceri, come già in persona mia cantò il nostro Profeta.

Psl.118. *Viam mandatorum cucurri, cum dilatasti cor meum.* Hor dunque è giunto il tẽpo, che la fiamma, ch'io trassi dal Cielo in Terra, si scuopra, e palesi del cuor l'incen-

Gen.22. dio. Pertanto, se'l vostro seruo Abraamo per vbbidirui, adagiò il filio Isaac sopra le legna, per sacrificarloui, ne altro seguì, che perche egli era figura di me vostro figlio, sopra la Croce sacrificato, onde chiamossi il luogo. *Dominus videbit.* Hora non più *Videbit*: ma deesi chia-

ma-

mare *Dominus videt*. Poiche voi, e il Mondo insieme s'auuede in me essere il tutto adempiuto. Segua dunque ancora la beneditione delle genti, e incomincisi ad auuerar in questi miei Crucifissori; riceuendoli voi in gratia. Imperciòche se venuto sono a prescriuere leggi d'Amore, e ben ragione, che ad onta del senso; in faccia del Mondo, e a confusione di Satanasso, il primo lampo scoppia, e descenda sopra questi Ministri della mia morte: ma ignoranti. *Quia nesciunt, quod faciunt*. Le ferite, che questi feritori hanno aperte nel corpo mio, sieno testimonie della mia vbbidienza, e tante lingue, che spiegano a tutti, che'l Dolore, ch'io sento nel morire, cede all'Amore, col quale bramo, che essi viuano. Habbiasi, ò Padre, fin quì signoreggiato la Giustitia, hora souràbbondi la Gratia, mentre trionfa la Misericordia. Sepelliscansi le loro mancanze nell'ampiezza della Carità, con la quale vi priego: Segua la pace hormai tra'l seruo, e il Signore, tra'l Creatore, e la Creatura, tra Dio, e l'huomo, e degnateui d'annouerargli tra quelli, che col prezzo del mio sāgue, io sono per riscattare dalla prigione dell'eterna morte. *Pater, ignosce illis*.

Ne solamente era scoccato lo strale di questa parola ad ottener'il perdono a costoro: ma volaua ad addottrinarci nella pratica di perdonar l'ingiurie, per quindi spianarci la strada all'heredità del Cielo.

Dauidde (per ricordarsi di questi scientiati) tra i molti saggi, da lui dati in questa dottrina, fù memorabile, quando vedendosi agramente oltraggiato da Semei, tutto mansueto si fece a dire. *Dimitte eum, vt maledicat, si forte respiciat Dominus afflictionem meam, reddat mihi Dominus bonum pro maledictione hac, hodierna die*. Quasi, che il perdonare non può, non essere 2.Reg.16.

re

essere da Dio sommamente fauoreggiato.

Il Protomartire S. Stefano in mezo de' sassi, in mezo delle ferite, in mezo del sangue. Supplicò Iddio per li lapidanti. La cui oratione fece, che Saulo diuenne Paulo, e cadette lupo, per risorgere Pastore.

Ne si taccia, e finisco, Engelberto Arciuescouo di Colonia, il quale assalito in viaggiando da' suo' nemici, mentre veniua crudelmente trucidato, perduta la loquella, ingombrato dal sangue, non potendo con la bocca, disse col cuore. *Pater, ignosce illis*. Tanto piacque questa generosa oratione a Dio, che non puote, non manifestare d'hauerlo accolto con la palma del martirio in tra i Cori de' Martiri. Che perciò rese illustre il suo sepolcro di molti miracoli. Ma non più, a troppo gran segno sale il merito di questi campioni.

Restarebbe a dire, quanto grauemente errino quegli, che d'ogni minima offesa vendicar si vogliono. Sappiasi per hora, che tra l'offeso, e l'offensore cade questo diuario. L'offeso soggiace al mal della pena, e l'offensore al male della colpa. La pena affligge il patiente nel corpo, nella stima del pazzo Mondo, o ne' beni temporali, e la sofferenza souente, è deputata al merito dell'eterna felicità: ma la colpa fa misero l'huomo in questa vita: perche diuenga nell'altro, schiauo di Satanasso. Bene Boetio. *Miserior est iniuriæ illator, quàm acceptor*. Christo dalla Croce insegna. *Pater, ignosce illis*. Il Padre ci ha auuertiti. *Ipsum audite*. Tutti dunque siamo inuitati a questa scuola.

Boetio de cõl. lib. 4. prof. 4.

5. Hai veduto, & vdito sin quì, Anima mia, in fatti, & in parole gl'insegnamenti del tuo innamorato Iddio. Pensa bene a quanto egli ha per amor tuo patito. Se non ti raccapricci in mirarlo così mal concio, e se non

ap-

apprendi a condolerti seco, e a compassionarlo in mezo di tanti dolori, se' disamoreuole, se' ingrata, non meriti alcun bene, se'indegna di viuere. Se t'affilerai ad esempio suo a perdonar tu ancora, e a pregar di cuore per chi t'offende, habbi per costante, che questo è il colore, il pennacchio, la diuisa, e la liurea di chi è arruolato nel libro de'suoi più cari. Se non hai chi ti perseguita, viui almen preparata ad hauerne. Poiche, come scriue S. Hilario. *Sequendus est, Cruce assumpta Passionis: & si non forte, tamen voluntate comitandus.* Quando dunque toccar ti senti, e riceui alcuna offesa, ringratia Dio, che ti dà occasione di auanzarti nella sua gratia. Nel nemico, o perfecutore, che sia, rauuisa sempre il tuo Sposo, che fà il cimento della tua fede, e del tuo riamore. Perciò supera il senso, e datti ad amarlo di cuore, e a sofferir il tutto patientemente. Perche così vuol la legge del tuo Sposo.

S Hil. cit. a D. Th. sup. Matt. 26.

Lex vetus est, vt ameris, ama. Sic ignis ab igne
Gignitur, est ergo munus amantis amor.
Sed quid amas nescis? Lex iam clamabat amicum.
Plurima nam merces extat amoris amor.
Lex noua iungit adhuc. Inimicum dilige. *scis cur.*
Vt sis totus amor, Christus, vt ipse fuit.



SECONDO STRALE

Hodie mecum eris in Paradiso.

Luc. 23.

Fede del buon Ladrone, quanta feconda. Sua domanda, quanto accorta.

COLPO PRIMO.

1. 
A fede è seme prodotto dal seno di Dio, che scende a germogliare nell'anima di chi la riceue. Quella Bontà, che la produce, è quell'istessa, che la nutrica, e la feconda nell'accrescimento. Onde chi lei apre il valico del consenso, e degnamente operando in essa, s'auanza, serue lui di colonna di fuoco, per iscorgerlo fuori del diserto del Mondo, dalle tenebre del senso, e dalle Sirti delle tentationi del Demonio, per adattarlo al sicuro viaggio della Terra di promissione, ch'è il Paradiso.

Seme picciolo è la fede: ma a guisa di granello di senape, è atto a fondar sì ferme le radici, che cresce in arbore, e sopra i rami accoglie, quasi in sicura stanza di vari vccelli le famiglie intere.

Se mai questo seme cadette in buon terreno, pulullò, e a dismisura crebbe, il cuore del buon Ladrone, direi, che stato ne fusse il fertilissimo campo. Poiche appena vi fù seminato, ch'immediatamente mandò germogli,

e si fece in trôcó guernito di fiori, di frondi, e di mirabili frutti. Ouero tela auuolta sù'l subbio apparue, che sgruppandosi per far pompa del trapunto, che dentro nascondeua, si lasciò vedere grandinata di gemme, e abbellita di fregi per recar marauiglia à gl'occhi di chi la considera. Imperciochè quantunque costui vegga Christo, starsene in Croce tutto pieno di piaghe, sepellito ne'dolori, abbandonato d'ogn'vno. Gli Apostoli istessi non osan comparire. Stupisce il tribunale. Tacciono i Giudici. Sono smarriti i difensori. Non si troua pur'vn'Auuocato, od vn Notaio, che formi parola in prò di lui. Solo il buon Ladrone, non isbigottito da' suo' tormenti: non atterrito in mirar così mal concio, e mal viuo il benedetto Christo, concepisce tanta fede, e dalla fede prende tanto vigore, che nella confusione de'comuni martiri, posterga il timore, e armato d'ardire, nella miscredenza di tutto il Mondo, in faccia de' bestemmianti Giudei, fassi di lui Auuocato, e Intercessore.

Quasi dunque, ch'egli assiso sia sopra l'arringhiera: ode le accuse, o, per più vero dire, le bestemmie del compagno, che se ne stà alla sinistra del Saluatore, e alla presenza di tutti lo rampogna, e per falso delatore, lo conuince.

Ne perche i Pontefici, i Soldati, e il Popolo tutto rimiri contra di Christo inuiperito: stante, come vaticinò in persona di lui Geremia. *Factus sum in derisum omni populo, canticum tota die.* punto s'arretra: ma costante, e intrepido, ne forma la difesa, e sostiene l'auuogheria. Trè.3.e 4.
Hic autem quid male fecit? E quello, che più rilieua, mirate, non sò s'io dica, audacia, o confidenza, s'ingerisce ne gl'affari del suo Regno; e vrta nella ragion di stato,

che presso a' Principi è hauuta per la pupilla dell'occhio? *Memento mei*, soggiugne, *dum veneris in regnum tuum*.

2. Tacque l'humanato Verbo infra le mischie de' Soldati. Muto parue alla presenza de' Sacerdoti. All'inchieste d'Herode, non diede risposta. Nel vedersi da molti schernito, e beffeggiato, non aprì la bocca. Ma à queste amate voci, e a così caro esempio di fede, oblia le pene, e non puo, non rispondere. *Amen dico tibi, Hodie mecum eris in Paradiso.* Ed ecco inpennato il secondo Dardo dall'amorosa faretra del suo cuore, e dalla Croce vibrato.

Infra gli scherzi, che scherzando i Poeti hanno inuentati, per inuaghire, con la scorza di menzognieri trouati, gl'ingegni, al midollo di vera, e morale eruditione, la fauola delle Sirene nõ è, per mio credere, dell'vltime.

Erano le Sirene tre mostri, anzi tre sorelle, nomate già, Partenope, Ligia, e Leucosia. Dal vertice sino al ventre, haueuan forme di bellissime fanciulle. In vece di coscie, e di gambe, diuincolauansi dal busto due gran code, non sò, se di pesce, e di Dragone di squalli d'oro, e d'affumicato argento squammose; la cui horridezza, e schifiltà tosto, che mirata veniua, da se ribatteua de' veditori, gli sguardi, a contemplar' incauti, nel compendio de' loro volti, le più rimenate bellezze, delle quali si sia giamai vantato l'Vniuerso. Nelle faccie di ciascheduna, non sapeua stupido l'ochio, altra differenza osseruare, che vn'eccesso di soauità amabilissima, che irretiua, saettaua, e a se stessa cader faceua adoratori i cuori. Se puoi l'orecchie eran'ammesse alla sfera della melodia, che dalle voci, e da gl'instrumẽti da esse toccati, ne vsciua, sacrificati allo stupore gl'vditori, con amoroso deli-

quio

quio vittima volontaria sì: ma troppo infelice rimaneuano alle crudelissime, mal vedute, e peggio idolatrate sembianze. Le spolpate ossa de'cadaueri, e i dipilati teschi de'miseri vagheggiatori, che lunghesso lo scoglio, delle Sirene habitato, vedeuansi seminati, troppo euidente argomento del fiero scempio a passaggieri recauano. Ciò considerato da S. Ambrogio, si fece ad auuertire la Giouentù. *Quid sibi vult*, disse, *puellarum, idest, Syrenum figura, nisi euirata voluptatis illecebra, quæ constantiam capta mentis effeminat.* S.Ambr. præf.lib.in Luc.

Vlisse l'accorto, douendo per questi inospiti sassi tragettarsi, otturò a i compagni l'orecchie, e se medesimo legar fece con canapi all'arbore della naue, e in cotal guisa fuggendo vinse, e traualicando felicemente, le fece di rabbia scoppiare nel canto, e contro a se stesse volger quella ferità, che contra di lui, e d'altri, teneuano aizzata.

Tre mostri sono miserabile simbolo di tre grã nemici dell'Anima, mentre sta prigioniera del corpo, e ligia de'sensi. Mondo, Carne, e Diauolo. Quale strage de' suo' mal cauti amatori, non han eglino commessa, co' vezzi di fuggitiui diletti, con fiamme di sospirate grandezze, e con istigamenti ad ogni mal fare? Pieghisi lo sguardo all'Infernali carceri, e iui vedransi innumerabili mischie de' colpeuoli, scontar'il prezzo di caduchi, e mal goduti piaceri in vita, con l'immortal fuoco dell' eterna morte.

3. L'Vlisse, che la possanza di questi tre gigãti sconfisse, e atterrò, fù il benedetto Christo, il quale inchiouato all'arbore della Croce, passò illeso il vado, e ne riportò opima spoglia.

Compagni nel nauilio della Croce erano questi due masna-

masnadieri, a i quali, benche Christo hauesse otturate l'orecchie, con dire. *Pater, ignosce illis.* Insegnando loro ad onta de gli attizzamenti de i tre mostri Sirenali, come amar debbasi, che essi per inamabile pers. adono, per approdar'alla franchiggia del Cielo. Nulladimeno il rio Ladrone scuotendo il capo, s'abbandonò alla miscredenza, e con le bestemmianti turbe affollādosi rimprocciaua il Capitano, che lui toglier voleua dalle branche della Morte. *Si tu es Christus descende de Cruce.* Sciocco, e' non sapeua, come poscia auuertì S. Atanagio. *Non quia seipsum saluauit: siquidem nulla salute indigebat. Sed ex suis in alios beneficijs voluit Saluator declarari.*

S. Atanag. de Cruce, & Pass. D.

4. Non così fece il buon Ladrone: ma al da sezzo auuedutosi, che le passate lusinghe delle Sirene, l'haueuano fatto scialacquar'il propio, e'l rubato altrui: perche cadesse eterna preda dell'Inferno, non solo non sostenne dell'ingannato compagno la temerità: ma proruppe rimprouerandolo. *Neq; tu times Deum, qui in eadem damnatione es?* Com'e' dir volesse.

Sì stordito se' tu, che participar vuoi nella fellonia di costoro, e ribellarti da quel Dio, che sta per tutti quāti voragginarti nell'Abisso? Ah non prezzar si poco la tua salute. Apri gl'occhi della mente. Conosci l'errore. Distralciati dall'inganneuol sonno, nel qual sopito giaci. Volgiti al chiaro della verità. Confessa meco. *Nos quidem digna factis recipimus.* Poiche mal grado di ciò, che ne dica, o faccia la perfidia Hebrea. *Hic vero nihil mali fecit.*

Anfaneggia, e a sproposito argomenta l'Hebraismo in darsi a credere, che il sospirato Messia venir debba in maestà di Rè mondano, a tener lo scettro, a regger popoli,

poli, e con leggi di Stato frenar'il Regno. Io per me riconosco nella negrezza de'patimenti esterni, il candor dell'interno. Nell'oppressione, la dignità del personaggio. Nella miseria, il Signore della felicità. Nell'ignominia, il Rè della Gloria. La sutta confusione ne' corpi celesti, e lo sconuolgimento della Natura, d'altro non può auuenire, se non perche questo nostro Concrocifisso n'è autore. Perciò al di lui patimento patisse, e si duol l'Vniuerso. S'egli dunque è tale, in consequenza è Dio, se Dio, può saluarmi.

Quel titolo, che sopra il di lui capo ha fatto porre il Giudice Pilato, lo manifesta per Rè, non terreno: ma celeste. Non d'agi, e di contenti d'vn breue secolo: ma dell'eterna Beatitudine.

M'inoltro nella credenza. Poiche s'hauessi in libertà le solite mie forze (posto che potessi) mi cacciarei la sete, c'ho del sangue di questi Crucifissori, e farei pagar loro il fio di que'tormenti, che fann'a me sostenere. Così in me parla l'irascibile. Ma questi, benche più di me mal trattato, non solo, non si lagna, o rintuzza le loro bestemmie: ma scioglie la voce (ò incredibile bontà) a far loro bene. S'egli tanto impietosisse in ver'i suo' nemici, che farà di me, che credẽdo a lui, diuengo fedele? Vengasi al cimento della fede, e della carità; accioche termini la speranza nel conseguimento della Gloria del Paradiso.

Con tali affetti seguiua il buon Ladro. Dalla Pietà, con la qnale Christo impietosiua in ver' i suo'nemici, argomentaua la facilità di perdonare a'colpeuoli amici, che lui pentiti, chiedono perdono de'propi falli. Così verificauasi in lui, quanto dalla fede cũ lasciò scritto il diuoto Bernardo. *Aliud cernitur, aliud creditur. Nigrum est:* S.Ber. ser. 28. in cãt.

est: sed oculis insipientium. Nam fidelium mentibus formosus valde. Niger est, sed formosus. Niger reputatione Herodis, formosus confessione Latronis.

5. Non fù dunque marauiglia, se tanto fertilizzò in questo Ladro la fede, che diuenuto Auuocato di Christo ringa in prò di lui, e tratti seco d'affari del Regno. *Memento mei, dum veneris in regnum tuum.* le quali parole ponderando Drogone, risolsesi d'encomiarle in questa guisa. *O' magna fides, ò magna spes, ò magna charitas. Orat pro futuris, non pro præsentibus. Non vult de Cruce deponi, sed in Regno Christi reponi. Quid enim est aliud dicere, quàm cupio dissolui, & esse cum Christo?* Mirabile confidenza, che trascura il doglioso stato presẽte, per felicitarsi nel futuro. Posterga l'esser tolto dalla Croce, per farsi rede dell'eterno regno.

Drog. de sacr. Dom pass. B. P.

Fortunata anuogheria, con la quale resesi tanto più felice conseguitore, quanto di se, fù più accusatore, e del benedetto Christo lodatore. Quindi asserisse S. Agostino. *In eo, quod se accusauit, Deum laudauit, & vitam suam beatam fecit.* Ond'e' meritò, si come iui segue. *Misericordia obtulit, quod miseria distulit.* Cio, che tardaua la miseria, affrettò la Misericordia.

S. Ag tom 10. de ver. Dom. ser. 8.

Con questa domanda così assoluta, *Memento mei.* Grande accortezza vsò questo Ladro. Impercioche, se detto hauesse. Se potete, habbiatemi con voi, haurebbe mostrato di dubitar della sua Onnipotenza onde in forse metteua la Fede. Somigliantemente il dire. Se vi piacesse. Sarebbe paruto di non hauer ben conosciuta la di lui Carità in pregar per li Crocifissori. Se finalmente vscito fusse. Bramo, che m'habbiate a parte del vostro Regno fastosa, e altiera sarebbe stata l'inchiesta. Insomma fù meglio, che nulla di particolare: ma asso-

assolutamente chiedesse. *Memento mei.*

A tanto scaltrimento non puote Christo, non piegarsi, e conceder lui, quanto disideraua. *Hodie mecum eris in Paradiso.*

6. Volgianci a noi, Anima mia, stà Christo in Croce, come tu vedi. Stauui ancora il Ladro. Il Ladro, perche è colpeuole. Christo perche è innocente. Dunque l'vrgenza de' tormenti grauissimi, che soffrono, non fà loro ammutolire i fauellari, o pure disciorgli a lagnarsi? Dunque dolori così estremati ammettono trattati di venturi Regni.

Ah si bene. Perche la cote, e'l paragon della vita presente, è la Morte. Qual si visse, tal si muore. A i vissuti al bene, seguono gl'applausi del Cielo, e del Mődo.

Considera il fatto di questi due Ladri. Vno bada al presente, e chiede d'esser deposto dalla Croce, e vi muor'immortalmente dannato. L'altro al solo futuro aspirando, n'è premiato in eterno. A questo applaude il Cielo, e la terra. A torturar quello, tutto l'Inferno s'arma

Habbi pur tu per costante, che quante pene, e quante Croci possonsi quaggiù tollerare, a paragon de i ristori della beata vita, son'ombre, son fumi, son sogni. Tanto è il finito in paraggio dell'infinito, il momentaneo appetto all'eterno. Auuezzati ad imitar'il buon Ladro, quando ti trouerai affannata, e mal viua, ricordati di quanto per te il tuo Crocifisso Iddio ha patito, e a gioire, com'ei fece, nella patienza, e ne' dolori. S'egli li sofferì per vil seruo, perche non li sofferirai tu pe'l tuo grande Iddio? A cio t'inuita S. Ambrogio. *Gaudeamus in passionibus suis: & quas ille suscipiebat p seruulis, nos suscipiamus p Domino.* Il che se farai, sarà la tua fede viua, e chiedẽdo potrai vdir col buõ Ladrone. *Hodie mecũ eris &c.* S. Amb. in ps. 37.

La conquista del Cielo fatta dal buon Ladrone quanto sia stata ammirabile. Colpo Secondo.

1. IL fatto di questo assassino, non se n'adombri il vero, fù di tanta consequenza, c'ha dato più che poco da pensare à molti Padri. Poiche quello, che gli Stefani, i Paoli, i Giouanni, e altri Santi con longhi stenti, con carica d'affanni, con continuanza di persecutioni, di martiri, e con prezzo in fin di sangue, e di morte, han conseguito, costui quasi di rimbalzo mirasi sublimato alla corona?

S. Cip. ser. de Cæna Dom. sub fine. S. Cipriano pieno di marauiglia volge i suo' parlari in cotal foggia al Ladrone, e a Christo. *Quid tu amplius Stephano contulisti? Quid amplius ille obtinuit Discipulus tuus, qui super pectus tuum in cœna recubuit? Quid amplius Pauli meruere sudores? Quid tot annorum tormenta? Vna hora huic collatum est præmium, ad quod illi per tot discrimina peruenerunt.*

S. Ciril. Gerosol. catach. 13. Vero è, che con S. Cirillo Gerosolimitnno si rispõde. *Nemo murmuret contra Patremfamilias, cum ille dicat. Amice, non facit tibi iniuriam. Nonne potestatem habeo in meis facere, quod volo?* Basterà dunque il dire, che quelli *Tulerunt pondus diei, & æstus.* Matt. 20. Doue costui è venuto all'vndecima hora, e pari mercede n'ha riportato. Così ha voluto il Padrone.

Rup. Abb. in ver. sap. in manu Dei sunt p. 1. Ruperto Abbate và specolando, che Christo haueua eletto Giuda all'Apostolato, non alla Predestinatione, della quale indegno doueua farsi. Percio cadendo Giuda, vn'altro in suo luogo sottentrato sarebbe. *Quà Iudam Dominus ad coronam vocauit Apostolicam, quem tamen ad coronam non prædestinauit, quia indignum fore*

præsciuit. Vnde coronam eius, alius recepit. Che poi il Ladro fusse quelli, che di tanta corona s'inghirlandasse Gaufridio Vindoc, apertamente ce lo dirà. *Vbi fidem deposuit Apostolus, Latro recepit.* Al che si sottoscriue S. Gregorio. *Scimus, quod de patibulo transiuit ad regnum. Iudas de Apostolatus gloria lapsus est in Tartarum.* Gaufrid. Vidoc.ser 1c B P. S.Gregor. mor.29.c. 9.

2. Ma comunque siasi, strano mi pare, che Abraam dopo tanti viaggi, e fatiche imprese per vbbidir'Iddio, e ossequiarlo, finalmente lo ricerca. *Dominus Deus, quid dabis mihi?* Rispond'egli. *Suspice Cælum, & numera stellas, si potes, sic erit semen tuum.* Gen.15.

Qui s'intromette il Boccadoro. *Credidit Abraham, sed de Cælo loquenti, & de propria auctoritate legem danti.* Vada cio bene. Perche trattaua col legislatore, appo il quale, il promettere, e l'attendere era vna medesima bisogna. Tuttauia, che ne riportò egli? Vn'impromessa, che dal suo seme nata sarebbe vna descendenza d'infiniti posteri. Ma promessa, e cōseguimēto insieme della beata vita. Niuno auanti del Ladro se ne puo pregiare. S.Gio.Crisos. hō.4. in 2. ad Cor.

Vie più strano ancor mi pare, che Mosè, quel gran famigliare di Dio, quel prode Capitano, che tante marauiglie haueua operate: già lui fatto sì dimestico, e caro, che meritò vdir dalla diuina bocca. *Inuenisti gratiā coram me.* Trouandosi vna fiata a fauellar con Dio, gli chiede per gratiā spetiale, che si lassi vedere. *Ostende mihi faciem tuam.* A proposito. Non accade pensarci. *Videbis*, rispose Dio, *posteriora mea, faciem meam videre non poteris.* cioè. Trattisi d'altro. Non è gratia per te. Esod.33.

L'Apostolo Filippo similmente ricerca da Christo a nome del Collegio Apostolico. *Ostende nobis Patrem, & sufficit nobis.* Ed egli, pensa pur in altro. *Philippe, qui videt me, videt, & Patrem meum.* Io.14.

S'auanza la marauiglia. Non solamente più di Filippo, più di Mosè, e di Abraam pare, che Christo stimi questo malandrino: ma, che più importa, più della Madre istessa. Poiche, *Stabat*, S. Giouanni, *iuxta Crucem Mater Iesu*. Com'è certo, ch'ella fusse afflitta, e angosciata sotto i suo'occhi, profondata in que'maggiori dolori, che si può credere: e pure, quasi che di lei non li caglia, in vdir le parole del Ladro. *Memento mei.* Sembra trascurar l'ambascia della Madre, per consolar'imprima costui, e fargli subita risposta. *Hodie mecum eris in Paradiso*. Con la quale lo fà degno di veder'il Padre, lo Spirito Santo, e se medesimo suelatamente nella Gloria.

S.Ber. ser. 61. in Cát. sub fine.

3. Il mellifluo Dottore per dicifferar il fatto và ricercando doue stea l'Anima del Martire, quando trouasi ne' tormenti? Risponde. *In tuto, in petra, in visceribus Iesu, vulneribus nimirum patentibus ad introeundum.* Basterà dũque dire, ch'essendo, come vedremo appresso, Martire il buon Ladrone, mentre penaua, trouauasi nel cuor di Christo. Percio non è gran fatto, ch'egli prima d'ogn'altro n'habbia la corona.

Non mancan molti Padri di specolar ragioni, per le quali possino sodisfar'allo stupore, c'hanno, come possa vn Ladro, così di repente essere sublimato a tanta eminenza di gratia?

S. Ciril. l. 7 de adorat.

S. Cirillo con altri si fà a credere, che nella morte di Christo la soglia del Paradiso abbandonata rimanesse dal Cherubino, che la custodiua. ***Auertit Dominus gladium, qui nos inde arcebat, liber q; deinde credentibus ingressus, ipso omnia per pristinum statum instaurante.*** Cio auuertito il Ladro, fece da buon Ladro, valsesi dell' occasione, entroui, e ne prese il possesso.

S. Ago tõ. 10. ser. 130 de temp.

S. Agostino vuole, che introducesse il Ladro, non per

auui-

auuilire il pregio del Cielo con questo amoroso fatto: ma per vie più honorar'il Paradiso. *Christus mortis, & Diaboli victor, sacratissimam ingrediens patriam, secum Latronem introduxit, non conculcans Paradisum istius pietatis opere: sed honorans; neq; confundens Latronis introitu sed illustrans. Honor enim Paradisi, talem habere Dominum, qui etiam Latronem dignum facere possit Paradisi delitiarum*. L'ascriue in somma a special dono di Christo, per dar'a diuedere; che sà anche gl'humili peccatori innalzar'alla Gloria.

Hesichio hà *Aperiebat Paradisum, quoniam Latronem introducturus erat.* Hesich. de laud. V. M.

S. Massimo Vescouo Turinese, và paragonando Giuda col Ladro, e dice, che quello abusò, e questo vsò la diuina Misericordia. Giuda fù discepolo di Christo circa tre anni, o poco più, il Ladro appena tre hore. Giuda tradì col bacio, il Ladro riuerente adorò. Quello fù auido di danari, e questo del Regno. Quegli disse. *Quid vultis mihi dare, & ego eum vobis tradam?* E questi testimoniò. *Hic autem mihi mali fecit*. Quegli fauellò da simulatore, e da mẽzogniero. *Aue Rabbi*. E questo schiettamente sclamò. *Memento mei dum veneris in regnum tuum*. Vero è, che la sorte andò, che Giuda. *Abijt in locum suum, & suspensus crepuit medius.* Doue il buon Ladrone ottenne. *Hodie mecum eris in Paradiso.* S. Mass. hõ 1. de latr.

S. Gio. Chrisostomo la dà alla prontá Confessione. *Inspice quantum praestat Confessio. Confessus est, & Paradisum patefecit, totam confessus fiduciam, meruit, vt regnum post latrociniũ postularet*. E altri altre ragioni apportano, per iscusar la marauiglia, che se ne fanno. S. Gio. Crisost hõ 1. de Cru. & latr.

4. Quì posianci alquanto, Anima mia, considera, e ammira quanto sia dell'innamorato Christo la gratia

per

per te ſaluare operatiua, e pronta. Ha innanzi a ſe la Madre addolorata, i Diſcepoli, e altri, che lo ſeguiuano ſcontenti, e abbattuti: nulladimeno infra tanti amici ſcieghe vn Ladro, che tra mortali il primo ſia a trionfar dell'immortalità. Sai perche? Perche eſſendo egli venuto a ſaluar l'Anime, dall' Anima di queſto Ladro incomincia il trionfo per affidar cō la ſcorta di coſtui tutte le altre Anime peccatrici ad affilarſi a vn tanto Bene. Tre hore appena penò il Ladro in Croce, e ſe penato vi haueſſe ſino alla fin del Mondo in paraggio della Beata vita, poco haurebbe fatto. Et ecco in che ſi fonda la marauiglia de'Santi Padri. Hor che s'ha da fare? Il Serafico Dottore tiene, che la più eſecrabile pazzia dell' Anima ſia il non conſiderare la carità del benigniſſimo Redentore, e chi non la prezza, ne corre dal ſuo Dio, và ad incontrar il Demonio per illordarſi nel fango dell' humane miſerie. *Quæ eſt tàm grandis veſania Animæ noſtræ, quæ hoc negligit facere, & currit iam non Deo ſuo: ſed potius Diabolo, & viliſſimis ſtercoribus adhærere.* Percio, ſe tu ſe'Anima, e hai cuore di auanzarti ne' meriti della felicità eterna, poſterga tutti gl'affetti mondani, e le concupiſcenze carnali: poiche è troppo certo il detto di S.Gregorio Papa. *Niſi mentis contentio ferueat, vnda mundi non vincitur: per quam animus ſemper ad ima reuocatur.* Cozza dunque con feruore, ſe riportar ne vuoi la vittoria.

S. Bonau. stim. c. 1.

S.Gregor. mor. li. 32. c. 18.

Fonda bene l'ancora della tua ſperanza nell'amore, col quale ſe'dal tuo ſpoſo amata. E ſappi cō S. Bonauentura. *Quantò ardentius eum amabis: tantò magis ſuæ paſſionis cōpatieris doloribus, & quantò plus fueris ſibi compaſſus: tantò plus in eum tuus accenditur affectus.*

S. Bonau. in p.p. ſti.

Con-

Conuersione del Ladrone a Dio, quanto mirabile. Alla di lui fede se ne ascriue il merito.
Colpo Terzo.

1. TRe conuersioni a Dio si celebrano per marauigliose. Della peccatrice Maddalena: di S.Paolo, e del buon Ladrone. La prima seguì, mentre Christo conuersaua in terra. La seconda venne fatta, quando egli era regnante in Cielo. La terza hebbe effetto, quando in Croce ad ogn'altra facẽda per gli dolori badar doueuasi.

Maddalena, vaglia il vero, haueua veduto de' miracoli. Vdito l'haueua predicare, hebbe lo stimolo della sorella Marta. Paolo vide Christo vestito di splendori farsegli incontro, e rimprocciarlo. *Saule, Saule, quid me persequeris?* Act.9.

Ma questo malandrino niuno di questi affari haueua veduto, od vdito: anzi lo miraua rimprouerato, auuilito, bestemmiato, e quale per appunto, ce lo descrisse Esaia. *Desiderauimus eum despectum, & nouissimum virorum.* Lirano iui spiega. *Multi, & magni doloris expertum passiuè.* Santio iui. *Adeo vt virorum status vlterius procedere non possit.* Isa.53. Lirano. Santio. Gen.14.

La Filosofia insegna, quanto più i termini. *A quo*, come fauellano, le Scuole, *& ad quem*, sono distanti il moto tra di essi in quanto minor tempo si fà, tanto più marauiglioso stimato viene. Tale fù la Conuersione di questo Ladro. In tutta la linea della sua vita visse mancipio della morte: hora appena è in Croce, che termina nella Gloria. Appena vede aperto il Cielo, che v'entra trionfante.

S.Ago-

S. Ag. t. 6. 10. ser. 130 de temp.

S. Agostino trahe la marauiglia da vn'altro fonte. Vn Medico, dice, tanto è più commendabile, quanto più sono insanabili i malori, ch'e' cura, e disperati gl'infermi, che sana. Percio quanto più estrema era la miseria del Ladro, tanto maggiormente lampeggia di Christo la misericordia: dunque senza contradiare, deesi concedere, che fusse la marauiglia di S. Leone, diceuole.

S. Leõ ser. 2. de pass.

Vnus Latro, par, similisq; consorti insidiator viarum, & saluti hominum semper infestus, vsq; ad Crucem reus fit Christi repente Confessor, & inter illos acerrimos corporis, animiq; cruciatus, quos simul, & instantia, & difficultas mortis augebat, mira conuersione mutatus. Memento mei ait.

S. Atanag. tõ. 2. in Paran.

S. Atanagio porta vna sottigliezza molto bizzarra, e vuole, che fusse particolare Prouidenza di Christo, ch'vno de i due; che con seco erano destinati alla Croce fusse l'araldo, a chi tornear volesse per la palma della Beatitudine. Ciò proua, perche, mentre i Giudei, e i Crucifissori credeuansi di crocifigere con Christo vn Ladro, co'propi voti, l'eleggeuano, e publicauanlo per trombettiere del Regno del Crocifisso. Poiche subito in Croce sclamò. *Memento mei. Cum Latronem vna cum Christo crucifigebant proprijs suis suffragijs praeconem Regni Crucifixi pranunciarent. Domine, inquit, Memento mei cum veneris in regnum tuum.* Ne mancano altre simili considerationi.

2. Van ricercando alcuni Contemplatiui, se alcuna ragione addurre si possa, per la quale Christo al Ladro concedesse vn tanto priuilegio.

Lodulf. de vit. Christ c. 13.

Lodulfo, e altri, seguendo il parere di S. Anselmo tengono, che fuggendo Giesù, Maria, e Gioseffo, la persecutione Herodiana, diedero ne gli agguati de gli

assassini, tra quali costui in veggendo in grembo a Maria la bellezza, e maestà del fanciullino, rimase attonito, e irretito, onde voltatosi a pregar'i compagni, ottenne, che si lasciassero gire alla loro strada.

S. Vincenzo Ferrerio ha, ch'essendo Christo in Croce, costui gli staua dalla destra verso Settentrione, trouandosi il Sole da mezzodì, facea riflettere in lui l'ombra di Christo. Onde si come poi l'ombra di Pietro puote sanar gl'infermi: così l'ombra di Christo hebbe forza di trarlo alla conuersione. Autorizzasi il fatto col Salmo. *Domine, Domine virtus salutis meæ, obumbrasti super caput meum in die belli*. Quasi che vaticinato sia in persona del Ladrone. Non trascriuo i luoghi, perche i fatti sono chiari. S. Vinc. ser. 2. de bon. latr. Act. 5. Ps. 139.

S. Ambrogio, secondo ch'io estimo, dà in miglior segno, ascriuendo il merito di tanta palma alla Fede. *Ipsa hora*, dice, *qua Paradisus Christum suscepit, suscepit, & Latronem. Sed hanc tantam gloriam Latronis præstitit fides*. L'istesso afferma S. Macario. *Momento horæ per fidem conuersus est, & in Paradisum constitutus*. S. Amb. ser. 2. de bon. latr. S. Mac. hō. 44. B. P.

Se fin doue s'inoltrasse nella credenza il buon Ladro ne auuertir ci piace, dirà S. Ambrogio, *Intellexit Latro, quod pro alienis peccatis has plagas susciperet, & sciuit, quod illa in corpore Christi vulnera, nō erant Christi vulnera, sed Latronis*. Le piaghe di Christo non eran di Christo, perch'era innocēte, eran de' peccatori, che pentiti conuertir si voleuano. S. Ambr. ser. 45.

Si sottoscriue il Boccadoro pur recando alla fede la palma. *Iste Latro de ligno mercatur salutem, furatur cæleste imperium, vim facit maiestati, non virtute propria, sed fide. Quia regnum Cælorum vim patitur, & violenti rapiunt illud*. S. Gio. Cri. sost. hō. 3. de decra. & latro.

K S. Ago-

S. Agostino ingrandisce la sperienza, e osserua, che nell'istesso tempo della Passione. Quel Pietro, ch'era così caro a Christo. Che faceua da brauo. Che voleua per lui morire; all'inchiesta d'vna fante s'atterisce, e lo niega. *Non noui hominem istum*. Costui a rouescio prima d'hauerne cognitione: appena in Croce lo vede giunto al verde, che lo confessa per Dio. *Memento mei, dum veneris in regnum. Sub illo tempore*, soggiugne il Sãto, *credidit reus, quo negauit electus.*

S. Ag. ser. 1. c. de reparat. gen.

3. Drogone prende occasione di paralelleggiare il buon Ladrone con S. Pietro, e dal luogo del cader dell'vno, e del risorgere dell'altro con marauiglia non ordinaria, riconosce S. Pietro per ladro, e il Ladro per S. Pietro. *Tu*, dice al Ladro, *Petrus in Cruce fuisti*, *& Petrus in domo Caiphæ latro. Tandiu hic Petrus latro fuit, quandiu intus latitans Christum foris negauit. Et ideo, & Petrum præcessisti in Paradisum, quia qui te in Cruce complexus est, dux & rector tuus, eadem die, qua ipse ingressus est cælum, fidelem, & gloriosum militem secum pariter introduxit.* Et ecco fin doue s'auanza la fede d'vn Ladro. Non è ancora chiamato, che vien'eletto. Non è ancora seruo, che fà da Padrone. Non è ancora Discepolo, che si spaccia per maestro. Di Ladro finalmente è fatto Confessore. *Paulo ante*, Gio. Taulerio, *erat infidelis, nunc est Confessor Dei omnipotentis.*

Drog. ser. de sacr. Pass. Dom.

Gio. Taul. c. 43.

Quella pena, ch'era lui douuta per li propi misfatti mirabilmente si tramuta in martirio. *Christus de Cruce*, S. Gerolamo, *intulit Latronem, in Paradisum, & fecit homicidij pœnam, martirium*. O con Beda. *Quis huius Latronis animam nõ miretur, imo innantis Domini gratiam quis dignè miretur? digna gratiarum actione veneretur? Ille, qui talis ad Crucẽ venit ex culpa, ecce qualis recedit à Cru-*

S. Gerolã. cit. a Lod. c. 43. Beda cit. vt sup.

Cruce ex gratia. Confitebatur Dominum, quem videbat secum humana infirmitate morientem. Quando negabant Apostoli eum, quem miracula viderant diuina virtute facientem. Assai più ancora s'interna Drogone, e pieno di stupore sclama. *O beatissimum Latronem, imo non Latronem, sed Martyrem, & Confessorem. Necessitatem enim vertit in voluntatem, & pœnam commutauit in gloriam, & Crucem in triumphum.* Quindi finalmente all'ammirativa domanda, che fà al Ladro S. Cirillo. *Quæ te virtus illuminauit, ò Latro? Quis te docuit adorare contemptum, & simul Cruci affixum?* Si può far risposta. La Fede, la Fede è la virtù, che a tāto grado l'ha sublimato.

Drog. vbi sup.

S.Cirill.catech.15.

Ma s'io dicessi, che non solo Confessore, e Martire fù questo Ladro: ma anche Euangelista non sarebbe egli assai più? Facciamone il cimento. Osserua il Carnotese Abbate, ch'essendo S.Pietro quegli, *Cui tradidit Deus claues regni cælorum.* Nulladimeno, ne seguì Christo al Caluario, ne accompagnò la Madre Vergine alla Croce. Quando e' doueua trouarsi ad esercitar la sua autorità in ascoltar questo Ladro, Christo in sua vece, come sommo Sacerdote l'assolse. Hora chi chiedesse a questo Padre, cio, che poi faceua il Ladro in Croce, risponderà, l'Euangelista. Poiche *Dictator Euangelij Latro efficitur.*

Arnol. de 7.ver.

4. Chi mi tiene, ch'anch'io non ripigli. Dunque sofferite Signore, che non basti a costui, da che nacque, hauer'atteso alle ruberie, e a gl'assassinamenti: hor nel morire, quasi in premio de' mali, e' faccia preda di così sublime tesoro? Il Cielo, il Cielo, a vn Ladro degno di mila forche? Destinar primogenito all'eterna heredità vn Ladro?

S'io non fussi certo, che praticar volete la teorica in-

Luc.15.32 segnata da voi in S. Luca. *Non veni vocare iustos, sed peccatores ad pœnitentiam*, sarei per dirui (tanto della costui felicità son'inuidiatore) che siete troppo liberale.
Matt.11. Pur mi souuiene, che S. Matteo scriue, che il regno de' Cieli, è soggetto alle ruberie, e chi sà valersi della violenza, se lo rapisce; per quindi affidar'ogni gran peccatore al di costui esẽpio, quasi a cote ad aguzzar' il brando della Fede, fundar l'ancora della speranza, e rincorandosi al fuoco dell' amor di Christo, auanzarsi col Ladro, a far rapina dell'eterna vita. Di modo che, non fù merito del Ladro: ma grandezza, e magnificenza del Saluatore il gratificar subito costui. Marauigliosamente
S. Lorẽzo Giust. de ag. l. 18. S. Lorenzo Giustiniani. *Exemplo tui*, cioè del Ladro, *disperatorum eruditur vita, delinquentium roboratur animus, erigitur spes, exhilarantur affectus, & antiquatæ consuetudini malæ renouatio suadetur*.

Benedetto Ladro, che si be' ladronecci m' insegni. Non posso non rallegrarmi teco, c'habbi meritato vdir dal mio Signore. *Hodie mecum eris in Paradiso*. Quasi ch'ei dir volesse.

Se me, ò mio diletto, hauessi vdito, come m'vdì Mosè nel monte Sina. Ouero con Esaia m'hauessi riguardato, quando sedeua nel trono sopra i Cherubini. O pure insieme con Pietro, Giacomo, e Giouanni fussi stato a vedermi di candidissima veste ammantato, starmi nel Monte Tabor, o qualche altra mia grandezza hauessi potuto vagheggiare: o miracoli in fine, o altro di marauiglioso hauessi considerato, bene andrebbe la bisogna: ma ignudo, e ignominioso mi contempli, lacera la pelle da' flagelli, tutto pieno di liuidezze, e di sangue, sorpreso da' dolori, più estinto, che estinguibile. Pure col cuore mi conosci, con la lingua mi confessi, e mi

le-

leghi a concederti quanto chiedi.

Fortunato Ladro, ben m'auueggo del tuo scaltrimento, se' meco impaniato ne' martiri, e parli di grandezze? Se' in mezzo delle morti, e rubi la vita? Appena vedi la battaglia, ch'ottieni la vittoria? Se' nel golfo de' trauagli, e t'impadronissi de gli eterni agi? Ne gli affronti metti a sacco le corone, e gli scettri? Stando in terra, acquisti il Cielo? e nell'infamia della Croce, fai preda della Gloria?

Felice Ladro, non già si pregi Giacob hauer' imbolata la primogenitura al fratello Esau, ne altri di sì fatti ladronecci sia, che si vanti: che tu quantũque dell' vso delle mani, e de' piedi priuato sia, più felicemente hai rubato vna benedittione, che a ruba mette il Cielo, e a beata rapina inuita i fedeli. Poiche dunque mi se' fatto di rubello, ligio, di fuggiasco malãdrino, fermo cãpione, e collega nella Croce, è ben'anche il douere, ch'io più non bada a contentarti. Per tanto non dimani, o il mese vegnènte: ma *Hodie mecum eris in Paradiso*. Hoggi, hoggi sarai meco nel trionfo, che riportar' intendo dal Regno della Morte.

Anzi vò, che t'auacci per passar meco, come primaticcio frutto, al Campidoglio dell'Eterno Padre, per esser lui caparra de' trofei, che dalla Terra indirizzò all' Empireo.

Così fè tragitto il buon Ladrone dalle tempeste de' martìri, che stracciauano il corpo, alla calma di que' beni, che felicitano per sempre l'Anima. Che pèr esser felicità di Paradiso, il Mondo ne rimane ignorante.

Così giacque preda nell'ignominie della Croce, e n'vscì predatore de' tesori della Gloria.

Così fù sacrificato per vittima de' suo' misfatti alle fiam-

fiamme de'tormenti,e dal rogo rinacque Fenice a viuere immortalmente Beato.

4 Auuenturato Ladro, che nel rifiuto de' miscredenti,
Cant.5. tener seppe l'inuito della Sposa. *Venite inebriamini carissimi.* Mentre s'auuede, ch'è venuta la vindemia della Redentione, e dal torchio della Croce è spremuto il
Ioel.2. vino dell'humana salute. Poiche. *Redundabant,* Ioel, *torcularia vino.* seppe chieder'a bere. Anzi concrocifisso con esso lui, si beuè il Calice di breui sofferenze per godersi gl'eterni contenti. Per tanto. *Hodie mecum eris in Paradiso.*

5. Ed ecco, ò Anima mia, alla subitanea Fede, e al breue arringar di questo buon Ladro, quanto longa, e larga ricompensa habbia conceduto il tuo Sposo. La tua Fede, che è di tanti anni, quali operationi hà ella fin quì fatte, che testimoniar possano il riamore, che tu porti all'innamorato Christo? Ah fredda. Qual cimento se' tu per produrre? Ah agghiacciata, e ti stai ancora senza punto riscaldarti? Ne quasi neue apprendi a sì bel fuoco a dileguarti? Se morta in te ritieni la Fede, perche non la rauuiui al vicendeuol fuoco di Christo, e di questo buon Ladro? Perche non t'infolgorisci in ben fare, in ben'amare, e in ben seruire? Forse t'increfce vscir dal lezzo delle tue colpe? Forse hai per vile il seruire al Cro-
S.Bona. in stim. c.4. cifisso? Odi ciò che ne fauella S. Bonauentura. *O Domine, quia dimisi stultitiam Crucis, stultissimus, & vanissimus factus sum. Quia infirmitatem tuæ Passionis neglexi, infirmissimus factus sum. Quia in vulneribus dolorum tuorũ non intraui, spinis crudelissimis inimicorum confixus sum. Quid dicam? Nisi cor meum, Domine, aperiatur à vulneribus tuis, & doloribus, quod à nequissimis vitijs aperitur, nisi sciat latitare in vulneribus tuis, à La-*

tro-

tronibus plagis impositis, spoliabitur. Nam passio tua, Domine, perfectissima medicina est, sine qua nulla medicina, nullum remedium potest inueniri. Per vulnera tua, bone Iesu, omnia vitia ad nihilum deueniunt.

In questo mentre immergiti nella cognitione di te stessa. Se macchiata di lebbra spirituale ti troui, & profondata in incurabili malori ti giaci, dì al Crucifisso: *Asperges me hisopo, & mundabor.* l'Hisopo è picciol'herba, che fonda le radici ne' sassi, e ha virtù di scacciar dalle viscere ogni malnato vento. Tal'è la penitenza, che in te, ò mio Dio, come in pietra fondata. Con questa sana l'ambitione de' miei voleri, purga le macchie contratte per la continuanza nel peccare, e con l'affluenza della tua gratia lauami, e rendimi a quel candore, ch'è simile alla neue.

Si tratta della Predestinatione.

Colpo Quarto.

1. GIA' per quello, che spettaua al buon Ladro, sciolto d'ogni impaccio, se ne volaua al Cielo. Ma essendo Christo *Lux illuminans omnem hominem venientem in hunc mundum.* Cioè, vna luce, ch'a tutti communica i suo' splendori. O come altroue è scritto: *Non est personarum acceptor Deus.* Saper vorrei, onde adiuiene, che di due Ladroni. Vno fù illuminato, e l'altro giacque nelle tenebre de gl'errori? Vno credendo si saluò, l'altro persistendo nella miscredenza, precipitò nella dannatione? Io. 1. Act. 10.

Il quesito mi porta a fauellare della Predestinatione: ma la breuità nol consente. Pure risponda S. Paolo: *Incomprehensibilia sunt iudicia eius, & inuestigabiles viæ eius,* Rom. 11.

S. Ag. cit. a Iodul. *eius*. Ouero rauuisiam con S. Agostino, la Croce per Tribunale, e Christo per Giudice. *Ipsa Crux, si attendas, tribunal fuit. In medio enim Iudice constituto. Vnus Latro, qui credidit liberatus: alter, qui insultauit, damnatus est. Iam significabat, quid facturus est, de viuis, & mortuis: alios positurus ad dexteram, alios ad sinistram.* Sottoscriuasi con l'istesso pensiero S Gerolamo. *Cum iniquis veritas deputata est: vnum reliquit sinistrum: alterum assumpsit dextrum: sicut in die Iudicij faciet. Confessio breuis, vitam acquisiuit lungam, & blasphemia finita, pœna plectitur æterna.* Tanto farà nell'estremo giorno.

S. Gerol.

Per la parte dunque de'Ladroni non deesi cercar la causa della Predestinatione dell'vno, ne della reprobatione del l'altro: ma il tutto riceuere dal Giudice, col titolo, o di premio del bene, o di gastigo del male. Poiche, come asserisce S. Giouanni. *Opera enim illorum sequuntur illos.* cioè. Quali saran'i meriti, tal la corona, qua'i demeriti, tale la pena. Tra tanto corra la regola del Carnotense Abbate, che Iddio. *Iustum, & impium complectitur, alterum vt stet, alterum vt resurgat.*

Apoc. 14.

Arnol. Ab. de 7. verb.

Cui non piacesse il passar così a pie asciutto questo gran vado; habbiasi questo poco, appetto al molto, che dir se ne dourebbe.

Ex D. Aug. de bono Persen. c. 14. 2. La Predestinatione, per venir'alla breue, è vna anticipata cognitione de'beni, che nella vita beata, han da fruire i Beati, e vna preparatione de' mezi, che conducono infallibilmente gli eletti alla Gloria: la cui causalità si tiene dalla parte della Diuina Misericordia, Sẽdo che. *Sic placitum fuit ante te.*

Luc. 13.

Ex Mag. semp. in p. dis. c.

La Prescienza è anch'ella precognitione dell'empietà de' peccatori, con permissione di Dio, di lasciarli nel-

Osea 13.

le

le mani del ſuo libero arbitrio. Che perciò fù detto. *Perditio tua ex te Iſrael.*

Per quello, che ſpetta a Dio: tutti ſiam chiamati a redar'il Cielo. Ma il fatto ſtà, che benche tutti i Credenti, in vigor della Fede, ſieno fatti della greggia di S. Chieſa: non però tutti ſono predeſtinati. Anzi, com'è in S. Matteo. *Multi ſunt vocati, pauci vero electi*. O come ſcriue S. Agoſtino. *Numerus certus eſt pertinens ad cæleſtem Hieruſalem. Nouit enim Dominus, qui ſunt eius.* E ſoggiugnendo. *Sunt, & ſuper numerum*. Queſti ſono i Preſciti. Ma quali ſieno i Predeſtinati, e quali nò. E' arcano troppo profondo. Parli S. Proſpero. *In remotiſſimo ab humana cognitione ſecreto, præfinitio huius electionis, abſcondita eſt; & de nullo ante ipſius finem prænunciari poteſt, quod in electorum gloria ſit futurum.* Ne per altro è così naſcoſto, ſe non. *Vt perſeuerantem humilitatem vilis metus ſeruet.* & anche. *Qui ſtat, videat, ne cadat.*

Matt. 16.

S. Ago. in pſ. 39.

S Proſp. l. 2 devocat cap. vlt.

3. E vn gran maeſtro il timore, che perche l'huomo, non cada, e perdaſi, ſerue lui per occhio, e per iſcorta a farlo ſcanſar quel precipitio, che la ſouerchia confidenza di ſe medeſimo, incontrar ſuole. Quindi adiuiene, che, conoſciuta la propria fralezza, diaſi a tanto più profondarſi in perſeuerante humiltà, quanto è più ſublime la palma, alla quale aſpira.

Egli è però vero, che gl'antecedenti effetti della Predeſtinatione, cioè. La vocatione, la giuſtificatione, e tutti i meriti, ſono da Dio conceduti all'huomo, non perche lo rendano per neceſſità operante alla ſua ſalute: ma con che gli laſcino intera la libertà nell'operare.

Di maniera, che la Predeſtinatione, non viene a toglier'all'huomo il libero arbitrio: anzi Iddio l'aiuta, e lo

conduce alla sua libertà soauemente, doue egli vuole. Si fattamente però, che, come determina il Concilio Trentino, potrebbe l'huomo, se volesse, contradiare a questo conducimento.

Cõc.Trid. sess 7.cã.4

Bene per mio auuiso disse Lodulfo. *Prædestinatio Dei conditionaliter fit; nihilq; sine conditione prædestinatum est.* La conditione si è, che dependendo i meriti dalla libertà dell'huomo nell'operare, conuiene, che di sua voglia l'huomo vnito con Dio faccia le operationi degne di premio, dependenti dalla diuina gratia. Poiche da se l'huomo non è basteuole a meritar l'eterna gloria. Il fatto è chiaro. *Non sumus sufficientes cogitare aliquid à nobis, quasi ex nobis: sed sufficientia nostra ex Deo est.*

Lo l. 2. p. c.50.

2.Cor.c.3 5.

4. S'altri s'opponesse. Adunque i nostri meriti sono doni di Dio. Adunque noi non habbiamo parte in essi. Altrimente non sarebbero doni.

Si risponde, concedendo, che i nostri meriti sono doni di Dio: ma sono anche nostre operationi. Mentre noi col nostro libero volere, cooperiamo con Dio nel produrle. Tanto che del nostro i nostri meriti han solo la cooperatione della nostra libera volontà, senza la quale non sarebbero meriti. *Vbi*, S. Bernardo, *non est libertas, nec meritum erit.* o con S. Gerolamo. *Vbi necessitas, nec corona, nec damnatio est* o con Tertulliano. *Nec boni, nec mali merces iure pensatur ei, qui aut bonus, aut malus necessitate fuisset inuentus, non voluntate.* Gran felicità dell'huomo, che serua a Dio operante fuor di se stesso per istromento, e per braccio a prouecchiar'a se medesimo il tesoro de'meriti.

S.Ber. ser. 81.in Cãt. S.Gerol. l. 2.con. Iouinia. Tertul. l.2 cõ. Marci.

Come poi il libero voler dell'huomo cooperi con Dio, deesi auuertire, che quando Iddio determina d'alcuno la saluatione determina anche il modo di conse-

guir-

guirla, e percio gli dona vna supellettile di gratie, che serue per valico alla consecutione. Quando poi preuede la dannatione, la sua preuisione, benche si danni il dannato, non però soggiace alla necessità assoluta, qual' è, ch'ogni huomo sia mortale: ma alla necessità conditionata, della quale recò Boetio questo esempio. S'io veggo, che alcun fabrica vna ruota, è necessario, che costui la fabrichi, altrimente io non la potrò vedere. La mia veduta non è cagione, che si faccia la ruota: ma il volere del facitore, che si determina a farla, n'è cagione. Così Iddio preuedendo i mali, tutto che seguano non è cagione de' mali. Onde non in Dio, ch'è immutabile, cade la mutatione: ma nell'operante, che può volere, e non volere cooperare, e quindi si fà reo dell'eterna dannatione. Queste due necessità laconicamente da S. Agostino furon' auuertite, quando disse. *Mors corporis necessaria: mors animæ voluntaria.*

Boetio de cōsol. li. 5. pr. 6.

S. Ag. ser. 6 de ver. Dñi.

5. A chi istasse. Adunque Iddio è mutabile. Si proua. Era da lui preueduta la sonuersione di Niniue, e la morte d'Ezechia Rè, che però tāto di suo ordine fù predicato: ma ne l'vno, ne l'altro seguì. Dunque Iddio si mutò.

Ion. 3. Esa. 38.

Si risponde, che Iddio non mutò il suo consiglio, *ab æterno*, statuito: ma mutò la risolutione presa di gastigarli per la parte, che s'atteneua a i loro demeriti. Onde i Niniuiti, e il Rè per la penitenza, e per le orationi da essi fatte, mutaronsi in bene, e non necessitarono la Diuina Onnipotenza a valersi del minacciato gastigo. Di questa facilità di perdonare fù da Ioel vaticinato. *Deus benignus, & misericors est, patiens, & multæ misericordiæ, & præstabilis super malitia.*

Ioel. 2. 13.

6. A chi replicasse. Quando Iddio mandò Mosè da

Faraone a dirgli, che lasci partire il suo popolo, non solo gli predice la resistenza, che farà a i segni, e a miracoli. *Non dimittet*, disse, *nisi per manum validam*: ma singolarmente profetisse. *Ego indurabo cor eius, & non dimittet populum.* Hor se Iddio indura il cuore à Faraone. Dunque non di proprio volere: ma per necessità operaua.

Exod. 4.

Niegasi la consequenza. Perche Iddio non diede al di lui cuore tal durezza, che gli toglieste il libero arbitrio; onde volesse, o non volesse, sforzato fusse à ritenere il popolo. Ma leuogli la solita Misericordia, come indegno; che se ne rendeua, lasciãdo, che operasse secondo il suo mal talento. La qual cosa hassi d'ascriuere ad vna occulta equità, conosciuta dalla diuina mente, come pura, e perfetta, ch'è: non penetrata dall' intelletto humano, per esser'egli torbido, e imperfetto. Tanto asserisce S. Anselmo, fauellante de i simili a Faraone. *Nec enim indurat Deus impartiendo duritiam, sed nõ partiendo misericordiam, quia nec digni sunt; quod facit æquitate occulta, ab humanis sensibus remota.*

S. Ansel. in ep ad Dõ. q. 24.

S. Fausto Vescouo distralciasi in altra guisa da questa difficoltà. Dopo osseruate le esortationi fatte da Dio al peccatore. *Hodie*, per bocca del Profeta, *si vocem eius audieritis, nolite obdurare corda vestra.* I rimprocci fatti da S. Paolo al colpeuole. *An ignoras, quoniam benignitas Dei, te ad pænitentiam expectat? Secundum duritiam autem tuam, & impænitens cor tuum, tesaurizas tibi iram in die iræ.* E finalmente i flagelli, e gastighi datial popolo, perche si tolga dalla via mala, e s'astradi alla buona. *Percussisti eos, & non doluerunt, attriuisti eos, & renuerunt accipere disciplinam, indurauerunt facies suas supra petram, & noluerunt reuerti.* Non hauendo

S. Faust. de lib. arb. c. 18. B Ps. 4 Ps. 94.

Rom. 2. 4.

Ierem, 5. 3

per-

perciò il peccatore voluto desistere dal male, arriua a segno, come scriue Salomone. *Impius cum venerit in profundum malorem, contemnit.* Quindi conchiude questo Santo. *De assiduitate peccandi disperatio nascitur, obduratio vero ex disperatione.* Di modo, che incallito, ch'è il peccatore nel male, dispera del rimedio, e dalla disperatione profondasi nella durezza. Onde la causa della reprobatione si tiene per la parte del peccatore dal suo libero arbitrio, che potẽdo, non ha voluto emendarsi. Perloche viene da S.Paolo rinfacciato. *An diuitias bonitatis eius, & patientiæ, & longanimitatis contemnis?* Dalla parte poi di Dio, non la sua inclemenza, o austerità, hà originata la durezza al peccatore, e in consequenza la reprobatione: ma la bontà, e la sua patienza in tollerarlo. Poiche chi non soggiace a i flagelli per amor di Dio, dà nella superbia, e incapace si fà della diuina misericordia, e dannasi. Tanto afferma il mentouato Padre. *Agnosce, quia non austeritas Dei indurat corda malorum: sed bonitas. Nam qui à tribulationum flagellis pro Dei patientia nõ affliguntur, ideo superbia deprauantur.* Rom. 2. 4.

7. Diciam dunque, che benche innato sia al'huomo l'operar col libero arbitrio: nulladimeno, quando opera bene, da Dio, come dono lo riceue, e insieme riceue l'auanzamento nella gratia. Ma quando opera male, trauia dal diuino volere, incontra la colpa, e alla colpa, come gemella, s'vnisce la pena, e si fà reprobo.

Sarà dunque vero, che si come il buon'vso del libero arbitrio, coopera alla Predestinatione: così l'abuso effettiuamente reproba l'huomo. Poiche se il libero arbitrio in ragion di natura è proprio dell'huomo, e non della gratia: così nello stato di operare, è più della gratia,

tia, che dell'huomo. Onde in quanto anche è huomo, e coopera alla salute, non come causa: ma come effetto partiale concorre. Non potendo da se solo produrre atti virtuosi, se non ha seco efficacia straniera, ch'è l'elettione, alla quale da Dio è promosso, e prouocato. Tanto dir voleua Christo in S. Giouanni. *Sine me nihil potestis facere.*

Quando poi dirassi, i Predestinati si saluano, sarà vero per necessità conditionata, non assoluta, o come fauellauano le Scuole. *Necessitate consequentiæ, non autem consequentis.* Si come anche la Propositione. *Prædestinatus potest damnari. In sensu composito*, è falsa. *In sensu diuiso*, puo esser vera. Quindi cade affatto la falsa opinione di coloro, che concedettero la necessità del Destino. I quali follemente sofisticando dicono. O io son prescito, o sõ predestinato. Nõ occorre, ch'io sudi, e anheli a bene, o a mal'operare: perche ne più, ne meno, o mi perderò, o mi saluerò. Simili questi mi sẽbrano a quel pazzo Infermo, che diceua. Vo' bere, mangiare, e far tutto a mio capriccio. Perche s'haurò da morire, morirò, s'haurò da viuere, risanerò. Quasi che per nulla steano le medicine, e i rimedij, co' quali molti, come tutto dì si vede, ricuperano la sanità.

Conchiudiam finalmente, che per essere de' Predestinati, dobbiamo hauere auanti gl'occhi il detto di S. Agostino. *Sic præordinata est Prædestinatio, vt ad eam per bonorum operum perseuerantiam perueniamus.* Perseueranza nelle buone opere ci vuole. (S. Ag. cit. a Lodul.)

8. Se altri pur dubbiasse di non essere predestinato. Sappia con Lodulfo. *Prædestinatio taliter est instituta, vt precibus, & laboribus obtineatur; & ideo non frustra orat Deum: quia oratio est illud, per quod ex ordinatione di-* (Lodul. 2. p c. 50.)

diuina debet quis consequi gratiam, & gloriam. Se dunque Iddio dar ci vuole la Predestinatione al prezzo delle nostre fatiche, e orationi. A che sperar'il sommo di tutti i beni, con lo starsi neghittoso, perduto nell'infingardagine, e lontano d'ogni buon'opera? Già che egli opera con noi, cooperiamo ancor noi con esso lui, e alla nostra salute, e si salueremo.

Se altri brama qualche specialità di cooperatione per arriuare a vn tanto bene, gliele additerà S. Lorenzo Giustiniani. *Nemo prædestinatus ad vitam, sicut à sanguine Christi precio expers est: ita nec ab ipsius mœrore alienus*. Che è quanto dire, che il carattere de gli eletti, è il prezzo del sangue del Redentore, e l'essersi ritrouati ne i di lui dolori. Quindi ciascun'apprēda la regola. *Vt sequamini vestigia eius*. Chi sà con Christo patiente patire, e in se per amor suo abbracciar'ogni trauersia, puo riputarsi d'essere Predestinato. S. Lorēzo Giust. de ag. 1. 19.

9. A chi ricercasse, se la nostra cooperatione, dono sia di Dio, o nò? Risponderei, ch'è dono. Perche nulla da noi senza l'aiuto diuino possiamo. Tanto prouano le parole dell'Apostolo. *Quid habes, quod non accepisti? si autem accepisti, quid gloriaris?* 1. Cor. 4.

Dunque, dirai, tanto vale vna semplice cooperatione? Sì, tanto vale, che, se non bastano le insidie del Mondo, e le lusinghe della Carne, s'armano anche le forze d'vn'indefesso Inferno per rubarcela. Iddio poi tanto l'aggradisce, che benche sia dono della sua liberalità, la remunera, come se da noi soli fusse operata, e quindi di meriti ci arricchisse, come se con le nostre forze, acquistati fussero. Tanto afferma S. Gregorio. *Bonum Deus agit nobiscum, quod tamen per immensam gratiā, & in extremo iudicio, ita remunerat, ac si solis processisset ex nobis*. S. Greg. li. 16. mor. c. 11.

10. Ma

10. Ma se Iddio con tanta magnificenza guidardona il più suo, che nostro, bene operare. Perche non isforzar'anche de'reprobi la volontà al bene, come per appunto chiede la Chiesa. *Rebelles compelle voluntates.* Affinche in essi ancora maggiormente lampeggi la sua Onnipotenza, e quindi di reprobi diuengan Predestinati?

Nò, risponderà il Salmista: perche alla grandezza di Dio, conuiene oltre la Misericordia, anche la Giustitia. Onde se è misericordioso in perdonare, è anche giusto in punir le colpe. *Misericordiam, & iudicium cantabo tibi, Domine.* Di modo, che tanto il premio de'boni, quanto de'cattiui il gastigo ridonda a vie più sublimar la diuina Maestà. Così l'intende Giansenio. *Qui se impium facit (non enim Deus impium operatur) operatus est ad diem malum, idest, ad diem vltionis propter se ipsum, & ad ostensionem gloriæ suæ, iustitiæ scilicet suæ in impijs, & bonitatis suæ in electis.*

Ps.100. Giãsen. in c.16 prou.

Per quello dunque, che spetta a Dio dirà S. Paolo. *Vult omnes homines saluos fieri.* Vorrebbe tutti salui, come iui spone S. Anselmo. *Nisi ipso volente, nullus saluatur.* Ma gli empi se stessi fann'empi, come diceua Giansenio, perche *Magis dilexerunt tenebras, quàm lucem.* Elessero più tosto d'abbãdonarsi al buio, e alle tenebre, de' propi desideri, che a cooperar con Dio alla propia salute.

1.Thim.2. S Ansel.

11. Ed ecco, Anima mia, il centro, intorno al quale s'aggira, e s'affanna tutta la machina de'pensieri humani, per batter la strada al conseguimento dell'eterna Beatitudine. Considera, che solo hai da cooperar con quel Dio, che ti vuole per aiutante a fabricarti i tuo'pregi, e le tue consolationi. Tanto egli da te conseguir'

at-

attende, e tanto brama, che tu voglia.

Ma se ingodardita ti stai nella dapocaggine. Se d'infracidir nell'otio, t'eleggi. Se stolta trauij da quel fine, al quale Iddio t'indirizza. Dì pure, che tu stessa se' della tua rouina la fabricatrice. Dì, che da te viene la spinta a quel precipitio, che per in eterno crucciarti t'aspetta. Per te medesima ti coniciti l'odio di quel Dio, che te non abbandona, se tu lui non abbandoni, e della tua reprobatione in fine, tu sola se' l'autrice.

Perche non ti rincoraggi, ò pigra? Perche non risorgi, ò abbattuta? Perche trascuri, ò infingarda il tuo bene? Ah corri, corri volando da quel Dio, che t'attende. *Nullas*, Arnoldo Abbate, *omnino habet metas Diuina clemẽtia. Sit qui innocet, erit, qui exaudiat, sit qui peniteat, non deerit, qui indulgeat.* Pentiti pure da douero, e non temere. Arno. Car not. d. 7. verb.

Fà pur, che la tua Fede s'inghirlandi di ben cooperare, se per hospite voi la gratia hauere. Nel che fare, come da due voragginosi scogli guardati, cioè, di non cadere con Caino nella disperatione, ne con Balaam nella presontione. Questo disse, *Moriamur, anima mea, morte iustorum*, & era vn tristo. Quello. *Maior est iniquitas mea, quàm vt veniam merear*. Se errar non vuoi, nauiga ben' operando tra'l dolce della Speranza, e tra l'amaro del Timore, che approderai a i lidi del Cielo. Num. 23.



M LA

La Beatitudine si diuide in essentiale, & accidentale. La parola, Hodie, *come debbasi intendere.*

Colpo Quinto.

1. IL ladroneccio di questo Ladro è stato così dignitoso, e mirabile, che quanto ci si pensa, tanto rimane da pensare. Le rapite merci sogliono ordinariamente mal capitare.

De male quaesitis non gaudet tertius haeres.

Compagno del furto è il pericolo, e à ladri sorella del pericolo è souente la forca. Mà la ruberia di costui, in vece di gastigo incontra il premio. Nè biasimo: ma commendatione eterna ne riporta. Mercè, ch'e' seppe con breue patimento, annullar longhe colpe, e con subitanea deliberatione estinguer di molti anni le offese.

Gio.Taul. c.43. Ma che marauiglia? *Venit ad patibulum.* Gio. Taulerio. *alieno polutus sanguine, & inde ablatus est, mundatus sanguine Christi.* Ouero dicianla col Carnotese. *Poenitentia concutitur, confessione purgatur, praedicatione zelatur, dilectione dilatatur, confidentia sperat, oratione impetrat.* cioè. la penitenza lo scuote, la confusione lo purga, zelante si mostra nel predicare, cresce nell'amore, s'auanza nella confidenza, e l'oratione lo fà del tutto vincitore. O quanti, ò quanti sapran meglio inuidiarti, ò buon Ladro, che imitarti in tante virtù.

Arnold. Abb. de 7. verb.

2. Ma intendianci di gratia. Promette il Saluatore di felicitarlo hoggi. *Hodie mecum eris in Paradiso.* Hor com'esser può.

L'Anima di Christo tosto, che si dispaniò dal corpo, discese al Limbo, a sprigionar l'Anime de' Santi Padri, iui ritenute inceppate dalla pena del danno, contratta

per

per l'original colpa, che chiudeua loro le porte del Paradiso. Tanto fù da Zaccaria vaticinato. *Tu quoq; in sanguine testamenti tui, emisisti eos de lacu.* lo spiegò ancora il Sauio. *Penetrabo inferiores partes terræ, & inspiciam omnes dormientes, & illuminabo omnes sperantes in Domino.* Di più, è articolo di Fede, *Descendit ad inferos.* Nel che fare, passaron tre giornate. *Tertia die resurrexit à mortuis.* Cio stante; come poteua auuerarsi, che l'istesso giorno fia il buon Ladrone in Paradiso con Christo?

Zac. 9.
Eccl. 24.
Il Simbol.

Non meritan d'esser vditi quegli, che per isfuggir la difficoltà; leggono: *Amen dico tibi hodie.* Quì facendo virgola, seguono. *Mecum eris in Paradiso.* Cioè, io prometto hoggi, verrai tu dopo.

Vide Cassianū Col. lat. 1. c. 14.

Ne altri ancora, che con l'anacronismo pigliano il tempo futuro, per lo presente, come tal volta vsa di fare la scrittura. *Qui non credit, iam iudicatus est.* Cioè Sarà condannato. Quasi, che l'*Hodie*, dir voglia, non hoggi, ma poco appresso sarai in Paradiso. Lasciando dunque queste, e altre simili sfuggite; venendo risolutamente al punto, rispondo, che la Beatitudine si diuide in essentiale, e accidentale.

3. L'Accidentale è riposta non solo ne' gradi, che di presente godono i Beati in Patria, per predicationi, per elemosine, o per altre si fatte opere, che quaggiù si fanno, le quali da essi furo, o fatte, o istituite, o occasionate: ma riguarda etiandio al quando nel fin del Mondo si riuniranno le anime co' corpi per risorgere all'vniuersal Giuditio, e, o secondo le doti del corpo di Christo glorificato, rimarahno i corpi atti a godersi il premio di que' beni, o a sofferir il gastigo di que' mali, che insieme con l'anima haurāno operato, la proua è articolo di Fede. *Carnis resurrectionem,* e con S. Paolo, *Vnusquisq;*

1.Cor.3. *propter mercedem accipiet secundum suum laborem.*

Circa l'essentiale, egli è d'auuertire, che Iddio, come habbiamo innanzi diuisato, è di sua natura incomprensibile. Ogni luogo abbraccia. Ogni spatio riempie. Ogni misura eccede. *Cælum, & Terram ego impleo.* Anche vn Gẽtile seppe dire. *Iouis omnia plena.* Egli persevera eternamente beato, e beatificante. La cui Beatitudine non è ristretta, o circonscritta da termine, dentro al quale, habbiasi solamente a godere: ma è immensa, infinita, inuariabile.

Osseruo in oltre, che l'Anima mẽtre è vestita del sacco della mortalità corporale, è insiememente arredata di libero arbitrio, onde ella puo tanto il bene, quanto il

Ps.118. male eleggere, e operare. *Anima mea in manibus meis semper.* Trouandosi indifferente al vitio, e alla virtù, e in consequenza al merito, o al demerito, al premio, o al gastigo.

Di più il peccato è recesso da Dio. Iddio per hauerci tutti salui, dà a ciascheduno l'Angelica custodia. Mãda le buone inspirationi. Ha proueduta la Chiesa de' Santissimi Sacramenti. E perche approfittassimo nell'

Io.13.15. amore, e nella sofferenza. *Exemplum Dei vobis*, disse, *vt quemadmodum ego feci, & vos faciatis.* Se medesimo ci si è dato per norma, e per indirizzo. Quindi ogn'vno puo col bene operare, traualicare, mediante il diuino aiuto, dallo stato del peccato, allo stato della gratia.

Ma se l'huomo tante gratie posterga, e tanti incitamenti al bene abusa, per darsi in preda alle disordinate voglie, ponendo in non cale quella gloria, alla quale Iddio lo rappella, chi non vede, che doue da lui si scosta, và da se medesimo ad incontrar la colpa, e dopo la colpa, la pena?

VI-

Vltimamente auuertisco, che quando l'Anima in distralciarsi dal corpo, esce monda, e netta dalle macchie de' peccati, i sensi, che prima haueua ottusi, e stupidi, le si fanno accorti, e acuti, ne più come viatrice. *Per speculum, & in anigmate*: ma come comprenditrice suelatamente. *Facie ad faciem*: il tutto vede, conosce, e gode. Poiche immediatamete col legame della gratia, s'allaccia alla diuina Essenza, la quale, col lume della Gloria la corragia, e la sublima allo stato, che con Boetio. *Est omnium bonorum aggregatione perfectus*. Nel quale tanto gode, quanto è capace di godere, e tanto appagata rimane, quanto senza satietà è satia. *Satiabor*, cantò il Profeta, *cum apparuerit gloria tua*. O come altroue. *Qui replet in bonis desiderium tuum*. Che è quanto dire con Cassiodoro. *Satiat in bonis desiderium beatorum*.

Boetio l.3 de consol. pro.2.

Ps.16.

Ps.102.

Cassiod.

4. Hor quando Christo disse al Ladrone. *Hodie mecum eris in Paradiso*, è come dir volesse. Hoggi, tosto, che l'Anima mia lascierà il corpo alla Croce, per esser depositato nel sepolcro, sarà compiuta l'opera della Redentione. Sarà leuato il chiauistello, che la soglia del Cielo serrata tiene. Sarà cancellata la colpa d'Adamo, che'l tragitto a tanto bene chiudeua. Tu dunque hoggi sarai fatto degnò della Gloria essentiale, che beatifica l'Anima douunque ella si sia.

Haueua ragione, ò Signore, il vostro Bernardo d'auuertire, che non bastaua, che diceste al Ladro Sarai meco in Paradiso, o co'miei Angeli: ma con esso voi. *Non dicit Christus simpliciter mecum eris in Paradiso, vel cum Angelis meis: sed mecũ eris, quasi satiaberis ab eo, quem desideras*. Perche se doue è Christo, iui è la Gloria, chi vna volta vi pone il piede, perseuera in eterno con Dio, senza pericolo di caderne già mai, la onde S. Anselmo. *Credo,*

S Bern. ser 9. de Pass.

S. Anselm.

do, Domine, credo certè, quod vbi tu vis, & vbi tu es, ibi est Paradisus. Soggiugne poi di questo Ladro *Quoniam venerabilis Confessor, & gloriosus martir tecum fuit per totum illud Hodie, & postea omni tempore.* Ne si taccia S.
S.Amb. in ps.39. Ambrogio fauellante col Ladro. *Noli timere, ne & tu cadas de Paradiso, sicut cecidit Adam. Sed audi, mecum eris, quo præsente cadere non poteris. Ceciderat enim ille sero in Paradiso, antequam susciperetur à Christo.*

O' buon Ladro, com'hai saputo ben tenerti in carriera del Cielo. Hor ben puoi dire col Profeta. *Dedisti lætitiam in corde meo.* Cioè, non l'allegria del Mondo: ma della Fede, ch'è la vera, e sustantiale. Così Cassiodoro. *Non istam lætitiam dicit, quam & cachino vocis exprimimus: sed lætitiam fidei, quam bona conscientia præstare Domino consueuit, tunc enim veraciter lætamur.*

Ps.48. Cassiod.

5. A noi, Anima mia, facciamo i nostri conti. Se il Signore dicesse à te *Fiat tibi sicut fides tua meruit.* Credi tu, ch'andrebbe a te, com'è gita a questo Ladro? O' pouera te, se te'l credi, o come se' errata, se t'el pensi. Ah non vedi, che troppo se' tu stata infangata nella schifezza del sẽso? Ah nõ t'accorgi, che troppo hai trauiato dalla diuina legge? Troppo se' tu stata alle voci dell'amante Dio rubella, e contumace. Ne apprendi ancora alla Fede di questo Ladro, a far tanta fede scintillar dal tuo cuore, che quegli affetti, che fin quì fuggiaschi dal tuo Sposo volgeui ad offenderlo, hora non li rouesci a ritroso a tanto più ardentemente seruirlo? Sì, sì, non più si badi a sciocchcherie, a perdimento di tempo: accioche dir possi con l'Apostolo. *Mihi mundus crucifixus est, & ego mundo.* Il che conseguirai, se tutta ti doni alla Croce, la quale secondo, che ne parla Esaia Abbate. *Crux Iesu est omnium cupiditatum insectatio.* Egli, come
Esai. Abb. in orat.16.

già

già ha fatto a questo malãdrino, daratti gratia, che quasi biscia, strisciãdo te stessa per lo stretto di breui patimenti, lasci tra essi la spoglia vecchia per vscirne cõ vna nuoua, e sì bella; che non sia mai per inuecchiarsi. Pensaci, e ripensaci. Non disideri, non parole: ma fatti ci vogliono, fatti perseueranti sino alla fine.

Anima del Ladrone, e de gl'altri Giusti, Paradiso di Dio. Colpo Sesto.

1. S'È detto auãti, che giusta l'espositione d'alcuni, quãdo Christo disse al Ladro. *Hodie mecũ eris in Paradiso*, Intẽder volesse del Paradiso terrestre, e nõ dell'empireo. S'è recato per chiarezza del fatto, e per toglier'ogni dubitãza, il diuario, ch'è tra la Beatitudine accidẽtale, & essẽtiale. S'è cõchiuso anche cõ S. Bernardo, e S. Anselmo, che doue è Christo, iui è il Paradiso, iui è la Gloria eterna. Tutto và bene, ne si contrasta. Ma non sono appieno sodisfatto: se senza punto paradossare, io non prouo, che l'Anima del Giusto è il Paradiso di Dio, il suo riposo, il suo ristoro. Onde fauellando Christo col Ladrone, la fauella era amorosa, e dir gli voleua, tu se'il Paradiso delle mie delitie, il cuor mio, l'anima mia. Perdonatime, Signore, se vi rappello a cambiar le vostre vicende, e di Paradiso, che voi siete altrui, altri a voi sia il Paradiso. Io non oserei tanto, se i vostri eccessi d'amore, non mi rapissero a questa, qual'essa si sia, o specolatione, o arditezza. A noi.

2. Quando Iddio auanti, che il Tempo fusse Tempo. Dall'ineffabili opere, *Ad intra*: si risolse di venir all'opere, *Ad extra*. Nel bel principio di pratticare le sue marauiglie, creò il Cielo, e la Terra. Il fatto è chiaro. *In* 1.Gen.

prin-

principio creauit. Cælum, & Terram. Ma creò egli altro allhora? Signori sì, creò anche il Paradiso terrestre, con questa auuedutezza, che non molto stimandolo, non diede lui nome, come fece alle altre creature. Hora domando io, perche tacerlo, perche, il dirò pure, quasi trascurarlo? Che misterio è questo? Eccolo, dice il Sagro
Gen. 2. Testo. *Formauit Deus hominem de limo terræ.* Poscia quasi immediatamente soggiugne. *Plantauerat autem Paradisum voluptatis à principio, in quo posuit hominem, quem formauerat.* Di modo, che quantunque l'hauesse
S. Amb. de parad. c. 1. fabricato in Eden, interpreta S. Ambrogio, *hoc est voluptas.* cioè, per suo piacere, o per sua consolatione. Nulladimeno, pare quasi, che non se ne curi, se non se in in quanto, l'ha piantato per l'huomo, e per esso solo caro se lo tiene. Tosto dunque, che creato l'hebbe, lo nominò Paradiso, e dentro lo vi pose.

Ma adombro ancora, com'esser puo, che l'huomo di natura finita, soggiacente alla fralezza, i cui giorni, come disse Giob. *Sicut vmbra prætereunt.* Paradiso sia di quel Dio ch'è infinito, eterno, onnipotente, ch'ogni immensità eccede?

Veniamo alle corte. Risponderà egli, che tanto lo stima, e lo tien caro, che lo vuole per le sue delitie, e per suo contento. Tanto asserisce la Diuina bocca. *Delitiæ meæ esse cum filijs hominum.* Non è ciò gran fatto, perche come vedremo nell'vltimo Strale, lo troueremo tanto innamurato dell'huomo, che supera ogni Amante quantunque fieramente acceso dalla sua Donna. Tra tanto confermi l'istesso vn'altro cimento.

Gen. 1. 3. Dice il sacro Cronista Mosè. *Et spiritus Domini ferebatur super aquas.* Cioè, secondo che interpretano, S. Ambrogio, S. Anselmo, e Ruperto. In tutte le sei gior-
nate,

nate, che Iddio spese nella produttione dell'Vniuerso, e delle sue parti: sì in ricamar'il firmamento di piropi: come in vestir la terra di smeraldi, e d'altri trapunti, inquieto, e crucciosо, fatto incapace, per così dire, di riposo, affrettaua il suo lauoro: ne cio per altro, che per tostamente venir'alla creatione dell'Huomo, come quello, ch'esser doueua il suo contẽto, e le sue delitie. Così l'intende S. Ambrogio. *Cum fecisset piscium belluas, cum fecisset ferarum genera, & bestiarum, non requieuit. Requieuit autem postquam hominem ad imaginem suam fecit.* Venga ad autorizzar'il medesimo parere S. Anselmo. *Nunquam ab opere nouo cessauit Deus, donec homo factus est.* Perche la gioia delle sue fatture, voleua, che fusse l'Huomo. S. Amb. Hexam. li. 6. c. 8. S. Anselm. in ad heb. c. 4.

4. Vn'altro pensiero. S'auuede Iddio, che il suo popolo, per esser caduto nel peccato d'Idolatria, hà dato de' calci al Cielo, e stà per precipitar nell'Inferno: se ne duole, e tanto se ne rammarica, che fin dal Cielo sclama in Esaia. *Quid mihi est hic, dicit Dominus, cum ablatus est populus meus gratis?* S'intromette Vgone Cardinale a dichiarar'il senso di questo passo, e dice. *Ex quo genus humanum exulat Mundo, & premitur à Diabolo, quid mihi est hic?* cioè, in Cielo. Come dir voglia. Il Cielo, tutto che la stanza sia delle turme Angeliche: tutto che le nonantanoue pecorelle, meco rimaste sieno, da che la smarrita pecorella, il mio caro peccatore, s'è di qui tolto, non più Cielo mi sembra: ma vn deserto. Ad affermar questo m'inuita il venerabil Beda. *Dimisit,* cioè Iddio, *nonaginta nouem oues in deserto, quia illos summos Angelorum choros reliquit in cælo. Cur autem cælum desertum vocatur, nisi quia desertum dicitur derelictum, tunc autem cęlum Homo dereliquit, cum peccauit.* Isa. 52. Vg. Card. Beda li. 4. in Luc. c. 65.

5. Faccisi per fine ritorno, alla Genesi: Pecca Adamo disobediendo: Iddio in vece di rimprocciarlo, e dargli il meritato gastigo, poco lungi da lui si mette a Gen.3. passeggiare. *Vocem Domini Dei deambulantis in Paradiso ad auram post meridiem*. Da quel che veggo, parmi, ch'entrati fussero nel diuino petto a tenzonar insieme sdegno, e compassione, e andasse sofferendo piaceuolmente questo conflitto. Lo sdegno lo stimolaua a girsene lontano, la compassione piaceuoleggiandolo, non lo lasciaua partire. Non voleua lo sdegno, che gli fauellasse, per non lasciarci del suo decoro, la compassione faceua, che mite a lui stesse a canto. Insomma partiua, senza partire, e stauasi, ne sapeua di starsene. Se perche ciò facesse altri ricercasse? Risponderà Vgone di S. Vittore. Vgo. Vict. hom. 8. in Ezec. *Quasi nolens sedem suam deserere, nec valens pollutam mansionem sustinere, expectat, si fortè inuitetur, & veniat*. Piaciuto gli sarebbe, abbandonare la sua habitatione, ch'è l'Anima d'Adamo, più tosto, che sofferir di vederla macchiata; od anche punirla; ma finalmente prese partito di dar lui agio, e tempo, se per auuentura rauuedutosi dell'errore, Adamo a se lo chiamasse, per poi subito lui trouassi presente.

Hor vengasi a riua. Quando Christo disse al Ladrone. *Hodie mecum eris in Paradiso*, haueua per iscuopo di volerlo, come suo caro trofeo, condurre seco al Limbo, il quale in riguardo delle Anime giuste de' SS. PP. che iui dimorando l'attendeuano, veniua ad essere il Paradiso di Christo, per lo gran cõtento, che sentiua nel trouarsi infra di esse. Così specola S. Anastagio Sinaita, ponderando queste parole. S.Anastag. Sinaita. *Ideo Paradisi nomine Lymbum compellasse mihi videtur, quia ibi cum hominibus esset. Vbicunq; enim cũ illis sit, ibi suũ habebit Paradisum.*

6. Co-

6. Così và, Anima mia, a tanto pregio arriua l'Anima di chi si viue giustificatamente in Dio, che si fà Paradiso delle delitie di Dio istesso. Puoi tu sublimità maggiore imaginarti? Hor se tu se'Anima, perche non anheli ad essere ancor tu, delitie del tuo Sposo? Per astradarti a vn tãto bene, auuertisci, che Iddio, creato, c'hebbe Adamo, lo pose, come la più cara gioia, c'hauesse in Paradiso: nõ perche se ne stesse neghittoso, e dormiente. Ma, *Vt operaretur, & custodiret illum*. S. Ambrogio, sponendo questo passo, tiene, che l'operar nostro habbia ragione di fabricarci i meriti, e il custodire di perfettionarli. Però soggiugne, che Iddio ricerca dall'Huomo. *Vt operibus noua quarat*, ecco l'auanzamento nell'opere: *& parta custodiat*. ecco il possesso, per esserne poi coronato.

S. Amb. lib. de Parad. c. 4.

Hor se tu seguir vuoi questo amoroso grasso. Sgõbra da te ogni vile indugio, và, corre a'piedi del Confessore, iui pentita suela le tue colpe, e ristorata col celeste pane Sacramentale, procura di mantenerti cibata dell'istesso cibo, col quale in Terra alimentauasi il tuo Sposo, che non è a te conteso; ma da lui ti verrà amorosamente somministrato. *Meus cibus est, vt faciam voluntatem Patris mei, qui in Cælis est*. Questo cibo per esser celeste, non nodrisce, se non chi ha vera mondezza di cuore ne'pensieri: che ne'fauellari, ne a Dio, ne al suo prossimo reca offesa; e chi non opera se non giusta la diuina Legge. Mettiti pure in questo arringo, ne ti dubbitare. Iddio, e Iddio: perche e' sà più concedere, che tu ricercare. Ne discontenti mondani, sarai contenta. Arderai di diuino amore. Verrà la tua cõuersatione ad essere le delitie di Dio in Terra, per poscia eternamente fruire in Cielo. O tre, e quattro volte beata, se sai fare.

Io. 4.

Fede, quanto da Dio remunerata. Fede d'Abraam, di Giacob, e d'altri Santi cede alla Fede del buon Ladrone. Colpo Settimo.

14 NE pur finiscono molti Padri di marauigliarsi della repentina conuersione di questo Ladro: ne cessano di commendarla in mille guise. Il Boccadoro tra gl'altri sclama. *Christum videt in Cruce pendentem, vulneratum, nudum, contemptum, opprobrijs affectum: Regem tamen esse profitetur*. Nulladimeno, se mi è lecito dire il mio parere, con pace loro, io non istimo questo fatto degno di tanta ammiratione. Imperciòche, egli era vicino a vna fornace d'Amore ardente, come poteua non iscaldarsi d'amore? Sotto vna medesima carica di tormenti patiua, e compatiua, come poteua non esserne dal Concrocifisso Onnipotente premiato? Trouauasi quasi incorporato con l'istessa verità, come poteua non conoscerla, e non confessare l'Innocenza di Christo? *Hic autem*, attestò, *quid mali fecit?* Diflettendo gl'occhi alla conoscenza de' propi misfatti, li confessa. *Nos quidem digna factis recipimus*. La Fede in tanto gl'imprimeua nel cuore la voce. *Cum ipso sum in tribulatione*. Perciò argomentaua. S'io persisto nel penare al suo penare, e nell' addolorarmi al suo dolore, seguirà la promessa. *Eripiam eum, & glorificabo eum*.

S. Gio Crisost. hō. 8. in Io.

Pl. 90.

Io per me credo, che questo Ladro anticipasse la Scuola di S. Matteo, doue s'apprende. *Omnia qui petit, accipit*. O di S. Giacomo. *Super exaltat misericordia iudicium*. O pure di S. Ambrogio. *Vberior gratia, quàm precatio* Poiche è famigliare a Dio il conceder più di quello, che a lui è ricercato. Chiede Abraā vn figlio per herede,

Matt. 7. 8. S. Iacub 2. 13. S. Ambr. in lib 10. in Luc.

rede, e Dio gli concede vn figlio, dalla cui descendenza sarebbe Christo. Giacob prega, che il suo Beniamino ritorni sano dall'Egitto, e Dio glielo rimanda col già sospirato Gioseffo. Fà istanza Tobia di riueder' il Figlio con buona salute, e Dio non solo saluo: ma ricco, e ammogliato gliele rende. Giuditte domanda, che leuato sia l'assedio a Bettura Città, e Dio elegge lei, a recidere il capo ad Holoferne assediatore, con la propria spada. Anna moglie d'Elcana brama vn figlio, e Dio le cócede vn Figlio Santo, e Profeta, e fù Samuelle. Salomone creato, che fù Rè, chiede la Sapienza, e Dio di più gli dona Sapienza, e ricchezze inestimabili. Supplica il debitore, che il Padre di famiglia differisca il pagamento del suo credito. *Patientiam habe in me.* & egli affatto l'assolue.

Ion. 15.
Gē. 26. & 43.
Iob. 5. e 10.
Giudit. 9.
3. Reg. 3.
Matt. 18.

Se Iddio esercita tanta magnificenza verso di chi lo prega: come poteua non concedere al Ladrone chiedente la ricordanza di se nel suo Regno, anche la gratia di se medesimo? Non era Christo qual si fù il Pincerua di Faraone, cui disse Gioseffo, mentre ambedue eran prigionieri. *Memento mei, cum bene tibi fuerit, vt educas me de carcere isto.* Vscito, che fù il Pincerua di prigione se ne scordò. Ma Christo vsò seco subito la sua liberalità ascriuendolo alla Cittadinanza del Cielo. *Hodie mecum eris in Paradiso.*

Gen. 40.

2. Cio considerando S. Ambrogio, scrisse. *Quàm velox misericordia, tardius votum precantis, quàm remunerantis est præmium. Dominus enim, & dulcis Iesus cito exaudit, cito promisit, cito dat se.* Non fù dunque gran fatto, che la Fede del Ladrone tanto conseguisse. Poiche, come l'istesso afferma altroue. *Semper enim Dominus plus tribuit, quàm rogatur. Ille rogabat, vt memor*

S. Amb. in ps. 37.
Lib. 10. in Luc. c. de dgob latr.

sui

sui esset Dominus, cum venisset in regnum suum Dominus autem ait. Amen, amen dico tibi. Hodie mecum eris in Paradiso.

Della Fede leggiadramente S. Bernardo fauellò, *Videte, quàm oculata sit fides, quàm lynceos habet oculos. diligentius considerate. Cognoscit Dei filium lactantem, cognoscit in ligno pendentem, cognoscit morientem. Siquidem Latro in patibulo, Magi in stabulo cognoscunt.* Chi dunque hà vera fede, non cura le oppressioni, non istima le offese, non si cruccia per le maluagità: ma con la sofferenza del tutto, il tutto chiede, il tutto spera, il tutto ottiene.

S.Bern ser 1. de Epif.

Hor m'auueggo, perche si fece a dire S Paolino. *Deus laudat rapinam fidei.* La fede, conchiude questo Santo, è vna robbatrice, la quale con tal destrezza rapisce i beni inuisibili, che chi è rubato, si pregia di condonar se si puo dire, il mal tolto, e non puo, non commendarne il Ladro, e'l furto insieme. Perciò, quando la Fede s'inoltra, e pone il piede nella guardarobba de' diuini tesori, ogni cosa và a sacco. Nulla si contrasta alle sue mani. Fà preda di quante gratie ella vuole.

S Paol. ep. 37.

3. Si risolue vna volta Iddio di cimentar la Fede di Abraam. Li promette la multiplicatione delle genti nel seme dell'amato figlio Isaac. Gli comanda, che lo sacrifichi. Oh, che dite, Signore? Se ha da morir sacrificato, come potrà egli hauer prole? Come potrà auuerarsi la vostra impromessa?

Vbbidisce il Vecchio. Dispone il tutto. S'accigne al viaggio. Tre giornate và errando per balze, e per dirupi col fuoco nelle mani, e con la cara vittima appresso, sopra le cui spalle haueua caricato il fascio delle legna. In andando dice il Giouinetto, *Vbi est vitima holocausti?*

Gen 22.

O che

O che dura lāciata fù questa all'anima del Padre. Com' c'potè tanto di tregua fare co' singhiozzi, e col dolore, che rispondere potesse. *Deus prouidebit sibi victimam, fili mi?* Gli vien mostrato il luogo del sacrificio. Vi s'auaccià. Colà giunto, ordina le legne in catasta. Le mani del Padre legano quelle del Figlio. Gl'imbenda gl'occhi, ò che lagrime. Eccliſſati, che sono, pensa di non mirarli mai più sereni. L'adagia quasi Agnello sopra l'Altare. Sguaina il ferro, lo terge, e lo stringe. Alza il braccio, e lo fà fischiar per l'aria, e hai tanto cuore, ò buon Vecchio, di spegner quella vita, che di buona voglia comprareſti col prezzo della tua? Sì, così vuol la Fede, c'ho nel mio Dio. Se l'vbbidienza non è pronta, e cieca, è moneta calante, è moneta falsa. Fù impedito il colpo, e proueduto d'altra vittima. Perche, come asserisce Clemente Aleſſandrino. *Iure Isaac non passus est, quia primas Passionis partes Christo cessit.* Partono in tanto amendunì consolati, riman'al luogo per nome, *Dominus videbit.* Cioè. Abraamo ha creduto, toccarà a Dio l'attendere alla promessa. Clē. Aleſſ pidag. 1. c 11.

Vn'Angelo, appetto a vn'huomo, è di forze insuperabili. Chi ne dubita? Pure vn'Angelo venne alla lotta con Giacob. Dopo hauer lottato la notte sino al giorno non potendo l'Angelo superare il Patriarca, cedette, e lasciatagli la benedittione, fè partenza.

L'Angelo era Dio, che lottaua con la Fede di Giacob. Poiche, come oſſerua S. Bernardo. *Lucta est dilectus meus mihi, & ego illi. Notam fecit dilectionem suam, experiatur & tuam. In multis enim tentat te Dominus Deus tuus.* Preualse la Fede, Iddio quasi, che vinto sia da chi con esso lui cozza con Fede, si pregia di tal perdita, che perciò s'intitolò poscia. *Deus Abraam, Deus Isaac,* S.Bern. in Cant.

Isaac, Deus Iacob. Cioè obligato alla loro protettione. Chi sà dunque lui rubare i suo' tesori, è certo, che, *Deus laudat rapinam fidei*.

Chi alquanto fisso guardasse nelle sacre pagini, haurebbe diuitia d'altri pure nella Fede prestanti. Ma (non se ne celi il vero) tutti cedono alla Fede di questo felice assassino.

4. Se Abraam, come testè habbiam diuisato, vbbidì,
Gen. 5. n'hebbe in mano il pegno, hauendogli detto Iddio. *Ego sum merces tua nimis*.

Se Giacob tenzonò, e vinse, haueua anche auanti da
Gē. 28. 15. Dio hauuto la impromessa. *Ero custos tuus quocumq; perrexeris*.

Se Mosè s'accigne a liberar'il popolo dalla cattiuità di Faraone Hebbe fede ad operar miracoli. Non poteua dimeno. Haueua parola di Dio. *Ego ero tecum*, o come legge il Caldeo. *Erit verbum meum in adiutorium tuum*.

Se Esaia è sublimato a veder'Iddio sedente nel trono, e credendo l'adorò. Non fù gran fatto. Vdì, i Serafini
Isa. 6. cantanti. *Sanctus, Sanctus, Sanctus*.

Se Pietro cō gli altri due Discepoli in veggēdo Chri-
Matt. 17. sto trasfigurato si fece a dire. *Bonum est nos hic esse*. Prima n'haueua intesa la voce del Padre testificante. *Hic est filius meus dilectus, in quo mihi bene complacui*.

Se S. Paolo finalmente rapito al terzo Cielo credette, e disceso testimoniò la conosciuta, e riuerita Diuinità. Vdì ben'anche. *Arcana verba, quæ non licet homini loqui*.

Ma questo malandrino tanto è lontano, dal conoscere Iddio nelle promesse, nella Maestà, ne' testimoni, o nelle grandezze, quanto è verissimo, che lo conobbe nel rifiuto, nelle miserie, ne gl'improperi, nelle bassez-

ze,

ze, e per appunto ne' falsi testimoni, hauendo vdito. *Si Filius Dei es, descende de Cruce.*

Ne solamente crede in vederlo così auuilito, e addolorato: ma quando ogn'vno manca, e cede, egli più s'auanza, e più s'inferuora. Poiche se Giuda lo tradì. Se Pietro lo negò. Se fuggirono i Discepoli. Se non hebbe chi auanti a i Tribunali proteggesse la sua causa. Egli solo intrepido lo confessò, e lo difese. Onde se. *Fides est substantia rerum argumentum non apparentium.* Che maggiore oscurità, e confusione di cose, poteua egli hauere sotto gl'occhi? Mira negletta la Maestà, impotente l'Onnipotenza, debole la Fortezza, auuilita la Gloria, oscura la Deità, e moriente la Vita. Ma non più. Applaudiamo, a cio, che ne fauella S. Leone. *Qua istam Fidem exhortatio persuasit? Qua doctrina imbuit? Quis prædicator accedit? Non viderat prius acta miracula, cessauerat tunc languentium curatio, cæcorum illuminatio, viuificatio mortuorum. Ea ipsa, quæ mox erant gerenda, non aderant, & tamen Hominum confitetur, & Regem, quem videt supplicij sui consortem.* Heb. 11. S. Leo. ser. 21 de Pass.

5. Pure hai veduto, Anima mia, il gran concetto, che Iddio fà della Fede, e a qual pregio presso di lui sormonta il suo merito. Se hai Fede di credere con Giob. *Et in carne mea videbo Saluatorem meum.* Tanto più ch'è Articolo di Fede. *Carnis resurrectionem,* che habbi da resuscitare riuestita di carne, come se hora per riportarne da lui, o le fiamme, o le delitie eterne. Se egli volesse hor far proua della tua Fede, haurestu cuore di farne paraggio a quella del Ladrone, o de' mentouati Padri? Pur siasi, che tu, o altri lo facesse, pensi tu, che minor premio ne trahessi? Non già. Poiche. *Non est abbreuiata manus Domini, vt saluare nequeat, neq; aggrauata* Iob. 19. Isa. 59.

est auris eius, vt non exaudiat. Egli hà l'orecchie aperte per vdirti, e le mani pronte per beneficarti: Hor perche non ti distralci da i vezzi del senso per abbracciar l'amaro della Croce, che la Fede te ne promette in fine il dolce del Paradiso? Guai alla tua pigritia, se non ti risolui.

Della Speme, e Carità del buon Ladrone. Colpo ottavo.

1. DElla Fede sono sorelle, la Speranza, e la Carità. Vn medesimo parto le produce. Se il nostro Ladro nella Fede, come s'è detto, tanto trapassò gl'altri, ragion vuole, che si vegga, quanto fù dalle altre due virtù corteggiato. Per conto della Speranza.

Era diffamato Christo appo la miscredenza Hebrea, e alle altre genti circonuicine. *Seipsum saluum facere non potest*. Già volgeuangli le turbe le spalle, e per ischerzo. *Mouebant capita sua*. Con tutto ciò il Ladro non s'arretra: ma vie più inuigorito chiede a Christo la Beatitudine. *Memento mei, cum veneris in regnum tuum.*

Parmi in questo affare di vedere vn gran pelago turbato. S'asconde il Sole. Spessansi le tenebre. S'affollano le horridezze per inhorridire la mente a nocchieri. Al solo spauētoso lume de' Baleni s'illumina non sò, s'io dica, la notte, o la scena. Le bufere de' venti confondon l'acque. Le burasche souuertono il tutto. S'alzan' in monti l'onde a tenzonar col Cielo. Veggonsi aperti gl' abissi, per innabissar l'antenne de' nauili. Non temono più gl'occhi nò: ma presente mirano la morte. Beato quello, che nella confusione della Tragedia ha qual che bar-

barlume di vita. Solo il buon Ladrone imperturbato stassi. Vnito all'arbore della Croce posa sicuro. Confida nella peritia del Piloto Christo. Supera le tempeste, traualica gli scogli, e in poche hore approda, e tiene i lidi del Cielo. Se cõtezza hauesse hauuto di Christo (non ha dubbio) lo dice Gaufridio, sarebbe stato vno de' primi Apostoli. *Iste si Christum antea cognouisset, vtiq; & in illo fœlici Apostolorum conuentu, non esset vltimus, qui & regno extitit primus, & nulli in fide secundus.* Gaufridio Vind. ser. 10 B.D.

2. Hà il Sauio per poco prudente colui, che ricouero attende da chi non hà, ne casa, ne tetto, che fuggiasco masnadiere scorre di luogo in luogo, ne altro hà di stabile, che la mendicità, e miseria. *Quis credet ei, qui nõ habet nidum, & commoranti vbiq; aduesperascit, quasi succintus Latro, exiliens de ciuitate in ciuitatem?* A tale angustia sembraua caduto Christo in Croce, nõ haueua, ne casa, ne origliere, sopra al quale adagiasse l'addolorato capo. *Vulpes foueas habent, & volucres cæli nidos, filius autem hominis non habet, vbi caput reclinet*: Soggiugne Gio. Taulerio. *Non nudatus modo, sed totus est omnino dispoliatus Dominus Iesus, tanquam nunquam denuò vestiendus. Sed in paupere illa nuditate, nudaq; paupertie moriturus.* Nulladimeno posterga il buon Ladrone le presenti ambascie di Christo. Anzi hà la di lui pouertà per ricchezza, i disagi per ristori, i dolori per contenti, e s'auanza a sperar l'eterna vita da vn moriente. Ecci 36. Matt. 8. Gio. Taul. c. 33.

Era vna volta Alessandro il Grande da graue malatia oppresso, quando quinci Filippo il suo medico gli porge beuanda per sanarlo, e quindi riceue auuiso per lettera, che il Medico lo voleua con la medicina auuelenare. Confidò tanto nella fedeltà di Filippo Alessandro, che con vna mano diede la carta a leggere al Me- Orosio, e altri de vita Alex.

 di-

dico, e con l'altra accostò alla bocca il calice, e si beuè la medicina. Gran confidenza fù questa d'Alessandro: ma appetto a quella del buõ Ladrone, è poca. Poiche Alessandro haueua altre volte cimentata la fedeltà del Medico: ma il Ladro non haueua per ancora conosciuto Christo, ne sapeua cio, ch'egli valeua. Tuttauia tanto in lui confida, che non la vita del corpo: come Alessansandro n'attende: ma la vita dell'Anima, e la salute eterna.

3. Danielle stando nel lago de' Leoni sei giorni, si moriua di fame, confida nella Diuina Prouidenza, ben lo poteua fare, che chi dall'vnghie leonine lo liberò, anche l'haurebbe souuenuto di cibo. Ma il Ladrone, che sperienza haueua egli della Misericordia di Christo?

Mosè, di cui era, come testè s'è detto, Iddio sì famigliare, che con tante marauiglie haueua fatto trasecolare lo stupore: con tutto cio dubitò di non hauere tante carni, che bastassero alla moltitudine del popolo, come gli era stato promesso. Ma in questo buon Ladro nella mancanza cresce la speme; e non ostante, che a lui non siẽ fatte promesse di che che sia, ne contezza habbia de' fatti di Christo; nulladimeno da lui spera conseguir' i tesori del Cielo. In somma operaua Iddio in costui il vaticinio d'Esaia. *Speret in nomine Domini, & innitatur super Deum suum.* Percio in vece di cader voraginato nel baratro per gli suo' misfatti, meritò, quasi nol dissi, che i delitti, se gli mutassero in diletti. Non me ne marauiglio, perche dirà Eucherio, che la Diuina Bontà eccede nel far gratia le domande. *Diues, & larga Dei bonitas, quæ sicut excedit vota, ita gratiam adiungit ad merita.* Onde n'vdì. *Hodie mecum eris in Paradiso.*

I'a. 50. [margin note]

Eucher in hõ. de Latron. [margin note]

4. Hora volgianci alla di lui carità. Tosto, che l'amator

tor di Dio pone le labbra allē diuine mammelle, ne ſucchia vn latte così dolce, che non ſe ne puo ſatiàre. Tali le prouò la ſpoſa. *Meliora ſunt vbera tua vino, fragrantia vnguentis optimis.* Il qual luogo ſpiegando S.Gregorio hà. *Vbera ſponſi dilectio Dei, & Proximi, ex his viſceribus ſponſam ſuam lacte pietatis nutrit.* Così auuenne al Ladro. La carità, ch'egli beuuta ſi era dall'amore di Chriſto, ſgorgaua, in due rami. Vno verſo Dio, l'altro verſo il Proſſimo. Tanto ſeguì nel Ladro. Cant.5. S.Greg. in Cant. his.

Era in Croce afflitto, martoriato, e a così mal termine col corpo caduto, ch'anzi doueua a ſe ſteſſo riparare, che di che che ſia curarſi. Con tutto cio tanto era ſtimolato dall'amore del Proſſimo, che in vdire, e in vedere il compagno ſiniſtrarſi tra gli Hebrei nella Fede, diuenutone compaſſioneuole, ne lo ripreſe, come s'è detto. *Neq; tu times Deum.*

Scuoprì la carità verſo Dio, quando in faccia de' beſtemmiatori di Chriſto, proruppe a publicar la di lui innocenza. *Hic vero nihil mali fecit.* Percio meritamente compendiando S.Gregorio Papa le virtù di coſtui, diſſe. S.Gregor. mor.18.c.18. *Fidem habuit, qui regnaturum Deum credidit, quem ſecum pariter morientem vidit. Spem habuit, qui regni eius aditum poſtulauit. Charitatem quoq; in morte ſua viuaciter tenuit, qui fratrem, & collatronem pro ſimili ſcelere morientem de iniquitate ſua redarguit, & ei vitam, quam non cognouerat, prædicauit.*

La Fede g'linſegnò a credere, che chi ſeco moriua era Dio, cui conueniua la Maeſtà di Rè. La ſperanza lo traſſe a chiedere d'eſſer'ammeſſo al Regno. La Carità lo fece compaſſionare al compagno, e predicargli la vita, della quale col morir miſcredente, rimaneua priuo.

5. Tutto và bene. Ma nel teſtimoniare vn Ladro

l'In-

l'Innocenza di Christo hò dubbio, che non vaglia. Perche regolarmente parlando, il testimoniante non puo essere colpeuole di delitto infame, quale per appunto era costui.

Siluest. in verb.testis n 1.

Si risponde, che la regola vale ne' giudicij communi, e ordinari: ma non già nel caso nostro. Perche, come s'hà *in l.decidens ff.de probationib.* Quando il reo sta per morirsi, e dal patibolo scusa, e discolpa alcuno dal misfatto, tale discolpa gioua sommamente all'innocenza del reo.

In oltre, se esaminaremo come egli si portasse, nel chiuder gl'occhi al Mondo, non è buon'opera, ch'e' non facesse. Se vogliamo in lui zelo di fraterna correttione, dirà al collega. *Neq; tu times Deum?* Se dottrina, e instruttione. Soggiugnerà. *Qui in eadem damnatione es.* Se conoscenza, e confessione del propio fallo seguirà appresso. *Nos quidem iuste, nam digna factis recipimus.* Se zelante della verità, e giustitia. *Hic autem nihil mali fecit.* Se penitente, chieder'a Dio perdono delle propie colpe, e confidente nella sua bontà, recherà. *Memento mei.* Se attestatione vogliamo della potestà di Christo diuina, & humana, conchiuderà dicendo. *Dum veneris in regnum tuum.* Finalmente si potrà dir di lui col Sauio *Consumatus in breui, expleuit tempora multa.* E quì vaglia quanto di lui, e di Christo asserisce Arnoldo. *Damnatio quidem similis, sed causa differens: cum hic ad hoc damnatus sit ex obedientia, non ob flagitia.*

Sap. 4. Arnold. Carnot. Abb. de 7. verb.

6. Hai tu mai veduto, Anima mia, vn cofano, logoro, vile, e al di fuori tanto schifo, che non degnaresti di guatarlo, non che d'aprirlo? E pur dentro alla sozzura, e sotto la schifezza, nasconde gioie, e gemme inestimabili? Tal'era questi. Chi haurebbe mai detto, che vn

mas-

masnadiere moriente nel patibolo infame della Croce, accogliesse nel cuore tanta virtù, che da Dio meritasse così sublime grado di Gloria? O' come è cieco il Mondo. O' come è egli errato nel giudicare.

Ma dimmi, come stai tu? Sò, che brami il bene, e ti spiace il mal fare, e quindi pare a te d'esser bella al di fuori: ma al di dentro, se' qual disse il Sauio, *Vult, & non vult piger*. Cioè hai vn vorrei inutile, e neghittoso, che termina in vn non voglio la mia salute. Vuoi vedere quanto se' tu lontana dal vero bene? Fà paragone della tua Fede, della tua Speme, e della Carità, con quella del Ladrone. Quindi potrai accorgerti, quanto trauiata se' dalla buona strada. Non ho per bene, che tu cerchi il male. Che ne anche il Ladro andò volontariamente alla Croce: Ma incontrandoti, o cadendo in qualche persecutione, o miseria; qual virtù farai tu scintillare, onde meritar tu possi vdire da Christo. *Hodie mecum eris in Paradiso?* Sò, che dir soleua il Boccadoro. *Eligibilius mihi mala pati pro Christo, quàm honorari pro Christo.* O' Dio, e tu che farai? Se al da sezzo eternamente piagner non vuoi, pentiti per tempo de' tuo' falli, confessati, chiedi perdono, confida, e spera, se non se' spedita.

Prou. 15.

S.Gio.Crisost.

Christo peggio trattato de' Ladri. Qual sia il suo Regno. In Croce ruba a noi le nostre pene.

Colpo Nono.

1. OSserua Eutimio, spiegando le parole d'Esaia. *Nouissimum virorum*. Che Christo in paraggio de' Ladri, fù assai peggio trattato. De' Ladri, non è chiaro, se prima d'esser posti in Croce, fus-

Eutimio. Isa. 53.

fussero flagellati. Perche l'vso di flagellare i serui auanti di crucifigerli, passò da'Greci, a'Romani, come tra gl' altri auuertisce il Rodigino. Chi poi si facesse a credere la di costoro flagellatione, è credibile, che come costumauano gl'Hebrei, e non come i Romani, fussero flagellati. Tra le quali flagellationi era questo diuario.

Celio Rodig. lib. 1. lect. antiq. c. 25.

Deuter. c. 15.

L'Hebrea, come s'ha dal Deuteronomio a solo quaranta colpi de' flagelli arriuaua. Faceuasi auanti il Giudice. Vn solo manigoldo flagellaua. Il flagellato souente non era legato. Ne si legge, che ignudo fusse battuto; abhorrisce in somma ogni souerchia crudeltà. Ma la flagellatione Romana per esser fierissima, nō prescriueua il numero a'colpi. Non curaua la presenza de' Giudici. Molti flagellatori accettaua. Voleua il flagellato ignudo, e strettamente legato a certa humile Colonna, a questo affetto preparata. Tanto era poi battuto il flagellato, che souente sotto i flagelli moriua.

Mallon. cap. de sindone.

Christo non vna sola; ma due volte fù flagellato. Vna in casa di Caifà, la notte, che fù preso, dopo publicata la di lui capital sentenza da 66. Vecchioni, *Reus est mortis*. Che per meglio custodirlo fù legato con le mani adietro a certa Colōna, che iui era, e fuui battuto, schernito, vilipeso, e mal menato.

Nicef. lib. 1, c. 30.

L'altra si fù nel Pretorio, quando, come scriue Niceforo. *Pilatus flagellum de collo eius suspendit, & sanguinarijs carnificibus flagellandū permisit.* Iui alla picciola colonna fù legato in molte guise, com' egli stesso riuelò a S. Brigida. *Funibus legatus sum, & quasi in prælo punitus.* cioè sepellito in estremi flagelli. Onde non è marauiglia se tra l'vna, e l'altra flagellatione ascendessero i colpi, o con Lodulfo a 5475. o con Lampergio a 5460. o con altri a 6666.

Lib. estrac. rinol. c. 5.

Di

Di più a'Ladri nõ fù posto il titolo de' loro misfatti sopra la Croce, così tẽgono S.Ambr.e S.Gio.Chrisost.forse perche bastaua, che il bãditore n'hauesse publicata la cagione. Ma a Christo nõ de' misfatti. *Qui peccatũ nõ fecit.* Ma cõ S.Marc. *Erat titulus causæ eius inscriptus.* Fuui scritta la cagione, ꝑ la quale i Giudei pretesero di destinarlo alla morte. *Rex Iudæorũ.* Del che nõ cõtenti i Giudei, reclamarono. *Noli scribere, Rex Iudæorũ: sed quia ipse dixit. Rex sũ Iudæorũ.* la qual cosa contẽplando S.Cipria. tiene, che a ciò fare fusse Pilato da Dio inspirato. *Potius Pilatus infusa mente à Deo, accepit tabulam, & titulũ scripsit tribus linguis. Hebraicè, Græcè, & Latinè.* Acconsente anche a ciò S.Agostino, e molto magnifica il fatto. Ne cio per altro, che per esser trattato, come sopra. *Nouissimum virorũ.* Ond'e'veniua a soggiacere a que' maggiori scherni, e scorni, che far si possano al più vil'huom del Mondo. Auuerandosi in cio la Profetia del coronato Profeta. *Confusio faciei meæ cooperuit me.* O con Pagnino. *Pudor faciei meæ.* Le cui pene furon così estimate, che hebbe ragione, Zenone Vescouo di dir dubbiando. *Incertum est vtrum impassibilis sit, cum omnia passa, quasi nihil passa, inueniatur:* Mercè l'eccesso d'amore, che supera l'eccesso di dolore.

S.Cip.l.de mort.Sena & Sion.

S'Ag.trac 117. in Io.

Ps.43.

S. Zenone Vesc. Vercell.ser.de patien.

In tanto questo Concrocifisso Ladro, così martoriato anch'egli come si troua, quasi che infra Consiglieri, e personaggi grandi seda, tratta d'affari del Reame. *Memento mei, cum veneris in regnum tuum.*

2. Sò, che fù accennato dall'Angelo a Maria qual fusse il regno di Christo. *Dabit illi Deus, sedem Dauid, patris eius, & regnabit in domo Iacob in æternum.* Luc.1.

Ma, s'egli è Rè, successore di Dauid nel Regno. Doue è il trono? Sarà forse la Croce innalzata sopra il Caluario?

rio? Doue è lo scettro? Saran forse i chiodi, o la canna, che per ischerzo fuui da flagellatori posta nelle mani? Doue è il regio manto? Forse è la veste, con la quale da Herode fù beffeggiato? Doue è il diadema reale? Forse è la corona di spine, con tanto dolore, e sangue adattagli al sacro Capo? La parola, *In aeternum*, m'apre, se nō sò errato, il varco a rintracciar qual sia il Regno, del quale intese Gabrielle. Notisi, che trà Christo e Dauid, auāti d'esser questi coronato Rè, fù capo de gl'afflitti, de gli ag-
1 Reg. 21. grauati de' debiti, e de' discontenti. *Conuenerunt ad eū omnes, qui erāt in angustia cōstituti, & oppressi aere alieno, & amaro animo, & factus est eorū Princeps.* Quindi poi per vna longa, e continuata serie d'affanni, e di persecutioni venne sublimato al Regno di Gerusalemme.

Isa. 53. 6. Così Christo. *Posuit Deus*, vaticinò Esaia, *in eo iniquitates. omnium nostrum*. Cioè, tutti i nostri peccati, e tutte le nostre miserie portando in se stesso, diedesi a sofferir' i tormenti, che fin quì habbiamo veduto, e dalla Regia di Dauid, alla quale arriuò col titolo *Iesus Nazarenus Rex Iudaeorum.* Passò all'immortale, e celeste Gierusalemme. Il che è manifesto dalla risposta, ch'e' diede a Pilato. *Regnum meum non est de hoc Mundo.* Cioè, dir voleua, il Reame, non è qua' sono que' del Mondo, soggetti alle turbolenze, sottoposti alle volubilità d'incostante popolo, atti ad essere assaliti da gl'inuasori, superati da' nemici, intimoriti da' sospetti, abbattuti dalle riuolutioni, precipitati da' rubelli, spenti dalle guerre ciuili, e dal vorace tarlo del tempo rouinati, sepelliti, annichilati. Anzi da questi intoppi, soggettioni, rouine, disgratie, hostilità, afflittioni, dilaniamenti, e miserie, è affatto lontano, e sicuro il mio Beato Regno.

La fede dunque, ch'egli haurà di Dauid, espone Lo-

dul-

dulfo. *Non typicam, sed veram: non temporalem, sed aeternam, non terrenam: sed caelestem. Quae idcirco dicitur fuisse David, quia haec, in qua David temporaliter sedit aeterna illius gerebat imaginem.* Lodul p. 2. c. 5.

3. Auuertisco in oltre. *In domo Iacob in aeternum.* Non disse, *In domo Abrahae, & Isaac.* Perche nella casa di questi, ci furono de' reprobi, come in specie Ismaelle, & Esau. Ma di Giacob, i cui figliuoli da' sacri Dottori sono anuouerati, tra gli eletti. Poiche quantunque alcuni di loro cadettero peccando: facendone penitenza, risorsero.

Hor'intendo il misterio. Perche Giacob s'interpreta. *Supplantator*. Perche sà ingannar gl'affetti disordinati, reprimendoli per meritar'appo Iddio. In questi tali regnerà Christo. Non solo dunque nella casa di Dauid, cioè della Tribù di Giuda: ma anche di Giacob, sarà Christo Rè di tutto il popolo d'Israelle, di tutta la Chiesa, e di tutti gl'eletti: non secondo la descendenza carnale: ma secondo la fermezza della Fede.

Conchiudiam per tanto. Chi nella Fede, e nella Giustitia sarà di Dauid, e di Giacob imitatore, questi sarà il Regno, e la Sede spirituale, & eterna, nella quale regnando sederà Christo.

Per quello, che spetta a Dio, a tutti hà fatto publicare la Fede. *Nemo*, Filone di Carpathio, *perfectam Fidem gratis accepit vnquam, quin eidem donata sit Spes simul, & Charitas.* Ma per quello, che a noi tocca, conuiene auuiuarla, con la perseueranza nelle buone opere. Che però soggiugne. *Duo homini sunt necessaria, cognitio, & recta actio.* Chi dunque alla cognitione da Dio hauuta della Fede, aggiugne la rettitudine nell'operare, può tenersi del Regno sospirato da Santa Chiesa. *O quàm* Fil ō. Vesc. di Scarp. in cāt. ad ver vbera non habel. In Offic. omniū Sāctorum.

gloriosum est Regnum, in quo cum Christo gaudent omnes Sancti; amicti stolis albis, sequuntur Agnum quocumq; ierit.

Seggio di Christo fù questo buō Ladro, il quale esteriormente parue atterrito: ma interiormente era consolato. Era afflitto nel corpo; ma nello spirito s'inuigoriua. Era infine depresso in terra: ma sublimato in Paradiso. Meritamente dunque vdì. *Hodie mecum eris in Paradiso.*

4. Ma siami lecito, ò Signore, di volgere i miei parlari a voi. Chi bazzica co' Ladri, canta il prouerbio, impara a rubare. Io vi veggo in mezo di due Ladroni. Adunque, sia detto con vostra pace, voi siete vn Ladro.

Ps.68. Tacciasi pur'il Profeta, che per celar la preda in persona vostra si fece a cantare, *Quæ non rapui, tunc exolnebam.* Che di questo ladroneccio parlò chiaro il Patriarca Giacob. *Ad prædam, fili mi, ascendisti.* Perciò vuoi ascendeste la Croce a farui conoscere da tutti per Ladro. Ne molto ci vuole ad iscuoprir'il furto, c' hauete nelle mani.

Gen.49.

La corona di spine, che così mal vi tratta il capo, non è vostra, è mia: douuta alle mie colpe. Que' fori delle mani, e de' piedi, non vengono a voi, nò: a me si bene, che mille fiate li ho meritati, non solo per l'hereditaria macchia d'Adamo: ma per mille offese, che peccando v' hò fatto. Tutta quella piena di flagelli, di sputi di guanciate, che ingiustissimamente v'han mal concio, sono furati a me: poiche doueuan essere de' miei falli il condegno gastigo. La Croce infine, il fiele, l'aceto, la lancia, e quanto hauete sofferto, non a voi, che innocente siete: ma a me, che colpeuole sono, erano con altri vie maggiori tormenti, se trouar si possono, destinati.

Se oltre la prima ruberia, volete, ch'io palesi la seconda. Questo malandrino non era egli auuezzo a star ne'boschi, a depredar'i viandanti, a viuersi dell' altrui mal tolto? Non haueua egli al seruaggio della morte votata l'anima sua? Hora non la rubate voi alle branche dell'Infernal Ladrone per farla vostra diletta preda? Eh chi ne dubita.

Fate la terza ancora, ò amoroso Ladro, ve ne supplico, che ben far la potete. Quest'anima mia, è già a voi in tante guise obligata, che sospira d'esser vostra: ma è così trauiata dal suo douere, è così impaniata nel vischio del senso, che smarrita và errando di voglia in voglia, ne sà ritornare a voi: rubatela, Signore, alla mia volontà, accioche toltasi da vezzi della carne, dal laberinto de' mondani diletti, altra strada non batta, che quella della Croce per vnirsi eternamente con voi, e possa dire col Carnotense. *Bonum tamen tuum furtum, non negabo, quod corda hominum rapuisti.* Arnold. Abb. de 7. verb.

Se rubata esser vuoi, Anima mia, dalla feccia de' terreni affetti, o per meglio dire, da te stessa, per trauallicare alla grandezza de gli eterni contenti, a' quali se' chiamata in Cielo: conuienti acconsentire al rapimento. Questo amoroso Ladro, anzi questo dolce Signore, che si pregia d'esser rubato, è risoluto di non voler te, senza te, rapire. Egli non hà le gratie venali, com'hà il Mondo, onde habbi a spendere. Gli eccessi della sua benignità, sono misericordia, e non giustitia.

A che t'indugi a diuenir sua preda? A che badi a impadronirti di tanto bene? Fede, fede ci vuole. Credi alle sue promesse, osserua i suo' precetti, opera, come conuiensi. Egli, com'auuenne a questo buon Ladrone, te rapirà, e tu rapirai lui, per rimanerne seco eternamente beata.

Il

Il Cielo è soggetto alla violenza. Affetti deonsi moderare. Beni temporali instabili. Lo spreggio del Mondo ci fà atti al Cielo. Colpo Decimo.

1. HO scrupolo d'hauer fin quì nomato la subitanea conquista del Cielo fatta dal Ladro, furto, e rapina: parmi d'esser tenuto a disdirmi.

D.Th.2.2. q.66.a.3.ff de fur.l.21. Il furto, secondo S. Tomaso. *Est occulta acceptio rei alienæ.* O, secondo i Legisti. *Est contrectatio rei alienæ mobilis, vel corporis fraudolenta inuito Domino.* Come poteua questo Ladro rubare a chi il tutto vede, & è presente in ogni luogo? Come poteua egli furar'il Cielo contro al voler di quel Padrone, dal quale l'haueua da riconoscere, ne senza lui poteua sospirarlo, non che possedere?

2. 2. q.66. ar.8. Ne men mi piace, che si dica rapina. Perche secondo il medesimo S. Tomaso. *Est rei alienæ per vim iniusta ablatio.* Dunque è possibile, che vn debol Ladro, rapir presuma per forza la Gloria, a quelle mani, che il freno tengono dell'Vniuerso?

Erami venuto in pensiero d'asserire, ch'ottenuta l'hauesse in premio: ma, come poteua egli meritar gratia, se sempre visse contumace?

Diuisaua di nomar questo conseguimento Dono. Ma non oso. Perche nell'esser Ladro, non cedeua al compagno. Percio, o niuno, o amenduni doueuano esser honorati di tal dono: tanto più da donatore liberale, come fù Christo.

Arno.Carnot. de 7. verb. Sò, che mi risponderà Arnoldo Abbate, che il fatto di questi due Ladri, si era, che. *Erat vnus irrisor, alter*

con-

confessor. Vnus exprobator, alter venerator. Hic sperans, ille disperans. Hic diligens, ille negligens. Aderatq; illi controuersiæ Iudex, qui data sententia blasphemum ad Tartara, confitentem præmisit ad regna. Tutto và bene: ma con pace di tanto Padre, non sono sodisfatto. Il certame di costui fù troppo breue, e la corona eterna.

Se dunque, ne furto, ne rapina, ne premio, ne dono propriamente si puo asserir, che sia, che sarà egli?

2. Le parole del Saluatore in S. Matteo. *Regnum Cælorum vim patitur, & violenti rapiunt illud.* Mi porgono il filo di sprigionarmi da questo labirinto. Iddio chiama ogni peccatore a penitēza, e alla celeste Patria, dispone i mezi, e dà gratia a ciascheduno sufficiente per arriuarui. Riman dunque, come s'ha nel quarto colpo, che l'huomo acconsenti a Dio, e faccia dal suo canto quanto può, e sà, per cooperar con quel Dio, nel quale. *Superexaltat misericordia iudicium.* Non verrà dunque a cadere dalla parte di Dio la violenza in coronar'i meriti: ma dalla parte dell'huomo, cioè, in violentar con viua fede il serraglio de gli affetti, e soggettarli alla ragione: affinche cō tutte le nostre forze amato, e seruito sia Iddio. Percio chi con poca fatica acquista gran Bene, si crede, secondo i communi fauellari, d'hauerlo furato. O con S. Bernardo. *Rapiunt Cælum, qui dereliquerunt omnia, & sequuntur Christum.* De' quali intese il Saluatore. *Beati pauperes spiritu, quoniam ipsorum est regnum cælorum.* Così auuenne a questo Ladro, il quale in poco spatio di tempo, che stette in Croce, giunse a così sublime stato, che pregiar si puo d'hauerlo rubato. Tanto auuertì S Gregorio. *Ille, qui talis venit ad Crucem: ecce qualis recedit ex gratia.*

Matt. 11.

Iacob 2.

S Bern. li sent. mor Matt. 5.

S. Greg in Iob. c. 28.

3. Sono, non si niega, le affettioni nell'huomo vna

ma-

mala ancora, che la naue dell'Anima, tanto fermano, e fondano nell'arena delle concupiſcenze, che malageuolmente può la volontà diſancorarla, o come altri dice, ſerparla, per iſpiegar le vele all'aura delle buone inſpirationi, e quindi approdando, a'lidi del Cielo, far'acquiſto di quelle merci, che appetto al breue viaggio di noſtra vita, ſembrano d'eſſer rubate. Da queſte premiſſe fà la conſequenza S. Agoſtino. *Quis nolit ad horam vri Laurentij igne, vt aternum gehenna non patiatur incendium?*

S. Ag. ſer. 30. de Sãctis.

Hanno gl'humani affari le loro vicende ferme nell'inſtabilità, ed hor meſti hor lieti, hor fortunoſi, hor sfortunati ſiegono. Ma in tutte le guiſa la Ragione n'è la moderatrice, e può, ſe vuole, cozzando con l'occorrenze sfuggire tutti gli ſcogli, e ſuperar tutte le difficoltà: le quali date ci ſono, come ſcriue Vrbano Quarto. *Vt haberem contra ſpirituales nequitias conſuetudinem præliandi, vt me ſacris virtutibus exercerem.*

Vrban. IV. in pſ. 50. B P.

Con poche parole S Paolo ſcriuendo a'Corinti auuiſa il Palinuro della Ragione a ſtar'auuertito. *Præterit figura huius mundi.* Pompeggia il Mondo, dir vuole, di dignità, e di grandezze: mà che altro ſon'elleno, che buraſche di venti, che gonfiando le vele de gl'humani diſideri portano il nauilio del cuore, non al porto di ſalute: ma ad vrtare è frãgerſi nelle ſirti dell'inuidia, delle perſecutioni, o d'altre diſauuenture, che lo fà naufragare nel mare delle machine de'propi penſieri. Che altro ſono le ricchezze, che tela di ragno, e ombre, c'han paruenza aſſai, e nulla di fermezza? Ch'han bello ingreſſo, e triſta vſcita? Che ſuono, e fiſchio ſono d'vccellatori, ch'allettano, e ſtimulano alle panie, e alle reti, quaſi incauti augelli, gl'amatori d'eſſe: perche fattone eſſi

1. Cor. 7.

pre-

preda, souente ingiusta, sieno poi giustamente i predatori predati dal Ladro infernale? Che altro è in fine, vn corpo sacrificato a i lussi, e a i piaceri, che vn' arbore senza radice. il quale, quando è per fiorire, è da turbine d'infermità, o d'altro male, diuelto abbattuto, atterrato?

4. Non hà, non hà il Mondo in tutta quanta la sfera de' suo' beni stabilità alcuna. Ogni cosa soggiace alla tirannia, e allo sparire di breue tempo. S'egli porge solazzi, vi nasconde trauagli, e cordogli. Mostra lautezza di cibi, e vi cela il veleno dell'Anima. Accenna mele, e ti dà assentio. Promette risi, e ne riporti lagrime. Offerisce honori, e ti saetta con infamie. Se pure arriui a qualche allegrezza è condita di tanti disgusti, che alla fine t'auuedi quanto t'ha gabbato. Ottimamente Claudiano. Claudian

——— sincera bonorum,
Sors nulli concessa viro.

In somma il Mondo è vna mala Ape, che col mele de' piaceri, ti reca la cera, per accōpagnarti alla sepoltura. Conchiudiam pure con S. Paolo. *Præterit figura huius Mundi.*

5. Ma la scuola della Croce, sotto sembiante di viltà terrena, inalza trofei al Cielo. Sotto spine d'affanni, fà pullulare le rose de' contenti. Sotto fiele di mortificationi, ti reca la manna celeste. Col prezzo di breui dolori, t'insegna a comperar le perpetue gioie, e da fuggitiui patimenti fà germogliar l'immarcessibile corona della Gloria.

In questo corto arringo, non solo le legioni de' Martiri, e i Cori di Virginelle, tenzonando seppero così ben' autenticar col sangue, e con la morte la dottrina della beata vita, insegnata dalla Croce da questo Ladro, che

ſtupore,e horrore recaron a gli ſteſſi tiranni:Ma etiãdio quegli, cui mancò il ferro per eſſer decapitati, o'l fuoco per eſſer nelle fiamme eſtinti, o l'acque per eſſer'affogati, ò in altra guiſa ſuperare la crudeltà de' perſecutori per coronarſi del martirio,fatto rifiuto de' beni di quaggiù, incontrarono vn volontario martirio di digiuni, di pouertà, di ſommiſſioni, e di sì fatti incomodi, per trouarſi più pronti al rapimento del Paradiſo. Poiche. *Si perſecutoribus flamma deeſt.* S.Agoſtino. *Non ardemus quidem corpore pro Chriſto;ſed ardemus affectu.*

S. Ag. vbi ſup.

Il mio gran Padre S.Benedetto(per tacerne altri infiniti)darà eſempio di ſe ſteſſo. Egli fù rampollo dell'antica famiglia Anitia, nella quale con continuato retaggio fioriuano gli ſcettri,e le porpore, quaſi nuouo Aleſſandro, con la ſpada della Fede tagliò,e ſciolſe il nodo Gordiano de'mondani diletti. Poiche giunto a'confini dell' adoleſcenza, abbandona il ſecolo, rinontia alle pompe, mette in non cale le grandezze, calpeſta le ſenſualità,ſi toglie da gli agi della paterna caſa,e dall'aſpetto de'parenti, per ricourarſi ſolingo ne'diſaggi d'horrida ſpelonca. Iui pouero, e romito col diſprezzo cozza col Mondo. Pugna con la carne mortificandoſi. Supera il Demonio con l'orationi, e tant'oltre s'auanza, che quindi ſi fè quaſi lucerna ardente nel gran Tẽpio di S. Chieſa; e fù legislatore,e Patriarca de'Monaci.

6. Se queſto buon Ladro, Anima mia,in così poche hore ſtando in Croce hà ſaputo a Chriſto imbolare il Paradio, che ſarà di te dopo tanti anni, che ruolata ſe' ſotto lo ſtendardo Benedittino, dopo tanta dimora fatta nel romitaggio del clauſtro,auuolto in neri panni per quindi meglio il candore della celeſte Patria rimirare: ne ancora hai appreſo a ſofferir che che ſia per amore

del

del tuo innamorato Dio, ne a riamarlo, o a sospirare, non che a meritar la sua gratia? Poueretta te, doue ingrata ti volgerai? Come potrai misera offenditrice, che sin quì se' stata, sfuggire del tuo dolce offeso lo sdegno? Come non arrosserai confusa a i rimprocci di tãti beneficij riceuuti? Ne ci pensi, ne ci badi?

Mettiti auanti a gl'occhi le parole dell'Abbate Arnoldo. *Inter cætera pietatis exempla Latro noster occurrit nobis, pænitentiæ regula, confessionis forma, indulgentiæ præco, spei exemplum, Qui dum ingemuit subito, quod quærit inuenit, quod petit, accipit.* Inferuorati col Ladro nel bene, fà operationi degne di fede viua, confida, approfitta, e spera. Arno.Car not. de 7. verb.

Caro Ladro, potess'io pur'affilarmi al sentiero, nel quale mi se' precorso, mentre riuerentemente ammiro la tua ruberia.

Dum valuit tua dextra furens, fur, abstulit aurum,
Sed nunc lingua rapax in Cruce fixa magis.
Sed quid quæris adhuc? non iam quas India mittit,
Sed quas arca Dei regia, seruat opes.
En tibi contriti sit quanta potentia cordis,
Cælum etiam vinctus iam moriensq; rapis.



TERZO SRTRALE DI GIESV' CHRISTO.

Mulier ecce Filius tuus. Deinde dicit Discipulo. Ecce Mater tua. *Io. 19.*

Dal Bene nasce l'Amore. Il Dolore è misura dell'Amore. Paralello tra Clitia, e Maria.

COLPO PRIMO.

1. EME d'Amore è il Bene. La conoscenza del Bene, è la mano, che lo semina nelle viscere della Volontà. La compiacenza, c'hà la Volontà intorno al Bene, è il latte; che fà crescere il feto alla maturezza. L'ostetrice poi è il desio, che dall'aluco della volontà, fà, che Amore partorito sia alla luce.

Amore, giganteggiando nelle forze del suo concetto, ha per iscuopo l'erario del Bene: al possesso del quale, con tanto più soaue tirannia vi tragge la volontà, quanto il Bene è a lei confaceuole, e più accomodato a renderla appagata, contenta, e sodisfatta.

La Volontà, quanto è meno ingombrata, e combattuta dalla perturbatione, e trouasi nel suo essere più libera, è più perfetta: tanto è più acconcia all'amare, e con maggior anhelito vi s'impiega. Gelosa però, è così ansiosa, che il solo pensamento di non poter conseguir'il bramato Bene l'affligge, la cruccia, l'addolora.

Alla meta dell'amor suo giugne l'Amante, quando ottie-

tiene di posseder cio, che desidera dall'amato oggetto. Se l'amato poi riflettendo nell'Amante i gual brama, e reciproco affetto: di Amato, ch'era, diuien' Amante, e con tal vicendeuolezza nel petto d'ambedue Amor cresce, e s'auanza sino al termine, che lui è prescritto da gl' Amanti; In questo allacciamento d'affetto tanto di soauità godono, che maggiore non si può dire.

2. Egli è pero vero, come vuol Platone. *Voluptate, & dolore mixtum Amorem*. Cioè quest'amorosa corrispondenza, è dilicata, e soggetta alle disauuenture; rade volte è sincera, e tal'hora è poco dureuole. Pure fiesi come si vuole. Il sopràuenimento d'alcuna disgratia, o di dipartita, o di morte d'vno de gli Amanti, serue per paragone a far'il saggio sin doue la finezza d'Amore arriuaua. Quindi fù con ragion detto; che misura dell'Amore è il Dolore, che dalla perdita del Bene, che si godeua, ne risorge. Onde quanto più intense eran le fiamme dell'Amore, che l'vno, e l'altro petto accendeuano, tanto maggiore è il Dolore, che dallo smarrimento del goduto Bene, ne scoppia, e corre ad espugnar gl'animi, e a tormentargli. Esempi ne darebbero le profane carte, s'io non rauuisassi l'eccesso di questo Dolore nel cuor del mio Christo, e di Maria. Che però ella diceua a S. Brigitta. *Et cũ ipse pateretur, sensi, quod quasi cor meum patiebatur.*

Platone in Tim.

S. Brigit l. 1. reuelat.

Stà Christo addolorato in Croce, a i dolori di lui, Amore addolora Maria, ch'iui era prossimana. I dolori giunti all'auge suo faceuano, che la beata Anima del figlio si disponeua a dipartire dal sacro corpo. Amore, che cio vede, gli fà arrestar'il passo, e sciogliere la voce a pigliar congedo dalla Madre, e ne articola la parola. *Mulier, ecce Filius tuus.* Per non lasciarla sola in preda

da a tanto creppacore. *Deinde dicit Discipulo. Ecce Mater tua.*

Et eccone il Terzo Strale, che vola ſonante ad ergere, e conſolare la più addolorata Donna, di quante già mai n'habbia veduto, o ſia per vedere, il Mondo.

3. Ma volgianci alla conſideratione del vicendeuole Amore, e Dolore, che queſti due petti agitaua. Quindi apprenderemo a meglio compatire, e a riamare, per vie più aggiuſtar noi ſteſſi alle conſolationi.

Infra la popolata de' fiori, non credo, che ci ſia, chi contezza non habbia, quanto Clitia innamorata ſia del
Plin.li.21. c.21. Sole: della quale così Plinio. *Helitropij miraculum ſæpe diximus cum Sole, ſe circumagentis, etiam nubilo die, tantus ſideris amor eſt.* Cioè è Amore, c'ha del miracoloſo.

Staſſene queſta piantiecella tutta la notte per l'abſenza della diurna lampa, dimeſſa, e doglioſa, e dopo hauer celati i ſuo' teſori nelle ruuidette foglie, all' apparir de' primi albori, ſi riſueglia, e volto il riſorgente capo all' Oriēte, ſembra picchiar le porte col diſio, affinche l'Aurora diſerri il celeſte balcone, e vſcir ne faccia l'amor ſuo, il Principe de' Pianeti.

Vn'altra Clitia fù Maria Vergine nell'amare, e ſeruire l'Eterno Onnipotente. Poiche ſtando nel giardino del Tempio infra le Virginelle, ſoſpiroſa ardeua di vedere la venuta del Meſſia, e ripeteua ſouente le parole.
Iſa. 45. *Mitte, quem miſſurus es.* O quelle d'Eſaia. *Rorate Cæli deſuper, & nubes pluant iuſtum aperiatur terra, & germinet Saluatorem.*

Eſce sù la ſcena del Cielo il Sole veſtito di ſplendori, e poſtoſi in carriera di ſeguitare la precorritrice Aurora per recar' il giorno a' mortali. Ecco Clitia alla di lui

ve-

veduta sgombra da se i martiri, e fassi tutta giuliua, e ridente. E quanto più il Sol sormonta l'Orizonte: tanto più ella apre, e tigne i suo'colori ne' raggi dell'amato Pianeta.

Non altrimente Maria, tosto, che vide nato dal suo Virginal Ventre il Sole di Giustitia, il benedetto Christo, vdita nel suo Natale la canzona de gl'Angeli. *Gloria in altissimis Deo.* O che giubilo, o che contento.

Se segue il Sole a valicar di segno in segno per lo Zodiaco, solleuandosi a perfettionar l'arco diurno. Clitia parimente tutta intenta al di lui moto, volge la fiorita faccia di tanto in tanto, ne sà toglierſi dalla traccia per vagheggiarlo, riuerirlo, adorarlo.

Maria altresì, veduto il suo Figlio in tutto e per tutto bellissimo essendo di lui vaticinato. *Speciosus forma præ filijs hominum.* Il qual luogo spiegando Agostino Eugubino, ha *Circonfusum est gratia os tuum, & sicut fons largiter effudit sese vbertim gratia in ore tuo.* Per la qual cosa s'auanzò la Sposa a commendarlo. *Ecce tu pulcher es, dilecte mi.* Le quali parole applica S. Gregorio alla bellezza di Christo, Diuina, e Humana. *Ideo pulcher*, spiega, *quia in Diuinitate, & Humanitate sine macula reprahēsionis aspicitur.* Bene dunque canta la Chiesa. *Cuius pulchritudinem Sol, & Luna mirantur.* O come è degno d'esser amato, ò come se n'innamora. Cresce in tanto il Figlio, e s'auanza. *Proficiebat ætate, & sapientia*; O come si consola la Madre.

Ps. 44. Ago. Eug. hic. Off. B. Agnetis. Cant. 1. S. Greg. hic. Luc. 2.

Se trouandosi il Sole nell'Apogeo saetta troppo caldi i raggi nell'amata pianta, ed ella pur'allhora riceuendoli pare, che quasi d'amorosa estasi venga meno.

Così Maria, mentre hà occasione di sottrarsi con la fuga dalle persecutioni d'Herode, ò come caramente se

lo

lo reca in collo. Se fatto grandicello, lo vede da se dileguato, ò quãto crucciosa lo cerca, insinche infra' Dottori lo ritroua. Dì tu, ò cuore di Maria, come in non veggendolo, palpitaui.

Se finalmente affrettando il luminoso Pianeta il volo, giugne a sera, e stà per sommergersi nell'onde, e recar all'altro hemisfero il giorno. O' come Clitia vedesi ritornar mesta, e dolente. E quasi che si strugga per la partita del suo innamorato, di nuouo disdegnosa cela le sue vaghezze, e le niega a chi che sia per serbarle intatte alla di lui ritornata.

Parimente Maria, mentre giugne il tempo nel quale l'amato Sole, il benedetto Figlio stà per tramontare, e toglierli da lei, per gire ad esser depositato nel Sepolcro, e rimaner priua dal suo cospetto O' come si scolora, ò come s'affanna.

4. Allhora incominciò ad auuerarsi il vaticinio di Simeone. *Tuam ipsius animam pertransibit gladius.* Cioè, Non il ferro materiale, del quale s'hà dal Vangelo. *Qui acciperit gladium, gladio peribit*: ma il ferro del Dolore, dir voleua, del quale intese il Profeta fauellante di Gioseffo Patriarca: *Ferrum pertransijt animam eius.* Imperciòche, se in tutto il corso di vita, ch'hebbe frà di noi il Redentore: Maria fù in amarlo vn'altra Clitia, n'hebbe, vaglia il vero, ragione. Poiche amaua il figlio di tutte quelle prerogatiue arredato, che render possono alcuna creatura àmabile; essendo egli il Signore del Cielo, e della Terra, giustissimo, sapientissimo. Anzi doue le altre Madri sono origine de' loro figliuoli. Maria all'incontro riconoscendo l'esser suo da Christo, veniua ad essergli obligatissima. E perciò sopra tutte le altre l'amaua; & eragli ossequente. Poiche non co-

Luc. 2. Matt. 26. Psl. 104.

me le altre donne, che con l'aiuto del marito concepiscono: ma in quella guisa, che Giesù Christo nella diuina generatione hebbe il Padre senza la Madre: così nella generatione humana, hebbe la Madre: ma non il Padre. Onde Vergine il generò. Vergine il partorì. Vergine dopo il parto rimase. Ne ciò bastando era anche il suo vnigenito, di se sola nato. Onde ragion haueua di pregiarsi con S. Brigitta. *Cum nasceretur ex me, sensi ego quasi dimidium cor meum nasceretur, & exiret ex me.* 1.Reuel.

5. Se altri instasse dalla parola di S. Luca. *Spiritus sanctus superueniet in te.* Che Christo è concetto dallo Spirito Santo. Luc.1.

Si risponde, che lo Spirito Santo, non fù Padre di Christo: ma fabbricatore del Corpo di Christo: ne dalla sustanza di se medesimo lo formò: poiche ciò è propio del Padre: ma sibene dal purissimo sangue della Vergine Madre. In questa maniera dunque da se sola Maria Vergine, concepì il Figlio, e in consequenza per questo rispetto, veniua ad amarlo assai più di quello, che altra Donna possa giamai amar l'vnico, e propio Figlio.

Di tre sorte d'Amore si possono amare le creature. Di Natura. Di Giustitia. Di Gratia. Tutti e tre questi Amori furono estremi in Maria.

Di Natura, perche fù Madre di tanto Figlio.

Di Giustitia, perche egli era Dio, & Huomo.

Di Gratia, perch'era la gloria del Cielo, e della Terra, e n'era altresì amata. Bene di ciò S. Bonauentura. *Quid mirum, si pra omnibus dilexit, quae pra omnibus dilecta est?* S.Bonau.

Hor se sopra ogn'amabile, era il Figlio amato dalla

Madre Vergine, e d'ambedue come dice il sodetto Santo, era reciproco l'Amore, veniua la Madre nella perdita di tanto figlio ad hauer'vn Dolore, che più estremo esser non poteua: cioè vn creppacore, sopra ogni creppacore delle altre Madri. In cotal maniera Amedeo lo

Amedeo hom. 5. de V.M. B.P.

spiega. *Maria vicit sexum, vicit hominem, & passa est vltra humanitatem. Torquebatur enim magis, quàm si torqueretur ex se, quia supra se incomparabiliter diligebat.*

S. Anselm. l. 4. de fid. osted. c. 15

Aggiungianci ancora vna specolatione di S. Anselmo. Che i dolori, da' quali Maria nel parto di Christo andò esente, hebbeli con vsura multiplicati nella Passione, cagionati dall'Amore. *Ipsa beata, & supra naturam donorum digna effecta, dolores partus, quos effugit pariens, illos tempore Passionis sustinuit, ex materna compassione viscerum lacerata reparturiens.* O come ne

S. Bern. de lam. V.

fauella S. Bernardo. *Dolorem pariendo filium non sensisti, quem millies replicatum Filio moriente passa fuisti.*

6. Facciam quì sosta alquanto, Anima mia, considera del Sole, e di Clitia la simpathia. Rauuisa in essi di Maria, e di Giesù l'amorose, e dolorose vicende. Impara quindi a stradar la via alla tua salute. Poiche tutta la mole (e tienlo per certo) della Passione del Figlio, e de i dolori della Madre sono impresi per te riscattare dalla morte eterna. Profonda gl'occhi del tuo pēsamento nel debito, che tu dei a vn tanto amore. Auuezzati a conoscerlo, e disponti alla gratitudine. Poiche è vana la teorica, cui manca la pratica. Così tu in vano concepisci i dolori di questi due addolorati, se non ti risolui a compiagnere con la Madre. Il che conseguirai, se accommuni i tuo'affetti con que' di Maria, s'apprendi a dolerti quanto più puoi, a i dolori d'ambedue, e ad hauer

uer per costante, che tu eri la colpeuole, ed egli l'Innocente: Tue dunque esser doueano le pene, e non sue. Il beneficio è così grande, ch'vn maggiore non si può pensare. Se ingrata esser non vuoi, dati tutta a questa meditatione. Tu habiterai in Dio, e Dio habiterà in te. Tanto ci insinuò la Sposa. *Dilectus meus mihi, & ego illi.* Cant. 2. Cioè, fà pur tu, che nelle viscere del tuo cuore tanto fondano le radici questi dolori, che reciprocati sieno dal tuo affetto, e dir possi con S. Bernardo. *Sufficit mihi, nolo iam scire, nisi Iesum, & hunc Crucifixum.* S. Bern. in Cant.

Se dubbiassi ancora a darti a tal Contéplatione. Odi cio, che ne promette l'istesso mellifluo Dottore. *Quanto amplius in cælestium contemplatione delectaris, & delectando admiraris, tanto libentius immoraris, tanto diligentius perscrutaris, profondiusq; illuminaris: semper in illis inuenies, quod mireris, & vnde delecteris. Nusquam est copiosior materia admirandi, & nunquam vtilior causa delectandi.* Idê de inter Dô. c. 19.

In qual maniera si possa chiamar Maria Vergine Redentrice, e darle simili Epitetti.

Colpo Secondo.

1. PRima d'inoltrarsi nella consideratione de' dolori della Vergine Madre, non andrà senza frutto il ricercare, come diceuolmente dar si possa nome a Maria di Corredentrice con Christo dell' humano genere, e con altri somiglianti titoli celebrarla: Il punto, è difficile, e spinoso: ma ridonderà in tanta maggior sua lode.

Egli è certo, come altroue, con S. Pietro Damiano, habbiamo auuertito, ch'vna sola goccia di sangue del

Redentore, sparsa nella Circoncisione, era basteuole alla Redentione, ancorche tutto quanto dar lo volesse in Croce.

Certo è parimente, che Christo, è vnico, e solo Saluatore. Poiche come scriue S. Ambrogio. *Iesus non egebat adiutore ad Redemptionem omnium, qui omnes sine adiutorio saluauit.*

S. Ambr. l. 10. ep. 82. circa fine.

Anche in persona di Christo, haueua detto Dauid. *Factus sum sicut homo inter mortuos liber.* Al che soggiugne il medesimo Santo. *Suscepit quidem affectum parentis; sed non quæsiuit alterius auxilium.*

Ps. 87.

Reca S. Bonauentura il luogo d'Esaia. *Torcular calcaui solus, & de gentibus non est vir mecum.* e s'auanza, comandando, che deggiamo star'auuertiti, che mentre innalziam le grandezze della Madre, non si sminuischi la Gloria del figlio: accioche ella da noi, non venga anzi che nò prouocata. Poiche assai più le piace veder sublimato il Figlio, che se medesima commendata. *Cauendum, ne dum Matris excellentia ampliatur, Filij gloria minuatur, & sic magis prouocetur, quæ magis velit extolli filium, quàm se ipsam.*

If. 63. S. Bonau. in 3. sent. dist. 3. q. 2.

2. Dall'altra parte conspirano moltissimi Padri, a nominar Maria, Reparatrice del Mondo, Redenditrice, Cooperatrice di Christo nella Redentione, Cagione della nostra salute, e altri simili encomi le danno. Veniam'all'autorità.

Al citato luogo d'Esaia, par che s'opponga Ricardo. *Verum est, Domine, quod non est vir tecum: sed mulier, vna est, quæ omnia vulnera, quæ tu suscepisti in corpore, suscepit in corde, & sicut lancea militis perforauit latus tuum, ita gladius doloris eius animam pertransiuit.* Cioè; Non vn'huomo: ma vna donna con voi hauete, che quan-

Riccar. li. 3. de laud. Virg c. 5.

quante ferite accoglie il vostro corpo: tante ella ne ri-
ciproca nel suo cuore. Se a voi ha passato il lato la lan-
cia del Soldato: ad essa il coltello del dolore ha trapas-
sata l'Anima.

S. Bernardo concede la sentenza di S. Ambrogio, e
spiega, ch'era diceuole, ch'essendo caduto l'vno, e l'al-
tro sesso, ambedue ci voleuano alla reparatione. *Ad re-
staurationem humani generis sufficere poterat solus Chri-
stus; sicut omnis sufficientia nostra ex ipso est. Sed bonum
non erat, nobis hominem esse solum: congruum magis erat,
vt adesset nostræ reparationi sexus vterq; quorum corru-
ptioni neuter defuit.* S Bern. ser de Assūp. Virg.

S. Agostino fauella con la Vergine, e poco più ag-
giugne. *Puto, immo veraciter credo, vt creatura ederes
Creatorem, famula Dominum generares, vt per te Deus
mundum redimeret, per te illuminaret, per te ad vitam
reduceret.* S Ag. ser. de Assūp.

S. Anselmo sclama. *Pura sanctitas, & sanctissima
puritas pijssimi pectoris eius, omnem, omnis creaturæ pu-
ritatem siue sanctitatem transcendens, incomparabili sub-
limitate, hoc promeruit, vt reparatrix perditi orbis di-
gnissimè fieret.* S Ansel. de laud Virg.

Andrea Cretense. *Sola præter naturam fuit electa
ad naturam renouandam, sola deseruijt opifici vniuersæ
naturæ.* And Cret s. de dorm V.

Bernardino di Busto s'auanza nel fine del suo Maria-
le. *O Vena nostræ salutis, ò Redemptrix vniuersi, ò Re-
cuperatrix perditi orbis, ò renouatrix humanæ naturæ.* Bernar de Busto in Mar.

Alberto Magno sopra Missus est. aggiugne. *Hoc pri-
uilegium solum attribuitur Mariæ, quia ipsa est adiutrix
Redemptionis.* Alberto Magn.

Clotoueo si sottoscriue. *Post Filium beata Mater di-
ci* Clot. de dolor. Vir. c. 11.

ci iure potest in suo gradu redemptrix atq; reparatrix humani generis.

S. Iren. cãt valẽt. in c. 31. S. Ireneo con molti altri dall'innobedienza d'Adamo, e d'Eua: e dall'obedienza di Maria, e di Christo deducono la consequenza della reparatione. *Sicut Eua inobediẽs facta est, & sibi, & uniuerso generi humano causa mortis: sic, & Maria habens prædestinatum virum: tamen Virgo obediens, & sibi, & uniuerso generi humano causa facta est salutis.*

S. Ago. ser. de Asũp. S Agostino reca. *Eua occidendo obfuit: Maria viuificando profuit. Illa percussit, ista sanauit.*

Amed. de laud. Virg. hom. 7. Amedeo. *Sicut in Eua omnes moriuntur: ita & in Maria omnes viuificabuntur, & sicut Eua scelere fit mundi damnatio, ita fide Mariæ facta est orbis reparatio.*

Serg. Gierosf. de Natiu. Virg. Sergio Gierosolimitano domanda Maria. *Expultricem tenebrarum, reparatricem Adæ, reuocatricem Euæ, immortalitatis fontem, corruptionis interitum.*

Lansperg. hõ. 48. de pass. Lanspergio afferma, che Christo presente volse la Madre alla sua morte; perche, essendo alle sue piaghe piagata ne gl'occhi, e nel cuore, anch'ella venisse ad hauer parte nella Redentione: *Voluit Christus Matrem adesse sibi in doloribus, vt ex oculis foris cerneret, intus animo vulneraretur: vt sic Christi Passionis, & Redemptionis, quoq; particeps fieret, & cooperatrix.*

Innoc. III. serm. 2. de Assump. Aggiungasi ancora Innocenzo Terzo. *Oportebat, vt sicut per fœminam mors intrauit in orbem: ita per fœminam vita rediret in orbem. Et ideo, quod damnauit Eua, saluauit Maria, vt vnde mors oriebatur, inde vita resurgeret.*

Altre autorità non mancarebbero: ma conchiudasi con le parole della Vergine a S. Brigitta. *Dolor Christi erat, dolor meus, quia cor eius, erat cor meum. Sicut enim*

S. Brig. in Decl.

Adam,

Adam, & Eua vendiderunt Mundum pro vno pomo: sic Filius meus, & ego, redimimus Mundum quasi vno corde.

3. Hora volgianci a rintuzzar le voci d'alcuni antichi Heretici, rapportati da S. Epifanio, e da altri moderni, auuertiti dal Cardinal Bellarmino, i quali in vdir nominar Maria Redentrice dell'human genere, o altri si fatti detti, s'abbandonano alla marauiglia, e parendo loro impossibile, e disdiceuole, che dianse epitetti a Maria, conuenienti solo a Christo, scandalizzansi, e vomitano contro a' Catolici rimbrotti, e bestemmie.

S. Epif. her. 38. & 39. Card. Bellarm.

Diciam dunque, non esser gran fatto, com' essi credono, che S. Chiesa appelli Maria, e l'esalti con titoli a Christo solamente diceuoli. Poiche, se S. Paolo nomina se stesso con gl'altri Apostoli Coadiutori di Dio. *Dei adiutores sumus.* Perche vie più per li suo' gran meriti, non sarà Maria di Christo Coadiutrice?

1. Cor. 3.

Di più Abdia Profeta non chiama egli gl'Apostoli Saluatori? *Ascendent Saluatores in montem Syon.* Iui spiega Lirano. *Ascendent Saluatores, idest Petrus, & Paulus, qui dicuntur Saluatores participatiuè, eo, quod sunt præcipui Apostoli in montem Syon, idest in Ecclesia, quę mons Syon dicitur.* Hor se participatiue vengon detti Pietro, e Paolo Saluatori, chi può, non appellar vie più Maria Saluatrice, hauendo ella molto più perfettamente cooperato alla nostra salute.

Abdias Profeta. Lir. in abd.

4. Faccisi di ciò capace vn'esempio. Sieno due amici. Pietro, e Giouanni. Questi ricco, e danaroso, quegli pouero, e aggrauato di debiti. Pietro, ch'è vero, e reale debitore, effettiuamente sbursa il danaro, e cancella il debito. A questo pagamento due concorrono. Pietro, come formale debitore, cui tocca sodisfare per

Giu-

Giustitia. Giouanni, che per termine di liberalità con prestanza del suo, coopera. Hora a noi. Il Pietro è Christo, il Giouanni è Maria. Benche Maria cooperi alla Redentione, non solo con affettuose preghiere, e con gli suo' gran meriti, per hauer somministrato il corpo, e il sangue al Redentore, col cui prezzo egli ci hà redenti: nulladimeno il totale liberatore, diremo, ch'è Christo, e Maria cooperatrice. Christo dunque, direbbero le Scuole, sodisfa *de condigno*, e Maria *de congruo*.

Quì ricordianci, che quando l'Angelo disse a Maria. *Dominus tecum.* Il cuor di Dio si fece quel di Maria, e quel di Maria il cuor di Dio. Tantoche, se Iddio voleua la Redentione, la voleua anche Maria. Onde due volontà, la Diuina, e l'Humana di Maria veniuano a vniformarsi talmente, ch'eran infra di loro vna sola. Quindi è, che Christo, e Maria in supplicar' il Padre Eterno in nostro prò, conuengono della maniera, come

Arnoldo Abb. de laud Virg. auuertì il Carnotense Abbate. *Christus nudato latere Patri ostendit latus, & vulnera: Maria pectus, & vbera.* Ne ciò per altro, che perche. *Omnino vna erat Christi, & Mariae voluntas.*

5. Rechisi da noi vn'altra proua. Quando Christo in Croce tacque il nome di Madre a Maria, e Donna la domandò, altro non fù, che honorarla di titolo di Re-

Matt. 16. dentrice. Poiche s'egli in S. Matteo chiama se stesso figliuol dell'huomo. *Quem dicunt homines esse filium hominis?* Voleua dire, che se chiamaua huomo, perche come huomo doueua morir in Croce, e riscattar le creature. S'egli col prezzo di sangue salua, e libera il Mondo; mentre Maria s'interna ne' dolori della carne del Figlio, e come testè, auuertì il Carnotense. Se Christo col sangue della carne, e Maria col sangue del cuore of-

fe-

feriua all'Eterno Padre la medesima Hostia. Hor' hauendo Christo nomato se stesso Huomo, perch' era destinato alla morte, ragion voleua, che nell'atto del morir desse anche alla Madre titolo di Dõna, come cooperatrice alla salute dell'Vniuerso.

Autentica questo mio pensiero vna specolatione di S. Bernardino. *Stabat*, dice, *Maria ad sinistram, vt oraret pro peccatoribus*. Christo chinò il capo verso di lei, e spirò l'Anima beata. Ne ciò per altro e'fece, che per auuertire i peccatori, ch'ella è l'oracolo della Misericordia, e l'intercedítrice di tutti. Al che acconsente Vgone Cardinale. *Inclinato capite tradidit Spiritum ex parte Matris: quasi diceret, per ipsam veniam petite, ipsa est oraculum misericordia*. Ben dunque. *Mulier ecce filius tuus*.

S.Bern.

Vg. Card. in Io.

6. Ne solamente Redentrice: ma il Nazianzeno Gregorio s'auanzò a nomarla Dea. Perche, dirà il mio S. Pietro Damiano. Se Iddio è nelle creature per essenza, per presenza, e per potenza. *Quarto modo inest vni creatura, videlicet Maria, identicè, quia idem est, quod illa*. Cioè Iddio è l'istesso, ch'è la Vergine. Che però poco dopo soggiugne. *Habitat Deus in Virgine, habitat in illa, cum qua vnius natura habet identitatem*. Se poscia ricercasi, con qual maniera Maria Vergine i tesori delle diuine gratie dispensi. Dirà appresso il medesimo Santo, ch'ella è Padrona, e non serua. *Accedit ante illud aureum humana reconciliationis altare, non solum rogans, sed imperans Domina, non Ancilla*.

S.Gregor. Naz orat. de Christi Ipopanti.
S.Piet.Dã. serm 1. de Nat. Virg.

Confondansi hora mai le bestemmiante mischie de' miscredenti, ammutischino i latrati de' perfidi Heretici, rallegrinsi i Catolici, applaudino alla Diuina bontà i Giusti, considerando, che se Iddio comunicò il suo

Esod.7. nome a Mosè. *Ego*, disse, *te constitui Deum Pharaonis.* Molto più di grandezza, e di dignità era diceuole, che comunicasse a Maria, e meritasse d'essere encomiata con titoli eccedenti lo stato delle creature.

7. Quì non posso, non rapportare ciò, che si legge nelle Cronache de' Padri Predicatori, nella vita d'Alberto Magno, il quale presso la Madre di Dio, trouò gratie esquisite per hauer recato vn nuouo, e strauagante epitetto, ch'è. *Totius Trinitatis nobile triclinium*. Cioè. Maria Vergine è vn gabinetto nobile della Santissima Trinità; nel quale il Padre, il Figlio, e lo Spirito Santo, cenano, e saporitamente riposano. Tacciano l'eruditioni di questa voce Greca, *Triclinium*, fatta latina per non toglierfi dal filo, e basti, che secondo gl' Antichi. Triclinio è vna stanza, nella quale tre letti, a tre persone, per cenarui, e dormire, stauano preparati. Già, sappiasi, come poi auuertiremo, che *Anima iusti sedes est Dei*. Doue è il Giusto, iui è Dio, e in lui si posa. Se di qual cibo ricercasi, iui Iddio si pasce? Risponderà Christo. *Meus cibus est, vt faciam voluntatem eius, qui misit me.* Ouero dirà S. Paolo. *Hac est voluntas Dei sanctificatio vestra.* Dunque i Giusti verranno ad essere il Triclinio di Dio. Bene vada. Ma non con tanta esatezza, & eminenza di gratie, e così ben preparato, come in Maria. Perche doue i Santi hebbero le gratie a stilla, e Maria l'hebbe a diluuio. Percio meritamente si dice, che nell' Anima di Maria la Santissima Trinità troua ristoro, troua consolatione, e da lei in noi deriua ogni bene. Perciò in Maria, com'auuertisce il Padre Maestro Ricardi. *Vien'il Figlio a noi co' doni della sapienza, ch'illuminano l'intelletto. Viene lo Spirito Santo, con quelli del timore, e d'amore, che muouono la volontà. Viene il Padre*

Cronache de' Padri Pred.

Io. 14.
1. Tess. 4.

P. Ricardi sopra le Litanie ragion. 8.

dre con quelle gratie, che danno l'efficacia per l'operationi, e per eseguire. In somma, e quanto al gusto di Dio, e quanto al beneficio nostro Maria. *Est totius Trinitatis nobile Triclinium.* Non perche ella sia Dio per essenza, guardimi Iddio di ciò affermare: ma per singolarissima participatione.

Vengasi hormai a riua di questo Colpo, col ponderar'vn detto d'Esichio Prete Gerosolimitano, che dalla bocca de'dotti hò vdito proferire. *Maria est cōpendium Trinitatis.* Cioè in Maria, mirasi compendiata la Santissima Trinità. Non perche *intrinsecè, & operationes ad intra compleat.* Il che esser non può. Perche Iddio è sempre vno, e trino, ne aggiugner vi si può la quarta persona: ma *extrinsecè, & ad extra*, in riguardo, che tra tutte le creature, ella è il cōpendio delle fatture di Dio: non essendouene alcuna, ne più pura di lei, ne più perfetta: perciò vien'a dar compimento all'onnipotenza di Dio: come quella, che sopra tutte le sue opere, merita d'essere inchinata per la più bella, e la più nobile. Esichio.

8. Vorrei, Anima mia, che dalla meditatione dell'eccellenze della Vergine Madre, venissi in cognitione della tua vilezza, e apprendessi vna volta; quanto se'tu lontana a poterla diceuolmente lodare, e riuerire. Se Iddio solo, secondo che la sente Andrea Cretense, è sufficiente a degnamente celebrare i suo'encomi. *Dei tantum est Mariam laudare pro dignitate.* Che faremo miseri noi? Disperaremo per questo? Nò, Anima mia, perche se Giesù per testimonio del Nazianzeno. *Sitit sitiri.* Cioè, si compiace, e gode d'essere disiato. Stando il vicendeuole amore del Figlio, e della Madre, come può la Madre disuolere dal Figlio, e non disiar d'esser richiesta, e inuocata dal peccatore?

And.Cret orat. 1. de dormit. V.

S Gregor. Naz. orat. in lauacrū.

Sappi, che si come l'hai rauuisata auanti tra le creature, la più perfetta: così anche la trouerai nelle virtù, e nella prontezza d'aiutarti, e sopra tutti, facilissima. Fù degna d'amor materno la preghiera della Cananea fatta a Christo a prò della figliuola. Fù mirabile la sofferenza in sostenere d'essere rigettata, e fù affettuosa l'vrgenza, che faceua, per non dipartirsi da Christo, se non consolata. Maria parimente diuiene vn'altra Cananea all'anima peccatrice, e tanto cara se la tiene, che benche *Non rogat, sed imperat* come testè si disse, nulladimeno non si disdegna di piegarsi, e supplicar'il figlio, facendo que'vffici, che farebbe amorosa Madre per la propia figlia. Il pensiero è di Ricardo. *Maria est mulier Cananea, qua clamat ad Deum pro filia, idest peo peccatrice anima, cuius etiam personam in se misericorditer transformat, dicens. Miserere mei, fili Dauid, & cui misericorditer respondet filius. O' mulier magna est fides tua, fiat tibi, sicut vis.*

Ricard. l. 6 de laud. V

Io in considerare vna tanta dignatione, non posso, se non con l'assistenza di viue lagrime maneggiar la penna, e scriuere, e ammirare, che la Redentrice Maria, per amor d'vn'Anima illordata di peccati tanto s'humilij. O'Dio, che eccessi sono questi? Ma fugge la marauiglia, perche, se Christo s'addossò tutti i peccati de gl'huomini, e morendo in Croce li cancellò: e Maria si veste di quelle d'vna peccatrice, e come fusse lei priega, e supplica l'Eterno Padre a condonargli, e rimetterla in gratia. Magnifichi altri l'attioni di Maria, ch'io di questa, non sò pensare la più riguardeuole, la più amorosa.

In cotal guisa, Anima mia, parla a Maria. Voi siete la mia Redentrice, la mia Dea, il porto di mia salute.

Ma

Ma come posso io vilissima peccatrice accostarmi à voi, ò immacolata? com'oserà la pece supplicar'il candor della neue?

Anime beate, che mentre erauate vestite del sacco di questa carne, erauate anche, se non come son'io, almeno di me men peccatrici, che saluate per intercessione, e per miracoli di Maria, hor vi godete l'immarcessibil gloria, intercedete per me alla comune Madre Vergigine. Per me, che la più sconoscente, e la più indegna peccatrice sono di quanti n'habbia la sfera de'credenti: supplicate, che nella separatione del corpo, ella faccia, che per me non sia gettato il frutto della Passione del Figlio, e de' suo'amarissimi dolori, ne per altri, che soglio nelle mie orationi raccomandar'a Dio.

Se nella Passione di Christo Maria sostenesse la Spasima.
Colpo Terzo.

1. PEr meglio astradar l'Anime, a concepiere in se l'acerbezza de' dolori della Vergine Madre, e approfittare alla consideratione de'suo'graui cordogli, non inutil frutto è per apportarci, il ricercare. Se nella Passione del Figlio soggiacesse la Madre a quell'estremo dolore, che Spasimo, s'appella? Intorno al che, in tre classe diuidonsi i pareri.

Per l'affirmatiua stãno S. Bonauentura, S. Anselmo, S.Lorẽzo Giustiniani, Dionigi Cartusiano, Lanspergio, Lodolfo, e altri, tra quali il mio diuoto S. Bernardo hà. *Iuxta Crucem stabat emortua Mater, quæ ipsum ex Spiritu Sancto concepit: vox illi non erat, quia dolore attrita iacens pallebat, quasi mortua viuens, nec mori poterat, quæ viuens mortua erat*. Lascio di riportar le autorità de

S. Bonau. l. de med. c.77. è 79. S.Anselm. dialog. de Pass. S. Lorẽzo Giusti. de Agõ.c.21. Diõ.Cart. S Bern.ser de lã. Vir.

de gl'altri Padri, per tostamente venir'a cio, che di se

S.Brig.l.1. c.10. stessa parla Maria a S. Brigitta. *Cum primus clauus infigeretur ei, ego ad primum ictum, conturbata cecidi, quasi mortua, oculis obscuratis, manibus trementibus, pedibus nutantibus, & non respexi præ amaritudine, antequam ex toto affixus est. Surgens vero vidi filium meum miserabiliter pendentem.*

Fauoreggia questa opinione Christo istesso, il quale in portando la Croce per souerchia debolezza cadette in terra, al cui cadere incontrandosi Maria, è comune opinione de'fedeli, che anch'essa cadesse per lo spasimo, che ne sentì. Che però i Peregrini, che vengono di Terra Santa, dicono, che nell'istesso luogo sia vn Tempio dedicato alla Madonna dello Spasimo.

Gaeta.t.2. opuscu.q. vlt. Di più riferisce Gaetano, che già, già, celebrauasi la festa dello Spasimo della Madre di Dio con l'Ottaua. Accenna finalmente il medesimo il veder souente dipinta Maria sotto la Croce caduta tramortita nelle braccia di Maddalena.

Mallō.c.17. 2. Mallonio nella spositione della Sindone di Paleoto, auuertita l'equiuocatione della voce Spasimo, e dichiaratolo, appigliandosi alla più mite, e rimessa sorte di spasima, asserendo, che tal fusse la spasima di Maria, vien per secondo parere a modificar' e interpretar'i sodetti Padri, e cōchiude, ch'altro non fusse, ch'vn mancamento di forze, simile à quello di Danielle. *Emarcui, nec habui quicquam virium.*

Dan.10. Clotoueo hō.de stat. Virg. Gaet. vbi sup. Giansf. Medina 3. p q.21 a.4 Suar.tō.2. dil.11.sect. 2

Que', ch'affatto lo negano sono Clotoueo, Gaetano, Giansenio nella concordanza Euangelica. Medina, Suarez, e altri. Il che fanno per non àffollarsi con quegli, che mentre pensano commendar la Vergine Madre, le scemano la dignità. *Nam*, Mallonio, *tollunt ab ipsa heroi-*

roicum illum constantiæ gradum, quem maximè in eo Patres commendant. Poiche così vnita haueua la sua mente alla diuina volontà, che per testimonio di S. Anselmo. *Si opportuisset ad implendam secundum rationem voluntatem Dei, ipsa filium in Cruce posuisset, atq; obtulisset. Neq; enim minoris obedientiæ fuit, quàm Abraham.*

3 Deesi per chiarezza del fatto auuertire, che lo spasimo, secondo, che ne scriue Auicenna, è contrattione, e conuulsione de' nerui, che toglie il volontario moto allo spasimato. Tale spasimo esser non puote in Maria, perche all'aperta ci dice S. Giouanni. *Stabat autem iuxta Crucem Iesu Maria.* Soggiugne S. Ambrogio. *Stantem lego, flentem non lego.* Onde s'è proprio dello spasimo far per eccesso di dolore vscir di ceruello, rēdēdolo nel giudicare, o leso, o falso, o che tramortito cada lo spasimato, come poteua a questi termini venir la Madre di Dio, cui fù detto dall'Angelo. *Aue gratia plena?* Con che da lei si discostauano tutti que' difetti corporali, o mentali, che opporsi, o ingombrar potessero la pienezza di tanta gratia? Quindi s'apre vna maniera assai più dolorosa, ed esquisita di compatire al Figlio, secondo la ragione, che secondo la parte sensitiua. Poiche essendo del senso la ragione molto più nobile, è in consequenza più grata, e più meritoria. Onde soggiacendo tutta quāta la plebe de gl' affetti sensitiui all' attuale dominio della ragione in Maria, veniua nel corpo ad essere in tutto, e per tutto ben composta, e ottimamente affetta: nella quale non capeuano, che atteggiamēti saggi, e prudenti. Tanto più, che da lei haueuano bando que' subitanei moti, che *Primo primi*, appellano le Scuole, famigliari a tutta sorte di gente. Ne ciò altrui dee parer gran fatto. Poiche le prerogatiue partitamēte con-

Auicenna tracta. de spasimo.

S. Ambr. de inst. V. c. 7.

Luc. 1.

cedute a vari Santi, in lei trouauansi tutte vnite. Tanto testifica S.Bernardo. *Quod vel paucis mortalium constat fuisse collatum: fas certè non est suspicari tanta Virgini fuisse negatum, per quam omnis mortalitas emersit ad vitam.* Ella era di temperamento così aggiustato, che, ne quanto alla fantasia adombrar poteua, ne quanto al corpo in tutto il corso di sua vita, hebbe giamai infermità, o soggiacque ad alcun malore. Tanto affermano, Gaetano, Suarez, ne citati luoghi, e Galatino. Poiche in tutte le operationi, tanto interne, quanto esterne, era da specialissima assistenza dello Spirito Santo proueduta, e ordinata.

S.Bern.ep 174. ad Lugd.

Galat.li.7. c.10.

4. A chi recasse, che essendo Christo rimasto tre dì in Gierusalemme senza saputa di Maria, e di Gioseffo: non veggendolo. *Existimantes eum esse in comitatu.* Ne essendo in compagnia d'amici, o di parenti, come presumeuano, facesse illatione. Adunque Maria ingãnossi. Adunque la di lei fantasia abbagliossi in apprender' il falso.

Luc.2.

Auuertisco con Lodulfo, che quanto al fatto: andaua tutta sorte di gente al Tempio, e per non isuagar dalla diuotione, gl'huomini da se, e le Donne separatamente da gl'huomini: i figliuoli poi, o con gl'huomini, o con le donne giuano. Gioseffo in ritornando, non veggendosi a canto Giesù, credette, che fusse con Maria. Maria altresì credette, che fusse con Gioseffo. Questo pensamento di Maria, non solo, non fù errore: ma fù mirabile misterio. Fù vn cimento, che Christo fece del dolore, che sofferir doueua Maria nella penosa sua morte. Poiche lo star tre dì smarrito significa, i tre dì, che stette nel sepolcro, per poscia risuscitare. Così l'intende S. Ambrogio. *Post triduum reperitur in Templo, vt esset inditio,*

Lodulf.de vit.Christi p.p.c.15.

S.Amb in Luc.2.

ditio, quia post triduum triumphalis illius Passionis in sede cælesti, & honore diuino fidei nostra, se suscitatus offerret, qui mortuus credebatur.

Chi poi chiedesse a qual meta giunse la pena di Maria, nello ftar tre giorni senza veder'il Figlio? Risponderà Lodulfo, che fù tanto estrema, che null' altra per ancora a tal segno era arriuata. *Nunquam ex quo nata est, vsq; nunc fuit in tanta angustia.* Lodulf ib.

Per istudiar'alla breuità non reco, che fù anche ammaestramento dato da Christo, che si come restò nel Tempio senza auuisarne i parenti: così licito sia a figliuoli, lasciar Padre, e Madre (purche non bisognosi sieno) per farsi Religiosi.

Ne men farò reflessione al *Duodecim annorum*, ch'importaua l'elettione de' dodeci Apostoli, per la cui voce haueuasi a predicare alle genti la di lui Diuinità, e Humanità. Ne ch'età sia perfetta rappresentante non solo le dodeci Tribù: ma l'vniuersità di que', che doueuano saluarsi. Basti conchiudere, che fù misteriosa operatione del Increato Verbo.

5. Auuertiscasi in oltre, che non perciò ella rimaneua incapace di dolore. Anzi secondo la parte rationale, hauendola più d'ogn'altra creatura illuminata, apprendeua vie più le pene dell'innocẽte Figlio, il qual'amando sopra tutti, veniua a sostenere in compassionarlo eccessi estremati di dolori. Ond'era più caro a Dio, che secondo questa parte patisce, e meritasse, che col venir in deliquio de'sensi, mancasse, o cadesse. Alla scorta di cio segue il Medina nel sodetto luogo. *Sunt qui dicunt, quod tempore Passionis Domini, Christus ipse sub Crucis pondere laxatus ceciderit, & quod Beata Virgo, Mater eius, compassione, etiam ceciderit spasimata, & passa* Medina.

fuisset diliquium. Hæc omnia dicuntur temerariè, & scandalosè.

Aggiungasi quì, che la massa de gl'affetti humani, se concitata viene, sorge ad vguagliarsi alla piena di rouinoso torrente, che souente volte abbatte gl'argini della Ragione, e confonde, e strauolge le operationi de'sensi: ne tutti vgualmente resistono, o cedono alle trauersie: ne delle disgratie, o propie, o d'altrui si dolgono, e del pari le sofferiscono.

Arist. 2. p. t. 22. 6. Auuertì il Filosofo questa disuguaglianza; che ingiuriati; Alcibiade corse all'arme; Achille impazzò; Aiace s'vccise; Lisandro, e Socrate sofferiro patientemente.

Sig. lib. de occi. Imp. an. 420. Per conto dell'addolorarsi. Racconta Sigonio, ch' essẽdo Costãzo acclamato Imperatore mãdò, come vsauasi a que'tempi, la sua imagine a Teodosio. Questi col rifiutarla cagionò tanto cordoglio in Costanzo, che dopo il sesto mese, se ne morì.

Eustatio. L'aruspice Calcante, per testimonio d'Eustatio, sopra il primo dell'Iliade, per non hauer saputo disciorre due problemi propostigli, lasciossi suenare dal dolore.

Spartiano. Seuero Imperatore, attesta Spartiano, condusse seco due suo' figli all'Impresa d'Inghilterra, inteso, ch'vno d'essi haueua commesse alcune maluagità, tanto addolorò, che finì la vita.

Niceforo Greg. Nell'infelice scõfitta, che dierono i Turchi a Michele Commero Paleologo, scriue Niceforo Gregora, che diuidendosi infra i Capitani l'acquistate prede: nella turba de'Schiaui, trouauansi due sorelle di spirito dilicato: le quali in veggendosi destinate a due Padroni, nell'atto di disgiugnersi l'vna dall'altra, guataronsi vicendeuolmente con quell'eccesso di cordoglio, che l'ec-

l'eccessiuo amore, col quale fin' allhora eran vissute, le cagionaua. Poche lagrime da gl'occhi in vece di lingua attestarono il dolore, che sofferiua il cuore, nell'accommiatarsi. Prima di volger'altroue le piante, corsero ad abbracciarsi strettamẽte, e accostata bocca a bocca per farne scoppiare il bacio del cõgedo, si fattamente vnironsi sù le labbra le anime, che fatte inseparabili volarono alla loro requie, lasciando in cotal guisa scherniti que'Barbari, i quali non due fanciulle, come stimauano: ma due cadaueri ritrouaro, che loro detestauano l'insopportabile diuisione. Non mancarebbbero altri esempi, ma per tornar'al filo.

7. Poniam, che ci sieno quattro amici, ch' intensamente s'amino. Vno d'essi da sgratiato accidente, è veciso. Giugne la nuoua della costui morte a gl'altri tre. Vno tramortisce affatto. Vno s'abbandona alle strida, e piagne. Vno con magnanimità d'animo sostiene il conceputo dolore, e dà saggio di fortezza.

Certo è, che l'vltimo, benche non ceda a gl'altri nell' amare, e nel dolersi alla perdita dell'amico, rimane più commendabile. L'istesso accade alla Madre di Dio, la quale quantunque come più amante, e più conoscitrice delle pene del Figlio, sopra tutti gl'addolorati, s'addolora: nondimeno sostenendo con magnifica fortezza in se il creppacore, a tanto eccesso era giunta, che se da diuina virtù non fusse di tanto in tanto rincorata, sarebbe molte volte caduta morta. A questo dire mi rappellano le parole, ch'ella disse a S. Brigitta. *Quoties audiui opprobria filij mei, & mendacia, & insidias ei positas: toties animus meus, motus est dolore: ita quod vix tenere se poterat: sed virtute Dei, dolor meus modum, & honestatem habuit, ne impatientia, & leuitas in me notaretur.* S.Brig. Reuel. lib. 6. c. 57.

Et quando vidi filium meum ligari, & flagellari, & in ligno suspendi, corrui, quasi exanimis. Sed reasumpto spiritu steti dolens, & sic patienter sufferens, vt nec inimici, nec alij in me aliud reperirent, nisi grauitatem.

Notisi quel, *Virtute Dei*, vegganſi tutti gl'effetti di eſtremato dolore, facciſi conſideratione, come veniuano regolati, e mantenuti nel doloroſo rigore. Con tal luce direi, che gl'altri luoghi accennati, o cadute, o eſtaſi, o ſincope, o altro tale, ſi ſponeſſero. Cioè, ſarebbe ſeguito lo ſpaſimo in Maria Vergine, quanto all'acerbità: ma la ragione coraggiata dal Diuino aiuto, manteneuaſi nella ſua grauità, e nulla di ſcompoſto, in lei giamai ſi vide.

Ariſt. 8. Quanto a'detti di S. Bernardo, e d'altri Padri, vaglia l'aſioma Ariſtotelico. *Vnum quodq; quod recipitur, per modum recipientis recipitur*. I meditatori de'dolori della Vergine, conoſcendo i dolori naturali, atti a produrre in altre perſone, lo ſpaſimo, lo concepiſcono in lei, non per teſſere hiſtorica narratione con verità: ma per quindi cacciarne diuote contemplationi, nelle quali ſe ſteſſi, e altri infiammino, a ſeco intenſamente condolerſi, e compatire.

1. Cor. 2. In ſomma, *Diuiſiones gratiarum ſunt*. I cuori humani non ſono tagliati tutti a vna miſura. Se per eceſſo di dolcezza S. Franceſco, e altri Santi in vdir toccare ſtromento da mano Angelica, tramortiuano, e rapiti erano in eſtaſi: perche non ſi può a ritroſo affermare, ch'anche vn'eceſſo di dolore, veduto, e conſiderato in perſona amatiſſima, non poſſa generare deliquio, e ſuenimenti, ſecondo che più, o meno ſono affetti? Conchiudiam, che queſti auuenimenti in Maria nō erano ſecondo gl'effetti (mercè l'aſſiſtenza dello Spirito Santo) ma ſecondo gl affetti.

Quan-

Quanto al Tempio dello ſpaſimo di Maria, e che il volgo chiami ſpaſima, la pena, che ſentì Maria, in rimirar'il Rè della Gloria Crocifiſſo, ſieſi come vuol Gaetano, ch'eſtremo dolore cagioni la ſpaſima, nõ però ſempre ſegue: come ſi può vedere in Chriſto, che per quanto eſtremi tormenti ſofferì, non però hebbe giamai lo ſpaſimo.

9. Quello, che ti riman'a fare, Anima mia, ſi è il raffigurarti Maria tenente in grembo il morto Figlio. O' qual'ambaſcia doueua ella hauere, ò con quanto affettuoſo cordoglio, gli aſciugaua il ſangue, chiudeua le ferite, tergeua i liuidori, e compaſſionando, trattaua il ſagro corpo. A chi chiedeſſe con Zaccaria. *Quid ſunt plagæ iſtæ?* Dì, che ſono il trionfo, che dalla morte hà riportato il tuo Spoſo. O con S. Tomaſo, che metter volſe la mano nel di lui aperto Coſtato, dì, che ſaranno il rinfaccimento a' miſcredenti della loro ſtolidezza: ma a'Fedeli porte ſaranno per valicare alla Gloria. Ouero dì, che ſono il prezzo del noſtro riſcatto. Dì, che ſono il refugio de' peccatori. Per lo che affilati con S. Agoſtino. *Ecce in manibus tuis, Domine, deſcripſiſti me, vt ſemper ſit memoria mea apud te: ſi tamen memoria tua iugiter ſemper fuerit apud me.* Zacc. 13. S Ago. lib. ſolil. c. 2.

Sì, mio Signore, sì, non m'vſcirete giamai dalla memoria. Trà tanto vi ricordo, che fattura ſono delle voſtre mani, affiſſe per me in Croce. O' Dio, non mi rigettate, ne permettete, che da voi m'allontani. Se deſcritta m'hauete nelle voſtre mani, leggete la Scrittura, e ſaluatime. Se non hò dolore delle colpe mie tanto, che baſti, ſe i miei affetti non aſcendono a meritar gl'effetti del perdono. Intercederanno per me della Corredẽtrice Madre voſtra i graui dolori: accioche io con-

ſe-

segua la vostra Misericordia. Ciò seguirà, **Anima mia**, se darai orecchia a cio, ch'ella và dicendo a S.Brigitta. *Quicunq; est in Mundo, consideret qualis eram in morte Filij mei, vt semper habeat præ oculis.* Beata te, se da douero attendi alla meditatione de' suo' dolori.

S.Brig.lib. reue.1 c.17

Amore di Maria verso di Christo fù estremo, e tale anche il Dolore nella Passione.

Colpo Quarto.

1. AMaua Maria il suo Giesù sopra ogni amabile, in tal guisa, che due Amori cozzauano stranamente nel petto di lei.

Vno di Carità immensa, col quale amaua Dio, e gl' huomini, con questo disideraua, che fusse adempiuta la Diuina Volontà, e riparato alla caduta dell'human genere, più prezzando l'honore, e la Gloria di Dio, che del Figlio il proprio corpo. Con questo Amore era consentiente nella morte del Figlio, & ella istessa l'haurebbe offerto alla morte. Così anche Abraamo, volse anzi sacrificar il figlio, che contradiare alla Diuina volontà. La Madre parimente de' setti Machabei pe'l zelo della Legge, più tosto volle confortar'i propi figli a sofferir fortemente la morte, che mancar'al Diuino culto. Laonde se la rabbia de' persecutori si fusse inoltrata in dar morte, anche a Maria. Maria pronta sarebbe stata a sostenerla per l'humana salute. Così tiene S. Ildefonso. *Stabat iuxta Crucem. Parata stetit ad quamlibet pœnam suscipiendam, si persecutoris manus accessisset.* L'istesso asserisce S. Ambrogio. *Stabat non degeneri Mater animo, quæ non metueret peremptorem. Pendebat Cruce Filius, Mater se persequentibus offerebat.* Però conchiu

S.Ildef.ser. . de Assump.Vir.

S.Amb.de Instit. Vir. c.7.

chiudiam col Serafico Dottore. *Nulla creatura, ita per amorem nostrum exardescet, qua amantissimum Filium suum, & vnicum, quem mulier plus se ipsa amauit, nobis dedit, & pro nobis obtulit.* S. Bonau. tom. 3. ser. de Vir.

2. L'altro Amore era di Madre verso il Figlio dilettissimo. Questo Amore, quando vide l'eccesso de' tormenti, che egli patiua, destò nel Virginal cuore vn Dolore, sopra ogni Dolore ch'era l'estremo di tutti i Dolori.

Tale per appunto ce la descrisse Geremia. *Cui comparabo te? vel cui assimilabo te filia Hierusalem? Cui exequabo te, & consolabor te, Virgo filia Syon? Magna est velut mare contritio tua, quis medebitur tibi?* Per rappresentarci l'eccesso di questa angoscia il Profeta si vale di tre metafore. Ierē. 2. 13.

Contritio tua. Ecco la prima. Quasi che dir voglia. Il cuore di Maria dalla grauezza della pena, che lo torturaua, era così trittolato, che sembraua vn minuzzame d'infinite particelle addolorate.

Mare. Ecco la seconda, non men della prima a marauiglia acconcia. Diuenne (così egl'intende) il cuor della Vergine vn'Oceano d'amarezza. Poiche se di tutta la massa dell'acque del Mare, niuna stilla si troua, ch'amareggiata non sia dalla salsedine, così nell' Anima di Maria, niuna parte, benche minima fù, che dal Dolore del Figlio angosciata non fusse.

Al Mare, dico, è assomigliato. Perche si come nel Mare vn'onda succede all'altra, e tutte insieme nel vasto seno del Mare si racchiudono: così nel petto di Maria, benche vn dolore succeda all'altro: tutti ad ogni modo vn'abisso doloroso formauano in esso. Poiche cozzauano insieme l'Amore, e il dolore del Figlio. Quinci

ci

ci Amore fà solleuar'in alto vn'onda di speranza della Resurrettione, e quindi vn'altra pe'l dolore de' presenti tormenti sormonta, e'l tutto affoga.

Per non mendicar d'altrui autorità confirmanti questo nostro pensiero, venga in campo l'istesso nome di Maria, ch'altro dir non vuole, che *Maris area*, ouero, ch'è il medesimo, *Maris arena*. Cioè, vn procelloso golfo, dentro al quale, il Mare fà l'estremo de suo' furori, e delle sue tempeste, come per appunto faceuasi nel cuor di Maria al tempo della Crocifissione.

Quis medebitur tui? Ecco la terza, com'ei dicesse, l'afflittione del tuo cuore, ò Vergine, è insanabile. Ella è originata da contrarie cagioni: qual medicamento opportuno fia? *Quis medebitur tui?* la piaga del tuo petto, ò Maria, è piaga d'Amore. Quelle sole mani, che ti piagarono, possonti sanare: ma elleno, oimè, sono trafsitta da chiodi, come potran trouarti compenso? *Quis medebitur tui?* E penetrato al cuore lo strale del Dolore, e mortalmente se'tu saettata: ma il Medico è confitto in Croce infra due Ladroni, e versa dal cuor suo, passato di lancia, sangue, & acqua. Perche tu parimente da' tuo' pudichi lumi sgorghi fiumi di lagrime, senza alcun conforto. *Quis medebitur tui?*

Deuth. 1. 3. Era vedoua, e senza figli rimasa Noemi, e da simile creppacore agitata, andaua dicendo: Non mi quadra più il nome di bella. *Ne vocetis me Noemi, idest pulchram: sed vocate me mara; idest, amaram. Quia amaritudine, valde repleuit me omnipotens*. Con più ragione Maria può dire. Non più me domandate stella, che trãquilla il mare: ma vn'amarissimo mare di dolori son diuenuta. Poiche, *Magna est velut Mare contritio mea*.

Ne

Ne quì fà punto il Profeta al Dolore: ma soggiugne. *Repleuit me amaritudinibus, & inebriauit me absinthio.* E' così cresciuto, dir vuole, il pelago dell'amarezze mie, che non trouando sponda, o varco, per vscire, rimango affogata nel piãto. In cotal guisa appunto epilogò l'Abbate Carnotense. *Erat in anima illa tempestas valida occurrentibus sibi procellis, & quasi in sartagine fixis medullis ebulìebant amaritudines, quas excoquebat exacerbatio perseuerans.* Era nell'Anima di Maria vna gran tempesta, le buffere de' venti da ogni lato cozzauano, e le angoscie, quasi in ardẽte padella le frigeuã le midolle. Arnoldo Carno de 7. verb.

4. Quando l'acerbità de' dolori doueua il dilicato corpo di Christo patiente estinguere, dice S. Lorenzo Giustiniani, che la Diuinità soccorreua l'Humanità, accioche più persistesse ne' tormenti. *Humanitatis reparauit vires, ne Passionis nimietate deficeret.* Così Maria haueua il cuor tenero, e amaua teneramente Christo. Quando l'estremo del dolore era per farla morire: risorgeua la brama di vedere con la morte del figliuolo saluate l'anime nostre, e tanto la rincoraua, che atta trouauasi a sostenerlo. Onde stando, come scriue il Serafico Dottore, che *Singula vulnera per corpus eius dispersa in tuo corde, ò Mater, sunt vnita.* Cioè. Quanti dolori, e quante piaghe sofferiua il Figlio, in molte parti del corpo, s'vniuano tutte nel cuor della Madre, perche ella venisse ad hauer'vn afflittione estremata, indicibile, ineffabile. S.Lor.Giustin. de Ago. c. 19. S.Bona. in stim c. 4.

5. La Madre, Anima mia, era pur Madre di così degno, e riamante Figlio: nulladimeno tanto le calea di tua salute, che il Figlio, e se stessa, haurebbe di buona voglia (se bisognato fosse) sacrificato al tuo riscatto. Ne ci attendi, ò sconoscente? Ne degna ti rendi ancora

d'vn tanto beneficio? Torna, ah torna in te stessa, ò trauiata. Dopo hauer compatito alla Madre, e al Figlio, e considerata l'intrepidezza da lei mostrata per te saluare, apprendi ancor tu ad esser pronta a dar'& effundere (se venesse il caso) te stessa in ricompensa dell' Amor d'ambedue. Amor solo è dicceuole prezzo dell'amore. O come dice Rabano *Amantem non redamare, amoris est impendia perdere*. Perciò, se al versar del sangue dalle vene di Christo, e del sangue del cuor di Maria, non ti distilli tutta quanta in lagrime, dì, che se' ingratamente indiaspita. Dì, che se' più fiera delle fere, più tigre delle Tigri.

Rabano in c. 1. Malac.

Se a dolerti con l'addolorata Madre non ti muouono le mie parole, odi, e considera ciò, ch'ella fauellando con S. Brigitta si fece a dire. *Respicio ad omnes, qui in mundo sunt, si forte sint aliqui, qui compatiantur mihi, & recogitent dolorem meum, & valde paucos inuenio, qui cogitant tribulationem, & dolorem meum*. Dal che puoi comprendere, se vuoi efficace aiuto nelle tue bisogna da Maria, hai seco di compiagner souente.

S Brig. reuel.

Vicendeuolezza d'Amore, e di Dolore tra Christo, e Maria. Colpo Quinto.

1. ESTremo fù l'Amore di Maria in ver di Christo, ne inferiore fù l'Amore di Christo in ver di Maria. Poiche egli fù concetto dal suo purissimo sangue. Fù da lei con tanta sollicitudine nodrito, e alleuato. Da lei, ch'era da Patriarchi preconizzata, da Profeti vaticinata, da gl'Angeli seruita. Così piena di gratie, ch'vn'altra simile non si vide, ne si vedrà giamai. Da lei, cotanto amato, che lungi da lui non poteua ella

trar-

trar longa dimora. Quindi si fece a dire S. Anselmo. S. Anselm.
Ostendit eum amorem erga Matrem, quo nullum putamus esse posse maiorem.

O qual vicendeuolezza d'amore esser doueua tra di loro. O come il cuor dell'vno doueua sp rar', e respirar nel seno dell'altro. Questo è di che si vantaua la Sposa in persona di Maria. *Ego dilecto meo, & ad me conuersio eius.* Le quali parole spiegando Guglielmo hà. *In purissimum ei vehiculũ me ipsam composui, & per affectum filialem, facta est ad me conuersio eius.* Quindi è, che non men del Figlio penaua la Madre, ne men della Madre penaua il figlio. La doglianza del figlio era cagionata dalle doglie della Madre, e le doglie della Madre, per non poter soccorrere all'addolorato figlio. Onde poteua dirsi col Carnotense. *Vna est Maria, & Christi caro, vnus spiritus, vna charitas.*

Cant. 7.
Guliielm. hic.
Arnol. ser. de laud. V.

Quante ferite s'apriuano nello sforacciato corpo di Christo Crocifisso, tante ne reciprocaua in se il tenero cuore di Maria. Piaga non era nella pelle di Christo, che'l suo reflesso non hauesse nello spirito di Maria. Non trapelaua goccia di sangue dall'addolorato Figlio, che incontrata non fusse col sangue del cuore della Madre, e tenore in somma nõ tenesse a lui in ogni angoscia, e in ogni ambascia. Così conchiude Arnoldo. *Quod in carne Christi agebant claui, & lancea, hoc in eius mente compassio naturalis, & affectionis maternæ angustia. Fugientibus Apostolis, in faciem filij se opposuerat Mater, & gladio doloris anima eius infixo, vulnerabatur spiritu, & crucifigebatur affectu.*

Arn. Abb. de laud. V.

2. Et ecco il cuore di Maria diuenuto specchio, per ribattere i dolori di Christo a'riguardanti: come ce l'insinuò il Giustiniani. *Cor tuum, ò Virgo, fuit clarissimum spe-*

S. Lor. Giustin. de Agone 18.

speculum Passionis Christi, & perfecta mortis eius imago

Ne solamente rauuiso il cuor della Vergine per ordinario specchio, che tanto dà, quanto riceue: ma per concauo specchio, che le figure apprese riflette con vsura di moltiplicata grandezza: Poiche, non solo è vero, com'insegna il Filosofo. *Amor descendit.* cioè. E' più grande l'amore de'genitori verso i figliuoli, che de figliuoli verso i genitori: ma anche esser puo, che la Vergine, come più tenera, e più dilicata del figlio, benche minori tormenti sostenesse, erano però in lei le pene, e i creppacori maggiori. Tanto più che non manca il Serafico Dottore d'affermare. *Virgo maiorem dolorem habuit, quàm Saluator, qui tot sustinuit.*

Arist. lib. Rhet.

S Bonau. in cursu de cõpass. V.M.lec.2

S'auanza l'istesso santo Dottore nella specolatione de i meriti di Maria, e hà. *Multa filiæ congregauerunt diuitias, ipsa supergressa est vniuersas.* Di modo, che se si põgono in equilibrio i meriti delle Vergini, de'Confessori, de' Martiri, de gl'Apostoli, de'Profeti, de' Patriarchi, e de gl'Angeli, con quelli di Maria: Questi vantaggiatamente tutti gl'altri trapasseranno. Ne ciò solo, perche più di tutti amò Christo, e sofferse: ma anche. *Cum ipsa sit* (così scrisse l'istesso S. Bonauentura) *primitiua Virginum, speculum Confessorum, rosa Martyrum, registrum Apostolorũ, oraculum Prophetarum, filia Patriarcarum, Regina Angelorum.*

Prou. 31.

S. Bona. in spec. c. 10. & 7.

3. Parue a S. Agostino molto spiritoso, il detto di Poeta affermante, ch'vn' amico è la metà dell' Anima dell'altro amico. *Anima dimidium meæ.* E lo magnifica nella sua persona. Ma, per mio credere, assai meglio l'espresse Maria Vergine in se stessa fauellante con S. Brigitta, alla quale apertamente attesta, che nascendo

Lib 4. Cõfess. lib. 1. Reuel.

da lei il benedetto Christo, le pareua, che da lei mezo il suo cuore nascesse, e vscisse. Onde, quando e' patiua, patiua il suo cuore. Poiche, se la metà, ch'era fuori, veniua punta, punta vgualmente veniua la metà di dentro. Perciò, quando il Figlio era flagellato, e battuto, battuto, e flagellato parimente era il cuore della Madre: e molto più nella piena della Croce, come quella, che da lui non poteua distaccarsi. Perloche iui pregiasi. *Ego stabam vicinior Cruci eius, & sicut hoc grauius pungit, quod vicinius est cordi; sic dolor eius grauior præ cæteris, erat mihi.* Onde, quando auueniua, che dalla Croce il Figlio miraua la Madre, e la Madre il Figlio, da gl'occhi di Maria, quasi da sue sorgenti vsciuano le lagrime, che in vn mar di dolore la sommergeuano. Ciò veggendo il Figlio, per nulla riputaua il dolore delle sue acerbissime piaghe, appetto al dolore, che nella Madre scorgeua. *Propterea*, soggiugne, *audacter dico, quod dolor eius*, cioè del figlio, *erat meus, quia cor eius, erat cor meum.*

Applaudiam quindi al detto di Guglielmo, sponente le parole della Cantica. *Ascensus purpureus*. Che Maria Vergine fù più, che Martire. La ragion si è, che l'esser Commartire di Christo, è assai più, ch'esser Martire. Perche doue i Martiri dall'effusione di sangue d'huomo hanno il Martirio. Maria, col sangue del Figlio; cioè, di Dio, pregiasi d'essere stata martirizzata. *Plus est esse Commartirem Christi, quàm martirem Christi. Martires suo, hoc est, hominum sanguine: sed Maria filij, hoc est, Dei sanguine intus rubebat.*

Gulielm. in cant. 3. B.Pat.

4. Cedeua in tanto all'eccesso de' dolori il Figlio, affinche seco non cedesse la Madre, voleua pure consolarla: ma i piedi per girle incontro, e le mani per abbracciarla, erano, oimè, inchiouate in Croce. La sola fauel-

la gli era rimasa, la quale per esprimere l'vltimo vale, proruppe. *Mulier, ecce filius tuus. Deinde dicit Discipulo. Ecce Mater tua.*

4 Se ricerchiamo a Maria, perch'ella si profondasse in tante angoscie? Soggiognerà l'Abbate Arnoldo. *Fortasse autem quia in morte filij intelligebat Redemptionem Mundi, etiam sua morte, se aliquid æstimabat publico muneri addituram.* Onde a ragione si fece a dire l'Abulense. *Erant ergo in ea simul dolor, & gaudium, vtrumq; magnum, sed satis vnum alteri concordabat.*

Arno. Carnot.

Abul. in c. 9. Deuter.

Dunque, ò mio Dio, non bastaua alla Redentione dell'anime l'estremo de' dolori, che la vostra humanità sofferiua, senza aggiugneruj della Madre vostra i condolori? Conosco, ò mio Signore, l'arte. Voi preeletta v'hauete vna Madre, che quasi innamorata Clitia da voi non si seppe toglier già mai: in fine condolorata cō esso voi l'hauete voluta, accioche poscia interponendo ella per noi miseri viaggianti, i meriti de' suoi dolori, ci rimanesse per Madre di Misericordia. Che perciò S. Pietro Damiani così ne fauella. *Per ipsam, & in ipsa, totum hoc faciendum decernitur, vt sicut sine illo, nihil factum est, ita sine illa, nihil refectum est.* O inaudita bontà. Che perche non habbiamo a pauentar di ricorrere a quel Dio, ch'in tante guise è da noi offeso, ci dà per fido refugio la propria Madre.

Piet. Dam ser. de Anima.

5. Pur vedi, Anima mia, quindi il tuo Dio, per amor tuo addolorato a morte, e quinci la Vergine Madre venir meno a i medesimi dolori. Se dalle settantadue ferite, che le spine fecero nel capo di Christo, come vuole S. Vincenzo Ferrerio. *Et plectentes coronam de spinis marinis, quæ acutiores, & longiores habent ceteris spinis, capiti eius imposuerunt, quæ cum in capite in septuaginta duo-*

S. Vincenzo Fer. ser. in Parasce

duobus locis crudeliter vulnerauit. Vna sola a te fatta fusse, o vn colpo di scudiscio, non che di flagelli ti toccasse, darebbeti il cuore di ciò patientar per amor della Madre, e del Figlio? O'ingodardita, e vana? Così tarpata giaci nelle vanità del Mondo, che non t'infolgorisci a così bella fiamma? Fatti souente specchio di questi due addolorati. Lascia, che per la tua memoria passeggino d'ogn'hora questi vicendeuoli dolori.

Se più acconcia specolatione non hai per distillarti in lagrime, habbiati questa. Formato, che ti sarai nella mente il dolore, di Christo, e di Maria. A Maria dirai. *Ecce Filius tuus*. O' Madre. Ecco il vostro Figlio, troppo, oimè, mal concio, e mal viuo. Degnateui, ò Vergine, che alle vostre lagrime vnisca le mie per compiagnere con voi i vostri, e i suo' dolori. Dirai poscia a Christo. *Ecce Mater tua*. Ecco, ò Giesù, la vostra Madre sopra ogni addolorata, addolorata a i vostri dolori, concedetemi, Signore, ch'io mi risolua tutta quanta in onde di pianto, per compassionar', e tramortire all'angoscia d'ambedue. Se ciò farai souente, cadranno gl' Idoli delle tentationi, risorgerai riamante, e contenta. Pioueranti le gratie. Felice te, se sai fare.

Due volte Maria chiamata da Christo*. Mulier. *Peccato di Lucifero, quale. Maria concetta senza peccato originale. Colpo Sesto.

1. DVe volte l'increato Figlio chiamò la Madre. *Mulier*. La prima in Cana di Galilea, quando trouandosi insieme ambedue al conuito, Maria voltatasi a Christo disse. *Vinum non habent*. Cui egli rispose. *Quid mihi, & tibi est, Mulier?* Io. 2.

La

La seconda in Croce. *Mulier, ecce Filius tuus.*

Quanto alla prima, non sarà disdiceuole il ricordarsi, ch'Iddio non destinò alla Redentione vn' Angelo: ne meno vn'Huomo era idoneo: ma egli medesimo elesse d'humanarsi, e sopra le sue spalle addossò vn tanto peso, a parte del quale hauer volse la Madre ancora. Intorno a che

Deesi auuertire. Che Lucifero nell'origine del Tempo, trouandosi. *In manu consilij sui.* Ribellò da Dio. Ma il perche si ribellasse, la Scrittura non lo specifica. Onde non è vguale di tutti il parere. A me piace di farmi a credere, ch'hauendo Iddio riuelata l'Incarnatione del Verbo, e in consequenza, che s'haueua d'adorare l'assunta humanità. Gl'Angeli, che dal diuino volere, non si tolsero furon confermati in gratia. Si come contradiando Lucifero co' suo' seguaci in disgratia eterna cadette. Il fatto a tutti è noto. Ciò stante.

2. L'Incarnatione veniua ad essere nella mente Diuina determinata, e determinata anche la Madre. L'Incarnatione era ordinata alla Redentione. Adunque anche la Madre veniua ad hauer parte nella Redentione. E perche la Madre fusse santa, e immacolata, quale conueniua essere la Madre di Dio, era il douere, che nascesse col priuilegio d'esser cõceputa, e nata senza macchia di peccato originale.

Prouasi dalle parole della Sapienza, applicate a Maria. *Dominus possedit me in initio viarum suarum.* I settanta leggono. *Dominus creauit me initium viarũ suarum ad opera.* Quasi ch'ella dir voglia. Auanti, che l'Eterno Onnipotente si desse a fabricar'il Mondo, me haueua creata, me possedeua, e me presente voleua a formar le sue marauiglie. Ma a che volle Iddio la presenza

Sap. 8. 22.

di

di Maria alla produttione dell'Vniuerso?

Risponde Galatino dopo hauer' apportato vn testo della Cabala. *Nisi pactum meum esset, diem ac noctem, leges terra, & Cælo, non posuissem*. Così traslatano gl Hebrei il luogo di Geremia. *Si irritum potuisset fieri pactum meum cum die, & pactum meum cum nocte, vt non sit dies, & nox in tempore suo.* Che stando Iddio per venir'alla fabbrica del Mondo, tanto più volentieri vi pose l'onnipotente destra, quanto preuedeua, che tutte le cose creabili doueuano essere a Maria inferiori. In quella guisa per appunto, che al primo Huomo furon create, e soggettate: essendo di lui scritto. *Vt præsit piscibus maris, & volatilibus Cæli, & bestijs terræ.* Così Maria doueua essere sublimata sopra tutte le Creature: non solo per imperare a quelle della Terra: ma anche a quelle del Cielo. Pietro Galat. li. 1. de arcan. c. 1. Hierē. 33. 20.

Grauide di simile sentimēto sono le parole di S. Bernardo. *De hac, & ob hanc, & per hanc omnis scriptura facta est: propter hanc totus mundus factus est. Et hac gratia Dei plena est, & per hanc homo redemptus est. Verbum Dei caro factum, Deus humilis, & homo sublimis.* Gen. 1. S. Ber. ser. 3. in Saluc ante med.

3. Dicianla in vn'altra guisa. Volendo Iddio venire alla formatione delle creature: fatto lo squittinio del valore di ciascheduna; vna di tutte più nobile, e più eminente ne volse formare, che fusse (come scherzando fauoleggiano i Poeti) vna altra Pandora. Tomaso di Villa nuoua. *In Poetarum commentis legimus Pandoram quandam, mira sui pulchritudine, etiam suis factoribus stupore fuisse.* Tale fù l'antica Pandora. Qual Pandora poi fusse Maria, soggiugnerà l'istesso. *Hæc nostra Pandora*, cioè Maria. *Deo suo, non stupori, sed amori magis placuit: placuit Virginitate, humilitate; placuit deniq;* Tom. di V. N. cōc. de Annonc.

La seconda in Croce. *Mulier, ecce Filius tuus.*

Quanto alla prima, non sarà disdiceuole il ricordarsi, ch'Iddio non destinò alla Redentione vn' Angelo: ne meno vn'Huomo era idoneo: ma egli medesimo elesse d'humanarsi, e sopra le sue spalle addossò vn tanto peso, a parte del quale hauer volse la Madre ancora. Intorno a che

Deesi auuertire. Che Lucifero nell'origine del Tempo, trouandosi. *In manu consilij sui.* Ribellò da Dio. Ma il perche si ribellasse, la Scrittura non lo specifica. Onde non è vguale di tutti il parere. A me piace di farmi a credere, ch'hauendo Iddio riuelata l'Incarnatione del Verbo, e in consequenza, che s'haueua d'adorare l'assunta humanità. Gl'Angeli, che dal diuino volere, non si tolsero furon confermati in gratia. Si come contradiando Lucifero co' suo' seguaci in disgratia eterna cadette. Il fatto a tutti è noto. Ciò stante.

2. L'Incarnatione veniua ad essere nella mente Diuina determinata, e determinata anche la Madre. L'Incarnatione era ordinata alla Redentione. Adunque anche la Madre veniua ad hauer parte nella Redentione. E perche la Madre fusse santa, e immacolata, quale conueniua essere la Madre di Dio, era il douere, che nascesse col priuilegio d'esser cóceputa, e nata senza macchia di peccato originale.

Prouasi dalle parole della Sapienza, applicate a Maria. *Dominus possedit me in initio viarum suarum.* I settanta leggono. *Dominus creauit me initium viarũ suarum ad opera.* Quasi ch'ella dir voglia. Auanti, che l'Eterno Onnipotente si desse a fabricar'il Mondo, me haueua creata, me possedeua, e me presente voleua a formar le sue marauiglie. Ma a che volle Iddio la presenza

Sap. 8. 22.

di

di Maria alla produttione dell'Vniuerso?

Risponde Galatino dopo hauer' apportato vn testo della Cabala. *Nisi pactum meum esset, diem ac noctem, leges terræ, & Cælo, non posuissem.* Così traslatano gl Hebrei il luogo di Geremia. *Si irritum potuisset fieri pactum meum cum die, & pactum meum cum nocte, vt non sit dies, & nox in tempore suo.* Che stando Iddio per venir'alla fabbrica del Mondo, tanto più volentieri vi pose l'onnipotente destra, quanto preuedeua, che tutte le cose creabili doueuano essere a Maria inferiori. In quella guisa per appunto, che al primo Huomo furon create, e soggettate: essendo di lui scritto. *Vt præsit piscibus maris, & volatilibus Cæli, & bestijs terræ.* Così Maria doueua essere sublimata sopra tutte le Creature: non solo per imperare a quelle della Terra: ma anche a quelle del Cielo.

Pietro Galat. li. 7. de arcan. c. 2.

Hieré. 33. 20.

Grauide di simile sentiméto sono le parole di S. Bernardo. *De hac, & ob hanc, & per hanc omnis scriptura facta est: propter hanc totus mundus factus est. Et hac gratia Dei plena est, & per hanc homo redemptus est. Verbum Dei caro factum, Deus humilis, & homo sublimis.*

Gen. 1.

S. Ber. ser. 3. in Salue ante med.

3. Dicianla in vn'altra guisa. Volendo Iddio venire alla formatione delle creature: fatto lo squittinio del valore di ciascheduna; vna di tutte più nobile, e più eminente ne volse formare, che fusse (come scherzando fauoleggiano i Poeti) vna altra Pandora. Tomaso di Villa nuoua. *In Poetarum commentis legimus Pandoram quandam, mira sui pulchritudine, etiam suis factoribus stupore fuisse.* Tale fù l'antica Pandora. Qual Pandora poi fusse Maria, soggiugnerà l'istesso. *Hæc nostra Pandora,* cioè Maria. *Deo suo, non stupori, sed amori magis placuit: placuit Virginitate, humilitate, placuit deniq;*

Tom. di V. N. côc. de Annont.

omnigena morum virtute. Ipsa vas extitit, quod omne bonum continet.

Hor se tale Iddio la volse: perche non si può dire con S. Epifanio, ch'ella era. *Cœli, terraq; mysterium?* Cioè, vna zifera del Cielo, e della Terra, ch'in se epilogaua quanto di bello, e di mirabile contiene il Cielo, e la Terra. Leggiadramente anche l'Imperfetto. *Maria speciosior facta fuit, & dignior, quàm totus Mũdus.* Se l'huomo in paragon del Mondo, è detto Microcosmos, Maria merita d'esser nomata vn Mondo maggiore, e più nobile del Mondo. *Quia,* soggiugne l'istesso, *quem totus Mundus capere non poterat, nec merebatur accipere, in cubiculo vteri sui meruit sola ipsa suscipere.*

S. Epif. ser de laud. M

Imperfetto in Matt. c. 1.

In vn'altra foggia ancora concepisco l'istesso. Haueua l'Eterno Architettore propostosi di fabbricare il Mondo in gratia dell'huomo. *Omnia,* il Salmo, *subiecisti sub pedibus eius.* Ma perche preuedeua la caduta d'Adamo, e lo sconcertamento dell'Vniuerso: per non togliersi dalla deliberatione presa, preelesse Maria, col mezo della quale, doueuasi riparare alla rouina delle genti. Come ciò seguisse lo spiega S. Gio. Damasceno. *Per illam,* cioè Maria, *naturam omnem creator interiecta humanitatis beneficio commutauit, & innouauit. Nam cum homo media quadam inter mentem, & materiam sede constitutus rerum omnium conditarum, tàm quæ in aspectu cadunt, quàm quæ oculorum aciem fugiunt, nodus, ac vinculum sit, profecto Artifex, Dei Verbum, naturæ humanæ cõpulatum, per hanc cum vniuersis rebus conditis, vnitum est.* Come dir voglia. Era l'huomo vn'ente, che la mente haueua spirituale, e il corpo materiale: e quasi, com'vn legame, aggroppaua insieme l'inuisibile, col visibile, e di due, vno faceua. Quando incarnossi

Ps 8.

S. Gio. Damasc. orat. 1. de Nat. Virg.

il

il Verbo Diuino: la Diuinità vnendo a se l'Humanità, rinouò l'Huomo, e gli crebbe perfettione. Il mezo col quale Iddio tanto beneficò le Creature, fù la Vergine Madre; dunque ella doueua essere più d'ogn'altra creatura pura, e perfetta, come auanti s'accennato. La traccia, credo io, di questa specolatione seguendo l'Idiota, lo fece sclamare. *Tota pulchra es Virgo gloriosissima, non in parte, sed in toto, & macula peccati, siue mortalis, siue venialis, siue originalis, non est in te, nec vnquam fuit, nec erit, sed adest tibi omnis gratia naturaliũ charismatum, & cælestium donorum.* Contẽpl. V.M.c.2.

Ecco quanto degnamente pregiasi Maria. *Melior est fructus meus auro*, cioè, come interpreta S. Bonauentura sopra le parole. *Benedictus fructus: Melior est fructus meus*, cioè, *fructus ventris mei (quem ego tanquam meum hominibus, & pro hominibus offero) auro, & lapide pretioso.* Sap.8.19. S.Bonau.

4. Quì, se la breuità lo consentisse, recarebbonsi i titoli, co' quali i Santi Padri esaltano la Vergine. S. Gerolamo hà. *Veneremur salutis nutricem, quæ dum auctorem suum concepit, de cælo nobis Redemptorem præbuit in terra.* O chiamandola con S. Anselmo, reparatrice de gl' Huomini. Con S. Agostino. *Auctrix peccati Eua, & auctrix gratiæ, Maria.* Con S. Ireneo. *Vniuerso generi humano causa salutis facta est.* Con S. Pietro Chrisologo. *Angeli mirantur, homines vitam habuisse per fœminam.* S.Cerol. ep.19. de Assump. S.Anselm. S.Ag. ser. 17.deNat. S.Iren.l.3. com. hær. c.38. S.Piet.Cri sol.ser.4?.

Ma chi puo diceuolmente fauellarne? Conchiudiam col Carnotense Abbate. *Si linguis hominum loquar, & Angelorum, nihil dignè, nihil propriè de Sancta, ac perpetua Virginis Matris Christi Mariæ gloria, eloqui potero.* Arn. Abb. de laud.V. M.

Non più, non più, diciam pure, che Maria, quando fù fatta Madre di Dio, fù anche constituita Madre de' vi-

uenti. Laonde per allettarci lo Spirito Santo al latte della sua protettione, và dicendo. *Transite ad me omnes, qui concupiscitis me, & à generationibus implemini.* Mercè la maternità, ch'ella tiene di tutti i fedeli. Quando dunque Maria Vergine disse al Figlio. *Vinum non habent.* Non come Madre di Dio parlò: ma come Madre della Chiesa militante. Però Christo, non Madre: ma donna la chiamò. Così l'intende S. Agostino. *Nunquid mulierem dicit Mariam, quæ Virgo post partum inuenta est? Sed Ecclesiam, quæ non solum mulier, sed etiam meretrix nuncupatur, quæ errantem populum, & per annum, & per ætatem lubricam, lasciuum, tanquam prostitutam suscepit sponsam, & quasi mater adornat.*

Eccl. 24.

S. Ag. tom. 10. se. 1. de nup in cãt

Haueua ragione S. Anselmo d'insegnarci con l'esempio di se stesso a ricorrere a Maria. *Si igitur illa propter peccatores, scilicet pro me, meiq; similibus facta est mater Dei, cur non illam erga me parentem futuram sperabo?* Se l'Huomo hà cagionata la maternità alla Vergine, perche non dee da lei, come da Madre, sperare il suo bene?

S. Anselm. de excell. Virg. c. 1.

5. Per questo mi fò a credere, che lo Spirito Santo mouesse la mano a gl'Euangelisti S. Luca, e S. Matteo a scriuere. *Et peperit filium suum primogenitum.* Cioè l'humanato Verbo primogenito, poscia tutti noi, che secondogeniti siamo in relatione al primo. *Non à generatione mea,* dunque; ma *à generationibus meis implemini.*

S. Ildefonso osserua di più, che Christo nella generatione eterna è detto vnigenito. *Vnigenitus filius, qui est in sinu Patris*: ma nella generatione humana, vien chiamato Primogenito. Non tanto in relatione della Virginità di Maria: da cui fù conceputo, e partorito Christo: ma anche perche Madre doueua ella essere nella gratia, a molti fratelli, di Christo inferiori. Anche S.

S. Ildef. ser de V. M. Io. 1. 18.

Pao-

Paolo hauuto riguardo a questa relatione intitolaua Christo Primogenito. *Vt sit primogenitus in multis fratribus*, ò come a Colocensi. *Primogenitus mortuorum*. Rō. 8. 29. ad Col. 1. 15.

Le due sodette maternità di Maria furon leggiadramente accennate da S. Anselmo. *Cur itaq; non iuuabis nos, atq; eris Mater nostra, quando propter nos in tantam celsitudinem es eleuata, vt te Dominam habeat, & veneretur omnis creatura?* S. Anselm. de excell. V. c. 11.

Ma se Christo è Primogenito de' Giusti, dunque son' anche i Giusti figli di Maria? Dunque quanti ne predestina il Padre per figliuoli: tanti n'obliga a conoscer Maria per Madre? Hora, se il Primogenito (come s'vsa in molte Prouincie) è herede de' titoli, e delle grandezze paterne: noi, che minori siamo, entraremo in retaggio della dote della Madre. Ma doue volgerenci per la dote? S. Epifanio ce l'additerà. *Quomodo Virgo inuenitur esse cælestis sponsa, & mater, quæ donorum ante nuptialium nomine, Spiritum Sanctum accepit, dotis vero gratia Cælum, & Paradisum*. La gratia dunque d'auanzarsi a meritar' il Cielo, e la dote di chi è reda di lei. S. Epif. ser. de laud. V.

6. Pur vedi, Anima mia, con quanta fiducia dei ricorrere a Maria. Poiche, s'Iddio s'intitola Padre de' Giusti: Come potrai tu, misera peccatrice, profundata ne gl'errori pregiarti di tal figliolanza? Come potrai aspirar' all'eterna vita, se degna se' di sempiterna morte? Volgiti a Maria, che si pregia d'esser detta Madre, e rifugio de' peccatori. Ella è dataci da Dio per fido ricouero de' peccatori. *Ipsa*, dice S. Bernardo, *præterita non discutit merita, sed omnibus se exorabilem, omnibus clementissimam præbet, omnium deniq; necessitates materno miseretur affectu*. Suole, come dir voglia il mellifluo Dottore, ogni pietosa Madre, compassionare il propio fi- S. Ber. ser. sup. signū magnum.

figlio, iscusarlo dalle colpe, e prouederlo amorosamente di quanto gl'è d'huopo. Tale ti promette Maria, se da lei affettuosamente ricorri. Se calcitrosa ancora vscir non vuoi dal fracidume de' tuo' falli. Odi S. Bonauentura, e considera bene, che ti conuince per isciagurata,
S. Bonau. in spec. se non ricorri souente da lei. *Non solum in te peccant, ò Domina, qui tibi iniuriam irrogant, sed etiam qui te non rogant*. Haimi tu inteso?

Maria, perche dal Figlio, chiamata Donna, e non Madre dalla Croce. Colpo Settimo.

1. LA seconda volta, che Christo nominò Maria Donna, e non Madre, si fù stando in Croce. *Mulier, ecce Filius tuus*. Perche quì Donna, e non Madre l'appelli, molte ragioni recano i Santi Padri.

Deesi osseruar per quindi incominciare, che il supplicio della Croce appo i Romani fù da Tarquinio superbo inuentato, e hauuto à tanta abbominatione, che veggendo Tarquinio, ch'alcuni condannati a cauar le cloache, più tosto, ch'vbbidire, s'vccideuano, fece i cadaueri di questi porre in Croce, e con l'horrore della Croce, li ripresse. Era dunque supplicio famoso, che di rado tra' Giudei esercitauasi, hauendo essi più famigliare il lapidare. Quando seppesi ne' contorni di Gierusalemme, che con Christo doueuano esser crocifissi due Ladroni: molte migliaia di gente concorsero all'insolito spettacolo: parendo loro strano, che Christo, operator di tanti miracoli, douesse co' Ladri, come infame, esser condannato.

Hora stando egli in Croce, e sapendo di quanto rilie-

lieuo sia il precetto d'honorar i parenti, anche in questo punto volse praticarlo. Donna dunque chiamò Maria, e non Madre: accioche non venisse ella a patire nell'honore, essendo stimata (com'è credibile, che sarebbe seguito, da chi non la conosceua) Madre d'vn Ladro, o d'vna persona dishonorata. Tãtò si fà à credere l'Abbate Arnoldo. *Iesus ergo, vt per omnia pietatis fœdera commendaret, antiquum decretum, quod de honorandis parentibus dictauerat, obseruaret.* Arno.Carnot. de 7. verb.

Ouero, hauuto Christo riguardo, che l'eminenza di Maria consisteua in esser Madre di Dio: per non affollarsi con gl'Hebrei, che gloriauansi di trarr'origine d'Abraamo, tace la vera maternità, e Donna l'appella, per reprimere la loro alterigia. Tal'è il sentimento del Boccadoro. *Ad reprimendam Iudæorum tumorem non vocat se Filium Virginis, qui nimium insolenter de Abraha stirpe gloriabantur.* S.Gio.Crisost. hõ.3. in Matt.

2. Di più, Christo per accoglier in se tutti i dolori in estremo fece rifiuto di tutto quello, che poteua alleggiare, e scemargli il dolore. Perciò venuto il tempo della Croce, per sua mirabile dispositione da tutti fù abbãdonato per rimaner solo senza veruno conforto, ne' patimenti: Onde s'hebbe la Madre prossimana, l'hebbe per maggiormente penare, alle di lei pene. Non Madre dunque la nomino: ma Donna, accioche alla rimembranza della maternità, non venisse ella a tanto più penare. *Ideo*, Lirano, *loquens Matri suæ de Cruce, non dixit ei Mater: sed Mulier, vocans eam communi nomine, ne ex teneritudine nominis materni, si exprimeretur, aggrauaretur animus Virginis videntis Passionem Filij.* Lir. in cap 19. Io.

Ouero diciam, che Christo per non consolar se stesso, nominandola Madre, la nominò Donna. Dà S. Epifanio

vna

vna interpretatione al nome di Maria, molto gratiosa, e a proposito. *Nomen Mariæ*, disse, *interpretatur myrrha maris*. La beuanda fatta con mirra, come vedremo nel Quinto Strale, è atta ad istupidire i tormentati, perche non sentano i tormenti. Così il nome di Maria sarebbe stata la mirra della Passione del Signore, onde egli senza dolore quasi vscito sarebbe da i dolori. Perciò *Mulier*, e non Maria, la nomina.

S. Epif. ser. de laud. M.

Il dottissimo Idiota vuole, che Christo a bello studio lasciasse di domandar Maria, Madre, perche volendo, che il di lei merito ascendesse maggiormente, la priuò, con questa sfuggita del bel nome di Maria, come quello, ch'era possente a solleuar'il di lei abbattuto, e infieuolito animo. Onde applaudendo a Maria. *Tanta virtutis*, disse, *& excellentia est nomen tuum, vt ad eius inuocationem Cælum rideat, Terra lætetur, Angeliq; congaudent.*

Idiota lib. contép. V. M. B. E. c. 3.

3. Il Boccadoro a ritroso si fà a credere, che Christo non nominò Maria Madre: perche in vederfi chiamar Madre, troppo grā creppacore sarebbe a lei stato il non poter souuenir'il figlio in così estremi tormenti profondato. *Ideo factum esse arbitror, ne materno nomine amplius dolorem excitaret. Non enim tempus tunc erat Matrem dulciter alloquendi, nec nomen matris exprimendi.* L'istesso reca Battista Mantouano.

Batt Mãt. lib. 3. Part. Marian. 1

Talibus admonuit Matrem sine nomine Matris,
Ne materna pium lacerarent viscera nomen.

S. Cirillo vuole, che per *antonomasiam* la chiamasse Donna, alludendo all'inchiesta del Sauio. *Mulierem fortiorem quis inueniet?* Onde si come Christo è *antonomasticè*, detto *Filius hominis*, somigliantemente la Madre, per la sua somma virtù è detta Donna.

S. Ciril. ep. 18, prou. 3

Ru-

Ruperto Abbate seguendo l'etimologia del nome, dice, *Mulier*, cioè, *fortis vita*; alludendo a ciò, che di sopra s'è auuisato, che Maria sia Madre de' viuenti. Poiche il nome Greco, che Donna significa, secondo Platone, dir vuole. *Quasi pariens*. Quindi ripreso Cicerone, che s'haueſſe pigliato per moglie Popilia, Vergine vecchia. Riſpose. *Cras erit Mulier*. Onde Aleſſandro tiene, che Donna, propiamente fauellando, sia quella, ch'hà partorito molti figliuoli. Rup. Abb. Platone. Cicerone. Aleſſ.

4. Nulladimeno S. Ambrogio camina per vn' altro sentiere, e vuole, che anche le Vergini sieno dette Donne. Poiche la prima Donna auanti, che conoſceſſe l'huomo, non Vergine: ma Donna fù nomata. *Mulier, non corruptela, sed sexus: imo Virginitas primum hoc nomen accepit. Nam cum ſumpſiſſet Deus vnā de costis Adę, ædificauit eam in mulierē. Adhuc virum non cognouerat, etiam mulier vocabatur.* S. Amb. de inst. Virg.

Comunque siesi, che Maria sia Madre di molti figli, lo prouan le parole della Cantica. *Sub arbore malo suſcitaui te. Ibi corrupta est mater tua, ibi violata est genitrix tua*. Le quali parole, benche Lirano le riferiſca a Christo in Croce. *Et ibi, id est, iuxta Crucem parturiuit te mater tua, id est; vt parturiens doluit pro te. Non enim habuit hæc mulier hanc pænam, vt in dolore pareret, quando infans sibi natus est. Sed nunc dolet, cruciatur, & tristitiam habet, quia venit hora eius, illa videlicet hora, propter quam concepit*. Nulladimeno poſſono anch'esſere da Christo isteſſo applicate alla Chieſa. Poiche seguendo i Settanta con Teodoretto ſonano. *Sub arbore malo excitaui te. Ibi peperit te, mater tua. Ibi parturiuit te genitrix tua*. Quasi ch'e' dir voleſſe. Sotto il salutifero arbore della Croce. *Excitaui te*, ò Anima fedele. Cant. 8.5. Lir. hic. Teodoret.

Iui t'hò distralciata da'lacci del peccato,ne'quali giaceui auuinta, e inceppata. *Ibi peperit te mater tua*. Cioè; Maria. Quando me partorì senza dolori, partorì insieme la tua salute. *Ibi parturiuit te genitrix tua*. Iui nel verno di grandissimi dolori, t'hà ripartorita, e refati all' eterna Primauera del Cielo. Le parole di Ruperto sono. *Proinde quia dolores, vt parturientis sustinuit in Passione vnigeniti sui, omnium nostrum mater est.*

Rup. expô. Mulier cû parit.

Ouero in vn'altra guisa. *Ibi peperit te, Mater tua*. cioè. Eua t'hà partorita lorda, e infangata di colpe. *Ibi parturiuit te, genitrix tua*. cioè, Maria, seconda Eua t'ha ripartorita monda, e netta d'ogni macchia. Tale anche è il sentimento di Ricardo. *Sicut Eua dicta est Mater omnium viuentium vita natura: sic Maria Mater omnium viuentium vita gratiæ*. S'applichi a ciò il Salmo, leggendo con S. Ambrogio, e S. Agostino. *Mater Syon dicet homo, & homo natus est in ea*. La replica dell'*Homo, & homo natus est in ea*, non accenna vn sol'huomo, ch'è Christo, nato della Vergine: ma anche vn'altro huomo, ch'è tutto il genere humano, come da lei procreato, e nato.

Ric. lib. 2. p. 1.

Ps. 86. 5.

Altrimente ancora. *Homo, & Homo*. Cioè due volte Maria hà partorito Christo. Vna volta in se, vn'altra in noi. Il che espresse acutamente Guerrico Abbate. *Qui & si geniti sunt* (fauellando de'Redenti) *verbo veritatis: nihilominus tamen parturit eos* (cioè Maria) *quotidie desiderio, & cura pietatis, donec occurrat in virũ perfectum, in mensuram plenitudinis ætatis filij sui, quem semel parturiuit, & peperit*. Con ragion dunque. *Mulier, ecce filius tuus.*

Guer. Abb serm. 2. de Nat. Virg. post med.

5. Habbia quì luogo vn nostro pensiero. Erasi dichiarato il Saluatore, che non era venuto per li Giusti: ma per li peccatori. *Non veni vocare iustos: sed peccatores.*

Luc. 5

res. Perciò, non d'altronde incominciò il trionfo dell'Anime, che (com'habbiam veduto nell'antecedente Strale) da quella d'vn Ladro, cui col dire. *Hodie mecum eris in Paradiso*. lo manda in Cielo ad astradar la via, a gl'altri Peccatori. Hor, se la saluezza di costui fù, particolar priuilegio di Christo, così anche sarà di qualunque altro sordido peccatore, che a Maria, ricorre. E accioche ella come Madre di Dio, non habbia a ponderar con giusta, e rigorosa lance le grauezze de' peccati: ma con facile perdono, e soaue rimessa, possa accettarli in figli, tace a lei il nome di Madre, e le dà titolo di Donna. *Mulier, ecce filius tuus*.

S'hà la profetia di questo fatto nella Cantica: quando lo Sposo, disse alla Sposa. *Pasce hædos*. Certo è, che per le pecorelle intendonsi i Giusti, e i Beati; per li Montoni i peccatori, e reprobi. Che però in fine del Mondo saran gl'vni da gl'altri separati: *Sicut pastor segregat agnos, ab hædis*. Hor dicendo Christo a Maria. *Mulier, ecce filius tuus*. Verrà ad esser l'istesso, che *Pasce Hædos*. Come dir voglia, lascio la cura a voi, ò Madre, di que' peccatori, che profondati stannosi in enormi sceleratezze. Perciò haueua ragione l'autor del libro intitolato, Pomerio, dopo hauer ricercato, ond'è, che peggiorando il Mondo ne' mali, Iddio non gastiga hora le colpe, com' e' faceua nell'antica Legge? Risponde, ch' ancora farebbe l'istesso: ma non punisse, e rallenta i flagelli, per li meriti di Maria. *Quomodo credi potest, quod nunc acerbius mundum non flagellaret, & non exterminaret, cum videamus, multò pro nunc abundare grauiora in mundo peccata? Totum hoc facit propter Beatam Virginem, & eius merita*. Dicasi dunque. *Mulier, ecce filius tuus*.

Canti. 1.

Matt. 25.

Pomer. lib. 1. ser. de Vir. p. 2. c. 2.

6. Ma che parole, ò mio Dio, sono queste? Così dunque consolate la Madre? Negarle il titolo di Madre, e chiamarla Donna? Negarle voi stesso, che figlio siete di Dio, per prouederla di figlio d'huomo? Toglierui da lei, voi, che siete il vero figlio, per darle vn'addotiuo? Come potrà ella accettare il Discepolo per lo Maestro? il Seruo per lo Signore? il Suddito per lo Rè? la Creatura, per lo Creatore?

Sò, ch' Amore sospinse il Patriarca Giacob alla sola veduta delle vesti del Figlio Bengiamino stimato morto a dolersi, e a piagnere. Sò parimente, ch'Amore addogliò Dauid per la morte di Gionata: ma quella del figlio Absalone: così lo ferì, che bramaua anch'egli di morire. *Fili mi*, diceua, *Absalon, fili mi, quis mihi tribuat, vt ego moriar pro te. Absalon fili mi, fili mi Absalon?* Ma la vostra Santissima Madre, ch'in amarui trapassaua di gran lunga l'amor di Giacob, e di Dauid, come potrà ella consolarsi? Come potrà triegua fare col suo dolore? Anzi, come potrete voi (perdonatemi se tanto m'auanzo) sofferir di chiamar Donna quella Madre, che voi per la maternità di lei, altresì cotanto amaste, e riueriste? Come potrà hauer pace in vedersi mutato l'amoroso nome di Madre in Donna? Ouero dicianla con S. Vincenzo Ferrerio. *O' fili, & qualis est consolatio, quale cambium istud, dare filium Creatoris, pro filio peccatoris, filium Dei, pro filio Zebedei? O fili mi, modo completa est prophetia Simeonis dicentis. Tuam ipsius animam pertransiuit gladius.*

2.Reg.19. 18.33.

S.Vin. Fer. ser. in Passale.

Ad ogni modo, ò benedetta Madre, sonoui inuiate queste parole da quel cuore, che in amarui non conosce confine. Imperciochè dirà il diuoto Bernardo, che stando egli in que' dolori sì acerbi, non era tempo di nomi-

S.Bern.

narui

naruì Madre. Perche veggendo voi il Figlio, in così rie pene profondato, sareste, come Madre, se non morta di dolore, almeno tramortita.

Ouero dirà Guerrico Abbate. *Cum dilexisset eam Iesus, in finem dilexit eam: vt non solum propter ipsam, finem penè faceret loquendi, dum velut inter vltima verba testamenti, curam Matris, cuius debitorem se cognoscebat, carissimo transcribit haredi.* Fù dunque vn voler' il Figlio testimoniar la perseueranza in amarui, ò Madre, sino all'vltimo sospiro di vita, per poscia rinonciarui al suo diletto herede. Guer. Abb serm. 4. de Assũp. M.

7. Quì, Anima mia, considera, che pochi anni auanti, tu non eri, e Iddio di niente ti creò. Hor tù se' quasi vn niente. Che però S. Cipriano soleua dire. *In nullo gloriandum est, quando nostrum nihil est.* S.Cipr.l3. cõ.Quir.

Nulladimeno se'in tanto conto presso Iddio, ch'essendo tu fatta schiaua della morte, per prezzo del tuo riscatto, non solo soggiace ad acerbissimi dolori: ma ci vuol'anche della Madre i condolori.

Ne ciò bastando all'amor suo, quando è nel sommo de' tormenti, e stà per morire: allhora più che mai ti benefica. Più che mai del tuo bene è sollecito. Poiche la propria Madre ti dà per Madre.

Se qual Madre Maria ti sia rauuisar vuoi, rammentati, che quante volte, tu peccando hai meritata l'eterna dannatione, sappi certo, che tante volte ella t'hà con la sua intercessione saluata. Perciò siale diuota. Che come nobilmente asserisce l'Idiota. *Inuenta Maria Virgine, inuenitur omne bonum. Ipsa namq; diligentes se diligit, imo sibi seruientibus seruit.* O Dio, e haurai cuore di non amarla vie più di quello, che sin quì hai fatto? Guai a te, se quando ti sprigionerai dal corpo, per Idiota in proẽ. Cõtẽp. de B. V.

adat-

adattarti a quella eternità, alla quale tutto il Mondo vola, non l'haurai propitia.

Ragione testamentale delle sette parole. Muta facondia di Christo, e di Maria.
Colpo Ottauo.

1. COmunque siasi, perche Christo chiamasse Donna, la Madre, certo è, ch'erano parole estreme, ch'inditiauano la vicina morte: onde ogni auueduto moribondo, prima di chiuder gl' occhi alla vita mortale, per aprirgli all'immortale, suole testando dichiarar l'herede. L'istesso hor fà Christo in Croce.

Primieramente parendogli, ch'i suo' Cruci fissori vadano da lui in credito, mentre così cospirati li vede per dargli morte. Volendo cauto l'herede, accioche non venga da' creditori molestato, risolue di pagar loro il debito, col credito, ch'e' tien col Padre. *Pater, ignosce illis.*

Secondariamente vuol gratificarsi quelli, che nell'vltimo ribrezzo di vita, han hauuto di lui cura. Questi, non
Mar.15. furon gl'Apostoli. Perche *Relicto eo fugierunt.* Ne men
Luc.23. gl'amici, o altri, che lo conosceuano. Perche. *Stabant omnes noti eius à lungè.* Solo il buon Ladrone fù quegli, che infra le ignominie della Croce lo riconobbe, e tanto di lui gli calse, che non s'atterrì di confessarlo per suo Dio. Perciò in ricompensa meritò esser nel Testamento fauoreggiato dell' *Hodie mecum eris in Paradiso.*

Vien nel terzo luogo alla più pretiosa gioia, ch' egli possedeua, & è la Santissima Madre, della quale ne lascia herede Giouanni, il suo diletto, Discepolo. *Mulier*

ecce

ecce filius tuus. Quasiche e'dir voglia. Non ti rincresca, ò Madre. Se mè perdi, haurai per tuo figlio Giouanni. Ne ciò bastando, *Ecce Mater tua*. Non hò, ò Giouanni, dir voleua, pegno più caro della Madre, sarai tu, in mia vece, suo figlio.

Nel quarto luogo, soggiacendo egli, come ogn'huomo a'dolori, da'quali veggẽdosi così soprapreso, che stà per soccõbere, ricorre per aiuto al Padre. *Deus me°, Deus meus. Vt quid dereliquisti me?* Per insegnarci la confidenza, che dee ciascuno hauere ne' trauagli con Dio.

S'auuede nel quinto luogo, che già l'estrema sete lo cruccia. Perciò chiede il douuto ristoro, non tanto per souuenir'il corpo mancante: quanto per palesar la sete, c'haueua dell'anime nostre. Dunque, *Sitio*.

Nel sesto. Perch'esser potrebbe, che altre scritta, o codicilli hauesse fatto, per dichiarar, ch'ogn'altra scrittura è cancellata, per questo stabilisce il testamento con dire. *Consummatum est*.

Finalmente non rimanendo altro, che fare, se non chiuder gl'occhi, chinar'il capo, lasciar'il corpo alla Croce, e raccomandar lo spirito al Padre: però conchiude. *Pater, in manus tuas commendo spiritum meum*.

2. Ne rogò la scritta immantenente Giouanni, e come Notaio, suggellò il Testamento, con dire. *Scripsit* Io 2. *hac, & scimus, quia verum est testimonium eius*. Che, Ad Hæb. 9 perche poscia hauesse indubitata fede, soggiugne S. Paolo. *Vbi testamentum in mortuos cõfirmatum est: alioquin non valet, dum viuit qui testatus est*. Il che seguì, quando con S. Luca, e con S. Marco *Expirauit*, o con S. Matteo. *Cum clamore valido emisit spiritum*.

Hebbe effetto il Testamento. Poiche. *Ex illa hora accepit eam Discipulus in sua*. Non, *in suam*, come alcuni

ni leggono. Per darci a diuedere Giouanni, che la riuerenza, che in ver di lei, e del Maestro professaua, non lo rendeua degno di tanta maternità. Che però conforme al Testo Greco. *In sua.* Dir vuole, con obligarsi ad esercitar con esso lei tutti que' vffici di pietà, e di rispetto, quali a Vergine Madre, si conuengono. Così l'intendono i Padri tra' quali S. Agostino. *Suscepit eam Discipulus in sua, non prædia, quæ nulla possidebat, sed officia, quæ propria dispensatione exequenda curabat.*

S. Agost. tr. 119. in Io.

3. Nulladimeno, siesi, o il debito di testamentare, o l'Amore, che dettaua queste parole al Figlio, non rimane il Dolore di torturar l'vno, e l'altro seno, oltre ogni termine. Conciosiache, se a rauuisar mi pongo, qual fusse allhora il vostro stato, ò Maria, parmi di vederui dirimpetto al Figlio. Egli stando in Croce volgeua la faccia all'Occidente, e voi verso di lui all'Oriente. Egli tutto afflitto, & esangue, e voi mesta, e dolente, aggruppate le mani, scolorito il viso, abbandonata quasi da' sensi. E perche più humore non haueua il cuore d'esalar in lagrime, ne più poteua inaridita la lingua formar parole, che l'interna doglia spiegassero, tutta perciò intenta vi veggo nello sguardo del moriente Figlio.

Lodo. 2. p. c. 53.

Egli altresì dall' angoscia delle pene, che il vostro cuore sofferiua, reciprocaua con vsura nell' animo i vostri dolori, in rimirar voi, sopra ogni amabile amata, a tal'ambascia ridotta, che più di morta, che di viua, e più di spenta, che di spegnibile era l'aspetto vostro.

A chi ricercasse, ond'è, che stando Giesù ne gl'estremati dolori della Croce, e Maria similmente tanto strambasciata alle di lui pene, che come scrisse S. Efrem Siro. *In Filijs visceribus Matrem dolor sepelliuit.* Perloche ambedue doueuan'anzi morir, che viuere? Di Christo, già

S. Efrem.

si è detto con S.Lorenzo Giustiniani, che *Diuinitas Humanitatis reparauit vires.* E di Maria recherà S Bernardino, ch'al sicuro sarebbe morta, se non fusse stata confortata dallo Spirito Santo. *Mortua fuisset, Beata Virgo, si Spiritus Sanctus eam non confortasset.* S.Bern.

Rinuigoriti in cotal guisa, dispone la Prouidenza del Figlio di voler mirar la Madre a' piedi della Croce per cimentar, s'erano maggiori le pene, ch'ei patiua dalla crudeltà Hebrea, di quelle, che gli recaua il rimirar la cara Madre, per se medesimo, cotanto addolorata. Delineò al viuo questo dolore di Christo l'Abbate Arnoldo. *Christus tunc in Matre amplius, quàm in se pati videbatur.* S.Bernardino altresì quello di Maria. *Tantus fuit dolor Virginis, quod si in omnes creaturas, quæ dolorem pati possunt, diuideretur, omnes interirent.* Arno.Carnot.ser.de Vir. S.Bern tõ. 1.ser.16.a.3.c.2.

4. Erano dunque, come habbiam veduto, le pene di Christo eccessiuissime: ma questa per mio auuiso, così soprauanzaua le altre, che tolse la loquella alla lingua d'ambedue per collocarla ne gl'occhi. Onde stauansi mirando l'vn l'altro, senza poter pur proferir vna parola, od esalar'vn sospiro.

Maria con la presenza sua rifletteua i suo' dolori, in que' di Christo. E Christo le reciprocaua in Maria. E quindi gl'vni, e gl'altri prendendo scambieuole alimento, faceuansi estremati per ogni verso. Poiche. *Stabat iuxta Crucem Maria mater Iesu.* Guerrico Abbate và sponendo. *Planè mater, quæ nec terrore mortis filium deserebat. Quomodo enim morte terreri poterat, cuius charitas fortis, vt mors erat? Imò fortior, quàm mors erat? planè iuxta Crucem Iesu stabat, cuius mentem dolor Crucis simul crucifigebat, suamq; ipsius animã tam multiplex pertransibat gladius, quantis confossũ corpus filij cernebat vulneribus.* Guer. Ab. serm.4. de Assũp.sub initio.

Stauansi dunque Madre, e Figlio alla Croce del Dolore concrocifissi in maniera, che non potendo la voce palesare del cuore l'ambascia, taceuasi, e la mutolezza cedeua la supellettile delle parole a gl'occhi, ch'in sua vece diuenuti fauellatori di questi acerbissimi tormenti; più con veduta, che con vdita facondia portauano dall'vn cuore all'altro i pensieri, e i concetti. Poiche come asserisse S. Bonauentura. *Quaero Matrem Dei, & inuenio spinas, clauos. Quaero Mariam, & inuenio vulnera, & flagella, quia tota conuersa est in ista.*

S. Bonauẽ. in stim c. 4

Se mi è licito penetrare il sentimento della loro muta fauella, direi, che que' del Figlio in cotal guisa vscissero.

Veggo, ò Madre, il tuo sangue, e veggo il mio, tu lo mi scuopri sù'l teatro de gl'occhi in lagrime, & io lo verso da tutte le fibre del lacerato corpo, come tu vedi.

Que' della Vergine rispondeuano. Non è tua quella carne così trittolata, com'io rimiro, dalle battiture, e in tante guise trinciata dalle ferite. Ah que' chiodi, non le tue mani, non i tuo' piedi, han così trapassato, ne tengono il tuo corpo con tanto dolore confitto in Croce; ma è mio quel sangue, mia è la carne, mie sono le mani, e i piedi, e mio è tutto quanto il dilicato corpo; poiche nel mio virginal ventre fù conceputo, e da me lo pigliasti. Miei dunque sono i tuo' dolori, mie le pene, che tu soffferisci, e così vengo io medesima ad esser teco concrocifissa, e coangosciata per ogni verso.

Douean replicar' i loquaci sguardi del Figlio. Sì, Madre, tuo è il sangue, ch'io verso, tue le piaghe, che la mia carne accoglie. Ma egli è anche vero, ch'io da te pigliai questa vita mortale, per dar l'immortale al mio caro peccatore morendo, come tu vedi in Croce. Per

tan-

tanto se' tu ancora a parte di questa impresa, e tu meco sodisfi al Padre eterno. S'io dunque come Redentore, d'ogni vena spargo il sangue, e tu, come Redentrice da gl'occhi meco lo versi. S'io ho tutte lacera la pelle, nudate l'ossa, e tu, ne riporti il cuore piagato dalle mie piaghe. Onde per ogni canto rauuiso la grandezza del tuo dolore. Anzi le piaghe mie rimiro nel tuo cuore fatto a me specchio de' miei martiri, e ne conosco le vicende da i reflessi, ch'io a te, e tu a me fai. S'io sono in Croce, e tu in Croce al Dolore. S'io patisco, e tu compatisci. S'io languisco, e tu spasimi. S'io moro, e tu tramortisci.

O'che be' sensi d'Amore, ò che inaudita facondia douetiano alternamente versare queste dolorose voci? Chi potrà ridirle? A marauiglia bene ne fauella il Carnotense? *Omnino tunc erat vna Christi, & Mariæ voluntas: vnumq; holocaustum ambo pariter offerebant Deo. Hæc in sanguine cordis, ille in sanguine carnis.* Quasi il medesimo hà Guglielmo. *Stabat iuxta Crucem sui Iesus, atq; ea ipsa sibimet quodammodo erat in Cruce. Ipsa sibi per affectum maternum quodammodo erat Crux.*

Arn. Abb. de laud. V.

Guliel. in câ. ad ver. statura sua

5. Pur rimiri, e contempli, Anima mia, del Figlio, e della Madre le pene. Pur'odi i riscontri del vicendeuole Amore. Pur se' tu certa, che tanti dolori sono impresi per te togliere al dolore eterno. Ne ti distenebri ancora dal tuo cieco disio per accumunar con esso loro affetti, e lagrime? Ah se' tu ben rigida, e proterua, se non ti disasprisci a questi amorosi colpi. Se non apprendi a compassionar di questi due dolenti i dolori. A che giaci illasciuita nelle sensualità, e non risorgi a riuerire, e adorare il tuo caro Crocifisso? Egli hà tutto se stesso sacrificato alla tua salute, e tu à lui non saprai sacrificar te

ſteſſa in riconoſcenza di tanto bene?

Riſoluiti d'vſcire dalle carceri delle tue concupiſcenze per ſeguire il tuo Spoſo. Il Mellifluo Dottore ſeco t'inuita, e vuole. *Exeamus*, dice, *cum ſponſo noſtro Ieſu Chriſto extra caſtra, ideſt, extra concupiſcentias præſentis ſæculi improperium Crucis, & vinculorum aſperitatem cum illo portantes. Quia non decet membrum delicatum eſſe, ſub capite crucifixo, nec ad capitis corpus, ſe indicat pertinere membrum, quod capiti compaſſum non fuit.* Toſto, che vna mano, o vn piede, per diſgratia addolorato patiſſe, tutto il rimanente del corpo addolorasi al dolore della mano, o del piede. E tu Anima ſconoſcente al dolore del tuo capo Gieſù Chriſto andrai ſenza dolore? O' perfida, ò ſpietata, e non ci penſi?

S.Bern. de Paſſ. c. 4.

Agar addolorata paragonata a Maria. Come ſi verſan lagrime di ſangue. Dolori di Chriſto, e di Maria eran l'iſteſſo. Accortezza di S. Giouanni nel linearci Maria dolente.

Colpo Nono.

Gē 21.14.

1. INfra le Donne, ch'addolorate al dolore de' figliuoli rappreſenta la Scrittura, Agar, non è dell' vltime. Andaua l'infelice fuggiaſca errando nella ſolitudine di Berſabee, ſolinga, ſe non ſe in quanto era d'amariſſime cure accompagnata, afflitta oltre modo, per non hauere, onde poteſſe alla ſete del moribondo figlio, Iſmaelle, trouar compenſo. Dopo hauer aſſordato co' ſoſpiri, e con querele indarno il Cielo. Dopo eſſerſi abbandonata a rammarichi, e a ſinghiozzi, ſenza ſpeme d'alcun aiuto, ſentendoſi ſcoppiare il cuore

di compassione, per estremo partito, se lo tolse dal seno, e postolo sotto vn'arbore, lasciollo in preda alla disgratia, e alla morte, e volgendo a lui le piãte, e gl'occhi, più con voce di pianto, che con suono di parole, disse. *Non videbo morientem filium.*

Non così fece Maria, che, quanto più puote, volle trouarsi presente a tutti i martiri, per esser concrocifissa alla crucifissione di Christo. Onde hebbe ragione S. Epifanio di nominarla Cruciformis. *Mariam dixerim cruciformem, Sacerdotem pariter, & altare.* O' qual doloroso rimbombo far doueuano nel di lei cuore de' martelli le percosse? O' qual' angosciosa echo le douea bucinar nell'orecchie alle voci dell'ingiurianti lingue, al confuso rocheggiar delle turbe, allo strepito de' crucifissori? O' qual pena douea recarle la veduta dell'amato corpo tutto sforacchiato versar d'ogni parte il sangue. Bene Simone Metafraste. *Hæc omnia illam transuerberabant profundius, quàm illi claui, & pro vna filij plaga, innumeris ipsa plagis sauciabatur.*

S. Epif. ser. 1. de laud V.

Sim. Metafrast. fe. de dorm. M

2. Sò, ch'in Esaia doleuasi il Redentore d'essere da tutti derelitto. *Circunspexi, & non erat auxiliator.* Risponderà Ricardo, che seco è vna Donna, che le di lui piaghe del corpo reciprocaua nel cuore. *Verum est, Domine, quod non est vir tecum: sed mulier vna tecum est, quæ omnia vulnera, quæ tu suscepisti in corpore, suscepit in corde. Et sicut lancea militis perforauit latus tuum: ita gladius doloris eius animam pertransiuit.*

Isa. 63.

Rica. li de laud. Virg. c. 5.

Era, non hà dubbio, la Vergine, *Mulier*, cioè, come nota Varone, mutata vna lettera, *Molier.* ma non però dello stuolo di quelle, che per ogni lieue cordoglio, s'abbandonano alle strida, e a' lamenti, si squarciano il crine, e percotendo palma a palma riempiono il tutto di que-

Varone.

rule

rule voci, e di pianti. Lungi, lungi da lei cotali dimostranze, ch'anzi virilmente sostenne l'eccesso del dolore, senza punto alterar la maestà del volto, la grauità ne gl' atteggiamenti. Poiche, con S. Ambrogio. *Stantem illam lego, flentem non lego.* Già s'è detto auanti.

S. Amb. in orat. de obitu Valet.

Ben'è vero, che le vedute sembiãze dolorose faceuano vna strana antiperistasi, riserrandole nel cuore le sincope, i sospiri, e i singhiozzi, ch'a mille a mille stauano per vscire a palesar dell'anima l'amarezza: mentre rintuzzati erano da nuoui dolori, e da nuoue occupationi ripercossi, dauano in vna estremità dolorosa, indicibile, inesplicabile, impercettibile. Basti per hora dire, che con larga vsura erano vgualmente accettati da Maria i dolori di Christo, e da Christo quelli di Maria. Tanto ci insinuò Geremia. *Defecerunt oculi mei, conturbata sunt viscera mea, effusum est in terra iecur nostrum.*

Ierem. 2.

3. Non sia, cui strano paia, che la Vergine dopo versato vn rigagno di lagrime, e asciugatasi la sorgente, versasse anche il sangue delle vene per gl'occhi. Perche, se vi ricorda, sudò sudor di sãgue il benedetto Christo nell' horto. *Factus est sudor eius, sicut gutta sanguinis, decurrentis in terram.*

Se domandato io fussi, come ciò esser potesse? lasciando per hora le speculationi altrui: dico, che il Saluatore, cõsiderata l'atrocità delle pene della sua Passione, talmente era angosciato da i dolori, che la sua cara Madre era per sentire, che dalla vehemenza del cordoglio agitato il sangue vscì in vece di sudore. Perche, come s'è detto. *Christus in matre amplius, quàm in se pati videbatur.* Cioè più doleuasi Christo de i dolori della Madre, che de i suoi.

Arnoldo.

Così Maria dopo versato il sangue dell'anima, ch'è il pian-

pianto, versaua quello del corpo, ch' vsciua da i lumi in vece di lagrime. Il che esser'auuenuto anche a moglie nel pianto dell'estinto marito afferman'altri. Che Maria versasse lagrime di sangue nella Passione del Figlio, l'attesta Teofilo Historico, citato da Mallonio, le cui parole sono. *Quod omnem sensum doloris euincit, lachrimabile dictu, sanguinea etiam lachryma ex intemerata matris oculis erumpant.* Il che pare, che anche dalla Vergine accennato sia a S. Brigitta. *Ex oculis meis erumpebant lachrymæ sicut sanguis è venis.*

Colleg. Coimb.

Mall. in c. 5. de Sind. sub fine.

S. Brig.

4. Haueua tutto ciò per mio credere accennato la Sposa nella Cantica in persona della Vergine.

Dopò detto. *Fasciculus myrræ dilectus meus mihi inter vbera commorabitur.* Spiega Alano. *Inter vbera, idest in intimo cordis mei amore detinebitur.* O col Cartagena. *Inter intellectum, & voluntatem.* Soggiugne. *Botrus Cypri dilectus meus mihi in vineis Engaddi.* Sò, che S. Giusto Vescouo Orgiletano dice. *Botrus in Cypro Christus suspensus in Crucis ligno.* Anche Filone Carpathio interpreta. *Per Botrum Cypri, humanitatem assumptam vnigeniti filij Dei dici arbitror.* Origene per la voce *Botrus*, intende vn grappolo d'vua: ma d'vn arbore detto Cipro, che produce il balsamo in quella parte della Giudea, doue è situata la Città Engadda, ouero il mar morto. Altri però tiene, che sia il racimolo della Canfora, la cui proprietà è d'ardere in mezo dell'acque. Nuoua Canfora per appunto erano i cuori di Christo, e di Maria, mentre ardeuano d'amorosa voglia di patir per noi in mezo delle torbide acque de' tormenti, che loro dauano gl'Hebrei nella Crucifissione. Tuttauia meglio spiega il mio pensiero la voce, *Engaddi*, la quale secondo la lingua Hebrea, e Sira importa, occhio tagliato. Quasi,

Cant. 1. 12

Alano.

Cartagen.

S. Giust. B. P. t. 1. f. 145

Fil. Carpa. hic.

Orig. hō. 2 ol 4.

adattarti a quella eternità, alla quale tutto il Mondo vola, non l'haurai propitia.

Ragione testamentale delle sette parole. Muta facondia di Christo, e di Maria.

Colpo Ottauo.

1. COmunque siasi, perche Christo chiamasse Donna, la Madre, certo è, ch'erano parole estreme, ch' inditiauano la vicina morte: onde ogni auueduto moribondo, prima di chiuder gl' occhi alla vita mortale, per aprirgli all'immortale, suole testando dichiarar l'herede. L'istesso hor fà Christo in Croce.

Primieramente parendogli, ch'i suo' Cruci fissori vadano da lui in credito, mentre cosi cospirati li vede per dargli morte. Volendo cauto l'herede, accioche non venga da' creditori molestato, risolue di pagar loro il debito, col credito, ch'e' tien col Padre. *Pater, ignosce illis.*

Secondariamente vuol gratificarsi quelli, che nell'vltimo ribrezzo di vita, han hauuto di lui cura. Questi, non
Mar. 15. furon gl'Apostoli. Perche *Relicto eo fugierunt.* Ne men
Luc. 23. gl'amici, o altri, che lo conosceuano. Perche. *Stabant omnes noti eius à longè.* Solo il buon Ladrone fù quegli, che infra le ignominie della Croce lo riconobbe, e tanto di lui gli calse, che non s'atterrì di confessarlo per suo Dio. Perciò in ricompensa meritò esser nel Testamento fauoreggiato dell' *Hodie mecum eris in Paradiso.*

Vien nel terzo luogo alla più pretiosa gioia, ch' egli possedeua, & è la Santissima Madre, della quale ne lascia herede Giouanni, il suo diletto, Discepolo. *Mulier*

ecce

ecce filius tuus. Quasiche e'dir voglia. Non ti rincresca, ò Madre. Se mè perdi, haurai per tuo figlio Giouanni. Ne ciò bastando, *Ecce Mater tua*. Non hò, ò Giouanni, dir voleua, pegno più caro della Madre, sarai tu, in mia vece, suo figlio.

Nel quarto luogo, soggiacendo egli, come ogn'huomo a'dolori, da'quali veggẽdosi così soprapreso, che stà per soccõbere, ricorre per aiuto al Padre. *Deus meus, Deus meus. Vt quid dereliquisti me?* Per insegnarci la confidenza, che dee ciascuno hauere ne'trauagli con Dio.

S'auuede nel quinto luogo, che già l'estrema sete lo cruccia. Perciò chiede il douuto ristoro, non tanto per souuenir'il corpo mancante; quanto per palesar la sete, c'haueua dell'anime nostre. Dunque, *Sitio*.

Nel sesto. Perch'esser potrebbe, che altre scritta, o codicilli hauesse fatto, per dichiarar, ch'ogn'altra scrittura è cancellata, per questo stabilisce il testamento con dire. *Consummatum est*.

Finalmente non rimanendo altro, che fare, se non chiuder gl'occhi, chinar'il capo, lasciar'il corpo alla Croce, e raccomandar lo spirito al Padre: però conchiude. *Pater, in manus tuas commendo spiritum meum*.

2. Ne rogò la scritta immantenente Giouanni, e come Notaio, suggellò il Testamento, con dire. *Scripsit hac, & scimus, quia verum est testimonium eius*. Che, perche poscia hauesse indubitata fede, soggiugne S. Paolo. *Vbi testamentum in mortuos cõfirmatum est: alioquin non valet, dum viuit qui testatus est*. Il che seguì, quando con S. Luca, e con S. Marco *Expirauit*, o con S. Matteo. *Cum clamore valido emisit spiritum*. Io 2. Ad Hæb. 9

Hebbe effetto il Testamento. Poiche. *Ex illa hora accepit eam Discupulus in sua*. Non, *in suam*, come alcuni

ni leggono. Per darci a diuedere Giouanni, che la riuerenza, che in ver di lei, e del Maestro professaua, non lo rendeua degno di tanta maternità. Che però conforme al Testo Greco. *In sua.* Dir vuole, con obligarsi ad esercitar con esso lei tutti que' vffici di pietà, e di rispetto, quali a Vergine Madre, si conuengono. Così l'intendono i Padri tra' quali S. Agostino. *Suscepit eam Discipulus in sua, non prædia, quæ nulla possidebat, sed officia, quæ propria dispensatione exequenda curabat.*

S. Agost. tr. 119. in Io.

3. Nulladimeno, siesi, o il debito di testamentare, o l'Amore, che dettaua queste parole al Figlio, non rimane il Dolore di torturar l'vno, e l'altro seno, oltre ogni termine. Conciosiache, se a rauuisar mi pongo, qual fusse allhora il vostro stato, ò Maria, parmi di vederui dirimpetto al Figlio. Egli stando in Croce volgeua la faccia all'Occidente, e voi verso di lui all'Oriente. Egli tutto afflitto, & esangue, e voi mesta, e dolente, aggruppate le mani, scolorito il viso, abbandonata quasi da' sensi. E perche più humore non haueua il cuore d'esalar in lagrime, ne più poteua inaridita la lingua formar parole, che l'interna doglia spiegassero, tutta perciò intenta vi veggo nello sguardo del moriente Figlio.

Lodo. 2. p. c. 53.

Egli altresì dall'angoscia delle pene, che il vostro cuore sofferiua, reciprocaua con vsura nell'animo i vostri dolori, in rimirar voi, sopra ogni amabile amata, a tal'ambascia ridotta, che più di morta, che di viua, e più di spenta, che di spegnibile era l'aspetto vostro.

A chi ricercasse, ond'è, che stando Giesù ne gl'estremati dolori della Croce, e Maria similmente tanto strambasciata alle di lui pene, che come scrisse S. Efrem Siro. *In Filijs visceribus Matrem dolor sepelliuit.* Perloche ambedue doueuan'anzi morir, che viuere? Di Christo, già

S. Efrem.

si è detto con S.Lorenzo Giustiniani, che *Diuinitas Humanitatis reparauit vires.* E di Maria recherà S Bernardino, ch'al sicuro sarebbe morta, se non fusse stata confortata dallo Spirito Santo. *Mortua fuisset, Beata Virgo, si Spiritus Sanctus eam non confortasset.* S.Bernd.

Rinuigoriti in cotal guisa, dispone la Prouidenza del Figlio di voler mirar la Madre a' piedi della Croce per cimentar, s'erano maggiori le pene, ch'ei patiua dalla crudeltà Hebrea, di quelle, che gli recaua il rimirar la cara Madre, per se medesimo, cotanto addolorata. Delineò al viuo questo dolore di Christo l'Abbate Arnoldo. *Christus tunc in Matre amplius, quàm in se pati videbatur.* S.Bernardino altresì quello di Maria. *Tantus fuit dolor Virginis, quod si in omnes creaturas, quæ dolorem pati possunt, diuideretur, omnes interirent.* Arno.Carnot.ser.de Vir. S.Bern tõ. 1.ser.16.a. 3.c.2.

4. Erano dunque, come habbiam veduto, le pene di Christo eccessiuissime: ma questa per mio auuiso, così soprauanzaua le altre, che tolse la loquella alla lingua d'ambedue per collocarla ne gl'occhi. Onde stauansi mirando l'vn l'altro, senza poter pur proferir vna parola, od esalar vn sospiro.

Maria con la presenza sua rifletteua i suo' dolori, in que' di Christo. E Christo le reciprocaua in Maria. E quindi gl'vni, e gl'altri prendendo scambieuole alimento, faceuansi estremati per ogni verso. Poiche. *Stabat iuxta Crucem Maria mater Iesu.* Guerrico Abbate và sponendo. *Planè mater, quæ nec terrore mortis filium deserebat. Quomodo enim morte terreri poterat, cuius charitas fortis, vt mors erat? Imò fortior, quàm mors erat? planè iuxta Crucem Iesu stabat, cuius mentem dolor Crucis simul crucifigebat, suamq; ipsius animã tam multiplex pertransibat gladius, quantis confossũ corpus filij cernebat vulneribus.* Guer. Ab. serm.4. de Assũp.sub initio.

Stauansi dunque Madre, e Figlio alla Croce del Dolore concrocifissi in maniera, che non potendo la voce palesare del cuore l'ambascia, taceuasi, e la mutolezza cedeua la supellettile delle parole a gl'occhi, ch'in sua vece diuenuti fauellatori di questi acerbissimi tormenti; più con veduta, che con vdita facondia portauano dall'vn cuore all'altro i pensieri, e i concetti. Poiche come asserisse S. Bonauentura. *Quæro Matrem Dei, & inuenio spinas, clauos. Quæro Mariam, & inuenio vulnera, & flagella, quia tota conuersa est in ista.*

S. Bonauẽ. in stim c. 4

Se mi è licito penetrare il sentimento della loro muta fauella, direi, che que' del Figlio in cotal guisa vscissero.

Veggo, ò Madre, il tuo sangue, e veggo il mio, tu lo mi scuopri sù'l teatro de gl'occhi in lagrime, & io lo verso da tutte le fibre del lacerato corpo, come tu vedi.

Que' della Vergine rispondeuano. Non è tua quella carne così trittolata, com'io rimiro, dalle battiture, e in tante guise trinciata dalle ferite. Ah que' chiodi, non le tue mani, non i tuo' piedi, han così trapassato, ne tengono il tuo corpo con tanto dolore confitto in Croce; ma è mio quel sangue, mia è la carne, mie sono le mani, e i piedi, e mio è tutto quanto il dilicato corpo; poiche nel mio virginal ventre fù conceputo, e da me lo pigliasti. Miei dunque sono i tuo' dolori, mie le pene, che tu sofferisci, e così vengo io medesima ad esser teco concrocifissa, e coangosciata per ogni verso.

Douean replicar' i loquaci sguardi del Figlio. Sì, Madre, tuo è il sangue, ch'io verso, tue le piaghe, che la mia carne accoglie. Ma egli è anche vero, ch'io da te pigliai questa vita mortale, per dar l'immortale al mio caro peccatore morendo, come tu vedi in Croce. Per

tan-

tanto se' tu ancora a parte di questa impresa; e tu meco sodisfi al Padre eterno. S'io dunque come Redentore, d'ogni vena spargo il sangue, e tu, come Redentrice da gl'occhi meco lo versi. S'io ho tutte lacera la pelle, nudate l'ossa, e tu, ne riporti il cuore piagato dalle mie piaghe. Onde per ogni canto rauuiso la grandezza del tuo dolore. Anzi le piaghe mie rimiro nel tuo cuore fatto a me specchio de' miei martiri, e ne conosco le vicende da i reflessi, ch'io a te, e tu a me fai. S'io sono in Croce, e tu in Croce al Dolore. S'io patisco, e tu compatisci. S'io languisco, e tu spasimi. S'io moro, e tu tramortisci.

O' che be' sensi d'Amore, ò che inaudita facondia doueuano alternamente versare queste dolorose voci? Chi potrà ridirle? A marauiglia bene ne fauella il Carnotense? *Omnino tunc erat una Christi, & Mariæ voluntas: unumq; holocaustum ambo pariter offerebant Deo. Hæc in sanguine cordis, ille in sanguine carnis.* Quasi il medesimo hà Guglielmo. *Stabat iuxta Crucem sui Iesus, atq; ea ipsa sibimet quodammodo erat in Cruce. Ipsa sibi per affectum maternum quodammodo erat Crux.* Arn. Abb. de laud.V. Guliel. in câ. ad ver. statura tua

5. Pur rimiri, e contempli, Anima mia, del Figlio, e della Madre le pene. Pur'odi i riscontri del vicendeuole Amore. Pur se' tu certa, che tanti dolori sono impresi per te togliere al dolore eterno. Ne ti distenebri ancora dal tuo cieco disio per accumunar con esso loro affetti, e lagrime? Ah se' tu ben rigida, e proterua, se non ti disaspri sci a questi amorosi colpi. Se non apprendi a compassionar di questi due dolenti i dolori. A che giaci illasciuita nelle sensualità, e non risorgi a riuerire, e adorare il tuo caro Crocifisso? Egli hà tutto se stesso sacrificato alla tua salute, e tu à lui non saprai sacrificar te stes-

Iui t'hò distralciata da'lacci del peccato, ne'quali giaceui auuinta, e inceppata. *Ibi peperit te mater tua*. Cioè; Maria. Quando me partorì senza dolori, partorì insieme la tua salute. *Ibi parturiuit te genitrix tua*. Iui nel verno di grandissimi dolori, t'hà ripartorita, e resati all'eterna Primauera del Cielo. Le parole di Ruperto sono. *Proinde quia dolores, vt parturientis sustinuit in Passione vnigeniti sui, omnium nostrum mater est*.

Rup. expō. Mulier cū parit.

Ouero in vn'altra guisa. *Ibi peperit te, Mater tua*. cioè. Eua t'hà partorita lorda, e infangata di colpe. *Ibi parturiuit te, genitrix tua*. cioè, Maria, seconda Eua t'hà ripartorita monda, e netta d'ogni macchia. Tale anche è il sentimento di Ricardo. *Sicut Eua dicta est Mater omnium viuentium vita naturæ: sic Maria Mater omnium viuentium vita gratiæ*. S'applichi a ciò il Salmo, leggendo con S. Ambrogio, e S. Agostino. *Mater Syon dicet homo, & homo natus est in ea*. La replica dell'*Homo, & homo natus est in ea*, non accenna vn sol'huomo, ch'è Christo, nato della Vergine: ma anche vn'altro huomo, ch'è tutto il genere humano, come da lei procreato, e nato.

Ric. lib. 2. p. 1.

Ps. 86. 5.

Altrimente ancora. *Homo, & Homo*. Cioè due volte Maria hà partorito Christo. Vna volta in se, vn'altra in noi. Il che espresse acutamente Guerrico Abbate. *Qui & si geniti sunt* (fauellando de'Redenti) *verbo veritatis: nihilominus tamen parturit eos* (cioè Maria) *quotidie desiderio, & cura pietatis, donec occurrat in virū perfectum, in mensuram plenitudinis ætatis filij sui, quem semel parturiuit, & peperit*. Con ragion dunque. *Mulier, ecce filius tuus*.

Guer. Abb serm. 2. de Nat. Virg. post med.

5. Habbia quì luogo vn nostro pensiero. Erasi dichiarato il Saluatore, che non era venuto per li Giusti: ma per li peccatori. *Non veni vocare iustos: sed peccatores*.

Luc. 5.

res. Perciò, non d'altronde incominciò il trionfo dell' Anime, che (com'habbiam veduto nell'antecedente Strale) da quella d'vn Ladro, cui col dire. *Hodie mecum eris in Paradiso*. lo manda in Cielo ad astradar la via, a gl'altri Peccatori. Hor, se la saluezza di costui fù, particolar priuilegio di Christo, così anche sarà di qualunque altro sordido peccatore, che a Maria, ricorre. E accioche ella come Madre di Dio, non habbia a ponderar con giusta, e rigorosa lance le grauezze de' peccati: ma con facile perdono, e soaue rimessa, possa accettarli in figli, tace a lei il nome di Madre, e le dà titolo di Donna. *Mulier, ecce filius tuus*.

S'hà la profetia di questo fatto nella Cantica: quando lo Sposo, disse alla Sposa. *Pasce hœdos*. Certo è, che per le pecorelle intendonsi i Giusti, e i Beati; per li Montoni i peccatori, e reprobi. Che però in fine del Mondo saran gl'vni da gl'altri separati: *Sicut pastor segregat agnos, ab hædis*. Hor dicendo Christo a Maria. *Mulier, ecce filius tuus*. Verrà ad esser l'istesso, che *Pasce Hædos*. Come dir voglia, lascio la cura a voi, ò Madre, di que' peccatori, che profondati stannosi in enormi sceleratezze. Perciò haueua ragione l'autor del libro intitolato, Pomerio, dopo hauer ricercato, ond'è, che peggiorando il Mondo ne' mali, Iddio non gastiga hora le colpe, com' e' faceua nell'antica Legge? Risponde, ch' ancora farebbe l'istesso: ma non punisse, e rallenta i flagelli, per li meriti di Maria. *Quomodo credi potest, quod nunc acerbius mundum non flagellaret, & non exterminaret, cum videamus, multò pro nunc abundare grauiora in mundo peccata? Totum hoc facit propter Beatam Virginem, & eius merita*. Dicasi dunque. *Mulier, ecce filius tuus*.

Cant. 1.

Matt. 25.

Pomer. lib. 1. ser. de Vir. pi. c. 2

6. Ma che parole, ò mio Dio, sono queste? Così dunque consolate la Madre? Negarle il titolo di Madre, e chiamarla Donna? Negarle voi stesso, che figlio siete di Dio, per prouederla di figlio d'huomo? Toglierui da lei, voi, che siete il vero figlio, per darle vn'addotiuo? Come potrà ella accettare il Discepolo per lo Maestro? il Seruo per lo Signore? il Suddito per lo Rè? la Creatura, per lo Creatore?

Sò, ch' Amore sospinse il Patriarca Giacob alla sola veduta delle vesti del Figlio Bengiamino stimato morto a dolersi, e a piagnere. Sò parimente, ch'Amore addogliò Dauid per la morte di Gionata: ma quella del figlio Absalone: così lo ferì, che bramaua anch'egli di morire. *Fili mi*, diceua, *Absalon, fili mi, quis mihi tribuat, vt ego moriar pro te. Absalon fili mi, fili mi Absalon?* Ma la vostra Santissima Madre, ch'in amarui traualicaua di gran lunga l'amor di Giacob, e di Dauid, come potrà ella consolarsi? Come potrà triegua fare col suo dolore? Anzi, come potrete voi (perdonatemi se tanto m'auanzo) sofferir di chiamar Donna quella Madre, che voi per la maternità di lei, altresì cotanto amaste, e riueriste? Come potrà hauer pace in vedersi mutato l'amoroso nome di Madre in Donna? Ouero dicianla con S. Vincenzo Ferrerio. *O fili, & qualis est consolatio, quale cambium istud, dare filium Creatoris, pro filio peccatoris, filium Dei, pro filio Zebedei? O fili mi, modo completa est prophetia Simeonis dicentis. Tuam ipsius animam pertransiuit gladius.*

2. Reg. 19. 18. 33.

S. Vin. Fer. ser. in Pasale.

Ad ogni modo, ò benedetta Madre, sonoui inuiate queste parole da quel cuore, che in amarui non conosce confine. Impercioche dirà il diuoto Bernardo, che stando egli in que' dolori sì acerbi, non era tempo di nominarui

S. Bern.

naruī Madre. Perche veggendo voi il Figlio, in così rie pene profondato, fareſte, come Madre, ſe non morta di dolore, almeno tramortita.

Ouero dirà Guerrico Abbate. *Cum dilexiſſet eam Ieſus, in finem dilexit eam: vt non ſolum propter ipſam, finem penè faceret loquendi, dum velut inter vltima verba teſtamenti, curam Matris, cuius debitorem ſe cognoſcebat, cariſſimo tranſcribit hæredi.* Fù dunque vn voler' il Figlio teſtimoniar la perſeueranza in amarui, ò Madre, ſino all'vltimo ſoſpiro di vita, per poſcia rinonciarui al ſuo diletto herede. Guer. Abb ſerm. 4. de Aſsūp. M.

7. Quì, Anima mia, conſidera, che pochi anni auanti, tu non eri, e Iddio di niente ti creò. Hor tù ſe quaſi vn niente. Che però S. Cipriano ſoleua dire. *In nullo gloriandum eſt, quando noſtrum nihil eſt.* S. Cipr. l. 3. cō. Quir.

Nulladimeno ſe'in tanto conto preſſo Iddio, ch'eſſendo tu fatta ſchiaua della morte, per prezzo del tuo riſcatto, non ſolo ſoggiace ad acerbiſſimi dolori: ma ci vuol'anche della Madre i condolori.

Ne ciò baſtando all'amor ſuo, quando è nel ſommo de'tormenti, e ſtà per morire: allhora più che mai ti benefica. Più che mai del tuo bene è ſollecito. Poiche la propria Madre ti dà per Madre.

Se qual Madre Maria ti ſia rauuiſar vuoi, rammentati, che quante volte, tu peccando hai meritata l'eterna dannatione, ſappi certo, che tante volte ella t'hà con la ſua interceſſione ſaluata. Perciò ſiale diuota. Che come nobilmente aſſeriſce l'Idiota. *Inuenta Maria Virgine, inuenitur omne bonum. Ipſa namq; diligentes ſe diligit, imo ſibi ſeruientibus ſeruit.* O'Dio, e haurai cuore di non amarla vie più di quello, che ſin quì hai fatto? Guai a te, ſe quando ti ſprigionerai dal corpo, per Idiota in proē. Cōtēp. de B. V.

adat-

adattarti a quella eternità, alla quale tutto il Mondo vola, non l'haurai propitia.

Ragione testamentale delle sette parole. Muta facondia di Christo, e di Maria.
Colpo Ottauo.

1. COmunque siasi, perche Christo chiamasse Donna, la Madre, certo è, ch'erano parole estreme, ch' inditiauano la vicina morte: onde ogni auueduto moribondo, prima di chiuder gl' occhi alla vita mortale, per aprirgli all'immortale, suole testando dichiarar l'herede. L'istesso hor fà Christo in Croce.

Primieramente parendogli, ch'i suo' Cruci fissori vadano da lui in credito, mentre così cospirati li vede per dargli morte. Volendo cauto l'herede, accioche non venga da' creditori molestato, risolue di pagar loro il debito, col credito, ch'e' tien col Padre. *Pater, ignosce illis.*

Secondariamente vuol gratificarsi quelli, che nell'vltimo ribrezzo di vita, han hauuto di lui cura. Questi, non
Mar.15. furon gl'Apostoli. Perche *Relicto eo fugierunt.* Ne men
Luc.23. gl'amici, o altri, che lo conosceuano. Perche. *Stabant omnes noti eius à lungè.* Solo il buon Ladrone fù quegli, che infra le ignominie della Croce lo riconobbe, e tanto di lui gli calse, che non s'atterrì di confessarlo per suo Dio. Perciò in ricompensa meritò esser nel Testamento fauoreggiato dell' *Hodie mecum eris in Paradiso.*

Vien nel terzo luogo alla più pretiosa gioia, ch'egli possedeua, & è la Santissima Madre, della quale ne lascia herede Giouanni, il suo diletto, Discepolo. *Mulier*

ecce

ecce filius tuus. Quasiche e'dir voglia. Non ti rincresca, ò Madre. Se me perdi, haurai per tuo figlio Giouanni. Ne ciò bastando, *Ecce Mater tua*. Non hò, ò Giouanni, dir voleua, pegno più caro della Madre, sarai tu, in mia vece, suo figlio.

Nel quarto luogo, soggiacendo egli, come ogn'huomo a'dolori, da'quali veggēdosi così soprapreso, che stà per soccōbere, ricorre per aiuto al Padre. *Deus meus, Deus meus. Vt quid dereliquisti me?* Per insegnarci la confidenza, che dee ciascuno hauere ne'trauagli con Dio.

S'auuede nel quinto luogo, che già l'estrema sete lo cruccia. Perciò chiede il douuto ristoro, non tanto per souuenir'il corpo mancante; quanto per palesar la sete, c'haueua dell'anime nostre. Dunque, *Sitio*.

Nel sesto. Perch'esser potrebbe, che altre scritta, o codicilli hauesse fatto, per dichiarar, ch'ogn'altra scrittura è cancellata, per questo stabilisce il testamento con dire. *Consummatum est*.

Finalmente non rimanendo altro, che fare, se non chiuder gl'occhi, chinar'il capo, lasciar'il corpo alla Croce, e raccomandar lo spirito al Padre: però conchiude. *Pater, in manus tuas commendo spiritum meum*.

2. Ne rogò la scritta immantenente Giouanni, e come Notaio, suggellò il Testamento, con dire. *Scripsit hac, & scimus, quia verum est testimonium eius*. Che, perche poscia hauesse indubitata fede, soggiugne S. Paolo. *Vbi testamentum in mortuos cōfirmatum est: alioquin non valet, dum viuit qui testatus est*. Il che seguì, quando con S. Luca, e con S. Marco *Expirauit*, o con S. Matteo. *Cum clamore valido emisit spiritum*.

Io 2.

Ad Hæb. 9

Hebbe effetto il Testamento. Poiche. *Ex illa hora accepit eam Discupulus in sua*. Non, *in suam*, come alcu-

ni

ni leggono. Per darci a diuedere Giouanni, che la riuerenza, che in ver di lei, e del Maestro professaua, non lo rendeua degno di tanta maternità. Che però conforme al Testo Greco. *In sua.* Dir vuole, con obligarsi ad esercitar con esso lei tutti que' vffici di pietà, e di rispetto, quali a Vergine Madre, si conuengono. Così l'intendono i Padri tra' quali S. Agostino. *Suscepit eam Discipulus in sua, non prædia, quæ nulla possidebat, sed officia, quæ propria dispensatione exequenda curabat.*

S. Agost. tr. 119. in Io.

3. Nulladimeno, siesi, o il debito di testamentare, o l'Amore, che dettaua queste parole al Figlio, non rimane il Dolore di torturar l'vno, e l'altro seno, oltre ogni termine. Conciosiache, se a rauuisar mi pongo, qual fusse allhora il vostro stato, ò Maria, parmi di vederui dirimpetto al Figlio. Egli stando in Croce volgeua la faccia all'Occidente, e voi verso di lui all'Oriente. Egli tutto afflitto, & esangue, e voi mesta, e dolente, aggruppate le mani, scolorito il viso, abbandonata quasi da' sensi. E perche più humore non haueua il cuore d'esalar in lagrime, ne più poteua inaridita la lingua formar parole, che l'interna doglia spiegassero, tutta perciò intenta vi veggo nello sguardo del moriente Figlio.

Lodo. 2. p. c. 53.

Egli altresì dall' angoscia delle pene, che il vostro cuore sofferiua, reciprocaua con vsura nell' animo i vostri dolori, in rimirar voi, sopra ogni amabile amata, a tal'ambascia ridotta, che più di morta, che di viua, e più di spenta, che di spegnibile era l'aspetto vostro.

A chi ricercasse, ond'è, che stando Giesù ne gl'estremati dolori della Croce, e Maria similmente tanto stranbasciata alle di lui pene, che come scrisse S. Efrem Siro. *In Filijs visceribus Matrem dolor sepelliuit.* Perloche ambedue doueuan' anzi morir, che viuere? Di Christo, già

S. Efrem.

si è detto con S.Lorenzo Giustiniani, che *Diuinitas Humanitatis reparauit vires*. E di Maria recherà S Bernardino, ch'al sicuro sarebbe morta, se non fusse stata confortata dallo Spirito Santo. *Mortua fuisset, Beata Virgo, si Spiritus Sanctus eam non confortasset.* S.Bernar.

Rinuigoriti in cotal guisa, dispone la Prouidenza del Figlio di voler mirar la Madre a' piedi della Croce per cimentar, s'erano maggiori le pene, ch'ei patiua dalla crudeltà Hebrea, di quelle, che gli recaua il rimirar la cara Madre, per se medesimo, cotanto addolorata. Delineò al viuo questo dolore di Christo l' Abbate Arnoldo. *Christus tunc in Matre amplius, quàm in se pati videbatur.* S.Bernardino altresì quello di Maria. *Tantus fuit dolor Virginis, quod si in omnes creaturas, quæ dolorem pati possunt, diuideretur, omnes interirent.* Arno.Carnot.ser.de Vir. S.Bern tō. 1.ser.16.a.3.c.2.

4. Erano dunque, come habbiam veduto, le pene di Christo eccessiuissime: ma questa per mio auuiso, così soprauanzaua le altre, che tolse la loquella alla lingua d'ambedue per collocarla ne gl'occhi. Onde stauansi mirando l'vn l'altro, senza poter pur proferir vna parola, od esalar vn sospiro.

Maria con la presenza sua rifletteua i suo' dolori, in que' di Christo. E Christo le reciprocaua in Maria. E quindi gl'vni, e gl'altri prendendo scambieuole alimento, faceuansi estremati per ogni verso. Poiche. *Stabat iuxta Crucem Maria mater Iesu*. Guerrico Abbate và sponendo. *Planè mater, quæ nec terrore mortis filium deserebat. Quomodo enim morte terreri poterat, cuius charitas fortis, vt mors erat? Imò fortior, quàm mors erat? planè iuxta Crucem Iesu stabat, cuius mentem dolor Crucis simul crucifigebat, suamq; ipsius animã tam multiplex pertransibat gladius, quantis confossũ corpus filij cernebat vulneribus.* Guer. Ab. serm.4. de Assũp. sub initio.

tanto se' tu ancora a parte di questa impresa, e tu meco sodisfi al Padre eterno. S'io dunque come Redentore, d'ogni vena spargo il sangue, e tu, come Redentrice da gl'occhi meco lo versi. S'io ho tutte lacera la pelle, nudate l'ossa, e tu, ne riporti il cuore piagato dalle mie piaghe. Onde per ogni canto rauuiso la grandezza del tuo dolore. Anzi le piaghe mie rimiro nel tuo cuore fatto a me specchio de' miei martiri, e ne conosco le vicende da i reflessi, ch'io a te, e tu a me fai. S'io sono in Croce, e tu in Croce al Dolore. S'io patisco, e tu compatisci. S'io languisco, e tu spasimi. S'io moro, e tu tramortisci.

O' che be' sensi d'Amore, ò che inaudita facondia doueuano alternamente versare queste dolorose voci? Chi potrà ridirle? A marauiglia bene ne fauella il Carnotense? *Omnino tunc erat una Christi, & Mariæ voluntas: unumq; holocaustum ambo pariter offerebant Deo. Hæc in sanguine cordis, ille in sanguine carnis.* Quasi il medesimo hà Guglielmo. *Stabat iuxta Crucem sui Iesus, atq; ea ipsa sibimet quodammodo erat in Cruce. Ipsa sibi per affectum maternum quodammodo erat Crux.*

Arn. Abb. de laud. V.

Guliel. in câ. ad ver. statura sua

5. Pur rimiri, e contempli, Anima mia, del Figlio, e della Madre le pene. Pur'odi i riscontri del vicendeuole Amore. Pur se' tu certa, che tanti dolori sono impresi per te togliere al dolore eterno. Ne ti distenebri ancora dal tuo cieco disio per accumunar con esso loro affetti, e lagrime? Ah se' tu ben rigida, e proterua, se non ti disasprisci a questi amorosi colpi. Se non apprendi a compassionar di questi due dolenti i dolori. A che giaci illasciuita nelle sensualità, e non risorgi a riuerire, e adorare il tuo caro Crocifisso? Egli hà tutto se stesso sacrificato alla tua salute, e tu à lui non saprai sacrificar te

di compassione, per estremo partito, se lo tolse dal seno, e postolo sotto vn'arbore, lasciollo in preda alla disgratia, e alla morte, e volgendo a lui le piãte, e gl'occhi, più con voce di pianto, che con suono di parole, disse. *Non videbo morientem filium.*

Non così fece Maria, che, quanto più puote, volle trouarsi presente a tutti i martiri, per esser concrocifissa alla crucifissione di Christo. Onde hebbe ragione S. Epifanio di nominarla Cruciformis. *Mariam dixerim cruciformem, Sacerdotem pariter, & altare.* O' qual doloroso rimbombo far doueuano nel di lei cuore de' martelli le percosse? O' qual' angosciosa echo le douea bucinar nell'orecchie alle voci dell'ingiurianti lingue, al confuso rocheggiar delle turbe, allo strepito de' crucifissori? O' qual pena douea recarle la veduta dell'amato corpo tutto sforacchiato versar d'ogni parte il sangue. Bene Simone Metafraste. *Hac omnia illam transuerberabant profundius, quàm illi claui, & pro vna filij plaga, innumeris ipsa plagis sauciabatur.*

S. Epif. ser. 1. de laud V.

Sim. Metafrast. se. de dorm. M.

2. Sò, ch'in Esaia doleuasi il Redentore d'essere da tutti derelitto. *Circunspexi, & non erat auxiliator.* Risponderà Ricardo, che seco è vna Donna, che le di lui piaghe del corpo reciprocaua nel cuore. *Verum est, Domine, quod non est vir tecum: sed mulier vna tecum est, qua omnia vulnera, qua tu suscepisti in corpore, suscepit in corde. Et sicut lancea militis perforauit latus tuum: ita gladius doloris eius animam pertransiuit.*

Isa. 63.

Rica. li. de laud. Virg. c. 5.

Era, non hà dubbio, la Vergine, *Mulier*, cioè, come nota Varone, mutata vna lettera, *Molier.* ma non però dello stuolo di quelle, che per ogni lieue cordoglio, s'abbandonano alle strida, e a' lamenti, si squarciano il crine, e percotendo palma a palma riempiono il tutto di que-

Varone.

rule

pianto, versaua quello del corpo, ch'vsciua da i lumi in vece di lagrime. Il che esser'auuenuto anche a moglie nel pianto dell'estinto marito afferman'altri. Che Maria versasse lagrime di sangue nella Passione del Figlio, l'attesta Teofilo Historico, citato da Mallonio, le cui parole sono. *Quod omnem sensum doloris euincit, lachrimabile dictu, sanguinea etiam lachryma ex intemerata matris oculis erumpant*. Il che pare, che anche dalla Vergine accennato sia à S.Brigitta. *Ex oculis meis erumpebant lachrymæ sicut sanguis è venis*.

Colleg.Co imb.

Mall in c. 5.de Sind. sub fine.

S.Brig.

4. Haueua tutto ciò per mio credere accennato la Sposa nella Cantica in persona della Vergine.

Dopò detto. *Fasciculus myrræ dilectus meus mihi inter vbera commorabitur*. Spiega Alano. *Inter vbera, idest in intimo cordis mei amore detinebitur*. O col Cartagena. *Inter intellectum, & voluntatem*. Soggiugne. *Botrus Cypri dilectus meus mihi in vineis Engaddi*. Sò, che S. Giusto Vescouo Orgiletano dice. *Botrus in Cypro Christus suspensus in Crucis ligno*. Anche Filone Carpathio interpreta. *Per Botrum Cypri, humanitatem assumptam vnigeniti filij Dei dici arbitror*. Origene per la voce *Botrus*, intende vn grappolo d'vua: ma d'vn arbore detto Cipro, che produce il balsamo in quella parte della Giudea, doue è situata la Città Engadda, ouero il mar morto. Altri però tiene, che sia il racimolo della Canfora, la cui proprietà è d'ardere in mezo dell'acque. Nuoua Canfora per appunto erano i cuori di Christo, e di Maria, mentre ardeuano d'amorosa voglia di patir per noi in mezo delle torbide acque de' tormenti, che loro dauano gl'Hebrei nella Crucifissione. Tuttauia meglio spiega il mio pensiero la voce, *Engaddi*, la quale secondo la lingua Hebrea, e Sira importa, occhio tagliato. Quasi, che

Cant.1.12

Alano.

Cartagen.

S.Giust.B. P.t.1.f.145

Fil.Carpa. hic.

Orig.hõ.2 al 4.

corta ſcaltrezza, lo dipinſe, che teneua coperta col fazzoletto la faccia in atto di aſciugarſi le lagrime, laſciando, che i veditori ne concepiſſero con l'imaginatione il dolore.

Parimente il diletto Croniſta nel colorir del Maeſtro l'amoroſo holocauſto, ci fà vedere le Donne piagnenti, i Diſcepoli abbattuti, e ſmarriti. Il Ladrone difenſore, e ſupplicante. Il Centurione ſtupefatto, e confitente. Alcuni de' Crucifiſſori ritornar pentiti percotendoſi il petto. La terra vacillante. Spezzati i ſaſſi. Aperti i ſepolcri. Riſuſcitati i morti. Oſcurato il Sole. Annebbiata la Luna, e tutto quanto il Cielo di cortinaggi neri ammantato. Ma venuto a Maria, ſgomentato di poter' effigiar' in carta l'angoſcia, ch'ella in vederlo ne ſente, tratteggia vn velo, paſſando con ſilentio il fatto, e ſotto la vi ricuopre, e dice. *Stabat iuxta Crucem Mater Ieſu.*

Com'e' dir voleſſe. Se dall'vnghia ſi conoſce il Lione. Se Pitagora da vna pedata d'Hercole, vien in contezza della mole del di lui corpo, quanto era grande: così voi con la ſpecolatione arriuate all'ecceſſo del di lei Dolore. A me baſta hauer detto, che la Madre mira l'amato Figlio in Croce. *Stabat iuxta Crucem Mater Ieſu.*

6. Non è dunque da marauigliarſi, ſe l'Abbate Arnoldo dica. *Ipſa ſine ſtrepitu ſe ipſam mactans, in altario interiori, & ligna, & flammas, & latices congerebat.* E poco appreſſo ſoggiugne. *In tabernaculo illo duo videres altaria. Aliud in pectore Mariæ, aliud in pectore Chriſti. Chriſtus carnem, Maria immolabat animam.* Arnoldo Abb. de 7. verb.

Ouero dica S. Epifanio. Ch'ella era Sacerdoteſſa, e altare, che ci recaua Chriſto in pane per la remiſſione de' peccati. *Virginem appello, velut Sacerdotem pariter, & altare, quæ quidem menſam ferens dedit nobis cæle-* S. Epif. ſer. de laud. M

 ſtem

Item panem Christum in remissionem peccatorum.

Quasi dir voglia. Sacerdote era Christo, che sù l'altre della Croce offeriua se stesso al Padre. Sacerdotessa Maria era parimente, che con reciproco sacrificio se medesima offeriua al Padre sù l'altare del suo petto. Così dunque il Figlio l corpo, e la Madre il cuore sacrificaua.

7. Ne ancora a spettacolo così estremamente pietoso t'impietosisci, ò Anima mia? Ne il riamore a i grati necessario, o la compassione connaturale ad ogni huomo, te traggono a compiagnere? O' Dio, se le pietre diuengon humane per condolersi, e tu, qual pomice, ti starai asciuta, ne haurai cuore di conuertirti tutta in lagrime?

Se a ciò inuiar ti vorrai: procura d'esequir'il comandamento da S. Paolo fatto a' Filippensi. *Hoc enim sentite in vobis, quod & in Christo Iesu.* Cioè, spone Teodoretto. *Imitamini eum, qui est omnium Dominus.* Quanto Christo sostenne per te saluare, sostienlo ancor tu nel cuore, con l'apprensione, e compassione de' suo' dolori, e nel corpo, con volentieri darti a' digiuni, a discipline, e a simili mortificationi, per in tutto concrocefigerti con esso lui. Se passò l'Anima a Maria il coltello della profetia di Simeone: passi il cuor'a te parimente la memoria di questi due addolorati: accioche tu possa conseguir'il valico dell'amaro di queste breui pene, al dolce delle sempiterne consolationi.

Ad Phil. 2. 5.

S. Teodor.



MA-

Maria Verg. quanto inchinata a proteggere il Peccatore. Colpo Decimo.

1. GRan dimostratione d'Amore fù quella del Patriarca Gioseffo in veggendo Bengiamino suo fratello vterino, cacciato dalla fame, venirgli a chieder mercede. Poiche, *Commota fuerant viscera super fratre suo.* Non puote, non celarsi sin tanto, che pagato il tributo di lagrime all'allegrezza, che sentiua in vederlo, ritornò, rasserenato il ciglio, a consolarsi con seco. Gē. 43. 30.

Fù grande parimente non sò s'io dica, l'arditezza, o confidenza di Mosè con Dio, quando pose in equilibrio la somma de' beni eterni, col perdono del popolo caduto in Idolatria. *Aut dimitte eis hanc noxam*, disse, *aut dele me de libro, quem scripsisti.* Esod. 32. 32.

Non fù inferiore la voglia di S. Paolo, che perche bene haueffero i suoi Hebrei, bramaua d'essere egli lo scommunicato. *Optabam ego ipse anathema esse à Christo pro fratribus meis secundum carnem.* Rō 9. 3.

Assai più s'auanzò Giesù Christo, quando in pigliando S. Pietro la potestà di rimettere i peccati, parue a lui assai il perdonar sette volte il peccato al peccatore. Al che rispose Christo. *Non dico tibi septies: sed septuagies septies.* Il finito numero per l'infinito, come spongono i Dottori. Matt. 18. 22.

Nulladimeno, e Gioseffo, e Mosè, e S. Paolo, e Christo istesso nella prontezza di beneficar l'Anima nostra, cedono a Maria Vergine. Veniamo al cimento.

2. Sò molto bene, che l'Apostolo insegna. *Vnus mediator est Dei, & hominum, homo Christus Iesus.* S. Gio- 1. Thi. 2. 5 1. Io. 2. Rō. 8. 26.

uanni. *Ipse est propitiatio pro peccatis nostris*. Sò ancora, che, *Spiritus postulat pro nobis gemitibus inenarrabilibus*. La Chiesa finalmēte tutto quello, che domanda, domanda. *Per Dominum nostrum Iesum Christum*. Tutto và bene, ne si contrasta per la parte del benefico Saluatore: ma per la parte nostra in riguardo della facilità di conseguire la Misericordia, stà la difficoltà.

Imperciòche tosto, ch'io, per esempio, vada a chieder' a Giesù Christo gratia, non posso, non concepirlo, Huomo, e Dio insieme. Huomo, che col sacrificar se stesso, quasi innocente Agnello al Padre, ce lo rese placato. Dio, che bench'egli sia misericordioso, è però anche Giusto. *Misericors, & iustus*. Hora s'egli mirasse me secondo la Giustitia. O' Dio, qual pena non meriterebbero i miei peccati? Qual Inferno non aprirebbe cento bocche per ingoiar l'Anima mia? Qual Demonio non s'attizzerebbe a martoriarmi ne' tormenti? Così temo, ch'andrebbe, se presentato fussi al suo Tribunale. Tal'è il parere di S. Bernardo. *Ecce coram tremendo Iudice peccatores assistimus, cuius manus terribilis gladium iræ suæ vibrat super nos, & quis auertet eam? Nisi tu Dei amantissimá Mater, per quam suscepimus gratiam, & misericordiam*. Al che nobilmente si sottoscriue l'Idiota. *Virgo Maria, sicut est omnium Regina, sic omnium aduocata, & Patrona est, & cura est illi de omnibus*.

Ps. 114.

S. Bern.

Idiota de laud. Virg.

3. Io mi fò a credere, che il nostro amoroso Christo, hauuto l'occhio alla nostra debolezza, e poca fede, per coraggiarci al cōseguimento della nostra salute, ci habbia, come in sua vece, lasciata la propria Madre per fonte, al quale douessimo prontamente gire a bere la soauità della sua Misericordia. Che per questo le disse dalla Croce. *Mulier, ecce filius tuus*. Quasi ch'ei dir volesse.

Io, ò Madre, in questi tormenti profondato, pe'l mio caro peccatore, mi muoio huomo sì: ma è così meco vnita la Diuinità, che ne anche nel sepolcro si partirà dal corpo mio. Onde cadendo egli, e ricadendo ne' peccati, confonderassi il meschinello, ne saprà dispaniarsi, per venir da me pentito. Sì per non poter egli tanto me riamare, quanto io hò lui amato: quant' anche perche temerà, ch'io stomacato dalla sua ingratitudine, non lo gastighi. Però non vi domando Madre: ma *Mulier*, quasi *Molliens Deum*, ch'addolcir potete il cuor di Dio a concedergli il perdono. Donna v'appello, e non Angelo di natura più sublime della sua: perche s'atterrirebbe l'incauto a prostrarsi a vn' Angelo. Donna dunque di natura quanto alla carne simile alla sua, acciochè la similitudine generi in lui amore, e confidenza.

4. Quindi è, che Maria vien detta nella Scrittura. *Pulchra vt Luna*. *Luna*, non tanto, perche più d'ogn' altro Pianeta è simile al Sole: quanto, perche è più vicino alla terra, cioè ad influir più facilmente le sue gratie nel pouero peccatore.

Pulchra, perche quantunque ella sia purissima, e immacolata, qual conuiensi a Vergine, Madre di Dio: non però disdegna la tutela etiandio de' più impuri, e più scelerati peccatori, in ogni lor necessità, e miseria.

Simile pensiero hebbe il Minorita. *Luna Sol alterum, non incongruè à quibusdam dicitur: quia ea, quæ Sol superius vi masculina generat, hæc ipsius, & aliorũ etiam Planetarum fœtum suscipimus inferiori mũdo sibi vicino, edit. Ideo eius motus præ cæteris obseruatur, quasi omnium conceptuum parientis*. Minor. har 1 tom. 5. c. 38.

La prontezza connaturale di Maria, in beneficarci, fù dal S. Giob vaticinata. *Ab infantia creuit mecum mi-* Iob. 31. 18.

se-

ſeratio, & de vtero matris meæ egreſſa eſt. Imperciocheſe Amore predeſtinò il Verbo Eterno ad incarnarſi per arrichirci della ſua Miſericordia. Maria in riguardo di tal maternità, veniua ad eſſerci deſtinata Madre di Miſericordia Quando poi lo concepì, infantò, e ſtette ſempre ſeco ſino all'vltimo ſoſpiro in Croce. Tutta quella Miſericordia, che era nel Figlio, riflettea, e ridondaua nella Madre in tal maniera, che diſcendendo Chriſto al Limbo, rimaſe a noi Maria, quaſi vaſo ripieno della Miſericordia, per riſerbarcelo, come fù predetto. *Vſq; ad futurum ſæculum non deſinam*. E per tramandarlo a chi da lei diuotamente ricorre. Così per appunto argomenta S. Bernardo. *Quid mirum ſi pietatem exhibent viſcera pietatis? Nonne qui pomum in manu tenuit dimidia die, reliqua parte, pomi odorem ſeruabit?*

Ecc. 24. S. Bern.

S'auanzò assai più Ricardo, che quādo Maria imprende a difendere alcun peccatore, ſono inappellabili le ſue defenſioni. *Tam prudens, & diſcreta eſt Aduocata Maria, quod non poteſt filius vindicare in eos, pro quibus ipſa allegat* e non molto doppo ſoggiugne. *Virgo dicit de filio, tenui eum, ne ſcilicet peccatores percuteret: nec dimittam: ſed continua precum inſtantia furorem ipſius retinebo*.

Ric. lib. 2. de laud. V. p. 1.

Per tanto alla fonte della pietà di Maria beono gl' Angioli, i Giuſti, e i Peccatori: e l'Vniuerſo ſi pregia d'eſſer per lei ſtato di nuouo creato. *In te*, S. Bernardo, *Angeli lætitiam, Iuſti gratiam, Peccatores veniam inuenerunt in æternum. Meritò in te reſpiciunt oculi totius creaturæ, quia in te, & per te, & de te benigna manus omnipotentis quicquid creauerat, recreauit*.

S. Ber. ſer. 2. in Pētec

5. Quindi è, che la Chieſa Santa la riueriſce per Reina, e Madre di Miſericordia. *Salue Regina, Mater Miſeri-*

ri-

ricordia. Poiche se alcuno è mai stato vbbidiente al suo figlio, quando disse. *Estote misericordes, sicut Pater vester misericors est*. Ella in tutte le guise di misericordia l'imitò. Per questo s'auanza Andrea Cretense, e la domanda saluteuole ricouero dell'Vniuerso. *Placa Dominum pro communi figmento. Nam quandiù versabaris in terris, te habuit parua terræ portio. Ex quo autem translata es à terra, te vniuersus mundus continet, commune propitiatorium.* And. Cret in encom. de V. dormit.

Quasi dir voglia le grandezze, e marauiglie vostre, ò Vergine appariscono, eccedenti da che siete dalla terra volata al Cielo: mentre vi conosce l'Vniuerso per il comune ricouero di tutti.

6. Ma, non sarebbe egli vn paradosso, s'io dicessi, che per debito di gratitudine, Maria è obligata alla protettione de'peccatori? Certo sì. Nulladimeno, vero dico, e lo prouo.

I nostri peccati han occasionata l'Incarnatione del Verbo. *Qui propter nos homines, & propter nostram salutem*, il Simbolo, *descendit de Cælis, & incarnatus est, &c*. Adũque hã cagionata a lei la maternità di Christo, ch'è la somma grandezza di Maria. Ma perche, secondo S. Pietro Damiano. *Duo corpora habuit Christus: vnum, quod suscepit in Virgine, alterum mysticum, quod est Ecclesia, quod carius habuit benignitas Saluatoris*. Essendo dunque noi il corpo mistico di Christo, siamo stati a lui dell'altro, più caro. Però soggiugne Damiano. *Illud pro isto morti exposuit, & tormentis addictus Cruci, vinctus cum sceleratis, morte turpissima condemnatus.* L'istesso afferma S. Bernardo. *Nisi nos suo corpori pratulisset. Illud pro nobis, in Cruce non obtulisset.* Simb. S. Piet. Dã. ser. de Maria Magd. sub fine. S. Bern. de imp. custodia.

Se dunque Maria per causa nostra, e fatta Madre di

tan-

tanto figlio, e volendo ella vniformarsi col Figlio nell' amar quello, che egli più ama: Chi non vede l'obligo, ch'ella tiene di amarci, e di solleuarci dalle miserie? Simile pensiero espresse in vn libretto d'Epigrammi vn Monaco Cisterciense.

Festiua miseris miserere, ò Virgo beata,
Nam te, si recolis, miseri fecere beatam.

S. Ansel. c. 15. de Cõcep. Vir.

Con questo pensiero s'auanza S Anselmo, e ci porge la fratellanza, che quindi teniamo con Christo. *O Domina, si tuus filius factus est frater noster, nonne tu per illum facta es mater nostra? Ecce Mater tua. Quid desperas peccator? Mater Iudicis facta est Mater tua.* Se la Madre di Dio è Madre nostra, chi può di lei diffidare? Se il Giudice è adirato, e dall'amatissima Madre è pregato, faccia se può di meno, a non piegarsi.

Se al cimento de' fatti rimirar vi piace, quanto sia Maria operatrice del bene del peccatore, riãdate adocchiando le carte de' suo' miracoli. Quante volte l'haurete veduta leuarsi dal seno il Figlio, riporlo sù l'altare, e prostrata a' suo' piedi superar con le preghiere la di lui ritrosia, accioche perdoni horrendi misfatti al peccatore, e dal baratro, nel quale precipitando cadeua, ritorlo, e farlo degno di redar il Cielo?

S. Bern. ser de Salu. R.

Non è punto da marauigliarsi, se S. Bernardo, riconosce Maria per Padrona dell'erario delle diuine gratie. *Diuinæ pietatis abyssum, Virgo cui vult, quando vult, & quomodo vult, creditur, aperire: vt quiuis enormis peccator non pereat, cui sancta sanctorum patrocinijs suis suffragia præstat.*

Ric. lib. 2. de laud. V. p. 5.
S. Ber. ser. sup. Signũ magn. sub initio.

Conchiudiam con Ricardo: *Maria est templum pacis, & altare placationis Domini.* o con S. Bernardo. *Denique, omnibus omnia facta est. Sapientibus, & insipienti-*

bus copiosissima charitate, se debitricẽ fecit. Omnibus sinũ misericordia aperit, vt de plenitudine eius accipiant vniuersi, captiuus redemptionẽ, ager curationem, tristis consolationem, peccator veniam, iustus gratiam, Angelus lætitiam. Eia ergo aduocata nostra illos tuos misericordes oculos ad nos conuerte.

7. Non bastò, Anima mia, al buon Giesù il donar tutto se stesso alla tua salute, che, perche non arrossassi all'horrende indignità delle tue colpe, e non cadesti in diffidenza della sua pietà, riconoscendolo per tuo Giudice, e Auuocato. Ecco ti lascia la cara Madre con istromento obligatorio di teco participar'i tesori della sua Misericordia. Se delle diuine gratie hai vna dispensiera così amoreuole, che pronta t'attende, e vuol donartele. A che ti stai incallita, e profondata nel lezzo de'peccati, e non risorgi veloce a procurarti il manto d'vna tanta protettrice? Se, *Sperantem in Domino misericordia circundabit*. Molto più. *Sperantem in Domino, & benedictum à Domina*. Procura dunque, mentre hai tempo, d'essere tutelata e difesa dal suo braccio: se conseguir vuoi il preteso bene. Ps. 31.

Deinde dicit Discipulo. Ecce Mater tua.

Si fauella delle prerogatiue di S. Giouanni Euangelista.

Colpo Vndecimo.

1. TRa l'Amore di Christo, e di Maria, entra per terzo il diletto Giouanni. Non col marco di que'amici, che partorir suole il Mondo, a i quali leggiadramente cantò Petronio Arbitro. Petronio Arbitro.

Cum fortuna manet, vultum seruatis, amici.
Cum cecidit turpi voluitis ora fuga.

Infida turba, o, dirò meglio, zeffiri fallaci, che non così tosto veggono varato nel porto dell'humana conuersatione il nauilio d'incauto nocchiero, che con adulatrici aure, tanto soffiando lo corteggiano, che lo spingono ad ingolfarsi nel mare de gl'affetti smodati, e sregolati: ma all'apparir di lieue burasca, lo lasciano naufragar allo scoglio di tardo, e inutile auuedimento.

Plutar. lib. de amic. mul. Sò, che Plutarco tiene. *Valde diligere, & diligi, non cadit inter multos*. Si come anche asserisse. *Rarus, & inuentu difficilis amicus fidelis*. Di questi veri, e radi amici, fù Giouanni. Poiche in vedere esequita la cattura in persona del Maestro, se gli schiantò immediatamente il cuore in due parti. Vna seguiua Christo spiando con penace ansietà lo strapazzo, che di lui faceua la sbirraglia. L'altra volaua a Maria a ragguagliarla del tutto. Volgeua d'vno in vn'altro Tribunale le piante. Quì correua. Là volaua. I rimprocci, ch'egli vdiua, e gli scherni, che a lui farsi vedeua, formauangli nel cuore, vn' Echo, che giua ad echeggiar nell' orecchie dell' addolorata Madre. Non era via, che non battesse. Non era

Luc. 23. disastro, che non superasse. Instaua la Sinagoga. *Crucifigatur*. Pilato s' opponeua. *Nullam causam inueni in homine isto*. Pure inuiperendo vie più gl'Hebrei contro di Christo. *Corripiam eum*, disse, *& dimittam*. S'affollò allhora insieme vna quantità di Birri, d'Hebrei, e di Sgherri. Altri vede, che spogliano il caro Maestro. Altri lo legano alla colonna. E tutti insieme a vicenda troppo crudelmente, ahimè, lo flagellano. Da quanti colpi lo vedeua martoriato d'altrittanti egli sentiuasi ripercuotere. Stilla di sangue non ispicciaua, ferita non s'apriua nel corpo di Christo, che reciprocata non fusse nell' Anima di Giouanni. Mira in disparte apprestarsi

d'al-

d'alcuni corona di ſpine, oh che veggo, diſſe, ſin doue s'inoltra la crudeltà di queſti Manigoldi. Già già mi ſembra di vedere ſotto a così eſecrando diadema il capo del mio Gieſù grondar di ſangue. O' Maria doue ſe'? In tanto voleua muouerſi a ritrouarla: ma dalla brama di voler vederne la fine era trattenuto. Ode, che non contenta la Sinagoga di mirar così mal concio Chriſto, lo rappella di nuouo alla Croce, e rinfacciando al Preſidente ſclama. *Si hunc dimittis non es Amicus Cæſaris.* Tocco Pilato nella Ragion di ſtato. *Adiudicauit*, ſcelerato ch'e' fù, *fieri petitionem eorum*. Fatto allhora vn'animato ſcoglio, il cuor di Giouanni a tante crudeltà, andò volando a recar'a Maria i reſleſſi de i doloroſi oggetti, ch'impreſſi vi teneua. Voleua dire: ma i ſinghiozzi affogauan le parole: ſe pur voce intera vſciua. A morte, diceua, è ſententiato il Maeſtro. Fido Giouanni compiagneua con la Madre, e condoloraua col Figlio, e ad amenduni compatiua. Con vn'occhio figuraua i tormenti dell'vno, e con l'altro miraua i dolori dell'altra: e pagando il cenſo d'amare lagrime, tutto profondato rimaneua in eſtrema angoſcia.

2. Due de' Diſcepoli amò Chriſto ſopra gl'altri. Pietro, e Giouanni. Chriſto per cimentar l'amore di Pietro, tre volte l'interrogò. *Petre, amas me? Etiam Domine.* Riſpoſe egli: ma alla terza volta parendogli d'eſſer' aggrauato, non ſapendo, che ſi dire, ſi ſtrinſe nelle ſpalle, e quaſi conturbato riſpoſe. *Tu ſcis, Domine, quia amo te.* S. Giouanni fù anch'egli prouato nell'amore, allhora, quando e' ſeppe pigliar' occaſione di non ſolo trouarſi con Chriſto nell'hore eſtreme, e doloroſe: ma anche perche ſopra tutti moſtroſſi affettionato, e riuerente alla Vergine Madre. Io. 21.

Plutar. de vit. Alex. L'amore di Christo verso questi due Discepoli mi ricorda d'Alessandro. Egli ancora amaua sommamente due amici. Cratere vno, & Efestione l'altro: ma con diuersi fini. Cratere, perche cura haueua delle Città, e de'reami. Efestione per lo suo manieroso conuersare, seco sempre lo voleua. Onde e'soleua dire. *Ephestiona amicum Alexandri, Craterem regni.*

Così Christo conobbe, che il turbamento di Pietro, nacque, perche da douero amaua: però, com'ad vn Cratere disse. *Pasce oues meas.* Giouanni, che a lui era il caro Efestione, meritò d'vdire. *Ecce Mater tua:* e d'esser fatto appo Maria, successore di Christo. Io. 21.

Pietro dunque rimase destinato alle bisogna trauagliose, Giouanni alle quiete. Pietro frequentaua i palazzi, le corti, & assisteua alle vittime per la reconciliatione de'peccati. Giouanni come secretario, e fido tesoriere hebbe in custodia l'altare dell'incenso, e il Sancta sãctorũ. Onde solo era amesso nel propitiatorio. Poiche solo era auuezzo a riporre il capo in grembo a Christo.

3. Già ch'alla Cinosura delle lodi di Giouanni il lino del mio dire è spiegato, per non perdermi nel pelago delle sue prerogatiue, mi risoluo di costeggiar'il lido, fauellando poco appetto al molto, che deurei.

La voce Giouãni, che gratia importa, fu anche, nõ senza misterio, comune al Precursore Battista, in riguardo delle celesti gratie, delle quali amendue nascendo furono ripieni.

Auanti, che il Battista nascesse, vn' Angelo apparue dalla destra dell'altare a preconizzarlo. *Stans,* S. Luca, *à dextris altaris incensi.* La nascita del Vangelista, non da vn lato, ne da vn' Angelo: ma sopra l'altare della Croce, fù da Christo Rè de gl'Angeli rapportata a Maria. *Ecce filius tuus.* Luc. 1.

Se

Se vn'Angelo rasserenò à Zaccaria il cuore con accertarlo: *Vxor tua Elisabeth pariet tibi filium*. Christo parimente accioche non venisse atterrito il Vangelista in accettando vna tanta Madre, lo coraggiò, dicendo. *Ecce Mater tua.*

Se Zaccaria, come Sacerdote, stando per sacrificare, n'hebbe l'ambasciata. Il diletto l'hebbe dal sommo Sacerdote nell'atto dell'istesso cruento sacrificio, offerto al Padre, nel tempio del Caluario.

Se il Battista si pregia d'esser generato da Madre sterile. *Eo, quod esset Elisabeth sterilis.* Il Vangelista si gloria d'esser nato, ch'è più, spiritualmente dalla Vergine. *Mulier, ecce filius tuus.* Luc. 1.

4. Ben sò, che S. Pietro Damiano, fauellando sopra queste parole hà. *Neq; enim illa verba sic simpliciter sunt accipienda, eo quia spiritus, & vita sunt, inaniter transire non potuerunt.* Volendo quindi spiegare, che l'adottiuo figliuolo, suppliua le vicéde del naturale nell'affetto, e nella riuerenza. Perciò hò detto spiritualmente, non tanto perche tacciano alcuni, che calcitrosi contendono, esser fatto Giouanni figlio di Maria, nõ adottiuo: ma vero. Persuasi, che tanto fusse il dir di Christo. *Ecce filius tuus:* quanto le parole della consecratione. *Hoc est corpus meum.* Ch'han forza di costituire il vero corpo di Christo, sotto le spetie di pane. Ma perche anche ammutoliscano altri, ch'a ritroso caminando recano, che l'adottione segue allhora, quando l'adottato è ammesso nell'heredità dell'adottante. Hora non hauendo Maria (perche era pouerissima) beni terreni, di che farlo reda? Dunque ne anche adottiuo acconsentono, ch'e' fusse. Se la ragione di questi vale, & è praticata in retaggio de'beni temporali, e caduchi: perche parimente non dee S. Piet. Dã. ser. 2. de S. Io.

dee valere ne'beni spirituali, & eterni, de' quali Maria era Signora?

In quella guisa dunque, ch'Elia adottò per figlio Eliseo, al quale ottenne da Dio, che alla metà più di spirito, fusse sublimato del suo. Così Giouanni diuenuto, che fù figlio adottiuo di Maria, con singolar priuilegio, venne ad essere herede delle virtù, che specialmente in Maria riluceuano. La consequenza, non è mia: ma di S. Paolo. *Quod si filius, & hæres.* Onde se il diletto fù costituito figlio della Vergine, dicendo Christo *Ecce filius tuus.* E la Vergine con esso lui poteua vsar le parole. *Fili, tu semper mecum es, & omnia mea, tua sunt.*

Gal. 4.
Luc. 15.

Se vna sola salutatione della Vergine santificò il Battista, essendo ancora nelle viscere materne. Che dir potremo della frequente, e longa conuersatione con Giouanni?

5. Ma non mi solletichino tanto gl'encomi di Giouanni, che inauuertita ne rimanga della Vergine l'afflittione, la quale fù (non se n'adombri il vero) estrema, come per appunto ce la insinuò il diuoto Bernardo, condolendosi con esso lei. *An non tibi plusquam gladius fuit sermo ille reuera pertransiens animam, vsq; ad diuisionem animæ, & corporis. Mulier, ecce filius tuus?*

S. Ber. ser. sup. signũ mag.

Per la parte dell'absenza di Christo, non si può, non conchiudere, che fù vna gran ferita al cuor della Vergine: ma fù anche opportuno, e presentaneo il compenso, che vi fù applicato. Poiche il benedetto Christo a guisa d'innamorato, ch'è costretto a dileguarsi dall'amata, non potendola ristorar con le proprie sembianze, che se ne volauan'altroue, lasciolle vn ritratto almeno, che al viuo le vere, le rappresentaua. Ritratto per appunto di Christo, fù Giouanni.

Se

Se Christo è intitolato, *Sapientia Patris*, essendo di lui scritto. *Qui est in sinu Patris, ipse narrabit.* Giouanni, come quello, che *Recubuit super pectus Domini*, ci riuelarà i Sacramenti, e li diuini misteri. Io. 1. Io. 13.

Se in Christo si riconoscono due Natali. Vno del Padre senza la Madre, e l'altro della Madre senza il Padre, come auuertisse Cassiodoro. *Sicut ante Mundi constitutionem Verbum sine Matre fuit, ita in Incarnatione extitit sine Patre æterno.* Due Natiuità parimente rauuisaremo in Giouanni. Vna quando fù fatto figliuol di Dio. *Dedit ei potestatem filios Dei fieri.* L'altra quando fù fatto figlio di Maria. *Ecce filius tuus.* Cassiod. Io 19.

Non si trascuri in tanto, che benche il Patriarca Gioseffo hauesse vndeci fratelli: vn solo però Bengiamino, era e di Padre, e di Madre fratello, e quindi da lui più amato: doue gl'altri essendo solo di Padre, nomar si poteuano semifratelli. Christo parimente è venuto ad essere nostro fratello, dicendo l'Apostolo. *Vt sit primogenitus in multis fratribus.* Ma essendoci egli solo per parte di Padre fratello, veniam'ad esser lui come mezi fratelli. Doue Giouanni è fratello intero di Christo: non solo di Padre, come s'è detto: ma di Madre ancora hauendolo in cio specialmente priuilegiato, con dire. *Ecce filius tuus.* Rom. 8.

Ma che occorre internarsi tanto in questi affari? Dicianla con Esaia. *Generationem eius quis enarrabit?* Se è imperscrutabile la Generatione del Verbo Eterno. Sia similmente, mirabile a' Contemplatiui la generatione di Giouanni, e dicasi di lui. *Generationem eius quis enarrabit?* Isa. 53.

6. Hora volgianci al fine, per lo quale Maria, e Giouanni contrassero questa rara parentela. Secondo, che

la

Arn. Cara de 7. V. la sente l'Abbate Arnoldo, si fù, che il pietoso Christo imprimer volse nel cuore di questi due Vergini, vna reciprocatione d'affetto tra di loro, così nobile, e generosa, che qualunque altra riuerenza tra Figlio, e Madre, secondo la carne fusse da questa di gran longa superata. Così egli fauella. *Vices filij naturalis filius suscepit adoptiuus, & transfunditur in ministerium filialis affectus, formaturq; & firmatur in ambobus pietatis vnica gradus, concorsq; complexus, non ex traduce natura, sed munere gratia.* Onde se la Fenice, vnico vccello al Mondo, dalle fiamme d'odorosi legni si procaccia il successore per viuere in esso. Così Christo nelle fiamme d'amore consunto, dal rogo della Croce, rauuiua se medesimo, nella filiatione stabilita in Giouanni. Quadra quì molto bene il luogo del Sauio. *Mortuus est frater eius, & quasi non est mortuus: similem enim reliquit sibi post se: reliquit enim defensorem domus contra inimicos.* Le quali parole due grandi elogi contengono di Giouanni.

Plin. li. 10. nat. Hist.

Eccl 30.

Il primo ridonda dalla consolatione della Madre, in accettar Giouanni in luogo di Christo. Poiche, se Eua per la morte dell'innocente Abelle, vcciso da Caino, pianse, e ne visse disconsolata: fù da Dio ristorata, con la nascita di Seth, cioè, sostituito in luogo d'Abel. Onde pregiauasi. *Posuit mihi Deus semen aliud pro Abel, quem occidit Cayn.*

Gē. 4.

Cosi Christo preuedendo la mestitia, che la sua morte cagionare doueua a Maria, pose in sua vece Giouanni. *Mulier, ecce filius tuus.* Onde la Vergine poteua con ragione, racconsolarsi, e dir con Eua. *Posuit mihi Deus semen aliud pro Abel, quem occidit Cayn.* Cioè Giouāni per l'vcciso Christo dalla Sinagoga, intesa per Cain. Onde dirà Ruperto Abbate di Maria. *Qua in Abel,*

Rup. Abb. l 4. in Gē. c. 11.

cioè,

cioè, Christo, *occubuerat, in isto generatio iustorum, quodammodo resurrexit.*

7. A qual meta giugnesse il solleuamento, che la Vergine traheua da Giouanni, ce lo dirà Guerrico Abbate. *Sufficit mihi nouus in carne Angelus. Discipulum, dico, quem meus diligebat Iesus, cuius me dilectionis hæredem reliquit, cum me illi, & illum mihi in Cruce commendauit, cuius obsequium, nihil mihi gratius.* Come quello, *Cuius conuersatione, & affectu nihil castius, moribus nihil suauius, nihil sincerius fide, nihil sanctius sermone.* Guer. Ab. ser. 2. de Assũp. V.

L'altro Elogio è racchiuso nelle parole. *Reliquit enim defensorem domus contra inimicos.* Impercioche la figliatione di Giouanni a Maria, fù impenetrabile scudo, contra le calogne d'heretici, e di miscredenti, e vn propugnacolo dell'immacolata sua Virginità. Che per questo si fece a dire S. Ambrogio. *Legatur Matri pudoris defensio, testimonium integritatis: legatur etiam Discipulo Matris custodia, pietatis gratia commendatur.* L'istesso afferma il Carnotense. *Non est passus Christus, vt Iudaica rabies in sanctuarium suum prophanam mitteret manum, vel aliqua infestatione violaretur illud templum Spiritus Sancti: positus est fidelis adituus ad tanti tesauri custodiam.* S Ambr. tõ. 1. de Instit. Virg. de test. Cr. in Cruce. Arn. Abb. de 7. verb.

S'inoltra S. Epifanio a dir ragione, perche non a Pietro, o ad altro Apostolo Christo raccomãdasse la Madre: perche conueniua, dice, che la Primiceria delle Vergini fusse raccommandata a vn Vergine. *Qua ratione non Petro tradidit, non potius Andreæ, aut Mattheo? At manifestum est, quod Ioanni propter Virginitatem. Ecce enim Mater. Quanquam non esset ipsius Ioannis secundum carnem: sed vt ostenderet ipsam Matrẽ esse Principẽ Virginitatis.* S. Epif. l. 3. cõ. Hæres.

S.Epif.hæref. x. cō. Antidicū.

8. Ma toglianci da vn dubbio. S.Epifanio fà congettura, che per hauer Christo raccomandata la Madre a Giouanni, Gioseffo, lo sposo di Maria, non fusse in questa vita, cui più volentieri l'haurebbe raccomandata. *Ex eo, quod Discipulo commendauit Matrem, colligitur, quod vir eius Ioseph mortuus erat, nec in terris secundum corpus. Ioanni autem ideo propter virginitatem.* Dell'istesso parere è Pietro Comestore, S Vincentio Ferrerio, e altri.

Pietr. Comest.c.28. hist.

S.Cipr.ser de Passio. paulo ante med.

A me però più piace S.Cipriano, ch'apertamente và in contraria sentenza, rispondendo, che ciò non fù d'aggrauio al vecchio Gioseffo. Stando, che conueniua, che non fusse più hauuto per Padre di Christo, non essendo stato marito carnale di Maria: ma essendo compiuto il mistero del maritaggio secondo lo spirito, sofferiua Gioseffo, che d'altra persona fusse proueduto al seruigio di Maria. Tanto più, che cio era da Christo ordinato. *Nūc materno moueris affectu, & thalamum humanitatis tuæ cubiculario dilecto commendas, & prouides sedulo benedictæ inter mulieres apostolicam clientelam, & obsequium Virginis, Virgini Discipulo tradis, vt non iam Ioseph tanti misterij honoretur præpositura, sed Ioannes, quia iam exigebat ratio, vt coniugij remoueretur opinio, nec vltra pater Christi æstimaretur, qui eatenus vicē patris, & coniugis tenuerat. Habebat Ioseph in hac Christi dispositione rationabilem contradictionem, cum alteri commendaretur Maria, si se cognouisset carnalem maritum, sed quia in spiritu actum erat coniunctionis illius mysterium, passus est Ioseph æquanimiter, sibi eum in hoc seruitio præponi, quem digniorem se iudicabat; & ideo maximè, quia magistri electio sic negotium ordinabat.*

S.Amb. li 10. in luc. c. 2.

Arn Abb. de 7. verb.

S.Ambrogio l'istesso accenna. *Quia completis mysterijs, coniugio non indigebat.* Si sottoscriue Arnoldo Abbate.

bate. *Ioannes non abnuente Ioseph, nec aliquam calumniam referente, suscepit eam in suam, non quasi maritus, sed loco filij, assecla, & custos, & testis, & conscius. Erant quidem ambo in ministerio Mariæ. Ioseph sedente pro tempore, & causa, Ioanne præposito.* Non era dunque inconueniente, che Giouanni hauesse la Madre, e fusse raccomandato a Maria, ne che la Vergine viuendo il Marito, fusse raccomandata al Vergine Giouanni. Poiche tutta questa figliolanza, era ordinata alla difesa dell' integerrima Virginità della Madre. Bene dunque l'Ecclesiastico. *Reliquit defensorem contra inimicos.*

Ma se tutto ciò auueniua con mistero: perche nella figliolanza di Giouanni non potiam noi rauuisare la maternità di Maria in riguardo di tutti gl'eletti? Onde altro non sia il dire. *Ecce Mater tua.* Che, ecco ò Anime fedeli, se per l'amore, che v'hò portato, Maria è fatta mia Madre: è ragioneuole, che vostra sia ancora. Così l'intese S. Bernardino. *Intelligimus in Ioanne omnes animas electorum, quorum per dilectionem Beata Virgo, Mater facta est.* S. Ber. tom. 1. ser. 55.

Non si negligenti, e finisco, vn'altra dubitatione. *Ecce Mater tua.* L'Aduerbio, *Ecce*, è demonstratiuo, dicono i Grammatici. Hora hauendo Christo inchiouate le mani, come poteua accennare, che la maternità cadesse più in Maria, che nella Madre di Giouãni, ch'era presente?

S. Brigitta ci toglie di dubbio. *Quod dixit. Ecce Mater tua, & ecce Filius tuus, capitis, & oculorum nutu, tam Matrem Discipulo, quàm discipulum Matri designauit.* Ouero diciam, che Maria, come intima di Christo, e intenta a mirarlo, intendesse cio, ch'egli esprimere voleua. O pure conchiudiam con S. Bernardo. *Quid de-* S. Brigitta Reuel lib. 4. c. 70. S. Bern.

monstratiuum queris signum, vbi non digitus foris: sed gladius penetrans intus ostendit? Vbi non conniuens oculus, sed verbum mentis insinuat: vt & pastorē, & agnum nullo intercedente oris sono intelligat.

10. Sostituito, che fu Giouanni, Anima mia, in luogo di Christo, figlio a Maria Vergine. *Accepit eam Discipulus in sua.* Cioè, tolse a vie più amarla, e seruirla, come a tanta Madre conueniua. Christo hà lasciata la Madre sua, per Madre a tutti i fedeli, quando egli *Mulier*, e non *Mater*, la nominò. Rimane, che tu ancora sotto a vna tanta maternità entri tra Maria, e Giouanni. Ciò seguirà se tu parimente. *Accipis eam in tua.* Cioè, non ad amarla tepidamente, come fin quì hai fatto, e a negligentar'i digiuni, e le diuotioni imprese per lei: mà a seruirla con quel maggior calore d'affetto, e di riuerenza, che per te è possibile, e a farla Padrona di te stessa. Ti ricordo, che Vergine è Maria, e Vergine è Giouanni. Tu, se di lei figlia con Giouanni esser vuoi, conuien, che disgombri dal tuo cuore, e dalle tue brame ogni impuro amore. Cioè, posto, che non sij Vergine, viui per l'auuenire, e serui da Vergine. La Madre è Vergine, e ama i Figli Vergini, se non d'effetto, almen d'affetto. Beata te, se in cotal modo le sarai figlia.



Sim-

Simpathia della mortella, e del granato. Nel cuore della Madre tutta la Passione del Figlio si rappresentaua. E' Auuocata nostra.

Colpo Duodecimo.

1. EGl'è mirabile la simpathia, ch'è tra la mortella, e il melagrano. Queste due piante, se trouansi prossimane piantate, di sottoterra van le radici dell'vna, a ritrouar le radici dell'altra, e auuitichiatesi insieme, rendono più abbondante, e più saporoso il frutto.

Contemplo similmente in questo pũto Maria, e Christo. Christo stà in alto sù la Croce. Maria a piedi della Croce. Christo addolorato: Maria compatiente. Christo versa dalle vene riuoli di sangue. Maria hà fatti gl'occhi vna fonte di lagrime. Queste scaturiscono dalla pietà, ch'ella hà di lui, e quello è sparso dalla crudeltá Hebrea. Il Figlio in fin si muore, e la Madre di dolor vien meno. Incontransi questi affetti, & effetti nella vicẽdeuolezza d'Amore, e di Dolore, e dalle pene d'ambedue, ne germoglia, e matura il frutto della nostra Redentione: tanto più caro, e più soaue, quanto de' patienti erano i martiri più penetrãti. Così specola il Carnotense Abbate, *Diligebat Pater filium, & filius Patrem.* Arn. Car. de 7. verb. *Mater vero post vtrumq; ardebat, vnumq; erat, quod diuina exhibebat officia; quod Pater bonus, quod filius pius, quod Mater sancta intendebat, quod in commune clamabat dilectio, simulq; se complectebantur pietas, & charitas, & bonitas.*

Dall'amorose vicẽde del patir del Figlio, e della Madre,

dre, confermasi il modo, con che fù Christo Redentore, e Maria detta Redentrice: persistẽdo nel medesimo pensiero auuertisco, cõ l'Abbate Arnoldo, e con S. Epifanio di sopra citati, che altare era il corpo del Saluatore, e altare il cuor di Maria, e ambedue sacrificauano vna istessa Hostia, ad vn medesimo fine.

2. Hor diasi vn'occhiata a'diuoti della Passione. Mi si para dauanti S. Francesco, dal feruore di diuotione, che portaua al Crocifisso, ne riporta per contracambio, nelle mani, ne'piedi, e nel costato, le Sagre Stigmate.

Specchio d'esempi. Nello specchio de gl'esempi alla distintion quinta, il trigesimo miracolo hà, ch'vn simile amatore, trouãdosi in cattiuità: doue gl'altri concattiui rideuano pur tal volta, e sollazzauano: egli solo piagneua sempre alla memoria della Crucifissione di Giesù Christo. Ciò risaputo il suo fiero Padrone, lo condannò al martirio, con fargli aprir' il petto, e trarne il cuore. Fù per commandamento dell'istesso, spaccato in due parti, ecco, gran cosa a dire, si vide in esso scolpita l'imagine del Crocifisso Dio. Di molti altri a costui simili, non mancarebbero historie, se la breuità, non mi ristrignesse ad ammirare S. Chiara di Montefalcone, glorioso lume dell'ordine Agostiniano.

Chi fù più di lei diuoto del Crocifisso? Lascinsi per hora gl'ardori, che viuendo ella mostrò, e considerisi solo ciò, che morta diede a vedere, e a contemplare. Nulla al di fuori appariua nel suo beato corpo, venuta occasione di mirarle dentro al seno, se le trouò il cuore, altro non essere, che vn mirabile intaglio fatto da diuino scalpello de'misteri della Passione del Signore.

3. Hor'a noi. Se S. Chiara hà tanta gratia dalla meditatione; che direm noi di Maria Vergine, che present'

era

era a gli attuali tormēti, e come Madre apprendendogli veracemente li reciprocaua nel cuore? Io per me, risoluo di farmi a credere, che il cuore, della Vergine Madre, fusse allhora, vn molto più perfetto ritratto della Passione, con più valida, e affettuosa espressione intagliato, in cui veniuano ad vna ad vna le ferite aperte, con le spine, con li chioui, e con la lancia. Mi rappella a questa credenza il diuoto Bernardo, affermante, come già s'è auuertito, che tutte le gratie sparse, e date a i Santi, e alle Sante, con amorosa vsura trouauansi moltiplicate in Maria, come quella, che in amar'il Figlio tutti eccedette, e più di tutti addolorò nella Passione.

Quindi è, che il medesimo S. Bernardo, parlandosi della Redentione, fà, che Christo si pregia d'hauer la Madre, quasi autrice di sì gran bene. *Redempturus genus humanum pretium vniuersum contulit in Mariam.* Il qual detto sì come puo quadrar'all'esser'ella stata nella diuina mente predestinata alla maternità del Redentore: così puo anche accomodarsi all'effetto: Poiche estendendo ella il Cielo delle sue misericordie a tutti, dirà S. Anselmo. *Nescit Mater aliud agere, quàm incessanter misereri peccatoris, & pro omnibus nobis adstare omnium Saluatori.* Onde, se pregiasi Christo d'ottener dal Padre cio, che vuole, con mostrargli l'aperto costato, e le ferite, e a Christo Maria farà vedere il petto, e le mãmelle per trarlo a cōpassione di chi che sia. Tãto asserisse l'Abbate Garnotense. *Christus nudato latere Patri ostendit latus, & vulnera. Maria Christo pectus, & vbera.* Però appresso soggiugne. *Omnino vna erat Christi, & Mariæ voluntas, vtrumq; holocaustum ambo pariter offerebant Deo, hæc in sanguine cordis, ille in sanguine carnis.*

S. Ber. ser. de aquæd.

S. Anselm.

Arnol. de laud. Virg.

4. Se

4. Se confermar ancor ci piace, che tanto la Madre, quanto il Figlio intendeuano l'humana Redentione. Posto l'Amor grande, ch'era tra ambedue, diran gl'Innamorati, che quando l'Amante, e l'Amata miransi tra di loro, esalano dal cuore d'amenduni certi viuaci spiritelli, che fior di sangue posson chiamarsi, e per lo varco de gl'occhi, escono, e s'accomunano insieme, e in questa maniera vano, e vengono vniti dal cuor dell'vno nel cuor dell'altra, e in cotal modo fansi poi vniformi le voglie, e i pensieri d'essi, come, in altra occasione, hò auuertito.

Marsil. Fic in Plat tr. 7 c. 4.

Ciò stante, i pensieri di Maria, erano que' medesimi di Christo, e que' di Christo erano di Maria, e tutti insieme indirizzati a sofferire per la Redentione. Se S. Agostino intitola Christo Capo de' Martiri: Maria fù più, che Martire. Poiche, come afferma S. Gerolamo. *Nimirum eius dilectio amplius fortis, quam mors fuit, quia mortem Christi suam fecit.*

S. Agost. in ps.
S. Ger. ser. de Assump.

Se dunque Christo è Redentor col sangue, e Maria, per quanto ella puo, col sangue delle lagrime. Se Christo trionfa del Reame della morte, e Maria trionfa a saluar l'anime, con la sua affettuosa intercessione. *Nihil à throno Dei,* Ricardo di S. Vettore, *diuini muneris effluit, aut descendit, quod per Mariæ manus, non pertransierit.* S. Ignatio ancora. *Impossibile est aliquem saluari peccatorem, nisi per tuum, ò Virgo, auxilium, & fauorem.* O come asserisce l'Idiota. *Ipsa est, quæ apud Filium, sicut filius ad Patrem, immo apud Patrem, & filium procurat negotia, & petitiones nostras. Et sæpe, quod Iustitia Dei poterit damnare, Matris misericordia liberat.* O finalmente con S. Gregorio Thaumaturgo. *Per te, ò Maria, gaudium, omni dispensatur creaturæ, genusq; humanum anti-*

Ric. de S. Vict.
S. Ignatio.
Idiota.
S. Gregor. Thau. ser. de Annũt.

tiquam dignitatem recuperauit.

5. In tale stato trouandosi il Figlio, mentre è per perfettionare, con la sua morte, la Redentione, si volge alla Madre, e le dice. *Mulier, ecce filius tuus. Deinde dicit Discipulo. Ecce Mater tua.*

Pur, com'e' dir volesse. Sin quì, ò Maria, Madre mi siete stata, & io a voi Figlio. Sin quì siete stata meco l'innamorata Clitia, e a miei moti, quando lieta, quando mesta, e ossequente v'hò veduta: e io a voi Sole, che le vostre contentezze cagionaua. Già trouomi all'occaso. Già s'affollano le tenebre per riceuermi. Già son per recar'il sospirato giorno alla numerosa schiera di que'fedeli, che stannomi aspettando nel Limbo. Già n'odo le voci risonarmi nell'orecchie. Più nō posso differire l'opportuno compenso. Da voi dunque congedo mi prēdo, e me ne vado. Consolateui in tanto, che se perdete me, vostro Figlio, haurete in mio luogo Giouanni. Se voi, Madre, siete Vergine. Vergine è egli ancora. Voi mia diletta Madre. Egli mio diletto Discepolo. Rimaneteui, ò mia Clitia, e sia a voi Sole la sperāza nel buio di questa notte, fin che risuscitādo ritorni al Mattino a ricrearui. In tāto, ò Giouāni. *Ecce Mater &c.* e voi, ò Madre, *Ecce Filius.*

6. Ma, ò mio dolce Redentore, prima di partirui da noi, fermateui alquanto, e vdite nuoua istanza. Voi per lo solo Amore, che ci portate, hauete impreso il carico della nostra Redentione, perche quindi redare possiamo l'eterno Regno. Ma il fascio delle nostre colpe è così immenso, e l'ingratitudine nostra giugne a tal'eccesso, ch'vn'eccesso di merito ci vuole ad intercederci la vostra gratia. Questo eccesso è riposto nella vostra Santissima Madre. Lei dunque, lei constituiteci per Auuocata ne' nostri trauagli, e per tramontana nel pelago della pre-

sente vita. Ella, come Madre, non puo, non bramare, che niuno perisca di quelli, che col sangue del suo Figliuolo redenti sono; onde, come pia, e pronta non puo, non esserci aiutatrice. Affinche meglio sortisca l'effetto di tanta vostra dignatione verso di noi, lasciateci sotto al di lei patrocinio, con dire a ciaschedun di noi. *Ecce Mater tua.* E raccomandandoci a lei, ditele. *Ecce filius tuus.*

Voi in tanto, ò dolcissima Madre, non isdegnate d'accoglierci sotto l'ali della vostra protettione. Preuede il vostro Figlio la debolezza nostra, sdruccieuole troppo alle offese, e alle colpe. Pure vorrebbe vederci degni dell'amor suo. Accioche troppo gran trapasso non sia il nostro, in andar'offensori a chieder pietà immediatamente a lui, ch'è l'offeso: con mirabile prouidenza, ci hà proueduti della vostra intercessione, che Madre siete di Misericordia, nostro rifugio, e nostro sicuro conforto. Sì, Madre, sì, prendete di noi vostri humili figli la tutela. Siateci scorta nelle nostre operationi, ò Misericordiosa. Auuerrà quindi, che l'onde insane delle tribulationi, non ci sommergeranno. Non il fuoco delle concupiscenze ci potrà punto nuocere. Ne sotto il peso delle mondane turbolenze saremo per soccombere giá mai. Anzi rincorati, e sicuri, da questa valle di miserie traualicaremo alle beate spiaggie del Cielo. Tanto ci promette questo amoroso STRALE. *Mulier, ecce filius tuus.* Tanto parimente afferma Vgo di S. Vittore. *Intelligitur, quod Virgo Beata, non solum Ioãni in Matrem traditur, immo toti Ecclesiæ, vniuersisq; peccatoribus in Matrem assignatur cum dicitur. Ecce Mater tua.*

Vgo di S. Vitore.

7. Et ecco, ò Anima mia, quanto cale della tua salute

lute

lute al benedetto Giesù. Egli per te accogliere, e saluare, non solo tiene aperte l'amorose cauerne delle sue piaghe: ma del patrocinio ancora della sua Santissima Madre, t'hà proueduto. Dalle poppe della Madre hai il latte dell'intercessione, e dall'aperto costato del Figlio hai il conseguimento della sospirata gratia.

Il fatidico Rè, quando qual fanciullino diuezzato si vedeua, dalle poppe amorose del suo Dio, gli soleua replicare. *Sicut ablactatus est, super matre sua, ita retributio in anima mea*. Le quali parole à se medesimo il Boccad. applicò. *Talis fuit mea humilitas, qualis infantis, qui pendet ab vbere Matris*. Fanciullina se'tu in procacciarti il tuo bene, e in auanzarti a meritarlo. Dalle mammelle d'ambedue, quasi latte vitale, l'hai da succhiare. Ma pura, e innocente conuienti essere. Perciò non indugiar più, ò ritrosa, ad vscire con vero pentimento dalle tue colpe, per renderti degna d'esser fatta di serua, libera, di nemica, amica, e di odiata, gradita dal suo offeso Figlio, che te coronar vuole della sua gloria. Rincorati, e ricordati, che, *Misericordia largior, vbi fides promptior*.

Psal. 130. S. Gio. Chrisost. S. Ambr. de Iephte, & Abra.

Son tenuto auuisarti con S. Bernardo, che non trascuri a procacciarti l'aiuto di Maria. Perche, se tardi ad hauerla per Madre, e per confidente nella presente vita: corri rischio d'hauerla nell'altra per matrigna. *Si accedere confidenter ad Mariam recusas: caue, ne si in hac vita piam Matrem respues, deinceps post mortem, diram nouercam aduersum te insæuientem illam experieris*. Guarda non abusar'vna tanta pietà. Vniformati con la Madre, nel compatire a i dolori del Figlio, e con esso lei impara a conmorire con seco per risorgere a i frutti, ch'a i diuoti della Passione son preparati.

S. Ber. ser. de nat. V.

La Madre intanto angosciata a i dolori del Figlio, seguiua con questi, o con simlli affetti.

Siste parum, mi Nate, priusquam lumina claudas:
Cerne tuam mortem, viuere, morte tua.
Si mea tu vita es: potero num viua relinqui?
An sine quis vita, viuere, Nate, potest?
Hinc ego, dum moreris, morior tecum, & mihi vità
Sic datur, vt semper dicar & ipsa mori.



QVAR-

QVARTO STRALE DI GIESV' CHRISTO

Deus meus, Deus meus. Vt quid dereliquisti me? *Matt. 27. 46.*

Cio, che sia Dolore, e quanto s'auanzi. Passione di Christo, come dolce, e come amara.

COLPO PRIMO.

1. L Dolore, è passione, che l'Anima affligge, e tortura: non tanto, col male, ch'attualmente il corpo soffe- risce ne' sensi esterni, ò ne gl'interni: ma etiandiò con la rimembranza, o di già sofferto male, o con la tema di douerne soffrire.

Ne solamēte nasce il Dolore dal male, ch'agita l'indiuiduo nel corpo: ma ancora da quello, ch'al di fuori puo accadere circa l'interesse d'vtile, d'honore, o d'altro, che caro, e prezzabile riputato sia.

S'auuiene, che'l Dolore s'estenda, e s'aggiri intorno al male, che somigliantemente trouasi, o auuenir possa ad altrui: non Dolore propriamente: ma Compassione merita d'esser chiamato, o come altri l'appella, Commiseratione.

La grandezza del male, e misura del Dolore. Non con tanta esattezza, e vguaglianza, che corra dal pari: ma secondo, che più, e meno vien dall' imaginatiua

appreſo, conceputo, e ſtimato.

Quindi è, che non ſempre il vero male: ma l'apparente ancora, o l'imaginato ſolamente, non che l'antiueduto, o'l ſouraſtante, è atto ad inoltrarſi tanto, ch' opprimer puo tal volta, e ſuffogar l'anima nel Dolore.

Nulladimeno per quantunque ſpiacente, e nemico di vita ſia il Dolore, hà alcune fiate tal cagione, ouero, puo eſſere per tal fine, o volontariamente, o nò, ſofferto, ch'a guiſa di buon figlio, nato da cattiuo padre, render puo ſoaue la ſofferenza, lieue il tormento, gradita la pena, e al ſofferente recar pregio di virtù, e d'honore.

Metterebbero il fatto in chiaro molte hiſtorie ſagre, e profane, ſe il tutto non rauuiſaſſi compitamente nella perſona del Redentore, ch'a cotal fine per appunto ſembra auuẽtar'in vece del quarto STRALE. Le parole. *Clamauit voce magna. Deus meus, Deus meus. Vt quid dereliquiſti me?*

S. Epifan. 2. S. Epifanio oſſerua, che Chriſto proferì queſte parole in due lingue. *Eli, Eli*, che con l'affiſſo, ſignificano il medeſmo, ch'ewi, detta da S. Marco: cioè. *Deus meus, Deus meus*. Sono voci Hebree. *Lammaſabathani*; Sono Siriache. La qual coſa, dice, hauer fatto il Saluatore per dar'a diuedere, che laſciaua homai la Sinagoga, per applicarſi alla ſalute d'altre genti; od anche per honorar l'altre lingue, alle quali doueuaſi la cognitione recare della Croce.

Gio. Taul. de vit. & paſſ. c. 46. Quanto poi al *Clamauit voce magna*. Alzò la voce: perche operando la ſalute per tutti, da tutti voleua eſſer'inteſo. *Dixit, ut poſſet facilè ab omnibus intelligi, ſimulq; verbo hoc admirabili, mentis noſtræ ſomnum diſcuteret, admirariq; eam, & obſtupeſcere faceret, dum tam immenſam cerneret erga nos bonitatem Dei.* Ouero

dirà

dirà Ruperto Abbate, che allo strepito della Passione cadette Babilonia. *Tota Passio Christi clamor magnus extitit, cuius virtute, cecidit Babylon: cum clamore enim valido, & lachrimis deprecans, exauditus est, pro sui reuerētia*. O pure con Origene, perche sotto celauano grandissimi misteri. *Magna sensibili, & corporali magna vocis auditu: & verbis magna significātibus, magna mysteria. Quoniā his verbis ostendit, aliquid esse absconditum magnum, quod clamat ad Deum dicens. Quare me dereliquisti?* Il rimbombo della qual voce fù dal Profeta vaticinato. *Laboraui clamans, raucæ factæ sunt fauces meæ*. O con Esaia. *Sicut, quę concipit, cum appropinquauerit ad partum dolens, clamat in doloribus suis*.

Ruper. in Cō. in Ap c. 18.

Origē. tr. 35. in Mat.

Ps. 68.

Isa. 26.

3. Incominciò il dolore di Christo nell'horto, quando, *Factus est in agonia*. Hora è cresciuto, e stà per finire, mentre dal letto della Croce, ci vuol partorire alla gratia, secondo il detto. *Clamat parturiens, & cruciatur, vt pariat*. Così Rachelle nel partorir'il suo Beniamin, lo chiamò prima Benoni, che *filius doloris mei*, vien'interpretato. Non altrimente, Christo, nella pressura di questo parto spirituale sclama. *Deus meus, Deus meus. Vt dereliquisti me?*

Apoc. 12.

Par, ch'a ritroso camini il mellifluo Dottore, mentre rauuisa la Croce per la camera nutiale, nella quale il vero sposo Christo haueua da celebrar le nozze con la Chiesa, sua diletta Sposa. *Sedes sponsalis, Crux erat, in qua verus sponsus, sponsam suam Ecclesiam sibi copulauit*. Dunque non di pene, e di tormenti, erano grauide queste queste parole: ma di gioia, e di consolatione.

S. Ber. ser. de Pass.

La Sposa nella Cantica, con vna strauagante anthi-

Cāt. 5. 12.

tesi

tesi applicata allo Sposo mi mette in traccia dello scioglimento. *Dilectus meus*, dice, *candidus, & rubicundus*. Se ad alcune parti dello Sposo, il candore, e ad altre la rossezza hauesse attribuita, bene andrebbe la bisogna: ma che lo Sposo sia in vn'istesso tempo, in tutte le parti, bianco, e rosso; egli pare vna grande stranezza. Alziamo il pensiero, e cesserà la marauiglia. Dir dunque ella vuole. Bianco nella Diuinità: rosso dell'humanità. Bianco nella Natiuità: rosso nella Morte. Bianco nell'imperio di dominare: rosso ne'supplitij del patire. Bianco dentro, fuori rosso. Bianco nella carne gloriosa: rosso nelle piaghe. Bianco nella riuerenza, con la qual'è inchinato da gl'Angeli: rosso nello strapazzo, che di lui fan le turbe, e per lo sangue, che dalle ferite versa. *Candidus*, in somma, *& rubicundus*.

3. Con questa scorta facciansi ancor noi a dire: che in quella parte, con la quale Christo vbbidiua al Padre, e operaua la Redentione delle genti, proferiua queste voci, non, come meste, e dolorose: ma, come liete, e di giubilo ripiene. Onde in dicendo. *Deus meus, Deus meus: Vt quid dereliquisti me?* E' com'egli dir volesse. Egli è tanta la consolatione, ch'io sento in veder posto in sicuro il mio caro peccatore, che fatto in amoroso deliquio, son necessitato, ò Padre, a supplicarui, ch'aggiugniate forze alle mie forze, pelle a pelle, carne a carne, accioche luogo diasi a nuoue piaghe, e a nuoui martiri. Quando cio non mi concedete, mi dorrò, che m'habbiate nel più bello del patire, abbandonato. Poiche la carriera della Croce troppo brieue, mi riesce, appetto al disio, c'hò, che il fermaglio della mia Passione, più bello, e più gioiellato apparisca alla Chiesa, mia cara Sposa, ond'ella possa sempre vie più di me, e

de'

de'miei dolori pregiarsi. Alludono a questo sentimento le parole di S. Agostino. *Quod sufficiebat Redemptioni, non satis erat Amori.* S. Agost.

Ma nella parte, cioè, nel corpo, col quale egli patiua, e sosteneua acutissimi dolori, gli pareuano così eccedenti, e incomportabili, che non potendo più, quasi doleuasi d'essere a sì grand'huopo dal Padre abbandonato *Vt quid dereliquisti me?* Come dir volesse. Sò molto bene, ò Padre, che *Omnes fluctus tuos induxisti super me.* cioè, hauete versato sopra di me vostro innocente Figlio, il gran vaso dell'ira, che contra il colpeulo genere humano, era in voi accesa. Già la carica delle pene, così mi preme, e mi cruccia, che son per in breue finire, e in questa così graue ambascia mi lasciate per derelitto? Ps. 87.

Questa gran piena di pene fù dal Profeta vaticinata. *Veni in altitudinem maris, & tempestas demersit me.* La qual Profetia essersi hora adempiuta, auuertì Cassiodoro, quando si fece a spiegarla in cotal guisa. *Altitudo maris copiosam populi significat insaniam, tempestas seditionem concitatam dementium, & ipsa te demersit, quando te peruenire fecit ad Crucem.* Ps. 68. Cassiod. hic.

5. Se come l'intendono i Padri vdir ci piace. Dirà S. Vincenzo Ferrerio, che la Diuinità haueua affatto soggettato il corpo di Christo a patientar l'humane infermità, senza pur vn minimo ristoro. *Tradiderat Diuinitas Christi humanitatem ex toto infirmitatibus humanis ad patiendũ, nolens sibi in aliquo suffragari, quoad pœnæ alleuiationem, & ideo infirmitatis humanæ conditio exposcebat, vt homo Christus, sic tota nocte fatigatus, & cruoris effusione debilitatus, sub tanto pondere deficeret.* Ouero più chiaro con S. Bernardo. *Quædam quasi* S. Bern super ser. vi. di Dõ. led.

ibi derelictio fuit, vbi nulla fuit in tanta necessitate virtutis exhibitio, nulla ostensio maiestatis. Di modo, che veniua Christo, come huomo, a mancare per debolezza, cagionata dalla souerchia fatica sofferta, e dal molto spargimento di sangue. Ne cio per altro, che perche era giunta la trauagliosa tempesta. Onde in questo luogo Christo non fà altro, che com'ei già fece nell'horto. Là Chiese, che il Calice della Passione gli fusse leuato. Non perche temesse le pene, e la morte: ma perche dispiaceuagli, che anche i cattiui non si saluassero, così S. Ambrogio. *Ideo dixit. Transfer Calicem hunc à me. Non quia Dei filius mortem timebat: sed quia nec malos perire volebat.* Ouero dirà S. Agostino. *Membrorum ipsius vox erat, non capitis.* Cioè essendo egli il capo de'credenti, vestito d'infermità, non per se chiedeua di scansar la morte: ma per li suo'fedeli. O finalmente diciam con Damasceno, che in Christo non trouossi giamai timore sforzato, propio de gl'huomini: ma si bene il volontario, si come di buona voglia volse patire, e morire. *Nihil in Christo, coactum consideratur: sed omnia voluntaria: volens fame, & siti, volens metu, volens morte affectus est.* Quì parimente chiede di viuere ancora. *Deus meus, Deus meus, vt quid dereliquisti me?*

S.Amb. in Luc.22. S.Agos. in psl.1. S.Dam. li. 3. fidei orto. c.20.

6. S. Giustino martire hà, che l'Agnello Pascale s'arrostiua per significarci, Christo Crocifisso. *Quod Agnus Paschalis assari iubetur, crucifigendũ Christum significabat,* la ragione si è, come scriue Pererio, che Christo, non crudo ci si è donato: ma cotto, nõ d'acqua, che refrigeri, e sminuisca l'ardor del fuoco; ma tutto arrostito dall'amoroso fuoco della sua infinita carità. Percio, doue i Santi Martiri, diconsi cotti nell'acqua,

S. Giust. l. cũ Triph. hebreo Pererio in Exod. c.12.

co-

come quegli, che nel fuoco de'loro tormenti, soauemente veniuano solleuati: S. Agata è torturata nelle mãmelle, S.Pietro la rincora, e la risana. S.Pietro istesso trouasi auuinto con catene, in prigione, vien l'Angelo, che lo scioglie, e lo sprigiona. Ma Christo nella sua Passione, non hebbe pur'vna goccia d'acqua, che gli mitigasse l'acerbità, e il fuoco de'dolori: niuno ristoro, o consolatione, interna, o esterna riceuette. Perloche arso d'amore immenso, in immenso veniua ad essere arrostito, e tormentato nelle fiamme de'patimenti. Tanto sonano le parole: *Deus meus, Deus meus, vt quid dereliquisti me?*

7. Il misterio della replica *Deus meus, Deus meus.* Ci auuisa, che in Christo eran due nature, la Diuina, e l'Humana. Quando e'segue. *Vt quid dereliquisti me?* Cioè, perche mi dai, ò Padre, in preda alle pene, e alla morte? Cio non poteua asserire la Diuinità, la quale per se stessa perseuera eternamente impassibile L'Humanità dunque, come soggetta a i patimenti, fauellaua, come dir volesse. Dunque, ò Padre, tanto amate il peccatore, che per lui saluare, me vostro figlio per man de'Giudei, e de'Gentili destinate a morte? In questo fatto la Diuinità. *Subtraxit protectionem*, Lodolfo, *non soluit vnionem.* O come asserisce il Giustiniani. *Minimè arbitrandum est à Deo totaliter derelictum, quem in vnitate sumpserat personali; sed in puris naturalibus sensibilem partem dereliquit. fluenta enim aeterna voluptatis continuit, ne impetu, quo solebant emanarēt in Christum.* Ouero ci insegni l'istesso il Carnotense. *Absentat se passioni Diuinitas. Hoc enim solius carnis est, in hoc solo se deseri filius innuit, quia vndiq; sanae fidei veritas elucescat, & palam sit, quia secundum, quod Deus est,* om-

Lodolf. p. 2.c.63.

S Loren. Giust. de ag.19.

Arnol. Ab. de 7. verb.

omnino non moritur: secundum quod homo dispensatoria ratione ad tempus moriturus describitur. Di maniera, che nella sola carne veniua a dolersi, secondo la quale per diuina dispositione doueua morire.

Quindi si raccoglie a qual'estremo de' dolori, il dolore di Christo ascendesse. Poiche, non come Figlio: ma come nemico, era condannato a sofferire inconsolabilmente l'eccesso d'ogni dolore. Che però soggiugne Taulerio. Quanto dopo Christo han sofferto tutti i Santi, Christo in se stesso più di tutti sostenne. *Quicquid afflictionis Sancti omnes experti sunt, id multo abundantius in capite, atq; omnis doloris origine fuit.*

Gio.Taul. de vit. & pass. c. 6.

8. Ouero diciamla in vn'altro modo. La brama, ch'egli haueua di patire pe'l peccatore, quãto fusse anhelante, lo vedremo appresso. Basti per hora, che mentre trouasi attualmente ne' dolori del corpo, riflettendogli all'animo, e veggendo, che d'infiniti, i quali conuertir si doueuano d'vn solo Ladrone seguitato sia; Percio due volte sclama, *Deus meus, Deus meus*. Con vna si duole, che abbandonato sia dal Padre ne' dolori del corpo, con l'altra in que' dell'animo, i quali secondo S. Bernardo furono più eccessiui de gl'altri. *Hoc maiorem doloren ei intulit, quàm omnes pœnæ, quas extrinsecus pertulit.*

S. Bern.

Noi si vada più oltre, Anima mia. La sclamatione di Christo. *Deus meus, Deus meus. Vt quid dereliquisti me?* Ci fa vedere, quanto importaua il detto di S. Paolo. *Qui dilexit me, & seipsum tradidit pro me*. Qui rammentati, che Christo sudò sangue alla consideratione delle pene, ch'elesse di patire, e forse singolarmẽte preuedeua il tuo disamore, e la tua ingratitudine.

Gal. 2.

Ragffiurale hora in atto pratico, che perche sieno

vn

vn'estremo di quante pene imaginar, vn huomo possa: vien dal Padre abbandonato. Mira di gratia, quanto monta il prezzo della tua salute Se tu ancora perseueri nell'ingratitudine verso il tuo Giesù. Volgiti a pensare quanta angoscia sosterrà vn peccatore, che alla di lunge vede aperto l'Inferno, per caderui voraginato. Lo scelerato Antioco, a questo passo ridotto andaua sclamando. *Heu in quos fluctus tristitiæ deueni?* Ma non per questo il perfido sfuggì il baratro; perche temeua, e non amaua. Quindi auuerrà, che se all'amore del tuo innamorato Giesù, non apprendi saggia a corrispondere da douero: mal tuo grado il timore ti profonderà pazza nell'Inferno a sostener del suo sdegno il meritato gastigo Guarda, che fai. Quì non si scherza. Tutti battiamo la strada, o della morte, o dell'a vita eterna. Mentre hai tempo, pensaci, e risoluiti, o a riamare amata: e a temer prudentemẽte il tuo estremo, & eterno danno. 1. Macab. 6.

Christo paragonato al Cipresso.

Colpo Secondo.

1. IO non posso alzar gl'occhi a rimirar la Croce, ch'immediatamente non mi rapisca il pensiero alla veduta d'vn bel Cipresso, il quale mi si para dauanti monstruoso nella sterile altezza, pallida la fronte, mesti gl'occhi, horribile al nero verdore, i cui frutti sembiano occhi piangenti, che que' de' riguardanti inuitano à seco lagrimare. Perloche meritò non solo d'essere annouerato tra l'infauste piante. Così fù cantato.

I puer; & porstes funesta cinge cupresso.

Ma sepulcrale ancora. Onde Horatio

Horat. li. 2. od. 14.

Neq; harum, quas colis arborum
Te prater inuisas cupressos.
Vlla breuem dominum sequetur.

Lucã. li. 3. Lucano però a nobili solamente la concede.

Et non plebeios lustus testata cupressus.

Tuttauia così lugubre è funerale, com'è, s'auuien, che colpo di bipenne lo ferisca, o soffio di Borea lo scuota, e impetuoso lo recida, dall'infranta corteccia, e dalla riceuuta piaga olezza così grato, e soaue odore, che recrea, consola, e disgombra quanto di mestitia, haueua con la sua presenza recato. Quindi per ispiegar' di corpo anima anhelante alle fatiche, diedi per moto al Cipresso in altra occasione.

Dant vulnera odorem.

Funesto Cipresso, chi dirà, che non sia la Croce sù'l monte Caluario innalzata? In raffigurarui poi affisso il facitore dell'Vniuerso per amor della sua fattura, traffitto il capo di spine, oscuro il ciglio, scolorato il viso, squarciata la pelle da flagelli, nudate l'ossa dalle piaghe, auueratasi infine vedrà la profetia di Dauid. *Foderunt manus meas, & pedes meos, dinumerauerunt omnia ossa mea.* Il qual luogo considerando Eusebio, e Teodoretto, introducono Christo a spiegarlo in cotal guisa. *Sic me dum traherent, ac Cruci affigerent, extenderunt, vt facillimum fuisset cuilibet ossa numerare.* Niceforo lo fa fauellante il simile. *Vt omnium meorum compagines dinumerari possint.* Più s'auanzò S. Bernardo. Com'e' dir voglia. Tanto era tirato dalla destra, e dalla sinistra, da alto, e da basso, ch'essendo la pelle del mio nudo corpo tesa, come quella di tamburo, ageuolmente poteuano

Psal. 21. 28. Euseb. Teod. Nicef. S. Ber. ser. de pass. c. 12.

an-

annouerarui tutte le mie ossa. *Tantū distentus sum, dextrorsum, sinistrorsum, & à summo deorsum, vt corpore nudo in modum tympanicæ pellis distento, facile possent omnia ossa mea dinumerari.*

2. Ridotto a tal partito, che le forate mani, non potendo più sostener'il peso del lacerato corpo, s'eran', ahi dolore, rilassate, e smosse tutte le giunture, e dauan'agio d'annouerarui tante osa, qnanti giorni ha tutto l'anno. Che tante per appunto affermano gl' Anotomisti, del corpo humano essere l'osa. Onde con verità si può dire, ch'egli era vna figura disfigurata, od vn'aspetto senza aspetto, dato in preda alla medesima crudeltá. Qual' occhio per arcigno, che sia, può fissar lo sguardo in così mesto Cipresso, e nō distillarsi in lagrime? Qual cuore è d'humanità così dishumanata, e fiera vestito, che non si risolua in pianto di compassione? Oh Dio, e sonoui cuori così senza cuore, che indiaspriti nella sconoscenza non ammollano a queste pietosissime sembianze?

Spezzasi il diamante a poche stille di sangue hircino, e sosterrà la terra huomo così indurito nel disamore, che a tanti rigagni di sangue, che per lui saluare versa il Saluatore, ne si rallenta, ne si dissolue mirandolo, se non in sangue, almen' in lagrime di compungimento?

3. Hora volgianci alle soauità, che in prò dell' huomo esalano dalle ferite di questo tormentato Cipresso, quasi da infranti aromati. Poiche per sentenza d'Anonimo. *Aromata tunc vehementius flagrant, cum mouentur, aut teruntur, frāgunturue.* Odore n'esce, che fuga, e scaccia lungi da se i serpenti. Poiche, come asserisce Anonimo.

l'Apo-

Coloss. 1. Origene. hom. 5. in Leuit. ad ver. fund. sanguine. l'Apostolo. *Purificans per sanguinem Crucis eius, siue quæ in Cælis sunt, siue quæ in terris.* Quindi Orige. s'auanzò a dire. *Sanguis Iesu non solum effusus est in Ierusalem, vbi erat altare, sed etiam super altare illud, quod est in Cælis, vbi est Ecclesia primitiuorũ.* Perloche assicuratouiene ogni fedele, che cancellato sia il peccato, e anciso l'antico serpente, che ci s'opponeua all'acquisto del Cielo, dal cui aspetto ci auuertiua il Sauio a fuggire. *Quasi à facie colubri fuge peccatum.* Onde puo pregiarsi, che *Quasi passer inuenit sibi domum, & turtur nidum, vbi reponat pullus suos* Cioè per gl'amorosi fori delle piaghe di Christo, ha aperto il valico dalle miserie di questo Mondo, alla beata vita. Poiche, come afferma Filone Carpathio *Quandoquidem caro Christi in tormento Crucis passa est, sponsam sibi peperit sanguine redemptam, & acqua.*

Ecc. 21.

Pl. 83.

Filõ. Carpath. in cãtic. c. 8.

Isa. 2. Secondo il parere d'Vgone Cardinale, hann'vn medesimo sentimento le parole d'Esaia. *Ingredere in petram, & abscondere in fossa humo, à facie timoris Domini, & à gloria Maiestatis eius.* Anzi instando il medesimo Vgone nella spositione del sopra citato luogo del Salmista, hà. *Non dixit transfixerunt, sed foderunt, quia ex profunda hac excauatione ad instar fossæ exprimitur fructus, qui inde prosilyt: fossis enim agros circundamus: vt ex ijs fructus copiosiores exhauriamus.* In riguardo de'campi circondati di fossi, che di frutti sono più abbondanti.

Vg. Card. in pl. 21.

Hor m'auueggo, ò mio Signore, onde adiuiene, che si veste a duolo il Cielo, ecclissa il Sole, s'oscura la Luna si spaccan le pietre, s'approno i sepolcri, e tutto l'Vniuerso si sconuolge. Poiche come vostre fatture, non solo vi riconoscono per facitore, e col dolore, che sentono testi-

testimoniano la vostra morte : ma etiādio rimproccian' a noi la durezza nostra, l'insensibilità nostra, e de'nostri cuori la stupidezza, in non compassionare i vostri dolori. Ne cio bastando, ci minacciano il gastigo in vendetta vostra. Che però attesta Eusebio Emisseno. *Apertè rerum natura perspicitur commoueri, velut in vindictam auteris sui, velit armari.* Eufeb. Emiss. hōm. de bō.latr

4. Così fauellano, a te, Anima mia, l'insensibili creature, e te sensibile render vorrebbero in contemplar di questo amorosamente ferito Cipresso le profonde piaghe. Se t'atterrisce la ruuidezza della scorza, in tante guise aperta, e tormentata, e i frutti, che d'alto rimiri, te rappellanti al pianto, piagni pure, e ripiagni, e datti tutta quanta all'amarezza. La fragranza, che olezza dalle ferite, ti addolcirà in breue, e si fattamente renderatti consolata, e contenta, ch'auuerarsi in te vedrai del Profeta il vaticinio. *Qui seminant in lacrimis, in exultatione metent.* Ps. 125.

Ouero, se all'infrangersi delle pietre nō ti spetri per distillarti in lagrime, dirotti con S. Ambrogio. *Surdiora corda hominum sunt, quàm dura saxorum.* Attendi, e stupisci. Erraua per piani, e per monti folleggiando pazza donna, quando a caso hebbe ricouero nella grotta del P. S. Benedetto, iui non molto stette, che cedendo la pazzia, vscì saggia, e prudente. Così tu se suiata se', e perduta, entra meditando con affetto per le cauerne delle piaghe del tuo Innamorato, trouerai te stessa, approfitterai perseuerando, per esser poi coronata in Cielo. S. Ambr. l. 3. exā. c. 17



Se Christo fusse abbandonato dal Padre in Croce. Giusti ne' patimenti consolati.

Colpo Terzo.

1. EMmi venuto in pensiero di ricercare. Se quando il Figliuol di Dio disse. *Vt quid dereliquisti me*? Il Padre veracemente l'hauesse abbandonato?

Isa.54.11.

Par vera l'affirmatiua. Perche Esaia in persona del Padre, haueua predetto. *Ad punctum in modico dereliqui te. In momento indignationis abscondi faciem meam parumper à te.* Ne cio per altro, che perche sofferisca, come fauellano le scuole. *Extremum de potentia*, cioè quanto è mai possibile, che sofferir si possa. Al che aggiugne Tertulliano. *Reliquit Pater, dum non parcit.* Hauēdo detto l'Apost. *Proprio filio non pepercit. Reliquit, dum tradit Dominus*, Esaia, *Tradidit in mortem animam suam.* Che però. *Traditus est propter peccata nostra.* Ouero con S Hilario. *Sed relinquitur, quia erat homo morte peragendus.*

Tertullia. cõt. Prax. hæret.

Isa. 53.

S.Hilar cã 33.in Mat.

Rõ.4.

Ps.21.

Dirà di più il Figlio col Salmista. *Clamabo per diem, & non exaudies.* Ne da Dio solamente sembra essere abbandonato: ma da gl'amici ancora si duole d'essere diuelto, e allontanato. *Elongasti à me amicum, & proximum, & notos à miseria.* Ne cio bastando si lagna di non hauer chi lo consoli. *Consolantem me quæsiui, & non inueni.* O come altroue. *Omnes amici mei dereliquerunt me, & noti mei recesserunt à me.*

Ps. 87.

Ps.68.

Iob.19.

Per iscioglimento è d'auuertire, che tra gl'altri dolori, che Christo sofferse, due singolari furono.

Vno

Vno nell'horto cagionato dall'amore, che a tutti portaua. Perloche veggendo la gran moltitudine di coloro, che non haurebbero goduto il frutto della sua Passione, tanto se n'addolorò, che lo fece venir in agonia, e sudar sangue. Vn'Angelo ci volse a consolarlo. Quale consolatione gli recasse, ce l'addita Beda. *Confortatus, sed tali confortatione, qua dolorem non minuit, sed magis auxit. Confortatus est ex fructus magnitudine, non subtracta doloris amaritudine.* D'vn conforto, dir vuole, senza conforto, che vie più inacerbiua il dolore. Ouero dirà il Porretta. *Non vt egeret instrui ab Angelo: sed quia egeret exteriori, ac sensibili propositione obiecti seruatius inferioris partis, ne plus cruciatus propassionis procederet.* Beda cit. de Lodul. Porreta in 3.p.s. Th. q. [illegible]

L'altro dolore fù questo della Croce; il quale fù così estremato, che in tre hore, lo fece finire. In cotal sentimento potrem dire con S. Hilario, che questa voce *Deus meus, Deus meus. Vt quid dereliquisti me?* Fù voce del corpo, che sofferir non poteua la separatione della Diuinità. *Clamor ad Deum, corporis vox est, recedentis à se verbi Dei contestata dissidium.* Ouero con S. Ambrogio. *Clamauit homo diuinitatis separatione moriturus.* La ragione si è, come questo Santo soggiugne. *Nā cum Diuinitas mortis libera sit, vtiq; mors non poterat, nisi vita discederet, quia vita Diuinitas est.* Cioè essendo la Diuinità vita, non soggiacente alla morte, doueua la vita cedere, accioche la morte morir lo facesse. S. Hil. can. 33. in Mat. S. Amb. in Luc. c. 23.

2. Ma quì nasce vn dubbio. L'asioma Theologico è sempre verissimo. *Quod semel assumpsit, nunquam dimisit.* Se non poteua la Diuinità separarsi dal corpo, dunque non poteua morire?

Di più s'altri insistesse nella proua: La Diuinità è

 vita,

vita, che vnita al corpo lo fà viuere. E in oltre c auillasse in cotal guisa. Se il corpo in tanto viue, in quanto hà seco vnita l'Anima: molto più quãdo a lui assiste la Diuinità, haurà vita, e non morte.

Sì, risponde, che in due maniere puo viuere il corpo, *O effectiuè, & voluntariè*, direbbero le scuole, *o formaliter, & necessariò*. In questa seconda guisa l'Anima dà vita al corpo, e nella prima la Diuinità. Ma sieno delle Catedre queste, e simili istanze. Ho per più chiaro il dire, che la separatione della Diuinità deesi in due guise intendere. O la reale, e questa è affatto impossibile. O la separatione dell'effetto, cioè della vita, che il corpo di Christo ne traheua, e di questa intesero i mentouati Padri.

S. Theod. in ps. 15. Come cio auuenir potesse, lo spiega Theodoretto. *Aderat Diuinitas in forma serui patientis, &, sicut illam pati toti hominum generi salutem, molientem, hac tamen inde nihil patiebatur. Quo enim pacto, cum sit impassibilis pati posset?* Ma notisi la parola, *Serui patientis*. Quasi che la Diuinità, come serua, cedesse il vanto della Redentione all'Humanità di Christo paziente.

Vgõ. di S. Vittore 2. de sacr. pass. 3. Vgone di S. Vettore reca vn'altro gratioso esempio. Io passeggio con vn'amico: vien'vn malandrino, e mi percuote, e mal tratta. L'amico mio, quasi che di me nulla gli caglia, non si muoue punto in mia difesa. Posso ben dir lui. Eh così và? Dunque in questo doloroso vuopo tu m'abbandoni? Dunque se' meco di presenza, e lungi d'aiuto? Tu amico se' di nome, e non di fatti? Applichiamo. L'amico, che passeggiaua vnito all'humanità del Verbo, era la Diuinità. Ma nell'hore delle pene, quando spirò l'Anima beata, non s'oppose a ripararlo, ne à mantenerlo in vita. *Non autem reliquit*

(cioè

(cioè la Diuinità) *quia præsentia protectionem subtraxit, sed non reparauit vnionem. Tu mecum pergis, simul ambulamus, secutus sum te, quasi amicum meum, mecum habēs: venit hostis meus me vulnerās. Tu me plagari cernens, nihil moueris, non curans vulnera mea. Bene dico tibi. Vt quid dereliquisti me? Adhuc stas iuxta, & causor te recessisse à me, non iuxta, & loco, sed longe ab auxilio.*

In cotal guisa hà ragione S.Leone di dire. *Manente enim in sua proprietate, vtraq; substantia, nec Deus reliquit sui corporis Passionem, nec Deum fecit caro passibilem. Quia Diuinitas, quæ erat in dolente, non erat in dolore.* Onde com'iui soggiugne, sarà vero dire. Che quell'istesso, che patisce, è quello, che non patisce. Tanto è quegli, che muore, quanto quello, che rimane in sempiterna vita. Ed ecco come s'auuerano della Catolica Chiesa i fauellari. *Deus mortuus est in Cruce. Deus sepultus est. Deus descendit ad Inferos,* e altri simili. La ragione si è, perche, s'era così intrecciata la Diuina virtù con l'humana infermità, che mentre Iddio fà suo cio, ch'è nostro, veniua a far nostro cio, ch'era suo. *Idem est, qui clauis configitur, & qui nullo dolore sauciatur. Idem est, qui mortem subijt, & sempiternus esse non desijt: vt vtrumq; signis non dubijs manifestetur, quod vera sit in Christo humilitas, & vera Maiestas. Quia ideo se humanæ infirmitati virtus diuina conseruit, vt dum Deus sua facit esse, quæ nostra sunt, nostra faceret esse, quæ sua sunt.* S.Leō.ser. 17.de Pass. Idem quo sup.

4. Ma in punto così graue non si taccia l'insegnamento de' Teologi, i quali concedono due separationi della Diuinita in Christo. O la totale, e questa è impossibile: o la partiale, cioè, che la Diuinità priuasse l'huma-

nità

nità di que'aiuti, co'quali haurebbe sfuggita la morte, e questa è possibile. Ma siano vn'altra volta de'disputanti queste sottigliezze.

Meglio, e più apertamente diremo con la comune. Due facoltà deonsi in Christo considerare: o, come ci abbella di dire, due appetiti, comuni, etiandio ad ogn'altro huomo. Ragioneuole l'vno, e Naturale l'altro.

Col Ragioneuole, era sempre vnito col diuino volere, ne altro bramaua, che in tutto, e per tutto fusse adempiuto. Con questo nõ gli spiace il morire, ne si duol d'essere abbandonato.

Col Naturale, che del senso è prigioniero, ne gradiua le pene, ne incontrar voleua la morte. Tanto egli haueua detto nell'oratione fatta all'horto. *Pater, si possibile est, transeat à me Calix iste.* Secondo la facoltà Naturale, con la quale ogn'vn vorrebbe schifare i patimenti. *Verumtamen fiat voluntas tua.* Secondo la Ragioneuole, e deliberata, vnita con Dio, con la quale di buona voglia sostiene, e soccombe alla morte. Perche

Teofilato. tal'era il Diuino Decreto. Così l'intende Teofilato. *Sicut Christus in mæstitia fuit ante Crucem, ostendens timorem naturæ congruentem, scilicet in horto, ita nunc ait. Vt quid dereliquisti me? Insinuans naturalem viuendi cupiditatem.* L'istesso accennò in S. Matteo. *Spiritus qui-*

Matt. *dem promptus est,* Ecco la Ragioneuole. *Caro autem infirma;* Ecco la sensuale, che lo ci scuopre, per vero huo-

S. Th. 3. p. q. 21. ar. 4. ad 4. mo. O come spiega S. Tomaso. *Quantum ad effectum sensualitatis, quæ mortem refugiebat.* Secondo questa volontà. Non fù esaudito dal Padre. Fù da gl'amici abbandonato. Non hebbe chi lo solleuasse, percio. *Deus meus, Deus meus, Vt quid dereliquisti me?* Com'e' dir volesse.

Non

Non ti chiamo Padre: ma Dio, com'a tutti gl'altri huomini fe' Dio. Infra i quali i Giusti han pur ne' patimenti loro qualche conforto. *Sapientia* (lo dice il Sauio) *venditum iustum non dereliquit, sed à peccatoribus liberauit eum. Descendit cum eo in foueam, & in vinculis non dereliquit illum.* Onde, se'l Patriarca Gioseffo fù a torto tenuto prigioniere, interiormente l'innocenza sua lo consolaua. Se Danielle trouauasi nel lago de' Leoni, vien' Abacucco a ristorarlo. Se i tre fanciulli stanno nella fornace ardente, sono dall'Angelo preseruati. Se i sette figliuoli della Macabea sono torturati nelle membra; nel cuore son ristorati dalla Fede, e di fuori dalla Madre. Hora io solo da tutti son derelitto. *Vt quid dereliquisti me?* Onde e' poteua sclamare col Salmo. *Ad te clamauerunt Patres nostri, & liberasti eos.* Quasi, ch'e' dir voglia, come iui soggiugne Cassiodoro. *Cum hæc tanta supplicantibus præstiterit, quomodo filio proprio nō pepercit?* Dicasi dunque con S. Leone. *Vox ista doctrina est, non querela.* — Sap. 10. 13. — Ps. 21. — Cassiod. — S. Leo. ser. 16.

5. Tra tanto s'osserui, che Dauid nel Salmo proferi queste parole. *Deus meus, Deus meus,* Esdra vi aggiunse. *Verba delictorum meorum.* Con che non vengono ad essere del Figliuol di Dio, nel quale alcuna colpa cader non poteua: come tutti sanno: ma de gl'huomini, che di lui erano membra. Essendo dunque egli il nostro capo, hora in persona nostra, sclama. *Deus meus, &c.* Quì quadrano le parole di S. Agostino. *Satagentis soliciti verba sunt ista.* — Ps. 21. — S. Ago in Ps. 54.

Tuttauia dicianla in vn'altra foggia. Quando fù riferito in Cielo il processo d'Adamo, e conuinto d'hauer con la disobedienza offeso Dio, ch'è soggetto infinito, veniua l'ingiuria ad esser similmente infinita. Perloche,

come huomo puro, e pagator finito: non poteua ne tanta colpa cancellare, ne sodisfar'a tanto debito.

Trouandosi dunque Adamo, e con esso lui il genere humano per lo peccato a tal miseria caduto, che di sua natura era fatto calcitroso al bene, e piegheuole al male: priuo della stola dell'Innocenza, e reo d'eterna morte: mancipato da Dio, e fatto mancipio del Diauolo: Mossossi a pietà l'Eterno Verbo, non potendo sofferire, che l'Anima ragioneuole da lui amata, come sua fattura, suo esemplare, e suggello delle sue grandezze, così miseramente perduta giacesse; entrò malleuadore, e a se medesimo addossò il carico di solleuarla, e di risanarla dalle piaghe, in cui morendo languiua, huomo si fece, per soggettarsi a gl'affetti humani, e per morir, come huomo. *Origo rerum*, il Boccadoro, *Author naturæ nasci voluit, quia mori voluit*. E con la morte sua rouinò il Regno della Morte, e dell'Inferno, ed anche come S. Ambrogio asserisce. *Quorum suscepit naturam, horum plorauit miseriam.*

S. Gio. Crisost. ser. 6. de Pass.

S. Ambr.

6. Ne vada senza consideratione, che due volte Christo dice. *Deus meus, Deus meus*. Per darci a diuedere, che il Padre è suo in due maniere. Per Natura, e per Vnione della Diuina gratia. Quãdo poi soggiugne. *Vt quid dereliquisti me?* Cio proferisce in persona nostra Nel che si riconosce quanto intensamente ci ama. Cioè, dir vuole. Io soffero, ò Padre, d'essere abbandonato in Croce: perche nõ rimanga abbandonato il mio peccatore nelle pene. Di buona voglia accetto d'esser derelitto in vita, perche egli sia accettato in morte. Ouero, Si trascuri il Santo, per non lasciar perire il profano. Sia pur'io derelitto nel sodisfar alla Giustitia, purche nõ rimãgã i miei fedeli priui del ricouero della Misericordia.

Non

Non come Dio dunque incapace di dolori, si duole: ma come huomo, e come capo di S. Chiesa. Che però non domanda il Padre, come Figlio: ma come Huomo constituito reo in nostra vece, e per morirsi ne i douuti a noi supplitij. Odansi le parole d' Vgone in persona del Saluatore. *Cerne, homo, quid pro te patior, vide pœnas, quibus affiicior, vide clauos, quibus confodior, & cum sit tantus dolor exterior, intus tamen planctus est grauior, tàm ingratum dum te experior.* Vgo hic.

O' mio dolce Giesù, considero il vostro affetto, e ne rimiro l'effetto. Amore v'assale con ferite, vi sommerge nel sangue: vi profōda ne' dolori: accioche il vostro peccatore, se ne vada sciolto dalle colpe, sprigionato dall' Inferno, e sublimato al Cielo. Ne cio bastando, quanto più vi suiscerano le angoscie: tanto più bell'appare del peccatore la salute. E come voi fuste lui, chiedete, supplicate, gioite.

7. Così và, Anima mia, chi è innocente, si fà in tuo luogo colpeuole, Chi è la gloria de gl'Angeli, e del Paradiso, si pregia d'andar per te ferito d'Amore, non con quadrella dorate: ma con chiodi, e con haste. E non di rose: ma di spine s'incorona, e fassi Rè di Dolori, per te tōglier da quelle pene, ch'eran preparate alle tue colpe.

E tu, ingrata, il vedi, e'l consenti? E ti stai sepellita nel letargo delle tue cieche voglie? Ben se' tu di bronzo, se non t'ammollissi, o se non t'abronzi à vn tanto fuoco. Dì pure col Serafico Bonauentura. *Cor meum, iam non carneum, sed durius lapide, frigidius glacie: O' cor pessimum, iam non humanum: sed diabolicum, vsquequo resistes immensæ largitati diuini amoris.* Và, và veloce, laua col pianto i tuo' falli: tergiti col riceuere degna- S.Bona. in stim c. 2.

mente i Sacramenti. Immergiti affettuosa nelle sue piaghe. Guai a te, se non fai quanto puoi: perche buttati per te non sieno tanti tormenti, male sparso tanto sangue, e mal'impiegato vn tanto beneficio. Oh Dio, e non ci pensi?

Christo fu vero Huomo. Tre sustanze erano in lui. Dolor dell'Anima quanto fù grande.

Colpo Quarto.

1. VAntino pure l'assemblee de' Medici il canone. *Contraria contrarijs curantur:* Che col nostro Christo vn nuouo ne praticaremo. *Similia similibus curantur.* Poiche, egli. *Venit*, S. Paolo, *in similitudinem carnis peccati.* Simile a noi, infermo, come noi, vestito del sacco della mortalità, come siam noi: ma non già, come noi colpeuole. Anzi per liberar noi dalla maledittione, elesse egli d'essere il maledetto. Ouero dicianla con S. Pietro Chrisologo. *Vt debitam à nobis mortem depelleret, ipse perpessus est indebitam. Quia sicut nec nos habemus, quo mortem euaderemus, sic nec ille habebat, cur mortem incurreret: & quia non habebat peccata propria, redemit aliena.*

Rom. 8.

S. Piet. Crisolog.

Presa dunque, che fù l'humanità dal Verbo Eterno, veniua ad esser Huomo, e Dio insieme. Huomo, atto a sofferir tormenti. Dio, ch'appieno sodisfar poteua. Huomo soggetto alle conditioni de' mortali. Dio, che poteua restituire la già smarrita vita all'huomo. Huomo, che attioni meritorie operar poteua. Dio, cui toccaua coronar il merito.

Proinde, S. Leone, *qui forma Dei fecit hominem, in* for-

S. Leõ. ser. 3. de Nat. Dom.

forma serui factus est homo:sed vtrumq; Deus de potentia suscipientis, vtrumq; homo de humilitate suscepti. Tenet enim sine defectu proprietatem suam vtraq; natura & sicut formam serui, forma Dei non adimit: ita formam Dei, serui forma non minuit.

In tal foggia dunque è la Diuinità in Christo, che sempre perseuera l'istessa, ne puo finire: ma il corpo, e l'Anima vengono a poter farsi scopo di spine, e di martiri: come per appunto seguì. Però conchiudam con Ricardo Vittorino. *Sustinuit tanta, & tàm grauia, vt nullus vnquam dolor fuerit, sicut dolor eius.* Ricca.Vit. p.2.In cãt. c.10.

2. Accettata per tanto in Cielo la malleuaria; non di oro, o di pretiosi arredi, od in contanti: ma di sangue, e di morte. *Non enim corruptibilibus auro, & argento redempti sumus, sed eius pretioso sanguine.* Ne malleuò egli, perche vota douesse gir la promessa. O che per l'altrui mani pagata fusse: ma certo, come principale debitore, che costituito s'era, di douerla souerchiamẽte sodisfare. *Ille, quæ non rapuit exsoluit. Ille peccata nostra pertulit in corpore suo super lignum.* Promisse, e sodisfece: non solo per l'originale: ma etiandio per li attuali peccati. Ne per la colpa sola: ma per la pena douuta alla colpa. Ne contento di sodisfar'vgualmente a quanto bisognaua: che anche. *Vbi abundauit delictũ*, S. Paolo, *superabundauit, & gratia*. Il qual luogo sponendo S. Anselmo, hà. *Sic abundauit, & sic dona multiplicauit, vt deleret omnino delictum, & superior, atq; maior existeret, quàm fuerat delictum.*

1.Pet.1.

1.Pet.2.

Rom.5.

S.Anselm. hic.

Di questa malleuaria ci auuisa il Sauio, che come grati, non ci cada già mai di memoria. *Gratiam fideiussoris tui ne obliuiscaris, dedit enim pro te animam suam*, le quali parole interpretãdo Vgo Cardinale, le applica Eccl 29. Vg. Card.

al Saluatore. *Gratiam fideiussoris, idest Christi, qui fideiussorem se constituit apud Patrem pro te, ne obliuiscaris: sed semper recogita, gratias, mente, & opere referendo. Dedit enim animam suam in mortem, pro te redimendo, liberando, saluando.*

3. Hora giunti siamo al punto principale dell'esecutione del Decreto, alla quale non venne sforzato: Isa.53. ma di propia elettione. *Oblatus est, quia ipse voluit.* Io.14. Ouero, come egli stesso disse. *Nemo tollit animam meam à me: sed ego pono eam.* Vuol dunque egli patir per noi volontariamente. Si fa egli naufrago nel sangue, per liberar noi naufragati nell'Acheronte infernale. Rompe egli morendo nello scoglio della Croce, perche il tragitto habbiam sicuro a i lidi dell'eterna vita. E tanto volentieri imprende la Passione, che benche Dauid la domandi, per la vastità sua vn mare, e tempesta insie- Ps.68. me. *Veni in altitudinem maris, & tēpestas demersit me.* Nulladimeno soaue parue al Saluatore rispetto al bene, che ne seguiua. Onde sostenne la condannagione per liberar'i condannati: addolorò per sanar gl'infermi, temette per renderci sicuri: esposto giacque a gli obbrobrij, perche non fussero di vergogna a gl'eletti: stette in mezo de' scelerati, vno de' quali alla corona, l'altro alla pena destinò, per istabilir la maniera di indissolubilmente starsi con le vegnenti età. *Qui damna-* S.Cipr.ser. de Pass. *tus est*, S. Cipriano, *vt liberaret damnatos, doluit, vt sanaret infirmos: timuit, vt faceret securos: obbrobria pertulit, vt improperia detrahentium non mouerent electos: deputatus inter impios, quorum alter assumptus, alter reprobatus est, vt daretur exemplum, & forma indissolubilis manens in posteros.*

4. Se ricercato io fussi, in che consisteua l'eccesso

de'

de'dolori? Direi, che in Christo erano trè sustanze differenti. Corpo, Anima, e Diuinità.

La Diuinità, già conchiuso s'è auanti, che di sua natura è incapace di dolore, e d'ogni patimento lontana. Però dicasi con S. Leone *Nihil nocuit naturæ inuiolabili, quod passibili oportebat inferri*. Il corpo, e l'Anima dunque si fecero vn bersaglio della crudeltà Hebrea, e della ferità de'Crucifissori.

Patiua estremamente nel corpo, perch'era di temperatura così dilicata, che come conchiudono i Dottori, ogni lieue patimento in altrui, in Christo era grauissimo. S. Tom. 3. p. q. 47. a. 6

Patiua nell'Anima, non solo alla consofferenza de' patimenti del corpo: ma, perche apprendeua il suo intelletto, che tanto la colpa de'suo'tormentatori era esecrabile, quanto ne veniua offesa la Diuina Bontà. Onde era tanto più tormentata, quanto conosceua esser maggior male offender Dio, che tormentar'vn corpo mortale. Quindi veniua il Dolore ad esser'in Christo tanto grande nell'anima, che maggior'esser non poteua. Che sia il vero (supposto l'impossibile) se dato fusse a' Beati medesimi, che godono la Beatitudine, facoltà, o di star perpetuamẽte nelle pene dell'Inferno, senza però perdere la Diuina gratia, o di offendere Iddio con vn sol peccato. Più tosto le pene, che commettere il peccato eleggerebbero.

Parlò di questa pena l'Apostolo. *Recogitate eum, qualem sustinuit à peccatoribus aduersus semetipsũ contradictionem*. La contradittione consisteua nella sua, e nella pena d'altrui. Che per esser vero Dio, e vero Huomo si scaricaua sopra di lui l'vna è l'altra pena. Cioè, la pena, che come huomo patiua, e la colpa, Ad Heb c. 12. 3.

con

con la quale, come Dio, era offeso.

5. In questa maniera veniuano a cozzar'insieme nel cuor di Christo Amore, e Dolore. Dolore, ch'e' sofferiua in veder'ingiuriato il Padre. Amore, col qual compatiua a i nepoti d'Adamo.

Dopo hauer riportate l'vn dell'altro brieui vittorie, vinse finalmente Amore, e lo trasse a tanto sofferire, quanto amaua. Perche amò egli infinitamente, infinitamente ancora veniua a patire. Ma nõ già tanto, quanto egli bramaua di sofferire. *Calicem salutaris accipiam*, volendo dire, che gli sembraua la Passione; vna beuitura, che lieuemente si traguggia. *Poculum*, Teofilato, *dicit Dominus suam mortem, simul ostendens, quod leue sit, & declarans. quod ipse suauiter accedat ad mortem.*

Pſ 115.

Teofilato.

Seguita dunque, che la sua morte, n'appianò la strada di ritornar'al Cielo. *Cum inimici essemus*, S. Paolo, *reconciliati sumus Deo per mortem ipsius, & cum essemus mortui peccatis, conuiuificauit nos in Christo.*

Ad eph. 2.

6. Di maniera, che, se ha proueduto la Natura a gl'animali d'herbe, o di piante, con le quali risanano le loro infirmità. Il ceruo col dittamo si stragge dalle ferite le Saette. Il serpẽte ricupera la veduta col finocchio. Il cinghiale, con l'hedera si medica le piaghe: la cicogna con l'origano: le colombe, e le pernici col lauro. Il nostro pietoso Redentore, ci hà lasciato il proprio sangue per antidoto delle piaghe dell'anima. Così s'inoltra S. Agostino. *Misit Deus medicum, qui nos gratis sanaret. Parum est, qui gratis sanaret: sanatis, etiam mercedem daret. Nihil addi ad istam beneuolentiam potest. Quis est qui dicat, sanem te, & do tibi mercedem? optimè fecit. Sciebat enim venisse diuitẽ ad pauperes. Sanat agrotos, sanatis donat, & non aliud, quàm se ipsum donat.*

S. Ago. ser. 13. de Paſſ.

Che

Che vn Medico, ò mio Signore, s'infermi con l'infermo per sanarlo, è bisogna da buoni medici praticata: ma che vn Medico non solo s'appropi, e faccia sue l'infermità dell'infermo, e che oltre la sanità gli doni merci incomparabili per toglierlo dalle miserie. Queste eccede, e trapassa ogni termine di medicina, e ogni confine d'Amore. Altri, che voi, che Dio siete, tanto far non poteua.

7. Tu se', Anima mia, quel cicatrizzato infermo, vlceroso, infetto, e percosso di lebbra, mortalmente piagato per ogni membro, viuo solo per immortalmente morire. Ecco a te l'amorosissimo Medico Giesù, ch' apprendo lo scrigno de' suo' tesori, non solamente compassionandoti, si piglia per suo' i tuo' malori, e ti sana: ma di pregi, e di gratie ti fà feconda, e abbondante. Ne per altro, t'hà donato l'intelletto, che, perche conosciuta la tua fiacchezza, e miseria, ti volgi alla fortissima sua beneficenza. La memoria, perche ti ricordi de' riceuuti doni. La volontà t'è conceduta libera: perche, se da te stessa, non ti vuoi muouere ad amarlo, ti rapisca l'amor suo da te conosciuto nella Redentione: accioche quādo ti chiamerà da questo esilio del Mondo alla beata patria del Paradiso, non ti troui ingrata, e sconoscente a chi hà sacrificati i suo' indebiti dolori, in rimedio de i douuti a te.

Quando il senso ti distragga da questo bene, per non hauerlo adirato, dì col Profeta. *Confige clauis timoris tui carnes meas, à iudiciis enim tuis timui.* Ciò spone S. Leone. *Quid est clauis timoris Dei carnes habere confixas, nisi corporeos sensus ab illecebris illiciti desiderij, sub metu diuini continere iudicij, vt qui resistit peccato, & concupiscentias suas, ne quid morte dignum operetur, inter-* Ps. 118. S. Leo. ser. 19. de Pass.

ter-

Gal. 6. *terficit, audeat dicere cum Apostolo. Mihi autem absit gloriari, nisi in Cruce Domini Nostri Iesu Christi, per quem mihi mundus crucifixus est, & ego mundo.*

Cioè, habbi temenza, che non si volga verso di te lo sdegno di quel Dio, che quanto è pronto ad vsar pietà a suoi fedeli: tanto è seuero in gastigare de' peccatori la contumacia. Auuerrà quindi, che conculcando tu gli smodati appetiti del senso, e del Mondo i fuggitiui diletti, approfitterai nello spirito, e t'auãzerai nelle buon' opere.

Sù dũque, ò Sposa di chi ti creò dì a lui, o mio Giesù. Altri, che voi non curo, altro bene non ambisco, e per eternamente esser con voi, sacrifico me stessa alla vostra Croce. Voi in tanto tenetemi presidiata con la vostra gratia, accioche preda non diuenga de' miei nemici.

Confidenza in Dio, insegnata da Christo. Prega per amici, e per nemici. Chiede aiuto in persona di tutti.

Colpo Quinto.

1. STassene il benedetto Christo in Croce da tutti derelitto, fuorche dalla Vergine Madre, e da pochi altri, che non ristoro: ma duolo, e pene gli occasionauano. *Angeli, & Sancti*, Aponio, *qui Cruci adstabant, haud quaquam, vt validissima spinarum sepes Christum custodierunt à morte, vel consolati eum, vllatenus sunt in tormentis: at potius illi mortem quodammodo causarunt, doloresq; quam maximè auxerunt.*

Apon. in cant. c. 7. B. P.

Già la tempesta delle pene, e i nembi delle bestemmie, ch'vdiua, e sosteneua, era giunta al sommo. Vna

vite,

vite, m'era auuiso di mirare, senza siepe, e senza custodi, data in preda alla crudeltà d'arrabbiate fere. Vna naue pareua, senza vele, senza sarte, senza timone, esposta all'orgoglio d'imperuersato mare, alle bufere de' venti, e allo scherzo dell'onde, che di momento in momento stà per essere voraginata. O finalmente vn' arbore sembra, cui venute sian meno le radici, che vacillando stà per cadere ad ogni minima scossa, o per esser diuelto da ogni lieue soffio d'aura. In cotale stato egli era ridotto per vniformarsi in tutto, e per tutto con noi, nelle miserie, e nella fieuolezza, così dunque infieuolito, e abbattuto, come si troua, quasi, che vno di noi sia, per insegnarci la confidenza, che col Padre Dio, hauer dobbiamo nelle tribulationi sclama. *Deus meus, Deus meus. Vt quid dereliquisti me?* Percio S. Cipriano si fece a dire. *Dominus noster derelictorum personam gerens in Cruce, se queritur derelictum, & ne desperarent, etiam in vltimis constituti, festinans in adiutorium illico adest.* S. Ciprian. ser. de Cena Dom. pauloante finem.

Aggiugne S. Bernardo. *Pro se, & pro tota Ecclesia. Pro se exclamat.* Perch'egli è capo de' credenti. *Pro tota Ecclesia.* In persona di tutti i fedeli. Non tanto dunque per significarci l'vnione eterna, che con la Chiesa sua diletta Sposa egli serbar vuole: quanto per rappresentarci l'Amore, e'l Dolore, col quale nell'anima, e nel corpo, quasi fatto vno di noi, per noi patiua. Percio, non come da Dio abbandonato, e della sua gratia priuo, il che nella persona sua auuerare, come s'è detto, non si poteua: ma in persona de' suoi diletti, i quali ne' tempi a venire, sarebbero paruti di soccombere, o d'essere nelle tribulationi, e ne gl'affanni da Dio, abbandonati. S. Bernar.

D'alcuni, che riputati sono dal Mondo indegni di

deuita, e a gl'occhi d'insipienti sembrano lordura, e
Ps.70. schifezza, si fece a cantare il Salmista. *Qui custodiebant animam meam, consilium fecerunt in vnum dicentes. Deus dereliquit eum, persequimini, & comprendite eum, quia non est, qui liberet eum*. Per questi confortare, Christo se stesso lòr diede in esempio nel sofferire, e sofferse vna massa di calonnie, e di bestemmie, vn diluuio di percosse, e di spine, che fecero aprir nel suo corpo le cataratte per versare il sangue in pioggia.

S Brig lib. 1.c.10. Tanto attestò la Vergine Madre a S. Brigitta, riuelandole, ch'hauendo il Figlio gli occhi più morti, che viui, aprì la bocca; e sciolse la lingua pienissima di sangue a proferire. *Deus meus, Deus meus. Vt quid dereliquisti me?*

S Lor.Giustin. de Agon. n.24. Il qual pensiero ripigliando l'affettuoso Giustiniani hà, che tutta la faccia di sangue, e di sputi era così deturpata, che perduto haueua l'humana figura, e diuenuto obbrobrioso alle genti. *Obtexit cruor defluens imaginem vultus, sputa humanam deturpauere formam, sicq; factus est opprobrium hominum.*

Habbia quì luogo vna curiosità. Chi ricercasse quãte goccie di sangue vscirono dal corpo del Saluatore in
Lansperg. hõ. 50. de Pass. Dom tutta la Passione? Risponderà Lanspergio, che fù riuelato a Sant'huomo. Che se alcuno per 20. anni dicesse ogni dì 100. Pater noster, verrebbe ad applicarne vno ad ogni goccia, la cui somma montarebbe a 230005.

L'aspetto di Christo così suppliciato in Croce, mi riduce a memoria cio, che nella vittoria di Stilicone canta Claudiano di Glauco, il quale morto, che fù, nelle delitie affogato, con certa herba recata da vn serpente tornò a viuere.

Claudian. *Dulcia mella necem, vitam dedit horridus anguis.*

Hor

Hor chi non si raccapricciarebbe in vedere lapidati gli Stefani, crocifissi, Pietro, e Andrea: arrostiti i Laurentij, abbrucciate le Agnesi, torturate le Caterine, e in mille altre guise cader miseramente gli eserciti de' credenti a gl'occhi del Mondo: ma a que' dell anima, beatamente? Hora sotto il peso di questi, e di quanti vengono martoriati l'amoroso serpente Christo, a guisa della verga d'Aaron. *Quæ versa est in colubrum*. Dopo hauersi manucati i magici serpenti di Faraone. *Propter quam*, S. Anastagio Sinaita, *virga Aaronica ex ligno animata serpit, serpentis operationes consumpsit*. Hauendo cancellato il peccato già per opera dell'antico serpente introdotto nel Mondo, reca dalla Croce il ristoro, e insieme co'suoi sofferenti si volge al Padre. *Deus meus, Deus meus. Vt quid dereliquisti me?*

Esod. S. Anast. Sinaita l. 10 exam.

Quindi auanzandosi S. Leone vuole, che Christo abbandonato fusse dal Padre in Croce: non per miseria, che cader potesse nel Figlio: ma per misericordia: non a mancanza d'aiuto: ma a determinata risolutione di morire l'ascriue. *Vt notam omnibus faceret, quare oportuerit eum non erui, non defendi: sed sæuientium manibus derelinqui, hoc est, Saluatorem Mundi fieri, & omnium hominum Redemptorem, non per miseriam, sed per misericordiam, nec amissione auxilij: sed definitione moriendi*.

S. Leõ. ser. 17 de Pass.

Non è gran fatto, che Christo in tante guise venga a soggiacere a così vili tormenti. Poiche troppo tenero amante dell'anime s'è fatto conoscere, ne cio per altro, che per allettarle al riamore, onde degne se ne vadano della sua misericordia. Quel farsi vedere, hor magnifico nella Deità, hor humile nell'inopia dell'humane cose, hor nella nascita piagnente, hor nella trasfiguratio

ne' ricco di splendori, e finalmente nella Passione soffe-
rente acerbissimi dolori: sono dimostranze d'affetto
indicibile, inesplicabile, impercettibile. Perloche egreg-
S. Dion. A-reop. giamente si fece a dire il grande Areopagita. *Amatoriè nos prosequitur, hoc autem callidum est amatoris artificium, vt varias induat formas, figurasq; multiplices, vt facilius amatam ad sui amorem alliciat. Acutus enim amor formas multiplices effingit, & ostendit.*

O' Proteo amoroso. Ammira pure, ò Anima mia, la bontà del tuo Giesù. Che, perche tu risani, si fà teco infermo. Perche, tu risorga abbattuta da trauagli, con teco trauagliato appare. Perche non pauenti l'aspetto de' mõdani disgusti, quasi di serpente, serpente si fà per diuorar'i serpenti, che te diuorar procurano. E per recarti l'herba del ristoro, onde morta rauuiui, e perseueri in amarlo. Ma s'egli per te beare eternamente, esser vuol teco a parte di brieui martiri: perche non t'infolgorirai tu nel patire per suo amore? Perche cederai il campo di momentanea tenzone, per inghirlandarti di sempiterno alloro? Non basta, che tu viua, accorta, e auuertita ne' fatti spettanti alla vita comune, senza altrui
S. Ber. ser. 20. in cãt. danno, o ingiuria recare. Non basta, perche dirà S. Bernardo, ch'vna tal vita, è morta, e vn tal sapere è ignoranza, quando il tutto non si pospone all'amar' Iddio. *Dignus est morte, qui tibi, Domine Iesu accusat viuere, & mortuus est: & qui tibi non sapit, desipit, & qui curat esse, nisi propter te, pro nihilo est, & nihil est.* La Filosofia, nella quale hai d'impiegar le tue specolationi, dee essere Giesù Christo Crocifisso, in essa fiorì il medesi-
S. Ber. ser. 43. in cãt. sub fine. mo S. Bernardo. *Haec mea*, così egli si pregia, *sublimior philosophia, scire Iesum, & hunc Crucifixum.*

Vbbidisci, ò trauiata, allo Sposo, che ti comanda.

Pone

Pone me, vt signaculum super cor tuum ; vt signaculum super brachium tuum. Cioè, come interpreta la Glosa interlineale. Che accetti, e applichi tanto alla tua volontà, e all'opere tue il Crocifisso amante, che mai più non āmetti pensiero, o operi attione, che da lui ti distolga. *Pone me, vt signaculum super cor tuum, idest super voluntatem tuam, & super brachium tuum ; idest operationem tuam, vt nullatenus surrepat visus adulter. Vt non tantum à corde exclusus sit Diabolus : sed nec in opere aliquid suum notari possit.* Cant. 8. Glossa.

Abbraccia dunque di buona voglia la Croce. Auuezzati alla patienza, e alla tolleāza di fuggitiue mortificationi se valicar vuoi alle perpetue contentezze.

Caducità de' beni mondani. Figlio di Creso parlante auanti il tempo. Lingua di Christo di se fauella. Si duole dell' humana ingratitudine.

Colpo Sesto.

1. HAbbiasi pur l'huomo quante ricchezze, e quanti agi, sà disiderare, e viuasi fracidito nelle delitie quanto vuole, che in fin che stà in questa valle del Mondo in tutte le guise è condannato ad esser sempre soggetto alle disgratie. Ne così destra già mai può hauere sua sorte, che non soggiaccia a mal fortunosi eueuti. Bene Seneca. *Vt periculosa est secundum Hippocratem summè bona corporis valitudo. Ita rebus maximè prosperis ac iucundis, metuenda aduersa fortuna est*. Onde mal grado de gl' amatori del Mondo, conchiuder conuiene, com'egli altroue asserisse. *Non in humanis quicquam est, quod simplex, purumq; sit.* Senec. epi. 36. De trāquilitate.

Quin-

Quindi voglia, o non voglia, la mête humana è mai sempre da speranza, e da timore agitata, e combattuta : ne in altro ritroua stabilità, che nella propia inquietudine.

Ma già che il trauagliar' è comune, e necessario a tutti : e sì veloce corre a tracollare la vita nostra, che l'hore, e i momenti, non che gl'anni, e i lustri habbiam da partir con la Morte. A che tanto affannarsi per dubbiosi, e apparenti beni? A che postergar' i sicuri ricoueri del Cielo, a i quali ogn'vn di noi è chiamato?

2. Tra i beni del Cielo, e i beni del Mondo cade tal diuario. Questi fan viuer l'huomo vna vita morta, e quelli vna morte viua. Que'del Mondo all'altezza han souente vnito il precipitio. Que'del Cielo dall'humile bassezza innalzano alla sommità delle perpetue gioie.

S. Bonau. in stim. Per l'acquisto de'quali insegnerà S. Bonauentura a conculcar que'del Mondo. *O certè vitam contra Mundi vitam. Qui vult te habere se affligat, delitias respuat, te amplius possidebit.*

Si pregiam tutti d'esser guerniti di vera fede, e di viuersi nel grembo di S.Chiesa: ma i più corrono alla via del senso, precipitando nel recesso da Dio, ch'è il peccato: e i meno risoluono di far generoso rifiuto delle affettioni carnali, e delle vanità del Mondo, per darsi allo spirito, per inuigorirsi nel ben'operare, e per batter la strada del Cielo. Con tutto cio l'amoroso Signore, nõ solo in persona di questi pochi fedeli, e de i molti periclitanti fauella: ma tanto gli spiace, che il frutto della

S.Bern. ser. 11, de pass. Passione non giunga a tutti, ch'etiãdio sclama (& è pensiero di S.Bernardo) in persona di que', che viuonsi, sepelliti nel Paganesimo, o da Dio ribellati per heresia, nottoleggianone gl'errori, sacrificati alla cõtumaccia,

o d'al-

o d'altri, che per colpe mortali cadono voraginati nell' Inferno. *Prauidens plurimos in corpore suo, qui ab vnitate Eccles. sua, per hæreses, siue per alia criminalia peccata, erant recessuri, illorum personam in se transfigurando clamabat Vt quid dereliquisti me?*

3. Ouero (ne trauierà il concetto dal filo d'Amore) del Figliuolino di Creso Rè, contano l'Historie, che stando nelle braccia della nutrice, in veggendo, che il Traditore era per fulminar colpo di spada, e ammazzargli il Padre, sciolse i legami, che la lattante lingua teneuano annodata, e formò la voce. *Eia, eia, Pater, caue tibi. En proditor super te.* Dal che impaurito il manigoldo, s'attenne, e fuggì, e Creso hebbe agio di riconoscer la vita dal Figliuoletto.

Così Christo infra le braccia della Croce, veggendo già sguainato il ferro della morte, che staua per cader sopra il capo di costoro, e col colpo dell'eterna dannatione sepellirli nell'Inferno, rapito dalla brama, che questi ancora salui vorrebbe, in persona di loro supplica il Padre. *Deus meus, &c.*

Ma non sarebbe egli anche pensiero amoroso, s'io dicessi, che la lingua da se sola fauelli, lagnandosi, che, se il crine del Saluatore è scarmigliato, e mal concio. Se la fronte liuida dalle percosse. Se gl'occhi con bēda furon'ecclissati. Se l'orecchie riempiute d'ingiurie, e di bestemmie. Se le guancie sputacciate, e battute. Se la bocca assettata, e inamarita. Se le mani, e i piedi forati da' chiodi. Se la pelle arata da flagelli. Se tutto quanto il corpo stillar riui di sangue. Sola dunque la lingua dopo hauere, quanto per allhora bastaua, perfettionata la predicatione, e adempiuti i suo'vfficii n'andrà senza pena, ne potrà pregiarsi del suo martire? Herodot. & altri.

Ah

Ah nò. *Vt quid dereliquisti me?*

4. Fù, vaglia il vero, strana la marauiglia, che si fece Mosè, in veder arder'il rouo, e non incenerire. Perloche non puote, non affacciarsi. *Vadam,* disse, *& videbo visionem hanc grandem. Quare non comburatur rebus?* O quanto stupefatto sarebbe egli rimaso. Se dopo la figura haueße veduto il figurato; e se dopo il modello, haueße veduta la fabbrica? Vide egli Iddio in somiglianza di fiamme, e noi veggiamo Iddio in somiglianza di carbone. *Denigrata est facies eius super carbones.* Egli sopra le spine, e noi sotto le spine l'adoriamo. Egli non vide le spine consumarsi, e noi veggiamo la di lui humanità, quasi dalle spine consumata. Egli lo vide impassibile, e immortale, e noi l'habbiam veduto patire, e morire sù'l duro tronco della Croce. Auanti, ch'egli s'accostaße a mirar'il prodigio, fù lui detto. *Solue calciamenta de pedibus tuis.* Cioè, come segue S. Bernardo. *Inuolucra pone carnalium cogitationum si accedere cõcupiscis.* Ma noi quasi, che peregrino, e fuggitiuo, venuto sia a ricourarci, e a chieder nostra amistà, e conuersatione, ne hauendola egli potuta conseguire. Poiche *Peccauimus, & recessimus, & declinauimus à mandatis.* l'vdiamo per vltimo rimedio; così mal concio, e mal viuo, com'egli è, volgersi al Padre, e dire. *Vt quid dereliquisti me.* Quì s'inoltra S. Cipriano. *Tu enim, Domine, de morte non agis, de opprobrijs non contendis: sed hoc vis intelligi, quæ sit causa mortis, quis questus, vt in vtraq; recognita, peccatum appareat.*

Esod. 33.

Iren. 4.

Ser. sup. lignum.

Dan. 9. 5.

S. Cipr. ser de pass.

5. Che metamorfosi sono queste, Anima mia? come possono star raccozzate insieme. Maestà, e bassezza? Gloria, e ignominia? Dignità di Rè, e vilezza di seruo? Impassibile, e passibile? *Virga regnum significat,* parla

S. Ago-

S Agostino, della verga d'Aaron, *serpens mortalitatem.* Iddio per te sublimare, s'è abbassato, per te far gloriosa, hà sostenuto l'ignominie. Per donarti il Regno del Cielo, s'è fatto seruo. Perche beata godi l'immortalità, e morto in Croce quasi addolorato serpente. S Ago.tō. 10.cap.vl.

Ne ancora ti disponi a sofferire volontariamente, o inuolontariamente le mortificationi per amor suo? O quanto era commendabile quel buon Monaco, che in facendo la sera l'esame della coscienza, quando s'auuedeua, che'l dì era passato senza hauer sofferto alcuna cosa particolare per lo Crocifisso, si turbaua, piagneua, e dolendosi d'essere stato da Dio abbādonato replicaua a lui amorosamente. *Deus meus, Deus meus. Vt quid dereliquisti me?*

Auāti, che il tossico del peccato t'appesti la vita, con apprestarti la morte. Và, chiedi con S. Bonauentura. S.Bona. in Rim. c.4. *O dulcissime sponse, non me permittas à te elongari. Me tene timore, stringe amore, quieta dulcore. Vulnera vulnere, inebria sanguinis potatione.*

Iddio non abbandona mai il Peccatore. Lieue pare à Christo la Passione.

Colpo Settimo.

1. CHe gl'huomini si scordino d'huomo caduto in miseria, è facenda, che tutto dì si vede praticata: ma che Iddio si scordi d'huomo, per quantunque peccatore esser possa, nō fù, ne sarà mai credibile: Giuda istesso non fù mai da Dio abbandonanato, da se si perdette, s'è detto auanti.

La Fetonissa nel Libro de' Rè vien' accertata da Sa- 1.Reg.28.

muelle, che del Regno è priuato Saule, e che il giorno seguente hà da esser trucidato. Che bene poteua costei sperare da Saul? Nulladimeno. *Ponam*, disse, *bucellam panis, vt comedens conualescat*. Ha dà morir fra poco, e vuol, che si ristori. Magnifica questo fatto S.
S. Piet. Dã. ep. 54. Pietro Damiano, dicendo, che ciò fece, per imitar' Iddio nella Misericordia, il quale si pregia di non togliersi
Ps. 4. giamai dal tribolato. *Cum ipso sum in tribulatione*. Le parole del Santo circa la Fetonissa sono. *Quæ videlicet ad imitationem Dei, Saul tàm benè tractauit; non modo regio in culmine desperatum: sed & in crastino Philistiorum gladijs perimendum. Et tamquam prudens, iuxta Euangelium serpens, illi præstitit beneficium, à quo nullum consequi poterat emolumentum.*

Quindi rauuiso, perche Christo, essendo da gl'Apostoli, e da gl'amici abbandonato, non se ne dolse punto: ma che ne' tormẽti della Croce derelitto sia dal Padre. Questo è troppo, *Vt quid dereliquisti me?*

2. Ma come poteua Christo esser derelitto dal Pa-
Io. 7. p. 12. dre, col qual'era sempre? *Ego in Patre, & Patre in me*
Lodolf. p. 2. c. 53. *est*? Egreggiamente Lodolfo ci toglie di dubbio. *Exprimit hìc Dominus formam tentati, & liberati, qui dum est in tribulatione, putat se quasi derelictum à Deo: cum tamen propior sit Dominus homini in tribulatione posito.* Fù dunque nostro documento, perche quindi apprendessimo a far'oratione: quando assaliti siamo dalle disgratie, e allhor maggiormente, quanto più ci affligono, dobbiam credere, ch'Iddio c'è presente.

Et ecco, che ne anche quando trouasi profondato ne' tormenti, rallenta punto l'operar'in nostro prò, e il versar dalle sue piaghe fiumi di dolcezze, per ispegnere nell'amor suo l'ingratitudine nostra, e cancellar'i nostri

fal-

falli, come per appunto ci auuertì S. Lorenzo Giustiniani. *Omnes in sanguinis sui lauacro à contagionis culpa mundauit, vniuersorum errata reformans in se exhibuit, sanctitate conspicuos, virtutibus ornatos, & gratis coruscos.* S. Lor. Giustin. [de Agon. c. 19.

Ne di cio sodisfatto: ma *Proposito sibi gaudio*, San Paolo, *sustinuit Crucem*. Onde tanto era il contento, che in beneficarci sentiua, che riputaua il Dolore refrigerio, le pene ristoro, e i tormenti consolationi. Quindi è, che non parendogli hauere, per così dire, a bastanza sofferto, ne appieno sodisfatto all'amore, ch'e' porta all'huomo, ricorre a Dio per nuoue forze, accioche possa tirar'in longo la pena. *Vt quid dereliquisti me?* Com'e' dir voglia. Ad Hæb. 12. 3.

3. Così dunque, ò mio Dio, nel più bello del patire, grande sì: ma caro, e soaue, mi lasciate? Ah perche non mi somministrate nuouo vigore per vie più patire, e più accrescer la pōpa dell'amor mio verso il mio caro peccatore? Se non basta vna sola morte, mila, e mila ne vengano appresso, che tutte sarannomi a grado. Se questi martiri altrui sembrano horribili, a me riescono piaceuoli. Poiche così hò a cuore l'opera della Redentione, ch'io non vorrei, ancora giugnere al periodo de' patimenti. Auualorate dunque, ò Padre, queste cadenti membra, e questo corpo refocillate, accioche nuoui tormenti sofferir'io possa. Così verrà ad auuerarsi del Profetta il detto. *Conscidisti saccum meum, & circundedisti me lætitia.* Ps. 29.

A questo sentimento riduconsi le parole di Giob. *Quis det, vt veniat petitio mea, & quod exopto tribuat mihi Dominus, & qui cepit, ipse me conterat, soluat manum suam, & succidat me, & hæc sit consolatio mea, quod* Iob. 6.

affligens me, non parcat? Che percio il Venerabil Beda, insegna, che Christo, non si lagnò de' dolori, che sosteneua: ma che il Padre nel tempo dell'asprezza, non lasciasse gire auanti le pene. Onde conchiuder possiam con S. Bernardo. *Vbi est amor, labor, non est, sed sapor.*

Beda hom de querul. Rom.

s. Ber. ser. 85. in cãt.

Se voi, o mio Signore, in vece di dar di piglio a fulmini per punire, e innabbissarci, a tanta pieta Amor vi spigne, che così dolce fauellate, che farem noi miseri, per non esser'ingrati di tanta gratia? Fabricando Salomone il Tempio. *Fecit in eo fenestras obliquas*; spiega Mallonio. *Fenestræ sunt plagæ à Christo pro nobis susceptæ, illæq; obliquæ*, cioè, larghe al di dentro, e strette al di fuori, che gl'Antichi, chiaman *Transennas*, e i moderni, balestriere, o feritoie. Gradite balestriere sono, ò mio dolce Giesù, le vostre piaghe, di donde soaue olezza l'odore della nostra saluatione. Da i fori della pelle, si rauuiso la profondità, che tengono nel cuore. Le aperture, che al di fuori sembrano strette, al di dentro sono cupe, e larghe. O care, ò amate ferite, voi siete riuoli d'vn vasto Oceano. Siete ramicelli del gran Cedro della nostra salute. Siete scintille, di quel gran Vesuuio d'Amore, che verso di voi racchiude nell'alma il Figliuol di Dio.

Mallon. in cap. 16. de Sind.

4. E adombri ancora, ò Anima mia, nell' infingardagine? ne ti intenerisci alle pene, e alle voci del tuo innamorato Giesù? S' egli stillò sangue in solo apprendendo le tue disgratie.

Che farai, misera, nella consideratione: anzi nella veduta del tuo tormentatissimo Giesù? Potrai tu mirar l'effusione di tanto sangue, senza il sangue del tuo cuore, stillato in lagrime? Il Serafico Dottore, quando a cio volgeua la mente, vsciua con ta' parole. *Nam tuas an-*

s. Bona. in Stim. c. 2.

gu-

gustias considerans in me ipso, quasi deficio præ dolore: videns, quod pro me sustines tanta mala. Ah fà tu il simile, e togliti vna volta dal sordido vitio dell' ingratitudine.

Affilati all'insegnamento del diuoto Bernardo. *Fletus deducite oculi mei, & liquesce, anima mea, igne compassionis super contritione amabilis huius, quem in tanta amaritudine tot vides affectum doloribus.* Il che se non ti risolui di fare, per hauerlo guidardonante i tuo' buoni affetti. Guai a te. Lo trouerai nella separatione del tuo corpo tanto più adirato, e te con eterni crucciati gastigante. s.Bern. ser. de Pass.

Amore di Christo supera ogn' altro Amore. Suo sposalitio con la morte. Quanto ami il Giusto.

Colpo Ottauo.

1. EGli è vn gran cimento d'Amore, ch'vn'Amico volontariamente sottentri a morir per l'Amico. Le carte de gl'Historici, e de'Poeti, non si satiano di farne encomij. Alceste Regina tra gl'altri veggendosi giacer moribondo il marito Ameto, di buona voglia incontrò la morte: perche risanasse, e viuesse il Rè. Così ne canta Claudiano. Claudian.

Fœminea virtutis opus, quod sponte marito
Casta maritali successit Thesala fato,
Inq; suos migrare virum non abnuit annos.

Sono somigliantemente sublimati i Codri, i Decij, i Curtij, e altri, che per le patrie loro, o morirono, o ad estremo pericolo vennero. Ma fattosi di questi, e di quanti ne vantano gli Scrittori vn cumulo, se paragona-

ti sono a Christo nell'amore, ch'e' portò al peccatore. Son piombo in riguardo dell'oro. Sono ortiche appetto alle rose. Sono nottole in paraggio di generosa Aquila. Impercioche, se costoro offerti, o morti sono per parenti, od amici. Christo per gli inimici. Se quegli d'honorata morte. Christo della più ignominiosa, che dir si possa. Quegli moriuano, o per honore, o per saluar'i suo' Concittadini, od vn popolo, che terminaua in oggetto, finito. Christo a tutti i popoli, a tutte le nationi, etiãdio a quelle, ch'han a venire, recaua la saluatione. Che però S.Bernardo si fece a dire. *Verbum benedictionis super inimicos suos effudit, quale à sæculo non est auditum tale.* Quegli finalmente s'haueſſero potuto sfuggir la morte, alla quale, o capriccio, o stimolo dignitoso incitaua, l'haurebbero sfuggita. Ma Christo, tanto era volonteroso di morirsi pe'l peccatore, ch'vscì in S.Luca. *Baptismo habeo baptizari, & quomodo coarctor, vsq; dum perficiatur?* Filastrio, Tertulliano, Cipriano, e altri, per lo Battesimo intendono la morte, come cosa sopra ogn' altra da lui bramata, e incontrata. La quale benche a dismisura dolorosa si fusse, eccedeua però la di lui carità. *Aquæ multæ non potuerunt extinguere charitatem.* Luca Abbate spiega. *Nec enim multitudine insipientium populorum, nec tormentorum inundatione potuit extingui, licet quasi de fluminibus inundauit.*

S.Bern. de pass.c.8.

Luc.12.

Luc. Abb. in summa. riolo supr. cant. 1.8.

2. Parmi in questo fatto di rauuisar la brama degl'Amanti di sposarsi con l'Amata, cui ogni breue dimora sembra vn'età. *Vsq; dum perficiatur?* Ancora, dir voleua, non si dà compimento al mio sposalitio con la morte?

L'Amante era Christo, l'Amata era la Morte; delle cui nozze egli ardeua. Quando pur ci venne, non manca-

carono que' requisiti, che ci vogliono per renderle solenni. Il Paraninfo, o trattatore del maritaggio fù l'Angelo nell'horto. Il bacio dato alla sposa, fù il bacio di Giuda. Le Fiaccole, che la festa illuminauan, o eran le lanterne, e le faci de' soldati, e de' birri. Seruirono per odorosi aromati gli sputi. L'Himeneo, e le acclamationi che costumansi in tali pompe, erano le voci de' falsi accusatori. In vece di musiche vdiuansi improperi, che a lui replicauano gli Hebrei. L'habito solenne, di cui era vestito lo Sposo, eran le vesti, con le quali fu schernito da Herode. I fiori, de' quali giua ammaiato, eran le liuidezze delle battiture. La camera alle nozze destinata, era la Croce. Le braccia della Sposa, che lo Sposo abbracciauano erano i tronchi della Croce. Perche non manchi finalmente all'honorato capo la ghirlanda sposalitia a cotal' huopo supplì la corona di spine. Non m'era auuiso di mirar'in cotal guisa festante il mio Giesù, se non m'inuitaua la Sposa. *Egredimini, filiæ Sion, & videte Regem Salomonem in diademate, quo coronauit illum Mater sua.* La Madre, che incoronò Christo, nostro Salomone, fu la Sinagoga, non madre: ma matrigna. *Mater siquidem Sinagoga,* S. Bernardo. *non Matrem sanè se exhibens, sed nouercam, regem nostrum corona spinea coronauit.* Il tempo della coronatione fù, come soggiugne la Sposa. *In die desponsationis illius, & in die letitiæ cordis sui.* Cioè il Venerdì santo.

Cant. 3. 11

S. Ber. ser. omn sáct.

Quando la Vergine Madre vide il suo Figlio, per testimonio d'Amedeo, coronato dalla matrigna Sinagoga, dopo lui di corona di trauaglio coronata anch'essa andaua. *Cernebat verum Salomonem. Mater eius in diademate, quo coronauit eum nouerca Sinagoga, & ipsa coronata corona tribulationis post ipsum insedebat.*

Amedeo hom. 5. de 5 de laud. V. P.

3 Ma

3. Ma fermianci alquanto, come possono racozzarsi insieme angoscie, e allegrezze; dolori, e contenti: ignominiosa morte, e bramate nozze? Chi mai vdì strauaganze così monstruose? Qual'ingegno formò giamai perspettiue così contrarie? Qual' occhio per ceruiere, ch'egli sia, non è per rimanerne abbaccinato? Ma cessino le marauiglie. Amore n'è l'Architettore. Egli è quello, che queste discordanze accorda, e questi estremi rattoppa, e vnisce.

Io 10. L'Amore, ch'è tra'l Padre, e'l Figlio si è. *Ego in Patre, & Pater in me est.* Cioè, doue è il Figlio, iui è il Padre. Doue è il Padre, iui è il Figlio. Ma perche il Figlio ama tanto il Giusto, che doue è il Giusto, iui è Christo,
Io. 11. e doue è Christo, iui è il Giusto. *Sicut dilexit Pater*, com' egli afferma, *ita ego dilexi vos*. Hora essendo Christo entrato mezzano per restituire al peccatore l'innocenza, accioche diuenuto Giusto, si faccia anch'egli vna me-
1. Io. 2. desima cosa con esso lui, e col Padre. Poiche *Ipse est propitiatio pro peccatis nostris*. E volendo, che *Vbi ego sum, illic sit, & minister meus*. Ne cio era possibile a
Isa 25. farsi, sin che nō s'adempiua il vaticinio d'Esaia. *Præcipitabit mortem in sempiternum*. O come leggono i Settanta. *Deuorabit mors præualēs* Il che seguirà, come iui spie-
S. Gero. in Isa. ga S. Gerolamo, quando con la morte di Christo. sarà abbattuta la morte, cancellata dell'huomo la colpa, e aperto il Regno di Christo. *Quando morte superata Christi aduenerit regnum, & opprobrijs generis humani, quod ad imaginem conditum fuerat Creatoris, Diaboli, &*
S. Cirill in c. 5. in Is. *mortis effugerit seruitutem*. Ouero diremo con S. Cirillo. *Mors præualuit contra primum parentem, & contra omnem sobolem. At in Christo vires amisit tertia enim die reuixit calcata morte, & factus est nobis resurrectio*.

4. Hor

4. Hor dunque benche si troui strambasciato, e sopraffatto da' dolori, non potendo sofferire, che più oltre si ritardi questa riconciliatione, quasi che gli sia auuiso di trouarsi a feste, e a solenne conuito, sembra per contentezza di venir meno, ond' habbia cotal senso. *Deus meus, Deus meus. Vt quid dereliquisti me?* cioè, come s'inoltra il Carnotense. Vengasi, ò Padre, alla mercè della mia obedienza, sperimentata per tanti dolori, hormai ridotti a fine, e segua della vittoria il beneficio. *Quod derelictum se filius commemorat, mercedem obedientiæ postulare videtur, nec diù beneficium differre tolerat.* Arnol Ab. de 6. verb.

Ma se ci piacesse riflettere questo Strale a insegnamento nostro, quando assaliti siamo da' trauagli, e d'angoscie: pur'anche verrebbe scoccato d'Amore. Poiche ad esempio suo verrebbe ad insinuarci la perseueranza nel patire, e la confidenza, ch'hauer dobbiamo con Dio col chiedergli. *Vt quid dereliquisti me?* Comunque siasi, e come dir volesse.

Voi già vedete, ò Padre, che del mio caro peccatore, mi sono appropriate le colpe. Già vedete lo sborso dell'attual pagamento in tanto sangue, ch'io faccio alla vostra Giustitia. Già egli mi rimira tutto spossato, e infieuolito, per rinforzar lui, e renderloui grato. Che marauiglia? Così vuol' Amore. Non ho gioia di lui più cara. Non di cosa d'altri: ma di mia propria, si tratta. Non contese vnqua il fonte l'acque al fiume. Ne postergò già mai buon Medico di mendico infermo la cura. Giusto Giudice non trascurò già mai di pouero cliente le ragioni. Molto meno il Padre può non hauer'a cuore del Figlio la salvezza. Ne il cuore può dinegar'alle membra il sostentamento. Ne finalmente

il Sole puo non cedere i suo' raggi alla terra. S'io Medico, Giudice, Padre, Cuore, e Sole, sono sin quì stato al peccatore, come potrò in questo estremo abbandonarlo? Come potrò con l'esempio di me stesso, non assicurarlo anche ne' trauagli, della mortal vita; perche sicuro tragetti all'immortale? Sì, Padre, io in persona di lui dico: & egli meco replicherà per esser' esaudito dalla vostra Bontà. *Deus meus, Deus meus. Vt quid dereliquisti me?*

Se l'Amor vostro, ò mio Dio, fatto Piloto nell'Ocean delle nostre miserie, ci addita tal Tramontana. Hor che l'ira vostra dopo hauer saettato Milano, mia misera Patria, col dardo della Pestilenza, che tanti ne voraginò, ch'era vano il discernimento tra morti, e viui, e di popolatissima Città, diuenne quasi solitaria: ancora perseuerate a flagellarla col gastigo della Guerra. Deh lasciate, che ricorra da voi, suo amoroso Redentore, e chieda opportuno aiuto cō dire. *Deus meus, Deus meus. Vt quid dereliquisti me?*

I nostri peccati, nol niego, hann' armata la vostra destra de' flagelli, le nostre colpe a questi colpi vi traggono. La vostr'ira è meritamēte accesa, e noi meritamēte puniti. Ma, che s'hà da fare? A cui, miseri volgerenci noi? Se voi ci scacciate, chi ci accoglierà? Se ci abbandonate, doue haurem noi scampo? Se fuori di voi, altro bene non appare? Se l'altezza de' nostri falli non puo senza voi sfuggire il precipitio? Se non ci aiutate a traualicare la corrente tempesta, in vano attendiamo il porto. Non altri dunque, che voi in questo mare ci puo esser', e tramontana, e salute.

Conosco, e confesso la grandezza delle offese: non percio habbiam perduto d'essere vostre creature, ne

voi

voi d'essere nostro Creatore, ne d'hauerci redenti. Se i nostri misfatti ci costituiscono vn' abisso di miserie, e d'ingratitudine. Voi però non rimanete d'essere vn'abisso di gratia, e di Misericordia. Sia dunque vero, che *Abyssus abyssum inuocat.* Cioè, noi abisso d'iniquità, indegno affatto del vostro cospetto, ricorra a voi, che siete Abisso d'Amore. *Cuius Misericordia non est numerus.* O con S. Giacomo. *Misericordia eius super omnia opera eius,* dicendo con voi. *Deus meus, Deus meus. Vt quid dereliquisti me?* S.Giac.2.

Se ne anche vi muouono a pietà queste voci, vi muouin le preghiere de' Protettori Santi, che voi benignissimo hauete conceduto a questo popolo. Rallentate, ò Signore, il vostro sdegno. Voi, ch'autor siete di pace, pace con voi concedete loro, e fate, che voi solo amino, e honorino.

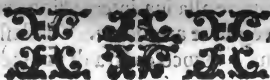
Se ne anche ciò basta a renderui placato, esaudite la vostra Madre, per que' estremi Dolori, che nell'amarissima vostra Passione sofferì. Ella è Madre di gratie, e di Misericordia: perche è vostra Madre, e voi Figlio di tanta Madre, rimettete alla sua intercessione vn tăto flagello. Se altre preghiere attendete. Voi stesso placato, e rimesso chiamo è inuoco contra di voi medesimo adirato.

Te contra aduersum supplex exoro secundum,
Vt tua, quod spernit ira, remittat Amor.
Mulceat ergo iram sanguis, quem stipite fixus
Fudisti, & venia sit tua palma mea.

5. Auanti, ch'io riponga questo Strale, vorei, Anima mia, che cōsiderasti, che *Propter peccata, veniunt aduersa.* Per conoscer dunque il peccato. Sappi, ch'egli è vn serpente, che soauemente t'auuelena, e affascinandoti

ri t'addormenta, per anciderti. Muor'egli quando tù pentita, e compunta ricorri a quella Misericordia, che t'attende al suo tribunale a piedi del Confessore, e scuoprēdo a lui le tue piaghe, e le tue colpe, t'assolue; Allhora rinasci, allhora ripigli il camino, che ti scorge a ritrouar te stessa in seno di Domenedio. La vipera anch'essa, sin che viue, e ti s'accosta, ti morde, e t'ammazza: quando è morta, ti dà le polpe a fabricarti i trocischi per la teriaca, con la quale risani per viuer più auuertita del passato.

Quel, che ti riman'à fare, quando si porge occasione d'applaudere col consentimento al germe della tua rouina; allhora piagni, declina, e come buono Scita, che fuggendo vince, traualica volando quel falso Cielo, che t'alletta per precipitarti nell'Inferno. Haimi inteso? Risorgi dal peccato, ne ci tornar mai più.



QVINTO STRALE DI GIESV CHRISTO.

Sitio. *Io. 19.*

Cedro paragonato a Christo. Sete di Christo fù l'estremo de' Dolori.

COLPO PRIMO.

1. ON così tosto mi si para dauanti a gl'occhi l'arbore della Croce, e sopra la Croce confitta rimiro l'assunta humanità del figliuol di Dio, che non mi rapisca il pensiero ne' confini della Siria intorno alle falde del Monte Libano, ed iui infra l'assẽblea delle piante, non riconosca il Cedro, alla buona temperie di quell' aria abbellirsi, e auanzarsi tanto, che sembra di gir del Monte a paro ad espugnar le stelle. O come lieto la chioma di smeraldo spiega, o come pare; che sotto al padiglione de' suo' rami inuiti, e tragga a ricourarsi ne l'fitto merigio i viandanti, e a ripararsi dall'infocato raggio della diurna lampa. O come; alla di lui ombra zeffireggia l'aura, e col soaue olezzar recrea la veduta, appaga il cuore, e rallegra gli spiriti.

Ma s'auuien, che fatto di bronzo il Cielo gli nieghi l'vsate piogg ie, e le solite rugiade: e'l Sole postosi in carriera col Sirio cane con indiscreta arsura aduggi, e per-

percuota le pendici del monte; ò come di ridente, si fà mesto. O` come languente, china il capo, piega i rami, e tutto dimesso par, che parli alla terra. Gia che nascondi nel tuo seno le mie radici, apri pietosa le viscere per voraginarui anche il rimanente di me stesso.

Vn bel fiorito Cedro, fù Christo in tutto il tempo, che soggiornò in terra. Con la presenza sua consolaua la Madre, e Gioseffo, quando. *Erat subditus illis.* Nell'auanzarsi alla robustezza, ò qual gioia loro recaua. *Proficiebat ætate, & sapientia.* Molto più quando già fatto adulto fruttuosamente operaua. *Benè omnia fecit,* Diceuan le turbe, *& mutos loqui, & surdos audire.* O` come liete correuano le genti all'ombra della sua protettione. *Benedictus, qui venit in nomine Domini, osanna, fili Dauid.*

Luc. 2.

Matt. 21.

Fra le virtù, ch'ha il Cedro, vna si è, d'ammazzar col suo odore i serpenti. La Glossa ordinaria alle parole dell'Ecclesiastico. *Quasi Cedrus,* hà, *Odor Cedri serpentes interimit, & fugat.* Al che acconsente Virgilio.

Glos. ord. Eccl. 24.17

Discat odoratam tabulis, accendere Cedrum.

Virgil. 3. Georg.

Chi non rauuisa nel Cedro il mio Christo Crocifisso, che con la morte sua dà la morte all'Infernal serpente? Chi non s'auuede, che l'astutia del Demonio, cade estinta, mentre agita, e fà cospirare gli Hebrei alla morte di Christo? Leggiadramente S. Atanagio. *Qui volens capere,* cioè il Demonio, *captus est, & spoliare, spoliatus est: & necem moliens, submersus est.* Che però poco appresso soggiugne. *Quum exueretur Dominus, eo ipso erigebatur de Diabolo trophæum.*

S. Atanag. de Pass. & Cr. Dom.

O` caro Cedro, ò riuerita pianta. Veggo la tua procerità innalzarsi al Cielo, rimiro le radici profondarsi ne gl'abissi, e sostener la terra, e per ogni verso rauuiso gl'

gl'immortali frutti della tua gratia. Ma non tantosto oblian le genti i tuo'pregi, e postergono i tuo'doni, ch'inferita teco l'ingrata Sinagoga, non ti lascia di traccia, sin che per longhezza di fatiche, e per grande spargimento di sangue, non t'hà ridotto quasi sitibōdo Cedro a rimirar per siccità la vicina morte, che perciò non puo la bocca, non palesar del corpo l'aridezza, dicendo *Sitio*. Et ecco il Quinto Strale, che dall'amoroso turcasso del suo cuor e s'ode volare.

2. Strale quanto più veloce, e spedito, tanto più pugnente, e penetrante. Quanto più ageuolmente scoccato, con tanta maggior pena impennato, e incoccato.

Mi raccapriccio in solo pensare alle strade, che caminando tutta la notte hà peste il sacro piede, il quale fatto impotente a sostener la mole del corpo, molte volte tra via abbattuto cadette.

Vien condotto da vn Giudice ad vn'altro, di Tribunale in Tribunale, di supplicio, in supplicio, di tormento, in tormento. Fù rapito, o dirò meglio, strascicato dall'horto ad Anna. Da Anna a Caifasso. Da Caifasso a Pilato. Dà Pilato ad Herode. Da Herode di nuouo a Pilato. Da Pilato all'Androne. Dall'Androne al Pretorio. Dal Pretorio in Gabbata, che dir vuole, luogo eminente. Da Gabbata in Golgota, o Caluario, che dir deggiamo, e quì finalmente con ignominie spogliato, confitto in Croce, e solleuato in alto. *Ecce filius hominis*, il Giustiniani, *egreditur totus fatigatus, & anxius, quippe qui tota nocte fuerit oppressus.* Hora in cambio di mouere a pietà, e a compassione gli Hebrei, se ne scandalezzano, e lo beffeggiano. Tutto cio egli predisse. *Necesse est enim, quod veniant scandala.* Nulladimeno, doue

S.Lor.Giustin.de Ag. c.16.

Matt.18.

ue Christo veniua percosso, e humiliato, iui interueniento prendeua il misterio della nostra saluatione. S. Remigio. *Quia ad Sacramentum reddenda nobis æternitatis, omnis in eo passionis humilitas esset explenda.*

S Remig.

In tutto questo raggiramento di passi, e di luoghi, alla tristitia, che l'assalì nell'horto venne appresso l'agonia, all'agonia, l'esser fatto prigione, alla presa, le funi, alle funi, il longo viaggio, al viaggio, l'accuse, alle accuse, il pregiuditio, al pregiuditio, gli scherni, e le guanciate, alle guanciate, gli sputi, a gli sputi, la flagellatione, alla flagellatione, la coronatione di spine, Incoronato, che fù, vien posposto ad vn Ladro seditioso, e homicida. Dalla coronatione è condotto a fare spettacolo di sè alle turbe. Tolto dallo spettacolo vien caricato di pesante Croce, sotto la quale tanto soccombeua, che angariato ne fù Simone Cireneo à sostenerla. Dopo hauerla portata al luogo del supplicio, ignudo vien teso, e inchiouato in Croce, è posto in fine in mezo di due Ladroni. Iui, come afferma S. Bernardo. *Veraciter sitisti, qui per totum corpus sacrati sanguinis effusione exsiccatus, ossa habuisti, sicut cremium arefacta.*

S.Bern. ser de pass. c. 13.

3. Qui dunque ridotto dopo tante fatiche sofferte, dopo tanti stratij di lui fatti, dopo versato tanto sangue, dopo hauer tutto il corpo smosso, e addolorato. *Sicut aqua,* disse per bocca di Dauid, *effusus sum, & dispersa sunt omnia ossa mea. Foderunt manus meas, dinumerauerunt omnia ossa mea.* Trouandosi inaridite le viscere, disseccate le vene, senza humidore le fauci, la bocca asciutta, suggellate le labbra, la lingua al palato attaccata. Poiche com'asserisce S. Cirillo Alessandrino. *Multum enim possunt dolores ad commouendam sitim. Innatum enim calorem exagitantes, vel quod in profundi-*

ps.21.

S. Cirill Aless lib.12. in Io c 35.

ditate humidum est, consumarunt, & igneis ardoribus dolentis viscera vrunt. Percio vnironsi quante forze eran'in lui rimase, a gridare vna sola parola. *Sitio.*

Ma che odo? Dunque ha sete quegli, che per dare a bere a Sansone fece, ch'vn'arida mascella diuenisse vna sorgente? Quegli, ch'hora in Rafidim dalla pomice del Monte Horeb; hora in Sin, diserto, o Pelusio, come traduce l'interprete Latino d'Ezecchielle, dalla percossa pietra da Mosè, fecene sgorgar'acqua in abbondanza per abbeuerar'il popolo d'Israelle? Quegli, che perche non perisca il fanciullo Ismaelle, manda l'Angelo a discoprir'il pozzo ad Agar? Quegli, che supplicato da Esaia a conceder'acqua a gl'Hebrei gli la mandò: onde fattane la Piscina, Siloe la chiamarõ, che dir vuole, mandata. Quegli, ch'a prieghi d'Elia faceua pio-uere, e non piouere? Quegli, che s'apre la mano. *Implet omne animal benedictione*, e come fonte inuitaua gl'assetati à bere. *Qui sitit veniat ad me, & bibat?* Quegli insomma. *Qui dat niuem sicut lanam.* Che proueder suole del tutto a tutti i viuẽti, hora a se stesso è così mancheuole, c'hauendo sete, chiede a suo' Crocifissori poche stille d'acqua ne la puo ottenere? *Sitio.*

Iud.37. Exod. Vide D.Ephan.li.de prophet. vit. psl.144. Io.7.37. psl.147.

4. Ma com'esser puo, ò Signore, c'habbiate sete? Voi pur diceste in Iona. *Circundederunt me aqua. Pelagus operuit cor meũ?* Vero è, che altri potrebbe dire, che queste acque vi stanno a lato: ma per hauer voi inchiouate le mani, non le potete attignere. Simile pena appunto sostenne Tantalo. Io 2.6.

Tantalus à labris sitiens fugientia captat Flumina. Horat. lib. 1.sat.1.

Ne cio ancora puo stare. Perche in persona vostra cantò Dauid. *Intrauerunt aqua vsq; ad animam meam.* Io però penso di specolarne il punto. Erano amare, e pl.68.

salse l'acque, che con l'abbondanza loro v' affogauano. Non ad ispegnere: ma ad accender la sete, erano atte.

Ma ne anche cio esser puo. Poiche, se conuertita hauete l'acqua in vino: molto più, ch'era meno, haureste potuto, addolcir l'acque, e bere. Sò ben'io, perche così assetato come siete della sete del corpo, bere nó vi piace. Perche è maggior la sete della brama della nostra salute. Lo dice il Giustiniani. *Vincebat in illo mortis supplicio, amoris magnitudo.*

S. Lor. Giustin. de Ag. c. 19.

5. A chi mi ricercasse, ond'è, ch'essendo Christo tormentato in tutte le parti del corpo, della lingua sola, e del palato, si ricorda di sclamare *Sitio?* Direi, che douendo Christo sodisfare per lo peccato d'Adamo, il quale con la lingua, e col palato fù commesso, & essendo manifesti i dolori, che ne gl'altri membri patiua ragion voleua, che di questi singolarmente si palesasse il martirio, per insegnarci con S. Gregorio. *Quoniam à Paradisi gaudijs per delectamenta discessimus, ad hac per lamenta reuocamur.*

S. Greg. hō 1. in Euāg.

pl. 98. Ouero in altra guisa con S. Giouanni. *Dixit Sitio. Vt consumaretur scriptura. Et in siti mea potauerunt me aceto.* Con questo sentimento. Attesa la brama di Christo, di volere vie più patire per lo peccatore; e tirar'in longo la Passione. In questo fatto, il Padre Eterno, fece da Rè, c'hauesse il Principe Figlio, troppo liberale, e splendido. Perche non prodigalizzi le sustanze, e gl'erarij Reggij, gli prescriue, quanto dee spendere, e consumare. Hora essendo specificato ne' Profeti, quanto voleua, ch'ei patisce: non era il douere, che s'inoltrasse a sofferir'altri patimenti. Tanto importano le parole. *Vt consumaretur scriptura*; e quell'altra clausola modificante souente ripetita. *Vt scriptum est.*

Vn

Vn dubbio m'occorre, Aristotile afferma, esser men tollerabil la sete, che la fame: la ragion si è. *Quia sitis res magis anxia est.* Il che è dire, che la sete è vn gran male, quale per appunto la sperimentaua Christo. Ma di che haueua egli sete? Non d'acqua, perche in se ne riserbaua, e dall'aperto costato la versò. *Exiuit sanguis, & acqua.* Dunque fù d'aceto infielito; lo prouo, perch'era necessario, che s'adempiesse la sete accennata dalla Profetia. Non dūque per riparare alla propria sete, sclama: ma per l'altrui. Del che ci auuertì S. Agostino. *Quod sitire, se dixit Dominus, fidem incredula gentis concupiscit.*

Aristotile prob. sect. 28.

S. Agost.

Quindi prese occasione il Giustiniani di fauellar'in persona di Christo in tal guisa al peccatore. *Hac pro electorum salute patior.* Al Padre poi. *Ista pro tuo honore sustineo.* Ma perche è poco cio al molto, che disidero. *Verum, quia parua videntur: adde flagellum flagello, appone vulnera vulneribus, lacera, vre, confige, percute, occide. Vniuersa hac, & maiora toto desiderio Sitio.* Tante sieno, dir vuole, le pene, che cacciar mi possa la sete, ch'ho di patire pe'l mio caro peccatore.

S. Lor. Giustin. de Ago. c. 19.

6. La sete estrema di Christo, com'hai veduto, Anima mia, non di acqua, o d'altro licore, era sete: ma di aceto amareggiato col fiele, Cioè, di non solo compire in terra, a quāto in Cielo haueua promesso: ma etiandio di patire con pronta voglia, (posto che bisognasse) per te saluare, nuoui tormenti. Hor s'hauessi ancor tu da proferire. *Sitio.*

Qual sete sarebbe la tua? Doue andrebbe a cadere il tuo disio? Dimmi in Cielo, o in Terra? in vanità, o in sustanza d'opere buone?

Iddio, per dirti il fatto come stà, è simile al Sole, e

tu alla Terra. Quanto piú caldi tu a lui rifletti i vapori del riamore, e dell'osseruanza de'precetti: tanto più egli ti irraggia, e di gratie ti feconda. L'ingegno human o per quanti sforzi puo fare, da se solo, non arriua a intendere questi spirituali incendi, e i recessi delle diuine dolcezze. Perloche diceua il Serafico Dottore. *Si quis, quàm suauis est Deus ad modicum degustaret: Cæteras delitias absynthium reputaret.* Se souuerchiamente aggrauata ti troui di peccati, onde temi precipitare nel baratro. Coraggiati, và a nasconderti nell'amorose cauerne delle piaghe dell'amor tuo Crocifisso. Odi, ch'egli t'inuita. *Qui venit ad me, non eijciam foras.* Iui compongendoti, e inferuorandoti nella carità, haurai franchigia, e se sai fare, non ti caccierà fuor di se, per hauerti poscia a beare.

S. Bona. in stim. in c. de predest

Io. 6.

A due seti è l'huomo soggetto. Sete di Christo. quanto estrema.

Colpo Secondo.

1. A Due sorti di sete è destinato l'huomo. Estrinseca, & Intrinseca. Ouero vna del corpo, l'altra dell'Anima. Amendune furon'estreme in Christo. La sete del corpo. *Est appetitus humidi, & frigidi.* La quale con vno, o con più sorsi d'acqua, o d'altro licore, è atta a spegnersi. Che questa sete estrema fusse nel Redentore, già s'è detto. Era pero anch' estrema per esser sostenuta tre hore continue, da Sesta a Nona, in Croce, che tanto vi penò. Fù finalmente estrema, perch'era di moriente, e agonizzante. Imperciòche, egli è certo, che l'humido radicale, sparso per le mem-

membra,suole in vita mantener'il corpo.Laonde quanto vien'a mancare, e far vicina la risolutione del corpo: tanto maggiormente viene ad accender la sete. Perciò vuol S. Bernardo, che più anhelante del bere sia'il sitiente, che l'affamato del cibo. *Ab homine sitiente multo ardentius desideratur potus, quam cibus ab esuriente.* La ragion si è. Perche *Potus*, Gio.Taulerio, *quem bibimus, sensibili cum delectatione per guttur mittitur, descenditq; suaniter vsq; ad intima nostra, transiens in nostri corporis substantiam, & naturam.* Cioè passando la beuāda,che si traguggia pe'l gozzo cō sēsibile dilettanza, descende soauemente nelle viscere, e passa in natura, e sostanza del corpo. Assai dunque più riesce gustoso al sitibondo il bere, che al famelico il mangiare. S.Bern. de Pass. c. 13. Gio. Taul. de vit. & pass.c.4.

Comunque siasi, era Christo tanto attenuato, e asciutto, c'hebbe a dire Maria Vergine a S. Brigitta. *Costæ ita attenuatæ erant, quod dinumerari poterant. Venter autem consumptis iam humoribus dorso applicabatur.* S.Brig. l.4. c.70.

2. Osseruano alcuni specolatiui, che cinque tormenti furono estremi nella Passione del Signore.

1. Gli sputi, ch' hebbe in faccia da que' manigoldi.

2. I flagelli, che tutta la pelle gli squarciarono. *Supra dorsum meum*, il Salmo, *fabricauerunt peccatores.* Aquila, e Teodocione leggono. *Arauerunt peccatores.* Quasi che il dorso di Christo,non con flagelli percosso: ma con l'aratro fusse solcato. Drogone interpreta. *Dorsum meum incudem suam fecerunt.* Batteuano dir vuole sopra le spalle di Christo,come fanno i ferraiuoli il ferro sopra l'incude. Ps.128. Aquila. Teodor Dioge. de Dō. pass. Sac.

3. Le

3. Le spine, che fino all'osso del capo penetrarono. Quante furono, Giouãni Cretsero l'ha per incerto. *Quot spinas*, dice, *corona spinea habuerit, incertum est, licet dicant septuaginta duas, fuisse, alij plures, alij pauciores.* Quanto al numero delle ferite. S. Barnardo, e S. Gio. Chrisostomo, asseriscono, che milla fussero. *Mille punctúris Christi caput conuulnerauit corona.*

Gio ret. l. 1. de Cruce 12.

4. I chiodi, che per sensitiuissimi nerui passarono ad inchiouargli le mani, e i piedi.

5. L'vltimo, per compendio di tutti, si fù la sete. Che non potendola più sofferire, appena gustò l'aceto, che spirò l'Anima beata.

3, Della sete dell'Anima, n'è fonte il cuor'humano, la quale si specifica da gli oggetti, ne' quali il Proteo dell'intelletto trasformar si vuole. Onde, se l'oggetto è buono, buoua diraßi la sete, e se cattiuo, cattiua. Per questo il Sauio chiedeua di non incontrarsi in oggetto dannoso. *Extollentiam oculorum, ne dederis mihi.* Non per altro, chè perche come apporta Eliano. *Cui nihil satis est, eidem nihil turpe.*

Ecc. 24 5. Eliano.

Vna mala sete è quella de' vẽdicatiui, simile alle bufere de' venti, che turbano il mare. Bene Homero.

Homero. Iliad. 9.

Qua turbat sapientem hominem, cùm falsa per artus
Humanos fumi surgit crescentis ad instar.

Ne parlò anche Esaia. *Quasi turbo impellens parietem, & sicut æstus in siti.*

Isa. 52. 5.

Quasi assetati si muoiono gl'ambitiosi. *Multitudo eius*, Esaia, *siti exaruit.* Percio Tibullo. *Procul absit gloria vulgi.*

Isa. 5. Tibull. circa finem.

Gran beuitori sono gl'auari de' quali fauellò Giob. *Bibent diuitias eius.* Per refrigerar questa sete vuole ol Spirito Santo, che nelle sedie de Giudici, si pongano le

Iob. 5.

man-

mandragore, le quali hauendo similitudine d'humani cadaueri, vengono a reprimere la sete a gl'auari con la memoria della morte. Il pensiero è di Procopio. *Ne auaritia effrenis erumperet, rectè Spiritus Sanctus in loco iudicij, mandragoras collocauit.* A chi bene ci pensasse, suanirebbero anche le altre seti. Procop.su per cât 7. Mardrag.

La sete de' lussuriosi è immensa, e marciscono in fine, quasi pesci senz'acqua. *Computrescet*, Esaia, *pisces eius sine aqua, & morientur in siti.* Seneca il tragico la chiamò Peste. Isa.50. Seneca in Octauia.

Totum per orbem maximum est exortum malum
Luxuria pestis blanda.

Di tutte queste seti, e d'altre simili intese Giob. *Inutilis homo, qui bibit, quasi aquam, iniquitatem.* Dall'ardore delle quali il Diauolo istesso è agitato. Poiche. *Fiduciam habet, quod influat Iordanis in os eius.* Per lo Giordano intende quelli, che battezzati sono nel sangue di Christo, i quali s'abbandonano a i vitij, per cadere nelle di lui fauci voraginati. Spone la Glossa ordinaria questo luogo. *Illos magnopere rapere nititur, quos despectis terrenis studijs, iungi iam calestibus contemplatur.* A questa pestilente sete s'oppone Christo sclamando *Sitio.* Iob.15.16 Iob.40.6. Gloss ord.

4. La buona sete si è, quando la volontà nostra, si piega al riamore di Dio, ne altro sa bramare, che di ritrouarsi in lui. Di questa intese S. Agostino. *Quando te habet, plenum est desiderium eius, & iam nihil aliud, quod desideretur, exterius restat. Cum enim sit summum, & omne bonum, non habet, quod desideretur amplius, sed possidet te, omne bonum*, della qual sete l'Ecclesiastico. *Qui bibunt me, adhuc sitiunt.* S Agost.in soliloq.

Ma egli è d'auuertire, che chi vuole con questa amorosa

rosa sete, delitiarsi con Dio, conuiene, che rinontij ad ogn'altro affetto, ch'hauesse, con qualunque altra crea-
s.Bona. in stim. c.7. tura. Così l'intende S.Bonauentura. *Nullus potuit cum Deo stare, qui suum affectum habet ligatum, vel inclinatum alicui creaturæ.*

Tra queste due seti è questo diuario. La cattiua fà l'huomo incostante, inquieto, insatiabile, e lo tiene in vna continua premura di traualicar d'vno in vn'altro diletto, d'vno in vn'altro interesse. A pennello ce lo di-
Pro.30.15 pinse il Sauio. *Sanguisuga, duæ sunt filiæ dicentes, affer, affer.* E vna mignatta dir vuole, che non è mai satia di
s.Bern.ser. ad Euang. Ecce nos vdi. bere, che sempre chiede beuande. Bene S. Bernardo. *Huius sanguisugæ duæ sunt insatiabiles filiæ, clamantes affer, affer. Siquidem nec animus vanitate, nec corpus voluptate satiatur, vt scriptum est. Non satiatur oculus visu, nec auris auditu.* Simile è questa sete ad vna volubil ruota, che non hà altra fermezza, che l'istessa volubilità. Ouero paragonasi al circolo, che col quadrato non si puo riempiere per gl'angoli, che sempre voti rimangono: percio *Affer, Affer.*

La buona sete, non è spegnibile con licori, ne con nettari, ne con altra soauità, che recar possono le delitie
s.Bern. humane. Perche come asserisse S. Bernardo. *Homo Dei capax est, eo quod eius imago est.* Riman dunque, che Iddio solo puo la sete toglier'all'Anima, e come cir-
Empedoc. colo del quale parlò vn'antico. *Deus est circulus, cuius centrum vbiq; circumferentia nunquam.* La puo riempiere di se stesso, e senza satietà satiarla, e renderla af-
s.Bona. in stim.c.6. fatto appagata. Di questo beueraggio inuaghito il Serafico Dottore lo sospiraua. *Porrige mihi vulnera tua, & sufficit mihi. Nam calicem salutaris accipiam, & nomen tuum inuocabo, Domine.*

5. La

5. La sete parimente di Christo, quando chiese a bere alla Samaritana. *Mulier, da mihi bibere*. Tutto che stanco, e assetato fusse per lo viaggio, non fù per bere: ma per dar'egli a bere altrui. *Fons vitæ*, il Boccadoro, *iuxta fontem sedens bibere poscit: sed potum dat. Sitit .n. non vt bibat, sed vt potum tribuat*. La presente sete di Christo non era tanto, per refocillar'il corpo; quãto per alimentar la brama di veder riscosso il genere humano. Però. *Sitio*.

Io.4.

s.Gio. Crisost.tom.6 tr.de sana. sit.

Quì quadra il luogo del Salmo. *Postula a me, & dabo tibi gentes in hæreditatem*. Sono parole del Padre, dette al Figlio: ma quando hà egli da domandar questo retaggio? *Quando astiterunt Reges terræ, & Principes conuenerunt in vnum aduersus Dominum, aduersus Christum eius*. Allhora è tempo. Cioè, quando Christo non puo più, e stà per morirsi ne' dolori. Cio considerando Ruperto Abbate acutamente risponde. *Quomodo nisi moriendo postulauit? Humilitas eius Passionis, postulatio fuit*. Percio quando trouasi vicino al mancare, allhora chiede, e più brama di sofferire. *Sitio*.

Ps.2.

Rup.Abb.

Così và dunque, ò Signore, voi, ch'all'altrui sete prouueder solete, hor tanto ne spasimate, che quasi inaridito Cedro più non potete durare? Voi, che gl'addolorati togliete da i dolori, non hauete, chi per compassione si muoua a ristorarui con poche stille d'acqua? Ludouico Blosio rispondendo al quesito in persona del Saluatore, tiene, che la di lui sete, era di vie più patire, parendogli d'hauer poco sofferto in paraggio del molto amore, che portaua all'Anima. *Aspice*, dice, *vt tuæ salutis gratia exhaustus, & consumptus sum. Vide quàm horribiles sim perpessus dolores, & cruciatus. Nundum satisfactum est cordis mei desiderio: etenim si fieri posset, & Patri gratum*

Lud. Blos. de pass. c. 13.

s.Piet. Cri sol. ser. 64. *foret, vel millies ob salutem omniũ vestrum crucifigi, & adextremum, usq; iudicij diem in hisce ministerijs, doloribusq; hic pendere optarem.*

6. Se cio non basta a persuadere il disio di saluare l'anime, c'hebbe il Saluatore: facciasi rifleßione alla resuscitatione di Lazaro, che non per altro conturbossi il suo spirito, che perche ancora non risuscitaua tutti i morti. *Fremuit spiritus*, S. Pietro Crisologo, *& tota se viscerum commotione perturbat, quia adhuc solum Lazarum, & non omnes mortuos suscitabat.*

Hai tu inteso, ò Anima mia? Pensi tu bere alla fonte delle prosperità del Mondo, contento, e fermezza, c'hauer non possono? T'inganni di grosso, se tu'l credi. Mira, deh mira, ò perduta, il tuo Signore, che ti s'offre penoso sì, che la crudeltà Hebrea, hà beuutosi tutto il suo sangue dalle vene, e gli ha dismidollate l'ossa, per inarridirgli affatto il corpo. Egli ad ogni modo, se cio non basta a darti argomẽto del grande amore, che ti porta: arde di nuoua sete di vie più perseuerare ne' tormenti, per darti a bere al nappo della sua gratia.

Che fai misera, che fai? Sarai così scioperata, e stupida, che rigetti vn tanto Amore? Attẽdi forse, che la perfidia Hebrea di nuouo gli porga inamarito aceto con fiele? Ah perche vna volta finalmente, non apprendi a i dolori, e alle lagrime di Maria, e de i diuoti del Crocifisso ad accomunar ancor tu, e lagrime, e dolori, ond'ei beua? Sì, sì, risoluiti tutta in pianto, laua con esso le macchie delle tue sconoscenze. Ingrata se', se nol fai; beata te, se a tempo sai bere alla sorgente di quel costato, ch' aperto stassi per te rendere eternamente felice.

Per-

Perche Christo chiedendo aiuto al Padre, non è esaudito. In Croce chiedeua da bere à noi.

Colpo Terzo.

1. RIcerca S. Bernardo, perche Christo nell'horto, gettatosi a terra supplicò il Padre tre volte. *Pater, si possibile est, transeat à me calix iste.* Con tutto cio non fù esaudito. Nel colmo poi de' dolori della Croce, rinoua la domanda. *Deus meus, Deus meus. Vt quid dereliquisti me?* E perbenche egli pregasse (già si disse) come huomo: era però per l'hipostatica vnione così vnito alla persona del Verbo, che punto da lui non s'allontanaua. Ond'e' veniua ad essere il più Santo di tutti i Santi. Il più meriteuole di tutti i meriteuoli. Nulladimeno non è esaudito. Chiesero (strana cosa d'vdire) i Demonij di non essere precipitati all'Inferno. *Rogabant illum, ne imperaret illis, vt in abissum irent.* E n'hebbero l'intento. Gran fatto è questo. Chiedono i Demoni, e sono esauditi. Chiede Christo non è esaudito. S. Bern. ser. 13. de pass Luc 12.

Stupendamente ci toglie di dubbio S. Lorenzo Giustiniani. *Altissimo,* dice, *diuinitatis consilio actum est. Dum pendens clamaret. Vt quid dereliquisti me? Vt tota diuinæ fruitionis gloria in eo militaret ad pœnam.* Dunque la diuina fruitione in vece d'essergli di gioia, e di contento, gli reca dolore, e lo tragge à maggiormente patientar nelle pene? Com'esser può? E' verità troppo aperta. Conosceua egli più d'ogn'altro il segno, al quale arriuaua l'ingiuria fatta alla Diuinità, e noto gl'era, quanto graue eccesso fusse lo sprezzo, della celeste gra- S. Lor. Giust. de Ag. c. 19.

tia. Vedeua parimente quanto montaua la pena corrispondente all'offesa. Consideraua, che non alla salute d'vno, ma di molti. Non a' buoni solo ma a' cattiui ancora doueua la sua Passione bastare. Miraua finalmente, che dar doueua nell'eccesso di tutti i dolori: allhora, che: *Tota diuinæ fruitionis gloria in eo militaret ad pænam* Questo era quello, che più d'ogn'altra cosa lo martoriaua: *Quemadmodum*, l'istesso Giustiniani, *omnes cognitione antecebat, ita etiam, & mærore*. Tanto più, che *Afficiebatur in singulis, afficiebatur pro omnibus*. Non per se stesso dunque veniua a patire: ma per tutti: perche di tutti era la colpa. Il che chiaramente haueua auuertito il Profeta. *Omnes nos, quasi oues errauimus, vnusquisq; in viam suam declinauit, & Dominus posuit in eo iniquitatem omnium nostrum*. Che però S Gerolamo sponendo s'inoltra. *Siue tradidit eum pro peccatis nostris, vt quod propter imbecilitatem virium ferre non poteramus, pro nobis ille portaret, qui oblatus est, quia ipse voluit*. Come dir, voglia. Non hauendo noi forze basteuoli a vn tanto peso, sottentrasse egli a portarlo: perche s'era esibito.

Idē ibidē.

Isa.53.

S.Giro.hic

2. Tuttauia nell'oratione, ch'e' fece nell'horto, se non fù esaudito; almeno *Apparuit Angelus confortans eum*. Ma nella Croce, doue il bisogno, vie più lo richiedeua, niuno appare a consolarlo. A ciò s'oppone Eusebio Emissèno, e niega, dicendo, che nell' horto fù confortato dall'Angelo, e nella Croce, dal Ladrone.

Eus. E-miss.

Ad ogni modo mi par'ancora d'adombrar tra le Sirti, e le Cariddi. Perche vorei sapere. Ond'è, che nell' horto vn'Angelo, e in Croce il Padre gli māda, per confortatore, vn Ladro? Non ci è dunque di meglio? Non ha dunque la Corte Celeste personaggio più degno d'vn Ladro?

La risposta si è: perche più muouono i fatti, che le parole. O dicianla con Seneca. *Longum iter per praecepta, breue, & efficax per exempla.* Cioè. Siaui per esempio vn trauagliato, e sepellito nell'ambascia. Vengon due a confortarlo. Vno se ne stea infra gli agi, e sfoderi quanto di retorica ha scaltra lingua. L'altro sia vgualmente, o poco meno tribolato, il cui stato apparisca esser tale. Sicuramente costui gli reccherà maggior consolatione, che non farà quell'altro. Perche piu i fatti, che le parole son'efficaci, e più l'intelletto acconsente a gl'occhi, e all'vdito, che all'vdito solo. Onde anche Horatio cantò. Senec. ep. 6.

Segnius irritant animos demissa per aurem, Horat. de arte p.
Quàm quae sunt oculis subiecta fidelibus.

Christo nell'horto fece la sua domanda conditionata, e'l Padre gli destinò vn'Angelo, di sua natura beato, e incapace d'alcun'essential affanno: il che gli bastaua. Ma nella Croce, quando si troua nell'Apogeo de' tormenti, priega assolutamente. Non vn'Angelo: ma vn contribulato ci manda. Perche più efficacemente lo consolasse, e questo si fù il concrocifisso Ladro.

3. Non si taccia vn'altro pensiero. Egli è certo, che Christo, non patiua per la natura Angelica. Perch'era confirmata in gratia: ma sì bene per gl'huomini. Nell'horto orò per se stesso. Percio vn'Angelo v'accorse a confortarlo. Poiche anche ad altri suo' serui Iddio haueuagli a tal'effetto mandati. Come in specie, ad Elia, fuggendo la persecutione di Iezabelle, vn'Angelo gli recò il pane succenericio. Danielle stando nel lago di Lioni, vn'Angelo gli portò Abacucco a ristorarlo. Giedeone, Tobia, e altri molti.

Ma nella Croce fà l'oratione vniuersale: per gli Giu-

sti

Matt. 93. sti, e per li peccatori. *Non enim*, disse, *veni vocare iustos, sed peccatores.* Il peccato d'Adamo fù di ruberia. *Eritis sicut Dij.* Credettesi l'incauto di predar la Diuinità: ma con esso lui, fece tutti noi preda della miseria, e della colpa del furto. Hora dunque non è d'vuopo d'vn'Angelo, ne d'vn Giusto: ma d'vn misero interessato Ladro, che conforti Christo a perfettionar l'impresa liberatione del comun furto. *Longum iter per praecepta, breue, & efficax per exempla.* Nulladimeno non sono ancora appieno sodisfatto; L'opera della Redentione è per tutti vniuersalmente intrapresa. Hor perche vn solo huomo, e di più Ladro, vien dato per confortatore a Christo? Per iscioglimento.

Gen. 2.

4. Auuertisco, che S. Luca, scriue il libro de gl'Atti Apostolici, e lo dedica a Teofilo. *Primum sermonem feci de omnibus, ò Theophile*; con cio che segue. Perche vn' Opera, così vtile a tutti i Fedeli, si dedica a vn solo? Ecumenio risponde. *Ne mireris, si vnius viri gratia tantum curae suscepit. Dominicae enim vocis obseruator erat, qua dicebat. Non est voluntas Patris mei, vt pereat vnus pusillorum istorum.* Similmente Christo, si com'e' vorrebbe veder saluo fino l'vltima Anima: così a lui bastaua, che vna per tutte fauellasse. Cioè. Tanto è egli pronto per tutti, quanto per vna sola, al patire.

Act. 1.

Ecumenio li. 1. de act. apoc.

S. Bernardo altrimente si distralcia dal quesito. Per lo Calice, intende insieme con altri, la Passione. Innanzi, che Christo lo beuesse, era così amaro (com'in effetto preuedeua, ch'esser doueua) che per dar'a diuedere, che la Diuinità non gli giouaua a farlo men temere, e dolere, come huomo: pregò il Padre glielo facesse scansare. *Non, vt Passionem declinaret, pro qua venerat patienda, & sine qua salus humano generi non adesset: sed*

S. Bern. ser. 13. de pass

ne

ne putaret quis verum hominem amaritudinem non sensisse propter charitatis vnionem. Hor hauendo Christo beuutosi il Calice della Passione, chiede di nuouo a bere. *Sitio.* Non al Padre: ma a noi. Per darci a diuedere, che la grandezza dell'amor suo, benche sembri d'esser venuta meno nella tempesta di tante pene: ad ogni modo nō è punto intepidita la fiamma della sua carità. Anzi qual fiamma dal mantice del Martire sembra vie più auanzarsi alla brama di sofferir nuoui martiri, se ci vogliono alla nostra salute. *Sitit nos*, il Giustiniani, *propter nos, inebriare vult nos*. A noi, a noi chiede a bere, che se ne stiam marciti nell'otio, e annighittiti ne gl'agi della presente vita, cui pare, che non caglia d'vn tanto inuito. S.Lor.Giust.in.de Ag. c.19.

53 Vaticinò il Profeta la voce di questo amoroso sitiente. *Precium meum cogitauerunt repellere; incurri in siti.* Il prezzo, al quale correuano gl'Hebrei, quasi affamati veltri, per dissipare, e spegnere, era di veder quanto prima il Saluator' estinto. Il che fù anche da Geremia vaticinato. *Cogitauerunt super me consilia dicentes, Venite, mittamus lignum in panes eius, & eradamus eum de terra viuentium.* Sò, che molti Padri intendono questo luogo con la figura Hipallage, cioè: *Mittamus Christum, qui est panis vita in lignum.* cioè in Croce. Nulladimeno non mi par incōsiderabile il parere di S. Vincenzo, e da Lāsper. acclamato, che è, che si legga senza la figura. Come dir vogliano gl'Hebrei. Per isbrigarci quanto prima della morte di quest'huomo, nel pane, co'l quale e' si ciba, mettianci dell'eleboro, dell'oppio, o d'altro si fatto velenoso legno, accioche di veleno finisca i suo' giorni. Al che fare essi. *Cucurrerunt in siti.* Voi medesimamente dite: *Cucurri in siti*. Gli hauete preuenuti

Psl.61. Hier.11. S.Vinc.fer de exalt. Crucis.

con

cō la brama della loro salutezza: e posto vi siete per bersaglio della loro ferità. Onde, se essi vi machinano la morte, voi volontariamente l'incontrate. Così l'intende l'Incognito. *Non enim precium cogitauerunt repellere, sed perdere, & dissipare nomen per mortem.* Onde quanto più essi inuiperiscono contra di voi: voi tanto più beneficante vi siete mostrato. Bene Arnoldo. *Currit, & sitit. Sitit conuersionem, currit ad remissionem. Exsoluit, quæ non rapuit. Et licet illi precium illud magnum excogitauerunt repellere, iā absorpto serpente festinat ad lauacrum inimicorum, & moritur pro impijs, & rubelles adoptat, & tanti effectus beneficij largitur ingratis.*

Incognito hic.

Arnol. car not. de 7. v

6. Impara quindi, Anima mia, che tanto nell'offender Dio, sormontano l'humane colpe, che nell'atto del cancellarle, a sì penoso stato Christo peruenesse, che domandando à bere al Padre non è esaudito. Ond'egli venēdo hormai meno ne' dolori, chiede a te, poche stille di lagrime di vero affetto in beueraggio, per ristorarsi con esse nella sete, della quale spasima per tua salute. Sarai tu così efferata, e sconoscente, che gliele nieghi? Che marauiglia, se non se' subito esaudita nelle tue tribulationi, se tu se' così tarda a impietosirti ne' dolori del tuo addolorato Amante? Datti vnavolta a considerare, che *Reuertetur puluis in terrā suam, & spiritus redibit ad Deum, qui dedit illum.* Cioè il corpo tostamēte tornerà in terra. Lo spirito volerà a Dio, suo Crearore. Se esser vuoi di Dio, piagni le tue colpe, e cōpiagni co' i deuoti del Crocifisso. Fà cio vnavolta da douero, haurai tāta cōsolatione, che dirai cō S. Ago. *Serò te amaui, pulchritudo tā antiqua, & tā noua, serò te amaui.* Se nō hai chi t'indirizzi per questo calle. Leggi le vite di S. Geltruda, di S. Melchiade, di S. Caterina di Siena, e d'altri Santi, che tutto vero trouerai.

Eccl. 12.

S. Ag. l. 10. Conf. c. 27

Chri-

Christo a niuno de' tormenti, che sostenne, diede occasione fuorche ad esser'abbeuerato d'aceto, e fiele.

Colpo Quarto.

1. DAlle già auuisate considerationi si distenebra, e fammisi chiara la cagione: perche a niuno de' tormenti, che Christo sostenne diede occasione, fuorche a recargli, in vece di soaue licore, beuanda d'aceto con fiele. Poiche, se fù incoronato di spine: non è, ch'egli bramasse la corona d'oro, e di gemme. Se gli fù per ischerzo posta nelle mani la canna. Non però era vago de gli scettri reali. Se cõ ignominiosa veste fù vilipeso, e rimandato da Herode. Non era egli ambitioso del paludamẽto, e delle porpore. Ma hora col dir *Sitio*. Prendon'occasione questi empi di tormentarlo nel gusto amareggiandolo col fiele.

Non vada inauuertito, che poco auanti, che Christo, dicesse, *Sitio*, haueua con gran voce proferite le parole, *Eli, Eli*, le quali vdite d'alcuni de' Crocifissori, non bene inteso cio, che e' dir volesse: feronsi a credere, che domandasse Elia, che venesse a leuarlo dalla Croce. Accioche a tempo nõ arriuasse il soccorso, dierongli l'aceto, per far, che prima morisse. Tal'è il parere di Teofilato. *Acetum Christo in potũ dabant, vt moreretur, prius quam veniret Elias.* Altri dissentiuano, che percio diceuano. *Sinite, videamus; an veniat Elias ad deponendum eum.* Torniamo à filo. Teofilato. Mar. 15.

2. Fù grande la miseria del mẽdico Lazzaro, il quale con lo starsene mendicando per Dio, alla porta del ricco Epulone, i minuzzoli di pane, che gli cadeuano Luc. 16.

Nn dal-

dalla mensa per ischermirsi dalla fame:non solo non gli otteneua. *Nemo illi dabat.* Ma essendo egli anche vlceroso:più nelle bestie,che ne gl'huomini,destò di se stesso compassione. Poiche *Canes veniebant, & lingebant vlcera eius.* Manco male. Ma in paraggio dell'ambascia di Christo,fù lieue quella di Lazzaro. Imperciocheche non bastando alla crudeltà Hebrea d'essersi affollata con Gentili a profondarlo in que'maggiori martiri,che rinuenir'haueua potuto la di loro imaginatione. Acciòche il Cielo fatto a lui pietoso, non pioua, come fà a pargoletti corui, opportuna rugiada, essi per ristoro,non rugiada: ma aceto cõ fiele, gli porgono. Egreggiamente S.Bonauentura. *Cum illi maligni cogitare non possent, in quo ei plus nocerent: tamen vexandi nouam materiam acceperunt: vnde dederunt ei bibere acetum mixtum cum felle. Maledictus eorum furor, quia pertinax, & quantum potuerunt, nocuerunt.*

S.Bonau. in med. c. 23.

Io. 18. 3. Ma doue, ò perfidi, v'aggirate? *Regnum meum,* ha egli detto, *non est de hoc Mundo.* la sete, ond'e'và spasimando, non è sete del corpo, è sete dell'anime vostre, e della vostra salute. *Aquæ populi sunt, & gentes, & linguæ.* Di quest'acque, e non del vostro aceto, ha egli sete. Accuratamente ciò espresse il Giustiniani. *Sitis hæc de ardore dilectionis, & de amoris fonte, de latitudine nascitur charitatis. Sitiebat nos, & dare se nobis desiderabat: in suum nos volebat mysticum traijcere corpus.* Non accade, ch'infuriate a gir lontano per trouar licori opportuni al suo palato: ne ch'altri attenda, ch'Elia, venga a deporlo dalla Croce: o a ristorarlo. Voi, voi, il beueraggio adequato hauete dalla legge, e da'Profeti, se creduto haueste, che non in maestà: ma soggiacente all'humane infirmità doueua venir'il Messia. Il vino della

Apo.17.

S.Lor.Giustin.de Ag. c.17.

vostra fede, ci vuole. Tutto cio ci insinua S. Remigio. *Ipsi Iudai erant acetũ, degenerantes à vino Prophetarum in acetum, idest in malitiam, & crudelitatem habentes fraudolenta corda, quasi spongiam cauernosis, atq; tortuosis latibulis plenã.* Nõ bastando l'aceto della miscredẽza per inamareggiar le labbra al Redentore, e far più spiacente il ristoro, v'aggiunsero il fiele. Vantateui pure, ò Perfidi, d'hauer tutti i sentimenti suppliciati al benedetto Christo: ch'altro nõ trarrete dalla vostra perfidia, che la propria perditione. *Iudaorum cacitas*, S. Leone, *nihil obtinuit, nisi vt sua impietate se perderet.* Doue la sofferẽza di Christo, mal vostro grado, saluerà ogn'vno. *Christi vero patientia, hoc egit, vt omnes sua passione saluaret.* Al che per arriuare sclama. *Sitio. Sitio.*

S Remig.

S. Leo. ser. 6. de Pass.

4. O caro, e amato sitiente. Chi mai vdì più ardente affetto? Egli si muor di sete in Croce, e la sua sete, è sete di darci a bere in Cielo. Si bee egli amara medicina in Terra: peche nostra sia la sanità in Paradiso. Sostien d'esser percosso nel corpo, per versarci in sangue il ristoro dell'Anima. Tigne le nostre vesti nella porpora delle sue ferite: perche non si vegga la diforme tintura delle nostre colpe. Zampilla il sangue d'ogni fibra per dar'il salubre bagno alla nostra lebbra. Tutto si conuerte in acqua per darci vn lago, doue tutti possiam nuotare nella gratia. Vuol'egli esser tutto piaghe, e tutto debole: perche noi siam tutti forti, e vigorosi. Si dà infine per bersaglio alle pene, e a i tormenti del Mondo, per darci nell'empireo, la giustificatione, e la glorificatione. Perloche dirà il Boccadoro. *Mortuus est ergo, vt tibi immortalitatem donaret esuriit, vt te sua carne satiaret. Sitiuit, vt te proprio potaret sanguine: super Asinum vadit, vt te super Cherubin sedere faceret. Baptizatus est,*

S. Gio. Crisost. t. 3 de Cru. Dom

vt te illuminaret. Alaphis casus est, vt te à seruitio liberaret. Viator factus est, vt te sine labore faceret. Nauigauit, vt te sine timore redderet. Ex muliere natus, vt prauaricationem Euæ deleret. Homo appellatus est, vt te Deum vocaret. Filius hominis dictus est, vt te filium Dei adoptaret. Accepit, quæ erant nostra, & dedit nobis, quæ erant sua.

5. O' Amore, ò Amore. La marauiglia, che se ne fece Drogone, nõ iscaturiua, se non da legittimo fonte, onde riuolto a lui proruppe. *Domine, quid sitis? Ergone te plus cruciat sitis, quàm Crux?* e lo induce a rispondere. *Vestram fidem, vestram salutem, vestrum gaudium, plus animarum vestrarum, quàm corporis mei cruciatus me tenet.* Più del ben vostro, dir voleua, ho sete, che d'estinguer la sete, che mi cruccia. Con tutto cio. *Lingua mea adhæsit faucibus meis.* E' giunto a termine, che, come spone Genebrado. *Vt loqui nequeam præ siti, & præ nimia siccitate.*

Drogõ. de Dõ. Pass. Sacr.

psl. 21.

Genebrar. hic.

Sarà vino, od aceto, Anima mia, la beuanda, che dalla tua volontà spremerai per recar compenso al tuo innamorato Sitiente? Se credi da douero: perche da douero non operi? Se punto della tua salute se' sollecita, e curiosa: perche non incontrarla? *Forma*, conchiude il Filosofo, *introducitur in materiam benè dispositam.* Di qual carato sarà la dispositione della tua fede: tale, credimi, sarà la gratia, che ne riceuerai. Temi forse d'hauerlo disamoreuole? Se' errata. S. Ambrogio ti fà sapere. *Vberior est gratia, quàm precatio. Semper enim Dominus plus tribuit, quàm rogatur.* Anzi per quello, che a lui spetta, ha fatto l'estremo: e di più, per tuo amor, far vorebbe: ma il rimanẽte a te tocca. Egli te, senza te non vuole. Se tu per tuo bene non t'inferuori, se' perduta, se' spacciata. Guai a te, se perdi l'occasione, e'l tempo.

Aristot.

S. Amb. in psl. 118. sub initio.

Con

Con tutti i sensi Adamo peccò. Christo in tutti i sensi patì. Sete di Christo quanto estrema.

Colpo Quinto.

1. QVando Adamo peccò, trasse seco a peccare tutta quanta l'assemblea de' sensi. L'udito diede il valico all'intelletto, con prestar fede all'impromessa fattagli dal serpente. La veduta in mirando con diletto il vietato pomo, ne mandò il fantasma alla concupiscibile. Il tatto acconsentì a pigliarlo con le mani. L'odorato ci pose la sua parte in fiutarlo con piacere. La volontà, non sò, s'io dica ingãnata, o solleticata da queste esteriori apparenze, e lusinghe interne, non istette guari a dar'il consenso, facendo assoluto comandamento al gusto, che lo mangiasse, come seguì, e suggellasse la conchiusa malitia. Se l'incauto più sentimenta hauesse hauuto, con più haurebbe peccato.

Christo era venuto per lauar l'huomo interamente dalla contratta macchia del peccato. Onde se Adamo hebbe in tutti i sensi compiacenza. Christo volle altresì sofferir dolori in tutti i sensi: accioche l'huomo si pregiasse d'essere stato tanto al di dentro, quanto al di fuori, in tutto, e per tutto mundato, e restituito alla gratia.

Percio fare, sodisfece Christo al tatto con l'horribil pena de' flagelli. L'odorato hebbe il suo patimento dal lezzo de gli sputi, od anche dal puzzo de' cadaueri, ch' erano su'l Caluario. L'udito fù in mille guise riempiuto d'ingiurie, di calonnie, e di bestemmie. La veduta addolorò in mirar infra gl'altri la Madre compatiente dal-

dalla Croce. Il gusto, che in Adamo fù l'vltimo a godere, e a peccare. Christo parimente lo riserbò in vltimo a patire. E quanto ha corrotto, e guasto Adamo: tanto Christo risarcì, e sano rese: così conchiude Gian-

Giansē. in c. 27. Matt. senio. *Ideo enim Dominus, quia iam toto exterius corpore afflictus fuerat, etiam in lingua, & fauce exacerbato pro nobis puniri voluit: vt dilueret in ligno, quid in ligno per inobedientiam pomi vetiti dilectione primi deliquerunt parentes.*

Matt 4. 2. La fame, ch'e' sofferì nel deserto. *Cum ieiunasset quadraginta diebus, & quadraginta noctibus postea esuriit.* Fù grande. Ma si dubita, se fame fusse di pane, o di cibo corruttibile? O pure, s'era, come la sete fame dell'

S. Amb. ser 36. de qua dr. animę? S. Ambr. affermando ci toglie di dubbio. *Quomodo ergo potest fieri, vt qui tot dierum numero famem, sitimq; non senserit: postea esuriuit? Esuriit enim non cibum hominum, sed salutem, nec escarum sæcularium epulas concupiuit: sed animarum desiderauit cælestium salutem.* Onde, si come la fame, che a lui seguì, per le molte fatiche sofferte nel deserto, come in spetie, dopo vna longa inedia, vn duro letto, vna continuata oratione. Così anche la sete in Croce, tuttoche originata fusse, come s'è detto, dal sangue sparso, e di moriente, era sete dell'anime.

Non si trascuri l'intelligenza del detto dell'Apostolo.

Rom. 5. *Si per vnius inobedientiam peccatores constituti sunt multi: ita per vnius iusti obeditionem, iusti constituuntur multi.*

S. Cirill. l. 1 in Io c. 16. S. Cirillo s'interna in questo pensiero, e dice. *Sumus omnes in Christo, & communis humana natura persona in Christo reuixit. Propterea, & Adam nominatur, quod per naturæ nostræ communitatem, gloria, & immortalita-*

te

te omnes ità locupletat, sicut contra morte, & vitupera-tione omnes Adam primus multauit. Di modo, che al al cadere del primiero Adamo, tutti siamo caduti, e con esso lui morti. Hora siam tutti nel secondo Adamo Crocifisso, e moriente, per risorgere con esso lui. Il che espresse l'Apostolo. *Si vnus pro omnibus mortuus est, ergo omnes mortui sunt, & pro omnibus mortuus est Christus.* 2.Cor.5.
Qui s'auanza S.Leone. *Inter filios hominum solus Christus, qui verè erat Agnus immaculatus, extitit, in quo omnes crucifixi, omnes mortui, omnes sũt sepulti.* Onde, se noi erauamo destinati a morte, essẽdo venuto Christo a toglierci dalla morte, con la sua morte: dunque possiam dire d'essergli tenuti dalla vita, per hauerci riscattati con la sua morte. Che però siegue l'Apostolo. *Vt et qui viuunt, iam non sibi viuant: sed ei, qui pro nobis mortuus est, & resurrexit.* S.Leon.ser 12.de pass 2 Cor.5.

Chi s'opponesse. *Qui totum dicit, nihil excludit.* Christo è morto, per tutta sorte di gente. Dunque tutti si saluano. Niegasi la consequenza. Perche oltre esser'egli morto per tutti, ci vuole per fuggir la Morte, e conseguir la vita, Fede viua, con la quale ogn'vn'applichi a se stesso il merito della Passione. Tanto dir vogliono le parole dell'Apostolo. *Quam proposuit Deus propitiationem per fidem in sanguine ipsius ad ostensionem iustitia sua.* Rom.3.
E poco appresso. *Vt sit ipse iustus, & iustificans eum, qui est ex fide Iesu Christi.* Oltre la Fede dunque ci vuole il Battesimo. *Qui credit, & baptizatus fuerit, saluus erit.* Oltre il Battesimo, la Penitenza ancora. *Pœnitemini, & credite Euangelio.* Appresso l'Eucaristia. *Qui manducat hunc panem, viuet in æternum.* Tuttocio compendiò S.Tomaso. *Passio Christi fuit quadam causa vniuersalis humana salutis, tàm viuorum, quàm mortuorum.* Mar. vlt. Mar.1. Io. S. Tom. 3. p.q.52.a.1 ad 2. S.Ago.ser. 14.de tẽp.

Can-

Causa autem vniuersalis applicatur ad singulares effe-ctus per aliquid speciale: vnde sicut virtus Passionis Christi applicatur viuentibus per Sacramenta configurantia nos passioni Christi, ita etiam applicata est mortuis per decretum Christi ad inferos.

4. Ma tornisi a i fauellari della fame, e sete di Christo. Intorno al che, è d'auuertire, che col moderato cibo, è fomentato il calore naturale, senza il quale non si puo viuere. Ma la sete è molto maggior male. Perche col bere si mantiene l'humido radicale, il quale in morendo lascia tutto il corpo arsiccio, e addolorato. *Vltimum naturæ* fù chi disse, *est potus.* A questa così estremata sete interna, e naturale, fù soccorro con la Spogna abbeuerata d'aceto, e ammaiata d'hisopo.

Rimprouera il Boccadoro questa ingratitudine a gli Hebrei. *Fel in acetum pendenti offertur, & aceti potio in patibulo propinatur. Mirum sanè. Hoccine de te Iudæa Dominus noster promeruit; qui te in deserto per quadraginta annos panibus Angelicis annonauit, & ex petra visceribus, cum sitires aquæ potus salutaris exhibuit? & qui aquam in nuptijs, preciosum mutauit in vinum, meruitne, vt in siti sua abs te acciperet acetum?*

s.Gio. Crisost. ser. 4. de pass. c. 3

Con tutto, che Christo si troui in questa gran sete, che fù il dolore di tutti i dolori, nel quale si morì: ne anche però si scorda di significarci, quanto intensamente disideri la nostra salute. Ond'e' mi sembra vn'accesa candela, la quale, quando stà per estinguersi, fà forza, per vie più auampare. L'horologio parimente, quando stà per sonare, si scuote, e rumoreggia, e col suono ci dà conto delle hore. Somigliantemẽte il Redentore, mentre s'auuicina il tempo di lasciar' alla Croce il corpo, e l'Anima al Padre, con questa amorosa sete, più che mai at-

sofferẽte, come asseriscono, S.Agostino, e altri ci si scuopre nell'operar la nostra Redentione. Così S.Agostino. S.Ag ser. 114.de tẽp
Quid sitis, Domine Iesu? sitis tua, salus mea, cibus tuus, redemptio mea.

5. Volgianci, Anima mia, alla Contemplatione di questo nostro amoroso assetato. Egli sclama. Ho sete. Cioè, non mi veggo dalle da me patientate pene, appieno sodisfatto. Non si rallenta punto la fiamma dell' amor mio. Se fusse grato al Padre, tornerei per riscattarti, ò Anima, a farmi di nuouo crocifiggere, purche mi fossi riamante, e pronta venessi a bere al Calice della mia Passione. Ma chi ascolta i miei parlari? A cui posso io dire. *Sitiui, & dedisti mihi bibere?* A te, a te, Anima mia, egli spiega le sue voglie. Da te vuol'essere vdito, e cõpatito. Scuotiti, sonnocchiosa. Odi ciò, che ti consiglia S.Cipriano. *Mittunt legatos pro suis doloribus, lagrimas.* Per ristoro del mancamento, ch'hai vsato verso il tuo Signore, manda auanti lagrime, ch'eccitino in te la sete: accioche tu venendo appresso con fede, e diuotione, possi bere alla fonte della vita, e farti vna sorgente d'acqua in vita eterna. Della fonte Clitorio, canta Ouidio, che a chi ne bee vn sorso, rende odioso il vino. S.Cipr.l.2 ep.7.

Clitorio quicunq; sitim de fonte leuarit,
Vina fugit: gaudetq; meris abstemius vndis. Ouid.Met lib.15.

Sì, sì, Signore, concedetemi, ch'io beua al fonte della vostra gratia, accioche hauer possa in odio il vino de' sensuali piaceri, come già fece Maddalena, e la Samaritana.



Due volte, e non più, fù offerto il bere à Christo. Vin mirrato di due forti.

Colpo Sesto.

1. SI sta morendo il mio Giesù di sete in Croce: ne ancora appare, chi per compassione gli rechi vna guastadetta d'acqua per refocillarlo: che ne anche a qual si voglia estremo scelerato nell'vltime hore sarebbesi negata. Era presente la mestissima Madre. O quanto volentieri, haurebbela ella recata, se non di fresco licore, o di latte, qual'e' pargoletto dalle virginali poppe succhiaua, almeno, o di lagrime, o di sangue per ispegnerli la sete. Ma il continuo piagnere haueuale così de gl'occhi asciutte le conche, e dissipato l'humore, che fonte sembraua arsiccia, a cui per mancamento d'acque la sola paruenza rimasa fusse. Onde tanto più ella penaua, quanto impotente a ciò far si vedeua.

Cio, che si facesse la crudeltà Hebrea per souuenirlo, chiaro si vede appo gl'Euangelisti, che con la spugna posta in cima alla canna, gli fù dato aceto, e fù atto, che che altri si dica a ritroso, di crudeltà, non di compassione. Che però si fece a dire S. Cirillo. *Pro iuuante, & iucundo potu, nocentem, & acerbum obtulerunt.*

S. Ciril. in Io. li. 22. c. 25. Baron. tõ. 1.

2. Quì auuertisce il Cardinal Baronio, ch'era costume antico il tener preparato vicino a i torturati, Aceto, Hisopo, Spugne, e Canne: non tanto per rincorare i patienti con ta'facende: quanto perche, vscendo dalle loro piaghe souerchio sangue fermar lo potessero, accioche più durasse de'rei l'infelice Tragedia. A questo fin dun-

dunque i Crucifissori haueuano alle mani queste bisogna. Soggiugne l'istesso, che riserbandosi di presente in Roma la spugna, con la quale fù dato a bere al Saluatore, la si vede ancora in molti luoghi macchiata, e lorda di sangue. S'inoltra il medesimo, che Christo non pigliò il ristoro, perche morir volse di sete, lasciando, che luogo hauesse in questa maniera la Profetia. *Os non comminuetis ex eo.* Accioche trouandolo i manigoldi morto, non gli rompessero le gambe, e altre ossa, come fecero a i due Ladroni. Qantunque S. Matteo habbia parlato di vino col fiele. *Et dederunt ei vinum cum felle mixtum.* e S. Marco con mirra. *Et dabant ei bibere myrratum vinum.* Il che fece credere ad alcuni, che due beuande fussero, e in consequenza due volte offertogli il bere. Ad ogni modo i parlari d'amenduni intendono d'vn'istessa beuitura. Sì perche s'accordano in affermar S. Marco. *Non accepit.* e S. Matteo. *Cum gustasset, noluit bibere.* Sì anche perche l'istesso vino era di sua natura buono, e soaue, il quale haueua forza di rincorare i condannati alla morte. A Christo solo: perche ne anche hauesse nell'estreme hore, questo refrigerio, fù (horrenda empietà) amareggiato col fiele. In conformità vaticinò Dauid. *Dederunt in escam meam fel*, o come più chiaro legge Tertulliano. *Miserunt in potum meum fel.*

Io. 19. 36.

Tertullia.

3. Per chiarezza di questo fatto, egli è da notare. Che il vin mirrato era di due sorti.

Vno da gl'Antichi annouerato, tra le loro beuande dilicate, il quale era anche conceduto alle Matrone Romane, alle quali era vietato il puro vino di vite, e lo chiamauano vin mirrato, o mirrina. O perche beueuasi in vasi di mirra a tal'vso fabricati. O perche tra gl'altri aromati, della cui decotione, o sustāza s'infōdeua nel vino, ci fusse la mirra.

Aulo Gel. L. 10. c. 13.

 L'al-

Mattiolo c.64. L'altro era vin gagliardo, in cui poneuasi la sola mirra in infusione: la quale secondo i Naturalisti, è amara, e atta ad inuigorir lo stomaco, e a dementar' i patienti: perche meno sentendo la violenza delle pene, più longamente perseuerassero nel martirio. Galeno vuole, ch'vna souerchia presa di mirra faccia vscir di mente, e vna moderata faccia solo alquāto istupidire, ed iscordare. Scriuono i Talmudisti, che alcune buone Matrone in Gerusalemme, ne teneuano i vasi preparati per somministrargli in tali occorrenze a i patienti. Il che stimauano atto di pietà, parendo loro d'esequir' il comandamento del Sauio, ne' Prouerbi. *Date siceram mœrentibus, & vinum, his, qui amaro sunt animo, & obliuiscantur egestatis suæ, & doloris sui non recordentur amplius.* Doue per *siceram* intende S. Basilio, beuanda atta ad vbbriacare. Come leggono i Settanta. *Date inebriamentum ijs, qui in mœroribus sunt.* O come più chiaro legge Gio. Cassiano. *Date ebrietatem his, qui in tristitia sunt.* O come altri. *Date ebriatiuum perdito, & vinum amaro animo.*

Gal li. 15. singl. med. c.19.

Prou. 31.6

S.Basil.

Gio. Cass. collat. 14. c.17.

Ps.69. 4. Confermasi cio col vaticinio di Dauid. *Potasti nos vino compunctionis.* cioè, vino, il cui beuitore, perche non dorma conuien tirargli i capelli, e tormentarlo. Onde S.Gerolamo legge. *Vino consopiente*, e il Pagnino *Vinum soporatorium.* & il Caldeo interpreta. *Poculum maledictionis.* Hauuto riguardo, che Iddio a gli ostinati dà nel fin loro questo vino, come condannati a morte, e maladetti nella legge.

S.Gerol.

Comunque siesi da Christo, non fù beuuto di questo vino, ne meno da i due Ladroni: ma si bene da gli Hebrei: adempiendosi in cotal guisa la Profetia d'Amos. *Et vinum damnatorum bibet domus Dei eorum.* Cioè, il

Amos 2.8.

vino

vino destinato a questi due malandrini condannati, fù tracannato da gli Hebrei. A Christo non di questo vino: ma diedero, come s'è detto, aceto, e fiele. La qual cosa considerando Ruperto Abbate si fece a dire. *Hac ita facientes aperuerunt, quanto felle amaritudinis ipsorum pracordia redundarent, & quod verè, non iam vinea Domini Sabaoth illa domus Israel, & illa domus Iuda, germen eius delectabile esset: sed de vinea Sodomorum, vinea eorum, & quàm veraciter per Prophetam Dominus, idem pradixisset, quod expectante se, vt faceret vuas, fecerit lambruscas.*

Liran. in c. 27. Matt. Rup. Abb. li. 3. in Io.

Il fatto stà, che quantunque assetato e' fusse. *Noluit bibere*. So, che risponderà il Boccadoro, che la di lui sete, era di dare a bere altrui. *Sitit, non vt bibat, sed vt potum prabeat.* Tuttauia S. Ambrogio reca vn'altra spositione, e dice, che il vino stà per la soauità della Beata Patria, e il fiele per le amarezze della nostra peregrinatione. Queste hauendole egli applicate al suo corpo, rimaneuano addolcite: onde non era bene, che di nuouo le beuesse. L'aceto dunque, non il vino col fiele si bee. *Acetũ itaq; bibitur: non quia fel, sed quia admista vino amaritudines recusantur. Sinceritati namq; non debuit amaritudo admisceri. Vt ostenderetur sine amaritudine immortalitas resurgentium futura.* Beuue poi l'aceto in cima alla canna, perche significaua della corrotta immortalità, per colpa d'Adamo, il difetto, del quale esente ne rimanesse l'humanità. *Acetum bibitur, quod erat arundini impositum, hoc est vitium corrupta per Adam immortalitatis absorberetur in calamo, vt de corpore aboleretur humano.*

S. Gio. Cri sost. orat. de Sanct. mar. t. 6. S. Ambr. In Luc. 23.

5. Ma perche, ò mio Dio, in così ardente sete, com'era la vostra, accesa da penose fatiche, per le quali non è

cre-

credibile, c'haureste potuto far discernimento tra'l dolce, e l'amaro. O tra'l soaue, e l'aspro. Lo dice il Sauio.
Prou. 27. *Anima esuriens amarum pro dulci sumit.* Non bere almeno cio, che la di costoro perfidia vi offeriua, per coraggiarui, e ristorar l'asciute fauci? Sapete perche? Perche essendo egli il capo di S. Chiesa, restrigner'in se solo volse tutta l'amarezza della beuanda, acciochc non passasse ad amareggiare i diletti, ch'erano del suo mistico corpo le membra. Quindi S. Bernardo si fece a dire.
S. Bern. *Aspera sibi, mollia suis seruis reseruauit.* Ouero, come specola il medesimo. Il vin mirrato ne'peccatori, è amaro, quando piangono i peccati: ma ristorati nella speme dell'eterna vita, è dolce. *Si peccata, luxisti, bibisti amaritudinem. Si autem iam respirasti in spem vitæ, vitæ sanctiori, mutata est tibi mirra amaritudo in vinũ, quod lætificat cor hominis.* Percio non beuè il vin mirrato offertogli: perche non dell'amaro: ma del dolce, haueua sete: cioè, di veder'i peccatori addolciti nell'amor suo, e di giouar loro alla conquista della gratia. *Fortassis, hoc illud significauit, quod Saluatori oblatum est in Cruce vinum myrratum, & ideo noluit bibere, quoniam istud sitiebat.* Ouero con S. Gerolamo hauendo gustata l'amarezza della morte per amor nostro, non volse bere per hauer a risorgere il terzo giorno. *Noluit bibere. Hoc indicat, quod gustauerit quidem pro nobis mortis amaritudinem: sed tertio die resurrexit.*

Ser. 44. in Cant.

S. Gerol in Matt. 27.

Così anche, se in Cana di Galilea ad instanza della Madre muta l'acqua in vino, haurebbe ben'anche (tanto è egli pronto a far gratie) conuertite là nel deserto le pietre in pane, a richiesta del Demonio. *Dic, vt lapides isti panes fiant.* Se al Demonio hauesse giouato cotal pane, e non a se, che n'era così affamato. Tanto afferma

Matt. 4.

S. Ago-

S.Agostino. *Iurarem id à Christo non factum iri, quoniam sibi vtile, & gratum esse poterat. At si foret amicorum suorum fami satisfaciendum non dubitarem hoc magnum miraculum à Deo patrandum. Quemadmodum cernimus in Cana Galilea.* S. Ago in Matt.

6. Pur vedi, Anima mia, che spasimando il tuo Giesù di sete, gustato, ch'hebbe il licore amaro. tanto è feruente in amarti, che non permette, che dalla bocca corra ad humettar l'aride fauci, per non amareggiar te, che gli se' di lui più cara. Sarai tù, hora così disamorata, e stupida, che calernon ti debba d'vn tanto Innamorato? Se tu l'abandoni in vita, non gradendo, come se' tenuta il suo amore, e riamandolo con tutte le forze: com'anderà, s'egli te abbandona in morte?

Il Salmista canta. *Et calix meus inebrians, quàm praclarus est.* dir vuole, che l'amarezze del peccato, in cui tutti viueuamo, se l'hà beuuta in aceto il Saluatore, e l ha addolcite in vino, per darcelo in beuanda. Tanto asserisse Atanaggio. *Amaritiem enim ira ex prauaricatione legis obortam, in qua omnes detinebat Diabolus, Domino porrexit: quam ille accipiens absumpsit, & euacuauit, vt pro aceto vinum, quod miscuit sapientia, nobis potandum daret.* Và dunque, corri, e dì con S. Bonauentura. *Porrige mihi vulnera tua, & sufficit mihi.* Sì, Signore, nelle vostre piaghe. *Calicem salutaris accipiam, & nomen Domini inuocabo.* Così potrai dire cō l'istesso. *Quiescat cor meum in dulcedine bonitatis immensa, laudabo excellentiā summa gloria: sequar vestigia Passionis acerba. Omnia abijciens, totus in te sitiens, resoluar in te, & in te requiescam, absedat vanitas, accedat Deitas, transformet charitas, & fiam totus diuinus: Aperiatur cor, aperiantur vulnera, inungantur intima, & sim vnus cum Christo.*

Psl. 25.

S. Atanag. de Pass. & Cro. Dom

S Bona. in stim. c. 6.

Ibidem.

Ani-

Anima, e sua nobiltà. Amanti non sono buoni spenditori.

Colpo Settimo.

1. CHE Iddio ami l'Anima non è gran fatto. Ella è il compendio dell' Vniuerso. E' a suo esemplare prodotta. Non mirano le stelle dal Cielo cosa più bella in Terra. *Scintilla stellaris essentia*. Fù appellata da Heraclio. Da Pitagora, Harmonia. Da Virgilio.

Virg. Aen. 6.

Igneus est olli vigor, & celestis origo.

Ne mancano elogi, che vie più la sublimano, per renderla riguardeuole. Tutto và bene. Ma che Iddio tanto l'ami, che potendola ricomperare dalla seruitù della morte, col prezzo d'vna sola stilla del suo precioso sangue; e che tutto lo versi, e sparga, questo è quello, che fà l'istessa marauiglia, marauigliare. Così tra gl'altri Pietro Damiano. *Sufficeret ad redemptionem orbis, vel vna preciosissimi sãguinis gutta: sed data est copia, vt virtus diligentis in beneficij redundatione clarescat.* Ne solamente tutto dalla Croce lo versa: ma per corona di sommi tormenti, quando è per esalar lo spirito, e morire, si astiene così assetato, com'era, dall'offerta beuanda. Questo vaglia il vero è stupore de gli stnpori.

S. Pet. Dă. ser. 1. de ex. S. Cr.

2. In tre maniere si paga souerchiamente vna cosa. O perche il compratore non conosce cio, ch' e 'compera. O perche lo vi tragge il bisogno, e la necessità. O per non hauer' in contanti, compera a credenza. In niuna di queste guise, si puo dire, ch'Iddio habbia comperata l'Anima: Non nella prima: perche dirà S. Paolo. *In quo sunt omnes thesauri, & scientia absconditi.* Ne

Ad Col. 6.

me-

meno nella seconda. Perche dirà il Profeta. *Bonorum meorum non eges.* Sopra il qual luogo l'Idiota ha. *Solus Deus bonis nostris non eget.* e S. Ambrogio. *Clamat humanitas Christi bonorum nostrorum nō indigere.* Ne molto meno nella terza. Perche *Domini est terra, & plenitudo eius.* Se dunque vn'Anima non val tanto, perche pagarla con prezzo così rigoroso? Ps. 15. Idiota. S. Ambr.

Signore, perdonatime, voi non siete buon mercatante. Ma non è gran fatto. Amor'è cieco. Vn'Amante, dica chi vuole, non sà spendere i suo' denari. Così ha fatto Iddio, era dell'Anima nostra innamorato, erasi risoluto di volerla, vaglia, che puo, non si cura di spendere, o di spandere: purche sia sua. Così m'auuisa S. Agostino. *Quod sufficiebat Redemptioni, nō erat sufficiens dilectioni.* Quì dunque depōgo lo stupore, e m'auueggo, onde sclami *Sitio.* Pur come dir voglia. S. Agost.

O' Anima fattura delle mie mani, epilogo delle più belle opere da me fatte, di tutta la supellettile delle mie gioie, gioia più cara. Io per liberarti da' ceppi della morte, e restituirti alla vita eterna, alla quale creata fusti, sì mi premeua la tua sciagura, che fatto mi sono a guisa di rosa, non mica racchiusa nella buccia di spine: ma lieta, e amorosa, hò tutti gli odorati miei tesori spalancati. Ecco come a te il mio purpureo manto si scuopre, e si spiega: affinche mirando la profondità delle ferite consideri la copia del sangue, che per te spese, e sparse l'Amore, che ti porto; quindi rauuisa quanto anhelante, e sitibondo io sia della tua salute. Che, perche tu ti discateni dal peccato, io mi son dato in preda alla ferità de' Giudei. Se versato, ho per te il sangue, versa ancor tu lagrime di vero pentimento. Vientene a me, che fonte son di vita. Che più la tua, che la mia morte stimo. Che

più la tua, che la mia sete, bramo, che, si spegna. Percio non tanto per me, quanto per tuo prò vò gridando, *Sitio, Sitio*.

3. Si puo marauiglia più strana vdire? Concepire Amore più intenso? Pensar'attione più stupenda di questa? Vn'assetato spegne con la propria sete, l'altrui sete. Niega all'inaridite sue labbra quel licore: onde puo ristorarsi, perversar se medesmo in ristoro alla siccità dell'anime nostre. Puo con vna gocciola di sangue, stillata dal suo corpo, tutti redimerci, e lo sparge, e lo spande tutto (ò inaudita liberalità) in fōti, in fiumi dalle cauerne delle sue piaghe. Tanto ci insiuò il diuoto Bernardo. *Si quidem non vna gutta: sed vnda quinque per partes corporis emanauit*. Ne ciò bastando per estinguer la nostra sete; volse anche quel poco di sangue, che rimaso gl'era a tenerlo in vita, dopo morte dall'aperto costato insieme con acqua versare, per darci beuanda, accioche tutto a noi nulla a se rimanesse. Ed ecco con qual'amorosa beuāda stabilisce, e dà fermezza alla sua Chiesa. *Exiuit sanguis, & aqua*. S. Gio. Chrisostomo. *Non casu, aut temerè, scaturiunt isti fontes: sed quoniam ex ambobus Ecclesia constituta est*. O con S. Agostino. *Percussum est latus Christi pendentis de lancea, & profluxerunt Ecclesiæ Sacramenta*.

S. Bern. in cant.

S. Gio. Crisost. hō. 48 in Io.

S. Ago. in ps 50.

In qual liceo, Dio buono, si puo apprēdere così estremato Amore? Qual'Amatore puo tant'oltre auanzarsi, nell'amorose fiāme? Egli, come scriue Pietro Chrisologo, s'inferma nelle nostre infermità, per donarci le sue forze. Si mette in traccia della debolezza, per inuigorirci di diuina possanza. Soggiace all'ingiurie, per colmarci d'honori. E finalmente sostiene in se tutti i malori, per far noi heredi delle perpetue gioie. *Christus venit suscei-*

S. Piet. Crisol. ser. 50

scipere infirmitates nostras, ut suas nobis conferret virtutes, humana quarere, praestare diuina, ferre tadia, referre sanitates. Quia medicus, qui infirmitates curare nescit, & qui nõ fuerit cum infirmo infirmatus, infirmo non potest conferre sanitatem.

Hora intendo cio che dir voleua il Profeta. *Apud te est fons vita.* Anzi m'auueggio, perche colà nel Tempio sclamaua. *Qui sitit, veniat ad me, & bibat, & flumina fluent de ventre eius aqua viua.* Poiche *sitiebat nos*, il Giustiniani, *& dare se nobis desiderabat.* S'imperuersi l'Hebreo nella miscredenza, e s'indiasprisca nella perfidia; che non solo men de' Gentili: ma de' Diauoli istessi si scuopre, e più cieco, e più sconoscente. Poiche ad onta della Siuagoga il Demonio medesimo lo conosce, e lo confessa. *Sine*, disse in S. Luca, *quid nobis, & tibi, Iesu Nazarene, venisti perdere nos? Scio te quis sis, sanctus Dei.* Sopra il qual luogo osserua S. Ambrogio. *Populus negat, quem Dæmones confitentur*

Ps. 35. Io. 7.

s. Lor. Giustin de ag. c. 19.

Luc. 14.

s. Ambr. in Luc.

4. Lascia in tanto, Anima mia, che corra inuiperito nella fellonia l'Hebreo a porgergli amareggiato aceto in ristoro. Tu come saggia, nel raffigurare il tuo dolce Giesù, per amor tuo sitiente di sete della tua salute, sbalza dal letto, doue sonnocchiosa ti stai: non temere d'inlordar'i piedi calpestando i tuo' impuri affetti per riceuerlo in te stessa, e vniformarti con seco. Dì pur', Signore, se fin quì hò trascurato, quanto promisi nel Battesimo, di rinontiar' al Mondo, e alle sue pompe, al Demonio, e alla Carne. Se fin quì stata sono, com'hà il Profeta. *Mutuatur peccator, & non soluet.* Cioè, come spone S. Cesario. Il prestato, è il tempo da voi concessomi a far penitenza. *Tempus hic diuina longanimitatis significans, ac persolutionis voce intelligens peniten-*

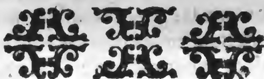
Ps. 36.

s. Cesario dial. . . risp ad 1. B. P.

tiam. Ne io l'ho fatta ancora. *Iustus autem miseretur, & tribuit.* Cioè, per l'auuenire, con la fiducia, c'ho nel vostro aiuto, mi darò tutta a pentirmi, e amarui, e ne paghero l'vsura in tante lagrime. Tanto più, che certa sono, che prestamente date, e beneficate, e tardi riscuotete, e gastigate. *Cito quidem benefacere, tardè vero punire consueuit*. Sì, dunque, Signore, aiutatemi ad esserui tanto ossequente, che mai più, non mi distacchi da voi, ne da' vostri comandamenti: accioche non m'habbiate a discacciare: seminarò tante lagrime di pentimento, e tanto lauerò le macchie delle mie colpe: che dalla vostra Misericordia sperarò d'essere accolta in Cielo, all'eterna allegrezza. In tanto.

Ibidem.

Christe sitis? procul hinc abeas, crudelis Hebrae.
Nec cum felle tuus ponat aceta furor.
Has ego do lacrimas, hominum namq; illa salutis
Est sitis. Hanc Christo grandis inussit amor.
O' bibat is, quem nunc stillant mea lumina rorem.
Pro lacrimis aderit tùm mihi certa salus.



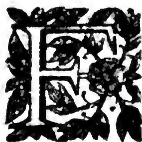
SE

SESTO STRALE
DI GIESV CHRISTO.

Consumatum est. *Io. 19.*

Fine della Passione è la Redentione. Giusto simile alla Palma. Christo fù buon Piloto.

COLPO PRIMO.

1. IDIA, auanti che si desse allo scalpello, non istimò d'essere di se stesso pago, col porre quanto di scaltrimento nell'arte del dipignere possedeua, in rappresentar presso gli Elei, vn Gioue viuo, e tonante, che vago di sapere a qual segno daua col pennello, espose la tela in publico, ed egli postosi al di dietro: dalla bocca de'riguardanti, n'attendeua il giudicio. Se ripreso ne veniua: partito il riprensore, ritirauasi nella bottega, e ne corregeua il difettoso. Stimando, che ben non fusse, ch'vn solo douesse di leggieri postergar'il parere di molti.

Vn'altro Fidia fù l'Increato Verbo, ch'appena discesso dal Cielo in terra, ad altro non istudiò, che a pennelleggiar nel quadro dell'assonta humanità, l'efficacia della brama, ch'e'teneua della nostra salute. Ne altro fù l'humiltà, e mansuetudine nel soggiornar'in terra dimostrata. Ne altro la dottrina, e indirizzo di poggiar'al

Cie-

Cielo, ch'egli ci insegnaua. Ne altro i miracoli, ch'e' faceua Non altro, dico, furono, che tratteggiamẽti del grand'Amore, che ci portaua.

Ma venuta l'hora della Passione, diede l'vltima mano alla dipintura. Poiche colorita, che l'hebbe con l'azzurro di tante percosse, e ripercosse, sofferte; col minio di tanto sangue versato; con la lacca di tante battiture, col gialdiccio di tanti sputi; col cangiante de' flagelli; ool liuidore della mal concia pelle; e con la nerezza di profonde piaghe, quasi, c'hauesse la sua perfettione, la spiegò sù'l tronco della Croce. Mancaua l'oscuro dell' ombre, per far meglio spiccar'i rilieui dolorosi del sacro corpo, lo recò l'Eclisse Solare, col quale non solo veniua a campeggiar, per far veder l'estremo di quanto egli sostenne: ma anche per la parte della Sinagoga, quanto crudelmente fusse stato vilipeso, e oltraggiato. Dietro a queste sì trasformate sembianze (secondo il nostro modo di fauellare) staua nascosta la Diuinità, attendendo, e osseruando de' veditori il giuditio, e i pareri. Veduto, e riueduto per ogni verso l'amoroso quadro della sua Carne, da' Gentili, da' Giudei, e da chi volle fiso guattarlo, cedendo al silentio hormai, tanto l'empie voci de' bestemmiatori, e ingiurianti: quanto de' lodatori gl'encomi, essendo vicina l'hora di trasferirsi nella bottega del sepolcro, quasi che nulla più oltre di far rimanga, lieto conchiude. *Consumatum est.*

2. Ed ecco il Sesto Dardo, che stride per l'aria, e annuntia, esser presente il periodo de gl'amorosi patimenti, dopo la beuitura d'aceto. Così la sente S. Hilario. *Christus in Cruce consumasse omnia aceti poculo gratulatur, quia moriturus prophetiam impleuit Nobis natus est, nobis passus est, nobis mortuus est, nobis resurrexit.*

S. Hilar. de Trinit. circa finé.

Con-

Consumatum est. Parola breue, e ſpedita: ma di ſentimenti tanto feconda, ch'ogni faconda lingua ſoccomberebbe in farne il racconto.

E' conchiuſione de' Filoſofanti, che quegli Agenti, che non a caſo: ma per elettione, operano, ſe diſtornati, non ſono: tutto il loro sforzo impiegano a conſeguire quel fine, che propoſto ſi ſono, nel principio dell'operare. Onde altri imprende la guerra, per ottener la pace. Altri la fatica, per giugnere al ripoſſo. Altri la nauigatione, per valicar'al porto. Altri le mercatantie, e i traffichi per arrichire, e ſeicento ſimili fatti. Era ſimilmente l'eterno Padre punto dallo Strale della Miſericordia, riſoluto di voler ſaluo l'Huomo, a tanta impreſa deſtinò l'vnigenito Figlio. *Filium ſuum*, S. Giouanni, *miſit in mundum, vt viuamus per eum.* Onde marauigliandoſi S.Bernardo, che non ſolo per amici, ma per nemici s'opponeſſe Chriſto alla morte, feceſi a dire. *Maiorem miſerationem nemo habet, quàm vt animam ponat quis pro addictis morti, & damnatis.* Eletto dunque a così grand'huopo l'Increato Verbo, mentre in ſodisfacimento del Padre, s'auuicina alla fine dell'opere faticoſe: poiche l'altre, che rimaneuano, come. Il diſcender'al Limbo. Lo ſprigionar de' Santi Padri. Il chiuder le porte dell'Inferno. Il diſſerar quelle del Paradiſo. Il riſorgere, l'aſcēdere in Cielo. Il mandar lo Spirito Santo: non di guerra, e fatica: ma di vittoria, e di trionfo ſono fatti; lieto d'hauere ſcorſa queſta lizza dal Cielo in terra, dalla Terra in Croce, e d'hauer'iui pagato il debito, di cui creditrice andaua la Diuina Giuſtitia col prezzo del ſuo ſangue, eſsēdo franco horamai il riſcatto dell'huomo, ne dà ſegno con dire. *Conſumatum eſt.*

Io. epiſt. 1. c. 4.

S. Bern.

3. Se troppo auuilito ci fuſſe paruto Chriſto in queſta

sta carriera, e la Diuinità in lui troppo humiliata. Ri-
S. Leo. ser. 1. de Pass. sponderà S.Leone. *Humilitas Diuinitatis nostra professio est*. Poiche il trapasso dalla colpa alla Giustitia, e della miseria alla Beatitudine, non poteua seguire, se il Giusto non si metteua nelle mani de'peccatori, e il Beato non abbracciaua il misero. Tanto asserisce il medesimo Padre.
Idem ibid. *Quis enim ab impietate ad iustitiam, à miseria ad beatitudinem, esset recursus, nisi & iustus ad impios, & beatus inclinaretur ad miseros.*

Psal. 91. 13. Hà il Salmo. *Iustus, vt palma florebit*. Vorri sapere qua'fiori, o qua'frutti produca la palma? So, che della vittoria è Geroglifico. Ma so anche, che, *exitus belli incertus*. Onde non dall'hauer ben'impresa la guerra: ma dall'hauer ben tenzonato, si magnifica il Soldato. Perche. *Laus in fine canitur*. O come il prouerbio canta. *Finis, non pugna coronat*. Se dunque il fine è quello, che si prezza, de' fiori della palma, che haurà da fare il, *Florebit*, che, come futuro, è incerto.

Vgo. di S. Vittor. lib. miscell. tit. 95. Vgone Vittorino leggiadramente s'oppone. *Iusti*, dice, *conuersatio, tanquam palma, plus finiendo peragit, quàm inchoando proponit*. E più, dir vuole, feconda l'operatione del Giusto nel fine, che nel principio il proponimento. Questo Giusto è Christo. Hebbe l'incominciamento piaceuole. *Ecce Rex tuus venit tibi mansuetus.* (Matt. 21.)
Psal. 21. Hebbe il mezo humile. Poiche *Ego sum vermis, & non homo*. Spiega l'Altisiodorense. *Vermis namq; sine semine de terra oritur, rapit, humilitas sine sonitu. Et Christus de Virgine terra natus est humilis inter probra, non reclamans in Passione*. Ma nel fine è stato gagliardo, *Fortis, vt mors dilectio*. Spone S. Bernardo, tanto possente Amore, che *Mortem in nobis, non vitam occidit*. O come altroue. *Turris fortissima nomen Domini*. Vgone Cardi-

Remig. Altisiod. in Ionã c. vlt. — Cant. 4. — S. Bern. ep. 41. — Prou. 18. — Vg. Card.

dinale spiega. *Idest Christus*. Meritamente dunque si fece a dire. *Ascendam in palmam, & apprehendam fructus eius*. Hor che s'auuede d'esser giûto a questo trionfale honore, ragion vuole, che se ne pregi. *Ascendisti, Domine*, S.Cipriano, *quia Crucis tua lignum postulabat triumphum de Diabolo, vel de principibus, & potestatibus, & nequitijs spiritualibus victoriam. Consumatum est*.

Cant.7.

S.Cipr. oral.de pass Dom.

Seneca de consolat.

Matt. c.6.

4. Seneca và ricercando, qual sia del buon Piloto la fortezza, & esce a fauellarne in questa guisa. *Turpis est nauigij rector, cum gubernacula fluctus eripuit, qui fluitantia vela deseruit, & permisit tempestati ratem. At ille, vel in naufragio laudandus, quẽ obruit mare, clauum tenentem, & obnixum*. Buon Piloto fù Christo, fremeuan l'onde delle persecutioni Giudaiche, e le bufere de gl'oltraggi, e delle bestemmie aggirauano la naue della Redentione, e le tempeste de'flagelli, di chiodi, di martelli, e di lancia, lo sommergeuano in vn pelago di dolori, vdendosi egli dire. *Descende de Cruce, si filius Dei es*. Più tosto, che lasciar'il timone della Croce, elesse di sostenere in se solo tutto il naufragio, per nõ veder perire vn peccatore. La naue, al cui timone assisteua, e le merci, che ci recaua, ce l'additò il Sauio. *Facta est nauis institoris de longè portans panẽ suum*. Per tale la riconosce Vgone Cardinale. *Hic est Christus, qui merces suas attulit de patria sua, in terram nostram, & alias retulit. Deitatem dedit, & humanitatem accepit, & diuitias summas attulit*. Hor che in porto si vede, e le merci in sicuro, sclama. *Consumatum est*.

Matt.27.

Prou.31.

Vg. Card.

5. Così abbaccinati hai gl'occhi, Anima mia, che mirando fiso l'addolorato Christo, non rauuisi ancora, ch'egli per te far Signora del Cielo, hà sostenuto de'

serui vili il supplicio? Per te sublimar'alla Gloria, egli s'è humiliato nelle miserie? Perche vita hauessi felice, egli ha sofferto obbrobriosa morte? O come vuol S. Bernardo. *Tradidit se Dominus pro seruo, Deus pro homine, creator pro creatura, innocens pro nocente*: Che più attendi, ò ingratissima? Egli rinfacciaratti col Profeta. *Quid potui facere tibi, & non feci?* O' te misera. E adombri ancora profondata nelle delitiose miserie di questa vita, e non corri da lui?

S Bern. de pass. c. 5.

Isa. 5.

La beata Cena è preparata. Tu ci se'inuitata, ò mesensa. Tu se'violentata ad andarui, ò neghittosa. Non con flagelli, o con canapi, come schiaua: ma con graffi amorosi se'sollecitata, e rapita. O' te felice, se acconsenti a questa soaue violenza. O' te miserissima, se disdegni, e se disprezzi l'inuito Pensa a' casi tuoi. Tanto il bene; quanto il male in vn punto per te sarà eterno.

Passione, e Morte del Saluatore presagita sin dal Principio del Mondo.

Colpo Secondo.

1. PEr astradarci a rauuisare l'adempimento delle Scritture seguito nella Passione del Signore, ci aprirà il valico il luogo della Genesi. Conchiude Iddio di fabricar l'Huomo. *Faciamus hominem ad imaginem, & similitudinem nostram*. Battista Hebreo, che fecesi Christiano, e scrisse vn trattato *De confutatione Hebraicæ secta*. Nella prima parte della terza: considera l'energia, e la radice della parola Hebraica significante. *Ad imaginem nostram*, e dimostra, che dir voglia. *In Crucem nostram*. Onde verrà Iddio

Gen. 1. Batt Hebr cit. in Clipeo côciô. lib 4. c. 23.

dio a dire. *Faciamus hominem ad imaginem Crucis, idest*, soggiugne l'Autore, *ad imaginem humanitatis, quæ in patibulo in mortem Christi expendenda est.* cioè, l'imagine sarà l'Humanità, che nel supplicio della Croce doueua rimanere estinta. Già dunque sino d'all'hora era presagita la morte del Redentore. Ferd. aur. del clipeo. vbi sup.

Hà Esaia. *Vidit, quia non est vir, & aperiatus est, quia non est, qui occurrat.* Leggono i Settanta. *Vidit, & non erat vir, considerauit, & non erat, qui defenderet.* Con Eusebio Cesariense, quasi tutti i Padri, applicano questo passo a Christo patiente, il quale in veggendosi rapito a i tribunali, a soggiacere all'altrui sentenza: niuno de'Giudei hebbe fauoreuole: ma tutti gridauano. *Crucifige, crucifige.* Ne solamente hebbe chi si mouesse in sua difesa, e lo consolasse, secõdo, che ne predisse il Rè Profeta. *Consolantem me quæsiui, & non inueni:* ma vie più inuiperiti gli empieuano le orecchie d'ingiurie, e di bestemmie. *Vah, qui destruis templum Dei, & in tribus diebus reædificas illud.* Di più. *Alios saluos fecit, se ipsum non potest saluum facere.* Percio. *Aporiatus est.* Come huomo, si è grandemente marauigliato, ch'a tanto vuopo niuno si muouesse ad aiutarlo. Isa. 59. Euseb. Ce sariense. Ps. 68.

2. Nel libro de'Numeri, è scritto. *Cuius fortitudo est similis Rhinocerontis.* I Greci in vece di, *Fortitudo*, leggono, *Gloria*. Di più nel Deuteronomio è registrato nella benedittione data da Giacob a Gioseffo. *Cornua Rhinocerontis, cornua eius.* L'vnicorno è genere di que' animali, ch'armati sono d'vn corno solo, de'quali n'è spetie il Rinoceronte, che nella fronte porta vn durissimo corno. Egli è animale fortissimo, che non teme ne arme, ne colpi de' cacciatori. Quando di lui si vuol far preda. Vassi a sedere giouinetta Vergine, al varco do- Num. 23. 22. Deute. 33. 17.

ue ha da passare il Rinoceronte, in veggendolo venire, apre il seno, e fà a lui pompa dell'animato alabastro del suo petto. La fera in cio vedere, se le accosta piaceuolmente, e diuenuta mansueta, depone ogni ferità, e le si corica appresso: le pone il capo in seno, s'adaggia, e soauemente dorme. Vengono i cacciatori, e quasi ch' egli disarmato sia, senza punto di contrasto, e di renitenza, lasciasi ferire, e trucidare. Con le sodette parole

Lib 18. de proprietà rer. c.18.

Mosè espresse al viuo la mirabile Incarnatione del Verbo, della cui maiestà non essendo capeuole il Mondo, ne vennero ad essere le sacre viscere della Vergine Madre: quando acconsentì alla grande ambasciata di Ga-

Luc. 1.

briello, dicendo. *Ecce ancilla Domini, fiat mihi secundum verbum tuum*. Onde accogliendolo nel Virginal Ventre, e infantato, che l'hebbe, vestito delle spoglie d'humana carne, quasi, che sotto esse soporitamente se ne dorma, permette, che nel tẽpo della Passione i Giudei l'assalgano, lo mal trattino, e lo crucifiggono. Tan-

Tertull. 3. con. Marc post med.

to accenna il dottissimo Tertulliano, il quale citata la sodetta benedittione, soggiugne. *Non vtiq; Rhinoceros destinatur vnicornis, sed Christus in illo figurabatur. Taurus ob vtramque dispositionem alijs ferus, vt Iudex, alijs mansuetus, vt Saluator, cuius cornua essent, Crucis extima*.

Deute. 32. 18.

3. Nel Deuteronomio è scritto. *Dereliquit Deum, factorem suum, & recessit à Deo salutari suo*. Il Verbo, che in Hebreo vien' interpretato in latino. *Dereliquit*, significa ancora, *extendit*. L'altro doue noi leggiamo. *Decessit*, in Hebreo dir vuole di più. *Deiecit, & morticinium fecit*. Perloche Raimondo trapporta questo luo-

Raim. in pug. c. 14. dist. 3. p. 3.

go, recando tutte le interpretationi. *Dereliquit, vel extendit Deum, factorem suum, & deiecit, vel morticinium*

fecit

fecit Deum salutare suum. Dalle quali parole più chiaro, che il Sole, si comprende, che Mosè con esse prediceua l'abbandonamento, che far doueua il popolo Hebreo da Dio; quando haurebbe Christo Dio, e huomo insieme crocifisso, e morto.

Ne solamente è vaticinata la morte del Redentore: ma etiandio il di lui sepolcro. Comanda Iddio nel Deuteronomio, che i cadaueri de' Giustitiati, non si lascino sopra il patibolo: ma l'istesso giorno della sua morte, sieno sepelliti. *Non permanebit cadauer eius in ligno: sed eadem die sepellietur.* La ragion si è. *Quia maledictus à Deo est, qui pendet in ligno.* Il testo Hebreo legge. *Quia vilificatio Dei, suspensio.* Come Iddio venga auuilito nella persona di chi muore sospeso ne' tormenti, spiegano alcuni Rabbini, ch'essendo creato l'Huomo ad imagine, e similitudine di Dio, verrebbe Iddio vilipeso, se ne rimanesse il cadauero longamente sospeso. La quale spositione è confaceuole a cio, che Battista Hebreo di sopra citato, ne sentiua, cioè, ch'Iddio non aggradisce, che sia mal menata la sua imagine.

Deut. 21. 22.

Deut. 21.

Spiegano altri più a nostro proposito. Che perciò Iddio restarebbe irreuerito, se il Giustitiato non fusse sepellito l'istesso giorno della sua morte: perche douendosi Christo vero Dio, e Huomo crucifigere per li nostri peccati, non dee rimanere nella Croce, per l'altro giorno; accioche non venisse d'alcuno vilipeso. Al che Iddio prouide comandandone la subita sepoltura. Dal che si vede chiaramente, che Christo doueua, e morire, ed essere sepolto l'istesso dì. Non vado in traccia d'altre simili scritture adempiute nella sua Passione, per non istancare me stesso a scriuerle, e altri a leggerle. Tanto più, che descenderemo a molti altri particolari.

4. Puoi

4. Puoi quindi, Anima mia, cõprendere, che quanto hà Christo sofferto per te liberare dall'eterna morte, era nel libro de'diuini arcani registrato. Il contenuto di questo libro, si puo vedere in S. Lorenzo Giustiniani, doue egli epilogando cõchiude, ch' altro non sia il Crocifisso, che, *Abbreuiatam legem, legalia sacramenta, charitatis compendium, perfectionis celsitudinem, virtutum normam, & totum humanæ redemptionis modum, ordinemq; in hoc corporis sui inclusit volumine. Quamobrem cum scribere cõplesset, nihilq; superesset scribendum,* disse, *Consumatum est.*

S. Lor. Giust. de Ag. c. 20.

O' te beata, se questo libro leggessi senza intermissione: se tua cura fusse, il considerare il carattere, le lettere, e le frasi, che in careggiarti, ha con teco vsato la diuina carità. Dell'humane virtù è scritto, che le radici sono amare, e il frutto dolce, in riguardo delle fatiche, che in apprenderla ci vogliono. Ma le dolcezze del Crocifisso, se con fede, e con amore, sono incontrate, puoi dire con la Sposa. *Lectulus noster floridus, tigna domorum nostrarum cedrina, laquearia nostra cupressina.* Cioè, sono soauità sicure, inesplicabili, e in infinito perseueranti: quali sono i legni di cedro, e di cipresso, ond'è fabbricata la casa. Interpreta iui S. Bernardo la parola, *Nostra*, che sia per appunto d'vn' Anima allacciata con Dio nell'amore. *Audacter se in possessionem associans, cui iunctam non dubitat in amore.*

Cant. 1.

S. Bern. in Cã. ser. 46.

Solo t'auuisa il medesimo Santo. *Lectulus noster floridus.* cioè, che per dilettanza de gl'amplessi di Rachele, non trascuri la fecondità di Lia. Poiche è ordine disordinato il riceuer'il premio auanti il merito, e il cibarsi auanti la fatica. Perche diratti S. Paolo. *Qui non laborat, non manducat.* Sij tu dunque abbondante d'ope-

Tess. 3.

d'opere buone, e sante, che saranti fiori, co'quali sarà ammaiato il letto delle tue consolationi.

Figure, Profetie, e altri riscontri adempiuti nella Passione del Signore.

Colpo Terzo.

1. CIO, che spettaua a Christo per perfettionar l'opera della Redentione, era già adempiuto, e finito. Ond e' poteua dire al Padre. *Opus consumaui, quod dedisti mihi.* le figure del Vecchio Testamento, le Profetie, gl'Oracoli, e quanto dalle Sibille era stato predetto, s'era, non solo auuerato: ma se lo sguardo della consideratione volgeremo alquanto alla scrittura, il tutto ci parerà d'hauere auāti a gl'occhi. Io. 17. I vaticini delle Sibille s'hanno in Latt. Firmian. lib. 4. de vera sapien.

Abelle (se dalle figure cominciar ci piace) ci si fà incontro, il quale la persona di Christo sostiene, vcciso da Caino fratello, inteso per lo popolo Hebreo, occisore di Christo.

Isaac porta le legna, per andar'al sacrificio. Christo suda, e tramortisce, sotto il carico della Croce, per gir' al Caluario.

Mosè tragetta il popolo per lo mar rosso. Christo per lo sangue versato in Croce, conduce i Fedeli alla Celeste Patria,

Elia ascende sù'l Carro di fuoco. Christo ascende sù la Croce.

Eliseo è schernito da'fanciulli. Christo da' Giudei, e da' Soldati.

Sansone è fatto prigioniero da'Filistei. Christo dalle turbe vien legato, e condotto a i Tribunali.

Gioab

4. Puoi quindi, Anima mia, cōprendere, che quanto hà Christo sofferto per te liberare dall'eterna morte, era nel libro de'diuini arcani registrato. Il contenuto di questo libro, si puo vedere in S. Lorenzo Giustiniani, doue egli epilogando cōchiude, ch'altro non sia il Crocifisso, che, *Abbreuiatam legem, legalia sacramenta, charitatis compendium, perfectionis celsitudinem, virtutum normam, & totum humanæ redemptionis modum, ordinemq; in hoc corporis sui inclusit volumine. Quamobrem cum scribere cōplesset, nihilq; superesset scribendum,* disse, *Consumatum est.*

S. Lor. Giusti. de Ag. c. 20.

O' te beata, se questo libro leggessi senza intermissione: se tua cura fusse, il considerare il carattere, le lettere, e le frasi, che in careggiarti, ha con teco vsato la diuina carità. Dell'humane virtù è scritto, che le radici sono amare, e il frutto dolce, in riguardo delle fatiche, che in apprenderla ci vogliono. Ma le dolcezze del Crocifisso, se con fede, e con amore, sono incontrate, puoi dire con la Sposa. *Lectulus noster floridus, tigna domorum nostrarum cedrina, laquearia nostra cupressina.* Cioè, sono soauità sicure, inesplicabili, e in infinito perseueranti: quali sono i legni di cedro, e di cipresso, ond'è fabbricata la casa. Interpreta iui S. Bernardo la parola, *Nostra*, che sia per appunto d'vn' Anima allacciata con Dio nell'amore. *Audacter se in possessionem associans, cui iunctam non dubitat in amore.*

Cant. 1.

S. Bern. in Cā. ser. 46.

Solo t'auuisa il medesimo Santo. *Lectulus noster floridus*. cioè, che per dilettanza de gl'amplessi di Rachelle, non trascuri la fecondità di Lia. Poiche è ordine disordinato il riceuer'il premio auanti il merito, e il cibarsi auanti la fatica. Perche diratti S. Paolo. *Qui non laborat, non manducat.* Sij tu dunque abbondante d'ope-

Tess. 3.

d'opere buone, e sante, che saranti fiori, co'quali sarà ammaiato il letto delle tue consolationi.

Figure, Profetie, e altri riscontri adempiuti nella Passione del Signore.

Colpo Terzo.

1. CIO, che spettaua a Christo per perfettionar l'opera della Redentione, era già adempiuto, e finito. Ond e' poteua dire al Padre. *Opus consumaui, quod dedisti mihi.* le figure del Vecchio Testamento, le Profetie, gl'Oracoli, e quanto dalle Sibille era stato predetto, s'era, non solo auuerato: ma se lo sguardo della consideratione volgeremo alquanto alla scrittura, il tutto ci parerà d'hauere auāti a gl'occhi. Io.17. I vaticini delle Sibille s'hanno in Latt. Firmian. lib. 4. de vera sapien.

Abelle (se dalle figure cominciar ci piace) ci si fà incontro, il quale la persona di Christo sostiene, vcciso da Caino fratello, inteso per lo popolo Hebreo, occisore di Christo.

Isaac porta le legna, per andar'al sacrificio. Christo suda, e tramortisce, sotto il carico della Croce, per gir' al Caluario.

Mosè tragetta il popolo per lo mar rosso. Christo per lo sangue versato in Croce, conduce i Fedeli alla Celeste Patria,

Elia ascende sù'l Carro di fuoco. Christo ascende sù la Croce.

Eliseo è schernito da'fanciulli. Christo da' Giudei, e da' Soldati.

Sansone è fatto prigioniero da'Filistei. Christo dalle turbe vien legato, e condotto a i Tribunali.

Gioab

2.Reg.20. Gioab incontrando Amasa. *Quasi osculans eum*, l'ammazzò. Giuda col bacio vendette, e a tradito il Maestro.

Mosè, e Aaron corron pericolo d'esser lapidati dal popolo, essi orando placano Iddio. Christo posto in Croce prega il Padre per li Crucifissori.

Giona finalmente stassi tre giorni nel ventre della Balena, e n'esce. Christo tre dì dimorò nel sepolcro, e resuscita.

Altre figure non mancarebbero per confermar' il 1.Cor. 10. detto dell'Apostolo. *Omnia in figura contingebant illis.*

2. Volgianci alle Profetie. La persecutione, ch'hebbe Christo da gli Hebrei, e da'Gentili, ce l'additerà Da-Ps 15. uid. *Iniqui insurrexerunt super me, & Sinagoga potentiũ quæsierunt animam meam.*

Le calonnie dategli da gli Scribi, e da'Farisei, sono Sap.2. spiegate dal Sauio. *Circumueniamus iustum, quoniam est contrarius operibus nostris.*

Ps. 2. Il Cõcilio cõtra di lui fatto è narrato dal Profeta. *Astiterunt Reges terræ, & Principes conuenerunt in vnũ aduersus Dominum, & aduersus Christum eius.*

Amos 2. La Tradigione fatta in contanti è posta d'Amos. *Super tribus sceleribus Israel, & super quatuor non conuertam eum, pro eo, quod vendiderunt pro argento iustum.*

Zacc.11. La minuta del prezzo, ce l'auuisa Zaccaria. *Et appenderunt mercedem meam triginta argenteos.*

Il Traditor Discepolo, che lo vẽdette, fù accennato da Ps.40. Dauid. *Homo pacis meæ, in quo speraui, qui edebat panes meos, magnificauit super me supplantationem.*

Ps.115. L'Agonia nell'horto dall'istesso. *Calicem salutaris accipiam, & nomen Domini inuocabo.*

Ps.21. Il sudore sanguineo, pur' il medesimo. *Sicut aqua effu-*

effusus sum, & dispersa sunt omnia ossa mea.

I canapi, co'quali fù legato, furon preconizzati da Ezzecchielle. *Fili hominis, data sunt super te vincula, & ligauerunt te in eis.* Ezec. 19.

La sua cattura, e la fuga de gl'Apostoli, Zaccaria la descrisse. *Percutiam Pastorem, & dispergẽtur oues gregis.* Zac. 13.

L'esser rapito, o strascinato a diuersi Tribunali David. *Etenim sederunt Principes, & aduersum me loquebãtur.* Ps. 118.

Le false accuse, il medesimo *Insurrexerunt in me testes iniqui, & mentita est iniquitas sibi.* Ps. 28.

Le guanciate furon da Geremia profetizzate. *Dabit percutienti se maxillam, saturabitur opprobrijs.* Ierem. 3.

Vaticinò gli sputi in faccia Esaia *Faciem meam non auerti ab increpantibus, & conspuentibus in me.* Isa. 50.

Insinuò Dauid l'esser iniquamente acclamato degno di morte. *Captabant in animam iusti, & sanguinem innocentem condemnabunt.* Ps. 43.

Così anche l'esser alla colonna flagellato. *Ego autem in flagella paratus sum, & dolor meus in conspectu meo semper.* Ps. 37.

La coronatione di spine. Esaia. *Coronans coronabitur in tribulatione.* Isa. 29.

La sofferenza, e mutolezza nelle pene l'istesso. *Sicut ouis ad occisionem ducetur, & quasi agnus coram tondente se, obmutescet, & non aperiet os suum.* Isa. 53.

Anche il portar della Croce fù dall'istesso antiueduto. *Factus est principatus super humerum eius.* Isa. 9.

L'esser crocifisso tra due Ladroni pur l'istesso. *Tradidit in mortem animam suam, & cũ iniquis reputatus est.* Isa. 53.

I fori de' piedi, e delle mani da Dauid furon' auuertiti *Foderunt manus meas, & pedes meos.* Ps. 21.

Anche la sorte incontrata dalle vesti. *Diuiserunt ve-* Ps. 21.

stimenta mea, & super vestem meam miserunt sortem.

Ps. 68. L'a beuanda d'aceto, e di fiele pure l'istesso. *Dederunt in escam meam fel, & in siti mea potauerunt me aceto.*

Ps. 21. Il beffeggiamento, e lo scherno, pur l'istesso. *Omnes videntes me, deriserunt me, loquuti sunt labijs, & mouerunt caput.*

Il pregar per li Crucifissori, da Esaia è rammentato.
Isa. 53. *Et pro transgressoribus deprecatus est.*

Ier. c. 12. Apportò Geremia l'estremità de' dolori. *O vos omnes, qui transitis per viam, attendite, & videte, si est dolor, sicut dolor meus.*

Daniel finalmente prescrisse il determinato tempo
Dan. 9. 26. al patire. *Post hebdomadas sexaginta duas, occidetur Christus.*

3. Quindi auuerato si vede, quanto egli predisse in
Luc. 24. S. Luca. *Oportebat impleri omnia, quæ scripta sunt in lege Moysi, & Prophetis, & Psalmis de me.* O come altro-
Luc. 18. ue. *Consumabũtur omnia, quæ dicta sunt de filio hominis.*

Ne, le Figure, e Profetie solamente si sono adempiute, e auuerate: ma le opere istesse, e i miracoli, ch'e' fece in prò della Sinagoga per gratificarlasi, hann'hauuto il suo riscontro in tanta ingratitudine, e sconoscenza.

Se egli con lo sputo illuminò il cieco nato. E gli Hebrei riserbano gli sputi per isputacciarlo in faccia.

Io. 2. Se egli per lo zelo della casa, e honor di Dio. *Fecit flagellum de funiculis.* e scacciò dal Tempio venditori, e compratori. Et essi gioiscono in vederlo aspramente flagellato da capo a piedi.

S'egli stese le mani, hor'a sanar'infermi, hor'a risuscitar morti, e mill'altre buone opere operando: ed essi riserbano le ingrate mani p percuoterlo, e ripercuoterlo con horribili guanciate, e per dargli morte.

S'egli

S'egli per souuenir' alla sete altrui tramuta l'acqua in vino, e con pochi pani, d'infinita moltitudine satia la fame: ed essi all'ardentissima sua sete della Croce, porgono in ristoro aceto con fiele. Ma non più.

4. Troppo fù vero il vaticinio del Profeta. *Cum his, qui oderunt pacem, eram pacificus, & cum loquebar illis impugnabant me gratis.* O come altroue. *Retribuebant mihi mala pro bonis.* Quindi s'estẽde S. Ambrogio. *Nam cum ipse per populos beneficia diffunderet, illi iniurias irrogabant.* Che però in commendatione di tanta patienza del Figliuol di Dio, soggiugne S. Pietro. *Qui cũ malediceretur, non maledicebat cum pateretur, non comminabatur.* Onde, se nella di lui morte, si turbano i Cieli, ecclissano le stelle, si scuotono gli elementi, e tutto l'vniuerso si sconuolge, e traballa: egli solo tace, ne si muoue, e il tutto sino alla fine sostiene: accioche com'asserisce S. Cipriano. *Vt consumaretur in Christo plena, & perfecta patientia* Ed ecco in quãte guise verificarsi il detto di S. Matteo. *Vt adimpleretur, quod dictum est per Prophetas.* Quì è d'auuertire, che la particella, *Vt*, non è posta, perche cagionasse a Christo l'operare, e il patire, e s'adempiessero le Scritture, e le Profetie: ma, *consecutiuè*, direbbe il Grammatico, cioè, perche Christo hà operato, e sofferto: però si sono adempiute le scritture, e auuerate le Profetie.

Pſ. 119.
Pſ. 34.
S. Amb. li 4. in Luc. c. 4. t. 1.
1. Pet. 2.
S. Cipr. de bono patientiæ.

Diciam'ancora, se nella vecchia legge i pani della Propositione si mutauano ogni Sabato, riponendouene di caldi, e freschi, in vece de' freddi, e stantij dando a diuedere con tal mutatione, che la freddezza delle antiche oblationi doueua cangiarsi nel calore della nuoua legge. *Mutabantur panes Propositionis per singula sabatha, appositisq; calidis, frigidi tollebantur* Interpreta

Esod 25.

Arn. Carnot. de 7. v. Arnoldo questo luogo: *Quia veteres oblationes, quasi frigidas, & calorẽ spiritus non habentes, repudiãdas tempore gratiæ, ipsa panum mutatio intimabatur.* Di modo che, se nella Creatione dell'Vniuerso. *Requieuit Deus ab vniuerso opere, quod patrarat.* S. Gaudentio legge.

S. Gaud. tr. de manuf. agni B. P. *Requieuit Deus ab operibus suis, quæ cœperat Deus facere.* Soggiugnendo auuertisse. *Cautè loquitur scriptura, non absolutè dicens, requieuisse ab operibus suis: sed ab operibus, quæ cœperat Deus facere. Requies igitur Dei, non laboris remediũ: sed ipsorum finis, est operum.*

5. Somigliantemente le opere imprese da Christo per la Redentione, non terminano nel riposo delle sue fatiche: ma riguardano al fin suo, e al fine nostro. Il suo fine si fù di veder'adempiuta la scrittura, & esequita la prescritta volontà del Padre. Il fin nostro è di vederci

S. Ago. redenti. *Dixisti, Domine,* S. Agostino, *Consumatum est. Consumata enim erant vaticinia Prophetarum, figuræ hostiarum, acerbitas, & diuersitas pœnarum, emendatio culparum.* Cio ha riguardo non solo alle passate: ma alle seguenti nostre colpe. Poiche, s'egli ci è stato maestro ne gl'insegnamenti, scorta nel camino, luce nelle tenebre, vscita ne gl'errori, e vestito di carne, come noi: Noi parimente siam tenuti à tutto nostro potere, approfittare nelle virtù, mandando ad effetto i suo' documenti, facendosi specchio della sua vita, come già ci auuertì. *Ex-*

Io. 13. a *emplum dedi vobis, vt quemadmodũ ego feci, & vos faciatis.* l'esempio del quale particolarmente imitatori ci

Ad Heb. 2. vorrebbe l'Increata Sapienza, e l'additerà S. Paolo. *Videmus Iesum propter Passionem mortis gloria, & honore coronatum,* affinche noi seguendo l'orme sue per molte tribulationi ci conuerrà entrare nel Regno del Cielo,

S. Leo ser. de s. Laur. s'egli è dunque vero; come S. Leone vuole, che più effica-

eaci sieno a persuader gli esempi, che le parole. *Facilis ad exorandum sit ratio, efficax ad suadendum, validiora tamen sunt exempla, quàm verba, & plenius opere docere, quàm voce.* Già veggiam'il nostro Redentore, che ci fù specchio, di dolori, coronato di spine: e come c'insegna S. Bernardo. *Non decet sub spinoso capite membrum fieri delicatum.* Con la sofferenza dunque de' trauagli incontraremo il nostro Giesù, il quale ci si farà incontro, come afferma Esaia. *Ecce Saluator tuus, & merces eius cum eo.* Cioè, egli stesso sarà la fatica, e mercede di chi imitandolo, lo segue. S. Bern. in cant.

6. Hai tu mai vdito, Anima mia, al suono di molte viole, di flauti, di oricalchi, e d'altri stromenti, vnirsi le voci di ottimi cantanti, e tutti insieme render' all'orecchio soauissimo concento? Tale per appunto rauuisa la Passione del Saluatore. Siede Amore per Maestro di capella. Accorda le figure co' vaticinij de' Profeti nella persona del Redentore, e l'esecranda rabbia de' persecutori, con l'amorosa sofferenza di Christo. Christo, il Ladro, il Centurione, e que'altri, che si conuertirono, sciogliendo in diuersi accenti la loquela, formano vn' intera armonia, la quale rapisce, e delitia i cuori de' credenti. Che farai tu per vdirne il concerto, il qual sarà. *Venite, possidete paratum vobis Regnum?* Le opere, che fai son'elleno per far consonanza con l'amore, e co' patimenti di Christo? La compra si fà in contanti, e non con poliza, o impromessa. E non ci pensi, o trauiata? e non ci badi, ò menetcatta? Guarda, che fai.



Se-

Seguono altri riscontri annerati nella Passione del Signore.

Colpo Quarto.

1. NE vadano inauuertite altre osseruationi de' Padri nella Passione per meglio imprimere ne'nostri cuori le pene del Saluatore.

Se dopo la creatione dell'Vniuerso, nel sesto giorno Iddio creò Adamo. Nell'istesso giorno della Settimana, Christo sostenne la Passione. Se nell'hora di Prima Adamo fù con poco fango fabricato, nella medesima hora Christo è rapito a vari tribunali. Se Adamo nell'hora di Terza diuenne Cittadino del Paradiso. Il Saluatore nell'istessa è strascinato fuori di Gerosolima, cadente sotto il carico della Croce. Nel punto, che Adamo stendeua la mano per pigliar'il vietato pomo Christo nel medesimo porgeua le sue per esser conficcate (ahi dolore) con chiodi in Croce. Nel momento, che Adam traguggiò il pomo, nell'istesso Christo muor di sete. Se tra Sesta, e Nona, Adamo vien diredato della bella stola dell'Innnocenza, e fatto ligio della Morte. Nell'istesso spatio, s'oscura il Sole, si sconuolge l'Vniuerso, e tutte le creature si sconcertano nella morte del secondo Adamo. Se dopo Nona si rasserena il Mondo, e tornano a i regolati errori i Pianeti, per darci a diuedere, che que'mali, che ci teneuano auuinti, e inceppati, sono horamai disciolti, e spenti. Quasi nell'istesso momento il Redentore si rallegra d'hauer ben cozzato co' nemici. Che percio pregiandosi sclama. *Consummatum est.*

Mosè Barcesta Vele Siro B.P.

Se il Custode Cherubino, che la soglia guardaua del

del Paradiso,quindi si toglie,per lasciar libero il valico, a chi entrar ci vuole. Christo nell'istesso tempo, vien dalla lancia ferito, e dall'apertura del costato suggella il valore de'Santissimi Sacramenti: accioche i suo'fedeli possino quindi redare la Celeste patria.Se Adamo fù scacciato dal Paradiso, e destinato alle fatiche, e a gli stenti. Christo nell'istesso punto apre il Cielo per accoglier'all'eterna felicità il Ladro, e i Credenti. Se il Diauolo in fine vantauasi d'hauer fatto bandeggiar dal celeste Reame Adamo, con la sua descendenza. Hora di rabbia freme, in veggendo l'Anime restituite a quella Beatitudine, dalla quale fù egli precipitato. *Consumatum est.*

2.Infelice Adamo fù nell'horto delle delitie alle delitie destinato: ma appena aperse gl'occhi a mirarle, che chiusi gli furono. Appena le assaggiò, che ne fù priuato. Appena si compiacque dell'aspetto del Bene, che incontrò il ceffo della Morte. Pouero Adamo. Se delitiando nell'horto disubbidì, e co'nepoti ribellò da Dio. Il secondo Adamo, a ritroso caminando si trasferì nell'horto Getsemani, iui addolorato cade per dar principio al risorgere del Primo, per riconciliar lui, e la sua prole con Dio.

La Morte hebbe nell'horto la sua nascita,e nell'horto la Vita hebbe la sua origine. Onde quì per appunto Ose 13. incominciò ad auuerarsi d'Osea la Profetia. *Ero mors tua,ò mors.* Nell'horto il primo Adamo giacque superato dal Diauolo, e nell'horto vien'abbattuto il Diauolo dal Secondo. *Nunc princeps huius mundi eijcietur foras.* Io 12. Nell'horto seguì il contratto del debito per lo peccato: e nell'horto comincioßi a cōtar la valuta del prezzo per lo pagamento. S.Agostino. *Quis dicere poterat* S.Ago.

pec-

peccatum consumatum nisi is, qui vt peccatum deleret, consumatus est? Nell'horto surse la rouina, che tutti vniuersalmente atterrò: e nell'horto sorgono gli albori
Dan.9. dell'vniuersale Redentione. *Consumabitur*, Daniel, *praeuaricatio, finem accipiet iniquitas, delebitur iniustitia.* Poiche quell'acqua, e quel sangue, che sudando Christo gli vscì dalle vene, annaffiò la terra per caparra della rapacificatione delle creature col Creatore: in Croce dell'aperto Costato finì d'vscire per autenticare la stabilita pace tra Dio, e l'huomo, tra il Rè, e il suddito, tra il Padrone, e il seruo. Onde Christo pregiandosi col
Io. 17. Padre. *Opus consumaui, quod dedisti mihi.* Che però
Ad Heb. 2. soggiugne l'Apostolo. *Decebat authorem salutis per Passionem consumari.* Meritamente dunque spiegando S.
S. Amb. in Luc. c. 23. Ambrogio soggiugnerà. *Consumatum est, hoc est, consumata sunt omnia; eo, quod assumptae mortalitatis impletum esset omne mysterium, & exhaustis omnibus vitijs, immortalitatis sola laetitia remansisset.*

S. Gio. Crisost. 3. Muoue il Boccadoro vn dubbio circa le parole ci-
Io 17. tate. *Opus consumaui, quod dedisti mihi, vt faciam.* Come non puo, dice, non contradiare il preterito *Consumaui*, al futuro, *vt faciam*, Cioè s'è fatto, come s'ha da fare? O, perche il futuro, era come auuenuto: o, perche il tutto era già perfettionato. *Vel quia futurum, tãquam factum, dicit, vel quod omnia iam perfecta erant.* Talche dalla parte del Redentore il tutto era compiuto. Ma dalla parte del corpo mistico, rimaneua da compiersi con l'approfittare nelle mortificationi a esẽpio di Christo, e nella frequenzà de' Sagramenti. Tanto ci insinuò
Ad Colos. 2. l'Apostolo. *Adimpleo ea, quae desunt passionum Christi,*
S. Anselm. *in carne mea.* Le quali parole spiegando S. Anselmo, applicate sono in questa maniera. Quanto alla carne pre-
sa

sa da Christo del Virginal ventre di Maria, è compiuta la Passione: ma quanto alla nostra, euui ancora quello, in che siam tutti tenuti a compiere. *In carne Christi, quam Virgo peperit, nil passionum deest: sed omnes in illa passiones sunt impletæ: sed adhuc restat pars passionum eius, in mea carne, quas quotidie tolero.* A pagar questo debito, S. Gregorio c'inuita, e ci coraggia, dicendo. *Quod expleuit Christus, non valet nisi ei, qui, quod remanet, explet.* S. Greg. in ad Rom. 9

4. Et ecco, Anima mia, con quanta esattezza d'amore, il tuo Sposo conduce a riua l'opera della tua salute. Sin quì hai potuto vedere, e considerare i gesti amorosi, per te da lui impresi. Odine hora i suo' fauellari, e marauigliati in quante guise, te brama, e vuole. Te figlia chiama, perche tu sia a parte del retaggio dell'eterna felicità. Te sorella domanda, per la participatione di natura, contratta teco, quando s'incarnò. Te sposa appella, per lo disio, c'hà di teco spiritualmente sposarsi. Te immacolata nomina, per hauerti col lauacro del suo sangue dalle colpe mondata, e resati speciosissima. Te, sua colomba sospira, non tanto per lo gemito, ch'egli manda in vederti da lui trauiata, quanto per quello, che tu reciprocar dei nella sua absenza. A questo senso inchinano le sue parole. *Surge, propera, amica mea, & veni, columba mea, in foraminibus petræ.* Per li fori delle pietre, intendi, le sue piaghe. *Per foramina petræ, vulnera manuum, & pedum Christi in Cruce pendentis intellexerim.* Cioè, egli è la pietra mistica, aperta in cauerne d'Amorose piaghe. Lui t'inuita a ristorarti, a delitiarti, e a fruir l'estremo de' contenti. Il Mondo cio non intende, ne chiunque è inuolto in terreni affetti. Tu, se se' spirituale, ben potrai auuederti, quanto vero fauello, e Greg. Pad in c. 2. cãt.

quanto se' necessitata a compiere con la tolleranza di breue tempo, per regnar in eterno con Christo. Forse ti stai ancora calcitrante? O te spedita, se così cara chiamata non odi, e non tieni.

Le sette parole paragonate a sette suggelli, e a sette occhi.

Colpo Quinto.

Ps.39. 1. SIasi il libro, del quale cantò il Profeta. *In capite libri scriptum est de me.* l'eternità, nella quale con caratteri di diamanti staua registrata l'Incarnatione del Verbo: venuto il tempo d'vscir da gli abissi de' principij senza principio, rapito in estasi Zaccaria dirà, ch'era vn libro volante. *Et ecce volumen volans.* Cio, che poi contenesse questo libro, non è ben chiaro: tuttoche fusse scritto dentro, e fuori. perche era suggellato con sette suggelli: *Librum*, S, Giouanni, *scriptum intus, & foris, signatum sigillis septem.* Dopo essere stato ansioso S. Giouanni di vedere sciolti i suggelli, e aperto il libro: vdì sclamare da' Vecchioni. *Dignus est Agnus accipere librum, & aperire signacula eius: quoniam occisus est.* Quest'Agnello non era altri, che Christo. *Qui occisus est ab origine Mundi.* s'è detto auanti. l'Agnello dunque fù quegli, che con la morte sua infranse i sette suggelli, e aprì il Libro. Si sottoscriue a cio il melli fluo Dottore, e s'auanza, cõ auuertire, che al di fuori di questo libro, veggiamo le piaghe di Christo, e al di dentro, ci si para innanzi vn'eccesso d'amore in ver di noi. Tanto i dotti, quanto gl'ignoranti possono leggere il libro: ma vgualmente da tutti, non sono intesi i misteri. *Verè Christus est liber ille, quem Ioannes in sua Apocalypsi conscripsit,*

3 Act 5.

Apoc. 5.

S. Seru. ser. de Resurr. Christi.

scripsit, scriptus intus, & foris. Foris enim Christi vulnera cernimus: sed intus immensi eius erga nos amoris impendia contemplamur. Hunc docti, & indocti vident, hunc omnes legunt, sed non eodem modo eius mysteria omnes intelligunt.

Ma, se a suggellar' vn libro basta vn solo suggello, hor perche sette? So, che dirà Zaccaria. *Super lapidem vnum septem oculi*. Cioè, c'è misterio. Lo scritto nel libro, è stabile, e fermo, e quasi in marmore intagliato, e consignato alle diuine mani. Perciò Esaia. *In manibus meis descripsi te*. Zacc. 3.

2. Tuttauia nottoleggio ancora. Se l'Agnello è l'aperitore del libro, qual libro sarà questi? con qua' caratteri sarà egli scritto? Risponderà Dauid. *Et in libro tuo omnes scribentur*. Haimone, e il Maestro delle sentenze dicono, che questo libro è Christo istesso, nel quale sono scritti i Predestinati, e fù aperto in Croce: per le cui piaghe leggeuasi la nostra Redentione. Ps. 138. Haim. Maestro delle sentenze.

L'affettuoso Giustiniani s'inoltra dicendo, che l'ambascia di Christo, la sua Passione, e Morte, sono delle nostre sciagure le relatrici, e testimonie della conseguita Pace. Onde insin ch'egli conuersò cō l'huomo: l'huomo poteua hauer temenza di non conseguir la Pace, che prometteua. Ma quando lo vide in Croce, e spargere il sangue, ne rimase certo. Poiche non caratterizzata in carta, o intagliata in legno, o in pietra raffigurata la Pace: ma scritta nella sua carne, e con note del proprio sangue espressa. Che perciò affinch'ogn'vn leggere potesse il contenuto del libro; fù esposto in publico, non con iscaltrezza di parole, o con istile d'humana eloquenza disteso: ma affollatauisi la malitia de gl'huomini in vece d'inchiostro, era scritto dall'onnipotente ma- S. Lor. Giustin de Ag. c. 20.

no di Dio. Cioè, quando fremeuano, e inuiperiuansi, e Gentili, e Hebrei cõtra il corpo del Saluatore, lo caratterizzauano di fuori: ma di dentro riceueua le linee, e il compimento dalla virtù, e sapienza di Christo. Al di fuori hà il semplice, e l'indotto, che leggere, e al di dentro hà lo spirituale, e il perfetto, che intendere, e approfittare. Il semplice per rallegrarsi, e compungersi: l'intendente, e lo scientiato per esser vie più illuminato, e acceso. Poiche altri, ch'Iddio non poteua in così picciol volume tante marauiglie racchiudere. Se quali essé sieno altri ricerca? Risponderà S. Lorenzo Giustiniani. *Abbreuiatam legem, legalia Sacramenta, Charitatis compendium, perfectionis celsitudinem, virtutũ normam, & totum redemptionis modum, ordinemq; in hoc sui corporis inclusit volumine.* Finalmente volendo descendere all'vltimo periodo del libro, conchiuse col dire. *Consumatum est.* Tutto cio vada bene:

S. Lor. Giustin.

3. Ma per questi sette suggelli, e sette occhi, che intenderem noi? e poi, perche scritto dentro, e fuori? Beda, e Ansberto per *Intus, & foris.* intendono i due Testamenti. Il vecchio è scritto fuori. Il nuouo dentro per gli arcani, che contiene. O con Ricardo Vittorino. Dentro per lo vecchio, il quale celati tiene i misteri della Redentione. fuori per lo nuouo, nel quale sono fatti palesi. O con Ruperto, e Pannonio, fuori per lo senso litterale, dentro per lo mistico. O con l'Abbate Gioachino, fuori ammaestra i corpi: dentro stabilisse le anime nella Fede, e altri, altre speculationi recano. Io però, come auanti s'è diuisato, tengo, che dentro Amore, fuori Dolore, nel libro della Croce habbia il Redentore fatto vedere.

Beda. Ansberto. Ricc. di S. Vittor. Ruper. Pannon. Abb Gioachino.

Quanto a' suggelli, secondo Vgone Cardinale, sono

Vg. Card.

sette difficoltà, che s'incontrano nella Scrittura Sacra. Cioè Profondità nelle sentenze. Multiplicità de' sentimenti. Varietà di figure. Incomprensibilità delle cose. Oscurità de' misteri. Soauità d'intendimenti. Verità infallibile senza euidenza. Del che ci auuertì in poche parole Esaia. *Erit vobis visio omnium sicut verba libri signati.* Isa.29.11.

Per gl'occhi S.Ambrogio, Ansberto, e altri, riconoscono i sette doni dello Spirito Santo. Ouero, hauuto riguardo al detto dell'Apostolo. *Omnia sũt nuda, & aperta oculis eius.* Possonsi riferire alla Diuina Prouidenza, che il tutto preuede, e prouede. S.Ambr. Ansberto. Ad hæb.4.

4. Ma comunque siasi han tanta somiglianza infra di loro gl'occhi, e i suggelli, che poco importa, che l'vn per l'altro sia preso. O pur diremo, che'l suggello è la scorza, l'occhio il midollo. Ouero con S.Gregorio. Si come, non con le palpebre chiuse: ma aperte si fà la veduta. *Palpebris apertis cernimus, clausis nihil videmus.* Così verran'ad essere i suggelli le palpebre, che dell'innamorato Giesù chiusi teneuan gl'occhi: le quali, salito in Croce aperse, e si fece vedere in sette parole, sette occhi: affinche non come vede l'insano Mõdo: ma come dee vedere ogn'Anima Christiana. S.Gregor. mor.18.c.5.

Sono gl'occhi come asserisce Marsilio Ficino, fidi relatori del cuore, che senza punto disdire da lui, sù la scena delle pupille rappresentano l'interne passioni. *Oculi sunt animi Indices, per quos homines, clementiam, misericordiam, amorem, odium, iram, lætitiam, & huiusmodi affectus ostendunt.* L'istesso sentimento reca Plinio. *Animo videmus, animo cernimus, & oculi, vt vasa quadam, visibilem eius partem accipiunt, atq; transmittunt,* Della vicendeuole veduta tra gl'occhi di Christo, e l'anima Marf.Fici. de reg.l.6. c.20. Plin. lib.11. c.31.

se-

S. Gerol. fedele, fauellò S. Gerolamo, volendo, che il Sauio habbia gl'occhi in capo per rifletter l'intention sua in Christo. *Oculi viri sapientis in capite sunt, quia vir sapiens omnem intentionem suam ad Christum, & in Christo collocat.* Hor volgianci a vedere cio, che ci additano, questi occhi, e a quale indirizzo ci scorgano.

Iob. 2. 5. Se ne' trasādati tempi diceua l'Huomo offeso. *Pellem pro pelle, oculum pro oculo*, e si fatte vēdette affettaua. Il purgato occhio di Christo mirerà a ritroso, con insegnarci. *Pater, ignosce illis.* Cioè. Benefica tu il tuo nemico: perche tanto hò fatto io co' miei Crocifissori.

Le persone Grandi, par che deggiansi trattare alla grande, e, come crede il Mondo, far differenza da persone a persone. Il secondo occhio di Christo, che a tutti vgualmente aperto esser vuole, da vn' infimo Ladro incomincia il trionfo della Gloria, e lo fà primogenito de' credenti, con dir lui. *Hodie mecum eris in Paradiso.* Volendo inferire: Se vn Ladro ascende, molto più ascenderan quegli, che nella fede, e nell'amore, lo seguiranno.

Quanto le cose son più preciose, tanto sono più care a chi le possiede. Era, la Madre sua la più incomparabil gioia, che Christo hauesse. Nulladimeno, doue si tratta di beneficar l'Anima de' Redenti, la pospone con chiamarla Donna, e non Madre, per darci a diuedere, che per lui riamare, com'è debito nostro, deggiam lasciare, e posporre ogn'altra facenda.

Vede il quart'occhio, che i mortali postergono le cose celesti, & eterne per abbandonarsi alle terrene, e caduche. Percio se ne duole, e chiede aiuto al Padre. Per farci auuertiti, che quando ci assalgono affanni, o abbattuti siamo da' mali, e dalle tentationi oppressi, ricor-

corriamo da lui, dicendo. *Deus meus, Deus meus. Vt quid dereliquisti me*. Per poter girne vincitori.

Miraua il quint'occhio la ritrosia del cuor'humano al bene, che solo è sitiente di fecciose concupiscenze, e d'immondi diletti. Egli percio manifesta la vera sete, ch'è della speme di conseguir la Beata Patria, ch'è il vero, e sicuro ricouero dell'Anima. Percio. *Sitio.*

Considera il Sesto la volubilità, e incostanza de gl' huomini, che benche appetiscano naturalmẽte il bene, non però persistono, e fan forza per arriuarlo. Affinche veggano, che si come egli perfettionò la Redentione dicendo. *Consumatum est.* Così noi atteso che. *Sola perseuerantia est, quæ coronatur.* Insistendo a sofferir per amor suo possiam conchiudere. *Consumatum est.*

L'vltim'occhio esce dal certame di quaggiù, e aspira al premio, col quale siano incoronati i meriti. Percio, nelle mani del Padre, dou'è la vera sicurezza, la ripone, per con seco hauer'a fruirlo in eterno. *Pater, in manus tuas, commendo spiritum meum.*

6. Occhi amorosi, occhi viuificanti, che per istruirci a fuggir la morte, s'aprono ad additarci la vita. Che per renderci beati, dal valico di profondissime pene, ci mandano sguardi anhelanti alla Gloria. O Dio, qual occhio aprirò io, per riamar diceuolmente vn tanto Amante, e per dolermi con vn tanto addolorato? Veggo voi, ò mio Dio, penante incolpabilmente per me, & io mi sto ancora voraginato in vani diletti? Veggo l'amorosa vostra innocenza, e nō inhorridisco alla rimembranza delle colpe mie? Dal compunto Ezechia Rè imparerò a prouedermi d'occhi colombini. *Meditabor*, diss'egli, *vt columba.* Per testimonio di S. Greg. Nisseno. *Columba, in quod deflexit oculos, eius in se suscipit* Isa. 38. 14. S. Gregor. Niss. hom. 4. in Cant.

simi-

similitudinem. Seguirò S. Agostino. *Nouerim te, nouerim me.* Voi Dio, e huomo insieme, io vilissimo huomo. Voi tutto puro, io tutto impuro. Voi moriente crocifisso per me, io pauentante all horrore de' miei misfatti.

Come colomba dunque mediterò, contemplarò i vostri penosissimi dolori, imiterò il Giustiniani, comandante a gli occhi suoi, che piagnessero. *Flete nunc oculi mei, & flumina emittite lacrimarum in hoc tàm crudeli, horrendoq; spectaculo.*

S. Lor. Giustin. de Ag. c. 10.

Seneca. Seneca insegna. *Nihil aquè ęgrum reficit, quàm amicorum affectus.* & io molto più veggendo voi, per amor mio spirar in Croce, verrò meno, se tanto mi concedete, al condolore, tramortirò, e se vi piace, son pronto a morire, per quindi mondarmi dell'immondezza de' miei falli. Seguirò Dauid penitente, il qual diceua. *Panem meum, cum fletu miscebam.* Così io mi darò tutto alle lagrime, mi distillerò in onde di pianto: sperando, che si come. *Hunc panem lacrimarum Adam comedit in exilio. Noe in diluuio. Populus in deserto. Ezechias in lecto. Iob in sterquilinio. Dauid in adulterio. Petrus in negatione. Maria Magdalena in corporis sui restitutione.* Tal'io, non farò più, quale sono stato: ma, come mi rappellano i vostri tormenti, e le mie colpe, sempre piagnente, e addolorato m'haurete.

Ps.

Pietr. Cellensio Abb. lib. de panib. c. 12. B. P.

7. Il corpo, Anima mia, è la tua prigione, al cader delle mura, con le quali ti tien racchiusa, rimarrai libera sì: ma come trouera iti disposta, al salire, o al descendere? Il gioir ne gl'agi del corpo, e'l darsi bel tempo, sono le catene, che ti trarran'al profondo. Il piagnere, e il torturarsi a i tormenti del tuo Sposo, t'impennan l'ali, al salire. Ma auuertisci cio, che cantò bell'ingegno. *Non basta il disegnar, vuolci il colore.* Non è sufficiente il

il disiderar'il Bene, conuien'sperarlo, edurar nella fatica fino alla fine, per conseguirlo.

Diede il Diauolo vna guanciata a vn Monaco, perche ritto se ne staua, mentre gl'altri cantando. *Et incarnatus est de Spiritu Sancto, & Homo factus est*, s'erano, come costumasi, inginocchiati, e soggiunse. Se Iddio, si fusse fatto huomo per me misero, come per te s'è fatto: torrei di buona voglia a starmi ginocchione fino all'vniuersal Giuditio. Fà tuo conto, che a te detto sia, e apprendi dal Diauolo con tuo vtile ad esser grata, riuerente, mortificata. Spec. exemp. dist. 9. ex. 75.

Beni perfettionati nella Passione. Adamo sconuolge. Christo risarcisse, e insegna a viuere.

Colpo Sesto.

1. GIA' l'innamorato Giesù, col dire. *Consumatum est*. ci daua a diuedere, ch'haueua sodisfatto a quanto importaua la cagione del riscatto dell'Anima. Già della predicatione sua era stabilito il frutto. *Ego*, e'disse, *elegi, & posui vos, vt eatis, & fructus vester maneat*. Già parimente la Predestinatione veniua a conseguire il suo fine. Poiche col mezo della morte di Christo, s'apre l'ingresso alla gloria dell'Empireo. *Qui prædestinauit nos*, S. Paolo, *in adoptionem filiorum per Iesum Christum in ipsum: secundum propositum voluntatis suæ*. Lieto dunque d'hauer terminata vna tanta carriera, conchiude. *Consumatum est, & non consumptum est*. Accioche s'intenda, che non il corpo solo era stato dato in preda a i dolori, per finire in essi: ma *Consumatum est*. Cioè, hauuto riguardo al

Io. 15. 16.

Ad Ephes. 1. 5.

Tt pas-

ſimilitudinem. Seguirò S. Agoſtino. *Nouerim te, nouerim me*. Voi Dio, e huomo inſieme, io viliſſimo huomo. Voi tutto puro, iò tutto impuro. Voi moriente crocifiſſo per me, io pauentante all horrore de' miei misfatti.

S. Lor. Giuſtin. de Ag. c. 10. Come colomba dunque mediterò, contemplarò i voſtri penoſiſſimi dolori, imiterò il Giuſtiniani, comandante a gli occhi ſuoi, che piagneſſero. *Flete nunc oculi mei, & flumina emittite lacrimarum in hoc, tàm crudeli, horrendoq; ſpectaculo.*

Seneca. Seneca inſegna. *Nihil aquè ægrum reficit, quàm amicorum affectus.* & io molto più veggendo voi, per amor mio ſpirar'in Croce, verrò meno, ſe tanto mi concedete, al condolore, tramortirò, e ſe vi piace, ſon pronto a morire, per quindi mondarmi dell'immondezza de' miei falli. Seguirò Dauid penitente, il qual diceua. *Panem meum, cum fletu miſcebam*. Così io mi darò tutto alle lagrime, mi diſtillerò in onde di pianto: ſperando, che ſi come. *Hunc panem lacrimarum Adam comedit in exilio. Noe in diluuio. Populus in deſerto. Ezechias in lecto. Iob in ſterquilinio. Dauid in adulterio. Petrus in negatione. Maria Magdalena in corporis ſui reſtitutione.* Tal'io, non ſarò più, quale ſono ſtato: ma, come mi rappellano i voſtri tormẽti, e le mie colpe, ſempre piagnente, e addolorato m'haurete.

Pſ.

Pietr. Cellenio Abb. lib. de panib. c. 12. B P.

7. Il corpo, Anima mia, è la tua prigione, al cader delle mura, con le quali ti tien racchiuſa, rimarrai libera sì: ma come trouerai ti diſpoſta, al ſalire, o al deſcendere? Il gioir ne gl'agi del corpo, e'l darſi bel tempo, ſono le catene, che ti trarran'al profondo. Il piagnere, e il torturarſi a i tormenti del tuo Spoſo, t'impennan l'ali, al ſalire. Ma auuertiſci cio, che cantò bell'ingegno. *Non baſta il diſignar, vuolci il colore.* Non è ſofficiente

il

il disiderar'il Bene, conuien' sperarlo, edurar nella fatica fino alla fine, per conseguirlo.

Diede il Diauolo vna guanciata a vn Monaco, perche ritto se ne staua, mentre gl'altri cantando. *Et incarnatus est de Spiritu Sancto, & Homo factus est*, s'erano, come costumasi, inginocchiati, e soggiunse. Se Iddio, si fusse fatto huomo per me misero, come per te s'è fatto: torrei di buona voglia a starmi ginocchione fino all'vniuersal Giuditio. Fà tuo conto, che a te detto sia, e apprendi dal Diauolo con tuo vtile ad esser grata, riuerente, mortificata. Spec. exemp. dist. 9. ex. 75.

Beni perfettionati nella Passione. Adamo sconuolge. Christo risarcisse, e insegna a viuere.

Colpo Sesto.

1. GIA' l'innamorato Giesù, col dire. *Consumatum est.* ci daua a diuedere, ch'haueua sodisfatto a quanto importaua la cagione del riscatto dell'Anima. Già della predicatione sua era stabilito il frutto. *Ego*, e'disse, *elegi, & posui vos, vt eatis, & fructus vester maneat*. Già parimente la Predestinatione veniua a conseguire il suo fine. Poiche col mezo della morte di Christo, s'apre l'ingresso alla gloria dell'Empireo. *Qui prædestinauit nos*, S. Paolo, *in adoptionem filiorum per Iesum Christum in ipsum: secundum propositum voluntatis suæ*. Lieto dunque d'hauer terminata vna tanta carriera, conchiude. *Consumatum est, & non consumptum est.* Accioche s'intenda, che non il corpo solo era stato dato in preda a i dolori, per finire in essi: ma *Consumatum est.* Cioè, hauuto riguardo al Io. 15. 16. Ad Ephes. 1. 5.

passato tempo, dir vuoleua. E' spenta hormai l'Idolatria. La Sinagoga si sconuolge, e si confonde; la cecità de' Filosofāti nell'inuestigar la verità de' diuini dogmi rimane impacciata, e impazzita. Hormai finalmente cessano le vittime di pecore, d'arieti, di boui, e d'altri animali. I libamini, gli holocausti, e le cerimonie de' sacrificij, col sacrifitio di questo immacolato Agnello vengono ad hauer fine.

S.Leo. ser. 7. de Pass. 2. Però conchiude S.Leone. *Oportebat, vt manifesto impleretur effectu, quæ diu fuerant figurato promissa mysterio, vt ouem significatiuam ouis vera remoueret; & vt vno expleretur sacrificio, variarum differentia victimarum. Nam omnia illa, quæ de immolatione Agni diuinitus per Moysen fuerant præstituta, Christum prophetarunt, & Christi occisionem propriè nunciarunt. Vt ergo vmbra cederent corpori, & cessarent imagines sub præsentia veritatis, antiqua obseruantia, nouo tollitur Sacramento: Hostia in Hostiam transit, sanguinem sanguis excludit; & legalis festiuitas dum mutatur, impletur.*

Consumatum est. Clausola testamentale, che i codicilli, e i legati da Dio fatti nell'antica legge cancella, e annulla: accioche il nuouo Testamento di Christo nella di lui morte rimanga valeuole, e autentico, e cedan le Ad Heb.9 figure al figurato. *Vbi, enim,* l'Apostolo, *testamentum est, mors necesse est, intercedat testatoris.* Di questa terminatione dell'antico Testamento nella morte di Chri-

Ecl.38.31. sto intese il Sauio. *Cor suum dabit in consumationem ope-*

Luc.18. *rum.* O come è registrato in S. Luca. *Consumabuntur omnia, quæ scripta sunt de filio hominis.* O com'egli me-

Matt.5. desimo haueua predetto. *Iota vnum, aut vnus apex non præteribit à lege, donec omnia fiant.* Il tutto dunque era già adempiuto, e perfettionato. Già nelle parole della

con-

consecratione del sangue veniua praticato l'effetto del Testamento. *Hic est Calix noui, & aeterni Testamenti.* Non senza gran mistero dunque. *Consumatum est.*

3. Ma quali opere, ò mio Signore, sono quelle, delle quali vi pregiate hauer tirato a fine? Sì, sì, le veggo. Sono quelle per appunto, ch'Adamo sconuolse, e disfece. Adamo nel giardino ha il serpente instigatore alla disobedienza. Christo nell'horto ha l'Angelo confortatore all'vbbidienza. Adamo troppo tenero Amante della sua Donna, stende la mano al pomo. Christo la carne sua dà in preda a'flagelli, alle spine, a'chiodi. Adamo acconsentì alle voglie d'Eua, e mangiossi il pomo. Christo fà resistenza alla concupiscibile facoltà, e conchiude. *Veruntamen non mea voluntas, sed tua fiat.* E gustò il fiele. Adamo in pena del peccato ha la terra, che gli produce le spine. Christo, se n'inghirlanda il capo. Adamo è condannato a guadagnarsi il pane, con istenti. Christo per ristorarlo suda rigagni di sangue, e soggiace ad estreme pene. Adamo và bandito dal Paradiso ad incontrar la morte. Christo è rapito fuor di Gierusalemme al Caluario a depositar la vita, doue è voce, che sepolto stea Adamo. Adamo attese alla perdita. Christo alla conquista. Adamo in fine fù creato primogenito de'viuenti, e morì. Christo s'intitola primogenito de' morti, e gli dona la vita eterna. *In hoc,* Anastagio Sinaita, *Christus mortuus est, & reuixit, vt & mortuorum, & viuorum dominetur.* E con Talassio conchiudasi. *Sicut Adam in mortem incidit, praeuaricando: ita & Saluator obediendo, mortē trucidauit.* & ecco quanto il benedetto Christo faticò in terra per cancellar la colpa d'Adamo, e per disciorr'i ceppi, che lui, e i nepoti suoi teneuano inceppato: hora essendone accettata in

Luc. 22.

Anastagio Sin. li. 4. de cog. fid. dog.

Talas. cēt. 4. nu. 5.

Cielo la volontaria sua oblatione, se ne và vittorioso, e
S Agost. trionfante. Bene S. Agostino. *Non est premium in inchoatione: sed in consumatione. Non datur denarius incipientibus, sed finientibus, & corona non currentibus, sed peruenientibus*, con ragion dunque. *Consumatum est.*

4. Sino alla fine, Anima mia, perseuerò l'Amor di Christo nella tolleranza de' martiri, per te coronar di gloria. Ne cedette al campo, se non dopo la vittoria, e francato il tutto. Tanto hai tu da fare nell'arringo della presente vita. Il principio dee concordar col fine. Principio buono, e fin cattiuo, non vale. Cattiuo principio, e buon fine valerebbe: ma chi t'assicura? Se mila opere buone finiscono in vna cattiua, spediti siamo. Vuoi, ch'io ti dica? Auuezzati per tempo a caminar bene, e
S Bernar. sappi con S. Bernardo. *In via Dei non progredi, est regre-*
Senec. ep. 71. *di.* L'istesso auuisa Seneca. *Si quicquam à studio, & fideli intentione laxauerint, retro eundum est.* Auanzati dunque, e finirai meglio. L'vltimo crollo t'attende per destinarti o alla vita, o alla morte eterna. Tra tanto temi, trema, opera bene, e spera.

Anche in riguardo de' dolori di Christo proferisce

Consumatum est.

Colpo Settimo.

1. A Due fini, l'Agnello soggiace, O ad essere destinato al macello, o a ceder la lana, a chi lo tosa. Fauellando Esaia della mansuetudine di Christo nella sua Passione, all'Agnello lo rassomiglia. *Sicut agnus ad occisionē ducetur, & sicut agnus*
Isa. 53. *coram tondente se, obmutesces, & non aperiet os suum.*

S. Teo-

S. Teodoretto sopra questo luogo và con la specolatione inuestigando, come cio sia auuenuto nella persona del Saluatore. *Non sine causa*, dice, *mactationis simul, & tonsionis mentionem fecit Propheta. Sed quandoq; erat, & agnus. Corpore mactato, impassibilis mansit diuina natura. Sed neq; solum mactatus est, sed etiam tonsus. Nam secundum humanitatẽ mortem sustinuit, vt Deus viuẽs, & impassibilis permanens, corporis lanam tonsoribus dedit.* Cioè il fine della Redentione, non solo consisteua in cader Christo, come Agnello, sacrificato al Padre, per la reconciliatione del genere humano con Dio: ma anche riguardaua ad arricchire del suo vello il pouero peccatore. Hora veggendo Christo, per la parte del Padre, adempiuto il suo sodisfacimento, e per la parte del peccatore esserne prodotto il frutto nel buõ Ladro, nel Centurione, e in molti altri, còm' e' disideraua, percio rallegrandosi, se ne pregia. *Consumatum est.* S. Teodor.

2. Ma perche non puo essere accettata questa parola anche per dolorosa? Quasi che auuertir ci voglia, che quanto egli hà sin qui sofferto a stilla a stilla, e partitamente, quando in vna occasione, quando in vn'altra. Quando in vno, quando in più membri. Hora in tutto quanto il corpo sia diffuso, e penetrato il dolore? ne più possa stare a morire? *Ne vnum quidem membrum*, in persona di lui parla Taulerio. *mihi superest, quod non labore, atq; doloribus fatigatum, atq; turbatum sit. Venæ meæ exaruerunt, sanguis omnis effusus est, medulla assumpta, guttur meum clamando iam raucet.* Se inoltrar ci vogliamo. Qual tormento, oimè, doueuangli recar le braccia per tanto tempo tese in Croce? Qual pena i fori delle mani, e de' piedi, che librata nel martirio sù la Croce teneuano la mal viua salma? Qual' angoscia le Gio. Taul. de vit. & pass. c. 49.

fe-

ferite delle ſpine, le piaghe della ſquarciata carne, e della sforàcciata pelle, e lo ſlogamento delle oſſa? Non era finalmente parte in lui, per minima, che fuſſe, interiore, o eſteriore, che il ſuo particolar cruciato nõ haueſſe. Onde dir vero ſi poteua con Eſdra. *Et conſummata ſunt, quæ pertinebãt ad ſacrificium Domini.* Poiche non ſolamente in quanto ſacrificio, doue alcune ſole parti ſi ſacrificauano: ma in holocauſto, doue tutte dal fuoco rimangono conſumate: doueua per ogni verſo patire. Cirillo Aleſſandrino. *Nam ex animantibus holocauſta tota ex omni parte igni ſacro, atq; perpetuo cremebantur, nulla parte omnino excepta. Quæ verò pro hoſtia ſalutari cedebantur, ea conſacrabantur ex parte.* Perloche ſoggiugne. *Chriſto enim conuenit in holocauſtum offerri, eſt enim reuera ſanctus, totus odoris ſuauitatis plenus, atq; ſacer.* Bene dunque. *Conſummatum eſt.*

Eſdra l. 4. c. .

S. Ciril. Aleſſ. lib. 10. de adorat. in ſpirit. & verit.

3. Col calcolo di queſto holocauſto, ha riuedute le partite, ſcritte al libro della Morte. Ha conſiderato i debiti dell' humana fralezza. Ha ponderato il prezzo. Incontrato i conti. Ha ſaldate le liſte. Ha fatto d'ogni coſa il bilancio. S'è ritrouato, ch'auantaggiatamente s'è ſodisfatto alla diuina Giuſtitia: e che il valore del ſuo ſangue è creſciuto in infinito. Perloche, ſe le noſtre colpe van ſenza numero, e i meriti ſuoi ſon ritrouati infiniti, eccedenti in gran lunga la valuta del prezzo. *Vbi,* S. Paolo, *abundauit delictum, ſuperabundauit gratia.* La qual coſa conſiderãdo la Chieſa, quaſi che percio habbia obligo ad Adamo, ſe ne pregia, e canta. *O felix culpa, quæ talem, ac tantum meruit habere Redemptorem.* Poiche di tante gratie rimane arricchita, che doue per lo innanzi eran fuggite le pene, ſcanſati i tormenti, abborrite le mortificationi. Hora ſon talmente rinuigoriti

Rom. 5.

In officio Miſſæ Sab. Santi.

ti gl'animi de'Fedeli, che ripensando al gran fascio de' patimenti sofferti dal Redentore, in riconoscenza del beneficio della Redentione, s'assicurano di recarsi a piacere gli affanni, i supplicij a contento, e a gioie le tribulationi. *Ibant Apostoli gaudentes à conspectu concilij, quoniam digni habiti sunt pro nomine Iesu contumeliam pati.* Act. 5. 41.

Hauendo dunque con l'esempio di se stesso insegnato a i suo' cari Fedeli a debellar l'Inferno, a soggiogar'il Diauolo, e ad espugnar la Morte, giacendosi prostrati i nemici, passeggia il campo, scuote, per così dire, da se la poluere, de' certami Olimpici, e come vscir ne voglia, s'inuia al Campidoglio del Cielo a prenderne la conquistata corona. *Consumatum est.*

4. Hai tu auuertito, ò Anima mia, cio che ama Iddio d'imprimere in te stessa? Amore, Fede, e Perseueranza: le persecutioni, e le disgratie, che possonti auuenire, non più spauento, o terrore: ma gioia, e piacere recheranti, se ad esempio del tuo Giesù intrepidamente, t'auuezzerai ad incontrarle, e con patienza sino alla fine vittoriosa n'vscirai. Quindi meritamente si fece a dire S. Leone. *Quid enim prodest esse bonum, esse sapientem, esse potentem, si non perseueraueris vsq; ad finem?* Ch'importa, che tu sij Anima prudente, e saggia, se non perseueri in riamare il tuo Innamorato sino alla fine? S. Leon. de Pass. ser. 14.

S'egli adesso volesse darti la ricompensa di quanto hai tu per lui sin quì sofferto, e operato, come andrebbe il tuo conto? Misera, ch'hai tu in te stessa, che degno sia della corona eterna? Com'hai tu sin'hora combattuto, e superato? Và, pensaci bene, e disponiti a meglio meritare, per poter conseguire.

pu-

Pugna di Christo col Demonio, e con la Morte. Flagellatione quanto crudele. Pilato indarno pietoso.

Colpo Ottauo.

1. LA pugna impresa dal Saluatore in Croce col Demonio, e con la Morte, mi reca a memoria il certame, ch'hebbe Alcide con Anteo. Era costui, come cantano gli scherzi de' Poeti, figlio della terra, di così smisurata mole di corpo, così nerboruto, e forte, che spauentoso e' pareua, e insuperabile. Cozzò vna fiata con Hercole, dal cui valore, quante volte soprafatto veniua, se aggauignar poteua la terra, tante volte come pietosa gli raddoppiaua le forze. Lucano.

Lucan l. 4.

quod cum tetigere Parentem
Iam defessa vigent renouato corpore membra.

Pel che auuedutosi Alcide, per distralciarsene tostamente, tanto se lo strinse al petto, e lo tenne librato in aria, che lo fè morendo scoppiare. Anteo pur troppo formidabile fin quì è stato il Demonio, ch'al Regno della Morte tante migliaia d'anime haueua soggiogate. Anzi, se tal volta ha hauuto paruenza di vinto, tosto che dar di piglio poteua a gli stimoli della carne, e a mondani diletti, vincitore souente ne andaua, come in specie, nel fatto di Dauid con Vria, e con sua moglie: & hor con Salomone, riducendolo ad impazzar nell'idolatria per donnesco affetto, e di molti altri, che il silentio nasconde.

2. Non così gli auuenne con Christo. Poiche pensando di vincere fù vinto, e quanto più pretese di prendere, tanto egli più preso rimase. *Qui volens capere,*

S. Ata-

S. Atanagio, *captus est, & spoliare destinans, spoliatus est: & exorsus persequi, persecutionem passus est, & necem moliens, submersus est.* Hor venuto alla lotta con l'inuitto Alcide, Christo benedetto, non rauuisando, incauto, che sotto la debolezza stesse nascosta la forza. Infra le miserie soggiornasse la Gloria. Nella bassezza de' patimenti, trionfasse la Maestà Diuina. Quando meno se lo crede, trouasi solleuato in alto, ne più di vigore ritrahendo, o dalle grandezze del Mondo, o dalla petulanza della Carne, o dalle sue instigationi, com'e' soleua fare. Perche. *Nunc iudicium est Mundi, nunc Princeps Mundi eijcietur foras, & ego si exaltatus fuero à terra, omnia traham ad me ipsum.* Per tanto a suo mal grado soccombe, e a tanto valore cede la Palma. Si pregia dunque Christo d'hauerlo superato. *Consumatum est.* S. Atanag. de Pass. & Cê. Dom. Io. 12.

3. La Morte parimente, benche scaltrita guerriera hauesse in molte guise tenzonato con Christo. Hor'assalendolo nella strage de gl'Innocenti fanciulli. Hora attizzandogli contra gl'Hebrei per lapidarlo. Hora facendo infuriar le turbe, per precipitarlo dal Monte. Nulladimeno: perche *Nundum,* disse, *venit hora mea.* Sempre indarno tenzonò, sempre schernita, e superata giacque. Hora tardi risorta baldanzosa, e temeraria, per vederlo in Croce, priuo delle mani, e de' piedi, e diuenuto tutto vlceroso, e impotente, pensò, che tempo fusse di seco esercitar l'vsata tirannia: ma errò di grosso, la sciocca. Poiche quanto più godarda l'assalse, tanto più ne rimase beffeggiata, e da questo moriente abbattuta. Vaticinò questo stratagemma il Patriarca Giacob. *Ad praedam ascendisti, fili mi.* Alla caccia, dir voleua, ò figlio, ti se' dato della Morte, e asceso se' il monte della Croce, sarà tua preda. *Cum vltimo hoste,* Tertulliano, *morte* Io. 14. Tertull. Aduer Marc. l. 4. c. 20

Matt. 27. *præliatus per tropheum Crucis triumphauit*. Onde se fù
S. Atanag. de Gru. & di lui detto. *Si Filius Dei est, descendat de Cruce*. Rispon-
Pass. Dô. derà Atanagio, ch'anzi stette perseuerante nella Croce, per quindi farsi conoscer figliuol di Dio. *Non descendendo de Cruce voluit filius Dei agnosci: sed ex eo, quod in Cruce permaneret*. Hor mentre la Morte tiene la vittoria per sicura, con priuar Christo di vita. Christo nell' abbassar la testa, la morsicò si fattamente, che nella sua temerità confusa, & estinta cadette: andando il suo proprio colpo a fiaccarle il capo. Verificossi allhora d'Osea
Ose. 13. 14 la predittione. *Ero mors tua, ò mors, morsus tuus, ero, Inferne*. La morte, che giurato haueua di dar' alla Morte, e all'Inferno, hora con vn sol morso ho hauuto affetto, e
S. Gregor. mor. l. 12. c. 8. praticasi ne' suo' fedeli. Così spiega S. Gregorio: *Ero mors tua, ò mors, idest in electis meis, te funditus perimo. Ero morsus tuus, Inferne. Quia sublatis eis, te ex parte transfigo*.

S. Pet. 3. 12 1. Cor. 15. 14. Ha dunque ragion S. Pietro, di dire, che se l'inghiottì. *Deglutiens mortem*. O con l'Apostolo la tranguggiò. *Absorpta est mors*. Non fù la Morte nò, che spirar facesse Christo in Croce, fù quell'istesso Amore, che dal Cielo l'haueua tirato in Terra. Quindi è, che l'Euangelista Giouanni, dopo hauerci auuisati, che se ne staua nel se-
Io. 1. no dell'Eterno Padre. *In principio erat Verbum, & Verbum erat apud Deum*. Ch'era a lui vguale. *Deus erat Verbum*. Ch'era Onnipotente. *Omnia per ipsum facta sunt*. Perch'e' morisse in Croce, e debellasse la Morte. Hor, ch'è finita la tenzone, che la nemica è spenta, che la pal-
Euseb. Emiss. hom. 6. Pentec. ma è sicura. Poiche la Morte, dirà Eusebio Emisseno. *Quem quasi captiuum inferni vinculis adstringendum esse credebat, quasi liberatorem cum accepta captiuitate redire mirata est; & hic quem descensione dominum indicant.*

cauerat, Deum regressione cognoscit. Quasi che null'altro rimanga a fare, sclama. *Consumatum est.*

4. Chi non sarebbesi (non se n'adombri il vero) ingannato in rimirare, ch'ignudo, e deturpato se ne vada quegli, che l'Vniuerso veste, e abbellisce? Che le falde de' Monti cuopre di boscaglie, e di vicendeuoli smeraldi empie le campagne? Sitibondo quegli, che fà scaturir le fonti: Che tragge i fiumi, a recar gl'humidi tributi al Mare? Schernito quegli, che gl' Angeli riuerenti adorano? Calonniato quegli, ch'è la vera santità? Moribondo quegli, in cui tutti i viuenti han vita? O Dio. Il Giudice de' viui, e de' morti, alla presenza de' rei, starsi in forma di reo? Quegli, che non peccò, ne puote peccare, per li peccati altrui, hora esser punito, e cadere vittima innocente al supplicio de' colpeuoli? Chi soleua altri benedire, andarsene maladetto? L'Onnipotente ritrouasi impotente? La sapienza stimata stoltilia? La sanità inferma? L'integrità macchiata? l'impassibile addolorato? l'immortale, mortale? Ne ciò bastando a tal miseria ridotto, che la pietà istessa è contra di lui infierita, e la gratitudine, se gli fà di scortesia, e crudeltà. Conciosiache Pilato attese le false accuse della Sinagoga, e l'innocenza di Christo, impietosito, tentò lui in cinque modi togliere alla Croce.

Il primo si fù, col rimettere il giuditio ad Herode. *Dimisit eum ad Herodem.* Dal che ne seguì la pace tra Herode, e Pilato. Luc. 23.

Il secondo con publicarlo innocente, e lauandosi le mani. *Ego nullam,* disse, *causã inueni in homine isto, sed neq; Herodes, & ecce, nihil dignum morte actum est ei.* Luc. 23.

Il terzo col farlo flagellare.

Il quarto col metterlo a concorrenza con Barraba, ladro, e homicida.

Il quinto col differir la sentenza. *Quid faciam Regi Iudaeorum?* Ma troppo fù ostinata la Sinagoga, e vie più di lui crudele, e arrabbiata. *Pilatus*, S. Cirillo Alessandrino, *dimittere volebat, & modum ipse excogitauit. Sed qui secũdum diuinam legem, se doctos iactabant, crudeliores prophanis inueniuntur.*

S. Cir. Alef l. 12. in Io. c. 14.

5. Per conto della flagellatione, Pilato, la supponeua lieue, come data solo per correttione. Tanto suonano le parole. *Corripiam eum, & dimittam.* Ma la perfidia Hebrea con danari corruppe i flagellatori, accioche così mal menassero Christo, che soprauiuere non potesse. Anzi è parere di Gio. Antonio Pantera, che Lucifero istesso fusse cagione della flagellatione del Signore, accioche non fusse crocifisso. Egli è certo, che i flagellatori furono molti, accennati del fatidico Rè. *Circundederunt me vituli multi, & tauri pingues obsederunt me.* Il che corrisponde a quanto ne rieulò la Madre di Dio a S. Brigitta. *Consurrexerunt inimici eius, qui fugientibus amicis, vndiq; adstabant, & flagellabant corpus eius.*

Gio. Antõ. Pant. lib. 5. de moriẽt. Christi. Ps. 21.

S. Brig. l. 1. reuel. c. 10.

6. Quanto poi a' flagelli, dirà Eusebio Cesariense, seguito da molti Padri, sopra le parole d'Esaia. *Disciplina pacis nostrae.* Ch'eran di verghe altri, altri di funi, e altri di catene di ferro. *Hanc disciplinam fuisse duram, quia virgis, duriorem, quia funibus, durissimã, quia ferreis catenis.* Il che fù vaticinato da Giob. *Circundedit me, lanceis suis conuulnerauit lumbos meos.* Perche a guisa di lancette lo feriuano, e squarciauangli la pelle. Onde non è marauiglia, come asserisce Gio. Fero, che se la voglia di patire non hauesse cresciute le forze a Christo, morto sarebbe sotto i flagelli. *Nisi ei nouas vires patiendi cupiditas subministrasset, respirationis inopia, sanguinisq;*

Euseb. Cesar. hõ. 24. in Matt. Isa. 53. Iob. 16. Gio. Fero cit. à Mal. Ion.

pro-

profluvio inter lictorum manus vitam finisset. Anzi vi rimaneua estinto, se ad vno de' flagellatori non veniua, o scrupolo, o fastidio in vederlo così mal concio. Onde a riprendere si fece i compagni, protestando, che non era licito ammazzar'alcuno auanti, che condannato sia, e gli sciolse i legami. *Tunc vnus,* S. Brigitta, *concitato in se spiritu quæsiuit. Nunquid interficietis indiuicatum? & statim secuit vincula eius.* E feceli cessare. S. Brig. li. 1. c. 14. reuel.

7. Non sodisfatta ancora la rabbia de' birri, e de' persecutori d'hauergli tutta infranta la pelle, e nudate l'ossa, fattolo quasi da capo a piedi vna sola piaga: ricordandosi, che a lui dauano colpa gli Hebrei, che Rè s'intitolaua, s'accinsero a coronarlo, ma di corona di spine, e gli sforacchiarono tutto quanto il sacro Capo: e per lo scettro gli posero nelle mani vna vil canna. Và ricercando S. Bernardo. Se più a lui doleua il dolore delle spine, o lo scherno della corona. Risponde. *Nescio in vtro magis punieris. Corona derisionem, spina ingerunt punitionem.* In somma dir poteua col Profeta. *Super dolorem vulnerum meorum addiderunt.* Il che spiegando Cassiodoro hà. *Addiderunt enim Iudæi gloriosam quidem Domino: sed sibi pernitiosissimam Passionem, vt illi detestabilem inferrent exitium. Nam Iesum tradidit, vt crucifigeretur.* Onde veniua la teriaca della buona volontà di Pilato, conuertita in esecrabile veleno nel martoriato Christo.

S. Bern. de Pass. c. 14.

Ps. 41.

Cass. hic.

Pilato pure, in veggendo Christo, non solo quanto al dileggiamento, e a gli scherni: ma quanto a i tormenti così mal concio, strignendosi per pietà le spalle, argomentò, che l'istesso effetto di compassione douesse eccitare ne' petti Hebrei, onde fattolo reccare per ispettacolo disse loro. *Ecce Homo.* Cioè, ecco quella humanità,

con-

contra la quale voi tanto imperuersate; così dishumanata, ch'hà più sembiante di cadauero, che di viuente. Più atta a far trabocco nella tomba, che ad occasionarui la persistenza in chieder la di lui morte. Ma, come asserisse S. Anselmo. *In omnibus his non est satiata perfidorum Iudaeorum impietas.* Ch'anzi vie più inuiperita, & efferata lo rappella alla morte. *Tolle, tolle, crucifige eum.* O' mio Dio, dunque sofferite queste voci? ne voraginate nell'Inferno questi sacrilegi, che far lo potete? Nò, Anima mia, non volse. Perche ad esempio suo tu ancora apprenda, quando t'occorre, a perseuerar ne' patimenti. Egli insegnò, che dei dare a Cesare quello, ch'è di Cesare, e a Dio quello, ch'è di Dio. Se non sai cio, che dei tu dare a Dio, te lo dirà Tertulliano. *Quid enim debeo Deo, sicut denario Cesari, nisi sanguinem, quem fudit Filius ipsius?* Cioè, il sangue istesso, ch'egli per te sparse nella Passione, hai da contracambiarlo in sofferir per amor suo, asprezze, ingiurie, digiuni, e tutto cio, che è di gusto allo spirito, e contrario al senso. Si come egli nell'amarti, non è giornaliero, o annoso, come al più sogliono essere gl'huomini: ma costante sino alla fine, & estremo per ogni verso. Onde diceuolmente si pregia. *Maiorem charitatem nemo habet.* Così te vuole. Beata te, se impari a patientar per amor suo le tribulationi. Più beata, se perseueri. Beatissima poi, se in memoria della Passione del tuo Signore, chiudi gl'occhi in esse, per aprirgli eternamente in Cielo.

S. Anselm.

Tertull. li. de fug. in Pers.

An-

Antitesi diuerse nella Passione del Signore.

Colpo Nono.

1. QVanto più s'aggira la mente humana a pensare alla Passione di Christo, tanto più ne rimane stupida, e anfanata. Morì il Saluatore, come voleuano i suo' nemici, nell' infame supplicio della Croce. Ma contra ogni loro credenza con la sua morte, trionfò della Morte, dell'Inferno, e del Diauolo, vniuersali nemici. Onde con anthitesi non più vdite: ma vere, & euidenti, possiam senza dubbietà asserire, di rauuisar nel nostro Crocifisso, piaghe, che risanano: sangue, che laua: tormento, che conforta: ignominia, che nobilita: miseria, che beatifica. Quindi potrem dire, ch'egli sia, vn'oscuro, che illumina: vn perditore, che vince: vn'arficcio, ch'altrui toglie la sete: vn penoso, che ristora: vn' inceppato di mani, e di piedi, che a gran passi ci và auanti: vn naufragato, che ci conduce in porto; vno stanco, che dona riposo: vn Medico finalmente, che per se stesso si piglia le infermità, e la morte, per sanare gl'infermi, e dar vita a' morti.

O caro, o riuerito Medico. Quando medica mano porge altrui il nappo d'amara beuanda suole, come altri cantò. *Torquato Tasso.*

Così a l'egro fanciul porgiamo aspersi
Di soaue licor, gl'orli del vaso.
Succhi amari ingannato in tanto ei beue.
E da l'inganno suo vita riceue.

2. Ma l'amoroso nostro Medico fa a ritroso. Di ascentio, e di fiele la salutifera Passione inamarisce, per darci

a be-

a bere d'vn calice, che al di fuori è amaro, e al di dentro è dolce. Aspro fuori, dentro soaue. Fuori disprezzo, dentro riuerenza. Fuori stenti, e noie, dentro gioie, e contenti. Fuori schifiltà, ed odio, dentro mondezza, e amore.

Iud. 14. 14 Sciolgasi pure l'enigma di Sansone. *De comedenti exiuit cibus, & de forti dulcedo egressa est.* Poiche non tantosto fù aperto del Leone Giesù il costato, che n'vscì il soauissimo mele della Redentione, e percossa la pietra dell'amor suo, ne scaturì il licore, che ci risana, e ci fà beati. Onde venne ad essere, come vuole S. Cipriano. *Mors illius, non solum pijs, sed etiam impijs fuit admirabilis.* Poiche etiandio quel gran Pan, da' Gentili hauuto per Padre de i Dei, e da' fedeli inteso per Lucifero, inuentor della Morte, e nemico della vita de' buoni. *Magnus Pan mortuus est.* Voce, lo racconta Plutarco, vdita vicino all'Isole Curzolari, spauentosa, e horribile, quando il nostro moriente spirò in Croce.

S. Cipr. de dup. mart.

Plutar. op. de oracul. defectu.

3. A chi ricercasse, perche infra i molti supplitij, co' quali puniuansi i malfatori anticamente, Christo eleggesse a se quello della Croce? Risponderà l'Apostolo, per liberarci dalla maledittione inflitta della legge, essendo, che. *Maledictus omnis, qui pendet in ligno: ideo factus est pro nobis maledictus.* Ouerò dirà S. Atanagio. Per purgar l'aria, e quindi scacciarne il Diauolo. O con S. Gerolamo, e S. Damasceno, perch' essendo l'huomo venduto col legno, col legno venga riscattato. con Lattantio, per mostrar, che patiua anche per li più vili. O perch' essendo in tutte le parti suppliciato, ci rimanesse. *Copiosa apud eum redemptio.* Ouero recherà Lanspergio, per animarci al conseguimento del perdono. Che perciò tiene il capo inchinato a i baci,

S. Atanag.

S. Gerol. S. Damasc.

Lattant. 4. instit. c. 26.

Ps. 129.

Lansp. hô. 4. de Pass.

tese

tese le braccia a gl'abbracciamenti, aperte le mani per fauoreggiarci de' suo' doni, spalancato il costato per insinuarci l'amore, inchiouati i piedi per aspettarci, e tutto quanto il corpo spiegato per darsi tutto a noi. Finalmente, perche vuole, che la sua morte manifesta sia a tutte quante le creature: s'inoltra S. Gerolamo in rau:i far la Croce abbracciante tutto l'Vniuerso. *Ipsa species Crucis, quid est, nisi forma quadrata Mundi? Oriens in vertice fulget, Arcton dextra tenet. Auster in leua consistit. Occidens sub plantis situatur.* Ouero, perche con l'altezza ripara alla rouina de gl'Angeli, con la profondità toglie dal Limbo i Santi Padri, col destro lato raguna il Mondo, e col sinistro dà la franchiggia a peccatori. Ouero diciam con Giouanni Fero, per ispiegarci la forma della vera perfettione Christiana, la quale nella profondità della Croce, riconosce la Fede, nella longhezza, la perseueranza, nell'altezza, la speme, e nella larghezza, la Carità. S.Gerol.in Marc.15. Gio. Fero in hist. pass.

4. Hor potrà cuor' humano raffigurarsi la Maestà del Verbo Diuino soggiacente a cosi estremati patimēti per amor suo, e terrà asciutte le labbra, e quasi Ceruo, sitibondo della propria salute, non corre precipitoso a bere a questa sodissima pietra? *Bibebant*, l'Apostolo, *de spiritali consequente eos petra, petra autē erat Christus*? Il qual luogo sponendo S. Anselmo hà, *Consequente eos petra, idest, sodisfaciente desiderijs eorum. Quoniam consecuta est eis abundantia suæ largitatis.* Cioè, s'è fatto il suo petto fondaco ripieno di soauissimi licori, che al gusto di ciascheduno recano, quanto disiderar si puo dalla sua benignità. Poiche, non più la Giustitia, ma la Misericordia trionfa. Non più il Regno della Morte: ma il ricouero della vita, ci stà aperto, e preparato. 1.Cor. 10. 4. S.Anselm.

Pugna di Christo col Demonio, e con la Morte. Flagellatione quanto crudele. Pilato indarno pietoso.

Colpo Ottauo.

1. LA pugna impresa dal Saluatore in Croce col Demonio, e con la Morte, mi reca a memoria il certame, ch' hebbe Alcide con Anteo. Era costui, come cantano gli scherzi de' Poeti, figlio della terra, di così smisurata mole di corpo, così nerboruto, e forte, che spauentoso e' pareua, e insuperabile. Cozzò vna fiata con Hercole, dal cui valore, quante volte soprafatto veniua, se aggauignar poteua la terra, tante volte come pietosa gli raddoppiaua le forze. Lucano.

Lucan l. 4.

quod cum tetigere Parentem
Iam defessa vigent renouato corpore membra.

Pel che auuedutosi Alcide, per distralciarsene tostamente, tanto se lo strinse al petto, e lo tenne librato in aria, che lo fè morendo scoppiare. Anteo pur troppo formidabile fin quì è stato il Demonio, ch' al Regno della Morte tante migliaia d'anime haueua soggiogate. Anzi, se tal volta ha hauuto paruenza di vinto, tosto che dar di piglio poteua a gli stimoli della carne, e a mondani diletti, vincitore souente ne andaua, come in specie, nel fatto di Dauid con Vria, e con sua moglie: & hor con Salomone, riducendolo ad impazzar nell'idolatría per donnesco affetto, e di molti altri, che il silentio nasconde.

2. Non così gli auuenne con Christo. Poiche pensando di vincere fù vinto, e quanto più pretese di prendere, tanto egli più preso rimase. *Qui volens capere,*

S. Ata-

S. Atanagio, *captus est, & spoliare destinans, spoliatus est: & exorsus persequi, persecutionem passus est, & necem moliens, submersus est.* Hor venuto alla lotta con l'inuito Alcide, Christo benedetto, non rauuisando, incauto, che sotto la debolezza stesse nascosta la forza. Infra le miserie soggiornasse la Gloria. Nella bassezza de' patimenti, trionfasse la Maestà Diuina. Quando meno se lo crede, trouasi solleuato in alto, ne più di vigore ritrahendo, o dalle grandezze del Mondo, o dalla petulanza della Carne, o dalle sue instigationi, com' e' soleua fare. Perche. *Nunc iudicium est Mundi, nunc Princeps Mundi eijcietur foras, & ego si exaltatus fuero à terra, omnia traham ad me ipsum.* Per tanto a suo mal grado soccombe, e a tanto valore cede la Palma. Si pregia dunque Christo d'hauerlo superato. *Consumatum est.*

S. Atanag. de Pass. & Cr. Dom.

Io. 12.

3. La Morte parimente, benche scaltrita guerriera hauesse in molte guise tenzonato con Christo. Hor'assalendolo nella strage de gl'Innocenti fanciulli. Hora attizzandogli contra gl'Hebrei per lapidarlo. Hora facendo infuriar le turbe, per precipitarlo dal Monte. Nulladimeno: perche *Nundum,* disse, *venit hora mea.* Sempre indarno tenzonò, sempre schernita, e superata giacque. Hora tardi risorta baldanzosa, e temeraria, per vederlo in Croce, priuo delle mani, e de' piedi, e diuenuto tutto vlceroso, e impotente, pensò, che tempo fusse di seco esercitar l'vsata tirannia: ma errò di grosso, la sciocca. Poiche quanto più godarda l'assalse, tanto più ne rimase beffeggiata, e da questo moriente abbattuta. Vaticinò questo stratagemma il Patriarca Giacob. *Ad prædam ascendisti, fili mi.* Alla caccia, dir voleua, ò figlio, ti se' dato della Morte, e asceso se' il monte della Croce, sarà tua preda. *Cum vltimo hoste,* Tertulliano, *morte*

Io. 14.

Tertull. Aduer Marc. l. 4. c. 20.

Matt.27. S. Atanag. de Cru. & Pass.Dõ. *præliatus per trophæum Crucis triumphauit*. Onde se fù di lui detto. *Si Filius Dei est, descendat de Cruce*. Risponderà Atanagio, ch'anzi stette perseuerante nella Croce, per quindi farsi conoscer figliuol di Dio. *Non descendendo de Cruce voluit filius Dei agnosci: sed ex eo, quod in Cruce permaneret*. Hor mentre la Morte tiene la vittoria per sicura, con priuar Christo di vita. Christo nell' abbassar la testa, la morsicò si fattamente, che nella sua temerità confusa, & estinta cadette: andando il suo proprio colpo a fiaccarle il capo. Verificossi allhora d'Osea

Ose.13.14 la predittione. *Ero mors tua, ò mors, morsus tuus, ero, Inferne*. La morte, che giurato haueua di dar' alla Morte, e all'Inferno, hora con vn sol morso ho hauuto affetto, e

S.Gregor. mor. l.12. c.8. praticasi ne' suo' fedeli. Così spiega S. Gregorio. *Ero mors tua, ò mors, idest in electis meis, te funditus perimo. Ero morsus tuus, Inferne. Quia sublatis eis, te ex parte transfigo.*

S.Pet.3.12 1.Cor.15. 54. Ha dunque ragion S. Pietro, di dire, che se l'inghiottì. *Deglutiens mortem*. O con l'Apostolo la tranguggiò. *Absorpta est mors*. Non fù la Morte nò, che spirar facesse Christo in Croce, fù quell'istesso Amore, che dal Cielo l'haueua tirato in Terra. Quindi è, che l'Euangelista Giouanni, dopo hauerci auuisati, che se ne staua nel se-

Io.1. no dell'Eterno Padre. *In principio erat Verbum, & Verbum erat apud Deum*. Ch'era a lui vguale. *Deus erat Verbum*. Ch'era Onnipotente. *Omnia per ipsum facta sunt*. Perch'e' morisse in Croce, e debellasse la Morte. Hor, ch'è finita la tenzone, che la nemica è spenta, che la pal-

Euseb. Emiss. hom. 6. Pentec. ma è sicura. Poiche la Morte, dirà Eusebio Emisseno. *Quem quasi captiuum inferni vinculis adstringendum esse credebat, quasi liberatorem cum accepta captiuitate redire mirata est; & hic quem descensione hominum indicant.*

cauerat, Deum regressione cognoscit. Quasi che null'altro rimanga a fare, sclama. *Consumatum est.*

4. Chi non sarebbesi (non se n'adombri il vero) ingannato in rimirare, ch'ignudo, e deturpato se ne vada quegli, che l'Vniuerso veste, e abbellisce? Che le falde de'Monti cuopre di boscaglie, e di vicendeuoli smeraldi empie le campagne? Sitibondo quegli, che fà scaturir le fonti: Che tragge i fiumi, a recar gl'humidi tributi al Mare? Schernito quegli, che gl' Angeli riuerenti adorano? Calonniato quegli, ch'è la vera santità? Moribondo quegli, in cui tutti i viuenti han vita? O' Dio. Il Giudice de'viui, e de'morti, alla presenza de'rei, starsi in forma di reo? Quegli, che non peccò, ne puote peccare, per li peccati altrui, hora esser punito, e cadere vittima innocente al supplicio de'colpeuoli? Chi soleua altri benedire, andarsene maladetto? L'Onnipotente ritrouasi impotente? La sapienza stimata stoltitia? La sanità inferma? L'integrità macchiata? l'impassibile addolorato? l'immortale, mortale? Ne ciò bastando a tal miseria ridotto, che la pietà istessa è contra di lui insierita, e la gratitudine, se gli fà di scortesia, e crudeltà. Conciosiache Pilato attese le false accuse della Sinagoga, e l'innocenza di Christo, impietosito, tentò lui in cinque modi togliere alla Croce.

Il primo si fù, col rimettere il giuditio ad Herode. *Dimisit eum ad Herodem.* Dal che ne seguì la pace tra Herode, e Pilato. Luc. 23.

Il secondo con publicarlo innocente, e lauandosi le mani. *Ego nullam,* disse, *causã inueni in homine isto, sed neq; Herodes, & ecce, nihil dignum morte actum est ei.* Luc. 23.

Il terzo col farlo flagellare.

Il quarto col metterlo a concorrenza con Barraba, ladro, e homicida.

Il quinto col differir la sentenza. *Quid faciam Regi Iudaeorum?* Ma troppo fù ostinata la Sinagoga, e vie più di lui crudele, e arrabbiata. *Pilatus*, S. Cirillo Alessandrino, *dimittere volebat, & modum ipse excogitauit. Sed qui secūdum diuinam legem, se doctos iactabant, crudeliores prophanis inueniuntur.*

S. Cir. Alef l. 12. in Io. c. 14.

5. Per conto della flagellatione, Pilato, la supponeua lieue, come data solo per correttione. Tanto suonano le parole. *Corripiam eum, & dimittam.* Ma la perfidia Hebrea con danari corruppe i flagellatori, accioche così mal menassero Christo, che soprauiuere non potesse. Anzi è parere di Gio. Antonio Pantera, che Lucifero istesso fusse cagione della flagellatione del Signore, accioche non fusse crocifisso. Egli è certo, che i flagellatori furono molti, accennati del fatidico Rè. *Circundederunt me vituli multi, & tauri pingues obsederunt me.* Il che corrisponde a quanto ne rieulò la Madre di Dio a S. Brigitta. *Consurrexerunt inimici eius, qui fugientibus amicis, undiq; adstabant, & flagellabant corpus eius.*

Gio. Antō. Pant. lib. 5. de moriēt. Christi.
Ps. 21.
S. Brig. l. 1. reuel. c. 10.

6. Quanto poi a' flagelli, dirà Eusebio Cesariense, seguito da molti Padri, sopra le parole d'Esaia. *Disciplina pacis nostra.* Ch'eran di verghe altri, altri di funi, e altri di catene di ferro. *Hanc disciplinam fuisse duram, quia virgis; duriorem, quia funibus, durissimā, quia ferreis catenis.* Il che fù vaticinato da Giob. *Circundedit me, lanceis suis conuulnerauit lumbos meos.* Perche a guisa di lancette lo feriuano, e squarciauangli la pelle. Onde non è marauiglia, come asserisce Gio. Fero, che se la voglia di patire non haueffe cresciute le forze a Christo, morto sarebbe sotto i flagelli. *Nisi ei nouas vires patiendi cupiditas subministrasset, respirationis inopia, sanguinisq;*

Euseb. Ces. hō. 14. in Matt.
Isa. 53.
Iob. 16.
Gio. Fero cit. à Mal. dona.

prefinio inter lictorum manus vitam finisset. Anzi vi rimaneua estinto, se ad vno de' flagellatori non veniua, o scrupolo, o fastidio in vederlo così mal concio. Onde a riprendere si fece i compagni, protestando, che non era licito ammazzar'alcuno auanti, che condannato sia, e gli sciolse i legami. *Tunc vnus,* S. Brigitta, *concitato in se spiritu quæsiuit. Nunquid interficietis inIudicatum? & statim scciuit vincula eius.* E feceli cessare. S. Brig. li. 1. c. 14. reuel.

7. Non sodisfatta ancora la rabbia de' birri, e de' persecutori d'hauergli tutta infranta la pelle, e nudate l'ossa, fattolo quasi da capo a piedi vna sola piaga: ricordandosi, che a lui dauano colpa gli Hebrei, che Rè s'intitolaua, s'accinsero a coronarlo, ma di corona di spine, e gli sforacchiarono tutto quanto il sacro Capo: e per lo scettro gli posero nelle mani vna vil canna. Và ricercando S. Bernardo. Se più a lui doleua il dolore delle spine, o lo scherno della corona. Risponde. *Nescio in vtro magis punieris. Corona derisionem, spinæ ingerunt punitionem.* In somma dir poteua col Profeta. *Super dolorem vulnerum meorum addiderunt.* Il che spiegando Cassiodoro hà. *Addiderunt enim Iudæi gloriosam quidem Domino: sed sibi pernitiosissimam Passionem, vt illi detestabilem inferrent exitium. Nam Iesum tradidit, vt crucifigeretur.* Onde veniua la teriaca della buona volontà di Pilato, conuertita in esecrabile veleno nel martoriato Christo. S. Bern. de Pass. c. 14. Psal. 1. Cass. hic.

Pilato pure, in veggendo Christo, non solo quanto al dileggiamento, e a gli scherni: ma quanto a i tormenti così mal concio, strignendosi per pietà le spalle, argomentò, che l'istesso effetto di compassione douesse eccitare ne' petti Hebrei, onde fattolo reccare per ispettacolo disse loro. *Ecce Homo.* Cioè, ecco quella humanità,

contra la quale voi tanto imperuersate; così dishumanata, ch'hà più sembiante di cadauero, che di viuente. Più atta a far trabocco nella tomba, che ad occasionarui la persistenza in chieder la di lui morte. Ma, come asserisse S.Anselmo. *In omnibus his non est satiata perfidorum Iudaeorum impietas.* Ch'anzi vie più inuiperita, & efferata lo rappella alla morte. *Tolle, tolle, crucifige eum.* O' mio Dio, dunque sofferite queste voci? ne voraginate nell'Inferno questi sacrilegi, che far lo potete?

S.Anselm.

Nò, Anima mia, non volse. Perche ad esempio suo tu ancora apprenda, quando t'occorre, a perseuerar ne' patimenti. Egli insegnò, che dei dare a Cesare quello, ch'è di Cesare, e a Dio quello, ch'è di Dio. Se non sai cio, che dei tu dare a Dio, te lo dirà Tertulliano. *Quid enim debeo Deo, sicut denario Caesari, nisi sanguinem, quem fudit Filius ipsius?* Cioè, il sangue istesso, ch'egli per te sparse nella Passione, hai da contracambiarlo in sofferir per amor suo, asprezze, ingiurie, digiuni, e tutto cio, che è di gusto allo spirito, e contrario al senso. Si come egli nell'amarti, non è giornaliero, o annoso, come al più sogliono essere gl'huomini: ma costante sino alla fine, & estremo per ogni verso. Onde diceuolmente si pregia. *Maiorem charitatem nemo habet.* Così te vuole. Beata te, se impari a patientar per amor suo le tribulationi. Più beata, se perseueri. Beatissima poi, se in memoria della Passione del tuo Signore, chiudi gl'occhi in esse, per aprirgli eternamente in Cielo.

Tertull. li. de fug. in Pers.

An-

Antitesi diuerse nella Passione del Signore.

Colpo Nono.

1. QVanto più s'aggira la mente humana a pensare alla Passione di Christo, tanto più ne rimane stupida, e anfanata. Morì il Saluatore, come voleuano i suo' nemici, nell' infame supplicio della Croce. Ma contra ogni loro credenza con la sua morte, trionfò della Morte, dell'Inferno, e del Diauolo, vniuersali nemici. Onde con anthitesi non più vdite: ma vere, & euidenti, possiam senza dubbietà asserire, di rauuisar nel nostro Crocifisso, piaghe, che risanano: sangue, che laua: tormento, che conforta: ignominia, che nobilita: miseria, che beatifica. Quindi potrem dire, ch'egli sia, vn'oscuro, che illumina: vn perditore, che vince: vn'arsiccio, ch'altrui toglie la sete: vn penoso, che ristora: vn' inceppato di mani, e di piedi, che a gran passi ci và auanti: vn naufragato, che ci conduce in porto; vno stanco, che dona riposo: vn Medico finalmente, che per se stesso si piglia le infermità, e la morte, per sanare gl'infermi, e dar vita a' morti.

O caro, o riuerito Medico. Quando medica mano porge altrui il nappo d'amara beuanda suole, come altri cantò. Torquato Tasso.

Così a l'egro fanciul porgiamo asperso
Di soaue licor, gl'orli del vaso.
Succhi amari ingannato in tanto ei beue.
E da l'inganno suo vita riceue.

2. Ma l'amoroso nostro Medico fa a ritroso. Di ascentio, e di fiele la salutifera Passione inamarisce, per darci

a be-

tese le braccia a gl'abbracciamenti, aperte le mani per fauoreggiarci de'suo'doni, spalancato il costato per insinuarci l'amore, inchiouati i piedi per aspettarci, e tutto quanto il corpo spiegato per darsi tutto a noi. Finalmente, perche vuole, che la sua morte manifesta sia a tutte quante le creature: s'inoltra S.Gerolamo in rauisar la Croce abbracciante tutto l'Vniuerso. *Ipsa species Crucis, quid est, nisi forma quadrata Mundi? Oriens in vertice fulget, Arcton dextra tenet. Auster in leua consistit. Occidens sub plantis situatur.* Ouero, perche con l'altezza ripara alla rouina de gl'Angeli, con la profondità toglie dal Limbo i Santi Padri, col destro lato raguna il Mondo, e col sinistro dà la franchiggia a peccatori. Ouero diciam con Giouanni Fero, per ispiegarci la forma della vera perfettione Christiana, la quale nella profondità della Croce, riconosce la Fede, nella longhezza, la perseueranza, nell'altezza, la speme, e nella larghezza, la Carità.

S.Gerol. in Marc. 15.

Gio. Fero in hist. pass.

4. Hor potrà cuor'humano raffigurarsi la Maestà del Verbo Diuino soggiacente a cosi estremati patimēti per amor suo, e terrà asciutte le labbra, e quasi Ceruo, sitibondo della propria salute, non corre precipitoso a bere a questa sodissima pietra? *Bibebant*, l'Apostolo, *de spiritali consequente eos petra, petra autē erat Christus?* Il qual luogo sponendo S. Anselmo hà, *Consequente eos petra, idest, sodisfaciente desiderijs eorum. Quoniam consecuta est eis abundantia sua largitatis.* Cioè, s'è fatto il suo petto fondaco ripieno di soauissimi licori, che al gusto di ciascheduno recano, quanto disiderar si puo dalla sua benignità. Poiche, non più la Giustitia, ma la Misericordia trionfa. Non più il Regno della Morte: ma il ricouero della vita, ci stà aperto, e preparato.

1. Cor. 10. 4.

S. Anselm.

Che più? l'odio è consumato dall' Amore. Nella miseria risplende il decoro. Ne gl'obbrobrij la grandezza s'auanza. Nella penuria lampeggia la ricchezza. Nello sprezzo la riuerenza s'inchina. Dalla debolezza si rauuisa la possanza. Dallo scherno si manifesta la sapienza. Dal patire è originato il contento. Nella deformità riluce la bellezza. E in fine nell'austerità, è riuerita, e conosciuta la Bontà. Se come cio esser possa richiedi. Risponderà Gerolamo Oleastro. *Omnia grauia, facit facilia Amor. Consumatum est.*

Gerol.Ol. in ad not, super c. 29 Geneseos.

5. Ma che dite voi, o mio Dio? L'vltime voci de' morienti sogliono essere con attentione da tutti osseruate. Niuno vi puo dar la Morte, se vuoi, quando vi piace non l'accettate. Dir dunque volete, che il tempo determinato dalla legge, e da' Profeti è compiuto, ed è cãcellato il Decreto della Morte, ch'era appeso alla Croce. Percio chiedette al Padre d'andar da lui, stando che. *Opus consumaui, quod dedisti mihi, vt faciam.* Con ragione dunque. *Consumatum est.*

Io. 17.

Ouero esser potrebbe, che stando voi in Croce, soggiacete a due Croci. Vna, che il vostro sagro corpo cruccia per ogni verso. L'altra, con la quale a i dolori dell'afflitta Madre, vi viene squarciato il cuore. Poiche come nota Gio. Lanspergio. *Quodammodo crucifigebatur Maria, cum filium suum crucifigi videret, nouamq; Crucem Christo inferebat.* Onde anche il Giustiniani scrisse. *Gemebat filius, quod mater in tàm horrendo esset spectaculo.* Fù dunque atto di pietà il vostro, consolandola, con accertarla, che fra poco haurà fine il dolore. *Consumatum est.*

Gio. Lãsp. hom. 48 de Pass.

S. Lor Giustin de ag. c. 11.

Sciocchеggia il Mondo, e l'huomo insieme, Anima mia, nella paruenza d'inorpellate delitie, e quando in

esse

esse delitiar si crede, e chiude gl'occhi per riposaruisi, a suo mal grado gl'apre souente per mirar'allo sparimento, ch'elleno fanno, lo sparire di se stesso. O' quante volte il riso del mattino termina la sera in pianto. Di questi canta il Salmo. *Transiui, & ecce non erat, quæsiui eum, & non est inuentus locus eius.* Abbellisse questo luogo la consequenza, che ne fà S. Ambrogio. *Fugiamus ergo hinc, vbi nihil est, vbi inane est omne, quod magnificum putatur esse, vbi & qui se putas aliquid esse, nihil est, & omnino non est.* Qui quadra ciò, che Plauto pose in bocca di vno di costoro.

Ps. 36. 36.

S. Amb. de fug. sell. c. 3. t. 1.

Plauto.

Quasi solstitialis paulisper fui
Repente exortus sum, repentinò occidi.

Tutto a rouescio camina il fatto con que' che l'ignominie della Croce prendono a stringersele al seno. Non è bene, che non vi trouiuo. Non è grandezza, che non conseguano. *In Passione Domini.* il Giustiniani, *diuinæ miserationis reseratur abyssus, cælorum aperitur ianua, charitatis latitudo ostenditur, & quantus est homo apertissime demonstratur. Vile enim esse non potest, quod filij Dei sanguine comparatur.* Vuoi vedere, con questo Santo, che non è vile, cio, ch'è redento dal figliuol di Dio? Considera con S. Agostino la stima, ch'egli ha fatto di te. Te riconosci colpeuole, e lui innocente, te meriteuole di gastighi, lui sofferirli per tuo amore. Te superba, lui humiliato. Te disobediente, lui obediente pagar le pene douute alla tua disobedienza. Te golosa, lui moriente di sete. Onde puoi dire. *Ego, inique egi, tu pœna multaris. Ego facinus admisi, tu vltione plecteris. Ego crimen edidi: tu tortura subijceris. Ego superbiui, tu humiliaris. Ego tumui, tu attenuaris. Ego inobediens extiti, tu obediens scelus inobedientiæ luis.*

S. Lor. Giustin de Ag. c. 13.

S. Ago. lib. med. c. 7.

O' te felice, se ti dai a queste meditationi. Fà pur tu, quãto puoi dal tuo cãto, e cõfidati, che tanto egli vuole.

Christo per l'Amore, che porta all'Anima, brama nuoue pene. Quanto trasformato sia dal suo aspetto.

Colpo Decimo.

1. HO ben'io nomate queste parole di Christo Strali viuificanti, perche colpeggiano la durezza dell' Anima, e la costringono a darsi per vinta al vincitor moriente, e come meglio ho saputo con altri simili epitetti l'ho insinuata. Ma forse più a proposito fia, se darò loro titolo di Graffi amorosi, i quali rapiscono la volontà alla presenza dell' Erote Christo patiẽte a produr l'Anterote compatiente. *Consumatum est.* Com'e dir volesse. Padre, la morte mia in Croce, cotanto adontata, e dolorosa, non è l'estremo dell'amor mio verso l'huomo: ma è l'estremo dell'odio della Sinagoga verso di me. Poiche, ne più atroci, ne più longhe pene seppe rinuenire per maggiormente tormentarmi. Onde non potendo la sua efferata industria con più morti, farmi morire, d'vna sola è rimasa contenta. La quale in paraggio dell'amor mio verso il genere humano, ogni crudeltà m'è paruta piaceuole, ogni pena soaue, ogni tormento breue, e leggiero. *Consumatum est.*

Così tostamente dunque finiscono, ò Padre, queste mie delitie? E' così inaridita quella sorgente di sangue, ch'in prò dell' huomo dalle fibre versaua? Non ha dũque più luogo questa mia pelle, per riceuere nuoue ferite? Così breuemente si sono adempiute in me le

voglie d'esser tormentato? Non ha dunque più esca il fuoco, che m'incende, per tirar'in longo questo amoroso incendio? S'io il Capitano sono de' miei fedeli, ne altro bramo, che di ridurli sotto l'amoroso stendardo della mia Croce, insegnando loro ad esercitar'opere di carità verso Dio, e verso il prossimo, *Ignem veni mittere in terram, & quid volo nisi, vt ardeat?* Come potrò conseguire il mio intento, se mi mancan le forze ad altri cimenti: mentre con sì veloce carriera corro all'occaso de' miei dolori? *Consumatum est.* Luc.12.

Chi non s'auuede, che queste dolcissime voci vscite sono dall'amoroso Etna di quel cuore, il cui Amore non ha misura, o termine? Chi non rauuisa, che me, e ogni peccatore rappellano a considerare, che doue il mio Signore, è tutto amore, ed io tutto disamore? Egli tutto pietà, ed io tutto iniquità? Egli tutto beneficatore, ed io tutto ingrato?

2. Oh Dio, chi direbbe giamai, che quella bellezza, della quale fù detto, ch'era *Flos campi, & lilium conuallium.* Hora dall'aratro della Croce, si vegga recisa, e calpestata in maniera, che *Non est ei species, neq; decor?* Quell'arbore, che *Sicut malus inter ligna siluarum*, hora senza la verdeggiante chioma, mirasi sfrondato, e inaridito stassene quasi inutil tronco? Quel veloce, che *Similis capra, hinnuloq; ceruorum.* Quel grande, che *Exultauit, vt gigas ad currendam viam.* Hora da canapi è strettamente legato, da supplitij impicciolito, e da chiodi sù'l duro legno della Croce inceppato? Quello, che *Candidus, & rubicundus, electus ex millibus.* Hor'è fatto lo scherno delle genti, così mal concio, e disfigurato: che *Nec reputauimus eum?* Quello, il cui capo *Erat simile auro optimo.* Hora trouasi trapassato dalle spine, e Cant. 2.1. Isa.53.2. Can.2.3. Can.2.9. Ps 18. Can.4.10. Isa 53. Can.5.11.

grondar di sangue. Quelle belle chiome, ch'altre volte
Cant. 5. 11 *Sicut elata palmarum, nigræ, quasi coruus.* Hora squarciate, e lacere hauere smarrita ogni vaghezza? Quegl'
Cãt. 5. 12. occhi, che *sicut columbæ super riuulos aquarum lactæ lotæ*. Hora starsene di lagrime, e di sangue deturpati, e
Cant. 5. 13 ecclissati, e spenti? Quelle guancie. *Sicut areolæ aromatum consitæ à pigmentarijs.* Hora gelide, e smorte, sputacchiate, percosse, e ripercosse, han perduto ogni venu-
Cant. 4. 1. stà, e ogni aspetto? Quelle labbra, doue eran dette. *Mel, & fauum distillantia*, Hora d'aceto, e di fiele sono abbeuerate? Quelle mani, che per la prontezza di beneficar'
Cant. 5. 14 altrui, eran chiamate. *Tornatiles, plenæ hyacinthis.* Hora tutte piagate, e da' chiodi sforacchiate sono? Quelle
Cãt. 5. 15. gambe, che eran domandate. *Columnæ marmoreæ fundatæ super bases aureas.* Hora da souuerchia fatica aggranchiate è loro dato a posare nel Caluario sopra infame
Cãt. 5. 15. legno? Quell'aspetto, ch'era appellato. *Species eius, vt Libani.* Hora è venuto cadaueroso, e oltre ogni misura auuilito, e dispregieuole? Se fù già nomato. *Electus, vt cedri*, ouero, *Totus desiderabilis.* Hora è così vilipeso, e
Isa. 53. 3. mal vino, che lo chiamò il Profeta. *Despectũ nouissimum virorum.* S'era da tutti acclamato. *Gloria Israel.* Hora è
Ecclef. in off. S. Agn. detto. *Abiectio plebis.* Quel sembiante in fine. *Cuius pulchritudinem Sol, & Luna mirantur.* Hora è tanto dal suo essere mutato, che *Nos reputauimus eum, quasi leprosum, & percussum à Deo, & humiliatum.* Habbia pur quì luo-
S. Bern. go la scalamatione del mellifluo Dottore, in considerare le parole d'Esaia. *Nouissimum virorum*, rattoppando insieme l'altezza della Diuinità, e l'humile dell' humanità. *O' nouissimum virorum, & altissimum. ò humilem, & sublimem: ò opprobrium hominum, & gloriam Angelorum.*

3. O'Amo-

3. O'Amore, fin doue la Bellezza del Cielo hai condotta? O'Amore, a qual vilipendio hai soggettata la gloria de gl'Angeli? O'Amore, a qual bassezza hai humiliata la Maestà del Paradiso, per satiar l'Anima mia? O'ingrato, sopra ogni ingrato, che sono. Ancora non apprendo a distralciarmi da' sensi, a disceppàrmi da gl'affetti, a snidiarmi da mondani pensieri, per darmi tutto a riamare vn tanto Amante, a render gratie a vn tanto beneficatore, e a sacrificar me stesso in ricompensa di tanta carità? Affinche, non inutilmente sia per me speso, anzi, quasi nol dissi, prodigalizato, vn tanto prezzo. Ah troppo, ahimè, è il mio cuore senza cuore, e la mia fè senza fede. Poiche infracidito ancora mi stò nelle mie colpe, e più che mai adombro infra vane cogitationi. Più bado, misero, all'offese, che alle riconciliationi. Più della perdita, che dell'acquisto son sollecito, e più al precipitio, ch'alla saluezza attendo. Più al vitio, che alla virtù, son arrendeuole.

Con tutto cio quella Pietà, che per esser infinita, non conosce meta. Che per esser eterna trapassa ogni tempo. Che per essere immensurabile, non ha spatio, che la racchiuda. Purche a tempo a lei mi volga, non cessa dal seggio della Croce di soauemente a se chiamarmi. Non con sole parole, e con lagrime: ma con le braccia tese, e con l'apertura del costato, e con voci di sangue, formate dell'alito di que' sommi dolori, ch'a miei falli eran douuti per coronar di corona eterna del mio cuore la contritione, e della mia fede la speme.

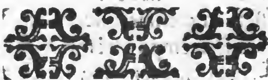
O quanto haueui ragione, ò Serafico Padre, di rimprocciar l'anima mia in persona di lui. *Ecce sponsus tuus dulcissimus pro te crudeliter vulneratus*, e poco appresso, *te cupit videre, te in sponsam habere, te dulcissimè am-* S. Bonau. in stim. c. 1.

pla-

plecti, tibi secretissimè loqui, oscula tibi melliflua dare, omniaq; bona donare, & tamen sic ad ipsum negligis festinari? Nam pro nimio tui amoris feruore, voluit lancea suum latus aperiri, vt tibi dare monstraret, quod tibi tribuit cor suum: sibi etiam voluit manus, & pedes perforari, vt cũ ad ipsum perueneris, sic tuæ manus intrent in suas, & tui pedes in suos, vt sibi incomparabiliter coniungaris.

Al che io vna fiata rimpensando, tutto tra me stesso confuso, e contra di me adirato, sciolsi la brama del mio affetto in cotai accenti.

O vtinam ingenti inflammer percussus amore,
Meq; tuus totum, Christe, percurat amor.
Cor sit amans, pariterq; manus, amet ipsa voluntas,
Nilq; aliud quàm, te diligo, lingua sonet.
O me felicem, si te stat amauero, sed quid?
Non tamen à tanto tangor amore tui?
Hinc mihi mens tristis mæret. Tu totus es ignis,
Ast ego sum totus frigida bruma, gelu.



STRA-

STRALE SETTIMO

DI GIESV CHRISTO

Pater, in manus tuas, commendo ſpiritum meum. *Luc. 23.*

L'Intelletto ſolo è capace di ſaper'il patir di Chriſto. Diuinità come non patiua. Due circoli raffigurati nel Crocifiſſo.

COLPO PRIMO.

1. A Paſſione del Signore, non è altro finalmente, che vn'eccesſo di due contrari. Di Amore, e di Odio. L'Amore ſi paleſa a guiſa d'oro cimentato. L'Odio, ſembra la fiamma, con la quale ſi fà il cimento. L'odio hebbe per eſtremo la perfidia Hebrea, che nella crudeltà più oltre non ſeppe incrudelire. L'Amore hebbe l'eſtremo nel ſofferir patientemente non ſolo le pene della crucifiſſione: ma vie maggiori ſtratij, ſe gli fuſſero ſtati fatti, haurebbe ſoſtenuto. Il Crogiuolo, nel quale faceuaſi il ſaggio, era la Croce. Iui quantunque Chriſto ſi moriſſe: nulladimeno l'amoroſo incendio, del quale ardeua verſo il Genere humano, come infinito, ſempre intrepido perſeuerò, e più anhelante infine apparue.

La pratica delle ſofferte pene confonde talmente il

ſenſo. che chi punto ci bada, non puo, non rimanerne ſtupido, e inſenſibile. Però nello ſpecolar intorno alla Paſſione, nõ vale, come ne gl'altri oggetti, l'inſegnamento del Filoſofo, che dal sẽſo alla ragione; ma dalla ragione al ſenſo, ſi dee valicare.

Quell'Anima, che prigioniera del corpo infra mondani diletti ſerue al corpo, non è atta ad auanzarſi nell' intelligenza del fatto: ma quella, che ſprigionandoſi da' cancelli del ſenſo, e ſolleuandoſi ſopra di ſe con la ſpecolatione, appena puo eſſerne partiale, e non totale intenditrice. Non s'aſcriue dunque a marauiglia, che a gli Hebrei ſcandalo, rechi la morte del Saluatore, e pazzia ſembri a' Gentili. Perche ignorando amenduni l'infità della cauſa, non conoſcono l'effetto proportionato ad eſſa. Parendo loro ſtrano, che l'autore della vita morir doueſſe per dar vita all'huomo. Tale hebbe l'Apoſtolo

1. Cor. 1. il ſuo ſentimento. *Nos prædicamus Christum Crucifixum, Iudæis quidem ſcandalum. Gentilibus autem ſtultitiam.*

S. Anſ. hic. Spiegando S. Anſelmo queſto luogo ſoggiugne. *Stultum quippe Gentilibus videtur, vt pro hominibus Auctor vitæ moreretur, quia hoc humanæ ſapientiæ non congruit.*

S Th. p. p. 2. Hor dunque in quella guiſa, che il tempo per eſſer coſa finita non è confaceuole miſura di Dio: ma la eternità, come quella, che non è racchiuſa nell'anguſtia del principio, e del fine, ne l'vno, ne l'altro conoſce. Così coſtoro veggono, ne s'ingannano, l'humanità di Chriſto; tutta addolorata, con ſembiante così mal menato, e mal viuo, ch'vn ſuccidume ſembra di ſangue; e di ferite: ma adombrando eſſi infra le larue del ſenſo, ne apprendendo ciò, che ſia l'hippoſtatica vnione nella perſona del Verbo: non poſſono ſaperne il miſterio, ne atti ſono ad hauerne contezza. Facciaſi chiaro con l'eſempio.

Sia-

Siaui quantità di lana tinta, e tessuta, verbi gratia, in porpora. O siaui vn'arbore dal Sole illuminato. Sia l'arbore da colpi di bipenne reciso, e diuelto. Sia similmente squarciata, e diuisa la lana in minuzzoli: non che in parti. Non il raggio solare, ne il colore della porpora, tutto che disgiunti non sieno dall'oggetto, ne separati: ma la lana, e l'arbore verranno ad esser capaci, per così dir, di patimento.

Similmente nella persona di Christo. Eraui la Diuinità: ma come raggio, o colore, non soggiaceua ad alcun patimento. L'Humanità si bene, come lana, od arbore, era soggetta alle pene. Del che auanti si è fauellato. Hor perche infinitamente Christo bramaua di veder sodisfatto alla Diuina Giustitia, e riscattata l'Anima, incontrandosi in estrema perfidia, e ferità: i martirij, che ne seguirono in lui furon per ogni verso estremi, & infiniti, rimanendone sempre affatto esente la Diuinità. Il che non seppero penetrar ne gli Hebrei, ne i Gentili. Tutto cio stupendamente ci insinua S. Leone. *Ideo Verbum caro factum est, vt de vtero Virginis sumeretur natura passibilis, & quod in Filium Dei, non potuit perpetrari, in filium hominis posset admitti.* Onde quantunque nel suo Natale si vedessero segni di Diuinità, e miracoli nell'auanzarsi de gl'anni: nulladimeno haueua talmente in se riceuute l'humane infermità, che, del poter peccar in poi, in null'altra cosa, era differente da gl'altri huomini. *Excepta*, S. Leone, *communione peccati, nihil à se humana infirmitatis excluserat, vt & sua nobis insereret, & in se nostra curaret.* Perloche veniua, come ottimo medico a prepararci due cari antidoti. Vno consisteua nel Sagramento. L'altro nell'esempio. Col primo ci donaua le cose diuine, e con l'altro sublimaua, e obli-

S Leo. ser. 6. de Pass.

Ibidem.

Ibidem. gaua l'humane. *Quia*, S.Leone, *sicut Deus iustificationis est auctor, ita homo deuotionis est debitor.*

3. Dopo dunque hauer l'amoroso Redentore sacrificato al prezzo del riscatto dell'Anima le vesti, l'honore, la stima, il sangue, e con estremi stratij prodigalizzata, per così dire, tutta quanta la mole del suo precioso corpo, non gli rimanendo altro, che l'Anima. L'Anima ancora si risolue d'offerir per noi. Già dunque instandol'hora di disciorsi da quel legame, che lo spirito, e la carne: haueua in lui tenuti legati in amorosa pace, & vnione per lo spatio di trentatre anni, e poco più, che visse Cittadin del Mondo, voltatosi all'Eterno Padre, la deposita nelle sue mani, per autentica, e per suggello dell'estremato Amore, che ci ha portato. *Pater, in manus tuas, commendo spiritum meum.* Et ecco impennato l'vltimo Strale, che celauasi nella faretra del suo cuore.

Non così tosto s'affilano i vanni del mio pensiero alla consideratione del Crocifisso, che due circoli, io non mi senta formare nella mente. Doloroso vno, e Amoroso l'altro.

Mi si para dauanti il Doloroso in rimirar ambe le mani piagate, aperto il costato, l'vno è l'altro piede forato, e tutto quanto il corpo accoglier piaga sopra piaga; sangue sopra sangue, ne altro essere in fine, che vno spettacolo senza spettacolo, od vno aspetto senza aspetto.

4. L'Amoroso effigiato mi viene dal suono di queste sette Parole, che'l Saluatore proferì nell'auge delle sue pene. Geometra del circolo è Amore, il quale per cētro si piglia il cuor di Christo, e da esso tratteggia alla circonferenza della Croce, sette linee vguali.

La

La prima è formata col. *Pater, ignosce illis &c.* Mirabil linea, che fà amabile l'inamabile, gradito l'odioso, e rẽde l'offensore amato dall'offeso, col far degni li Crucifissori d'esser annouerati tra gl'amici, e confidenti: Ma chi sà, ch'e'non facesse anche per darci a diuedere, che quando ottener vogliamo da Dio alcuna gratia, primieramẽte debbiam fare oratione per chi ci odia, e ci perseguita, e poscia chieder per noi? Tanto importa l'amoroso precetto del Saluatore in S. Matteo. *Vade prius reconciliari fratri tuo.* S. Matt. 5

Segue Amore a descriuere la seconda linea. *Hodie mecum eris in Paradiso.* Non han luogo le parole, quando si viene a'fatti. Tanto egli fà. Dispensa le sue impromesse, con dar'al buon Ladrone il Paradiso per caparra di douerlo concedere a gl'altri suoi fedeli.

Passa auanti Amore, e lineando la terza, fà con essa pompeggiar l'Amore, ch'egli alla Vergine Madre portaua. *Mulier, ecce filius tuus.* Era il douere, che si diletta Madre, nella di lui abseza fusse proueduta d'vn figlio, che la seruisse, e la consolasse.

Sembra ad Amore, che gli si contenda il perfettionar l'incominciata figura: percio volgesi al Padre per aiuto, e pennelleggia il quarto tratto. *Deus meus, Deus meus. Vt quid dereliquisti me?*

Non contento di quel tanto, che fin'hora ha tollerato, spiega la quinta linea pregna di vehemente desiderio di prolongar la Passione. *Sitio.*

Vede Amore, che s'auanza la sua bella fiamma per accenderne il cuore al Centurione, e ad altri credenti. Quasi che stabilita ne sia la scritta, l'autentica cõ distendere la festa. *Consumatum est.*

Giunto finalmente al sommo della contentezza, scor-

gendo, che null'altro rimaneua da farsi per la Redentio-ne: come rapito fusse d'amorosa estasi termina il circolo nell'istesso punto onde incomincia. *Pater dimitte*, fù il principio, hora è fine. *Pater, in manus tuas &c.*

5. O' Amore, ò Amore. Il Vesuuio è vn monte, che nella bella Partenope giace, la cui sommità s'alza a fendere, e dissipar le nubi, e souente a inghirlandarsi di neui. Haueua altre volte le pendici per la molta boscaglia verdeggianti, di pampani ammaiate, e d'arbori vestite, le quali a pendio dilattandosi, non men guarnite appariuano di nobili vue, che feconde di pascoli, ricche di selue, e d'ameni giardini ornate. Onde lieta, e delitiosa scena faceua di se la fiorita montagna a riguardanti.

Hora hauendo l'interiora, ch'ardono di sempiterno fuoco, per gli fianchi di molti fori, e voragini arredati, con pari stranezza, e horribili rimbombi, vomita continuamente globi di fuoco puzzolente incontro al Cielo, co'quali, non in molto tempo, l'ha così impouerito di vaghezza, e spentagli ogni venustà, che con insolita metamorfosi ha cambiato il ridente verdore, di cui superbo andaua il monte, e il piano, in dolente bigio, e rinuestitolo tutto quanto di spauenteuoli ceneri, che traggon le lagrime per compassione a i passaggieri.

Non qual già si fù il Vesuuio: ma qual'hora si ritroua mi rassembra l'assunta Humanità del Verbo in Croce. Poiche dal vertice fino alle piante, altro in lui non veggo, che il sommo delle bassezze, e l'estremo delle ignominie, ouero così è trasformato il suo sembiante, che tortura gl'occhi a chi lo raffigura. Ma se al di dentro s'interna lo sguardo, rimiro infocato il cuore, ch'a ritroso di Vesuuio, non vltrici, e horrende: ma per lo valico delle piaghe vibra fiamme d'amoroso incendio, che

de'

de'contemplatori lo spirito irretiscono, e sommamente l'incendono all'amore.

6. La Passione del Signore, Anima mia, è vn tesoro indicibile, & inestimabile. Amore col prezzo del sangue di Christo in Croce sparso, l'ha adunato a tuo beneficio. Amore n'è custode, e dispensatore. Egli inuita, e chiama tutti a impossessarsene. Percio il gran grido, che'l Redētor diede nel proferir l'vltima parola, fù per te risuegliar dal letargo dell'ignoranza, e per farti vscir dal letto della sua ingratitudine. A te sta, se punto te ne cale, l'impadronirsene. Al banco d'Amore non corre, o non ha valuta, altra moneta, che d'Amore, disse Seneca. *Magnes amoris amor*. Tanto vi si riceue, quanto vi si reca. Già fin quì hai veduta la partita dell'Amor di Christo in tuo prò eccessiuamente auantaggiata. Qual contrapartita a derrata della sua recherai tu? O Dio, e indugi ancora a riamarlo, e a compatirlo ne suo'dolori? Se ti disponi a tollerar per amor suo l'ingiurie, e darti alle mortificationi, io t'accerto, che il tesoro è tuo. Tanto m'insegna S. Ambrogio. *Qui contristatur ex Domino Iesu Christo, ipse lætificat Christum, & ipse lætificatur à Christo.* Sto a vedere, che sì sciocca tu sia, che con faggitiua usura, di pochi patimenti offerti in terra, non sij tu buona di comperar longo, e stabile refrigerio in Cielo. Deh risoluiti. Se tu vuoi, egli vuole, beata te, se vuoi.

Seneca.

S. Amb. in ps 85.



Come s'intenda l'Anima di Christo raccomandata al Padre.

Colpo Secondo.

1. TOgliamci di gratia da vn dubbio. Dice Christo. *Commendo spiritum meum*. Tanto è in questo luogo spirito, quanto Anima. Anima, perche dà l'essere, e la vita al corpo, come forma. Spirito, perche è sustanza immateriale, & incorporea. Cio stante s'argomenta.

L'Anima di Christo nell'instante della sua Creatione fù inseparabilmente vnita con la persona del Verbo, così acconsentono, senza replica, le scuole de' Theologi, e quindi ne rimase beata per la fruitione, ch'haueua della Beatitudine essentiale, la quale di sua natura, non è atta a riceuere accrescimento, o decrescimento: ma eterna rimane, & immutabile, lontana d'ogni dolore, e perturbatione, & è sempre vgualmente perfetta. Hora come poteua egli raccomandarla al Padre, al quale, era già ne più, ne meno raccomandata? Ne puo dirsi, ch' hauesse vrgenza di fargliene nuoua instanza.

S. Ber. ser. 15. de Pass. Io. 11. 2. Scioglie la difficultà S. Bernardo in cotal modo. Si come Christo nella resuscitatione di Lazaro, si fece a dire. *Pater, gratias ago tibi, quoniam audisti. Ego autem sciebam, quia me semper audis: sed propter populum, qui circunstat, dixi, vt credant, quia tu me misisti*. Così hora benche certo sia, che l'Anima sua è nelle mani del Padre, come pura è innocente, hauendo egli poco in-

Io. 14. nanzi ricordato. *Venit Princeps huius Mundi, & in me non habet quicquam*. Nulladimeno ha egli voluto

cio

cio far per darci a diuedere, che noi ancora nell'estrem' hora, dobbiamo a Dio, Padre nostro, raccomandar l'Anima, affinche assicurata dalle diaboliche suggestioni, se ne voli libera, e franca alle spiaggie del Cielo. Tanto più, che conchiudendo il periodo con la parola. *Voce magna*. Voleua con essa spauentar l'Inferno, spezzarne le porte, e disciorre i legami, i quali teneuano auuinte le Anime de' Giusti. Se però dir non vogliamo, con S. Hilario, che percio alzò la voce, dolendosi di non portar seco i peccati di tutti. *Spiritum cum clamore magnæ vocis emisit dolens, non omnium se peccata portare.* Al che pare si sottoscriua S. Pietro Chrisologo. *Quantum in ipso est, eius momenti est vnius, cuius momenti est omnium perditio*. Cioè. Tanto gli pesa la saluezza d'vno, quanto di tutti.

S. Hilar. canon. 33. in Marcell.

S. Pietro Chrisolog. ser. 169.

2. Ma torniamo al caso nostro. S. Tomaso dimostra, che il Corpo di Christo era verameñte passibile. Poiche l'Anima, mentre sta vnita al corpo suol patire di patimento corporale, e di patimento animale, assignando il diuario, ch'è tra questi due patimenti, e in che era differente il patir di Christo, da quello de gli altri huomini, e conchiude con l'autorità del Salmista in persona di lui. *Repleta est malis Anima mea*. La parola, *malis*, non significa peccati: ma dolori, come iui la glossa và sponendo, e come da Esaia si raccoglie. *Verè langores nostros ipse tulit*. Dunque raccomandaua l'Anima addolorata. Ma sieno delle catedre queste difficoltà. Meglio parmi, che in cotal guisa debbasi disciorre questo nodo.

S. Tō. 3. p. q. 15. art. 4. & 5.

Ps. 29.

Isa. 53.

3. Christo quando fù, come noi, peregrin del Mondo, fù comprensore insieme, e viatore. Perche secondo l'Anima, o secōdo la portione superiore, o spirito, che dir ci piaccia, godeua appieno l'essential Beatitudine. E in

questa parte non haueua bisogno di raccomādar l'Anima al Padre: come conchiude l'argomento. Fù viatore secondo l'Anima, e il corpo insieme: onde per diuina dispensatione, e per mero miracolo, haueua il corpo passibile, e mortale: il quale veracemente patì, e morì. L'Anima, ch'era al corpo vnita, come sua forma a far di se, e del corpo vna sola essenza, veniua anch'ella, nella portione inferiore, cioè, ne'sensi, o, come testè diceua S. Tomaso, a patire al patimento corporale, e a sētir que'dolori, che propi erano del corpo. Ne ridondaua in essa la Gloria. Perche miracolosamente era trattenuta, lasciando questa parte in preda a i dolori, che volontariamente era venuto a sostenere. Percio nell'andar dal Cenacolo all'horto. *Capit contristari, & mæstus esse*. S.Marco. O con S.Matteo. *Capit pauere, & tedere*. E conforme a questi patimenti, egli istesso haueua detto. *Tristis est Anima mea vsq; ad mortem*. Si puo dūque conchiudere secondo questo sentimento, che per manifestarci l'appetito naturale, che in tutti gl'huomini esser suole di viuere lōtani d'ogni miseria d'Anima, e di corpo, proferisca questa vltima parola. *Pater, in manus tuas commendo spiritum meum*. E sia vn voler preuenirci, e amorosamente additarci con l'esempio di se stesso a ricorrere al Padre eterno nelle nostre tribulationi. Autentica cio il diuoto Bernardo. *Spiritum tuum purissimum, à purissimo corpore egressurum: non vtiq; necessitatis: sed exempli gratia, Patris tui manibus commendasti*.

Mar. 14. Matt. 26. S Bern. de Pass. c. 15.

4. Ma comunque siasi, la scuola, è sempre d'Amore. Laonde confessar conuiene, ch'egli tutto per noi ha voluto in se stesso patientare, per esentionarci d'ogni douuto gastigo. Ouero, perche sapessimo d'hauer' vn Capitano, che sà compatire, alle miserie de'suoi Soldati.

ti. Che per questo soggiugne S.Paolo. *Non enim habemus Pontificem, qui non possit compati infirmitatibus nostris: tentatum per omnia pro similitudine absq; peccato.* Stando che, com'e' soggiugne. *Et ipse circundatus est infirmitate,* Ad Hæb. 4. 15.

S.Lorenzo Giustiniani specola in altra maniera, e vuole, che, per lo spirito s'intenda, non tanto lo spirito di Christo, con cui, come huomo viueua: ma quello, ch' egli acquistò in esserci stato Mediatore, e Redētore: col qual veniua ad hauer vita la Chiesa, sua diletta Sposa. *Spiritum meum tibi commendo, non tantum, quem gero, vt homo: sed quem, vt Mediator ac Redemptor acquisiuit mihi, meum planè spiritum, membra mea, Ecclesiam meam, sponsam meam.* S.Lor.Giusti. de Ag. c.20.

5. Da cio, che s'è auuertito, tāto più merita la Chiesa d'esser detta Spirito di Christo, quāto più a lui s'accosta, e si fà vn solo spirito con Christo. Poiche, s'egli è vero, che. *Qui adhæret meretrici, vnum corpus efficitur.* Così, chi s'accosterà a Christo, si farà vno spirito cō esso lui. *Qui adhæret Domino, vnus Spiritus est.* Il che non fù detto a caso dall' Apostolo: ma perche, s'era tanto vniformato con Christo, che punto non pauentaua di vnqua poterſi da lui separare, per qual si voglia disastro, che gli potesse sopravuenire. Per questo pregiauasi. *Certus sum, quod neq; mors, neq; vita, neq; Angeli, neq; Principatus, neq; virtutes, neq; instantia, neq. futura, neq; fortitudo, neq. altitudo, neq; profundum, neq; creatura alia poterit nos separare à Charitate, quæ est in Christo Iesu.* S. Atanagio ha. *In eo, idest, spiritu, omnes homines apud Patrem deponit, ac commendat per ipsum, & in ipso viuificando.* S.Anselmo parimente. *In hac commendatione cum hostia sanguinis commendabat Christus Deo Patri* 1.Cor.6. Rom 8. S. Atanag. in orat. p hum. nat. S.Ansel.tō 3. dialog. de Pass.

Matrem dulcissimam, quæ scrinium est, & purissimum habitaculum Spiritus Sancti, una cum hominibus, qui de Spiritu sancto victuri sunt, usq; in finem sæculi. Co i quali fauellari amēdue questi Padri, per lo Spirito di Christo intendono la moltitudine de' Fedeli. Onde non se stesso: ma l'Anima nostra raccomanda al Padre. *Pater, in manus tuas &c.*

S Ciril. lib. 10. in Io. c 36. Per corollario di questo fatto, s'intromette S. Cirillo, aggiugnendo. *Hæc autem vox edocet, quod animæ Sanctorum, non deinceps in Inferno clauduntur, ut prius, sed apud Deum sunt huius rei facto à Christo principio.* Cioè l'anime de' Giusti, nō più al Limbo: ma dal cominciamento fatto da Christo ricourano appresso al Padre.

8. Hor se'l tuo Giesù, Anima mia, ha speso, e sparso il corpo, il sangue, e l'Anima per te riscattare da' tuo' nemici, che più da lui attendi? Forse, che te, contra tua voglia rapisca, col carro d'Elia in Cielo, o altro miracoloso prodigio operi? Errata se', ò stupida, e anfanata, se te'l credi. Amore lo trasse alla Passione, e volontariamente gliela fece sostenere. Perche quindi apprendi a farti volontaria con esso lui la tolleranza delle mortificationi, e a non adontarti a qual si voglia ingiuria. Ma dimmi. Qual'attione hai tu fatta, che testimonij gratitudine di tanto beneficio? Forse, quando, bugiarda mentitrice, gli hai promesso di far bene, e hai mal'operato? Ingrata, ne ti confondi? Ne piagni ancora la tua sconoscenza? Ricordati, che. *Deus non irridetur.* Non si scherza con Dio. Non ti esca di mente, che l'amoroso tuo Signore, si pregia di veder'il peccatore pentito. Percio, non badar più, pentiti da douero. Se negligenti il farlo, preparati di cader nella rabbia de' tuo' nemici, che stannoti co' denti, e con morsi attendendo all'eterne fiamme.

Gal. 6.

LA

La morte di Christo, come violenta, e non violenta fusse.

Colpo Terzo.

1. DVe fiate Christo in Croce fù vdito alzar la voce. La prima quando con S. Matteo, o con S.Marco. *Exclamauit Iesus voce magna dicens. Eloi, eloi, lammasabatani* La seconda, quando con S.Luca. *Et clamans voce magna. Iesus ait. In manus tuas commendo spiritum meum, & hac dicens expirauit.* Matt. 27. Mar. 15. Luc. 23.

Quanto alla prima, nõ c'è molta difficoltà. Esser puo, che Christo, serbasse ancora tanto di vigore, che far lo potesse. Quanto alla seconda, essendo egli moriente, e ridotto all'estremo; non sembra possibile, che fusse voce naturale. S.Tomaso fauellando di questa fiata, si fà a credere, che sotto vna mole di tanti tormenti il corpo di Christo martoriato, rimanesse impotente: ma che miracolosamente e'riserbasse la virtù di far risonare quest'alta voce. *Vt intenderet*, dice, *quod passio illata, per violentiam, eius animam non eripiebat, naturam corporalem in sua fortitudine conseruauit, vt etiam in extremis positus, voce magna clamaret. Quod inter alia miracula mortis eius computatur.* Altri han per più verisimile, che l'humanità di Christo nelle pene, non si fusse sustentata per miracolo: ma naturalmente ridotta a termine di nõ hauer tanta lena di mandar questo alto grido: però a vero miracolo l'ascriuono. Comunque fiasi, quanto alla voce alta di Christo, sempre risplende il miracolo. Ma il fatto sta. Christo morì per lo rigor delle ferite, e per l'accerbità de'dolori. Adunque fù violenta, e non volontaria la Morte. Adunque vero non sembra cio, che scriue San Gio- S.Th.3.p.q 47.ar.1.ad 2.

Giouanni. *Nemo tollit animam meam à me: sed ego pono eam.*

La risposta si è, che fù violenta, quanto a i martiri, e alle piaghe: pe'l dolore delle quali soccombeua, e moriua: altrimenti i Giudei non l'haurebbero rappellato alla morte. Ma in quanto ch'egli di buona voglia s'era proferto a soggiacere alla morte, la quale haurebbe potuto, o impedire, o, com'è certo, scansare, veniua ad essere volontaria. Poiche come asserisse Beda. *Nullus potestatem habet mittendi spiritum, nisi qui animarũ conditor est.* Se perch hora esali lo spirito si ricerca? Risponderà Tertulliano, che da se morì, per non attender la morte da i carnefici. *Spiritum sponte dimisit, praeuento carnificis officio.*

Beda, in Mar. 15.

Tertull. in apol. c. 21

2. Hora si domanda, ond'è, che Christo tanto altamente facesse rimbombar questa vltima voce? Intorno al che molte speculationi recano i Santi Padri. S. Atanagio vuole, che Christo sclamasse gagliardamente per far conoscere la possanza grande, ch'era in lui. Poiche con essa impaurirono i Giudei, si squarciò il velo del Tempio, si spezzarono i sassi, s'aprirono gli auelli, e resuscitarono i morti.

S. Atanag. q. 76. ad Antioc.

Vittore Antiocheno è di parere, che gridasse per toglier dalla miscredenza gli spettatori della Crucifissione, che però dice. *Centurionem ea potissimum de causa credidisse, quod cum valido clamore, magnaq; potestatis significatione spiritum reddidisse animaduerteret.* Ond'e' confessò. *Verè hic homo filius Dei erat.* S. Bernardo pur del Centurione fauellando. *Ad vocem credidit, ex voce agnouit filium Dei, non ex facie. Erat enim ex ouibus eius, de quibus ait. Oues meae vocem meam audiunt.* S. Hilario si fà a credere, che sclamasse per lo dolore, che sen-

Vict. Ant. B.P.P. t. 1.

Mar. 15.

S. Bern. in cãt. ser. 6.

S. Hilario.

sentiua, preuedendo la scarsezza di coloro, ch'erano per godere il frutto della Passione. Salmeroue la dà come a vincitore, e trionfante. Onde *Clamat*, disse, *voce magna, vt egregius de morte triumphator ingeminans illud. Ero mors tua, ò mors, morsus tuus ero, ò Inferne.* Salm.t.10. de Pass.tr. 46.

4. Altri, altre, ragioni apportano. Cioè, per risuegliare i dormiglioni, e neghittosi, affinche veggano il mirabile spettacolo, nel quale Iddio patisce, e muore. O perche attenti miriamo con qual Morte, la nostra Morte ha superato per rẽderci viui alla vera vita. O finalmente ad alta voce grida. Perche l'Inferno l'oda, e rilasci la preda, che già tanto tempo tiene sepellita nell'ombre. Onde, se nella resuscitatione di Lazaro alzò la voce, quãto più doueua alzarla, hora per disceppar quelle sante Anime, che con tanta ansietà l'attendeuano? Hà ragione Gio. Taulèrio di dire. *Clamauit voce magna in signum gloriosæ victoriæ, quam fecerat, adeptus.* Soggiugnendo poi. *Pater, in manus tuas commendo spiritum meum.* E' come dir volesse. Hauendo io comandamento di deporre, e di ripigliar l'anima. Già quanto al primo son giunto all'vltimo momento, e di buona voglia (tuttoche dura sia questa separatione) la depongo, e quanto al secondo, son pronto a ripigliarla. In questo mentre. *In manus tuas commendo spiritum meum.* Vedrà il mio caro peccatore, che in tutto, e per tutto ho vbbidito a quanto m'era da voi prescritto, e ordinato, e quindi egli imparerà, che più vagliono l'opere caratterizzate col marco dell'vbbidiẽza, che le fatte con l'asterismo della propria volontà. Gio. Taul. de vit. & Pass. Chr.

3. Gran virtù, vaglia il vero, è l'vbbidienza, la quale insegnãdo a nulla fare di propria testa: ma di comandamento, e a cenno del Superiore, soauemente condu-

ce l'vbbidiente a far di se stesso vn gratissimo sacrificio
1. Reg. 15. a Dio. Poiche, come specificò Samuelle. *Melior est vbbedientia, quàm victima*. La ragione è recata da S. Gre-
S. Gregor. mor. 35. c. 10. gorio. Perche nelle vittime è trucidata l'altrui carne: ma nell'obedienza la propia volontà è vccisa, e sacrificata. *Per victimas aliena caro, per obedientiam propriam voluntas mactatur*. Beato chi sà vbbidire potrà dire morendo con Christo. *Pater, in manus tuas commendo spiritum meum*.

5. Hai auuertito, Anima mia, che'l Centurione alla sola voce del Figliuol di Dio, lo conobbe, e lo confessò? Che farem noi, che fin quì veduta, e considerata habbiamo in tante guise l'amarissima sua Passione? S. Ber-
S Bern. sub initio ser. fer. 4 hebd poen. nardo determina. *Passio Domini vsq; hodie, terram mouet, petras scindit, aperit monumenta*. Se ancora la Passione del Signore muoue la terra, spezza le pietre, & apre gl'auelli. Sarai tu, più immobile della terra, più delle pietre impietrita, e più sorda di chiuso sepolcro.

O tu se' viua, o tu se' morta. Se viua, sai, cio, che far conuienti per viuere con Dio. Se morta, e sepellita giaci nella tomba de' tuo' sregolati appetiti, l'Inferno in breue t'attende per iui nelle pene farti immortalmēte morire. Poiche, se l'Eterno Padre, così rigorosamente punisce le nostre colpe nel propio Figlio, che farà egli, se tu ostinata, e cōtumace perseueri? Hor sappi, ch'a te sclama dalla Croce l'amoroso Pastore. Se pecorella della sua greggia esser vuoi, segui la sua voce. Mettiti in carriera di buona contritione. Dispaniati a pie del Cōfessore dalle panie del peccato. Datti tutta al riamore, & alla contemplatione del tuo Crocifisso Signore. Felice te, se lo fai con perseueranza fino alla fine.

Diffe-

Differenza tra l'amare di Dio, e l'amare dell'Huomo. Sacramento della Penitenza è Tribunale di Misericordia. Christo Pastore innamorato dell'Anima.

Colpo Quarto.

1. DAlla parte del Saluatore habbiam veduto, quanto egli habbia donato, e profuso per lo prezzo d'vn'Anima. Hora saper vorrei dalla parte dell'Anima, qual prerogatiua, o qual qualità ella habbia in se, che meriteuole la renda d'essere tanto amata dal Figliuol di Dio? Bellezza non già, perche intanto ella è bella, in quanto è fattura al suo facitore somigliante. Virtù meno, perche da se nulla, e da lui il tutto riceue. *Omne datum optimum desursum est, descendens à Patre luminum.* Ouero. *De plenitudine eius omnes accepimus.* Se l'ingratitudine, o altri mancamenti, di che esser suole abbondante valessero ad innamorar' Iddio, pur troppo ce ne sarebbero. Cresce il dubbio, l'atto dell'amare, come in altra occorrenza ho diuisato, è atto libero, e dipendente dall'elettione dell'amante. E più si ricerca, che tra l'Amante, e l'Amata caggia similitudine, o proportione, o confaceuolezza. Conchiude il Sauio. *Omnis caro ad similitudinem sui coniungitur.* Si sottoscriue Aristotile. *Amor aut similes, inuenit, aut facit.*

Iacob c. 1 17.
Io. 1.
Ecc. 13. 20
Arist. 3. ethic.

2. Quindi è, che chi amar vuole prudentemente, và imprima spiando. Se nella persona amabile euui dote, o pregio, che degna la renda dell'amor suo: Dipoi, se essendo amata, sarà riamante. Ne cio, e altre cautele bastando: il fatto sta. Che quando l'Amante è in carrie-

ra di amare, ogni poco di vento di disdegno, che spiri, s'arretra. Ogni poco di disgusto, che si sollevi, risolue, disperge, e fa sparire Amore.

Ose. 4. Di questa incostanza intese il Profeta. *Misericordia vestra, quasi nubes matutina, & quasi ros mane pertransiens.* S'auanza spiegando Giacomo Voragine, con far, che Christo fauelli con noi. *Compassio vestra erga me, est quasi nebula, quæ quoquo lenio flatu pellitur, & velati ros, qui adueniente sole cito exsiccatur.* La compassione, dir vuole, che s'annida ne' petti humani, per addolorarsi a' miei dolori, è vn nuuoletto, che ad ogni lieue vēticello si disperge, od vna rugiadetta, ch'a' primi raggi del Sole si dilegua, e suanisce.

Vorag. ser. de plat. V.

3. Ma forse, ho io gl'occhi annebbiati, e lippi, che non veggono il bello dell'Anima. Dio mio, ditelo voi, come sta, ch'io per me, non arriuo alla cagione di questo vostro innamoramento, ne in me puo capere, come voi, che siete il sommo del vero bello, eterno, infinito, onnipotente, al quale niuna cosa puo pareggiarsi, e pure spasimate, se tanto dir mi lice, per v'Anima, fecciosa, e peccatrice?

Ose. 11. Risponde egli per bocca d'Osea. *Ego Deus, & non homo.* O forse più chiaro in Esaia. *Non enim cogitationes meæ, cogitationes vestræ, neq; viæ meæ, viæ vestræ.* Quasi ch'e' dir voglia. Voletene sapere il Perche? Perche l'huomo fà da huomo, e Dio fà da Dio. I trattati dell'huomo, non han, che fare, con quelli di Dio. L'huomo è di natura finita, e limitata, ch'ha la sfera della sua attiuità, angusta. Per questo è guardingo, circonspetto, timido, ne sa i veri secreti dell'amare. Ma Iddio, ch'è infinito, che il tutto vede, e comprende, senza essere compreso, non conosce strettezza nell'operare, eccede

Isa. 55.

tut-

tutte le vastità; tutti i termini. Percio quando ama, ama da Dio infinitamente, ne l'amor suo ha altra sponda, che l'ampiezza, e la magnificenza. *Glorificantes Deum, quantumcunq; potueritis superualebit adhuc admirabilis magnificentia eius.* Eccl. 43.

4. Se sperienza ci piace vedere dell'Amor di Dio verso dell'huomo. Habbiasi riguardo, che non per altro l'onnipotēte sua destra creò l'immenso globo del Mondo, gli elementi, le sfere, e quanto l'Vniuerso abbraccia, se non perche l'huomo ne fusse Padrone. *Constituisti eum*, il Salmo, *super opera manuum tuarum. Omnia subiecisti sub pedibus eius.* O come traduce il Pagnino, *Dominari facies eum operibus manuum tuarum*. Ne cio bastando, al tempo della sua Passione, se gli dà in holocausto amoroso sopra il legno della Croce. Così l'intende Origene. *Holocaustum enim amoris eius per lignum Crucis oblatum est.* Ps. 8. Orig hō. 1 in c. 2. Ies.

Sà, che l huomo è di sua natura ritroso al bene, e facile a precipitarsi nel male. Ad ogni modo, accioche cagioneuole non faccia la propia fralezza de' suoi amori, e calcitroso non si renda a ritornar da lui. Per questo gli apre in terra il Tribunale di Misericordia, ch'è il Sacramento della Penitenza, al quale accostādosi pentito de' suo' falli, possa seco riconciliarsi. *Non septies*, come chiedeua S. Pietro, *sed septuagies septies*. O com'è disse altroue. *Nolo mortem impij, sed vt conuertatur impius à via sua, & viuat.* Quì auuertisco, che quando il peccatore si risolue di pentirsi, e di rappacificarsi con Dio, e qual figliuol prodigo, dire. *Ibo ad Patrem meum.* Al qual luogo S. Pietro Chrisologo aggiugne. *Pater, viso filio, cooperit mox reatum. Dissimulat iudicem, qui magis vult implere genitorem.* Cioè vuol più tosto far la parte di Matt. 18. 22. Ezec. 33. 11. Luc. 15. S. Piet. Chri sol.

Padre, che di Giudice, vuol più tosto dissimular' il peccato, che punirlo. O come iui parla il Boccadoro. *Sic Pater indicat, sic emendat, sic peccanti filio dat oscula, non flagella.* Ne solo come Padre: ma come Madre l'ama, e lo careggia: Anzi *Si illa oblita fuerit, ego tamen non obliuiscar tui.* Onde puo ben la Madre scordarsi del figlio: ma non già Iddio dell'huomo si smentica.

S Gio. Cri sost. hō. 3. de duob. fil.

Isa. 49. 15.

Luc. 15.

5. Mirabile nell'amarci si mostrò, quando si fece simile ad vn Pastore, ch'ha cento pecore. Vna esce dal branco, trauia, e smarrisse. Se n'auuede egli, lascia poco men che in non cale, le nonāta noue nel deserto, si mette la strada fra piedi, và sospiroso errando per balze, e per diruppi. S. Pietro Chrisologo. *Vt reuocet errantem ouem, in montibus ipse errat.* Perche non perda la pecorella, sembra egli il perduto. Sinche ritrouatala alla fine in vece di rimprocciarla, l'abbraccia caramente, se la reca in collo, e la riporta alla greggia. Ne di cio contento comunica a gl'amici l'allegrezza. *Congratulamini mihi*, dice, *quia inueni ouem meam, quæ perierat.*

S Piet. Cri sol se. 150

Era la smarrita pecorella l'Anima nostra. Le nouantanoue i S. Padri nel deserto del Limbo. O con S. Gregorio gli Angeli del Paradiso. Per ricuperarla corre il Pastore Christo dal Cenacolo all'horto, dall'horto a i Tribunali, da i Tribunali alla Croce, iui ritrouatala in seno alla Morte, paga per lo riscatto di lei la propia vita. Lieto d'hauerla con tal prezzo comperata, e ritolta dalle fauci Infernali, quasi per souerchia allegrezza si volge al Padre. *Pater, in manus tuas commendo spiritum meum.* Al che Beda aggiugne. *Commendat Patri spiritum, iuxta hoc, quod delectato corde, & exultantibus spe resurgendi labijs.*

S. Greg.

Beda in Luc. c. 94.

6. Non ti stancare, Anima mia, di fissar l'occhio della

la consideratione nell'Amore di questo innamorato Pastore. O nel vederlo assiso su'l Tribunale della Misericordia, o in altra guisa te beneficante. Se cio facendo, non impari a riamarlo da douero: dì, che se' senza cuore, dì, che non se' Anima, o se Anima, Anima morta se'. Poiche la vita dell'Anima, come dice Vgone, è Amore, ne puo vita hauere senza amare. Sappi, che tutto quello affetto, che souerchio, o nō in ordine a Dio, tu porti alle cose del Mondo, e a' suoi interessi: tutto è a Dio rubato, e t'accusa, e condanna per isconoscente, e rubatrice.

Vgo. di S. Vit. de arc Animæ.

S e dunque Anima viua, e grata esser vuoi, specchiati attentamente nelle piaghe del tuo Signore, & amorosamente cerca d'esequire cio che Pietro Cellense insegna. *Carnem pro carne repone: pro sanctā sanctificatam: pro casta castigatam, & castificatam: pro integra impollutam: sanguinem quoq; pro sanguine, scilicet, pro fuso in ara Crucis, effusum in rubore confessionis: pro puro, impurum: pro bono, malum: pro quieto turbidum. Pellem etiam pro pelle, sicut Iob, ait, idest patientiam & imitationem mansuetudinis Agni incontaminati Iesu Christi rependere debemus.* Non isgomentare, se non gli paghi il tuo debito alla derrata del suo infinito prezzo.

Pietr. Collense li. de panib. c. 1.

Iob. 2.

Fa pur tu quanto puoi. Che ti dirà Seneca, *Reßuniam dicimur reddidisse, quamuis numera- buimus pro argenteis aureos*; e sappi, che l'amoroso Padrone vuol da te il possibile, e non l'impossibile.

Sen. l. 6. de benef. c. 5.

Chri-

Christo quanto ami vn' Anima. Amor trionfa di Christo. Fuoco Diuino differente da quel del Mondo:

Colpo Quinto.

1. STauasi Christo in Croce profondato, come s'è veduto, in estremati dolori. Iddio a consolarlo, destina vn Ladro. La consolatione, che gli recò si fù: che venne a farsi col conuertirsi la smarrita agnella, per la quale riscattare, e per gioir con esso lei, erasi dato in preda alla bassezza, e a tormenti della Croce. L'Amor dunque, ch'egli ha portato all'Anima, lo trasse a nascere in vil Presepio. Appena nato gli fà spargere nella Circoncisione il sangue. Poco dopo lo caccia in fuga con la Madre dalla Giudea in Egitto. Fatto grandicello, lo conduce infra i Dottori nel Tempio. Diuenuto huomo, lo fà valicar'al deserto. Hora a miracoli. Hora a prediche. Hora a tragettar'il Mare. Hora a battere disastrose vie, per Sole, e per acqua lo tragge, e infino a far, che creduto sia mentecatto. *Dicebant enim*, S. Marco, *quoniam in furorem versus est*. Auuicinandosi il tempo della Passione, lo fà cader prostrato a peccatori, e baciar'i piedi al Traditor Discepolo. Lo tramanda da vn Giudice all'altro, da nemico a nemico. Lo dà in preda a improperij, a scorni, ad onte, e a mille mali. Vn seditioso, e micidiale, gli è antiposto. Caricato finalmente di pesante Croce è rapito con vacillante piede per longo viaggio, e com'e' fusse vn capo de'masnadieri, infra Ladroni è crocifisso, e morto. Onde confessar conuiene col Giustiniani. *Omnem humani ingenij altitudinem excedit doloris, & amoris illius*

Mar. 3.

S. Lor. Giust. de Ag. c. 19.

alti-

abitando. Hor dunque, che più far poteua l'amor di Christo per vn'Anima?

2. Mirabile spettacolo era al tempo de' Romani la superbia de' trionfi. Che per impetrir con lo stupore de' riguardanti gl'occhi, vedouauansi i Regni, e le Prouincie per mandar'i Rè, le Regine, e gli eserciti interi cattiui a far di se stessi pompa nel Campidoglio. Ma che Amor tragga l'Eterno Onnipotente per amor d'vn' Anima, non sopra vn carro tirato con catene d'oro, come auuenne a Zanobbia: ma legato con vile canape, strascicato con capestri, acclamato con gridi di rimprocci dalle basse genti, con le strida delle turbe, e de' Soldati, a far veduta di se sopra infame legno, e morir nell'ignominie: dica chi vuole, la marauiglia si marauiglia, e lo stupore, rimane stupefatto: ne humano pensiero puo tanta vehemenza d'Amore pensare, o comprendere. Quindi s'auāzò il mellifluo Dottore a dire. *Triumphat de Deo Amor*. S. Ber. ser. 64. in Cāt.

3. Poco auanti ho paragonato il corpo di Christo al Vesuuio, hora facciamone paraggio al Monte Sina. Descende Iddio nel Monte Sina, dice il Testo. *Totus mons Sinai fumabat, eo quod descēdisset Dominus in igne*. Exod. 19. Vorrei sapere, perche descendendo Iddio in similitudine di fuoco, non ha la fiamma, come vorrebbe il Mondo, chiara, e brillante: ma fuoco annerrito, coperto di fumo. *Fumabat*? Il misterio è tale. Quando il Verbo eterno si fù incarnato era fuoco nascosto, sotto il fumo delle sagre membra. Si conosceua però per fuoco Diuino alle scintille de' miracoli, e all'opere, ch'e' faceua. Vna mirabil vampa se ne vide nel Monte Tabor, quando transfigurossi. *Resplenduit facies eius*. ma disceso, ch'e' fù, tornò ad esser fumo *Fumabat*. Ecco la figura Matt. 17.

dell'

dell'Amor di Christo verso dell'Anima nostra. Chi veduto hauesse fumar'il Monte Sina, haurebbe detto, sotto ci è fuoco: ma vile, àbietto, ch'a nulla vale. L'istesso osseruo in mirar'il Redentore in Croce, altro in lui non appare, che fumo di smacchi, di sputi, di liuidezze, di sangue parte preso, e parte stillante, e in fine vn fracidume. Chi haurebbe mai detto, che la corteccia di così strano fumo, e di sì disfigurato sembiante sotto celasse la fiamma della Diuinità?

Deuter. 4. 24. Intendasi hora il luogo del Deuteronomio. *Dominus Deus ignis consumens est*. Egli è disceso dal Cielo in terra a spegnere, e à nientare le nostre colpe, sotto il fumo d'ignominie, di patimenti, e di schifezze. *Ignē veni mittere in terram.* Questo era il fuoco, che s'accendeua ne'cuori de'fedeli, che fuori mostraua fumo d'humiltà; e dentro celaua la fiamma della carità, della quale diuampaua.

Luc. 12.

Il fuoco del Mondo, fà pompa di agi, di piaceri, risplende nelle prosperità, e nella superbia: di dentro poi è fumo. Ma il fuoco diuino al di dentro è fiamma, al di fuori è fumo. Dentro arde, e gode ne'patimenti, fuori fumi di vilipendij, e di strapazzi. Di cio intese il Sauio. *Nos insensati vitam illorum æstimabamus insaniam, & finem illorum sine honore.* Volete saper perche? Perche *Ignis iste*, Pietro Damiano, *descendit, quia de Cælo venit: ille autem non descendisse legitur, vt de carnalis concupiscentiæ petulantia procedere videatur.*

Sap. 5.

S. Piet. Dā. ep. 112.

4. Se tuo io Argo tu fussi, Anima mia, pienissima d'occhi non basterebbonti per rimirar'in quante guise il tuo dolce Signore, ti ama, e ti careggia. Egli te vuole in tutti i modi, a te sta solo l'acconsentire da douero. Due ladri l'accolsero in mezo sù la Croce: perfidi ambi-

bidue. Vno però penitente, e riamante meritò d'essere la primitia, che da Terra asceſe al Cielo. L'altro impatiente, e contumace. La di coſtui oſtinatione tormentò tanto Chriſto, in vederſi rapita queſta infelice Anima, che poco ſtette a finire. Conſidera, che tu ancora hai da tener tenore, o all'vno, o all'altro: per eſſer deſtinata, o col buono alla Beatitudine, o col cattiuo nell'Inferno voraginata. Tanto ſeguirà indubitatamente. Ne ci penſi inſenſata? Guarda non traſcurar te ſteſſa.

Paralello tra vn'Amante ſommamente innamorato, e Chriſto con l'Anima.

Colpo Seſto.

1. ANdiam teſſendo, e ammontonando ragionamenti d'Amore, ne di quelli, che più degli altri ſi tengono ſaputi, e intendenti; ci ricordiamo. Veggiam per gratia. Se vn'Amante etiandio nell'a ge del ſuo Amore può auampare per amata beltà più di quello, che Chriſto poſſa per vn'Anima? Toſto ch'vn'Amante, ſi è proueduto d'oggetto amabile, & è per entrar campione nel torneo amoroſo, sà, che alle Donne tanto aggradiſcono i doni, ch'hebbe ragione quel Lirico di cantare. Bonarell. Nella filli di Sciro.

Allhor l'amate Donne altra canzona
Non s'vdian cantar, che Dona, Dona.
Quindi l'enne indoppiando.
Perche non baſta vn Don, Donna fù detta.

Percio ſtudia di guadagnarſi la gratia dell'amata con doni. Il fatto è chiaro, a chi conſidera certi amato-

ri, che non ispendono: ma scialacquano il suo hauere. e riduconsi in pouertà, e miseria, per lo souuerchio donare alle femine. Non reca cio marauiglia a chi punto conosce Amore, e la sua forza. Impercioche, come asserisce S. Pietro Chrisologo. *Amor ignorat iudicium, ratione caret, finem nescit*. Cioè, Amore s'immortalizza nella scarsezza di giudicio, e nella mancanza di ragione trionfa.

S Piet. Crisol. se 146

Tra gli Amanti, mentouati nella Sacra Scrittura, il Patriarca Giacobbe, ci darà di se stesso leggiadro esempio. In vedendo egli la bella Rachelle, si fieramente se n'accese, che per conseguirla in moglie, seruì in casa di Laban Padre di essa, quattordici anni. L'historia è nota. Dice il Testo. *Quam cum vidisset Iacob adaquato grege, osculatus est eam, & eleuata voce, fleuit*. Gratioso amatore. La vede, s'innamora, l'abbraccia, e la bacia; e poi piagne. O' bella proua. Il piagnere è originato, o d'allegrezza, o da dolore. Questo pianto non fù d'allegrezza. Perche gl'Innamorati sono vna sorte di gente, inquieta, e insatiabile, nō han mai fine d'inoltrarsi ne'suo'interessi: dūque fù per dolore. Ma per qual dolore. Dunque gl'amorosi piaceri partoriscono dolore? Pur troppo è vero. Perche il pouero Patriarca nel dipartirsi dalla paterna casa, fù per istrada da Elifà suo nipote, figlio d'Esau, rubato, e assassinato. Condonò a lui la vita Elifà, per la rimembranza, d'essere stato da pargoletto souente volte tenuto in braccio, e careggiato da Giacobbe. Hora non abbiendo egli cauelle di donar'all'amata, piagneua, ne sapeuasi consolare. Tanto specifica Lirano sopra questo luogo, tra le cagioni di questo pianto, di consentimento de'Rabini antichi. *Non habuit*, dice, *aurum, & argentum, seu iocalia ad dandum sibi*,

Gen. 29,

Lirano.

sibi, sicut seruus Abraha dederat Rebeccæ, cæpit lagrimare. Non le potè dar roba, o presenti, come il seruo d'Abraam già diede a Rebecca, le diede lagrime.

Christo parimente s'innamora tanto dell'Anima, che non ispende, o dona: ma per lei ottener prodigalizza. Poiche per donar all'Anima, ha creato l'Vniuerso. Ne cio bastando, quando e' visse infra noi, per farla ricca, rinontiò ogni hauere, e per se stesso elesse la pouertà. Onde S. Ambrogio di ciò fauellando, dice. *Meum ergo paupertatis illius patrimonium est, & infirmitas Domini, mea virtus: maluit sibi egere, vt omnibus abundaret.* Che perche la sua inopia fusse la nostra douitia, e la sua fiacchezza, la nostra forza, volse del tutto necessità hauere, accioche tutti fussero abbondanti. S.Ambr.li. 2.in Luc.

2. Vn'Amante, che vaneggia al lampo di caduca bellezza, suol vantarsi di portar ferito il cuore per man d'Amore, d'incenerir'al raggio dell'amato volto, e cotai detti và souente replicando. Se poi auuiene, che dall'amata Donna in dono riceua vn nastro, o cosuccia tale, per vile, che sia, la stima sopra ogni stimabile, e cara oltra modo se la tiene.

Christo, che non men di qual si voglia Amãte, Amante si pregia dell'Anima, e di portarne saettato il cuore. Soauemente sclama. *Vulnerasti cor meum, soror mea sponsa.* Ne cio bastando si strugge qual cera al fuoco di questo Amore. *Factum est cor meum sicut cera liquescens in medio ventris mei.* il qual luogo sponendo il diuoto Bernardo ha. *Effusa est plenitudo Diuinitatis, habitans super terram corporaliter.* E tant'oltre s'auanza, che và chiedendo aiuto a gl'amici. *Fulcite me floribus, stipate me malis, quia amore langueo.* O come legge Simmaco. *Quia vulneratus filtro ego sum.* Che però se-

Cant. 4.

Pf. 21. 15.

S.Bern in cãt. ser. 15

Teodo. in psl.72. segue Teodoretto. *Veluti quodam poculo, amatorio calido inflammatus, tuo amori alligatus sum*. Quasi, ch'egli sia per fascino astretto ad amar l'Anima.

3. Di più s'affanna l'Amante per hauer il ritratto dell'adorato volto, effigiato in tela, o di rilieuo in cera; ò in altra maniera scolpito; per ristorar con la veduta delle sospirate sembianze il cuore, in assenza dell'Amata.

Christo parimente, come innamorato dell'Anima, ne vuole il ritratto non in tela, od in tauola delineato (che pericolo sarebbe di smarrirlo:) ma nelle proprie mani intagliato lo tiene: per poter d'ogn'hora mirarlo, e compiacersene.

Isa.4.9.16 *In manibus meis descripsi te*. O come

S.Ambr. Vatablo. legge S.Ambrogio. *Depinxi te*. O con Vatablo. *Insculpsi te*. Se non basta in vna, in ambidue le mani depinta, e scolpita la conserua; e tanto se la tien cara, che. *Non in*

S.Lor. Giustin. de ag. c.20. *membranis*, S. Lorenzo Giustiniani, *non in lapide, neq; in ligno, sed sanguine proprio in sua carne conscripsit*. Insomma fino a caratteri di sangue scritta nel cuor la vuole.

S. Ag. sol c.13. Quasi simile concetto reca S. Agostino. *In plagis suis Christus nos descripsit*. E perche, Dio mio, tanta premura? perche tante circospettioni? *Vt nostri*, risponde l'istesso, *memoriam semper habeat*. Per più veramente hauer cura di noi.

L'Amante, tosto, che vegga offesa l'Amata, o starsene a pericolo di macchia d'honore, o di altro tale. Piglia per lei la pugna. S'offerisce armato alla tenzone. Attizza il nemico. Non teme d'incontro, o di brauure, e a colpi di lancia, e di stocco, bisognando, cimenta il suo valore. S'auuiene, che cozzando ferito sia, e dall'arringo esca vincitore. Son le ferite tanto più care, quanto più ha dimostrato dell'amor suo la finezza.

Non

Non altrimente il Verbo eterno, vide l'Anima per lo peccato fatta cattiua della Morte. Ahime disse (secondo il modo de' nostri fauellari) che pena ne sento. *Tactus dolore cordis intrinsecus.* Non puo, non correre all'arme. Vnisce a se la Natura humana, e ammantato di essa entra campione nel teatro del Mondo, ascende la Croce, ingaggia la pugna, e sembra feroce agnello nel patire, e mansueto Leone nel vincere. Saettano in lui quadrella di bestemmie gli Hebrei, l'incontrano con ischerni i Gentili, & ambi l'assalgono con ingiurie, e troppo crudelmente lo dilaniano. Tanto egli haueua predetto. *Si exaltatus fuero a terra, omnia traham ad me ipsum.* Intrepido percio si muore, e con la morte sua, mette a sacco il reame della Morte, e ne riscatta l'Anima. Vscito finalmente dal torneo vittorioso, si preggia delle piaghe sofferte. *His ego plagatus sum in domo eorum, qui diligebant me?* Gen. 6. Io. 12. Zac. 13.

Ha difficoltà questo luogo nella parola. *Diligebant.* Perche se l'amauano, come poteuano piagarlo? Sfuggono alcuni il dubbio con dire, che ci vuol'inteso l'anacronismo, che fà presente il tempo passato, e vn tempo per l'altro prende, come dir voglia. *Dilexerunt*, e non *Diligebant.* Io però con pace di questi, porto in opinione, che legger si debba senza cotal figura. Con dire, che il *Diligebant*, non è attiuo per la parte di chi piagaua: ma per la parte di Christo, che sofferiua. Volendo egli dire, che tanto care haueua le riceuute piaghe, per riscattar l'Anima, da se cotanto amata, che benche mal trattato fusse, gli pareua, che chi lo feriua, l'amasse. *Qui diligebant me.*

Simile sentimento trouossi sù le penna di S. Paolo scriuendo a gli Hebrei. *Qui proposito sibi gaudio susti-*

nuit

nuit Crucem, confusione contempta. Quasi che il sofferir tormenti per l'Anima gli fusse auuiso di gir' ad incõtrar gioie, e contenti: Che però conchiude il Giustiniani. *Ex passionis enim immensitate, amoris magnitudinem declarauit. Nisi enim tenerrimè, ardenterq; diligeret, doloris nimietatem tolerare non posset*, leggasi dunque, *Diligebant*.

S. Lor. Giusti. de Ag. c. 9.

4. Suole l'Amante quando è inoltrato nell'Amore tanto aggirarsi col pensiero intorno all'amata, che sembra negligentare, e per nulla hauere ogn'altra cosa. Così il Petrarca.

Petrarca.

& ho sì auuezza
La mente a contemplar sola costei,
Ch'altro non vede: e ciò che non è lei
Già per antica vsanza odia è disprezza.

L'istesso parmi, che faccia il Saluatore. Sta in Croce per finire tra poche hore la vita, tanto è innamorato dell'Anima del buon Ladrone, che sembra trascurare i Discepoli, gli amici, le donne, che lo seguiuano. Che più? l'istessa amatissima Madre, che a piedi gli giaceua in acerbissimi dolori profondata: per prima gustarsi dell'Anima del Ladrone, che però con allegria l'accetta dicendogli. *Hodie mecum eris in Paradiso.*

Appena consolata la Madre, secondo l'vrgenza de' suo' dolori, arde di brama dell'Anima dell'altro Ladrone. Mira, che costui non si muoue all'esempio del compagno, e che anzi vuol morirsi di sete, che bere al fonte della sua Misericordia, tanto se ne cruccia, che volgendosi per aiuto al Padre si smentica di domandarlo Padre, e Dio l'appella. *Deus meus, Deus meus. Vt quid dereliquisti me?* le quali parole sponendo S. Atanagio, soggiugne la cagione di tanto affanno. *Vt quid*, dice,

S. Atanag.

dere-

dereliquisti me cum vno Latrone? Onde è rimaso in dubbio. Se fù maggiore il dolore per la perdita di costui, che l'allegrezza per l'acquisto dell'altro Ladro.

5. Vn vero amatore finalmente sbandeggia dal suo cuore l'incostanza, e dà ricetto alla fermezza fino all' vltimo sospiro di vita. Tale fù l'amor di Christo, *Cum dilexisset suos*, S.Giouanni, *in finem dilexit eos.* Io. 13.

Ma saper vorrei, chi l'Euangelista intenda per questi. *Suos?* Forse i Discepoli? i suo' serui? gli amici? i fratelli? i figli? Non già. Poiche col dire assolutamente. *Suos.* Tutte le sorti di genti, e di persone abbraccia, amate in tutti que' modi, co' quali altri si possa amare. Tutti dunque senza riguardo di grande, o di picciolo: di nobile, o d'ignobile, di dimestico, o di straniere: ci ha amati come serui, non comperati con oro, o con argento: ma col caro prezzo del suo sangue. *Non corruptibilibus auro, & argento redempti estis: sed precioso sanguine, quasi agni immaculati.* Ci ha amati come amici. Perche, come scriue S.Ambrogio. *Quis amicior nobis, quàm qui pro nobis corpus suum tradidit?* Ci ha amati, come fratelli, col chiamar'il suo celeste Padre, nostro Padre. Ci ha amati come figli, non solo in relatione di Padre: ma di Madre, che ci habbia partoriti. *Audite domus Iacob*, Esaia, *qui portamini à me vtero, qui gestamini à mea vulua, ego feci, ego feram, ego portabo, ego saluabo.* Cio considerando S. Paolo, non sapendosi risoluere, che epitetto dar potesse a vn tanto Amore, lo dice in vna certa maniera, che lascia campo all'intelletto d'imaginarselo. *Scire supereminentem charitatem Dei.* Vn certo eccesso, dir vuole, ch'è inarriuabile, che non si puo pensare, non che riferire, & esprimere con parole.

1. Pet. 1.

S Amb. li. 7. in Luc.

Isa. 46.

Ad Ephes. 3.

6. L'Amore dello Sposo, verso la Sposa è grande: ma

ma non giugne a quello di Christo. *Soror mea sponsa*, l'addomanda. Sposa, e sorella insieme vuole, che gli sia l'Anima. Il che non ammette l'Amor humano. Il qual dato, che rapisca l'Amante a pazzeggiare per l'Amata; ad ogni modo cede a quello di Christo, ne merita divenire seco a paraggio. Tantò affermò il Boccadoro, dalle cui parole pigliai occasione di questo paralello.

S.Gio. Crisost.hō.24 ad Cor.

Nemo amatorum carnalium, etiamsi supra modum insaniēs ita exardescere potest in amore dilectæ suæ, quemadmodum Deus effunditur in amore animarum nostrarum. Cioè assai più Iddio ama l'Anima, di quello, che che si facciano gl'impazzati amatori le loro innamorate. Cio stante, col dir. *Pater, in manus tuas commendo spiritum meum.* E' come dir voglia.

Padre, scusatemi, se troppo tenero amante, io vi sembro. A gl'Innamorati è licito, chiamar per vezzo l'Innamorata. Ben mio, Anima mia, e con simili parole, e voci, far pompa de' propi affetti. Ne anche a me, come innamorato, dell'Anima del mio caro peccatore, sarà disdiceuole, l'appellarla, Spirito mio, e gradita meta delle mie voglie, in questo vltimo ribrezzo di vita, per la maggior finezza d'Amore, che le posso mostrare, altro non mi rimane, che in partendo dalla Croce, raccomandarla a voi: non qual'essa è: ma come animata dello spirito mio, e Anima dell'Anima mia. *Pater, in manus tuas commendo spiritum meum.*

7. Poteua egli, Anima mia, con più bel rigiri amorosi fauellare? Sogni tu forse ancora, ò stupida, di ritrouar'amorose dimostranze fuori di lui, più efficaci? Se tu se' sorda, e cieca, che non odi, e non vedi il tuo bene, e il tuo debito: auuertisci, nō andrà molto, che, o vogli, o non vogli, sarai a lui presentata, o per soggiacere alle pene infer-

infernali, douute alla tua ingratitudine, o per riceuer da lui la beata mercede del tuo riamore. Che n'attendi? Che n'aspetti?

Non ti caggia dal pensiero, c'hai a fare con vn Dio, che da Dio t'ha amata: cioè, in infinito: solo per hauerti ossequente, e non ritrosa: e per con teco eternamente felicitarsi. Guarda i fatti tuoi. Poco tempo hai di stare dubbiando a risoluerti. Ve', vna disgratia, od vn lieue malore è bastante a separarti dal corpo, e a farti vedere, ch'è troppo vero. Qual si visse, tal morìo. All'vscir del certame di questa vita s'incontra, o il premio, o il gastigo. Se quì nō traffichi le merci de' tuo' meriti, guai a te, se' spedita per sempre. Ricordati, che qual la fede senza le opere, è fede morta: tal l'Amore, se non corrisponde con effetto all'affetto, è infruttuoso. Amore è vn'eccesso caldo, che non vuol' amistà co' freddi, ne co' tiepidi. Riscaldati dunque, e ama da douero. Datti alle mortificationi, e alle buone opere. Pensa hauer' auanti a gl'occhi, dalla destra, dopo breue pugna, la felicità eterna: dalla sinistra, aperta la bocca dell'Inferno, che t'aspetta ad assordar con le strida que' tormentosi lidi infra gl'ingrati. Suegliati bene, altrimente. *Ignorans ignorabitur.*

Si considera il corpo di Christo morto.

Colpo Settimo.

1. HAbbiam sin quì veduto Christo in Croce viuo, e d'acerbissimi dolori martoriato. Habbiam parimente vdite le sette sue vltime parole: dalla pochezza del mio sapere rappresentate

per Sette Strali Amorosi Qual beneficio n'habbia conseguito l'Anima mia, non lo sò. La mi ritrouo ancora di tanta freddezza addobbata, che, o nulla, o poco parmi, che riscaldata si sia all'accese fiamme del mio Giesù. Tentiam'hora, se morto, che e' fù, lasciato hauesse al corpo qualche muta fauella, alla quale dileguando il giaccio della mia pigritia, approfittar potessi, e affilarmi a vn vero riamore. Souente volte muoue più vn veduto oggetto compassioneuole, che d'vn'altro l'vdienza. Puote vna camicia intinta del sangue di Cesare, esposta alla veduta di molti, molti del Senato trar', è animar' alla vendetta Chi sà, ch'vna pietosa consideratione del mal trattato corpo di Christo, non sia per essere più efficace?

Saluſt. de de bello Iugurtino.

Souuienmi (lo racconta Salustio) che venuta a Mario Console occasione di millantare in Senato cio, ch'egli pugnãdo hauea sofferto da'nemici nelle guerre, in seruigio della Republica. Alzossi alla presenza de'Senatori, e di tutte quante le vestimenta, fino della camicia, spogliossi, e ignudo fece pompa delle sue prodezze, col marco delle cicatrici, c'hauea nella pelle, sponẽdo d'vna in vna il tempo, e il quando l'hebbe. Con questo fatto accese, e infiammò que' nobili spiriti a riconoscerlo, e a vie più stimarlo.

Il nostro Mario è Christo, l'habbiam' auanti gl'occhi ignudo, e morto in Croce, e dal vertice fino alle piante tutto piagato, le punture della corona di spine, parmi vdirle in cotal guisa fauellanti. Quanto se' tu stata, ò Anima, colpeuole, nella superbia, e nell'ambitione; tanto più cupe, e più profonde ferite ha riceuuto il suo innocente capo, per te coronar di rose. La tua impatienza in malageuolmente sofferir' in faccia, o macchia, od

offe-

offesa, è medicata con tanti liuidori, e sputi, con che tu vedi deturpato il suo sacro volto. Quel pazzo brio di risentimento, che per paroluccie villane, od ontose portate allo spirito dell'honore, te cotanto agitaua, è spento affatto nel riempimento dell'ingiurie, e bestemmie recate alle sue orecchie, da lui patientemente tollerate. Del tuo palato il gusto si di cibi, come di beuande, per lo quale dal primo huomo, sortì l'andar suo fuggiasco dal Cielo, hora è corretto con aceto, e con fiele da lui so: bito: perche tu ossequente ritorni alla celeste patria. Se le mani hai sin quì hauute pronte all'offese, e i piedi veloci a danni altrui: egli inchiouati li tiene per te raffrenar dal male, e prouocarti al bene. Il cõstato aperto, che altro è egli, ch'vn'amorosa bocca, che al ristoro de' Santissimi Sacramenti t'inuita, e chiama? Cõchiudiam, che tutte quãte le piaghe, che in se riserba la pelle della sua sforacchiata humanità, sono tante voci, che testimoniano, quanto egli in tua vece, ha amorosamente in se stesso sofferto. Perche tu andassi libera, e sciolta.

2. Aiuta questo pensiero l'vsanza di depignere, o di scolpire a pie del Crocifisso vna testa di morte, la quale non solo ci ricorda, che sotto la Croce è sepellito Adamo, quantunque altrimente paia a S. Gerolamo, e a S. Tomaso, i quali recando il capitolo quartodecimo di Giosue, vogliono, che in Hebron. *Adam maximus, ibi inter filios Enacim sepultus est*. Al che si risponde, che Adam, secondo ch'affermano i Dottori, oltre esser nome personale del primo Huomo, e anche comune a tutti; non importando altro la voce Adam, che Huomo. Onde affollandomi con la comune di moltissimi Padri, tengo con esso loro, tra' quali S. Agostino. *Non incongruè creditur, quia ibi erectus est medicus, vbi iacebat*

S Gerol in c. 13. Iosue S. Tom. 3. p. q. 46. ar. 10. Iol. c 13.

S. Ago. ser. 71. de tẽp.

acerbius, & dignum erat, vt vbi occiderat humana superbia, ibi se inclinaret diuina misericordia, & sanguis ille pretiosus, etiam corporaliter puluerem antiqui peccatoris, dum dignatur stillando contingere, redemisse credatur. L'inchinato capo alla testa di morto, è come dir voglia all'Anima. O mia diletta, mira te, mira me. Tu morta con Adamo alla gratia. Io viuo alla Gloria. Tu di me disamorata, mi ti celi errando. Io di te innamorato scēdo dal Cielo a ritrouarti. Se le tue colpe ti profondano nel baratro, io per quindi toglierti, faccio mie le tue colpe, e per cancellarle, eccomi fatto soggiacente ad eserciti di pene, e ad inesplicabili tormenti, e a morir in essi, solo p darti la beata vita. Fisso a questo fatto il pen-

Ber. ser. 4. in Cant.

siero teneua il diuoto Bernardo, e per marauiglia trasecolando si diede ad esclamare. *O suauitatem, ò gratiam, ò amoris vim, Summus omnium, factus est omnium. Quis fecit hoc? Amor dignitatis nescius, dignatione diues, affectu potens, suasu efficax. Quid violentius? Triumphat Dei Amor.* Cioè. Quando il diuino Amore s'erge ad operare, e a produrre i suo' effetti: non guarda a dignità, non fà discernimento di persone, si fà pieghevole ad ogn'vno, ama possentemente, persuade con efficacia, e chi è sopra tutti, a tutti si comunica, e si dona. Basti il dire, che trionfa vn'Amore immenso, e inesplicabile.

3. Ricordomi hauer letto presso profano autore, che Giouinetto amatore, vantate le sue ardenti fiāme a Giouinetta amata, supplicolla a cimentar la sua fede, col paragone del comando. Costei, non sò, se incredula, o non curante, rispose (erano in luogo eminente, cui soggiaceua vasto precipitio) s'è vero, che tanto m'ami, gettati hor hora in que' dirupi, e crederotti. Esalò il mi-

sero

fero infocato sospiro, e replicò. Non hai dunque altro, ò cruda, in che prouarmi? Eccomi a cio pronto. Cio detto, spiccò vn salto mortale, e andò a infrangersi in vn masso. Cio veduto, e ammirato dalla fanciulla, al da sezzo credendo all'infelice, n'hebbe a scoppiare di cordoglio. Dopo dato vn'all'arma di singhiozzi, di lagrime, e di strida, da tropo tardi pentimento agitata, e spinta, corse anch'ella a precipitarsi sopra le palpitanti mēbra del moriente Amante, e accumunò con esso lui, vna medesima morte. Non prestò fede la sciocca, alle viue dimostrāze d'affettuoso cuore: e abbattuta rimase alla veduta d'infranto cadauere.

4. Hora a noi. L'Amante, ch'esponeua i suoi amori all'Anima, sua sorda innamōrata, era Christo, il quale hor con precetti di natura, hor con la legge scritta, hor con oracoli di Profeti, hor con miracoli, e prodigi, tentaua d'allettarla al suo amore: ma veggendo, che vie più calcitrosa, e contumace ella faceuasi. Quando si fù il tempo definito dal Padre, scagliossi, per così dire, dal Cielo in terra ad humanarsi, e s'infranse nel masso della Croce, e dalla Croce, eccolo esangue, e spento in grembo alla Vergine Madre. Qual'Anima hor è così stupida, che tener si possi a non precipitarsi dalla ringhiera della sua pigritia, dall'alto della sua superbia, dal trono della sua vanità, per tener tenore al pianto del diletto Giouanni, di Maddalena, e delle altre Donne, che del morto innamorato contemplano le ferite?

Se fù pazzia della mentouata fanciulla il precipitio per morirsi col pazzo amante: sarà hora sauiezza grāde, in ricompensa di tanto amore, il commorir co' diuoti di quelle piaghe, che porte sono di salute, aperte all'Anima riamante di quell'Amante, che togher la vuole dal

for-

ſordidovitio dell'ingratitudine. Specola S. Ambrogio (s'è detto al ſuo luogo) che il Ladro in Croce ſue reputò le ferite di Chriſto, e quindi auanzoſſi a chieder la beata patria. Hor mentre contemplo l'amor mio, morto per me: poſſo ben dir'anch'io: miei ſono i fori del voſtro capo, ò Gieſù, mie le piaghe delle mani, e de' piedi, e mia tutta quãta la mole della Paſſione; perche per me ſaluare in mia vece, ſofferta l'hauete. O dolce Innamorato, che v'irretiſce ad amar', e a beneficar tanto vn'ingrato, vn vile, vno, che quaſi ſempre è pronto ad offenderui, come ſon'io? Ottenne il Ladro, ch'era Ladro il ſuo intento: ne mai più tornò alle ruberie, e all'offeſe: ma io, che tante volte mi ſon riconciliato con voi, e ritornato al vomito; miſero me, e all'ingratitudine? E con tuttocio me ſofferite ancora?

Sarò io dunque sì ſenza cuore, ch'vſcir non ſaprò da gl'abiſſi delle mie iniquità, e non mi riſoluerò tutto in pianto a piagnere, e deteſtare la paſſata vita, per riformar'in meglio la futura? Potrò ingrato ſopra ogn'ingrato ſtar'a fronte di quel benigno, caro, e ſoaue amante, che per me amare, mi ſta auanti gl'occhi tutto piagato, e morto? Dal cuore mi ſgorgano tante lagrime, che ingombrato non veggo, cio, che mi ſcriua, ne più poſſo fauell

Tornisi alquãto allo ſpettacolo di quel morto Amante, che etiandio dell' inamabile diuampa innamorato. Che per ſouerchiamente amar l'Anima fuggitiua, ſe ſteſſo perde. Che perche l'Anima ſommerſa non rimanga, elegge egli di naufragare in vn mar di tormenti.

O' ſoauiſſimo Gieſù. Voi nell'amar l'Anima mia, vincete tutti i mezzi, traualicate tutti i termini, eccedete

tutti

tutti gli eccelsi. Chi puo in amando venir con voi a paraggio? La bella Peccatrice meritò assai presso di voi. *Quoniam dilexit multùm.* Ma di gratia, perdonatime, doueuate anzi dire. *Reamauit multùm.* Per quello, ch'ella poteua fare. Poiche appetto all'amor vostro, poco ella amò, e poco arse. Vna stilla è paragonata a vn pelago. Vna scintilla è rispetto a vn grande incendio.

Che direm noi, Anima mia, mentre così immensa fiamma ci arde auanti a gl'occhi? Ne ancora habbiamo appreso a riscaldarsi, non che a riamare? Ogni fauilla d'affetto mondano, che qual baleno sparisce, ci fa incenerire, e questo, che perseuera puro, innocente, amabilissimo ci aggiacerà? Vuoi tu vedere a qual meta arriuino i tuo' meriti? Sappiami dire, quanto fai per gl'agi del corpo, il quale, non andrà molto, che cadrà per immobilmẽte giacere, imputridirsi, ed esser pasto de' vermini: e quanto hai tu fatto, o fai per te stessa, che al cader del corpo so[r]gerai per immortalmente, o viuere, o morire? All'esempio del tuo Sposo, qual beffa, o qual' ingiuria hai tu sostenuta; o a qual buon'opera ti se' tu data? Quando egli t'ha detto. *Quandiu fecistis vni ex his minimis meis, mihi fecistis.* Com' hai souuenuto al pouero, visitato l'infermo, è altro tale operato? O' Dio, che sara di noi? Pouera te, misera te. Dunque vn disordinato diletto, più fuggitiuo dell'ombra, sarà antiposto all'eterna, e immarcescibil gloria? Oimè, non più. Riama da douero. Se non guai a noi.



Ho-

Humiltà di Christo per saluar' vn' Anima.

Colpo Ottauo.

1. IO era per ancorar la penna, e venir a riua di questi Strali: ma la consideratione d'vn fatto di Dio, mirabilmente amoroso ancora mi ritarda. Quando Adamo vdito il suono della diabolica menzo-
Gen:3.5. gna; *Eritis sicut Dij.* L'incauto acconsentì, e necessitosamente ribellò da Dio. Iddio risolse di ritoglierlo dalle fauci della Morte, e tra se medesimo andaua discorrendo. L'Huomo è caduto, perche non hà voluto essere suddito a Dio. A solleuarlo, conuien ch'Iddio si faccia suddito all'huomo. Per cio fare è necessario, che ci interuenga l'Humiltà, che rintuzzi, e spegna la superbia dell'Huomo, con la quale, s'è fatto contumace. Tutto và bene. Ma quantunque l'Humiltà sia vna pregiatissima virtù, non puo però ritrouarsi in Dio. Così conchiudono i Padri. Perche non è possibile, che dare, o imaginare si possa cosa alcuna più degna, o piu sublime di Dio, alla quale Iddio habbia da humiliarsi, e da riconoscere per superiore. Haueua ben'Iddio nell'antica legge additata l'humiltà all'Huomo, affinche con essa s'affilasse al ritorno del Cielo: ma hauendo sperimentata ritrosa, e pugnace la vanità, e alterigia humana, s'era auueduto, che altro ci voleua. Deliberò l'amoroso Signore di dar se stesso per esempio, e per indirizzo all' Huomo. Onde perche potesse la Diuina Natura esercitar l'Humiltà, vnì a se l'humana natura, nella quale, come inferiore, ch'era, conosceua Iddio per Superiore, e senza punto offendere la Diuinità, a Dio si sottoponeua,

e in

e in tutto, e per tutto l'vbbidiua. Non oserei tanto inoltrarmi, se S. Paolo non m'hauesse auuertito. *Hoc enim sentite in vobis; quod & in Christo Iesu, qui cum in forma Dei esset, non rapinam arbitratus est, esse se æqualem Deo: sed semetipsum exinaniuit, formam serui accipiens in similitudinem hominum factus, & habitu inuentus, vt homo, humiliauit semetipsum factus obediens, vsq; ad mortem: mortem autem Crucis.* Ad Philip. 2.

2. Così veggiamo la Maestà del Cielo, il Signore della Gloria, il Verbo Eterno. Quello, che si pregiaua d'esser nominato. *Deus vltionum Dominus.* O con Esaia *Dominus Deus exercituum fortis Israel.* Dopo, che si è vestito della nostra mortalità, è diuenuto tutto pietà, tutto misericordia. Lo dice l'Apostolo. *Deus misericordiarum, & totius consolationis, qui consolatur nos in omni tribulatione nostra.* Se prima era detto. *Magnus Dominus, & laudabilis nimis.* Hora con Esaia vien accennato. *Paruulus datus est nobis.* Se quasi Leone ruggiua, e minacciaua. Amos. *Leo rugiet, quis non timebit?* Hora è diuenuto vn mansueto Agnello. *Ecce Agnus Dei.* Fù anzi depinta, che vaticinata da Esaia, questa mirabile vnione della terribilità con l'humiltà del Verbo, sotto la metafora di leone, e di pecorella. *Leo,* disse; *& ouis simul morabuntur.* Di maniera, che s'egli è quel terribile, quel possente. *Qui aufert spiritum Principum.* E però anche quegli, ch'insegna altrui la mansuetudine. *Discite à me, quia mitis sum, & humilis corde.* Ps. 93. Isa. 1. 24. 2. Cor. 1. Ps. 97. Is. 4. 6. Amos 3. 8. Io. 1. 29. Ps. 75. Matt. 11. 29.

Non è dunque marauiglia, che fatto seruo, serua come seruo, e come seruo operi. O' qua' eccessi d'Amore, e d'Humiltà di Christo sarei per raccontare, se la breuità nol mi vietasse. Vn solo, e basti.

3. Certa cosa è, che il Diauolo è tanto inimico di

Dio, che per essere confermato in disgratia, nõ puo con seco rappacificarsi. Tanto, che doue è Iddio, non puo essere il Diauolo: e doue è il Diauolo, non vi è Iddio. Con tutto cio a Dio tanto cale del ben dell'huomo, che s'inginocchia auanti il Diauolo istesso, per cimentar' il racquisto d'vn'Anima.

Per proua, ricordianci, che Giuda tosto, che dalle mani del Saluatore hebbe riceuuto il pane. *Post buccellam panis, introiuit in eum Sathanas*: Onde il Diauolo vẽne a farsi vna medesima cosa con Giuda. Christo, ch'amaua teneramente Giuda, non poteua sofferire, che per la presa risolutione di peccare, hauesse da perdersi. Onde tanto gli ne spiacque, che postergò il prostrarsi al Diauolo, per quindi allettar Giuda al pentimento, e a far' a se ritorno.

Quindi per incidenza osseruo, che il Diauolo in veggendo vna tanta sommissione di Christo, ricordandosi del ributtamento fattogli nel deserto. *Vade retro Sathana.* è credibile, che questa fiata si confermasse nella credenza, che Christo fusse il Messia: perche altrimente haurebbe cercato di distornargli la morte, com'e da sezzo tentò, col mezo di Procula moglie di Pilato. Onde

Rabã in c. 27. Matt. Rabano. *Et tunc demum Diabolus intelligens per Christum se spolia amissurum; sicut primùm per mulierẽ mortem intulerat: ita per mulierem vult Christũ de manibus Iudæorum liberare, ne per eius mortem, mortis amittat imperium.*

4. Così và, Anima mia, Iddio per te sublimar' alla Gloria, non isdegna humiliarsi etiandio all'istesso nemico, e tu ancora vaneggi ne gl'errori? e rendi inutile per te vna tanta humiltà del tuo Signore? Ah resta il piede, ò vagabonda. Acconsenti, ò ritrosa. Dà de calci vna vol-

volta alle vanità, ò perduta. Profondati nelle vtili bassezze, ò superba. Amata come se', riama ancor tu, se non quanto dei, almen quanto più puoi, ò ingrata. Il che se di far ricusi, e negligenti, corri periglio di farti contumace con Giuda per tombolar con esso lui nell'Inferno ad essere eternamente tormentata con Satanasso. Ne ti suegli ancora? Ah sì. Imita Maria Egittiaca, e altri penitenti. Pentiti da douero, che in gratia tornerai dall'Innamorato Giesù.

Christo sofferiua volentieri la Passione in riguardo de' Giusti, che l'haueuano da seguire.

Colpo Nono.

1. FAcciam'hormai sosta col ricercar' in questo vltimo colpo; Se particoleggiar si puo per la parte dell'huomo alcuna cosa, la qual tãto aggradisca a Christo, onde habbia per soaue la dolorosa Passione.

Quanto al Saluatore, non è da mettere in dubbio, che a lui era di somma contentezza, com'auanti s'è veduto, l'hauer'in tutto, e per tutto sodisfatto alla Diuina Giustitia. D'essere stato il vero vbbidiente al Padre. D'hauer disserrate le porte d'Acheronte, e liberatone i primi parenti. D'hauer fin dalla Croce inuestito del Regno del Cielo il buon Ladrone, & apertone a fedeli l'heredità. Ma per la parte dell'huomo, che potrem noi recare, che paruẽza habbia d'amabile: onde se n'habbia Iddio d'innamorare?

Auuertisco, che l'estremo de' dolori di Christo nella Passione, come auanti s'è diuisato, consisteua non solo

nella cognitione, ch'egli haueua di quanto rilieuo fussero l'offese, che peccando si fanno à Dio: ma anche il preuedere la gran moltitudine d'Anime, le quali per la loro perseueranza nel peccare, morẽdo in contumacia, non eran per riceuere il frutto del suo precioso sangue. Cio stante.

2. Vagli l'assioma. *Contrariorum eadem, est disciplina.* Dunque all'incontro l'antiuedimento, ch'e haueua di quelli, che cõ reciproco amore l'haueuano d'amare, imitandolo nelle pene, ne gli stratij, nelle morti, e nella sofferenza del tutto: tanto di consolatione doueua recargli, che le presenti pene, gli sembrauano soauità. Di questo parere è S. Gio. Chrisostomo, il quale dopo hauer recato le parole del Redentore in S. Giouanni. *Pater, glorifica me.* s'oppone con dire. Dunque, Signore, hauendo voi d'esser sentẽtiato co' Ladri alla Croce, d'esserui condotto con masnadieri, e d'hauerui a morire, come vn maladetto, sputacchiato, schernito, e battuto ignominiosamente, cio vi recherete a gloria? l'introduce a rispondere. Sì, perche il pensare, che tutto cio ho da sofferire per li miei cari, già lo reputo a gloria mia. *Nam pro dilectis ista patior, atq; ea nunc mihi pro gloria duco.* Hora descendiam alla pratica de' riamanti.

S, Gio Cri sost. hõ 5. ad ephes. c 4
Io. 17.

3. Chi puo non istupefarsi in vedere, che tutto il Sacro Collegio Apostolico ha battuta la strada di prigionie, di ceppi, di Croci, di ferite, e suggellar col propio sangue fin all'vltimo crollo di vita dell'amato Maestro l'Amore? Onde di buona voglia incontrauano i tormenti, e le morti, *Ibant gaudentes à conspectu Concilij, quoniam digni habiti sunt pro nomine Iesu contumeliam pati.* Se Christo fù quasi Agnello condotto alla Croce, ed essi parimente pregiansi d'essere riputati pecore di macel-

Act. 5.

cello, come per appunto haueua di essi predetto Dauid. *Aestimati sumus sicut oues occisionis.* Il qual luogo Teodolo Prete per gl'Apostoli essere scritto vuole. *omnibus*, dice, *ad iniuriam expositi sumus, nos Apostoli videlicet, tamquam nos oporteat primum mactari, cui sanè nihil contradicimus.*

Ps. 43. Teodolo Prete in ep. ad Rô.c.8. B.P.t.1.

Se alle legioni de' Martiri volgiamo il pensiero. Chi non li rauuisa, quasi inuitti Atleti pugnar col sangue, cozzar con le pene, e autenticar morendo quell'amorosa fiãma, che loro ardeua il cuore verso il Benedetto Christo? In persona de' quali parlò l'Apostolo. *Repletus sum consolatione, superabundo gaudio, in omni tribulatione nostra.* Di questi innamorati di Christo fauellò il Boccadoro. *Si quis amore in Deum accendatur, non fert, quæ ad corporales oculos pertinẽt: sed alios oculos possidet, oculos fidei, & si carbones videat substratos, quasi prata, & Paradisos videns transibit.*

2. ad Cor. 7.

S.Gio. Crisost.

Se i Cori delle sagre Verginelle considerar ci piace. Chi trasecolando non vscirà, per così dir, di sentimento, in rimirar vn'Agnese, vna Caterina, e mille, e mille altre giouinette, le quali in deboli membra accogliendo galiardo spirito, ricche di fede, e d'auuedimento, nella pouertà d'anni, hanno in moli petti saputo tollerar crude ferite per rintuzzar de' tiranni, e de' miscredenti Giudici lo sdegno, e spegner col loro sangue de' carnefici, e de' persecutori l'arrabbiata sete? le quali infin chiudendo immaturamente gl'occhi al Mondo gl'hanno aperti eternamente in Cielo, per iui godersi dell'amato Sposo Giesù Christo la beata Patria?

Nè solamente le innumerabili mischie, che col carattere del martirio sono state ruolate nel libro della vita, cagionauano nell'Anima di Christo consolatione: ma que-

quegli ancora, che saran fatti degni di portar dopo di lui la volontaria Croce delle mortificationi, e d'altri incomodi. Poiche, come asserisse Niceta. *Christi Passionem ille imitatur, qui spontaneos labores, atq; inuolontarios casus firmo, & robusto animo perfert. Ille autem sanguine Dominicum sanguinem honorat: non modo qui sanguinem suum per martirium profudit: sed etiam qui pro Christi amore per continentiam ipsum imminuit.*

Niceta in orat: 4. Gregor. Theol.

4. O come doueua rendere il petto di Christo lieto, e contento il preuedimento del Serafico Padre San Francesco, con quelli appresso, sì huomini, come dõne, che i suo' santi instituti doueuano abbracciare. O qual gioia doueuagli recare il Padre S. Domenico accompagnato da i molti lumi, del sacro suo Ordine. L'istesso è da credere, che facessero gli ordini di S. Agostino, di S. Basilio, e d'altri tra gli Antichi, e tra Moderni di Sant' Ignatio Loiola, e d'altri Fondatori di Religiosi, e Religiose, con l'innumerabili schiere di quelli, che seguir doueano di ciascuno le regole.

Bẽ parmi, che raffigurar'e'douesse tra gli altri il mio gran Padre S. Benedetto, fecondo oltre modo di prole, ch'e'doueua accoglier in Cielo, sotto lo stendardo del suo santo Ordine. Infra i quali trent' vno Sommi Pontefici arruolati per Santi dalla Chiesa, con altri quindici appresso per nobili fatti insigni. Vn numero infinito di Cardinali, di Patriarchi, d'Arciuescoui, di Vescoui, d'Abbati, e d'altra sorte di Prelati. Seguono appresso molti Imperatori, molti Rè, e Regine, Principi, Principesse, e altri gran personaggi, i quali volontariamente hian cangiate le Reggie in pouere Celle, e posponendo sopremi gradi di dignità, han mutati gli scertri, le corone, e le porpore in humili panni, e in maneggi di vili

Vide Arn. Vvion in lignovitæ.

fa-

fatiche per passarsene dal soaue giogo della Regola a far di loro stessi douitioso il Cielo.

O`come doueua ben campeggiare nella di lui mēte tutto lo stuolo Benedittino, sì de' Martiri, e di Vergini, come di Confessori, sì d'huomini, come di donne il numero de'quali, secondo alcuni arriua a quaranta mila, e ventidue. O come altri ha dopo calcolato a poco men di cinquanta sei mila Santi canonizzati. La sola Clausura di Monte Casino (così affermano l'Historie di quel sacro Monasterio) ne contiene cinque mila cinquecento cinquanta cinque. Senza ricordarsi per hora d'altri luoghi, ne'quali altri numeri grandi ne contano. Ma non più veniamo hormai a riua. Vuion.

6. Hai pure ne'colpi di tutti questi STRALI, veduto, e riueduto, Anima mia, in quante guise il Figliuol di Dio, hor con mantice di guanciate, di sputi, d'ingiurie, di bestemmie, hor col fuoco di flagelli, di spine, di chiodi, e di morte infine habbia cimentato l'Amore, che ti porta, e l'ansietà, con la quale brama la tua saluezza? Hor come potrai tu non amollire il diaspro del tuo cuore per riamare vn tanto Innamorato? Come potrai tu nō mostrarti con tutte le forze tue grata a vn tanto beneficatore? Col timore i serui, e con amore i figli, si rendono ossequenti. Attendi tu forse, ch' egli ti minacci, e giustamente ti condanni, com'e' far potrebbe, alle pene dell'Inferno. O che ti rinfaccia col Salmista. *Filij hominum vsquequo graui corde, vt quid diligitis vanitatem, & quaritis mendacium?* O che apertamente ti dica col Sauio. *Vocaui, & renuistis, extendi manum meam, & non fuit, qui aspiceret. Despexistis omne consiliū meum, & increpationes meas neglexistis? Ego quoq; in interitu vestro ridebo, & subsannabo, cum vobis, quod timebatis adue-* Ps. 4. 3. Prouer. 1. 24.

aduenerit: con cio, che iui segue. Non aspettar', ò trascurata questi rimprocci. Te schiaua non vuole: ma libera. Egli per amore ha patito, e ti ha aperto il Paradiso: tu come figlia con riamore volgiti pronta a lui. Non tanto per isfuggir la morte, ch'i tuo misfatti meritarebbbero: quanto per la brama della vita eterna, alla quale se' creata, e per essere a parte del suo trionfo. Fatti specchio de' suo' tormenti, compatisci, riama di cuore, piagni inconsolabilmente le tue colpe, e in tutto, e per tutto fonda le tue speranze nella sua Misericordia.

Scherzò Virgilio quando cantò, che a passar' a campi Elisi, ci voleua il ramo d'oro: ma da douero disse a te. Se volar vuoi alla beata, & eterna requie, la continua memoria del prezzo della tua Redentione, e opere diceuoli a rendertene degna, ci vogliono. Il punto è sommamente considerabile. Guai a te, se lo trascuri.

Idiota in præfat. ad contempl. Virg.

7. Tuttauia, se tanto trauiata, o macchiata di colpe ti trouassi, che ragioneuolmente t'inducessi a temer lo sdegno dell amoroso Redentore, e Giudice tuo, non ti perder d'animo, volgiti alla Vergine Madre, e confida nella sua protettione. Fà, che non ti caggia di mente il nobile detto dell'Idiota. *Sæpe, quos iustitia filij potest damnare, Matris misericordia liberat. Quia thesaurus Domini est, & thesauria gratiarum ipsius.* Cioè. Il tesoro, e la tesoriera della tua salute, è Maria. Nelle sue mani è riposta la dispensa delle gratie del suo Figliuolo. Fà pur tu dal tuo canto il possibile, per meritarla, e habbi per costante, che se tu non arriui, arriuano i suo' meriti.

Io sò d'essere l'infimo de' peccatori. Che nulla da me posso, ne merito, se non se in quanto il mio Giesù me ne fà gratia. Sò, ch'egli ha speso Amore, per ricompe-

perar da me Amore. Ne recar lo posso, s'egli non me ne fà dono. Percio souente inuoco la sua diuitia, a supplire alla mia inopia, e a darmi gratia di volere cio, ch'egli vuole. E in cotal guisa fauello seco.

Christe, tuum, non intueor miser ipse, dolorem:
Ni corde experiar, quàm grauis ille fuit.
Cor dolor haud feriet, nisi cor subit alta cupido:
Quæ frustra optatur, cor nisi pungat Amor.
Nec sine te flammas haurire licebit Amoris,
Qui solus verum fœdus amoris habes.
Si mihi cor pungis, feriet dolor, atq; cupido.
Et dulci ardebo totus amore tui.

IL FINE.



Lettor mio.

Dourei molto auanti hauerti dato il presente volume: ma l'esser' io stato soggetto a viaggi, a longhe dimore lungi dalle Stampe, ad altri intoppi, e per corona del tutto, nel tempo di metterlo sotto il Torchio, smarrulo sgratiatamente, merito trouar'appo la tua gentilezza, scusa della tardanza.

Mentre sudauo alla scorta dello scartafaccio, per farlo di nuouo comparire, ecco, miracolo di Dio, lo trouo capitato in mano d'amici. Dopo logorate alcune giornate in riuederlo, com'era il douere, te lo do pure, lodi a Dio, nell'affetto, che si troua.

Se vedrò, che riceuuto sia con buon ciglio, piglierò arditezza di darti la Seconda Parte, che sarà dell'Augustissimo, e Diuinissimo Sagramento dell'Altare, compilata già cō la prima nell'istesso tempo, stile, e maniera.

Quanto all'autorità de' Padri, per secondar'il genio d'hoggidì: per mancanza de'Libri, non ho potuto tutte vederle ne' propi fonti: nulladimeno, oltre a quelle, che lo studio m'ha somministrate, le altre sono da buoni Autori recate.

Se, t'abbattessi in sensi, che non caminassero a pelo pe'l suo diritto. Ti ricordo, ch'io per nō trauiar da'dogmi di S. Chiesa, non solo cio, che scriuo, e che fauello: ma i pensieri istessi sottometto di buona voglia alla censura del Tribunale della Sacra Inquisitione. Percio, spero, che non ce ne sarà, o pure saranno, non di volontà: ma d'inauuertenza.

Per conto de gl'errori di Stampa, Argo istesso s'abbaccinarebbe, nō che io: n'hò notati alcuni pochi, i quali con altri sarà tua cortesia, o il condonarli, o il correggerli.

In-

Index locorum Sacræ Scripturæ.

5. *Nos*

Qui

Ta-

TAVOLA
DELLE COSE PIV NOTABILI.

A

Ta-

TAVOLA
DELLE COSE PIV NOTABILI.

Fff Asbe-

Lingua

Pani

Testi-

IL FINE.

In	Elog.	Errori	Correttioni.
		farcimulas	farcinulas.
10	4	forza	ferza
43	10	rimase	rimasta
165	19	Hominum	Hominem
176	31	in filijs	in filij
217	11	colpeule	colpeuole
218	8	Chiese	chiese
222	31	porstes	postes
252	17	si rauuiso	si rauuisa
304	19	oppone	appone
317	32	mentecalta	mentecatta
339	6	cupore .	cuopre.

Qui

1. Pri-

Ex ad Romanos.

Ex 1. ad Corinthios.

Ex secunda.

Ad Philippenses.

Ad Colossenses.

Ex 1. ad Thimotheum.

Ad Hebræos.

Ex Prima Petri.

Ex prima Ioannis.

Ex Apocalypsi.

TAVOLA
DELLE COSE PIV NOTABILI.

Lingua

Testi-

IL FINE.

		Errori	Correttioni.
In Elog.		sarcimulas	sarcinulas.
10	4	forza	ferza
43	10	rimase	rimasta
165	19	Hominum	Hominem
176	31	in filijs	in filij
217	11	colpeule	colpeuole
218	8	Chiese	chiese
222	31	porstes	pustes
252	17	si rauuiso	si rauuisa
304	19	oppone	appone
317	32	mentecalta	mentecatta
339	6	cupore .	cuopre.

8-2